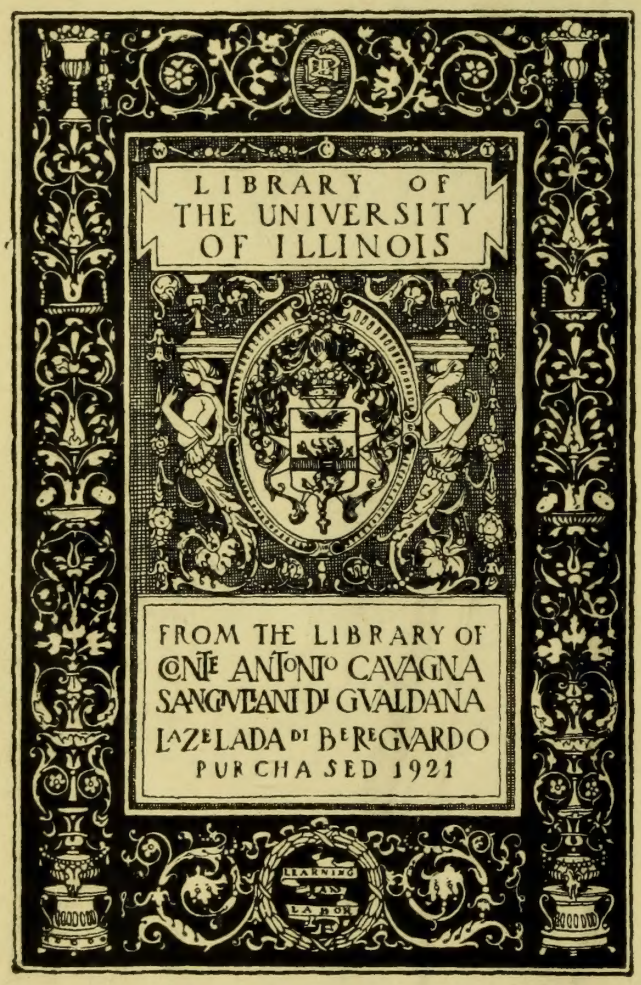

945.631
B887d
1841, v. 1-2

DELLE COSE OPERATE

presso Velletri nell'anno 1744

E

DELLA GUERRA ITALICA

COMMENTARII

DI CASTRUCCIO BUONAMICI

RECATI ORA PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIANO

DAL DOTTORE GIUSEPPE IGNAZIO MONTANARI

Publico Professore di Belle lettere

IN PESARO

COL TESTO A FRONTE

T. I.

LUCCA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE GIUSTI

1841

945.631
B887d
1841
v.1-2

ALL' ANTICA E GLORIOSA

CITTÀ DI LUCCA

PATRIA DI MAGNANIMI

I QUALI LA SAPIENZA CIVILE E LA DOTTRINA

AL VALORE ACCOPPIANDO

ILLUSTRARONO IN OGNI TEMPO L'ITALIA

QUESTE ISTORIE NOBILISSIME

CHE CASTRUCCIO BUONAMICI

LUCCHESE

IN LINGUA LATINA DETTÒ

IL VOLGARIZZATORE DELLE MEDESIME

AD UMILE E SINCERO ARGOMENTO

DI ANIMO RIVERENTE E AFFEZIONATO

INTITOLAVA OFFERIVA DONAVA

B.g
DEC 13 '22
LIBRARY
546911

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/dellecoseoperate12buon

PAROLE DEL TRADUTTORE

A CHI VORRÀ LEGGERE

Se vi è opera, che veramente ritragga dai Latini sì ne' concetti, come nello stile, egli mi sembra, che fuor dubbio sia la storia, che dal Buonamici fu descritta in latino, con titolo di Commentarii: conciossiachè leggendovi bene per entro ti paja cosa non dettata in tempi non liberi da un soldato di Re, ma descritta nella luce de' più floridi tempi della romana Republica da uno Scrittor Consolare; che nè forma di stile più nobile, più ingenua, più elegante, nè pensieri più vigorosamente italiani si veggono nelle istorie degli antichi: e quel che più mette, esposti con verità ardita in uno e modesta. Ma questo lavoro sì pregiato, e sì degno di esserlo; per cagione del poco studio che ai latini si dà, a questi giorni nostri non restava che a deliziare i dotti: gli altri no, che nulla di bene, o di pro non ne potevano trarre. A questa cosa pensando io, e considerando, che dalla lettura di quelle istorie possono ingenerarsi, o ridestarsi nobilissimi spiriti italiani nella gioventù; e veggendo, che per la conoscenza di grandi fatti avvenuti quasi nell' età nostra, non inferiori a più gloriosi de' Greci e de' Romani, può risvegliarsi l'amore delle virtù che furono nostrali, e sembra (con dolor debbo dirlo) che più nol siano, o sieno addormentate, e per l'esempio ingagliardire; sì mi entrò nell' animo di mettere la mano e l' ingegno a sporre in volgar nostro ciò che il Buonamici descrisse nel latino, acciocchè fatta comune a tutti la lettura di que' libri, non si cessassero più innanzi que' frutti che dai buoni lettori uom puote impromettersi, da savii sperare. Se non che conoscendo, che principali qualità dello storico lucchese erano chiarezza ed ordine lucidissimo sì

nelle parole come nello stile, eleganza senza affettazione, nobiltà senza fasto; tutte virtù difficilissime a conseguire da chi non tocca fondo nella conoscenza della lingua, e non è molto innanzi nell' arte dello scrivere, mi venne ragionevole timore, che questo non fosse peso dalle mie spalle, nè lavoro da pulire colla mia lima; ed in tanta dubitazione cominciò ad ondeggiarmi l' animo, che fui per cessare affatto l' impresa, che quasi direi nel mio proposto aveva consumata. Mi dava poi nuova stretta il sapere, che persona del mondo non aveva tolto a tradurre quelle storie fin qui: e sì che a dì nostri vi ha gran voglia di tradurre o bene, o male; e di volgarizzamenti d' ogni guisa ogni maniera di scrittori s' impiglia. E questo non già perchè i pregj delle medesime siano ignorati, o conosciuti da pochi; chè le furono gridate maraviglia di scritture fin dal primo metter piede nel mondo, e uomini dottissimi, e giudici veramente da ciò, avvisarono che potessero stare a costa de' commentarj di Cesare senza perderci di gran fatto. Per lo che ragionando solo con solo me, andava tra miei pensieri ruminando: e che farò io adunque, ultimo qual mi sono fra quanti imbrattano carte con iscrittura in Italia? Forse che io mi sono uno di tale tempera da potere far bene ciò, a cui altri non ha voluto, o potuto bastare? Non sarebbe egli peccato da farmene coscienza, se avvenisse che io quelle storie nobilissime per ignoranza deturpassi, storpiassi, contrafacessi? E che sì che egli mi è miglior partito volgermi ad altro, e questo incarico ad omeri migliori accomandare. Ma dall'altro canto ponendo mente, che non manca mai chi il mal fatto corregga, e rifaccia; mi parve che ove io non raggiungessi allo scopo mio di ritrarre a me lo stile e il dettato del Buonamici, potrei essere stimolo ad altri a tradurre queste Istorie stesse con migliore augurio, ebbi per lo meglio darci mano in qualunque modo fosse per tornarmi la cosa, sicuro, che alla peggio non mi potrebbe venir meno la lode dovuta al buon volere. Anzi chiunque

dopo me verrà a volgarizzar questi libri, se di sua buona fatica corrà frutto, di questo si dovrà parte a me, il quale rimisi alla memoria degli Italiani scritture presso che dimenticate, o disconosciute dai più, le quali non meritavano d'andar sotterrate colle comuni, nè star tra vive e morte colle mediocri. E così fatto cuore mi diedi all'impresa la quale dopo molti anni vidi compiuta, non sì però, che io me ne acquietassi, o contentassi per molte cure che vi abbia poste intorno: perocchè ben sento quanto la traduzione mia sotto stia al Testo latino, non per difetto della lingua, ma certo per pochezza dell'ingegno mio. E qui nuove dubbiezze mi sorsero, se meglio fosse tenerla morta, o mal viva fra gli scritti miei, o dovessi mandarla per lo mondo fatta cosa di tutti. Ma come buon desiderio di giovare di alcun conforto spezialmente la Gioventù mi aveva mosso a tradurre, così questo istesso prevalse a tutte le novelle, e antiche dubbiezze; e fattomi ardito, da me risolsi che dovesse esser pubblicata. Che io non vo' pulire scuse al difetto mio come è usanza di molti, e dire che altri mi stimolò a darla alle stampe a mio malgrado, ma apertamente vo' confessare, che spontaneamente a questo passo mi sono io da me condotto. Sebbene volgarizzate le Istorie io mi era ancora in forse, dovessi o no recare al volgare nostro anche le prefazioni, e la vita che si leggono nell'edizione di Augsburg 1764 *la più completa, e corretta che io mi sappia, e quella, che a preferenza d'ogni altra ho voluto usare; conciossiachè come il Buonamici ha gareggiato con Cesare ne' commentarj, nelle prefazioni ha emulato lo stesso Cicerone, com'è avviso de' Sapienti; e però dall'un canto io giudicava che bastassero le Istorie, senza che io dovessi mettermi a questa prova non meno penosa della prima. Tuttavia parendomi, che non si dovesse punto di utilità, e di diletto ai leggitori scemare, anche queste ho portato all'italiano, e una con queste la breve vitarella, che in quell' edizione si legge. La quale perchè alcuna cosa mi pareva che lasciasse a desiderare, spezialmente intorno le altre ope-*

re dell' Autore, ho riputato buono mandarle appresso la biografia, che di Lui si legge nel libro degli Scrittori italiani del Conte Giammaria Mazzuchelli. Poteva io in vero accumulare autorità e sulla vita e sulle opere del Buonamici, nè mi era gran fatto ricorrere al Fabbroni, al Cardella, al Lombardi, e ad altri Istorici delle lettere nostrali, ma perchè avrei tenuto di fare cosa al tutto vana, conciossiacchè di tai libri ciascuno può, quando il voglia, avere copia, me ne sono astenuto di buon grado. Così pure ho tenuto che non mettesse gran conto dire quali, e quanti storici abbiano o recato in mezzo i fatti così come li narra il Buonamici, o li abbiano da Lui tolti di peso, cosa che prova, che ei serbò modo di storico verace, perocchè ognuno a se basta, ove gli talenti, venire a tali confronti, nè del merito delle storie da me tradotte vi sia chi pur di poco conoscendolo dubiti. Ben dovrei qui esporre, e scusare la maniera da me tenuta nella traduzion mia, e in questo starebbe, che io me ne andassi per le lunghe: nullameno non vo' precorrere di un passo al giudizio de' cortesi, che leggeranno, e vo', che mi basti il confessare, che io ho cercato per quanto era da me di esser fedele, non rinunciando però a quella libertà, che ne' traduttori è onesta, e necessaria. E aggiungo necessaria, perchè non andando sempre del pari i modi della lingua latina con que' della italiana, egli è gioco forza alle volte con diversi colori l' istessa cosa pennelleggiare, sì che mentre vi è diversità nelle tinte e nei tocchi, non ve ne abbia poi ombra nell'effetto. E perchè la chiarezza, l'eleganza, la nobiltà come ho detto innanzi mi parvero le doti peculiari del Buonamici, io ho cercato a tutto potere d'esser chiaro, elegante e nobile nel mio dettato. Sento benissimo, che coscienza mi dice di non aver conseguito il desiderio mio; non per questo mi terrò dal confessare, che io ho tentato a tutt' uomo di conseguirlo. Nè vo' tacere, che a qualche raro luogo ho anche cercato a bella posta allontanarmi dal testo, come nel luogo seguente, che nelle prime parole del primo Commentario ove il Buonamici

dice, che la guerra si guerreggiava « ancipiti spe, aut metu Principum Italiae »: ed io nel tradurre ho lasciato quel Principum Italiae, *perocchè dall' insieme mi pareva che i timori, e le speranze non fossero solo a turbare i Principi d' Italia, ma sì i Re di Francia, di Spagna, l' Austria, e l' Inghilterra, che tutte avevano di che sperare e temere in quella guerra. Che se ad alcuno paresse colpa il cassare quelle due parole, io le pongo qui, perchè ognuno al suo posto le renda. Alcuni altri luoghi poi se vi saranno, che o per error mio, o del Tipografo siano rimasti mal conci, in un foglio di correzioni li porrò innanzi ai discreti lettori, i quali sono certo che a peccato confessato non vorranno dare penitenza, ma perdono.*

Resta che io qui paghi un debito non lieve di gratitudine alla gentilezza di uomo chiarissimo, che mi ha con tanta bontà soccorso nell' opera della correzione nella stampa, perchè almeno se io non valgo a tanto, abbia alcuna mercè del merito suo dalla cortesia de' miei leggitori. Dico adunque, che quel chiarissimo uomo, che è l' Avvocato Luigi Fornaciari, per sola carità delle lettere comuni, e per amore della Patria gloria, in onta delle gravi sue cure, e de' profondi, ed utili suoi studj ha degnato a me, amicizia al tutto novella (sincera però, e per beneficio cotanto eterna) giovare, e ha tolto sopra se la nojosa cura delle correzioni, tanto più laboriosa quanto che io mi son valso d' altra mano a trascrivere, e questa non espertissima: ed io ho carattere di scrittura difficile assai agli occhi di chi non ne abbia lungo uso. E voglio perciò, che le parti corrette, e nitide siano a tutta sua lode reputate, le meno sicure a mia colpa; sebbene non al tutto per mia, ma sì della fortuna, la quale non mi diè modo di assistere l' edizione di persona come avrei voluto, e bramato. Ma ognuno sa, che la povertà è il solo, e comune retaggio degli uomini di lettere grandi, o piccoli, che siano, e però confido trovare anche in questa parte nei discreti indulgenza, se non compassione.

CASTRUCCI BONAMICI

VITA

Petrus Josephus (qui et Castruccius) anno MDCCX. Lucae natus est in vetusta, ac hominum ingenio praestantium altrice Bonamicia Domo, quam porro suis ipse literarum monumentis maxime illustravit. Excellenti enim fuit, sed praefervido ingenio, quodque ferociam quandam, libertatemque praeseferebat, ut minus eluceret, cum se praecipientium doctrinae accommodabat, emineret vero, cum sua sponte, arbitratuque impelleretur. Non idcirco tamen temerario atque incondito quodam ferebatur impetu, acerrimo enim, quod legendo, meditandoque efformaverat, judicio, id praesertim sibi praescripserat, ut minuta atque exilia negligeret, ampla ac grandia sedulo, studioseque consectaretur. Nulli se doctrinae praecipue addixerat; cujuslibet enim elementa perdiscendi molestiam ferre vix poterat. Ipsa tantummodo trahebatur ad literas voluptate, quam potissimum in veterum Graecorum, Latinorumque scriptis lectitandis, memoriae mandandis, imitandisque percipiebat. Quod non ad illam elegantiae, simplicitatis, gravitatisque formam fictum, expressumque esset, fastidiebat, abijciebatque. Quare a natura factus ad facilem optimarum rerum imitationem, cum animum plurima jam lectione imbutum adijceret ad scribendum, ipsa, quae mente

VITA

DI

CASTRUCCIO BUONAMICI

Pier Giuseppe, detto anche Castruccio, nacque in Lucca nell'anno 1710 dall'antica famiglia Buonamici, madre e nutrice di begli ingegni, la quale poi egli stesso colle sue opere letterarie principalmente illustrò. Ebbe ingegno eccellente, ma fervidissimo, il quale perchè mostravasi anzi che no impetuoso e libero, non ispiccava di molto quando si accomodava alle dottrine dei precettori, ma sì bene risplendeva allorchè a se stesso al tutto si abbandonava. Non pertanto lasciavasi egli trasportare da un temerario e rude impeto, ma colla forza del giudizio, che leggendo e meditando, assai si aveva ben formato, si era fatto legge di passarsi delle cose minute ed esili: e alle magnifiche e grandi con tutta diligenza porse ogni intesa. Non si era mai dato a seguire alcuna speziale dottrina, perchè mal soffriva la molestia che viene dall'apprenderne i primi elementi. Egli sentivasi soltanto tirato allo studio delle lettere da quel diletto che in lui nasceva nel leggere, nel raccomandare a memoria, e nell'imitare le scritture degli antichi Greci e Latini; e ciò che non ritraeva dall'eleganza, dalla semplicità, dalla grazia di quelli o nella forma o nell'espressione, lo annojava, e non potea patire. Laonde disposto dalla natura alla facile imitazione delle ottime cose, mentre poneva l'ingegno, già pieno delle letture fatte, a scrivere gli

comprehenderat exempla, non verborum tantum nitore atque ordine, sed et sententiarum vi ac dignitate referebat. Cum enim in illis doctrinarum fontibus diu haeserit, et quodammodo habitarit, animum plurimarum atque maximarum rerum cognitione compleverat, atque ad liberae cujusdam, ingenuaeque doctrinae modum, usumque temperaverat atque subegerat.

Hinc civilem callebat scientiam, de humanae naturae indole, de varietate morum, de affectibus excitandis, moderandis, regendisque acute, sagaciterque disputabat. Multum in veteri, recentiorique etiam cognoscenda versabatur historia, quam penitus perspectam habuit, atque ex Xenophonte, Polibio, Caesare, Livio, quos diu volutaverat, excellentem animo res gestas scribendi formam praeceperat, quam deinceps in Commentariis de Rebus ad Velitras Gestis, deque Italico Bello, vel expressit, vel si id dictum videatur audacius, felices ad exprimendum nisus edidit. Tanta elegantiae, ac nitori conjuncta vis, ac gravitas elucet, tanta explicandarum rerum, actionum, consiliorumque omnium ratio, ut cum ad veritatem cuncta exigi in scribendo appareat, sensim in animum illabatur una cum plurima jucunditate fides. Ac ne, quae describenda susceperat, armorum usum, bellicam artem ignoraret, stipendi i facere in Neapolitano Caroli Regis exercitu voluit, iisque rebus, quae narranda sibi erant, interesse. Atque exinde Castruccii nomen assumpsit, ut praeclarissimi Ducis Civis sui memoria vehementius ad bellicam laudem incenderetur, ac gloriam. Quo tamen major Castruccio illi alteri i bellis usus, ac honor fuit, eo huic nostro ad literas fuit quam ad pugnas supellex instructior. Ut in Italico bel exponendo propius accederet ad veritatem, Ci-

esempi stessi che nella mente aveva suggellati, tutto rendeva non tanto con ischiettezza ed ordine nelle parole, ma con forza e dignità nelle sentenze. E poichè in quel mare di dottrine si fu tenuto a lungo, e per dir così vi ebbe posta stanza, riempiendo l' intelletto colla cognizione di moltissime cose, lo aveva già temperato e composto a modo ed uso di qualunque libera ed ingenua dottrina.

E già conosceva a fondo la scienza civile, e con acutezza e sagacità disputava dell' indole dell' umana natura, della varietà de' costumi, del modo di svegliare gli affetti, moderarli, reggerli; molto ancora si adoperava nel conoscere le storie antiche, e le moderne; nella conoscenza delle quali toccò quasi il fondo; sicchè da Senofonte, da Polibio, da Cesare, da Livio che a lungo aveva studiati, apprese un' eccellente maniera di scrivere le gesta gloriose, la quale poi nei commentarii delle cose operate presso Velletri, e in quelli della guerra italica benissimo espresse; o se questo dire pare troppo azzardato, certamente fece felicissimi sforzi per ben esprimerla. Tanta forza di dire congiunta all' eleganza, alla splendidezza, alla gravità vi risplende, tanta ragionevolezza nello spiegare ogni maniera di cose, di fatti, e di consigli, che mentre appare aver egli nello scrivere sempre mirato alla verità, a poco a poco con moltissimo diletto ti entra nell'animo anche la fede. E per non ignorare quelle cose delle quali egli avea intendimento di scrivere, cioè l'uso dell' armi, e l'arte della guerra, volle militare nell' esercito del Re Carlo di Napoli, e trovarsi presente a quelle cose, che egli dovea narrare. E per questo egli prese nome di Castruccio, acciocchè per la memoria di quell' illustre Capitano suo concittadino egli più e più s' infiammasse nella lode e nella gloria militare. E a vero dire quanto l' antico Castruccio avanzò il novello nella pratica delle cose della guerra, nella gloria che ne riportò, tanto il nostro Castruccio avanzò lui nelle lettere, nelle quali andò più innanzi che nelle armi. Per appressarsi maggiormente alla verità nel de-

salpinam, qua id gestum erat, lustravit Galliam, locaque omnia itinerum, castrorum, praeliorumque exploravit. Praesertim Genuae, ne quid ad illius percelebris obsidionis descriptionem deesset, immoratus est diu.

In Poesi quoque latina non vulgariter inclaruit, ut ex elegantissimis, miroque numerorum artificio conjunctis versibus, quos vel ad Catulli, vel ad Horatii temperavit stylum, conspicitur.

Adolescentiam in Pisana, Patavinaque Academia, reliquam vero aetatem vel Romae, vel Napoli transegit. Militaris muneris ratio Neapoli detinebat invitum, unde, cum licebat, Romam cupidissime convolabat, vel quod veterum illorum, quos admirabatur, maxime patriam sedem adamaverat, vel quod ingeniorum cultricem urbem, fautricemque cognoverat, vel demum quod amicorum, quos illic sibi devinxerat, consuetudine delectabatur. Amicitias enim non assentatorio, aulicoque more, sed ingenue et sine ambitione excolebat; proinde iis praecipue utebatur perpaucis, quos politiori ingenio, elegantique doctrina praestare noverat, quorum plerosque in carminibus suis commemorat. Prae caeteris vero Cajetano se Fortio Romanorum Praesulum doctissimo, atque ad omnem laudem virtutemque instructissimo in intimam tradiderat familiaritatem et fidem; se ab eo non ob fortunam, sed ob animi candorem, ingeniumque aestimari cum cerneret, in eodem diligendo, colendoque erat observantissimus. Philippum etiam majorem natu fratrem, et ipsum Latinum Scriptorem optimum (ut ex aureo illo de Claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus libro apparet) non ob naturae conjunctionem tantum, sed ob studiorum similitudinem singulari quodam amore et pietate prosequebatur. Principum etiam virorum, ad quam non aspirabat nimis, non caruit tamen gratia.

Trojanus Cardinalis Aquaviva, cujus hortatu conscribendam susceperat historiam, sua commendatione a Ca-

scrivere la guerra italica, percorse la Lombardia ove era stata guerreggiata, ed esplorò tutte le posture e delle strade, e degli accampamenti, e il luogo della battaglia; specialmente in Genova a lungo si tenne, perchè nulla mancasse alla descrizione di quel celebratissimo assedio. Anche nella poesia latina si distinse oltre la mediocrità, come si può vedere da' suoi versi pieni di ogni eleganza, e delle più care ed artificiose armonie, i quali egli foggiò ora secondo lo stile di Catullo, ora secondo quello di Orazio. Condusse l'adolescenza nell'accademia di Pisa, e di Padova; il rimanente dell'età in Roma, ed in Napoli. Il grado che egli aveva nella milizia lo trattenne malvolentieri a Napoli, per la qual cosa tosto che poteva volava subito a Roma, sia perchè amasse sopra ogni dire la patria di quelli antichi, cui egli altamente venerava, sia perchè egli aveva conosciuto quella Città cultrice, e favoreggiatrice de' buoni ingegni, sia perchè infine gli era a cuore lo starsi con quegli amici a cui egli quivi si era ristretto. Coltivava le amicizie non adulando, o seguendo il modo de' Cortegiani, ma con ingenuità, e senza ambizione: perlocchè principalmente conversava con quei pochissimi, i quali aveva conosciuti eccellenti per polito ingegno, e per elegante dottrina: della maggior parte de' quali egli fa menzione nei suoi versi. Ma innanzi a tutti si era abbandonato all' amicizia e alla fede di Gaetano Forti il più dotto de' Romani Prelati, fornito d' ogni bella lode, e di ogni virtù: e avendo conosciuto, che egli l' aveva in pregio non per la fortuna, ma per la schiettezza dell'animo e dell' ingegno, non poneva modo nell' amarlo e nel venerarlo. Voleva anche il bene della vita non tanto per lo vincolo di sangue, quanto per la somiglianza degli studii a Filippo suo fratello maggiore, anche egli ottimo scrittore latino, come si mostra da quell'aureo libro de'chiari scrittori delle lettere pontificie che egli ci lasciò. Nè gli venne meno anche la grazia di grandi personaggi alla quale però non troppo aspirava. Il Cardinale Trojano Acquaviva, ad esortazione del quale aveva preso a scrivere la storia, con una

rolo utriusque Siciliae Rege honestiorem in militia locum impetravit.

Philippus Borbonius Parmae, Placentiaeque Dux, cui alterum de Italico Bello volumen inscripserat, ipsum, Familiamque ejus perpetuo Comitis diplomate decoravit. Genuensis Reipublicae Senatus, cui tertius eorumdem Commentariorum liber inscriptus fuit, decreta de eo fecit amplissima. Benedictus vero XIV. Pontifex post hominum memoriam doctissimus, et doctorum hominum amantissimus, magno Castruccii ingenio, pulcherrimisque Commentariis delectatus alterum aetatis suae Caesarem appellabat. Quin immo non vulgari Pontificis apud Regem commendatione factum est, ut stipendia illi extra ordinem aucta fuerint majorem in modum. Ad Aulae nihilominus tolerandas molestias natura fuit impatiens, apertoque de multis, ac libero sermone in potentiorum Aulicorum offensiones incidebat; proinde nunquam eam, quae illi debebatur, fortunam est consequutus, et quam habuisset, si in alia tempora tantum hominis ingenium incidisset.

Animo erat plusquam pro censu liberali, pecuniaeque, quam facile profundebat, plerumque indigens. Quare cum usu tam auri, quam honorum, ac gloriae fuerit cupidissimus, sive animi aegritudine, sive etiam vitae intemperantia in longum ac permolestum aquae intercutis incidit morbum, cujus initia negligens, ac deinceps incrementa sentiens Neapoli in Patriam se contulit, ubi diu conflictatus cum valetudine, demum de vita non tam ex medicorum sententia, quam ex virium aucta imbecillitate desperans, nihil reliqui fecit, quo per Religionem expiaret animum, ac Divinum Judicem jam prope adventantem, sibi exorabilem, placabilemque redderet. Demum magno Civium, literatorumque hominum moerore annum agens vix non L. obiit Lucae, honorificeque elatus ac sepultus est in Æde Vincentio, et Anastasio sacra.

sua raccomandazione gli ottenne da Carlo re delle due Sicilie più onorevole grado nella milizia. Filippo Borbone Duca di Parma e di Piacenza, al quale aveva intitolato il suo secondo volume della guerra Italica, donò in perpetuo il Buonamici e la famiglia sua del Diploma di Conte. Il Senato della Repubblica di Genova a cui è dedicato il terzo di que' commentarii, fece amplissimi decreti ad onore di lui. Benedetto decimo quarto, il più dotto de' Pontefici che furono a memoria d'uomini e il più amante de' dotti, tanto si dilettava dell' ingegno grande del Castruccio, e di que' suoi bellissimi commentarii, che lo soleva chiamare un novello Cesare de' suoi dì. Che anzi per calda raccomandazione di Lui al Re ottenne, che di molto oltre l'ordinario gli fossero cresciuti gli stipendii. Fu nullameno d' indole intollerante d' ogni cortigianeria, e parlando apertamente e liberamente, si tirava adosso l' inimicizia de' più potenti nella Corte. Perlochè egli non conseguì mai quella fortuna che a lui si doveva, nè che avrebbe fatto, se uomo com' era di tanto ingegno, fosse vivuto in altri tempi. Aveva animo più liberale di quel che portava il suo censo, e facilmente gettando il danaro, se ne trovava sovente bisognoso. Laonde essendo egli cupidissimo di ricchezza e di onori e di gloria, o per tristezza d' animo, o per intemperanza della vita, cadde a lunga e molesta malattia d' idrope, della quale non curando i principii, e veggendola in appresso di molto avanzata, si partì di Napoli alla volta della sua patria, ove dopo aver molto ed a lungo combattuto coll' infermità, alfine disperando della vita, non tanto a sentenza de' medici, quanto perchè ogni dì più gli venivano meno le forze, non lasciò a parte cosa, che riguardasse la Religione, perchè ben acconcio dell' anima potesse innanzi al Divin Giudice presentarsi, e renderselo mite e placabile. Finalmente con grande dolore di tutti i cittadini e degli uomini di lettere passò di questa vita in età di 50 anni appena, e fu con ogni onore esequiato, e sepolto in Lucca nella Chiesa de'ss. Vincenzo, ed Anastasio.

ARTICOLO

ESTRATTO DALL' OPERA

GLI SCRITTORI ITALIANI

DEL CONTE

Giammaria Mazzuchelli

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

Buonamici (Castruccio) uno de' più colti scrittori in lingua latina, che in questo secolo sieno fioriti in Italia, fratello dell' Abate Filippo, di cui si parlerà appresso, nacque in Lucca a' 18 d' ottobre del 1710 (1). Suo Padre fu Francesco Buonamici, famiglia di antica cittadinanza di quella città, la quale si crede derivare dalla nobile Famiglia ,, Buonamici di Volterra, e sua Madre fu Maria ,, Felice Rigola Beccheria d' origine Pavese ,,. Al Sacro Fonte gli fu posto il nome di *Pietro Giuseppe Maria,* cui gli piacque poscia di mutare in quello di *Castruccio*, siccome diremo qui sotto. Fece i suoi studii prima nel Seminario di Lucca, e poscia in Pisa, e quindi ancora per alcun tempo in Padova, e diede saggio in ogni luogo della prontezza ed abilità del suo ingegno, e particolarmente del suo buon gusto nelle belle lettere, mercè di varii

(1) Delle principali notizie di questo Letterato, e dell' Abate Filippo suo Fratello ci confessiamo debitori in buona parte al sig. Giambattista Gaspari Trentino già Auditore di Castiglione delle Stiviere, e in parte al sig. Ab. Pier Antonio Serassi Bergamasco, ora Segretario in Roma del sig. Card. Furietti. Veggasi anche la *Minerva,* ossia *Nuovo Giorn. de' Letter. d' Italia* del giugno 1762 a carte 71.

componimenti latini, e volgari in prosa, e in rima, che ancor giovanetto diede alla luce, i quali si trovano sparsi in varie Raccolte. Trasferitosi in Roma sul principio del Pontificato di Clemente XII, continuò quivi per molto tempo la sua dimora, immaginandosi che in quella Corte mancar nemmeno a Lui dovesse quella fortuna, che a tanti altri era favorevole; il perchè accettar non volle la cortese offerta, che gli fece il celebre Cardinale di Polignac (a cui dedicata aveva una sua Orazione Latina con un elegante Endecasillabo Catuliano) coll' invitarlo ad andar presso lui in Francia. Ma alla fine trovandosi affatto deluso di sue speranze, mosso, diremo quasi, da un certo impeto di disperazione, lasciò la corte ecclesiastica, e dopo varie vicende, spinto dal suo temperamento assai fervido, s' applicò alla professione militare; ed eccitato dalla fama dell' antico suo concittadino Castruccio Castracani famosissimo capitano de' suoi tempi, lasciato il nome di *Pietro Giuseppe Maria*, prese quello di *Castruccio* (1), e passò a militare sotto il Re delle due Sicilie Carlo di Borbone, ora felicemente regnante Monarca delle Spagne. Fu alla prima Cadetto nel Reggimento di Cavalleria Borbone, poi venne ammesso fra le Guardie del Corpo di quel Sovrano, senza però intermettere mai l' applicazione a' buoni studii. Egli si trovò presente alla guerra di Velletri avvenuta nel 1744 fra le truppe Napoletane e le Austriache, della quale poi scrisse la storia con un' assai tersa latinità. L' applauso universale con cui fu questa ricevuta, pose bentosto il suo autore in buona vista presso al suo Re, il quale premiar lo volle col grado di Commissario straordinario nel Reggimento dell' Artiglieria, e colla carica di Questore perpetuo della Città di Barletta, aggiuntovi due annue pensioni, e lo animò a proseguire la sua storia latina *De Bello Italico*, cui poscia ha data alla luce divisa in tre

(1) Quindi è che nelle *Memorie per servire alla storia Letteraria* a carte 326, del Tomo XII si chiama *Don Giuseppe* in luogo di Castruccio.

Commentarii, i quali furono da lui dedicati: il primo al suo Re; il secondo a Don Filippo di Borbone Duca di Parma, e Piacenza ec. il quale onorò lui e tutta la sua famiglia, e discendenza del titolo di *Conte* con un diploma onorificentissimo; e il terzo alla Republica di Genova, che volle distinguerlo con alcuni doni. Anche la Religione di Malta volle onorarlo circa il 1754 d' una Croce di grazia con una convenevole pensione. Si vuole, che acquistata da' Francesi l' Isola di Minorica, il Re di Francia lo richiedesse per iscriverne la storia al Re di Napoli, e che questi sul motivo della sua neutralità in quella guerra ricusasse di accordarglielo; il che tale tristezza d' animo cagionasse al Buonamici, che infermatosi gravemente corresse rischio della vita. Riavutosene alquanto, si determinò di ripatriare, onde col beneficio dell' aria nativa ristabilirsi in salute. Ma il male, già dichiarato idropisia di petto, quivi in guisa s' innoltrò, che dovette morire a' 22 di febbraio del 1761. Fu seppellito onorevolmente colà nella Chiesa de' ss. Vincenzo, ed Anastasio, e posta sopra il sepolcro di Lui l' Iscrizione seguente.

Comiti. Castruccio. Bonamico. Lucensi. Francisci. F. In. Exercitu. Neapolitano. Praefecto. Fabrum. Extr. Ord. Et. In. Oppido. Barolo. Quaest. Perp. Magni. Ingenii. Et. Nominis. Viro. A. Carolo. Borbonio. Neapolis. Et. Siciliae. Mox. Hispaniarum. Rege. Et. A. Filippo. Fratre. Parmensium. Et. Placentinorum. Duce. Necnon. A. Genuensium. Republica. Quorum. Res. Itatico. Bello. Gestas. Latinis. Commentariis. Illustravit. Singularibus. Beneficiis. Ornato. Qui. Amissam. Diuturno. Morbo. Valetudinem. In. Patrio. Solo. Curaturus. Summa. Constantia. Et. Religione. Decessit. Ann. Ab. Rep. Sal. MDCCLXI. Oct. Kal. Mart. Vixit. Ann. L. Men. IV. Dies. IV. Hor. II. P. M. Philippus. Hujus. Templi. Rector. Et. R. P. Lucensis. Negotiorum. Apud. Pont. Max. Procurator. Vincentius. J. C. Et. Lugiensibus. Praefectus. Angelius. Inter. Custodes. Corp. Regis. Neap. Ord. Ducens. Comites. Fratri. Desideratissimo. Et. Sibi. Suisque. Posterisque. Eorum. M. M. P. P.

Qui. Jacet. Hoc. Tumulo. Magnus. Castruccius. Ille. Est. Orator. Vates. Miles. Et. Historicus.

Egli stesso sulla fine de' suoi giorni aveva composta a se medesimo la seguente Iscrizione sepolcrale:

Hic. Jacet. Bonamicus. Comes. Qui. Dum. Militis. Ducis. Et. Historici. Personam. Luderet. Inanes. Regum. Amicitias. Et. Castra. Secutus. Castruccius. Vocatur. Deinde. Gravissimo. Oppressus. Morbo. Valetudinem. In. Caelo. Patrio. Quaerens. Veritatem. Et. Mortem. Invenit. Et. Petrus. Josephus. Maria. Dici. Et. Inscribi. Voluit. Ut. Quem. Vulgus. Fortunae. Ludum. Appellabat. Scirent. Omnes. Esse. Divinae. Misericordiae. Trophaeum. Obiit. etc.

Altra Iscrizione sopra di lui era stata composta ad istanza del Conte Vincenzo Buonamici suo fratello, mentre era Capitano di Lugo, ed è la seguente.

Castrutio. Comiti. Bonamico. Domo. Lucensi. Francisci. Civis. Spectatissimi. Filio. Apud. Carolum. Borbonium. Utriusque. Siciliae. Regem. Ballistariorum. Centurioni. Ingenio. Eruditione. Solertia. Praestantissimo. Eidem. Carolo. Hispaniarum. Regi. Philippo. Fratri. Parmensium. Duci. Genuensium. Reipublicae. Quorum. Res. Italico. Bello. Gestas. Eleganti. Historia. Conscripserat. Apprime. Caro. Qui. Ab. Hispania. Redux. Amissam. Diuturno. Morbo. Valetudinem. In. Patrio. Solo. Curaturus. Summa. Constantia. Ac. Religione. Decessit. Anno. Rep. Sal. MDCCLXI. Vincentius. Comes. Bonamicus. Lugii. Praefectus. Fratri. Dulcissimo. Et. Incomparabili. M. P.

Anche il sig. Ab. Filippo altro suo fratello compose per la morte di lui il seguente Epigramma:

« Ergo jaces, Frater, nostrum decus, et dolor, heu, heu,
« Ferre ego non possum flebile dissidium.
« Iam sine te moriar, sed tu post funera vives,
« Ingenii vivent nam monimenta tui.
« Aeternum salve, et postquam te fata tulerunt,
« Expecta, frater, me quoque; nam propero.

HA COMPOSTE LE OPERE SEGUENTI:

I. *De Laudibus Clementis* XII. *Summi Pontificis Oratio. Romae apud Salvionum*. Questa fu da lui dedicata a Monsig. Neri Corsini ora Cardinale.

II. *De Literis Latinis restitutis Oratio. Romae apud Salvionum*. Questa fu, come sopra si è detto, dedicata al Cardinale di Polignac.

III. *De rebus ad Velitras gestis Commentarius ad Trojanum Aragonium* S. R. E. *Principem Cardinalem ec. Lugduni Batavorum* (cioè in Lucca) 1746 in 4. Di nuovo *Lugduni Batavorum editio altera,* 1749 in 4. Anche questa seconda edizione fu fatta non in Leiden, ma in Lucca pel Benedini, e vi è in fronte una Dedicatoria dell'Autore al Sommo Pontefice. Un'edizione tuttavia ne è stata fatta anche in Leiden, per opera di Cornelio Vonch, che l' ha accresciuta di alcune annotazioni del Giornale di Linden, e di una sua Prefazione. L' operetta, è stimatissima perchè estesa, come anche afferma un chiaro Scrittore (1), *con aurea latinità*. Onorevole menzione se n' è fatta in diversi Giornali (2). Fu anche tradotta in Lingua Volgare da Vincenzo de Blasi e Gambacorta Patrizio Palermitano (3) ma non ci è noto che questa traduzione sia stata per anche publicata colle stampe.

IV. *De Bello Italico Commentarii. Lugduni Batavorum* (cioè in Genova) *editio prima,* in 4. Sinora di quest' Opera ne sono usciti tre libri divisi in quattro Volumi, perciocchè il Libro III è diviso in due Parti, che formano due Tomi. I primi due furono stampati nel 1750 e gli

(1) Cioè l' Autore della *Stor. Letter* d' Italia nel Tomo I a carte 270, nel Tomo II a carte 197.

(2) *Novelle Letter.* di Firenze 1746 col. 667. *Novell. Letter.* di Venezia 1747, pag 16. Giorn. de' Letter. di Roma 1749, pag. 241. È pur lodata nel Tomo II, Parte III, de' *Commentar.* dell' Istituto ec. di Bologna a carte 452, e 458 e nel Tomo IV, della *Stor. Letter.* d' Ital. a carte 235.

(3) *Memoria per servire all' Istor. Letter.* Tomo XII, pag. 326.

altri due nel 1751. Sono poi stati ristampati insieme uniti in Napoli, in Olanda, ed in Inghilterra, e sono eziandio stati tradotti in Francese, e in Inglese. Di essi assai onorevolmente ha parlato l' Autore della *Storia Letteraria d' Italia,* il quale dice rifiorire nel Conte Buonamici la più *pura,* ed *aurea latinità* (1), e solamente ha fatto desiderare, che nel margine vi fossero aggiunti i volgari nomi de' Luoghi da lui mentovati cogli antichi vocaboli latini (2). Ma quantunque mancato non sia chi chiamata l'abbia *più chiara,* e *felice,* che *esatta,* e notati quinci abbia in prova di ciò alcuni suoi difettucci in genere di Lingua (3) alcuni de' quali si potrebbero per altro credere di stampa, universale tuttavia è stato l'applauso con cui è stata ricevuta sì per l'eleganza dello stile che per la sodezza de' pensieri, e per l' istorica sincerità: il perchè viene riguardata per la più bella storia, che in latino si abbia di quelle guerre (4). Una edizione ne meditava l' anno 1750, anche Giano Rodolfo Iselio Giureconsulto di Basilea, cui voleva dedicare al celebre Card. Quirini (5) ma non c' è noto che abbia eseguito il suo disegno.

V. *Orazione per l'apertura dell' Accademia Reale d'Architettura Militare. In Napoli.* Si prova in questa la necessità, che hanno gli uomini militari di studiare le belle arti. È stata ristampata in fronte alle Opere di Geometria del celebre Mattematico D. Niccola di Martino.

VI. Inoltre molti suoi Componimenti Poetici sì latini, che volgari si trovano inseriti in varie Raccolte. Fra questi, che tutti sono degni di lui, merita di essere particolarmente nominato un suo Sermone latino Oraziano in-

(1) *Stor. Letter.* cit. Tomo II, pag. 199. Molto pur si loda nel *Giorn. de' Lett.* di Roma del 1749 a carte 242.

(2) *Stor. Letter.* cit. Tomo III, pag. 321.

(3) *Novelle Letter.* di Fir. 1751, col. 382.

(4) *Novelle Letter.* di Venezia 1755, pag. 52 e Giorn. de' Letter. di Firenze Tomo VI, Parte IV, pag. 57.

(5) Card. Quirini, *Epistol. Decas.* VII, Epist. VII, pag. 3.

titolato *De Amicitia,* da lui indirizzato al sig. Gaetano Forti chiaro Avvocato Romano suo illustre amico, che fu impresso in Roma sul fine d' un Libretto di Poesie Latine di Giovanni Barba.

VII. Egli ha pur composta un' Opera *De Scientia Militari,* la quale non è stata, per quanto siaci noto, ancora pubblicata, siccome non sono state ancora pubblicate le varie sue Lettere, e Poesie con altri suoi Componimenti, che il Canonico Gianfedele Buonamici suo nipote si pose a raccorre dopo la sua morte per darle alle stampe con un ristretto della sua vita. Fra le sue cose inedite noi troviamo contezza di una bella sua Poesia in versi sciolti sopra la morte di Cristo da lui recitata in Roma nell' Accademia degl' Infecondi, d' una Orazione Volgare recitata colà nel Collegio de *Propaganda Fide,* e delle memorie del celebre Lazaro Buonamici, ch' egli si era dato a raccorre per tesserne la vita (1).

(1) Tutte le opere di Castruccio si trovano unite a quelle di Filippo suo fratello col titolo *Philippi et Castrucci fratrum Bonamicorum Lucensium Opera omnia. Lucae typis Josephi Rocchi* 1784, vol. 4. Fra gli altri che parlarono di Castruccio, può vedersi il Lucchesini in più luoghi della sua *Storia Letteraria del Ducato Lucchese,* che forma i volumi IX e X delle *Memorie e Documenti per servire all' Istoria del Ducato di Lucca,* e che fu impressa di nuovo da questa stamperia nella *Collezione delle opere di Cesare Lucchesini.* Nota dell' editore.

AD

TROJANUM AQUAVIVAM

ARAGONIUM

S. R. E. CARDINALEM

PRÆFATIO

Posteaquam, Trojane Aquaviva, ad Neapolitani Regis exercitum, atque in militiae disciplinam profecti sumus, non bellicis usque adeo corpus, animumque nostrum studiis exercere decrevimus, ut omnino illa optimarum artium pulcherrima, atque ad omnem hominem, omnemque locum accommodata, et nunquam a nobis non exculta studia relinqueremus. Legendo enim acceperamus, clarissimos Imperatores, non tam bellorum gloria, quam literarum praestantia enituisse, atque ab his literatos homines eductos esse in castra, quos et laborum, periculorumque socios non insuaves, et magnarum interdum rerum auctores idoneos haberent; experiundoque cognovimus, virtutis, consiliique militaris splendorem, ac vim non infuscari, ac minui, ut nonnulli perperam opinantur, sed illustrari contra hisce artibus, atque augeri plurimum. Nam ut indecorum est, ubi a ferro atque acie discesseris, de iis ipsis rebus, quas fortiter gesseris, aut inepte loqui, aut turpiter obmu-

A

TROJANO ACQUAVIVA

D' ARAGOGNA

CARDINALE DI S. R. CHIESA

PREFAZIONE

Dappoichè, o Trojano Acquaviva, mi recai all' esercito del Re di Napoli e alla disciplina militare, non fu mio intendimento di esercitare soltanto la persona e l'animo negli studii guerreschi, così che dovessi affatto abbandonare quegli studii bellissimi delle ottime arti, i quali ad ogni uomo e ad ogni luogo convengono, e che sempre furono da me con amore coltivati. Perocchè io aveva appreso, che i più chiari comandanti non tanto per la gloria delle armi, quanto per la bontà delle lettere ebbero fama, e che da questi furono condotti negli accampamenti uomini letterati i quali lor fossero buoni compagni dei pericoli e delle fatiche, e consiglieri idonei di grandi imprese; e per esperienza conobbi, che lo splendore del valor militare e del consiglio non veniva oscurato, o diminuito, come falsamente alcuni opinano, ma rischiarato da queste arti e ben di molto accresciuto. Conciossiacchè in quella guisa che ella è cosa vergognosa quando sei uscito del campo e dell'armi o non saper dire, o vilmente tacere quelle cose stesse che con prodezza hai operate, così deve parere bello, che un soldato

tescere; sic praeclarum debet videri, eruditionis ac scientiarum laude aliena quasi ac peregrina splendescere militem. Multo autem praestabilius est ad alendam animi fortitudinem, militiamque ipsam penitus cognoscendam, post equorum, armorumque exercitationes, tolerare hybernorum otium, ac praesidiorum fastidium nobilissimarum rerum cognitione, Mathematicarum praesertim, atque Historicarum, unde ars omnis militaris efflorescat ac redundet oportet, quam per desidiam, turpissimasque voluptates totum animi corporisque robur corrumpi sinere, ac quodammodo hebescere. Hanc consuetudinem si tenerent honesto saltem loco nati, qui in regum atque imperatorum castra quotidie confluunt, et non prius irent ad arma, quam bonis antea essent artibus instructi; alacriores paulo ad pugnandum milites haberemus, peritiores quidem certe ad imperandum duces: et non vehementer doleremus, obscurari jam sensim, atque evanescere splendidam illam, ac grandem belli gerendi rationem, qua veteres Graecos, ac Romanos tanta esse usos commendatione legimus. Quamquam ex hoc excellentium ducum, militumque numero et patrum nostrorum aetate fuerunt Eugenius, Turrena, Vobanius, Follardius, aliique nonnulli, et sunt nostra, quorum nos exemplum militiae rudimenta ponere aggressos sequi neque pudeat unquam, neque poeniteat. Nemo certe jure reprehendat, si, quod tempus vacuum nobis datur a labore militari, consumimus in meditando, in legendo, atque in scribendo etiam aliquid, quod a militari disciplina ipsa non abhorreat. Velut id est quod in hoc Commentario praestare conati sumus, non perficiendi spe adducti, sed experiundi voluntate incitati. Latinis enim literis mandare instituimus eam Italici belli partem, cui Carolus Siciliae, ac Neapolis Rex non praefuit solum, sed etiam in-

si abbia lode dall' erudizione e dalle scienze, e di questi pregii, che pajono a lui stranieri e quasi peregrini, ci si adorni. E molto più bello è, per mantenere la forza dell' animo e conoscere a fondo la stessa milizia, dopo gli esercizii de' cavalli e dell' armi, occupare nella cognizione delle più nobili cose il riposo de' quartieri invernali, e la dimora nelle guarnigioni, e spezialmente nello studio delle Matematiche, e della storia, onde tutta l' arte militare conviene si derivi e fiorisca, di quello che abbandonarsi alla dissidia, e abrutire e l' anima e il corpo concedendo ai più turpi diletti, lasciarsi corrompere e affievolire. Se questo modo tenessero almeno coloro, che nati di buon lignaggio vengono ogni dì agli accampamenti de' Re e degli Imperadori, anzi non movessero all' armi prima di non essere ben forniti di buone arti, avremmo noi soldati più animosi a combattere, e quel che mette meglio, avremmo capitani più esperti a comandare, e non dovremmo doler forte, che a poco a poco si oscuri omai e si perda quella splendida e valorosa maniera di guerra, la quale, come leggiamo, fruttò cotanta lode agli antichi Greci e Romani, sebbene del novero di questi eccellenti capitani e soldati furono all' età de' Padri nostri un Principe Eugenio di Savoja, un Turena, un Voban, un Follard, ed alcuni altri; e ve ne ha pure alquanti a dì nostri; all'esempio de' quali essendomi io posto dapprima alla milizia, non avrei mai a vergognare, nè a dolere di averli seguiti. Che certamente persona del mondo non potrà farmi coscienza a ragione se quel tempo che mi rimane dalle fatiche militari lo consumo nel leggere, e nello scrivere ancora alcuna cosa, che dalla stessa disciplina militare non si dilunghi. E questo è appunto quello, che nel presente commentario ho cercato di ottenere, non lusingato dalla speranza di fortunato riuscimento, ma indotto soltanto da buona volontà a far prova delle forze mie. Perlocchè impresi a raccomandare alle lettere latine quella parte della guerra Italica, la quale Carlo Re di Sicilia e di Napoli non solo condusse, ma guerreggiò di presenza, e mi

terfuit, et quam ab eo tempore exorsi, quo ille sui Regni tutandi causa arma sumpsit, obviamque hostibus est profectus, felici faustoque ejusdem victoris Regis reditu, ac Populis optatissimo concludemus. Quum vero hujusce belli partis impetus ac furor ad Velitras diutius consederit, eaque urbs a fortuna delecta fuerit quasi campus, ubi exercitus utriusque vires, atque artes palam ostenderentur, hunc propterea librum de Rebus ad Velitras Gestis inscripsimus. Ut autem latina istud potius, quam alia persequeremur lingua, eo factum est, quod hoc nostrum, quale tandem cumque est, opus doctis praesertim, atque elegantibus hominibus probari volumus, quibus quidem latina praecipue oratio grata atque accepta esse debet: et quod speramus fore, ut ejusmodi rerum notitia latinis literis illustrata Italiae fines praetergrediatur fortassis, latiusque propagetur; et quod demum bellorum, praeliorumque narrationes, si latino sermone conscribantur, videantur mihi quidem quodammodo altius assurgere, et majorem inde assumere gravitatem, ac decus.

Ac si quis est, qui, quod sub Neapolitano Rege stipendia meruerim, ejusque sim benignitate honestiorem in militia ordinem adeptus, idcirco studio partium infectum sinceram hanc narrationem falsis quibusdam coloribus oblinere me velle suspicetur; hunc ego ad eos reiicio, qui me probe norunt, sciuntque a gratia, odio, atque ab omni praesertim mendacio multo etiam alieniorem esse me, quam hominem oporteat, qui velit ac debeat fortunae velificari suae. Quam quidem fortunam, si modo ulla est, honestatis impendio quaesitam, contemnam semper; sin autem ingenuo mihi, et bonis potius quam malis artibus emergere cupienti occurret, amplectar libenter. Sed fortunae nostrae, qua certe inclementiore usi hactenus sumus, ut melius ominemur imposterum, tua facit humanitas, Cardinalis amplissime. Cujusdam enim singularis felicitatis loco statuo potuisse me recipi in patrocinium ejus viri, quem natura,

feci da quel tempo, in cui egli per difendere il suo regno prese le armi, e mosse contro il nemico, ponendo fine alla narrazione col fausto e felice ritorno, che quel Re fece vittorioso fra i plausi del suo popolo. E perchè l' impeto e il furore di questa fazione di guerra più a lungo fu intorno a Velletri, e parve quella Città scelta dalla fortuna quasi a campo, in cui ambedue gli eserciti, le forze e le arti loro spiegassero, perciò a questo libro diedi titolo dalle cose operate a Velletri. Perchè poi piuttosto in latino, che in alcun' altra lingua io mi abbia scritto, ne fu cagione essere mia intenzione che questa operetta qualunque siasi venga piuttosto a mano degli uomini dotti e conoscenti delle eleganze, ai quali senza dubbio la favella latina deve suonare principalmente grata ed accetta: e perchè anche spero, che la notizia di queste cose illustrate dalle lettere latine esca de' confini d' Italia, e forse più là si distenda: e finalmente perchè le narrazioni di guerre e di battaglie se sono scritte in lingua latina pare a me, che in certo modo si levino più alto, e da quella prendano abito di gravità, e decoro maggiore. Ma se vi ha alcuno il quale, perchè io ho militato sotto le insegne del re di Napoli, e perchè dalla benignità di lui ho ottenuto onorevole grado nella milizia, entri in sospetto che io prevenuto da studio di parte abbia questa sincera narrazione con falsi colori tratteggiata; mi rimetterò a coloro, che ben mi conoscono, e che sanno, che io sono lontano dall' amore, e dall' odio, e spezialmente da ogni menzogna più di quello che si convenga ad uomo, che ami salire a fortuna. La quale fortuna, se pure alcuna ve ne ha, quando sia guadagnata a prezzo dell' onestà io la sprezzerò sempre, ma volontieri l'abbraccerò se ella a me ingenuo, e desideroso di venire in fama per buone anzi che per male arti verrà a porger mano. Ma che della fortuna mia, la quale fin qui a me si volse sdegnosa anzi che no, meglio io mi prometta in appresso, è cagione la bontà tua, o Amplissimo Cardinale. Imperocchè io mi reputo a singolare ventura l' essere potuto entrare alla grazia

quem virtus, quem demum fortuna, mirifica certatim consensione decoraverint omni genere laudum, atque ornamentorum. Quae ampla, illustria, ac singularia omnia habitant in omnium oculis, et non modo in totius Italiae, sed etiam Europae auribus adeo personant, ut Historiam mihi tractanti, unumque propterea verum profitenti, verenda non esset, aut assentatoris, aut amplificatoris nota, si quod neque temporis hujus est, neque loci, laudare ea vellem magnificentissime. Verum in communibus laudum, virtutumque tuarum praeconiis celebrent alii quidem vetustissimam Aquaviviae gentis nobilitatem, pluribus domi forisque facinoribus, facinorumque praemiis, plurimarum urbium atque oppidorum avita possessione, Regiis denique affinitatibus insignem; alii directam illam tuam, atque expeditam ad summos omnes honores sine ulla aut existimationis, aut dignitatis offensione viam; alii splendorem in publicis, alii moderationem in privatis, comitatem alii, alii gravitatem praedicent: Ego vero cum haec omnia cum caeteris eximia, ac perpetua commendatione digna judico, tum illam tuam in primis admiror in rebus gerendis magnitudinem animi, ac prudentiae vim, qua in sortem ipsam, constitutam a quibusdam tamquam rerum humanarum dominam, videris dominari. Qua excellenti, ac pene divina virtute tua allecti duo potentissimi Reges Philippus Pater, et Carolus Filius tot Regnorum, Provinciarum, ac Nationum negocia commendare tibi deliberarunt: eumque tantorum Regum deliberatio exitum habuit optabilem, ut quum omnia in te illi Familiamque tuam summa contulerint, haud sciamus tamen, utrum tu plus illis, an tibi illi debeant. Ne longius abeam; hoc proximo, ac difficillimo bello, de quo scribimus, quodque Neapolis Siciliaeque Regi, Regnisque, et Borbonio fortassis in omni Italia nomini, magnum aliquod malum portendere

di tal uomo, cui la natura, e la virtù, e la fortuna gareggiarono mirabilmente a colmare d' ogni genere di lodi e di ornamenti. Le quali ample, illustri e singolari doti non solo stanno innanzi agli occhi di tutti, ma suonano per tutta Italia, o a dir meglio per tutta Europa, così che da me il quale intesso una storia, e miro alla sola verità non si debba temere o la taccia di adulatore, o di amplificatore, se (cosa che non è da questo tempo, nè da questo luogo) volessi imprendere con ogni magnificenza a lodarle. Certo è che in mezzo le communi glorie delle tue lodi e delle tue virtù, altri avranno di che celebrare l' antichità e la nobiltà della Gente Acquaviva insigne per molte imprese, e pei premii di fatti operati in Patria, e fuori, come quella, che ebbe da' primi suoi maggiori il possesso di moltissime città e castella, in fine ebbe sangue a comune coi re; altri avranno a decantare quella via pronta e spedita, che senza detrimento della tua fama e dignità ti apristi ai sommi onori; altri la splendidezza nelle publiche bisogne, altri la temperanza nelle private, la gentilezza, la gravità. Io mentre questi pregii singolari con altri molti reputo degni di somma e perpetua commendazione, maraviglio dapprima quella tua grandezza d' animo, e quell' alta prudenza nel reggimento delle cose per le quali si pare, che la Sorte stessa, la quale da alcuni è posta come donna delle cose umane, tu signoreggi a tua voglia. Presi a questa tua eccellente e quasi divina virtù due potentissimi Re, Filippo Padre, e Carlo Figliuolo, deliberarono porre nelle tue mani gli affari di tanti regni, provincie, e nazioni; e il consiglio di sì grandi monarchi uscì a quel fine, che migliore potea desiderarsi; così che mentre a te, ed alla tua famiglia parea che avessero recato quanto era in mano loro, io mi sto in forse se tu più loro, o essi a te più debbano. E per non dilungarmi soverchiamente, in quest' ultima e difficilissima guerra, della quale scrivo, e che al Re di Napoli, e di Sicilia, e forse ai regni, e al nome Borbonico in tutta l' Italia parea voler minacciare qual-

videbatur; quae tua fuit auctoritas? quae mens? Exercitum quidem nostrum tuis literis, tuis opibus, consilio potissimum viguisse tuo omnes sciunt, iique maxime, qui ex nostris, eque hostium copiis eo Romam tempore frequentes propter castrorum vicinitatem veniebant: quum te talem virum intuentes diverso diversarum partium homines sensu afficerentur, et victoriam cupiditate ac spe praeoccupatam e suis abs te manibus ereptam esse illi moererent, nos laetaremur. Quamobrem multo esse convenientius ducimus in tuo nomine Commentarium apparere, qui jam tuus est, propterea quod eorum factorum narrationem explicat, quorum, Aquaviva nobilissime, tu quamquam absens, maxima pars fuisti: multoque majore nos alacritate, atque etiam voluptate ad eas res scribendas aggredimur, quas ipsi nos vidimus, quibusque non sine vitae discrimine interfuimus.

che grave disastro, quale non fu ella l'autorità tua, quale il senno? Tutti ben sanno, che il nostro esercito per le tue lettere, pe' tuoi conforti, pel tuo consiglio principalmente valse; e più che gli altri sel sanno coloro i quali dal nostro e dal nemico esercito, per la vicinanza degli accampamenti, a que' dì sovente venivano a Roma: i quali uomini di diverse opinioni vedendo te personaggio di tant' essere, da diverso senso erano tocchi, cosicchè i nostri s'allegrassero, gli altri si dolessero del vedersi strappata di mano la vittoria, che col desiderio e colla speranza avevano preoccupata. Per la qual cosa sopra ogni dire reputo conveniente, che questo commentario esca a luce fregiato del tuo nome; poichè già è tuo, dacchè prende a narrare di que' fatti stessi dei quali tu, o nobilissimo Acquaviva, benchè lontano fosti grandissima parte; dei quali io con tanto più di animo e di piacere pongo la mano e lo ingegno a scrivere, perchè ne fui testimonio di veduta, e non senza grave rischio della persona e della vita.

CASTRUCCII BONAMICII

DE REBUS AD VELITRAS GESTIS ANNO MDCCXLIV.

COMMENTARII

AD BENEDICTUM XIV.

PONTIFICEM MAXIMUM

PRÆFATIO

SECUNDÆ EDITIONIS

Magnum ingenium tuum, Benedicte Pontifex Maxime, omnisque in omni scientiarum genere abs te cognita, explicatique doctrina, tum in latine scribendo numerosa quaedam gravitas, et facultas admirabilis hortabantur me quidem, ut meum de Rebus ad Velitras Gestis Commentarium latine conscriptum, et, cum primum etiam divulgatus est, non ingratum nonnullis, et, quod a multis expeteretur, iterum nunc in lucem prodeuntem Nomini tuo celebratissimo consecrarem: Neque, quominus id facerem, tenuitate operis deterrebar, quum sciant omnes, egoque ipse, et frater meus Philippus, qui Romae, apudque te vivit, experti saepe simus, eam esse in tantis opibus, tantaque imperii altitudine humanitatem tuam, ut non solum summa quaeque, atque insignia, quae quodam jam, atque usitato fortunae, virtutisque tuae jure deberi tibi omnia videntur, sed etiam mediocria, et humilia benigne, comiterque exciperes; atque in illis perfectionem, conatum in

COMMENTARIO DI CASTRUCCIO BUONAMICI

INTORNO LE COSE OPERATE PRESSO VELLETRI

NELL' ANNO MDCCXLIV

A BENEDETTO DECIMO QUARTO

PONTEFICE MASSIMO

PREFAZIONE

POSTA INNANZI ALLA SECONDA EDIZIONE

Il grande ingegno tuo, o Benedetto Pontefice Massimo, e la tua conosciuta e divulgata dottrina in ogni genere di scienze, non meno che la gravità armoniosa, e l' ammirabile conoscenza che hai dello scrivere latino mi esortavano invero a porre modo, che il mio Commentario Latino delle cose operate presso Velletri, il quale quando dapprima fu pubblicato ebbe da molti buon viso, e da molti fu desiderato, ora che di nuovo esce alla luce, dovesse mostrarsi consacrato al tuo celebratissimo nome. Nè da ciò mi distoglieva la tenuità dell' opera: poichè tutti sel sanno, ed il fratello mio Filippo che vive in Roma presso di te, l' hanno sovente veduto alla prova de' fatti, tanta essere in sì grande potenza ed altezza di stato la tua benignità, che non solo le alte ed insigni opere, le quali per istabile legge della fortuna della tua virtù sembrano tutte a te dovute, ma ben' anche le mediocri e le umili cortesemente ed umanamente tu accogli, e come in quelle la perfezione, in queste lo sforzo

his, perficiendique voluntatem laudares. Sed illud potius verebar interdum, ne ipsius argumentum libri, qui bella, praeliaque, et imbutos, ut ita dicam, sanguine gladios afferret, non satis propterea accommodatum homini esset, ad quem liber mitteretur: Qui quidem et mitissimo esset animo, studiaque pacis privatus semper coluisset, et summam Christianae Reipublicae adeptus pacis auctor fuerit praecipuus, atque erumpentes jam Principum iras comprimere statim voluerit, multaque, posteaquam itum ad arma est, in eam rem cum scripserit ipse, tum per legatos suos egerit praeclara, atque divina: Factumque fortassis esset tuo, Pontifex Piissime, studio, ac diligentia, ut componeretur, nisi Regum, temporumque arbiter Deus ob delictum aliquod nostrum non tam auctoritati tuae, quam communi saluti viam obstruxisset. At vero intuenti mihi in dignitatem tuam amplissimam, sanctissimamque, et summi in ea Pontificis, et summi etiam Principis videri persona quum videatur, quumque Pontificatus doctrina, regnum autem prudentia illustretur maxime, ac regatur; nonne is liber, qui si non alias, at quia historiam continet, et doctrina esse instructus, et prudentia instruere legentes debet, eum potissimum virum deceat, qui Pontifex doctissimus, idemque Princeps sit, et habeatur prudentissimus? Neque si tantus vir quietem Pontificia lenitate maluit, at a bellorum causis, atque eventibus cognoscendis refugere debet; quum florentissimam, tàmque late in Italia patentem ditionem obtineat, beneque noverit, regnandi artes non pacis semper ac togae socias, sed interdum etiam belli, atque armorum esse. Ac doctrinam admirari facilius tuam possumus, quam laudare. Quibus enim verbis explicare ejus infinita vis potest? quum nihil illam praetereat, quod quidem sciri, discive oporteat. Nihil est in eloquentia magnificum, nihil in philosophia subtile, nihil in sacra, profanaque historia reconditum, non denique rerum, non verbo-

e il buon volere tu lodi. Ma frattanto mi metteva timore l' argomento del libro, il quale recando innanzi sè guerre, battaglie, ed armi, direi quasi, tinte di sangue, non mi parea addatto abbastanza alla Persona, alla quale veniva donato. Conciosiacchè tu sei di animo umanissimo, e in condizione di privato sempre amasti gli studii della pace, e posto al governo della cristiana Republica fosti sempre autore principale di pace, sicchè avresti voluto appena accese, spegnere le ire dei principi; e poichè si venne alle armi, molto perciò scrivesti, e per mezzo de'tuoi Legati bellissime e divine cose operasti: e forse per lo zelo e per la diligenza tua, o Pontefice Piissimo, ti sarebbe avvenuto di comporre la pace, se Iddio che arbitro è delle corone e dei tempi, per qualche nostra colpa non avesse chiusa la strada alla tua autorità non meno che alla salvezza comune. Ma riguardando poi alla grandissima e santissima dignità tua, e in lei raffigurando la maestà di un Pontefice, ed anche di un gran Principe, e sapendo che il Pontificato si rischiara e si regge colla dottrina, colla prudenza il regno, e perchè no (dissi io) questo libro, il quale, quando anche altro non avesse, perchè contiene una storia, e quindi gli è d' uopo essere istrutto di dottrina ed istruire di prudenza i leggitori, non potrebbe egli convenire principalmente ad un Pontefice dottissimo, ad un prudentissimo Principe? Che se uomo sì grande più si piace della quiete conveniente alla clemenza pontificale, non deve però rifuggire dal conoscere le cagioni e gli eventi delle guerre, mentre ha una fiorentissima ed estesa signoria nel cuore d' Italia, e ben sa che le arti del regno non sempre sono compagne della pace e della toga, ma alcuna volta ancora della guerra e delle armi? Quanto alla tua dottrina, noi possiamo meglio ammirarla, che lodarla: conciosiacchè non ti sia nascosta cosa alcuna degna di esser saputa, od appresa. Nulla vi ha nell' eloquenza di magnifico, nulla di sottile nella filosofia, nulla di recondito nella storia sacra e nella profana, niuna notizia infine nè di fatti, nè di pa-

rum, non hominum, non temporum notitia ulla est, quam non Benedictus Decimus Quartus investigarit, scierit, illustrarit. Nam quid ego de jurisprudentia dicam? in qua etsi unus excellis maxime, tamen minus admirandum est, ob eam autem causam minus admirandum, quod non tua tam est ejusmodi laus, quam familiae tuae nobilissimae Lambertiniae, cui civilis, ac pontificii juris peritia ingenerata esse videtur. Tantam autem doctrinae praestantiam illae potissimum testantur doctorum hominum familiaritates, atque amicitiae tam nobiles, tam vero frequentes, ut nullus ubique sit paullo notior eruditus vir, quin ad te, aut de te scripserit, cuique non tu ipse scripseris. Quo dubito magis, utrum major tibi in hac re laus, an doctis viris gratulatio debeatur; Quum tu in maximarum oppugnatione rerum non intermiseris studia literarum; neque, quod magnum, rarumque est, passus sis, in tanta exaggeratione fortunae obrepere ad animum tuum humanitatis neglectum, et veterum oblivionem amicorum: Docti autem viri eundem habeant te et patronum, et aestimatorem, gaudeantque, a quo ornantur, labores ab eodem probari suos; quorum mea sententia fructus hic est vel jucundissimus: Ex eoque etiam fieri existimo, ut omnes ad te, ut antea dixi, aut de te scribant; Nempe ut doctissimo Pontifici probati esse videantur. Neque, cum id faciunt, laudare te magis volunt, quam laudi inservire suae, propriamque ingenii gloriam in aliena praedicatione aucupantur. Quamquam neque laudatore ullo eget, neque teste doctrina tua, quae scriptis commendata sapientissimis, ipsa de se, vel tacentibus aliis, praedicat, atque testatur: Quibus in scriptis habent praesentes, quod legant, posteri, quod admirentur, omnesque ad institutionem sui suscipiant, Ecclesiaque ipsa afferat ad ornamentum dignitatis, atque ad praesidium stabilitatis suae. Hoc Pontificem, qui te Cardinalem, hoc Cardinales, qui te Pontificem crearunt, spectasse cum pri-

role, nè d' uomini, nè di tempo vi ha, che Benedetto Decimo Quarto non abbia investigato, conosciuto, rischiarato. Che dirò io della giurisprudenza? Nella quale sebbene sopra gli altri ti levi assai alto, pure non è da maravigliare perchè questa lode non tanto è tua, quanto della tua nobilissima famiglia Lambertini, a cui pare ingenerata la perizia delle leggi civili e canoniche. Di tanta eccellenza di dottrina poi rendono fede principalmente e quelle corrispondenze d' uomini dotti, e quelle amicizie tanto nobili e frequenti, sicchè non vi abbia uomo erudito in luogo alcuno, il quale a te, o di te non iscriva, e a cui tu stesso non abbia scritto. Perlocchè dubito assai se in questo io debba dare più lode a te, o più congratularmi cogli uomini dotti; poichè tu in mezzo le pressure di gravissime cose non hai intermesso gli studii delle lettere, nè ti ha sofferto il cuore (cosa veramente maravigliosa e rara) che in tanta altezza di fortuna ti prenda non curanza del porgerti cortese ed umano; ovvero dimenticanza delle antiche amicizie. I dotti poi abbiano te del pari proteggitore, ed estimatore, e godano che delle fatiche loro si onori colui, dal quale sono cotanto onorati; che è il più bel frutto, a mio avviso, che mai si possa raccogliere. E di là penso io che nasca, come poco anzi dissi, che tutti o a te, o di te scrivono per mostrarsi accetti al più dotto dei Pontefici. Nè ciò facendo vogliono meglio lodar te, che alla propria lode servire; poichè nel gridare la gloria dell' ingegno tuo, mirano alla propria; sebbene non ha mestieri nè di lodatore, nè di testimonio la tua dottrina, la quale a scritti sapientissimi raccomandata, per se stessa, ancorchè tutti gli altri tacciono, si dichiara e si mostra: ne' quali scritti i presenti hanno bene di che erudirsi, di che ammirarsi i posteri; e tutti li prenderanno a propria norma; e la Chiesa stessa li porrà ad ornamento della dignità sua, a presidio della sua stabilità. A questo cred' io mirasse principalmente quel Pontefice, che ti creò Cardinale, a questo que' Cardinali, che ti elessero Pontefice. Infatto quegli reputò bel-

mis arbitror. Ille enim, amplissimum Collegium cohonestari doctissimi hominis honore praeclarum duxit; hi putarunt indecorum non praeponi omnibus in imperio, qui omnes in doctrina antecelleret. Itaque simul atque in illis Comitiis, in quibus ipse es Pontifex renunciatus, quaeque dilata satis diu, multumque exagitata fuerant, tuum est nomen auditum, illae continuo comitiorum undae resederunt, incredibilis extitit Cardinalium omnium Pontificatum tibi mandantium consensus, eaque tamque perspicua ejusmodi nuncium consequuta est per orbem sine ulla varietate universum approbatio, ut non Cardinalis cujusdam, sed ipsius Doctrinae, Sapientiaeque nomen ad omnium accidisse aures videretur. Ac si tempus fuit ullum, quum accedere ad regnandum Pontifex debuerit ingenti doctrina, ingentique adeo prudentia instructus, tum profecto fuit, cum difficillimi temporis tempestas oborta est, et patrocinium pacis exclusum. Nam quum propter loci opportunitatem, finitimique regis potentiam ipsae omnes Pontificis provinciae, quamquam integrae essent a partibus, atque a bello otiosae, exercituum nihilominus itineribus, et castris attentarentur, non fuit profecto recusandum, quin multa necessario quodam armatorum hominum impetu acciderent, quae tamen prudentia corrigi, non frangi vi oportebat. Quae quidem vis vel fuisset inutilis futura quieto, vel periculosa bellanti. Neque, propterea quod arma juste sumpseris, salutariter iccirco uti semper potes; Quum illi ipsi, qui exercitibus imperant, servire temporibus, in multisque connivere cogantur. Erant certe, qui ferociora Pontifici, eique, ut ipsi ajebant, gloriosa suaderent. At ille, quod prudentis maxime principis, et moderati est, non gloriam in dominatu suam, sed eorum, quibus praeerat, salutem, utilitatemque spectabat. Quibus qui consulere rebus potuisset, si aut otiosas infinita jactura copias alere, aut viribus pugnare cum valentiore voluisset? Quorum erat

lo ornare il Sacro Collegio di sì dotto personaggio, questi giudicarono disdicevole non porre innanzi a tutti nell' impero colui, che tutti avanza nella dottrina. E però tosto che in quel conclave nel quale tu fosti salutato Pontefice (e che fu protratto a lungo assai, e molto fu agitato) il tuo nome venne udito, subitamente si cessarono le fortunose onde delle opinioni, e si vide una incredibile concordia in tutti i Cardinali nell' innalzarti al Pontificato, e tale e tanta fu l' approvazione, che appena se ne diè grido per lo mondo, parve non che giungesse alle orecchie di tutti il nome di un Cardinale, ma sì della dottrina e della sapienza in persona. Che se vi ebbe mai stagione in cui fosse d' uopo che il regno venisse a mano di Pontefice grande per dottrina non meno, che per paragonata prudenza, allora certamente fu quando d' improviso ruppero difficilissimi tempi a fortuna, e non v' ebbe più speranza di pace. Imperciocchè per l' opportunità del luogo, e per la potenza del re vicino, tutte quante le provincie del Pontefice, sebbene non si sentissero di parti, e si cessassero da ogni guerra, nullameno e dalle marcie degli eserciti, e dagli accampamenti loro essendo infestate, non si potè impedire che molte cose non accadessero per quell' impeto naturale, che consegue agli eserciti armati, le quali ben conveniva rattemperare colla prudenza, non abbattere colla forza: la quale invero sarebbe stata inutile, volendo la pace, o pericolosa volendo la guerra. Nè perchè tu abbia giustamente posto mano all' armi puoi sempre con pro valertene: poichè quelli stessi i quali agli eserciti comandano, sono costretti a servire ai tempi, e molte volte a dissimulare. Ben vi era chi persuadeva al Pontefice alcun partito più feroce, e come essi dicevano, a lui più glorioso; ma egli, come è di Principe tutto prudenza e moderazione, non ebbe riguardo nel suo regno alla propria gloria soltanto, ma sì alla salute ed utilità de' suoi sudditi. Alle quali cose come avrebbe potuto provvedere se o in pace con infinito danno avesse voluto tenere in piedi un esercito, o fosse voluto venire alle prese col più forte? L' una delle quali

alterum populorum bonis, alterum vitae, et totius fortasse imperii incolumitati gravissimum; utrumque certe ab ejus Principis prudentia alienum, qui pacis bellique momenta nosset, sciretque iis sese praeesse provinciis, quae non gladiis, pilisque, sed consilio, atque auctoritate quaesitae Pontificibus sunt, idemque intelligeret, iisdem regna artibus retineri, quibus parta sunt. Et consilium quidem tuum laudari debet, quod temporibus, quod personae, quod denique omnium saluti accommodatum fuerit; neque fortuna reprehendi potest, quum asperrimis in rebus tenueris dignitatem, atque auctoritatem tuam: De qua tantum abest ut quicquam deperdideris, ut ipsis ferocissimis legionibus sancta esset, mediisque etiam in tempestatibus extaret, tanquam aliquod saxum, a quo illi armorum fluctus frangerentur. Nam quum uterque inimico animo exercitus sub ipsis Romanis moenibus constitissent; quumque in eo essent, manus ut consererent, concursu praeter opinionem abstinuerunt verentes (uti tum omnes confirmarunt quidem certe) ne victoris vis, aut victi fuga eam violaret urbem, in qua tantus vir, et parti propter insignem prudentiam utrique Princeps admirandus versaretur. Quam etiam ob rem potentissimus Rex Siciliae, ac Neapolis, summa fortitudinis, ac militaris scientiae laude hostibus rejectis, ingredi Romam voluit, non tam ut urbem inviseret ad aeternae nomen magnitudinis, fato nescio quo, aedificatam, quam ut coram eum adoraret Pontificem, de cujus tam multa virtutibus absens audierat, ab ejusque sapientia regnandi praecepta acciperet, a cujus auctoritate regni ipsius quodammodo nomen haberet. Sed quid ego piissimi Regis Caroli obsequium in te commemoro? Ipse Borussiae Rex, cujus domi militiaeque imperium illius a Xenophonte in

cose sarebbe invero riuscita gravissima alle sostanze dei popoli, l' altra alla vita, e forse anco alla salvezza di tutto lo stato: e certamente sì l'una, come l'altra era aliena dalla prudenza di quel principe, che ben conosce il pregio della pace e i pericoli della guerra, e sa di governare provincie, che non colla spada e col cannone, ma col consiglio e coll' autorità vennero a mano dei Pontefici; e in fine comprende, che i regni si conservano con quelle arti medesime, colle quali furono acquistati. E per vero dire ben si deve lodare il tuo consiglio, perchè a maraviglia fu acconcio e ai tempi, e alla persona tua, e in fine alla salute di tutti; nè si può riprendere la fortuna, poichè in durissimi casi e la tua dignità, e il nerbo della tua autorità mantenesti, della quale tanto è lungi che pure un bricciol n' abbia perduto, che ella fu inviolabile alla stessa ferocia di armate legioni, e stette salda fra le procelle, non altrimenti che scoglio a cui l' onda dell' armi andava a rompere. In fatto essendosi l' uno e l' altro esercito con animo inimico fermati sotto le stesse mura di Roma, ed essendo sul punto di meschiar l' armi, si astennero fuor della credenza di tutti di rompere a battaglia, perchè (come poi tutti chiaramente confermarono) o la baldanza del vincitore, o la fuga del vinto non avesse a violare quella Città in cui abitava un uomo sì grande, un principe per la sua singolare prudenza all' una e all' altra parte ammirando. Per la qual cosa ancora il potentissimo re di Sicilia e di Napoli, dopo avere con somma lode di fortezza e di militare scienza respinti i nemici, volle entrare a Roma, non tanto per visitare una Città, non so per qual fato edificata a gloria di eterna grandezza, quanto per adorare di persona quel Pontefice, del quale lontano aveva udito tante maraviglie di virtù, e ricevere precetti di regno dalla sapienza di Colui, dalla autorità del quale in certo modo aveva avuto regno, e titolo di re. Ma a che mi sto io rammentando l' ossequio verso di Te del piissimo Re Carlo? Lo stesso re di Prussia, il reggimento del quale sì in pace, come in guerra ritrae

Cyro descripti imperii effigies est, ut, quod olim historiae fidem superare videbatur, fieri nunc posse ipsa in praestantissimo rege res declaret: Atque ipse, inquam, Borussiae Rex, quamquam majorum suorum superstitione inductus a Sede Apostolica dissentiat, ea de te tamen sentit, ea praedicat, ea legatos tuos observantia coluit, ut haeresis in eo quasi oblitum suae, tuae tantum doctrinae, sapientiaeque miraculo vehementer illum commoveri appareret: Tu autem, Pater Beatissime, in peregrini obsequii laetitia illud doleres, regem tam praeclarum, tamque nobilem non tecum de religione verissime sentire. Sed ut eo, unde me quasi quidam verissimarum tuarum laudum aestus abripuit, revertar, non certe a prudentissimo principe argumentum historiae, non ipsa a doctissimo Pontifice historia abhorret: abhorrere illud potius ab amplitudine dignitatis tuae videbatur posse, quod non, quum primum in lucem prodierit, dicata tibi extemplo fuerit. Prima enim quaeque digna principibus, eoque ipsis jucundiora videntur, quod prima sunt. Ego vero, Pontifex Maxime, tibi primos, tibi postremos, tibi omnes labores meos acceptos, dicatosque velim esse. Etenim quid illis honorificentius, quid mihi potest optatius contingere? Sed quum nondum antea exploratum esset, quale de Commentario meo fuisset doctorum hominum judicium futurum, multaque venirent in mentem, quare timerem potius scriptoris imperitiam, quam legentium sperarem facilitatem, equidem verebar, ut satis tibi placere, tuaeque respondere magnitudini posset. Nunc, quum ea de illo opinio fuerit, quam maxime vellem, paullo factus audacior eum ad te si non meliorem, at probatiorem certe mitto: Qui quidem si, ut nomine commendatur tuo, ita judicio probabitur, haud erit profecto, cur omnium, atque ipsius etiam posteritatis incorruptum subire judicium vereatur.

al tutto da Senofonte nel Ciro, a modo che ciò una volta pareva vincere la fede della storia, in questo egregio Re chiaramente si mostri; lo stesso re di Prussia, dico, sebbene dalla superstizione de' suoi maggiori ridotto a dissentire dalla fede Apostolica, con tanta riverenza di te si loda, con tanta cole i tuoi Legati, che quasi obliato in ciò dell' esser suo, dà solo a vedere di rimanere commosso alla maraviglia della tua dottrina e sapienza. E tu, Beatissimo Padre, in mezzo la dolcezza che ti viene da suoi ossequii hai l'anima trafitta veggendo, che un Re sì illustre e sì grande non è teco a sentire bene della Religione! Ma per rendermi là onde mi tolse la piena delle tue verissime lodi, parmi che come l' argomento della storia non si disdice a prudentissimo principe, così l' istoria stessa non isconvenga a dottissimo Pontefice. Ben mi sembra anzi che possa sapere di poco conveniente alla grandezza della tua dignità, che questa istoria al suo primo uscire in luce non fosse tosto dedicata a Te. Imperciocchè tutte le primizie sono cose da Principe, e perciò ad essi sono più care, sol perchè sono primizie. Ma io a te, o Massimo Pontefice, vorrei che fossero accette e dedicate e le prime e le ultime, tutte quante insomma le mie fatiche. Infatto qual cosa può avvenire a quelle di più onorevole, a me di più desiderabile? Ma non essendo per lo innanzi ancora manifestato qual giudizio porterebbero gli uomini dotti intorno il mio commentario, e andandomi per la mente molte cose per le quali doveva temere più l' imperizia dello scrittore, che sperare l' indulgenza de' leggitori; io stava in dubbio assai, che a te potesse piacere, e almeno in parte corrispondere alla tua grandezza. Ora essendosi data di questo scritto quella voce più favorevole che per me si poteva desiderare, fatto animo alcun poco, io a Te lo presento se non migliore, certo meno indegno di te. Che se come è raccomandato al tuo nome verrà pure dal tuo giudizio approvato, non sarà che egli tema più il giudizio di persona, e nè anco il più severo della posterità.

CASTRUCCII BONAMICII

COMMENTARIORUM DE BELLO ITALICO

LIBRI PRIMI

AD CAROLUM BORBONIUM

NEAPOLIS ET SICILIÆ REGEM

PRÆFATIO

Difficile profecto est, atque arduum, Carole Borboni Rex, eorum, quae aetate contigerunt sua, scribere historiam; propterea quod non ingenii solum ea scribenti, sed etiam capitis interdum, atque, id quod ego plurimi facio, existimationis discrimen adeundum sit. Etenim quum illud maxime propositum historico esse debeat, ut nihil non audeat veri dicere, periculum sane est, ne certarum explicatio rerum necessaria potentiorum possit animos offendere, qui assentatorum depravati blanditiis, si quid male gesserunt, non redargui memoria scriptorum, sed defendi volunt oblivione, et silentio: adeo ut vel fides in historico, si tempori obsequatur, vel prudentia desiderari possit, si veritati serviat. Quamobrem melius sibi, suisque prospexisse monumentis mihi videntur ii, qui res a temporibus suis longe remotas perscribendas susceperunt. Nam qui dominabantur, extinctis, rebusque commutatis, nulla scriptori mentiendi, nulla est cuiquam causa succensendi, licetque

PREFAZIONE DEL LIBRO PRIMO

DEI COMMENTARII DELLA GUERRA ITALIANA

di Castruccio Buonamici

A CARLO BORBONE

RE DI NAPOLI E DI SICILIA

Difficile e malagevole cosa invero è, o Carlo Re, scrivere l' Istoria di quelle cose, che all' età nostra avvennero, conciosiacchè non solo chi si pone a scrivere metta a rischio l' ingegno, ma alcuna volta la vita, e quello che più è anche la propria fama. Imperciocchè dovendo sopra ogni altra cosa l' istorico a se proporre di non dire se non il vero, vi ha di molto pericolo, che la spiegazione necessaria di certe cose possa offendere l' animo dei potenti, i quali depravati dalle lusinghe della adulazione, se alcuna cosa malamente fecero, non vogliono essere ripresi dalla voce degli scrittori, ma amano che siano coperte d' oblivione, e sotto silenzio passate; così che si abbia poi a desiderare o la fedeltà nello storico se seconda i tempi, o la prudenza se serve alla verità. Perlocchè ben meglio a se e alla propria memoria mi pare che provvedessero quelli, i quali tolsero a scrivere di cose dall' età loro remotissime. Infatto, morti che siano que' che ebbero signoria, cangiata faccia alle cose, non ha cagione alcuna lo scrittore di essere mendace, nè alcuna di chiama-

spe, ac metu vetustate sublatis mortuorum facta et laudare sine invidia, et vituperare sine periculo. Quod item nobis facillimum factu fuisset, magnaque liberati cura videremur, nisi gravis jam causa impulisset nos, ut res ad Velitras gestas conscriberemus, et tua nunc auctoritas, Carole Rex, accessisset, qua mandatum nobis etiam atque etiam esse voluisti, ut eam Italici belli partem, quae res consequitur illas, commentariis nostris persequeremur, iterque in Cisalpinam usque Galliam susciperemus, ut et locorum, ubi majore ex parte bellum illud gestum est, et hominum, qui aut eidem interfuerunt bello, aut praefuerunt, explorata cognitione, naturaque perspecta, historiae nostrae non minus diligentiae, quam veritati consuleremus.

Ac veritatis quidem praeferendae eo vel maxime difficultas extenuatur, quod ad Regem scribimus, qui praeclara sustentatus virtutum suarum conscientia historiam non horret, actionum indicem humanarum, quique eadem animi magnitudine, qua mendaciis repugnare adulantium solet, vera scribentem tutabitur; neque patietur unquam necessariam historico eripi libertatem, qua, ipso regnante, fruuntur omnes: quum piissimo, justissimoque Regi servire nihil aliud sit, quam gratissima, omnibusque bonis cumulata libertas.

Quamquam praesentis temporis conscribendae historiae ita posse rationem temperari arbitror, ut neque fides, neque prudentia in scribendo desideretur. Magna est enim orationis vis in utramque partem, ut neque assentatio placeat sine quodam artificio dicendi, neque sit odiosa veritas, quae lenitate sermonis aspersa in animos illabatur; nisi quis est aut natura ita asper, ut nullam ab acerbitate sejunctam veritatem probet, aut ingenio ita delicatus, ut ne honestam quidem, et quasi legitimam historici libertatem ferre possit. Quorum ego hominum fastidium atque in-

re sopra se lo sdegno di chi si sia; e può, tolti di mezzo coll' andar del tempo la speranza ed il timore, i fatti de' trapassati e lodare senza invidia, e vituperare senza pericolo. E questo da me pure sarebbe stato facilissimo conseguire, e mi parrebbe essere sciolto da grande pensiero, se forte cagione non mi avesse spinto a narrare per iscrittura le cose accadute presso Velletri; ed ora l'autorità tua, o Re Carlo, non si fosse per soprappiù aggiunta perchè a me nel miglior modo fosse imposto di seguitare nei miei commentarii quella parte della guerra italiana, la quale tenne dietro a quegli avvenimenti; e perchè io mi facessi a viaggiare per la Lombardia, acciocchè presa cognizione, e osservata la natura tanto dei luoghi, ove quella guerra nel più fu guerreggiata, quanto degli uomini, che si trovarono presenti di persona, e vi ebbero carico, alla mia storia non avesse a mancare nè diligenza alcuna, nè verità. Ma la difficoltà del mostrare chiaramente il vero scema d' assai, perchè scrivo ad un Re, il quale francheggiato dalla buona coscienza delle sue virtù non teme la storia, la quale giudica le umane azioni: e con quella magnanimità colla quale suole respingere le menzogne dell' adulazione, proteggerà chi detta il vero; nè patirà mai, che si tolga ad un istorico quella necessaria libertà, della quale sotto il suo regno godono tutti; poichè servire ad un giustissimo e piissimo re altro non è, che godere di una sicura libertà, colmata di tutti i beni.

Quantunque io reputo, che scrivendo la storia del tempo presente, si possa tenere tale via che non si abbia nello scrittore a desiderare nè la fede, nè la prudenza. Imperciocchè grande è la forza della favella nell' una e nell' altra parte, per cui nè la lode piace senza alcuna arte nel dire, nè suona odiosa la verità, che condita di belle parole si fa strada al cuore; se pure non vi sia persona sì aspra di natura, che non si piaccia della verità se non quando è acerba, nè d' ingegno così delicato da non potere sopportare nell' istorico una onesta e quasi leggittima libertà. De' quali uomini io disprezzo il fastidio e l' insul-

sulsitatem adeo non moror, ut prudentis contra, et gravis esse historici putem ejusmodi opinionibus a recta scribendi ratione non deterreri.

Sed neque mihi audiendum est aliud genus hominum, qui militari institutioni contrariam esse dicunt scientiam rerum pulcherrimarum, negantque tantum in scribendo operae, ac temporis ponere militem oportere. Nam quid hos requirimus leves et ineruditos, quum veteres illos Romanos auctores habeamus praeclarissimos? qui ab humanioribus disciplinis adeo non abhorruerunt, quum bellicis florerent laudibus, ut iidem res agerent scriptione dignissimas, iidem scriberent. Romanorum ego industriam imitari prae me fero: utinam assequi virtutem possem! Tunc enim non obtrectationem deprecarer, sed praemium postularem: atque a Te postularem, Carole Rex, qui nunquam profecto sobolem militum, nova instituta Academia, meque ipsum insigni beneficio ad optimas artes excitasses, nisi armorum hanc, literarumque conjunctionem valde probares, maximeque regale duceres, iis potissimum Patrocinii Tui quasi lucem porrigere, quorum armis Regnum defendi, illustrari literis potest. Neque vero existimare aliter potes, quum et quibus hominibus impères, et a quibus ortus sis, et quos denique in lucem edideris ipse Tecum saepissime cogites. In totius enim Italiae parte beatissima collocatus a Deo, ut regnares, versari Te profecto vides in eorum hominum vestigiis, qui magni semper in omni aetate fuerunt scriptores, actoresque rerum; Tuque ipse, Carole Rex, difficillimo tempore expertus es, non domi, fidem, et consilium, non fortitudinem foris, atque armorum vim Siculis, Neapolitanisque deesse. Quorum quidem hominum regiones amoenitate caeli, bonitate agrorum, civium nobilitate, nostris, vetu-

saggine, e penso essere da grave e prudente Istorico per le opinioni di costoro non torcere un passo dalla retta maniera di scrivere.

E non mi pare nemmeno doversi dare ascolto a quell' altra specie di uomini, i quali dicono contraria alla istituzion militare la conoscenza delle cose più belle, e affermano che non deve un soldato porre tanta fatica, e tanto tempo nello scrivere. Infatto a che ricerchiamo noi di costoro vuoti di senno e di erudizione, quando abbiamo ad esempio nobilissimo quegli antichi Romani? I quali come che fossero in fiore di ogni bellica lode, non furono lontani di genio dalle umane discipline, che anzi operando essi cose degnissime d'essere descritte, essi stessi ne scrissero. Io ho per meglio assai imitare l' industria de' Romani: potessi io conseguirne il valore! che allora non cercherei tenere lungi da me i denti della maldicenza, ma dimanderei premio, e a te lo domanderei, o re Carlo, il quale certo instituendo una nuova Accademia, non avresti mai ridestati alle ottime arti i figliuoli della milizia, e me stesso con tuo favore spezialissimo, se tu non avessi approvato questa congiunzione delle armi e delle lettere, e non avessi riputato cosa da Re mostrare principalmente, direi quasi, un raggio del tuo favore a coloro, che possono distendere il regno coll' armi ed illustrarlo colle lettere. Nè altrimenti invero tu puoi giudicare se ti richiami sovente al pensiero su quali uomini tu stendi lo scettro, e da quali tu sei nato, e quali infine sono nati da te; che tu sei posto da Dio nella più beata parte d'Italia, e qui regni, e ti vedi sovente sull' orme di tali uomini, che in ogni età furono insieme grandi, e operatori di grandi imprese. E tu stesso, o Re Carlo, nella maggior traversia hai conosciuto alla prova dei fatti, che ai Siciliani e ai Napolitani non viene meno la fede, non la prudenza alle bisogne dello stato, non la fortezza e il valore dell' armi in guerra. I quali paesi e per l' amenità del cielo, e per la bontà dei campi, e per la nobiltà dei cittadini così furono in grido e nelle antiche, e nell' età novella, e

stisque temporibus celebratae ideo mihi Graeciam quodammodo respexisse, ideo Latium videntur attigisse, ut eo, in unam veluti sedem, et Graecorum elegantia, et virtus immigrasse Romanorum videatur. Quare mirandum non est si Graecorum, Romanorumque artibus excultae, et nativo quodam sensu, atque insita felicitate Reges semper bello, paceque insignes aut acceperint, aut ipsae fecerint: minusque etiam mirandum est, si Tu, Optime Maximeque Rex, ad eos imitandos Reges, et superandos etiam commoveris. Quae enim possederunt ipsi, regna obtines eadem, eodemque sanguine ortus. Abavum praeterea habes Magnum Ludovicum Galliae Regem, et Patrem Philippum Hispaniae Regem praestantissimum. Quod igitur a Ludovico Gallia, Hispania a Philippo habuit, ut bonarum artium Parentes, atque illustrium virorum Patroni haberentur, et essent, id a Te Italia Tuis, Tuorumque Majorum peragrata victoriis, atque ornata legibus, et Tua in primis postulare Neapolis jure optimo videbatur, seque assequutam esse summopere gaudet. Testantur id cum moles illae objectae fluctibus, atque hostibus, portusque manufacti, tum omnium disciplinarum domicilium magnifico abs Te opere exornatum: quae duo, ut omittam caetera, quoties Neapolitani vident, toties securitatem ii suam, et beneficium necesse est Tuum videant, laetenturque nihil esse abs Te praetermissum, quod ad pacis, bellique artes in civitate excolendas pertineat.

Quanta vero gaudii accessio ex eo facta est, quod gloriari possunt editos esse apud se Regios Liberos Tuos, qui mihi jam ab incunabulis salutem innuere videntur Italiae, et gentium fugam barbararum. Quo autem in majorem Imperiorum, magnorumque facinorum spem nati sunt, eo diligentius solidae virtutis praeceptis, et veterum Romanorum exemplis imbuendi sunt, ut ad maximas res conficiendas accedant paratiores. Atque haud scio, an hoc ideo

così pare a me ritrassero dalla Grecia, e così emularono il Lazio, che sembrano essere qui come in una sola stanza venute e l' attica eleganza, e il latino valore. Laonde non è da maravigliare se qui fioriscono le arti greche e romane, e se questa bella parte o per natural senso, o per innata felicità, ebbe sempre Re gloriosi in guerra, ed in pace, o tali li rese; molto meno poi è da maravigliare se tu il migliore, ed il più grande dei Re ti sei posto ad imitare, anzi a superare gli altri. Che tu hai in mano quelli stessi regni, che essi possedettero, e se'nato del medesimo sangue. Arroge, che tritavolo tuo è il grande Luigi di Francia, tuo padre è Filippo di Spagna, gloriosissime corone. Ciò che adunque la Francia si ebbe da Luigi, ciò che da Filippo la Spagna (monarchi che vennero giudicati padri delle belle arti, e proteggitori degli uomini illustri, e tali furono invero) ciò stesso da te a buon diritto sembra dimandare l' Italia, gratissima alle vittorie de' tuoi maggiori, e da essi fornita di leggi; e principalmente la tua Napoli che già gode dell' avere conseguito il suo desiderio. Ne rendono fede quelle moli opposte ai flutti, e ai nemici: que' porti condotti a mano, e il domicilio di tutte le discipline per te adornato d' ogni magnificenza: le quali due cose, per passare delle altre, quante volte i Napoletani le mirano, tanto è forza, che essi vedano e la loro sicurezza, e il tuo beneficio, e s' allegrino che nulla da Te è stato intralasciato di ciò che riguarda a mettere in fiore nella Città le arti della pace, e della guerra. E d' assai crebbe in essi allegrezza, perchè possono gloriarsi di avere veduto nascere i tuoi reali figliuoli, i quali pare a me che fino dalla culla promettano la salvezza dell' Italia, e la fuga degli stranieri; i quali quanto più sono nati a speranza di maggiore impero e di grandi imprese, tanto più diligentemente devono essere nudriti dei precetti di salda virtù, e degli esempi degli antichi Romani, onde abbiano animo più pronto ad operare grandissime imprese. E non so io se la fortuna abbia consigliatamente disposto, che i figliuoli tuoi venissero a vita

fortuna tulerit, ut eo potissimum tempore nascerentur Liberi Tui, quo plurima, ac vetustissima illorum hominum monumenta in eodem littore e tenebris eruuntur, ubi in lucem ipsi suscepti sunt. Nam eorum facta summo sibi studio imitanda esse statuent, quorum levissima quaeque a doctis viris tanta cura conquiri, explicarique videant. Et sane ejusmodi antiquitatis studia nisi ad historiam cognoscendam, clarorumque adeo virorum imitationem persequendam referantur, curiositatis cujusdam plenissima, sapientiae autem inanissima reperientur. Quanquam non magnopere illi quidem vetera requirent, quum domi habeant ante oculos omnium exempla virtutum. Parentes enim habent eos, qui quum regiis abundent virtutibus, justitia, beneficentia, magnitudine animi, privatis non carent, continentia, probitate, suavitate morum, quae licet reconditae, atque interiores sint, emanant tamen, multaque de iis narrantes egomet audivi homines nobilissimos, qui propter generis praestantiam versari familiarius cum Regibus consueverunt, propter familiaritatem autem eas facilius nosse virtutes, et quasi reducto majestatis velo perspicere possunt. At illae alterae, quae appellantur regiae, propterea quod in publica utilitate, et luce versantur, majoribus, ut ita dicam, theatris propositae non egent testificatione cujusquam. Quominus vereor, ne quis gratiae me causa quicquam in scribendo mentiri putet, quum eo mandante Rege scribam, qui laudibus cumulatus verissimis, nullis falsis deliniri potest. Ad alienam vero gratiam, quid ego respiciam, qui Tibi, Carole Rex, debeam uni omnia? sin autem moveri gratia non possumus, metu certe non debemus. Ejusmodi enim ingressi sumus vitae rationem, ut quae vere, atque honeste dici possunt, fortiter, ac libere dicere ne vereamur, nihilque praeter dedecus metuendum no-

principalmente in quel tempo, nel quale moltissimi ed antichi monumenti di quelli uomini sono posti in luce nel lido stesso ove essi in prima gli occhi apersero alla luce; imperciocchè essi riputeranno dovere con ogni studio farsi ad imitare le opere di coloro, di cui veggono ogni minima cosa essere con tanta cura ricercata, e rischiarata dai dotti. E a vero dire se tali studii delle antichità non sono diretti alla conoscenza della storia, ed alla imitazione de' chiari uomini, quanto pieni di curiosità, altrettanto vuoti di sapienza si troveranno sebbene essi invero non dovranno cercar molto gli antichi esempli, avendone di assai in casa avanti gli occhi, ornati di ogni virtù. Imperciocchè e' nacquero di tali genitori, i quali mentre abbondano di regie virtù, quali sono beneficenza, giustizia, magnanimità, non mancano delle virtù cittadine, continenza, probità, gentilezza; le quali sebbene si tengono recondite, e quasi nascoste, nullameno talora si mostrano, ed io stesso ho udito parlarne a lungo da uomini nobilissimi, i quali per l' altezza di stato, nella quale sono, sogliono famigliarmente usare coi Re, e possono per mezzo della familiarità entrare più facilmente al conoscimento dell' altre virtù, e quasi tolto il velo della maestà porre in esse lo sguardo. Ma le altre che si chiamano virtù regie perchè mirano alla publica autorità, e sono poste alla luce del mondo spaziando per dir così in maggiore teatro, non abbisognano di alcuna testimonianza. Nè dubito che a persona del mondo cada in pensiero, che io alcuna cosa mentisca, conciosiacchè scrivo per volere di un Monarca, che ricolmo di verissime lodi non può sentire la lusinga delle false. A cattivarmi la grazia degli altri come dovrò mirar io, che a te solo, o Re Carlo, sono debitore di tutto? Che se non posso essere mosso dal desiderio di trovar favore, certo nol debbo da paura. Imperciocchè mi sono posto a tale maniera di vita da non temere di scrivere liberamente e francamente quelle cose che dir si possono con onestà; e null'altro ho io stabilito di temere se non l' infamia. Laonde sciolto

bis esse statuerimus. Quapropter omni metu, et cupiditate vacui; eaque libertate, quae militem decet, atque historicum, qui nihil temere scribat, nihil astute praetereat, Tuaque sit, Carole Rex, tectus auctoritate, eam Italici belli partem latinis mandare literis aggredimur; quae ab Austriacorum a Velitris receptu initium ducens Aquisgranensi pace, et Nicaeensi in Italia conventu terminatur.

Opus sane memorandum, et fortunae varietate adeo insigne, ut victores interdum desperaverint, sperare victi nunquam desierint, ferocissimique extiterint, qui imbelles videbantur, omniaque fortia passi pro libertate, atque ausi sint. Fugati, caesique exercitus, Ducesque nobiles, expugnatae urbes, direptae Provinciae leguntur etiam alibi, et exitus sunt communes bellorum omnium. Illud hujusce belli, de quo scribimus, praecipuum est, quod tot praeliis, tot cladibus tantorumque Regum viribus nihil fere perfectum est, quod rerum gestarum magnitudini responderit, non Principum ambitio sedata, non Populorum constabilita felicitas: bellum denique vehemens, atque atrox pax repente concluserit otiosis magis optanda, et defatigatis necessaria, quam cuiquam opportuna, aut gloriosa bellantium.

Totum autem opus tribus Libris complectemur, quorum hic primus in Tuo, Rex, nomine apparet. Scriptionis enim nostrae fructus aliquis ad neminem prius, quam ad eum pertinere debet, a quo accepimus, ut scriberemus.

da ogni timore, e da ogni desiderio, e con quella libertà, che si addice ad un soldato e ad un istorico che nulla scriva imprudentemente, nulla con mala arte nasconda, e che si senta sicuro sotto l' usbergo della tua autorità, o Re Carlo, mi fo a raccomandare alle lettere latine quella parte della guerra italiana, che prende principio dalla ritirata degli Austriaci da Velletri, e va a terminare nella pace di Aquisgrana, e nel congresso di Nizza in Italia. Opera memorabile invero, e assai singolare per la varietà della fortuna, per la quale i vincitori alcuna volta ebbero a disperare, i vinti a non uscir mai di speranza, e quelli che parevano imbelli si mostrarono ferocissimi a segno di patir tutto per la libertà. Altrove si leggono ancora eserciti fugati, e tagliati a pezzi, illustri capitani sconfitti, città espugnate, provincie saccheggiate, e quant' altri avvenimenti sono communi a tutte le guerre. Ma di questa guerra della quale scrivo, principal cosa è il vedere, che con tante battaglie, con tante stragi, colla forza di tanti re presso che nulla si ottenne, che rispondesse alla grandezza delle cose operate: non sedata l' ambizione dei principi, non fermata la felicità dei popoli; una guerra accanita infine terminata all' improviso da una pace atroce, più desiderabile ai pacifici, e necessaria agli stanchi, che acconcia e gloriosa ad alcuno dei combattenti.

Tutta l' opera stringerò in tre libri; il primo de' quali esce a luce fregiato del tuo nome. Imperciocchè a niuno deve venir alcun frutto del mio scrivere, o Sire, prima che a colui dal quale mi fu imposto di scrivere.

CASTRUCCII BONAMICII

COMMENTARIORUM DE BELLO ITALICO

LIBRI SECUNDI

AD PHILIPPUM BORBONIUM

PARMENSIUM, PLACENTINORUM, ET GUARDISTALLENSIUM DUCEM,
FERDINANDI REGIS HISPANIARUM, ET CAROLI REGIS
NEAPOLIS ET SICILIÆ FR.

PRÆFATIO

Quae, la illa vetus, eorumque, Philippe Dux, crebris usurpata sermonibus, qui inani quadam antiquitatis specie commoti, pstidire praesentia consueverunt: interiisse jam apud nos praeclarum olim genus hominum, atque virtutum; non magnopere me quidem unquam movit, qui multa veteribus concedens, non adimo nostris temporibus rerum gloriam maximarum; eamdemque semper fuisse video humanae naturae conditionem, ut, licet optimum quidque rarissimum sit, numquam tamen non extiterint singulares viri, atque omni laudis genere excellentes. Nam, ut alia omittam, qui bellicis abundarent laudibus, aetate certe nostra non defuerunt. Federicus quidem Borussiae Rex in Germania, Mauritius Saxo in Gallia, atque in Hispania Joannes Gagius digni sane existimari debent, qui cum illis Imperatoribus conferantur, quorum magnum est in Graecis, Roma-

PREFAZIONE DEL LIBRO SECONDO

DEI COMMENTARII DELLA GUERRA ITALICA

di Castruccio Buonamici

A FILIPPO BORBONE

RE DI PARMA, PIACENZA, GUASTALLA, FRATELLO DI FERDINANDO RE DI SPAGNA, E DI CARLO RE DI NAPOLI E DI SICILIA

Quell' antica querela, o Filippo, che va per le bocche di coloro, i quali presi da una vana meraviglia e l' antichità hanno in uso spregiare le cose presenti, e dicono essere venuta meno a dì nostri quella gloriosa specie di uomini e di virtù, non valse mai a commovere me, che usato a concedere molto agli antichi, non so negare ai tempi nostri la gloria di grandissime imprese, e ben vedo essere sempre stata una medesima la condizione dell'umana natura, così che, sebbene ogni cosa ottima sia rarissima, pure sono stati in ogni tempo uomini singolari e in ogni genere di lode eccellenti. E per passarmi di tutt' altro, non mancarono certo all' età nostra uomini gloriosissimi nell' arte della guerra: che per vero dire Federico re di Prussia nella Germania, Maurizio Sassone nella Gallia, Giovannni Gages nella Spagna devono essere giudicati degni di tener fronte a quelli antichi Capitani dei quali è grande il nome nelle greche e nelle latine isto-

nisque literis nomen: et multa sunt domi, militiaeque gesta ab Genuensibus hoc tempore, adeoque praeclara, ut vetus illa Italorum virtus, quam nimia jam servitute oppressam eluxerant omnes, revocata ab illis in lucem, et aucta etiam sit. Atqui, si ullum esse potest temporum discrimen, non in vetustatis aut novitatis nomine, sed in eo positum est, quod fortunatiores caeteris aetates quaedam fuerint scriptores nactae illustres, qui eorum hominum, qui tum florebant, recteque factorum memoriam scriptis commendatam suis, nulla extingui oblivione voluerunt. Quo mihi vehementius ex nostris hominibus ii excitandi videntur, qui ingenio doctrinaque praestant; ut, quoniam in nostram aetatem res inciderunt, virique maxime memorabiles, ne tantum illius decus jacere patiantur in tenebris, aut inconditis, vel ineptis narrationibus illustrari putent. Historia enim, quae magistra vitae appellatur, et posteritati maxime inserviat oportet, non quid actum tantummodo, quove die sit, id ostendit, sed quo consilio, quaque ratione gestum sit, demonstrare debet; neque sanae mentis posteri curabunt scire, ut eleganter accubuerit imperator, quove temporis puncto in urbem aliquam ovans introierit, sed quam perite sententiam suam dixerit in concilio, aut strenue in acie dimicaverit. At vero his temporibus, qui rudia quaedam monimenta copiose, diligenterque collecta atque annotata proferant laboriosi homines; quorum industriam non contemno equidem, quippe quam posse historico utilem esse videam; sunt etiam multi: qui autem historiam ita scribat, quemadmodum Thucydides, et Xenophon apud Graecos, Sallustius, et Caesar apud Romanos, et, ne nostros contempsisse videar, Machiavellius, et Guicciardinius ornate prudenterque scripserunt, reperietur fortasse nemo. Atque hujusce rei culpam nonnulli in principes transferunt, qui

rie, e vi ha di molte cose operate a questa età sì in pace, come in guerra dai Genovesi, le quali levano tanto alto, che bene è a dire l' antico valore italiano, che tutti piangevano mancato sotto il giogo della servitù, essere stato richiamato da quelli a vita, ed accresciuto. Ma se si può avere alcuna differenza nei tempi, ella non è posta nel nome di antico o di novello, ma sibbene in ciò, che alcune età vi sono state più fortunate di buoni scrittori, i quali raccomandando cogli scritti loro la memoria delle belle imprese di quegli uomini, che allora fiorivano, conseguirono che essi non fossero in appresso spenti da alcuna oblivione. Perlocchè a me pare, che sopra gli altri debbano a tutto potere eccitarsi coloro, che e per ingegno e per dottrina vanno innanzi agli altri, acciocchè essendo all' età nostra molte cose memorabili accadute e molti grandi uomini stati, non li lascino senza il debito onore nelle tenebre, nè con incondite, ed inette narrazioni pensino di poterli illustrare. Imperciocchè l' istoria che ha titolo di essere maestra della vita, conviene che principalmente serva alla posterità, nè solo mostri le cose avvenute, o il giorno in che sono avvenute, ma con quale consiglio, e in quale maniera si operò, conciosiacchè i posteri, che avranno fior di senno, non si cureranno di sapere come un generale d' eserciti si assidesse con compostezza, o in che ora entrò vittorioso in qualche città, sì bene con qual senno ne' parlamenti espose il suo parere, e con qual valore combattè in campo. Ma a questi dì nostri vi ha di ben molti uomini laboriosi, i quali mettono in luce antiche memorie abbondevolmente, e con ogni diligenza raccolte, e rischiarate; l' industria dei quali invero io non disprezzo, poichè vedo che la torna utile allo storico. Ma di tali, che dettino istorie, come furono Tucidide, e Senofonte fra i Greci, Sallustio o Cesare fra i Romani (e perchè non paja, che io ponga i nostri in non cale) Macchiavelli, e Guicciardini fra noi, i quali tutti con eleganza, e grande prudenza scrissero, forse non avverrà di trovarne pur uno. E di ciò alcuni fanno colpa ai prin-

quum honesti, fortes videri malint, quam esse, illos scilicet extinctos vellent, quorum per literas, scribendique genus grave, et liberum sua vitia, detractis simulationum involucris, in oculis hominum, atque in celebritate versantur omnium gentium. Ego vero non tam principum iniquitatem, quam perversitatem accusaverim certorum hominum, qui congesta quaedam temere obtrudunt tanquam aliquod historicum opus perfectum, nihilque arroganter sane probant, nisi quod se assequi posse confidunt. Quibus non dubito, quin mirificus is architectus videatur, qui materiam, calcem, coementa convehat, perfectione operis neglecta. Sed horum perversitate judicii illa paulatim monstra irrepserunt, ut alii in coacervandis publicis, privatisque tabulis aetates contererent ipsas, seseque propterea magnos appellari historicos vellent; alii delectu verborum, ac sententiarum historiam fieri mendosiorem crederent; alii denique de ipsorum veterum historicorum laude detrahere non dubitarent, quum dicerent, quod res gestas exornaverint, consiliaque Regum, atque imperatorum fusius explicaverint, peccasse eos in historia vehementer, quos qui sequuntur, ii sunt uni laudatissimi. Tametsi pudere illos arbitror sententiae suae, quum videant, eorum, qui ad illas ineptias abierint, scripta evanescere statim, vix ut appareant; eorum autem, qui ab optimorum historicorum vestigiis non recesserunt, posteritate ipsa, cui potissimum scribere debemus, crescere, et confirmari. Me certe magis piget, nobilissimorum auctorum gravitatem, et vim non esse in scribendo assequutum, quam sequutum esse poeniteat. Quanquam ne conatus quidem ipse contemnendus est in maximis praesertim rebus: Atque eo me minus instituti mei poenitere oportet; quod grate, libenterque intellexerim, trans mare, transque alpes, quibus in locis praeclaris-

cipi, i quali volendo meglio parere di essere che essere onesti, vogliono spenti coloro, per le lettere dei quali e per la grave e libera maniera loro di scrivere, sono posti innanzi agli occhi degli uomini e mostrati a tutte le genti senza la maschera della simulazione, tali quali sono i loro vizii. Ma io non tanto farei coscienza di questo all' ingiustizia dei principi, quanto alla perversità di certi uomini, i quali alcune cose senza discrezione, alcune ammassate mettono a luce, come le fossero alcun' opera perfetta di storia, e null' altro arrogantemente approvano, se non ciò che essi sperano di poter conseguire. Ai quali non dubito, che non debba sembrare eccellentissimo quell' architetto, che senza impigliarsi della buona riuscita dell' opera, ad altro non bada, che a raccorre materia, calce, cementi. Ma colpa del torto giudizio di costoro a poco a poco ne nacquero que' mostri di scritture, per cui altri consumando gli anni nel frugar dentro gli archivii publici e privati, vollero prendere nome di grandi storici, ed altri credettero che la scelta delle parole e delle sentenze rendesse più difettosa l' istoria, altri in fine non dubitarono detrarre alla lode degli antichi istorici stessi, dicendo aver essi gravemente peccato in fatto di storia, esornando le imprese, e troppo distesamente dichiarando i consigli dei re, e dei Capitani, poichè tutta la lode si deve solo a quelli che li seguirono. Sebbene io reputo dover essi vergognare della propria sentenza, veggendo che gli scritti di coloro i quali diedero in tali inezie vanno in dileguo appena si mostrano alla luce, mentre gli scritti di coloro, che non torsero il passo dalle vestigia degli ottimi istorici, nella stessa posterità per la quale principalmente scriver dobbiamo, crescono di grido, e si rafforzano. Certo io non mi pento di avere seguito nobilissimi scrittori, ma solo mi duole di non averne conseguito nello scrivere la gravità e la forza. Quantunque non è da spregiare la buona volontà spezialmente nelle grandi cose, e meno debbo io pentirmi dello instituto mio, dappoichè con compiacenza ho inteso, che oltre l' Alpi e oltre il ma-

simae artes, ac disciplinae vehementius jam, quam in earum quasi parente, atque altrice quondam Italia ipsa coluntur, non reprehendi rationem scribendi meam, exemploque nostro experrecta esse hominum studia, qui majore profecto, quam nos, ingenio, atque eruditione id efficiant; ut, quum aetas nostra rerum gestarum gloria nullis veteribus cedat, pulcherrimae etiam alicujus historiae laude cum illis adaequata esse videatur. Verum, quod honos alit artes, omnesque ad ea potissimum persequenda inceduntur, quibus ad opes, atque ad honores praemia sunt constituta, eruditorum idcirco hominum studiis accedat necesse est Principum liberalitas, atque optimus in praeclaros auctores animus. Magnificum est, vereque regium, eorum, quibus imperes, utilitati servire; Neque major ad populos, quam ex recte conscripta historia permanat utilitas. Quae quidem historia dat principibus regnandi, dat populis praecepta parendi, propositisque virtutum exemplis, et praesentes, et posteros longe omnes excitat ad veram gloriam, quae magnorum est in genus hominum pervagata fama meritorum. An, quum sordido, atque humili cuique e plebe opes patere Principum debeant, quod non tam ipsorum, quam communes omnium sint; iis erunt occlusae, quorum literis, atque praeceptis beatae sunt civitates, ipsi clari Principes, ac potentes habentur? Si leviores artifices, quod corporis simulacra ignotis nota faciant, non vulgaribus dignos praemiis summi Reges ducunt; quam benigne invitare, quam fovere liberaliter decet eos, qui virtutem illustrium virorum scriptis exprimunt suis, et perutilis exempli imitatio posteris ut prodatur, divino efficiunt ingenio?

re, dove le belle arti e le discipline lodate ora più si coltivano, che in quell' Italia che ne fu madre e nudrice, non è biasimata la mia maniera di scrivere, e che per l' esempio nostro siansi svegliati gli studii di tali uomini i quali con maggiore ingegno ed erudizione, che noi non abbiamo, faranno, che come l' età nostra non cede ad alcuna delle antiche per glorie di chiare imprese, così pure per la lode di bellissima istoria sembri con quelle essere adequata. Ma perchè le arti hanno alimento dagli onori, e tutti gli uomini principalmente s' infiammano a seguitar quelle per le quali ad alto stato ed a ricchezza si viene come a debiti premii, fa di mestieri che agli studii degli eruditi si aggiunga la liberalità dei principi e il favore loro inverso gli eccellenti scrittori. Opera magnifica e veramente regia è servire alla utilità di quegli stessi, ai quali tu comandi, nè maggiore utilità ai popoli puote altronde venire, che dalla storia la quale degnamente sia scritta. Conciosiacchè la storia dà buoni ammaestramenti ai principi per regnare, ai popoli per obbedire; e messi come a specchio esempii di virtù, e i presenti ed i posteri tutti accende nel desiderio della vera gloria, la quale è grido di fama che leva a cielo i grandi beneficii posti a pro del genere umano. Forse che se a qualunque vile e sordido uomo della plebe debbono essere aperti i tesori de' principi, perchè non sono tanto cosa lor propria, quanto comune di tutti, dovranno poi essere chiusi a coloro per le lettere e pei precetti de' quali sono beate le città, e gli stessi principi vengono riputati chiari e potenti? Se i minori artefici sono giudicati degni di premii non volgari dai grandi Re solo perchè l' immagine della persona ritraendo al vero, sanno farla nota anche a chi non la conosce; quanto non si conviene più benignamente invitare e con larghezza raccogliere quelli, i quali negli scritti loro ritraggono la virtù degli uomini illustri, e adoperano con ingegno più che umano perchè l' imitazione degli utili esempii anche ai posteri si distenda?

Quae res, Vos, magis quam caeteros commovere debet, o Clarissimi Borbonii Principes, quorum tam multae sunt in Italia praesertim gestae res amplae, atque magnificae, ut earum pati intercidere memoriam grave sit Vobis, Italiae vero dignitati iniquum, virtuti ipsi prope injuriosum futurum. Quis Caroli Neapolis, ac Siciliae Regis fortitudinem? Quis consilium? Quis tuum, Philippe Dux, adversis, secundisque temporibus eundem semper animum non maxime celebrandum, ac scriptione dignissimum judicet? Me quidem de Italico bello scribentem, quod bellum atrox, et periculosum propter Te totum, atque abs te fere totum gestum est, inaudita virtus rapiebat in admirationem sui. Videbam enim habuisse Te pueritiae tempus extremum principium maximorum imperiorum, neque, quum assidue inter tela, ac caedes versarere, cum frigore, cum calore saepe nimio vexabare, ullis unquam esse periculis deterritum, fractum incommodis; eundemque Te, qui toties hostium impetus pene puer fregeras, gloriamque viceras omnium Imperatorum, nunquam in victoria superbum, in bello crudelem fuisse intelligebam. Quae Tua vero in pace moderatio? Nam, quum fessis, atque exhaustis diutino bello provinciis, victores communi saluti consulere vellent, victi suae: necessario factum est, ut ea Tibi Italiae pars obveniret, quae propter angustos fortasse fines non generi, non animo, non Tuis certe rebus gestis par esset: neque in hac aut temporum, aut fortunae injuria quisquam Te maerentem, lamentantemque vidit. Atque illam tamen Italiae regionem haud Te vel ideo indignam existimaveris, quod Elysam Matrem Tuam ediderit, Reginam excellenti animo, ac virtute praeditam. Qua una commemorata laude, nihil de Farnesiis consilio, manuque praestantibus veteribus ejus provinciae dominis, nihil de urbium pulcritudine, agrorum ubertate, civium ingenio, quam ad bonas artes

La qual cosa, o chiarissimi Principi Borboni, deve più che gli altri commovere voi, le imprese dei quali spezialmente in Italia sono sì grandi e magnifiche, che il lasciarne andare la memoria, non solo tornerebbe grave a voi, ma ingiusto alla dignità dell' Italia, e per poco è che io dica, ingiurioso alla stessa virtù. E chi non giudicherà degno d' essere lodata a cielo, e raccomandata alle storie la fortezza di Carlo Re di Napoli, e di Sicilia, e quel suo raro consiglio? Chi, o Filippo, quel tuo animo sempre eguale e nella buona, e nella rea fortuna? Scrivendo io della guerra d' Italia, guerra atroce e pericolosa per te, e quasi da te solo condotta, l' inaudita tua virtù mi facea forte maravigliare, ed ammirarmi. Imperciocchè io vedeva, che l' ultimo tempo della tua puerizia era stato principio di grandissimi reggimenti; nè, mentre di sovente ti aggiravi fra l' armi e le stragi, travagliato or dalle arsure della state or da' geli del verno, io ti vidi mai o abbattuto dai pericoli, o affrontato dai disagii. E tu stesso, che appena uscito di fanciullo avevi tante volte bastato all' impeto de' nemici, ed avanzata la gloria di tutti i capitani, non mai che io mi sappia nella vittoria ti mostrasti superbo, non mai crudele nella guerra. Quale fu poi la tua moderazione in pace? Imperciocchè quando stanche, e rifinite le provincie dalla continua guerra, i vincitori vollero provvedere alla commune salvezza, i vinti alla propria, avvenne di necessità, che a te toccasse tal parte d' Italia, la quale e pei ristretti confini male forse conveniva alla tua stirpe, al tuo grande animo, e certamente alle tue imprese. In quest' ingiuria o de' tempi, o della fortuna non fu mai chi ti vedesse o affliggerti, o lamentare, e forse anche giudicasti non indegna di te quella regione d' Italia, perchè ella aveva dato al mondo Elisa tua madre, regina di animo e di virtù grande non so qual più. Dopo avere ricordata questa lode, nulla più mette il dire de' Farnesi antichi signori di quella provincia, lodatissimi per senno e per prodezza di mano, nulla della bellezza delle città, dell' ubertà de' Campi, dell' ingegno

propensi, quam exteris hospitales sint, nihil, inquam, attinet dicere. Una enim illa inobscurare caeteras ejus regionis laudes, Tibique, Philippe Dux, non ingratum afferre laborum, ac periculorum fructum videtur. Sed hos ipsos labores, haec pericula, virtutes illas gravi, et copiosa aliqua historia non enarrare indignum sane est, atque ab Italicorum ingeniorum praestantia alienum; quum praesertim tanti Principis adventu Italiam ipsam otio, ut vera fateamur, languentem turpissimo, atque in mores abeuntem barbarorum spes sit, commotam jam Caroli Fratris Tui Regno sapientissimo, et invicto etiam Genuensium exemplo, revocari aliquando posse ad optimas illas artes domi, forisque recolendas, quarum studio eluxit illa quondam, veluti divinum aliquod lumen. Equidem, Philippe Dux, quanquam neque usu satis, et ingenio parum possim, nolui tamen in tam abundanti rerum abs Te gestarum materia ipse mihi deesse. Itaque secundum hunc Commentariorum meorum de bello Italico librum conscribere, Tibique conscriptum jure, ac merito dicare non dubitavi; neque putavi, aut repudiaturum Te, qui res ad scribendum maximas adhibuisses, scriptoris patrocinium; aut, quum alii sive cessarent, sive scribere non auderent, sedulitatem nostram inutilem cuiquam, vel invidiosam fore.

de' cittadini tutto inclinato alle buone arti e all' ospitalità verso i forestieri. Imperciocchè mi pare, che quella sola oscuri tutte le altre lodi di quel paese, e a te, o Duca Filippo, delle fatiche sostenute e de' pericoli porga non ingrato frutto. Ma queste stesse fatiche, questi pericoli, quelle virtù sarebbe veramente indegnità non esporre in una grave e copiosa istoria, e sarebbe cosa al tutto aliena dall' eccellenza degli ingegni italiani; spezialmente avendo alla venuta di tanto principe alcuna speranza che l'Italia stessa, la quale a dir vero languendo in ozio turpissimo imbarbariva, commossa omai dal sapientissimo regno di Carlo tuo fratello, ed anche dall' invitto esempio dei Genovesi, si possa ricondurre una volta a coltivare in casa e fuori quelle ottime arti, per lo studio delle quali in antico ella splendè non altrimenti che una luce divina. E sebbene, o Duca Filippo, poco io valga per la pratica dello scrivere, pochissimo per l' ingegno, pure non ho voluto in sì larga messe, quale mi era posta innanzi da tante tue imprese, mancare a me stesso. E però questo secondo libro dei miei commentarii della guerra italica non ho dubitato di scrivere, e dopo scritto a te, come ragion buona voleva, intitolarlo. Nè ho potuto pensare che tu saresti per negare patrocinio allo scrittore, poichè gli avevi date sì grandi cose da scrivere; e che mentre gli altri o si cessano, o non si ardiscono scrivere, la diligenza mia possa riuscire inutile ad alcuno, o ritornarmi ad invidia.

CASTRUCCII BONAMICII
COMMENTARIORUM DE BELLO ITALICO
LIBRI TERTII

AD DUCEM SENATUM
P. Q. C.
UNIVERSOS REIP. GENUENSIS

PRÆFATIO

Quum in Galliam Cisalpinam iter facerem, Genuamque venissem, qua in Urbe permulta acciderant eorum, de quibus ego scribere constitueram, et ibi essem a Vobis, P. C., honorifice, liberaliterque tractatus, varie sum equidem affectus, maximamque animo voluptatem, atque uno tempore molestiam coepi. Nam et venisse ad homines, qui in summa generis nobilitate nihil de morum benignitate remitterent, perquam jucundum videbatur, et eorum ipsorum hominum debere facta, consiliaque ita explicare narrando, ut unius haberetur ratio veritatis, erat sane molestissimum. Quamquam enim multa a Vobis acta esse fortiter, ac sapienter in illis Reipublicae tenebris antea etiam intellexissem, quam Vestram essem humanitatem expertus, non inficiabor tamen multa item a multis inculcata fuisse mihi, quae si fidem illorum factorum convellere omnino non poterant, addubitare quidem certe cogebant hominem in Vestris adhuc rebus peregrinantem, vehementerque ve-

PREFAZIONE DEL LIBRO TERZO

DEI COMMENTARII DELLA GUERRA ITALICA

di Castruccio Buonamici

AL DOGE, AL SENATO.

E A TUTTI I CITTADINI

DELLA REPUBLICA DI GENOVA

Mentre io viaggiava per la Lombardia, essendo venuto a Genova città nella quale erano accadute moltissime di quelle cose delle quali aveva io tolto a scrivere, ed ivi essendo da voi P. C. con ogni maniera d' onore e di cortesia trattato, varii pensieri mi andarono per l' animo e ad un tempo fui preso da grandissimo piacere e da molestia. Imperciocchè in quella guisa, che gratissimo mi tornava l' essere venuto presso uomini che in somma nobiltà di stato nulla lasciano desiderare di benignità nei costumi; molesto oltre ogni dire mi era dovere di questi uomini così spiegare narrando i fatti e i consigli, da non fare ragione d' altro che del vero. Conciosiacchè sebbene io avessi inteso che molte cose da voi erano state operate con fortezza e con sapienza pari in quelle tenebre della republica, anche prima che alla prova de' fatti avessi sperimentata l' umanità vostra; pure non negherò essermi state egualmente da molti inculcate assai cose, le quali se non potevano togliere al tutto fede a quei fatti, costringevano al certo un uomo ancor novello delle

reri, ne, si omnia dixisset, minus gratus, si quaedam reticuisset, nimis obsequens videretur. Quae me dubitatio quum diu, multumque anxium, ac sollicitum habuisset, vicit tandem, qui vincere profecto debebat, amor veritatis, cujus quidem in historia praesertim conscribenda tanta esse vis debet, ut eam quacumque ratione infuscare flagitium, obruere autem scelus etiam sit. Itaque asseverare possum firmissime hoc animo me ad Genuensium res cognoscendas accessisse, ut eas, si a virtute profectae essent omnes, libentissime scriberem, sin minus, scriberem tamen, eorumque benignitatis memoria nihil adeo de veritatis cura detraheret, ut multum etiam adderet diligentiae, et cautionis, ne quid in nostram narrationem per causam irreperet officii, quod videri posset assentatione, aut gratia depravatum. Sed ego de Genuensibus diligenter, attenteque quum cogitarem, quaererem omnia, non crederem omnia, nihil sane reperi esse ab illis proximo hoc Italico bello cogitatum, nisi summo consilio, nihil susceptum, nisi fide praestanti, nihil denique actum, nisi virtute singulari; atque omnia ita esse nota omnibus, atque testata, ut ea mihi scribenti magis interdum veniat in mentem vereri, ne propter ingenii mei tenuitatem imminuta, quam dubitare, ne propter benevolentiae studium amplificata esse videantur. Quamobrem gravissima liberatus molestia, gaudeo, P. C., magnificeque laetor, oblatum mihi tempus, in quo grati animi mei pietatem Vos agnosceretis, incorrupti fidem historici nemo desideraret. Non enim esse arbitror, aut tam injustos, Genuensium qui fuerunt hostes, ut urgere calumniis velint, quos persequuti sunt armis, aut tam insanos, qui sunt invidi, ut vocare audeant in dubium, quod exploratum omnibus, certissimumque est.

Meorum vero laborum si qui sunt obtrectatores, quos homines jejunos, atque ineptos ne summis quidem scripto-

cose vostre a dubitare e a temer forte, che se egli tutto avesse detto, paresse ingrato; se alcun che avesse taciuto, troppo piaggiatore si mostrasse. La quale dubitazione avendomi a lungo molto tenuto in pensiero ed in sollecitudine, finalmente prevalse ciò che doveva prevalere, l'amore della verità, della quale tanta deve essere la forza in chiunque si fa a descrivere istoria, che l'infoscarla in qualunque maniera tu voglia, è colpa, delitto il nasconderla. Pertanto posso fermamente asseverare, con quest' animo essermi posto ad esaminare le cose dei Genovesi, che se fossero tutte state mosse da virtù, di buonissimo grado le scriverei, se no, bene le scriverei, ma la memoria della loro cortesia non mi torrebbe giù dalla ricerca del vero, anzi mi farebbe più diligente e cauto, acciocchè nella mia narrazione non si insinuasse alcun che di officioso, il quale potesse mostrarmi depravato o dall' adulazione, o dai favori ricevuti. Ma mentre con ogni diligenza ed attenzione io ricercava tutte le cose dei Genovesi, nè m' induceva a crederle tutte, nulla invero trovai essere stato da quelli nell' ultima guerra italica pensato se non con sommo consiglio, nulla intrapreso se non con fede paragonata, nulla finalmente fatto se non con singolare valore. Ed essere tutte le cose così a tutti conte e manifeste, che io che le scrivo, debba anzi temere non vengano scemate dalla tenuità dell' ingegno mio, che dubitare non pajano a studio di benevolenza amplificate. Laonde liberato da gravissima molestia godo ed oltre ogni credere o P. C. mi rallegro, che mi si offra il tempo, nel quale voi abbiate a conoscere la pietà del grato animo mio: nessuno abbia a desiderare in me la fede d' istorico. Chè io non penso essere nè tanto ingiusti coloro, che furono nemici dei Genovesi, da volere colle calunnie stringere quegli stessi, che colle armi assalirono, nè tanto fuor di senno quelli i quali a me portano invidia, da osarsi di porre in dubbio ciò, che a tutti è provato e certissimo.

Se poi vi ha alcun detrattore delle mie fatiche, razza d' uomini digiuna ed inetta, la quale vedo non avere ri-

ribus defuisse video, accusent ii me licet ut rudem, ut inelegantem (nihil enim impedio) ut mendacem autem, atque infectum studio partium jure nunquam certe accusabunt, quum libertatem in scribendo meam acerbius etiam, quam oporteret, reprehensam esse omnes sciant, ego senserim. Sed nullae sunt simultates, nulla praemia, non spes, non metus, qui possit constantem hominem, atque ingenuum a proposito deterrere: neque in Castris Borboniorum quod fuerim, quodque in acie steterim contra Austriacos, minus idcirco licere mihi sum arbitratus, reprehendere in Borboniis, laudare in Austriacis, quae reprehendenda, quae laudanda videbantur. Non enim, cum scribimus, animum retinemus armatum, aut eamdem esse bellandi, et scribendi licentiam existimamus. Nam militi, si adversus hostem ferocius sese gerat, etiam laudi datur, quum sit historico turpissimum, non dicam adversario maledicere, sed paulo scribere cupidius. Maxime quidem vellem, ut mea qui legunt, animo legerent eodem quo ego scripsi, neque in scriptorem culpam conferrent, quam ipsi sustinent. Etenim dum nimis favent, nimis invident, mentiri me, ac maledicere dictitant, non quod ita sit, sed quod ad libidinem non scripserim ipsorum, eorumque aut hostes laudaverim, aut amicos reprehenderim. Qua in re non illi studium, aut libertatem meam coarguunt, sed stultitiam, atque insolentiam indicant suam; et quum iidem me cupidum, iidem liberum dicant, est certe quod suspicer esse me in utroque moderatum. Equidem, ad libertatem quod attinet, eam neque immoderate exercui, quod arrogantis erat hominis, neque fregi serviliter, quod erat abjecti, idque unum conatus sum, et mihi videor perfecisse, ut omnia libere, nihil scriberem contumeliose in quenquam.

sparmiati neanche i sommi scrittori, mi accusino pure a lor posta di rozzo e di inelegante, che io lor nol vieto, ma come mendace, o caldo d' alcuna parte, non avranno mai cagione d' accusarmi, poichè la mia libertà nello scrivere tutti sanno essere stata ripresa forse con più acerbità del bisogno; ed io stesso mel sento. Ma non vi ha forza di inimicizia, non di premio, non di speranza, non di timore che possa distogliere dal suo proposito un uomo costante ed ingenuo; nè perchè io sia stato nel campo de' Borboni, o perchè contro gli Austriaci abbia combattuto, mi sono io perciò creduto men lecito riprendere nei Borboni, lodare negli Austriaci quelle cose che mi sembravano degne di biasimo, e quelle che mi sembravano meritar lode. Conciosiacchè quando scriviamo non riteniamo l' animo armato, nè giudichiamo essere la stessa licenza a chi scrive, e a chi combatte. Infatto ad un soldato se inferocisca contro il nemico si dà pur lode, mentre turpissima cosa è ad uno storico, non dirò io dar mala voce al nemico, ma scriverne anche un poco con passione. Vorrei principalmente, che coloro, i quali le cose mie leggeranno, le leggessero con quell' animo stesso con che io le scrissi, nè della colpa loro facessero colpa allo scrittore. Imperciocchè mentre essi o parteggiano, o invidiano soverchiamente, vanno dicendo che io mento, e che ad altrui maledico, non perchè sia così, ma solo perchè non ho scritto a seconda de' loro desiderii, ed o ai nemici loro ho data lode, o biasimo agli amici. Nel che non riprendono essi in me studio di parte, e smodata libertà, ma sì discoprono la stoltezza e l' insolenza loro propria; e mentre dichiarano me scrittore passionato o sfrenato, mi danno cagione di credermi nell' una e nell' altra parte moderato. Che in fè mia, nè in ciò che a libertà riguarda ho io abusato fuor del debito, che sarebbe stato arroganza, nè servilmente l' ho violata, che sarebbe stata viltà; ma ho tentato, e mi pare averlo conseguito, dire tutto liberamente, nulla con offesa di persona del mondo.

Quod si quis est, qui, dempta etiam contumelia, ne innocuam quidem ferat in scriptore libertatem, ne Principum videlicet fama, potentiaque laedatur, is mea quidem sententia vehementer, in eoque ipso errat, in quo causae, dignitatique Principum caveri maxime putat. Sublata enim libertate, generosa extinguuntur ingenia, atque ejusmodi extinctis ingeniis, historia aut nusquam audet emergere, aut infuscata sordibus adulationis contemnitur statim, et jacet; ipsaque propterea Principum fama, quae praeclaris rerum gestarum monumentis innititur, aut turpis, aut nulla omnino est. Potentia item illorum non modo non laeditur libertate scribentis, sed etiam confirmatur. Nam, quum propter copiam, atque affluentiam rerum omnium nonnulli Principes, humanae naturae vitio, nimium sibi indulgeant, multosque ob eam causam circa se habeant assentatores viles, imperitos, callidos, longe ab illis perterrita refugit veritas; cujus ignoratione imperia existunt saeva, ignava, inimica virtuti, plena turpitudinis, plena calamitatis. Una est historia libere scripta, quae repugnantem quasi veritatem in Principum conspectum audeat adducere, eosque docere, quae sint officia diligentis, et moderati imperii; quibus officiis manet vis dominationis firmissima, commemoratio nominis sempiterna. Quae duo si tueri Principes volunt, ut maxime debent, excitent oportet praemiis, non coerceant poenis, famae imperiique eorum veluti custodem, historicam libertatem. Cujus quidem libertatis, P. C., nihil est, de Vobis cum scribo, quod me poeniteat, nihil quod Vos pudeat. Gratissimum enim mihi, quas ostendistis in liberanda Patria Vestra, virtutes usurpare scribendo, quum in eo simul possim et veritati, ut antea dixi, servire, et pietati satisfacere erga Vos meae: Vobis porro honorificentissimum est mandari libere scriptis

Che se alcuno vi ha il quale non comporti una innocua libertà nello scrittore, anche quand' ella è fuor d' ogni contumelia, acciocchè alla fama e alla potenza dei principi non si denigri, costui a mio avviso erra a partito, ed in quello appunto erra, in cui crede meglio guardare la causa e la dignità de' principi. Infatto tolta di mezzo ogni libertà, i generosi ingegni si estinguono, ed estinti per tale modo gli ingegni, la storia o non osa più levare la voce, o insozzata dal fango dell' adulazione subitamente torna in dispetto, e giace; sicchè la stessa fama dei principi che s' innalza come sopra suo fondamento sulle lodate memorie delle imprese operate, o invilisce, o al tutto vien meno. Imperocchè la potenza dei principi non solo non riceve offesa da onesta libertà di scrittore, ma sibbene ha da quella di che fermarsi, e rassodarsi. Infatto vi ha di alcuni principi, i quali per la copia e l' affluenza di tutte cose in che nuotano, troppo a se stessi, colpa dell' umana natura, compiacciono, e perciò sono accerchiati da una greggia d' adulatori, vili, ignoranti, scaltri, così che la verità impaurita sen fugga le mille miglia lontano; quella verità, che ignorata che sia, diventano feroci i reggimenti, abjetti, nemici di virtù, pieni di turpitudine, e ricchi solo di sventure. Ma la storia soltanto liberamente scritta osa condurre al cospetto de' principi la verità quasi ritrosa, e insegnar loro quali siano gli officii di Re diligente, e moderato; officii pei quali rimane fermissima la forza del comando, eterna la nominanza dei principi. I quali se queste due cose amano ottenere, e come nol debbono? fa di mestieri che risveglino con premii, non infrenino colle pene l' istorica libertà, la quale è come guardia della fama e della potenza loro. Di questa libertà invero, P. Coscritti, scrivendo io di voi, non ho io di che pentirmi, nè voi di che vergognare. E mi è grato oltre modo descrivere quelle virtù, che bene mostraste nel liberare la patria vostra; poichè con ciò posso insieme e servire alla verità, come innanzi ho detto, e alla pietà mia inverso voi satisfare: ed a voi è bello oltremodo raccomandare libera-

quae multa, et plaeclara pro ejusdem Patriae salute, ac dignitate gessistis, ut, non solum eorum hominum, qui nunc sunt, testimonio, sed etiam eorum, qui nascentur, judicio comprobentur. Illos pudeat historiae, qui bella aut iniqua susceperunt, aut turpiter administrarunt: Vobis nunquam fides, nunquam fortitudo, nunquam animus, nunquam consilium defuit, ne tum quidem, cum omnia deesse videbantur. Nam quum essetis praeter jus oppugnati, praeterque fas deserti, a quibus minime par erat, quumque totius Italici impetus belli ad moenia vestra constitisset, ita, prementibus tot undique malis, necessitati paruistis, ut nunquam dignitatis oblivisceremini: quum autem res ipsa, et quasi naturae vox populum ad arma Vestrum impulisset, qui vexari, ac diripi tacitus nollet, primum quidem motum fortunae subitum, ac vehementem ratione quadam gubernastis, ut neque constantiae, neque Reipublicae deessetis; deinde quum populi Vos salus, quae suprema optimis Principibus lex esse debet, ad bellum traheret necessarium, id ita gessistis, ut omnis obliti periculi, unius memores libertatis videremini. Quo in bello tantum virtute, sapientiaque praestitistis, ut qui causa eratis, marte etiam superiores essetis, fueritque consilium magis Vestrum, quam consilii laudandus eventus. Non quin fuerit ille secundissimus, sed quia prosperi eventus plerumque fortunae, semper virtuti praeclara consilia tribuuntur. Neque vero, quicumque belli eventus futurus fuisset, non eadem semper fuisset rerum a Vobis gestarum laus, non eadem Nominis gloria Genuensis. Nullis enim unquam adversis virtus obruitur, quin etiam sua interdum vi erecta frangit adversae impetum sortis, eaque praestat ipsa per se incommodo accepto, quae ne ab incolumi quidem fortuna praestari posse videban-

mente agli scritti le molte e preclare opere che per la salvezza e dignità della medesima Patria voi faceste, acciocchè non solo dal testimonio degli uomini che or vivono, ma bensì anche dal giudizio di quelli che nasceranno, siano approvate e lodate. Abbiano vergogna dell'istoria quelli che menarono guerre inique, o vilmente le guerreggiarono: a voi non mancò mai la fede, mai la fortezza, mai il coraggio, mai il consiglio, neppur quando pareva che tutte le cose a voi mancassero. Infatto essendo voi fuor d' ogni ragione oppugnati, e fuor d' ogni giustizia deserti da chi men lo doveva, ed essendosi l' impeto dell' Italica guerra arrestato sotto le vostre mura, voi oppressati da tutte parti dal peso di tanti mali cedeste alla necessità, senza ceder punto alla dignità vostra: e mentre il fatto stesso e quasi il grido della natura aveva spinto all' armi il popolo vostro, che non pativa in pace di vedersi travagliato e rapinato, voi dapprima l'improvviso e furioso moto della fortuna di tal maniera correggeste, da non mancare nè alla costanza, nè alla republica: poscia quando la salvezza del popolo (che agli ottimi principi essere debbe legge suprema) vi tirò a guerra necessaria, voi tali vi porgeste da parere dimentichi d' ogni pericolo, e memori solo della libertà. Nella qual guerra con tanto valore e tanta sapienza adoperaste, che come eravate superiori per la bontà della causa, foste ancora per la prodezza dell' armi, talchè vi fruttasse più lode il consiglio vostro, che l' evento stesso del consiglio. Non perchè non vi riuscisse in ogni parte, ma perchè i prosperevoli eventi nel più sono attribuiti alla fortuna, i forti consigli sempre alla virtù. E invero qualunque fosse stato l'esito della guerra, egual lode sempre sarebbe venuta a voi dalle vostre imprese, egual gloria al nome Genovese. Imperciocchè per qualunque sinistro la virtù non affonda mai, che anzi talora sicura nella propria forza sta come tetragono ai colpi della fortuna, e la vince, e da sè, dopo i ricevuti danni, consegue quello che appena parrebbe potersi conseguire nella sorte più favorevole. E questo

tur. Id quod si unquam alias, in Vestro certe bello victoriaque apparuit; quae quidem victoria non casus temeritate, sed animi, consiliique Vestri magnitudine parta est. Nam ferocientem armorum insolentia plebis foecem continere, eandem hostium reditu dejectam excitare, Sociis praesidium, Civibus afferre salutem, hostibus ipsis egregiam in foedere fidem, singularem in bello constantiam ostendere, haec tanta, ex quibus victoria illa extitit admirabilis, non profecto incertae, volubilisque fortunae munera, sed fructus fuerunt magnae cujusdam, et corroboratae virtutis. Quod si qui secus existimant adhuc, ii, ut non sint nimium pertinaciter Genuensibus infensi, qui, quum virtus emineat atque appareat, fortunam malint admirari, e quibus maximae illae res ortae sint causis, ignorant quidem certe. Equidem ego, antequam Vos penitus nossem, et mirabilia quaedam de rebus Vestris nunciarentur, non tam primum (libere ut, quod sentio, dicam) sapientiam sum Vestram, quam felicitatem admiratus, adeoque erant ardua, incredibilia, quae tentata a Vobis, gestaque dicebantur, ut exitum illum formidolosi belli optandum potius, quam sperandum fuisse judicarem. Postea vero quam Vestram Urbem ingressus, Vestrorum hominum mores, institutaque perspexi, sermones audivi prudentes, graves, authoritatem Senatus, Populi obsequium, nihil arrogans in Nobilitate, nihil in Plebe contumax, atque omnia plena justitiae, mansuetudinis, diligentiae, aequitatis, concordiae, fortitudinis cognovi, tum autem non tam ego Vos felices, quam fortes, et sapientes putavi, atque existimavi magis esse Vobis gaudendum quod illa acciderint, quam mirandum caeteris quod ita acciderint. Debebat enim in magno etiam fortunae incursu stare Respublica tantis fulta virtutibus, neque ullum ei a naufragio periculum esse poterat, quum tales ad gubernacula Viri tanto consilio, et magnanimitate praediti sederent. Atque animi magnitudo, difficillimo belli tempore, ita perspecta est, ut obscura esse

se non si fosse pur visto mai, certamente si vide chiaro nella guerra e nella vittoria vostra, la quale vittoria non dalla temerità del caso vi fu data, ma dalla grandezza dell' animo e del consiglio vostro. Infatto contenere la feccia del popolo imbaldanzito per l' insolenza dell' armi, ridestarne gli animi abbattuti al ritornar del nemico, recar presidio agli alleati, ai cittadini salvezza, agli stessi nemici mostrare fede paragonata negli accordi, singolare costanza nelle armi; queste sì grandi cose, onde nacque quella mirabile vittoria, non furono invero dono d' incerta e volubile fortuna, ma frutto di grande e corroborata virtù. Che se ancor vi ha persona, che giudichi altrimenti, purchè non sia troppo ostinatamente nemica ai Genovesi e mentre la virtù si mostra e sfolgoreggia, voglia meglio ammirare la fortuna, ella certamente ignora da quali cagioni que' grandissimi avvenimenti sono derivati. Ed io pure anzi che voi al tutto conoscessi, e mi si dessero a vedere alcune meraviglie de' fatti vostri, in sulle prime (dirò schiettamente come sento) non tanto ho ammirato la sapienza, quanto la fortuna vostra; e siffattamente erano ardue ed incredibili le cose che mi si diceano da voi tentate ed operate, che io giudicava poter meglio desiderare il successo di quella paurosa guerra, che sperarlo. Ma dapoichè misi piede nella vostra città, e conobbi i costumi e le costituzioni vostre, e udii ragionari pieni di prudenza e di gravità, vidi l' autorità del Senato, e l' obbedienza del popolo, nella nobiltà niuna arroganza, niuna contumacia nella plebe, e per tutto giustizia, mansuetudine, diligenza, equità, concordia e fortezza; allora io non tanto vi reputai felici, quanto forti e sapienti, e stimai dovere voi godere più di quegli avvenimenti, che altri ammirarsi, che siano riusciti a tal fine. Imperciocchè la republica vostra fortificata da tanta virtù doveva da se stessa bastare anche a sì grande traversia, nè pericolo alcuno da tanta fortuna potea avvenirvi, quando sedevano al governo uomini sì ben consigliati, e magnanimi. E la magnanimità vostra nel più difficil tempo della guerra

non possit: consilium vero eo magis laudandum, quo difficilius est cavere omnia, et nihil timere. Sunt enim qui timiditati, atque ignaviae suae moderationis et prudentiae nomen inane praetendant. Verum nihil est, quod vehementius Principibus obsit, quam posse impune contemni, nihil quod in his contemnatur impunius, quam ignavia ipsa, quae nervos elidit virtutis, pacis bellique artes extinguit, subitam interdum perniciem, certam semper infert infamiam. Quis enim eos Principes aut omnino liberos ducat, qui otium ita sunt amplexi, ut omnia perferant turpissimae quietis causa? Sed ferant hi debitam hanc inertiae suae poenam, ut praetereantur in historia, qui nihil historia dignum esserint. Vos autem, P. C., dignissimi sane estis, quorum sit in literis nomen illustre atque magnum, quum non solum ad tempus maximam Reipublicae Vestrae utilitatem attuleritis, sed etiam ad exemplum, ut quicunque posthac Vobis nocere voluerit, nullam esse intelligat apud non timentes minantis auctoritatem, neque facile nocere iis existimet, hoc animo quos esse vidit, ut nullam neque faciant neque patiantur injuriam. Scribatur igitur tantarum rerum historia; maneat fama defensae, maneat exemplum Patriae defendendae: neque erit, opinor, quisquam inventa aut inscitia, aut invidia depravatus, ut hunc tertium de Bello Italico Librum quod Vobis quasi consecravi, quodque ejus libri a principio res Vestras dilaudaverim, fidem idcirco, vel prudentiam desideret meam. Nam librum cui potius donarem, quam Vobis, qui libro ipsi materiem dedistis uberem, atque excellentem? res autem quanae illae fuerint, ipsa declarabit luculentius historia; in historia denique earum conscribenda Vestrorum ego Civium, P. C., Sociorum, etiam hostium conscientiam testor omnia me veritati, nihil gratiae dedisse.

tanto si fe manifesta, che non può essere oscura a persona; è però più da lodare il consiglio, in quanto che più difficile cosa è guardarsi da tutto, e nulla temere. Ben vi ha di quelli che alla timidità ed ignavia propria pretendono i vani nomi di moderazione e di prudenza; ma nulla vi è che noccia più forte ai Principi quanto l' impunità del disprezzo; nulla che più communemente si sprezzi quanto l' ignavia, la quale tronca i nervi della virtù, spegne le arti della pace e della guerra, e sovente tira sopra sè improvvisa rovina, sempre certa infamia. E chi giudicherà essere Principi o al tutto liberi, coloro che per amore di riposo, tutto patiscono a cagione di vergognosa quiete? Ma portino costoro la pena debita all' inerzia loro; di lor taccia la storia, poichè nulla degno di storia operarono. Ben Voi P. C. siete invero degnissimi, che il vostro nome sia grande ed illustre nelle lettere, poichè non solo a tempo grandissima utilità alla republica vostra arrecaste, ma ad esempio ancora; sicchè chiunque in avvenire vorrà farvi danno, intenderà, che le minacce non hanno forza in chi non teme, e vedrà non essere agevol cosa nuocere a quelli, che hanno fisso nell'animo di non fare alcuna ingiuria, non soffrirne alcuna. Si scriva adunque la storia di sì grandi fatti, rimanga eterna la fama della Patria salvata, l' esempio del come si salvi, nè vi sarà credo persona, che abbia il cuore sì guasto da ignoranza, o da invidia, la quale, perchè io abbia questo terzo libro della guerra italiana quasi a voi consecrato, o perchè fin dal principio del medesimo i fatti vostri abbia lodato, desideri perciò o la fede, o la prudenza mia. Imperciocchè a chi doveva io donare il titolo di questo libro meglio che a voi, che deste a quello stesso libro sì lunga ed eccellente materia? Quanto grandi poi fosser que' fatti, la storia stessa da se più ampiamente lo dichiarerà. Finalmente nel tessere la storia delle vostre imprese mi appello, o P. C. alla coscienza de' vostri cittadini, dei vostri alleati, e anche de' vostri nemici: vedranno essi, che nulla potè in me il favore, tutto la verità.

DE REBUS

AD VELITRAS GESTIS

COMMENTARIUS

Bellum Italicum a morte Caroli VI Caesaris Austriaci Borbonios inter, atque Austriacos conflatum ancipiti jam pridem marte, variaque, ut fortuna, ita Principum Italiae spe aut metu ducebatur. Quartum jam annum haerebat ad Italiae portas Philippus Borbonius Philippi Hispaniarum Regis F. et licet Gallorum auxiliares copiae, novisque suae delectibus auctae, subacti Allobroges, suparatae Alpes, trajectus Varus, expugnatae Niceae, Montisque Albani arces maximam illi in Italiam tandem, Galliamque Cisalpinam erumpendi spem facerent; difficultates supererante tamen, plures etiam quam vellet. Obstabant quippe mari Austriacarum partium fautores Britanni, qui totum classibus Mediterraneum obsederant; commeatus auxiliaque ab Hispaniis demorabantur; ea suis omnia sociis subvehebant Aditum terra intercludebat adhuc Sardiniae Rex Carolus Emanuel, locis arte, naturaque munitis, et populorum perspecta jam fide fretus, simulque Theresiae Austriacae

DELLE COSE OPERATE

PRESSO VELLETRI

COMMENTARIO

La guerra Italica incominciata con dubbio evento tra i Borboni, e la Casa d'Austria dopo la morte di Carlo VI Imperatore di Germania, come con varia fortuna, così con varie speranze e timori si guerreggiava. Stava da quattro anni in sulle porte d'Italia Filippo Borbone, figliuolo di Filippo Re di Spagna, e sebbene le truppe ausiliari di Francia, e le sue proprie rafforzate con nuove leve, gli Allobrogi soggiogati, le Alpi superate, il Varo valicato, le rocche di Nizza, e di Montalbano espugnate dessero grandissima speranza di poter rompere finalmente in Italia e nella Lombardia: pure v' erano ancora da superare assai difficoltà, e più ancora di quello che egli avrebbe voluto. Si opponevano in mare gl' Inglesi partigiani dei Tedeschi, ed occupavano colle flotte tutto quanto il Mediterraneo. Le vettovaglie e gli ajuti ritardavano dalle Spagne, e tutte queste cose trasportavano a' loro alleati. Per terra chiudeva ogni adito Carlo Emanuele Re di Sardegna, fidandosi ne' luoghi dalla natura e dall' arte fortificati, e nella sperimentata fedeltà dei popoli, e insieme negli ajuti di

Hungariae Reginae auxiliis, cujus in Cisalpina Gallia latum erat Imperium: Qui Sardiniae Rex, dum suum tutari Regnum, Regnique fines amplificare studebat, omnem se Italiam tutari praedicabat; eaque de causa magnis praemiis inductus cum Britannorum Rege, Hungariaeque Regina certis apud Vormaciam conditionibus convenerat. Genuensium contra erant animi irritati: namque in eo conventu ablatum illis quasi pro imperio fuerat Finarium, opportunissimum ad Ligusticum mare oppidum: quodque ejus nationis hominum animis altius insederat, videbantur ad injuriam contemptui etiam habiti. Vicinum igitur jam gravem, laterique nimium adhaerentem timere, et longinquae societatis spem, atque arma respectare coeperant, parati, ubi se tempus daret, neque vana sine viribus vis esset, pacificos, et cum caeteris Rebus Italiae publicis communes sensus exuere. At qui pacis consilia exuerat jam omnino, Mutinensium Dux is erat Franciscus Ateštinus. Huic ab Austriacis, (quod majores quam consuesset, quamque alere posse videretur copias habendo, in rerum novarum suspicionem venerat) denunciatum minaciter erat, uti aut voluntatem nudaret suam, aut ab armis discederet, et quia recusaverat utrumque, confestim avito Imperio spoliatus, domo ejectus, coactusque ad Borbonios confugere futuros vindices dignitatis, Hispaniensi sese liberalitate tuebatur. Hetruria ab utrisque occulte ambita, petebatur a nemine palam, et Lotharingiae permutatione potissimum secura quiescebat. Veneti armati ad fi-

Maria Teresa Austriaca, Regina d' Ungheria, la quale aveva molto estesa signoria nella Lombardia: il qual Re di Sardegna mentre si studiava difendere ed ampliare i confini del suo Regno, vantavasi difendere tutta l' Italia: e per questa cagione era venuto al congresso di Worms, indotto da grandi premj, col Re d' Inghilterra, e la Regina d' Ungheria, poste certe condizioni. I Genovesi all' incontro erano sdegnati, imperciocchè in quel congresso era stato tolto loro quasi a forza Finale città fortificatissima sul mare Ligustico, e quello che più altamente pungeva gli animi di tutta quella gente, era che questa ingiuria loro pareva accompagnata da sprezzo. Cominciarono adunque a temere un vicino omai molesto, e troppo al fianco, a vagheggiare la speme d' un' alleanza lontana e le armi; pronti (ove si porga il destro, e senza forze non sia vana la forza) di abbandonare i sentimenti comuni di pace, e di unirsi alle altre Repubbliche d' Italia. Ma chi aveva già deposto affatto ogni pensiero di pace era Francesco d' Este Duca di Modena. A questo, poichè teneva in armi gente più dell' usato, e più di quello che parea convenirgli, caduto in sospetto di cose nuove, fu dai Tedeschi minacciosamente intimato, che, o aprisse il voler suo, o cessasse dall' armi; e perchè all' una e all' altra cosa si era ricusato, gli fu subitamente tolta la Signoria da' suoi maggiori tramandatagli, e cacciato di casa fu costretto di riparare ai Borboni, futuri vindici della dignità sua, e starsene all' ombra della liberalità Spagnuola. L' Etruria poi era ambita occultamente da amendue, ma non richiesta da alcuno, ed ella si stava sicura principalmente per la permutazione della Lorena. I Veneziani armati ai confini senza prendere

nes, et nullis tamen partibus impliciti prudentis consilii ratione, veterisque Imperii auctoritate pacem servabant, eque tuto aliorum certamina et motus taciti spectabant; neque vero non vehementer dolebant ardere Italiam bello, propterea quod suae in tanta propinquitate incendii, et communi etiam libertati metuerent. Pontifex autem Maximus, qui satis se adversus omnes belli impetus Religione tutum arbitrabatur, re omnium gravissima, quaeque magnam apud Populos, Regesque auctoritatem habere semper debet, armatorum nihilominus vim substinebat inermis, et dum neutri parti nocere pro sua erga Christianam Rempublicam benevolentia videri volebat, incommodi ab utraque parte plurimum necessario ipse accipiebat. Jam vero Carolum Neapolis et Siciliae Regem, Philippi Hispaniarum Regis Filium alterum, multa, diversaque sollicitabant. Extimulabat enim cum vetus partium odium, tum recens adversus Britannos ira, quod putabatur illorum impulsu domum revocasse, quas paternis copiis legiones ad Scultennam usque flumen subsidio miserat: videbat ab Austriacis retorqueri identidem oculos ad Regnum Neapolitanum, tamquam ad praedam sibi ereptam; consilia eorum, conatusque perspexerat: quid sibi, si (quod in Vormaciensi foedere sancitum diserte erat) tota Borbonii Italia pellerentur, metuendum esset, cogitabat. Illa etiam cogitanti succurebant, Regni novitas, non satis dum corroborata auctoritas, ambitiosae Principum mentes, incerti Populorum animi, multoque incertior bellorum eventus. Igitur quid Populi, quid Principes molirentur, attente investigabat. Beneficio ut alii, nonnulli metu, omnes

alcuna parte, colla prudenza, coi consigli, colla ragione, e coll' autorità dell' antico impero mantenevano la pace, e riguardavano sicuri in silenzio le guerre, e i commovimenti degli altri. Assai però doleva loro vedere in Italia tanto incendio di guerra, perchè essendo troppo d' appresso, avevano di che temere non solo della comune libertà, ma della propria. Il Pontefice Massimo poi, il quale contro gl' impeti della guerra si credeva difeso abbastanza dalla religione, principalissima di tutte le cose e che sempre dovrebbe avere autorità grande presso i popoli e presso i Re, inerme sosteneva le forze degli armati, e mentre voleva mostrare, per la benevolenza sua alla cristiana repubblica, di non nuocere nè all' una parte, nè all' altra, sofferiva assai danni dall' una parte e dall' altra. Ma diversi e molti pensieri agitavano Carlo Re di Napoli e di Sicilia secondogenito del Re di Spagna. Lo pungeva antico odio di parte, e nuova ira contro gl' Inglesi, perchè si diceva che per loro impulso richiamate le legioni che egli aveva mandate coll' esercito del padre al fiume Panaro; vedeva gli Austriaci ritorcere gli occhi di quando in quando al regno di Napoli, come a preda tolta loro di mano: conosceva i disegni e gli sforzi de' medesimi, e pensava quanto avrebbe egli a temere, se, come era stato fermato nel trattato di Worms, i Borboni venissero cacciati di tutta l' Italia. In questi pensieri pur gli veniva alla mente la novità del regno, l' autorità non ancora abbastanza rassoduta, le ambiziose voglie dei principi, i popoli incerti, e gl' incertissimi eventi della guerra. Andava dunque attentamente investigando ciò che macchinavano i popoli ed i principi, e procurava di conciliarsi molti coi beneficii, alcuni con timore,

justo sibi lenique imperio astringerentur, operam dabat. Praeterea Portum Neapolis, eamque totam oram novis propugnaculis, munimentisque succingi navale instrui, naves refici aedificarique, arma curari, Milites exerceri jubebat: singulas ex singulis Provinciis legiones conscribebat, easque veteranis admiscendo, militiae artibus, laboribusque assuefaciebat; praefecerat iis ex Neapolitana Nobilitate fortuna, et genere principes. Quo facto res consequebatur duas, ut et milites in suo Regno paratos, instructosque haberet, et Principum sibi animos militaris honoris specie devinciret. Denique etsi nihil se Italicis turbationibus interponere constituerat, quae tamen ad bellum usui forent, iniqua tempora praemeditatus, enixe parabat.

Hic tum erat Italiae Principum status, is habitus animorum. Interea bellum, uti dictum supra est, ab Austriacis, Borboniisque gerebatur. Quaedam utrinque velitationes, aliquot etiam praelia commissa erant. Celebris illa apud Campum Sanctum pugna tanta concertatione, dubioque adeo exitu pugnata est, ut superiores ex ea utrique sese discessisse gloriarentur. Porro Austriaci, auctis post Camposanctense praelium copiis, et recenti Principis Lobcoviczii Imperio elati (quod novi semper Ducis adventu militum animi excitantur) premere acrius Hispanos, atque audacius insequi coeperunt. Hispanorum autem erat exercitus, et eodem Camposanctensi praelio, et diutinis laboribus, itineribusque, tum etiam perfugarum frequentia at-

tutti con giusto e soave reggimento. Pertanto comandava che il porto di Napoli, e tutta quella spiaggia si afforzasse di nuovi ripari e fortificazioni; si mettesse in pronto l' arsenale, si riattassero le navi vecchie, se ne costruissero di nuove, si procacciassero armi, si esercitassero soldati. Levava una legione da ogni provincia, e le frammischiava alle veterane: anche le veniva assuefacendo al mestiero e alle fatiche della guerra; e ne aveva dato il comando ai primi cittadini di Napoli e per nascita e per fortuna; dal che gliene venivano due vantaggi; di avere nel suo regno soldati pronti ed istrutti, e di captivarsi l'animo di que' principi con quest' ombra di onor militare. Finalmente, sebbene avesse disposto di non frammischiarsi nelle turbolenze d' Italia, pure considerando la malvagità dei tempi, quanto più poteva preparava quelle cose che erano necessarie alla guerra. Questo era in allora lo stato dei Principi d' Italia, questa la disposizione degli animi.

Frattanto, come è detto, ardeva guerra tra gli Austriaci e i Borboni. Scaramuccie e zuffe dall' una e dall'altra parte. È celebre la battaglia di Camposanto, combattuta con tanto accanimento, e con esito sì incerto, che gli uni, e gli altri si credettero vincitori. Gli Austriaci poi dopo la battaglia di Camposanto rafforzati da nuove truppe, ed animati dalla venuta del nuovo generale Principe Lobkovitz (chè gli animi de' soldati s' incoraggiano sempre all' arrivo di nuovo generale) cominciarono a premere più fortemente gli Spagnuoli, e con maggiore audacia incalzarli. L' esercito poi degli Spagnuoli per la battaglia di Camposanto, per le continue fatiche e marcie, ed anche perchè molti disertavano, era indebo-

tenuatus, neque celeriter redintegrari novis delectibus poterat; propterea quod et temporis oberat angustia, et mare, unde submitti illis auxilia poterant, a Britannis arctius custodiebatur. Itaque cum et propter militum paucitatem praelio contendere periculosum, et incommodum esset propter inopiam cibariorum iis, quibus jam inveteraverant, locis diutius immorari; simulque periculum illud esset, ne ab Austriacis, qui dimidio jam ferme majores copias haberent, ipsi circumvenirentur, neve obsessis (quod hostes conabantur) viis, commeatus, et receptus intercluderetur omnis: tutius Hispani consilium secuti, castris a Pisauro repente motis, quamquam extremum semper agmen carperent hostes, incolumes tamen, paucis in longo, difficilique itinere desideratis, cum omnibus impedimentis in Regnum sese Neapolitanum receperunt: estque in eo receptu collaudata admodum Comitis Gagii Hispanorum Imperatoris virtus, et scientia rei militaris.

Id ubi Neapolim literis, nunciisque perlatum est, et jam jamque adesse hostes, fama omnia semper in pejus augens, falso nunciaret, animi hominum pro cujusque aut ingenio, aut fortuna varie afficiebantur. Erant (quod in omni civitate, atque in magna praesertim multitudine accidere necesse est) qui odio praesentis status, insita quadam naturae mobilitate, novis rebus studerent: et qui patrimonio naufragi desperatique spem magnam in rerum perturbatione ponerent, communique mallent, quam proprio casu interire: et qui demum, quod Austriacas olim partes arctius, atque apertius, quam privatum hominem deceat, essent amplexi, et jacere idcirco sibi, ac minus in praesentia va-

lito, nè poteva prestamente reintegrarsi con nuove leve, e per la strettezza del tempo, e perchè il mare onde potevan loro mandarsi, era strettamente guardato dagl' Inglesi. Pertanto essendo pericoloso per la pochezza de' soldati il venire a battaglia, e disagiato lo stare più a lungo in que' luoghi, ove da molto tempo stanziavano, per la scarsezza de' viveri, e correndosi rischio ancora, che gli Austriaci, i quali avevano gente al doppio, li circondassero, o chiudendo le strade, il che tentavano, loro togliessero e vettovaglie e ritirata: gli Spagnuoli tenendosi al più sicuro partito, levarono subitamente il campo da Pesaro, e quantunque il nemico venisse battendo talvolta la retroguardia, nullameno sani e salvi, e colla perdita di pochi in sì lunga e difficile via con tutto il treno militare ripararono al Regno di Napoli. Fu in quella ritirata oltremodo lodato il valore, e il saper militare del Conte di Gages General comandante degli Spagnuoli.

Quando di ciò per lettere e per messaggi si diè voce in Napoli, annunziando la fama, la quale sempre accresce in peggio le cose, che i nemici erano alle porte, svariati affetti e pensieri secondo l' indole e la condizion di ciascuno risvegliaronsi in tutti. Vi erano alcuni, i quali per odio del presente stato, e per una naturale variabilità agognavano a nuove cose: vi aveva di quelli, che rimasti senza patrimonio e speranze, niun' altro bene aspettavano che la rivolta, e più che perir soli, amavano perdersi nella comune ruina; e quelli infine, i quali una volta seguitarono il partito Austriaco più strettamente ed apertamente che ad uom privato si convenga, e quindi al presente, veggendosi in basso e senza alcun

lere videbantur, illorum propterea Regnum summe cuperent reviviscere, a quibus multa sibi, et magnifica pollicebantur. At horum omnium furor, partim populi totius mirifice pro Rege consentientis fide deterritus, partim severiori Magistratuum diligentia, et novae inter eos, qui dubiae fidei habebantur, institutae quaestionis metu compressus fractusque ad inania vota, atque ad incertissimam spem devolvebatur. Reliqui vero fere omnes, qui aut ministeriis, amicitiisque Regiam attingebant; aut optimi Regis moribus suavissimis illecti, justissimo ejus imperio delectabantur; aut ab Hispanis oriundi pro sua gente acerrime stabant, parati erant quidvis perpeti ac facere potius, quam Germanorum iterum jugum subire. Nihilo tamen secius metuebant rerum humanarum vicissitudinem, et nonnulli ex iis rei militaris ignari ad belli nomen strepitumque horrescebant, et quae ipsi sibi temere fingebant pericula, inepte miserabantur. Pars igitur trepidare, pars gaudere, alii nimium cedere, timere nimium alii, de Rege, ac Republica quidam, omnes de se cogitare. At Rex, adhibitis summis viris, quibuscum maximis de rebus communicare consueverat, quid facto opus esset, quaerere instituit. Censebat aliquis, Austriacos irritari tam alieno tempore non oportere, Hispanis nimium aperte juvandis; recordabatur ancipitem martis fortunam; naturam populorum infidam, atque mobilem: hinc Siciliam ac Brutios pestis Mamertinae metu laborare, illinc Vestinos, ac Marucinos hostium imminentium furore urgeri dicebat: certos homines ad

potere, desideravano più che mai che la dominazione di quelli si ravvivasse, ed entravano perciò in isperanza di molte e di grandi cose. E questa varietà di pensare, non può a meno che non sia in ogni città, spezialmente se molto grande e popolosa. Ma il furore di costoro veniva ritardato e dal popolo, che con maravigliosa fedeltà aderiva al Re, e dalla più severa diligenza de'magistrati, e represso e abbattuto dal timore di processi incominciati contro quelli che erano di fede incerta, sicchè non rimaneva ad essi che fare voti vani, e pascersi di speranze incertissime. Quelli che dalla corte avevano onori, impieghi, aderenze, quelli che dai soavissimi costumi dell' ottimo Re erano allettati, quelli infine che si sapevano oriundi dagli Spagnuoli, loro favorivano a tutto potere, pronti a fare, e a sofferir tutto, piuttostochè portare di nuovo il giogo Tedesco. Nullameno temevano le umane vicende: alcuni che non conoscevano l' arte della guerra, al solo nome inorridivano, fingevansi pericoli, e come di veri ne piangevano. Una parte adunque tremava, l'altra godeva; altri si scoraggiavano troppo, altri troppo temevano; alcuni al Re e allo stato, tutti a se stessi pensavano. Ma il Re valendosi dei sommi personaggi, coi quali soleva communicare le cose più gravi, cominciò a cercare qual cosa si dovesse fare. Alcuno era d'avviso, non doversi in tempo sì scabroso irritare gli Austriaci col giovare gli Spagnuoli troppo alla scoperta: ricordava l' incerta fortuna della guerra, la natura dei popoli infida e mutabile. Qua la Sicilia e gli Abruzzi starsi in timore della peste di Messina; colà i Vestini e i Marruccini esser omai sospinti dal furore de' soprastanti nemici: certi uo-

defectionem spectare forsitan: quiescere nunc quidem, at commoveri posse ad belli, et fortunae motum: nihil esse tam minimum, quod negligi in Imperio, atque in bello praesertim possit: magnum ubique, maximum intus periculum. Adversus quos casus tam multos, tam varios, tamque interdum repentinos, quae spes? ubi belli nervus pecunia? ubi exercitus? auxilia ab Hispaniis aut advenire serius, aut prohiberi facile posse: superum inferumque mare esse clausum: mercaturis fatali hac Regum et Nationum discordia impeditis fidem concidisse: vectigalia deteriora in dies fieri: Ærarium pene exhaustum esse. Quod vero ad exercitum attinet, collectitios esse milites tantum, tyronum turbam, aut deserturos signa, aut etiam aggregaturos sese hostibus, ubi hostes viderint: Hispanos autem Austriacorum multitudine perterritos, tot detrimentis absumptos, tot itineribus defatigatos quietem potius, ac laborum periculorumque levamentum aliquod, quam praelia rursus, et castra spectare: etiam atque etiam prospiciendum esse, ne temere progressis turpis impendeat exitus, neve dum amicis prodesse volumus, nos pereamus, et ipsi non serventur. Proinde nullam sibi nisi in otio salutem videri, et nisi in eo Rex consilio perseveret, quod constitutum jam cum Britannis habuerit, ut abstinendo armis, neutram hoc bello in partem inclinet: cunctandum, et rationem interim excogitandam esse aliquam, qua et cedentes Hispanos sublevemus, si possumus, et Austriacos insequentes non offendamus. Contra erat, qui Hispanorum exercitum libentissimis animis accipiendum, et cibariis, auxiliisque, omni denique re juvandum esse putaret, nulla Austriacorum habita ratione: non utile Regi,

mini forse tendere alla rivolta: ora starsi queti, ma pronti a sollevarsi ad ogni voce di guerra, o varietà di fortuna: non esservi in uno stato cosa alcuna da sprezzare, sia pur ella piccolissima, spezialmente in tempo di guerra: in ogni dove esservi grande pericolo, grandissimo nell' interno del regno. E contro questi avvenimenti sì svariati, sì improvisi quali speranze? ove il nervo della guerra il denaro? ove l'esercito? I soccorsi di Spagna giungere tardi: potersi anche facilmente impedire: essere chiusi il mare di Toscana, e il golfo di Venezia: il commercio precipitato per questa fatale discordia di Re e di nazioni: le rendite ogni giorno scemare: l' erario omai voto. In quanto poi all' esercito essere una turba di soldati collettizj e novelli, pronti a disertare alla vista del nemico, o ad unirsi con lui. Gli Spagnuoli poi spaventati dalla moltitudine degli Austriaci, sfiniti per tanti disagi, spossati per tanto cammino, desiderare piuttosto riposo e sollievo dalle fatiche e dai pericoli, che battaglie e campo. Doversi guardar bene che non torni a male l' avanzarsi sconsigliatamente, e mentre vogliamo giovare agli amici, li salviamo colla nostra ruina. Non parer loro altra salvezza, che nello starsi tranquilli senza prendere parte alcuna, e rimanere al trattato fatto dal Re cogl' Inglesi, di non prendere l' armi, e di tenersi neutrali in questa guerra: doversi prender tempo, e studiare il modo, con cui, se si può, sollevare gli Spagnuoli che cedono, e non offendere i Tedeschi che gl' inseguono. All' incontro vi aveva di molti che pensavano, doversi l' esercito Spagnuolo accogliere di buonissimo grado, giovare di vettovaglie, e d' ogni guisa di ajuti: avere alcun riguardo agli Austriaci non esser utile

non esse honestum, Philippi Patris milites pro Patris ejusdem Philippi hostibus, et jam sui deserere; Austriacorum conatus omnes eo spectare, ut devictis ejectisque Hispanis, Regem deinde Neapolis, quietis simulatione deceptum, facilius conficiant, Italiaque omni potiantur. Eo Vormaciense foedus omne, eo intimam illam cum Sardiniae Rege armorum, consiliorumque omnium conjunctionem, tanto impendio quaesitam, pertinere: eodem etiam illud, quod per Britannos unum, idemque cum ipsis sentientes, ut supersederetur bello, utque Neapolitana ab Hispano exercitu auxilia avocarentur, tantopere contenderint: eodem pertinere, quod dum mediam Rex personam diligenter tuebatur, ipsi interea insidias moliri, Neapolitani populi fidem per literas, improbosque homines convellere numquam destiterint: modo inimico animo cum exercitu in Regni finibus esse: expectandumne etiam, dum cunctantes, et vetera illa ac pervulgata de ancipiti martis fortuna, deque populorum natura mobili perpendentes, opprimamur? Quid tandem, inquit, veremur? aut cur de populi fide, de militum nostrorum virtute, de copiis, de pecunia denique desperamus? An non hic populus ille idem est, qui Proregum avaritiam, superbiamque nuper pertaesus, Regem cupidissime proprium appetiverit, deinde ejus benignitate captus adamaverit, a quo Rege magnis beneficiis ornatus, tantis commodis auctus fuerit? An non hujus ipsius populi constantia explorata tum maxime est, cum littori, portuique nostro Britannorum classis immineret minitabunda, et seditionis occasionem avida aucupari videretur? atque illis turbulentissimis diebus nemo in tanta sese multitudine commovit; quin fuere homines,

al Re, nè conveniente, abbandonare i soldati di Filippo suo padre, pei nemici di Filippo stesso, che erano anche i suoi. Tutti gli sforzi degli Austriaci erano diretti ad ingannare il Re sotto sembianza di pace, e vinti e scacciati gli Spagnuoli, togliergli il regno, e impadronirsi di tutta l' Italia. Questo essere lo scopo del trattato di Worms, a questo l' intima congiunzione d'armi e di consigli col Re di Sardegna con tanto spendio ricercata mirare, questo ancora risguardar ciò che gl' Inglesi pur essi d'accordo volevano, cioè che il Re soprassedesse dalla guerra, che i Napoletani negassero ajuto agli Spagnuoli: e mentre il Re si metteva mezzo fra loro, e stavasi neutrale, essi frattanto gli tendevano insidie, e per mezzo di lettere e di uomini malvagi non cessavano di tentare la fedeltà del popolo Napoletano: essere ai confini del Regno con animo ed esercito nemico. Si deve egli ancora indugiare, e andarsene con quella sentenza, che l'esito della guerra è incerto, la natura de'popoli mobile; ed essere frattanto oppressi? Perchè disperiamo della fede del popolo, del valore de' nostri soldati, delle forze, del denaro che abbiamo? E non è questo quel popolo che stanco di sopportare l'avarizia e la superbia de' Vicerè, bramò ardentissimamente di avere il proprio Re, poscia presi alla bontà di lui sommamente lo amarono, dopo essere stati da quel Re beneficati oltremisura e fregiati di ogni bene? E non è egli stata messa a pruova la costanza di questo stesso popolo, principalmente quando la flotta degl' Inglesi minacciava il nostro lido e il porto, e avidamente cercava occasione di sedizioni? E pure in que' turbolentissimi giorni, di tanta moltitudine niuno si mosse: che anzi vi furono uo-

qui maris cognitione freti audacter sane, atque animose reciperent Regi, ituros sese ad Britannorum naves, easque incensuros. Quid tu igitur nobis, ut populo credamus, suades? Ego vero non modo non illi credendum, sed summopere ab eo cavendum esse dicam sane, si vultis Sed utrum diligentior cautio est in ejusmodi periculis pertimescendis, si falsa, an in vindicandis, si vera sunt? nam belli apparatu et quiescunt timidiores, et scelerati, si qui sunt, obstinatoque ad facinus animo, quum non timeri sese videant, timere ipsi incipiunt, neque audaciae suae locum ibi esse existimant, ubi paratas offenderint ad defendendum vires. At credo de militum nostrorum robore, atque animis dubitamus: quos qui collectitios appellat, ignorare is mihi videtur, istorum militum magnam partem vigesimo jam stipendio functam esse: denique hos esse eosdem, qui in Africa apud Oranum cum ferocissima Maurorum gente, in Italia apud Butuntos cum hisce eisdem Austriacis congressi superiores discesserint; et qui in Siciliam deinde transgressi, Syracusis, et Messana, quae ab hoc ipso Duce hostium Lobcoviczio praesidio tenebatur, in deditionem acceptis, duo celerrime Regna receperint. Tyrones autem qui sunt, ut in omni exercitu sunt, hi quidem juventutis vi, veteranorum exemplo, Ducum imperio, et in officio continebuntur, et si non vetustatis, eamdem certe exercitationis, et roboris opinionem assument; Illum vero exercitum, Gagio Imperatore, et Camposanctensi praelio nobilem, Hispanorum Belgarumque florem, et proximo hoc in Regnum receptu ab hostibus lacessitum, num tan-

mini, i quali arditamente fidandosi della cognizione che essi avevano del mare, promettevano animosamente al Re, che essi anderebbero a porre fuoco nelle navi Inglesi. Tu dunque ci persuadi di credere al popolo? Io, se volete, non solo dico, che non gli si deve credere, ma che si deve stare in guardia da lui. Tuttavia è ella cautela migliore temere tali pericoli se sono falsi, o allontanarli se sono veri? Quando si apparecchia la guerra si acquetano i più timidi; e gli scellerati che hanno pronto ed ostinato l'animo a mal fare, quando vedono di non esser temuti, cominciano essi a temere, e pensano non vi aver luogo a loro audacia, ove si abbattano in armi preste alla difesa. Ma, io credo, noi dubitiamo del valore e del coraggio de' nostri soldati; i quali chi chiama colletizj, mostra di non sapere che gran parte di questi conta venti anni di servigio, che questi sono que' medesimi, i quali presso l' Orano nell' Affrica vinsero i Mori gente ferocissima, che in Italia presso Betonto vennero a battaglia con questi stessi Austriaci e ne uscirono vittoriosi, che passati in Sicilia fecero arrendere Siracusa e Messina, la quale era presidiata da questo stesso Generale Lobkowitz, e prestissimamente ricuperarono due regni. Que' soldati novelli che vi sono, e ve ne ha in ogni esercito, fiore di gioventù, dall' esempio de' veterani, e dal comando de' Generali saranno tenuti in dovere, e se non verranno in fama di vecchi veterani, certo avranno nome di esercitati, e di forti. Quell' esercito poi, comandato dal Conte di Gages, glorioso per la battaglia di Camposanto, nel quale è fior di Spagnuoli, e di Belgi, in quest' ultima ritirata nel Regno provocato da' nemici, pensate voi che cer-

dem quaerere otium, an congrediendi iterum cum Austriacis occasionem sitire arbitramini? Neque me illa movent, quae de Mamertina peste, deque utroque mari clauso jactantur. Nam Mamertina pestis Comitis Mahonii Legati diligentia, atque auctoritate, aut extincta jam fere est, aut ipsa diuturnitate ita relanguit, ut infrequentioribus praesidiis comprimi facile possit. Ut mare autem custoditum, et septum adeo esse concedamus, nulla ut omnino auxilia, et commeatus evadere possint, quid externa requirimus, quum domesticis abundemus? An Siciliam, horreum quondam populi Romani, beatissimas Brutiorum Provincias, Campaniam praeterea, Apuliam, Samnium, non frumentum, non omnis generis commeatum, non equos, arma, milites subministrare largiter posse censetis? Nam pecuniae ad stipendium satis, mea quidem sententia, est, ubi vectigalia fide redimantur, fide ac diligentia administrentur, neque auri pondus in non necessarias res effundatur. Hisce igitur copiis opibusque cum hostis ferox avidus impendeat, et nostris prope in faucibus urgeat, sedentes adhuc, bellandum necne sit, otiose consulimus? Bellum, bellum, inquam, gerendum est, vi vis quam maturrime repellenda, ne, quod turpissimum est, sero sapiamus; hostes autem socordiam nostram suam putent occasionem, et ad eorum conatus propulsandos aut animum nobis, aut vires defuisse suspicentur. Hac oratione inducti ad bellum plerique propendebant, utique Hispaniensis exercitus omni aperte re juvaretur, et Nea-

cherà piuttosto riposo, o anelerà più presto l' occasione di venire di nuovo alle mani cogli Austriaci? Nè mi muove quanto si dice della peste di Messina, e del blocco dell' uno e dell' altro mare. Imperciocchè la peste di Messina per la diligenza ed autorità del Conte di Mahon, è omai spenta, o per lo stesso lungo andare del tempo privata di forze, cosicchè con più piccole guarnigioni può di leggeri essere arrestata. E, dato ancora che il mare sia guardato, e bloccato, da non poterne avere nè soccorsi, nè viveri, che cerchiam noi al difuori quello, di cui in casa abbiamo dovizia? Pensate voi che la Sicilia, una volta granajo del popolo romano, le beatissime provincie della Calabria, la Campania inoltre, la Puglia, gli Abbruzzi non possano somministrare in copia frumento e viveri d'ogni guisa, e cavalli, e armi, e soldati? E vi ha danaro abbastanza, secondochè io avviso, per pagare le truppe, quando si esigano onestamente i tributi, con astinenza si amministrino, e non si profondano immense somme d' oro in cose non necessarie. In tale stato, adunque, di forze e di ricchezze, con un nemico feroce che minaccia di calarci addosso, e quasi ci è sopra, starem noi seduti a consultare tranquillamente se si debba, o no far la guerra? Sì sì che si deve fare la guerra. Si deve, or che è il tempo, respingere forza con forza, nè dobbiam noi troppo tardi far senno con nostra vergogna: i nemici pensano che la nostra codardia ne porga loro occasione, e sospettano che a ribattere l' armi loro, animo e forze ci manchino. Mossi a questo discorso, i più propendevano alla guerra, e mostravano decretare che apertamente si giovasse d' ogni soccorso l'esercito Spagnuolo, e che a lui si

politanae cum eo copiae quam primum conjungerentur, decernere videbantur. Sed Rex satis in praesentia habens, Hispanos Regno, commeatuque non prohibere, quod salvis cum Britannorum Rege conditionibus facere poterat, nihil sibi ulterius progrediendum esse existimabat. Nam etsi vera esse, quae dicerentur, videbat, tamen committendum non putabat, ut armis sumptis dici posset, turbandae quietis initium a se fieri. Dicebatur etiam permotus Ducis Montallegrii consilio, qui apud eum rerum usu, et ingenio solertissimo plurimum poterat. Is, uti ferebatur, vel quod natura prudentior esset, vel quod partam in pace auctoritatem imminui, suamque in bello operam minus probari vereretur, bellicis propterea consiliis adversabatur maxime, iisque Regem, populumque sollicitari nolebat.

Dum haec Neapoli consuluntur, Princeps Lobcoviczius cum equitatus, et peditatus parte Comitem Brounium Legatum miserat, qui Hispanos ad Truentum usque amnem persequeretur, et vexaret, atque etiam exploraret, si quid ab Austriaci exercitus propinquitate motus in Vestinis, eaque circum loca oriretur. Ipse in agro Piceno iter repressérat de summa belli admodum sollicitus, atque incertus, quo progrederetur. Namque a principio cogitaverat, pulsis fugatisque Hispanis, in Lunensem agrum descendere, ibique et Galliam Cisalpinam, Hetruriamque respicere, unde illi commeatus facile, atque abunde supportaretur omnis, et Genuenses continere, qui Vormaciensis foederis in-

unissero al più presto le schiere Napolitane. Ma il Re considerando che poteva dare agli Spagnuoli ricetto e viveri, senza mancare ai trattati che egli aveva coll' Inghilterra, giudicava di non aver egli da progredire più oltre. Imperciocchè quantunque vedesse essere vero quanto si diceva, pure pensava non doversi fare, perchè prendendo le armi non si avesse a dire che egli era stato il primo a turbare la tranquillità. Si diceva ancora che a ciò fosse mosso dai consigli del Duca di Montallegro, il quale, perchè avea pratica grandissima degli affari di stato, ed ingegno assai destro, poteva moltissimo presso di lui. Questi, secondochè correva voce, o perchè era troppo prudente per natura, o perchè temeva che il suo potere acquistato in tempo di pace, gli venisse meno, e l' opera sua non piacesse in tempo di guerra, assai si opponeva a qualunque consiglio di guerra, e non voleva che fosse istigato il Re, nè il popolo a muoverla.

Mentre tali consigli si prendono in Napoli, il Principe Lobkowitz, aveva mandato con cavalli e fanti il General Conte Brown, il quale inseguisse e molestasse gli Spagnuoli sino al fiume Tronto, ed insieme esplorasse se l' avvicinarsi dell' esercito Austriaco facesse nascere alcuno movimento nei Vestini, e in que' dintorni. Egli aveva fermate le marcie nell' agro Piceno, molto sollecito dell'esito della guerra, ed incerto dove inoltrarsi. Imperciocchè da principio aveva pensato, che, fugati e scacciati gli Spagnuoli, discenderebbe nel territorio di Luni, ed ivi guarderebbe la Lombardia, e la Toscana, onde gli sarebbe trasportato facilmente, ed in copia, ogni guisa di viveri, e terrebbe a freno i Genovesi, i quali ir-

juria incitati tumescere jam ad bellum videbantur, simulque praesto esse ad occurrendum Hispanis, si forte vacuum nacti a Britannis mare, ad oram portumque aliquem Ligusticum improviso appellerent. Hispanorum enim auxilia mare jamdiu e Barcinonensi littore spectabant, confestim in Italiam, ubi fuisset occasio, avolatura; Britannorum autem classis post navalem ad promontorium Siciense pugnam in Magonis sese portum subduxerat, et diutius ibi morabatur, dum praelio, et longa maris, hyemisque jactatione afflictae naves, remigesque reficerentur, ac instruerentur. Nunc vero in Neapolitanum Regnum hostibus receptis, Lobcoviczius ex rei commutatione longe aliud sibi capiendum consilium, atque antea cogitaverat, intelligebat; neque adhuc tamen, quaenam hoc allato nuncio Hungariae Reginae mens esset, quaeve deliberatio, satis sciebat; et si Neapolitani belli fortuna tentanda esset, ut satis firmum, satisque magnum ad eam rem exercitum haberet, magnopere verebatur. Incertus itaque, uti diximus, quo se verteret in Agro Piceno consederat, expectabatque ancipiti cogitatione distractus, quoad sciret, quid nam Regina, audito Hispanorum receptu, decerneret, atque imperaret. At illam Neapolitani Regni invadendi cupiditas invaserat tanta, ut eorum, qui contra in Concilio sentirent, opiniones negligentius audirentur, neque prorsus quidquam adversus proficerent socii atque amici Regis Sardiniae obtestationes; quum ipse amissis locis plurimis munitissimis, patefacto in Imperii sui viscera aditu, saluti jam suae diffidere inciperet, debitumque sibi

vitati dal trattato di Worms, mostravano prepararsi alla guerra, e dare soccorso agli Spagnuoli, se per avventura trovando il mare libero dagl' Inglesi, improvvisamente approdassero o alla spiaggia, o a qualche porto della Liguria. Imperciocchè gli ajuti che per mare dovevano venire agli Spagnuoli dal lido di Barcellona, miravano da gran tempo all' Italia, per volarvi tosto che si desse buona occasione; la flotta Inglese poi dopo la battaglia navale commessa presso il promontorio di Sicilia, aveva riparato al porto di Maone, ed ivi stavasi a lungo fermata per ristorare le navi malconcie dalla battaglia, dal lungo navigare, e dal verno, ed allestirle di rematori. Ora poi che i nemici si erano ritirati nel Regno di Napoli, il Lobkowitz, essendo cangiate circostanze, credeva di tenere un partito assai diverso da quello, che prima aveva divisato, nè conosceva abbastanza quale sarebbe la mente della Regina di Ungheria, dopo aver risaputa questa novella, o quale ne fosse per essere la deliberazione; e se avesse a tentare la fortuna della guerra Napolitana, temeva forte di non avere esercito bastante all' uopo. Il certo adunque, come dicemmo, quale via dovesse prendere, erasi fermato nell'agro Piceno, e fra mille pensieri ondeggiando aspettava di sapere, qual cosa la Regina risolverebbe, e comanderebbe, udita la ritirata degli Spagnuoli. Ma ella era presa da tanta brama d' invadere il Regno di Napoli, che le opinioni di coloro, i quali portavano avviso contrario, erano nella Dieta ascoltate con disprezzo, nè punto valevano le proteste del Re di Sardegna alleato ed amico, il quale, perduti molti luoghi fortificatissimi, aperto l'adito nel cuore del suo regno, cominciava a diffidare

ex Vormaciensi foedere Austriacorum subsidium maxime necessario tempore imploraret: non distrahendas vires esse vociferabatur, non bella bellis serenda: quum conjunctis copiis vix satis praesidii esset ad praesentes hostes reprimendos, quid ultro alios accerseret? quum sua retinere vix posset, quid alienis inhiaret? sese quidem timere detentis Neapolitano bello Austriacis, et sedentibus ad minorem Balearem Britannis, ne ipse interea unus Hispanorum, et Gallorum impetus haurire, neve cogatur, tantis jam detrimentis acceptis, fortunae tandem succumbere: id si evenerit, denunciare antea sese, atque praedicere, non sine maxima ipsius etiam Reginae pernicie, et forsitan totius Italiae jactura eventurum. Regina nihilominus in sua sententia perseverat, eorumque libentius consilio permovetur, qui Neapolim occupandam censent, et facillimi negotii rem esse demonstrant, dissipatis perterritisque Hispanis, quieto atque adeo imparato Rege, at paratissimis (ut sibi ipsi persuadebant) ad defectionem populorum animis: Sardiniae Regem nihil non timendo nimium timere: satis in eo virium esse ad Italiam ex ea parte tutandam, eosque repellendos hostes, quorum magna pars difficultate itinerum, frigorum vi, crebritate praeliorum, locorum expugnatione aut interierit, aut dilapsa jam sit: reliquis vero longe a domo in hostili, et non fructuosa terra, mari intercluso, bellantibus praesidii parum, periculi nimium superesse. Multum in Germania deperiisse, pace cum Borussiae Rege necessariis magis quam aequis conditionibus facta: magno in Italia stetisse Sardiniae Regis societatem: ea omnia

della sua salvezza, e in tali strette caldamente implorava l' ajuto degli Austriaci, a cui aveva diritto pel trattato di Worms. Dicevasi non doversi distrarre le forze, non aggiungere guerre a guerre, colle sue genti unite bastare appena a reprimere i presenti nemici, a che dunque chiamarne di nuovi? a che desiderare gli stati altrui, potendo a pena ritenere i proprj? Temer egli che, occupati gli Austriaci nella guerra di Napoli, fermati gl' Inglesi all' isola di Minorica, egli solo dovesse sostenere l' impeto degli Spagnuoli e de' Francesi, e fosse costretto finalmente, dopo aver ricevuti tanti danni, soggiacere alla fortuna. Se ciò fosse per avvenire, annunziar egli, e predire che ciò non sarebbe senza grandissima rovina della Regina stessa, e forse le costerebbe tutta l' Italia. La Regina nondimeno perseverava salda nel suo proposto, e più volentieri si moveva al consiglio di coloro che pensavano doversi ricuperare Napoli, e le mostravano essere cosa facilissima, dissipati e impauriti gli Spagnuoli, standosi il Re tranquillo e senza alcun apparecchio di guerra, ed essendo, come credevano, dispostissimi i popoli alla rivolta: il Re di Sardegna aver troppe paure, essere in forze bastanti da guardare l' Italia da quella parte, e respingere gl' inimici, molti dei quali vinti e dai disagi del cammino, e dai rigori del freddo, e dalle spesse battaglie, e dall' espugnazione dei luoghi, o erano periti, o disertati: agli altri poi lungi dalla patria, in terra ostile e non fruttuosa, col mar chiuso, poca speranza di ajuti, grandi pericoli rimanere. Avere perduto molto nella Germania, facendo pace col Re di Prussia, a condizioni più necessarie che giuste: costarli molto in Italia l' alleanza del Re di Sar-

duobus opulentissimis Regnis acquisitis, compensari facile posse. Erat Romae Comes Tunius, Episcopus Gurcensis, Reginae ad Pontificem Maximum Legatus. Ipse et rem a principio per literas proposuerat, et proclinatam nunc urgebat vehementissime. Hominem sua sponte officii ductum necessitate, quod Reginae Legatus esset, tum etiam praecipuo adversariorum odio incensum, incendebant etiam magis plurimi, qui Romae Austriacis partibus ad insaniam usque studebant, et nonnulli, qui ad eum ex Regno confluxerant, exules damnatique. Hi dum a Regina aliquid Legatoque exprimerent egentes, perditi, nihil magnopere pensi habebant assentari, mentiri, fallere, jactare amicitias, et clientelas, comminisci seditiones, magna atque incredibilia polliceri, alere credulitatem. Haec tamen omnia, atque uberiora etiam, ut suae plerumque homines opinioni largius indulgent, ad Reginam Episcopus Gurcensis Viennam perscribebat; et Viennae credebantur, vel quia facile credimus, enixe quae volumus, vel quia Comes Tunius, cujus prope in conspectu Neapolitanum Regnum erat, melius propterea videbatur posse illius Regni statum perspicere. His de causis, quas commemoravi, magno animo, majoreque spe bellum adversus Neapolis Regem decernitur. Imperatur Lobcoviczio, uti confestim cum exercitu suo in Neapolitanum Regnum irrumpat. Regni per Civitates, ac Provincias Reginae Hungariae nomine conscriptae literae disseminantur. Solicitantur veteres, atque occulti Austriacarum partium fautores. Hebraeorum Mercatorum, qui

degna, ma di tutte queste cose, due ricchissimi regni acquistando, potersi facilmente ristorare. Era in Roma il Conte Thunn Vescovo di Gurges, ambasciatore della Regina presso il Papa. Egli stesso da prima per mezzo di lettere aveva proposta la cosa, ed ora vedendo lei inchinarvi, più e più incalzava. Era a ciò condotto dal proprio volere, e dalla necessità dell' officio suo, perchè era ambasciadore della Regina, ed anche perchè odiava moltissimo i nemici. L' infiammavano ancora più molti che in Roma parteggiavano agli Austriaci sino alla follìa, e non pochi, che condannati, e sbanditi dal Regno di Napoli erano ricorsi a lui. Questi, poveri, raminghi, mentre alcun soccorso venivano ritraendo dalla Regina, e dall' ambasciadore, niun altro pensiero si davano, che di adulare, mentire, ingannare, vantare amicizie, protezioni, immaginare sedizioni, promettere cose grandi e incredibili, alimentare in somma la credulità. E tutte queste cose, ed anche maggiori (perchè il più degli uomini alla propria opinione dà facilmente ascolto) scriveva il Vescovo di Gurges a Vienna alla Regina, e a Vienna si credevano, o perchè crediamo di leggeri ciò che ardentemente bramiamo, o perchè pareva che il Conte Thunn, che era quasi sulla faccia del Regno di Napoli, meglio d' ogni altro potesse conoscere lo stato di quel regno. Per queste cagioni che ho dette, con grande coraggio e più speranza si decreta la guerra al Re di Napoli. Si comanda al Generale Lobkowitz, che subito col suo esercito si getti sul regno di Napoli. Per le città e per le provincie del regno, si spargono lettere scritte a nome della Regina d' Ungheria, si sollecitano gli antichi ed occulti partigiani degli Austriaci: si pro-

commercii, atque industriae causa Neapolim vocati erant, expulsio promittitur. Apparebat id populo dari, apud quem illa natio consuevit invidia divitiarum, et Religionis perversitate offendere. Impunitates, immunitates, tabulae novae, praemia, honores ostentantur. Omnibus modis omnium hominum, atque ordinum fides, ingeniaque tentantur. Comes Brounius Legatus, quem a Lobcoviczio missum ad insequendos Hispanos demonstravimus, de bello inferendo certior factus, Truentum celeriter transiicit, quod flumen Neapolitanum a Pontificio Imperio dividit. Tumultuatur longe lateque; circumjacentes agros hostilem in modum devastat; occupat parva quaedam in Vestinis loca; eorum Magistratui panem, hordeum. maximeque pecunias imperat: levibus etiam praeliis cum Hispanorum equitum stationibus contendit. Quo quidem tempore res accidit non praetereunda silentio, et qua in ipso expeditionis initio periclitari hostes potuerunt, quid Neapolitani milites etiam grègarii possent, atque auderent. Namque Neapolitanus quidam inter Hispanos Dracones merens (genus id equitum est, qui in praeliis ex equis interdum desiliunt, et pedibus praeliantur) quum ab Hungaricis levis armaturae equitibus circumventus esset, non sese hostibus dedit, non animo concidit, sed equo admisso, schythicoque ense elato in illos irruit audacissime, septem ex iis interfecit, quosdam vulneravit, reliquos conjecit in fugam: atque interfectorum spolia quum retulisset in castra, atque ad Imperatoris pedes projecisset, admiratus Imperator viri virtutem, ducentos fortissimo militi aureos numerari jussit, quos ille commilitonibus statim suis largitus est, una se facinoris gloria contentum esse dicens,

mette di sbandire i mercanti Israeliti, che a cagione di commercio e d' industria erano stati chiamati a Napoli. Pareva che ciò si desse al popolo cui per invidia delle ricchezze, e per diversità del culto, quella nazione era dispetta. Promettevansi impunità, immunità, nuove leggi, premii, onori. In tutti i modi si tentava la fede e l' animo di ogni uomo di ogni condizione. Il Conte Brown Generale, che vedemmo essere stato mandato dal Lobkowitz, ad inseguire gli Spagnuoli, avvisato della guerra già intimata, passa prestamente il Tronto, la cui corrente divide lo stato Papale dal Napolitano. Mette tutto in ogni parte a soqquadro; devasta in modo ostile le campagne adjacenti; occupa alcuni piccoli luoghi ne' Vestini; comanda a' magistrati, gli si dia pane, orzo, danaro, ed anche con piccole scaramucce viene alle mani cogli avamposti della cavalleria Spagnuola. Nel qual tempo avvenne cosa da non passarsene, per cui i nemici poterono provare nello stesso principio della spedizione, quanto valore e coraggio avessero i soldati Napolitani anche colletizj. Militava fra i Dragoni Spagnuoli (guisa di cavalieri che nelle battaglie scendono alle volte da cavallo, e combattono a piè) un Napolitano, quando circondato si vide dai cavalleggeri Ungaresi. Non si abandonò dell' animo, non cedette, ma, spronato il cavallo, sguainata la sciabla, gittossi arditamente contro loro; sette ne battè morti a terra, alquanti ferì, il resto mise in fuga, e avendo portate le spoglie degli uccisi negli accampamenti, le pose a' piedi del Generale, il quale maravigliato di cotanto valore, comandò, si dessero a quel fortissimo soldato ducento scudi d' oro, i quali egli divise fra i suoi camerata, chiamandosi contento della gloria

ut non magis invicti, quam magni animi indicium daret. Lobcoviczium interim de bello jam non dubium illa rursus dubitatio sollicitabat; qua potissimum parte in hostium fines duceret agmen. Erant omnino itinera quatuor, quibus itineribus a Pontificis Provincia in Regnum Neapolitanum perveniri poterat. Tallacotiense, et Rheatinum non admodum frequentia, et qua ire exercitus, hyeme praesertim, nequaquam poterat; propterea quod loca aspera nimium essent, ac montosa. Eorum itaque cogitatio ne suscepta quidem est. Reliqua erant duo, quorum alterum mare superum consectatur, et per Potentiae fluminis ostia, atque Asculanorum fines in Vestinos ducit, eoque ad insequendos Hispanos Comes Brounius ierat: alterum porro Umbriam attingit, agrumque Romanum discriminat, et per Anagniam, ac Frusinonem in Campaniam illabitur. Hac erumpere in Regnum conabatur Lobcoviczius, et erupisse quondam ajunt Carolum Galliarum Regem illum, qui Ludovici Mauri Mediolanensium Ducis turbulentis, atque ambitiosis consiliis evocatus in Italiam descendit; unde Ludovico exitium, Carolo fuga, Italiae omni vastitas, et nunquam interitura Transalpinorum bella evenere. Atqui plerique existimant, si adhibita, Lobcoviczius, celeritate, transducto confestim exercitu flumen Truentum, eodem, quo Comitem Brounium praemiserat, itinere in Vestinos venisset, indeque nactus Apuliae fuisset opima, ac maritima loca, potuisse ab eo bellum majori cum sua utilitate, hostiumque damno administrari. Quae res tamen plures recipiebat difficultates. Erat anni tempus durissimum altissima nive. Difficillimae propter viarum ac locorum, a luto atque nive subsidentium,

del fatto, e mostrando sè essere ad un tempo non meno magnanimo che invitto. Frattanto il Lobkowitz non più incerto della guerra, stava in pensiero, per qual parte principalmente condurrebbe l' esercito ai confini de' nemici. Quattro erano le strade, per cui dallo stato Papale, si poteva entrare al Regno di Napoli. Quelle di Tagliacozzo e di Rieti non molto frequentate, e impraticabili all' esercito, spezialmente d' inverno, a cagione dei luoghi troppo aspri e montuosi. A queste adunque non pensò. Rimanevano altre due, l' una delle quali costeggia il mar di Toscana, e per le bocche del fiume Potenza, e pei confini d' Ascoli mette ai Vestini, e per di là aveva tenuto il Conte Brown, inseguendo gli Spagnuoli. La quarta poi tocca l' Umbria e dividendo l' agro Romano esce nella Terra di Lavoro traversando Accagni e Fraselone. Per questa parte tentava il Lobkowitz di gettarsi nel Regno di Napoli; e dicono che tenesse quella via in antico quel Carlo VIII Re di Francia, che chiamato dai torbidi ed ambiziosi disegni di Lodovico Moro Duca di Milano discese in Italia; onde la rovina di Lodovico, la fuga di Carlo, il guasto di tutta Italia, e le perpetue guerre in che poi si travagliarono gli oltramontani, si derivarono. Ma i più pensano che se il Lobkowitz avesse usata celerità, e condotto subitamente l' esercito di là dal Tronto, e per quella via, per cui il Conte Brown lo precedeva, fosse venuto ai Vestini, e indi nella Puglia, in que' luoghi fertilissimi e marittimi con sua maggiore utilità, con più danno de' nemici avrebbe potuto guerreggiare: il che però aveva di molte difficoltà. Stagione durissima, nevi altissime: difficilissimo il trasporto delle

angustias, aeneorum tormentorum, caeterarumque rerum subvectiones. Conflictabatur etiam rei frumentariae, pabulique inopia, quae ingravescere in dies posse videbatur, si per hostium agros, aut per quos hostis pene vastabundus incesserat, ipse nusquam praeparatis commeatibus iter facere coepisset. Quum vero tota in festinando res consisteret, maximo erat ad conficiendi negotii celeritatem impedimento Aterni arx objecta excurrentibus, quam praesidiis, ac propugnaculis munitam egregie, modo Hispano etiam exercitu succinctam, et tentare, et relinquere post se aeque periculosum erat. Dum autem Reginae mandata expectat, dum rem frumentariam expedit, atque auxilia e Gallia Cisalpina, auxilia e Germania conveniunt, multum effluxerat temporis. Interea accelerabant, ut sese cum Hispaniensibus conjungerent, Neapolitanae copiae, et rei e vestigio gerendae occasio, in bello praesertim occupanda, praetervolaverat. His rebus permotus Lobcoviczius illam superi Maris viam relinquit, et quum vernum jam tempus praecipitaret, revocato Comite Brounio, suisque omnibus in unum tandem coactis copiis via Flaminia per Umbriam, Agrumque Romanum in Campaniam, uti dictum est, constituit irrumpere.

At quibus viribus Neapolitanum Regnum profectus sit oppugnatum, statuere difficile est. Pro studio enim partium alii amplificant, alii elevant militum numerum; et quum bella plerumque fama, atque opinione constent, ejusmodi rumores, varia in vulgus edendo, adaugere callide ipsi solent Imperatores, quo majorem suis fiduciam, hostibus

artiglierie, e dell' altre cose, per la strettezza delle vie e de' luoghi che di fango, e di neve riboccavano. Gli dava anche pensiero la penuria de' viveri, e de' foraggi, la quale pareva che ogni giorno più dovesse crescere, se egli si fosse posto alla sprovvista o per i campi nemici, o per quelli per cui il nemico quasi mandandosi innanzi il saccheggio e la desolazione, aveva marciato. E siccome tutto il successo dipendeva dall' affrettare, grandissimo intoppo era la fortezza di Pescara che tien fronte alle scorrerie, la quale ben presidiata ed afforzata, poi anche guardata dall' esercito Spagnuolo era grande rischio egualmente assalire, che lasciarsi dopo le spalle. Mentre poi aspetta gli ordini della Regina, mentre provvede al disagio de' viveri, e vengono soccorsi di Lombardia e di Germania, molto tempo se ne andava. Intanto le truppe Napoletane affrettavano ad unirsi agli Spagnuoli, e l' occasione di condur bene al momento l' impresa (che è gran fallo lasciarsi uscire di mano spezialmente in guerra) era fuggita. Mosso da queste cose il Lobkowitz abbandonò la strada del mar di Toscana, e avanzando già la primavera a gran passi, richiamato il Conte Brown, e radunate insieme tutte le sue genti, stabilì di rompere, come è detto, nella Terra di Lavoro per l' Umbria, e l' Agro Romano tenendo la via Flaminia.

Ma è difficile stabilire con quali forze egli movesse ad oppugnare il Regno di Napoli. Imperciocchè per istudio di parte altri accrescono, altri scemano il numero dei soldati; e perchè nelle guerre vi ha gran parte la fama, e l' opinione, ed anche gli stessi Comandanti sogliono destramente spargere di tai voci ed aggrandire, onde mettere coraggio maggiore nei

iniiciant metum. Sed viginti millia peditum fuisse, sex equitum feruntur. Accedebant legionariis collecti ex Transilvania, Croatia, Illyricoque omni, et finitimis regionibus velites, quos e suis latibulis excitos, ad praedam, bellumque in Italiam Austriaci compulerant. Multi etiam capitis damnati, transfugaeque convenerant, quos vitae, veniaeque desperatio, et rapinarum spes acrius ad arma concitabat. Ex his conflatae centuriae, quod nullo ordine, nullaque disciplina certa pugnarent, solutae appellabantur. Erant praeterea Hungaricorum equitum circiter millia duo, qui libere, atque audacter veteri Parthorum more vagari consueverunt; itinera habent infesta, commeatus intercipiunt, loca explorant. Hunc exercitum (quem majorem etiam fama esse nunciabat) ad invadendum Regnum trahebat Lobcoviczius insignis ipse Dux, et primis apud clarissimum Imperatorem Eugenium stipendiis, et rebus in Boemia gestis, et quod ad Italicum bellum tantum, atque difficile haud nequidquam missus esse videbatur. Jamque Macerata moverat IV. Nonas Maii, quatriduique viam progressus, superatis saltibus, qui Picentes ab Umbris dividunt, atque ad Camertes pertinent, modicis ad Forum Flaminii itineribus pervenerat. Advolat eo continuo Roma Comes Tunius. Omnia, quae Lobcoviczio saepius per literas inculcaverat, coram ipse agit multo vehementius. Excitat, hortatur, docet quantopere ad caussam, Reginaeque utilitatem intersit Neapoli confestim potiri: expeditionis gloriam, commodaque amplificat. Id in primis facillimum factu esse dictitat: per omne enim Regnum, atque

suoi, paura nei nemici. Ma dicono che non fossero più che 20,000 fanti, e 6,000 cavalli. Venivano inoltre i Croati, i Panduri, i Varadini, cui gli Austriaci avevano richiamati dalle loro tane e sospinti in Italia alla rapina, alla guerra. Anche molti banditi per la vita, e disertori erano venuti, cui stimolava a combattere accanitamente da un lato l' essere disperati della vita e del perdono, dall' altro la speranza di bottino. Di questi si fecero alcune compagnie chiamate *volanti*, perchè combattevano senza ordine e senza disciplina alcuna. Vi aveva ancora circa due mila Cavalieri Ungaresi, i quali liberamente e arditamente a modo degli antichi Parti solevano andar vagando; infestare le strade, intercettare i viveri, esplorare i luoghi. Con questo esercito cui la fama annunziava anche maggiore, si conduceva ad invadere il Regno di Napoli il Lobkowitz, quello stesso gran Capitano, il quale per avere prima militato sotto il prode Eugenio di Savoia, e per le imprese di Boemia pareva che non sarebbe stato mandato invano alla guerra d' Italia sì grande e sì difficile. E già aveva mosso da Macerata il quattro di maggio, e marciando per quattro giorni, superate le montagne che dividono il Piceno dall'Umbria, e si stendono sino a Camerino, era giunto con marcie ordinarie a Foligno. Il Conte Thunn subitamente da Roma vi vola. Quanto con ispesse lettere aveva inculcato al Lobkowitz, egli stesso tratta a bocca, e con impegno maggiore. Lo eccita, lo esorta, gli mostra come torni alla causa e al vantaggio della Regina, prender subito Napoli: amplifica la gloria e l' utilità di quella spedizione: Va dicendo esser cosa facilissima a farsi: per tutto il regno e nel seno stesso

in sinu urbis Neapolis esse ait summae potentiae, magnaeque cognationis homines, qui fremant, praesentemque statum aegre patiantur, et sese Austriacis cupiant quamprimum adjungere: auctorem populis, non animum ad defectionem deesse: proinde iret, atque auderet, nullo negotio opprimi posse Regem in ancipiti positum discrimine, quum domestica simul cavere et externa propulsare pericula debeat. Haec dum in castris cum Lobcoviczio Tunius agit, animadvertit Legatos, et plerosque copiarum Praefectos alieniore esse in Lobcoviczium animo, deque illo asperius loqui. Hominem esse dicere indiligentem, difficilem, et qui omnia revocet ad arbitrium suum, nihil de aliorum sententia agat. Id utrum invidia, ac malevolentia adducti, quod homines de his libenter detrahunt, eminere quos videant altius, an revera, quod ita esset, dicerent, ac quererentur, ambiguum cum valde sit, non videtur pro certo esse ponendum: praesertim cum qui Lobcoviczio usi sunt perquam familiariter multa nobis, atque egregia de ejus facilitate morum, ingeniique praestantia retulerint. Sed Comes Tunius Romam celeriter reversus statim literas ad Reginam dedit, quae illi accurate significarent, quaecumque ipse de Lobcoviczio, deque aliorum Ducum dissensione, et querelis, in castris quum esset, audierat, atque perspexerat. Regina, quod Regni repetendi occasionem corrumpi prolatando, ac disputando posse videret, severius ad Lobcoviczium scribit, uti bellum, iterque maturet, simulque (ut aliquid Legatis etiam daret) Legatorum in Concilio sententiarum rationem haberi majorem jubet, neque eorum negligi consilia, qui Austriacas Romae res curabant;

della capitale esservi personaggi di sommo potere, di grandi aderenze, che fremono, a malincuore sopportano lo stato presente, e desiderano unirsi quantoprima agli Austriaci: mancare ai popoli un capo, non lo spirito di ribellione: andasse, ardisse; senza disagio potersi opprimere il Re posto in tali strette, da doversi guardare dai domestici pericoli ad un tempo, e respingere gli esterni. Mentre il Conte tratta queste cose col Lobkowitz negli accampamenti, s'accorge che i Generali e gli Uffiziali superiori lo guardavano assai di mal occhio, e ne sparlavano con amarezza. Essere egli un uomo trascurato, difficile, far tutto a capriccio suo, nulla a sentimento altrui. Se questo dicessero o per invidia o per mal animo, giacchè gli uomini volentieri detraggono alla lode di quelli che vedono posti in alto, o di ciò lamentassero perchè in fatto la era così, essendo molto in dubbio, non voglio darlo per certo: tanto più che quelli, i quali ebbero famigliarità ed uso col Lobkowitz, ci hanno riferito molte cose della gentilezza somma de' suoi costumi, e della eccellenza dell' ingegno. Ma il Conte tornato per le poste a Roma, scrisse subito alla Regina, informandola diligentemente di quanto egli stesso negli accampamenti aveva udito e veduto intorno al Lobkowitz, alla dissensione e alle querele degli altri Capitani. La Regina veggendo che a forza d' indugiare e di disputare si andava dileguando l' occasione d' impadronirsi del Regno, scrive seriamente al Lobkowitz, affretti la guerra e le marcie; e insieme (per amicarsi ancora i Generali) comanda che nei consigli di guerra si faccia più conto dei pareri dello stato maggiore: nè si gettino dopo le spalle i consigli di quelli che a Roma trattano le cose della

quorum ad bellum Neapolitanum opera, ac diligentia ob loci propinquitatem, et notitiam opportuna admodum esse videbatur. Lobcoviczius, hisce mandatis acceptis, tripartito copias dividit, itaut exercitus pars altera ab altera parte bidui via abesset: eo consilio, ut earum regionum hominibus, per quas transire copias oportebat, spatium daretur ad expediendos commeatus (erant enim eae circum regiones frequentibus exercituum itineribus magnopere exhaustae, atque attritae) ac ut ipsae etiam copiae ejusmodi intervallo dispertitae facilioribus vecturis, caeterisque necessariis rebus uterentur. Tali modo instructo exercitu, et re frumentaria ordinata a Foro Flaminii Lobcoviczius progressus per Spoletanorum, Interamnatium, et Narniensium fines ad Falerios Faliscorum pervenit. Castra ibi locat, Concilium advocat. Adsunt Legati, primique Ordines. Adest Alexander Albanus Cardinalis, qui Roma tum forte venerat, et qui, Sardiniae primum Regis, deinde Hungariae Reginae patrocinio suscepto, Austriacis hac de causa partibus inserviebat; adest etiam Comes Tunius Episcopus Gurcensis, et Abbas Franchinius Tavianius Pistoriensis Magni Etruscorum Ducis Legatus cum militaribus viris de bello togati homines consulturi. Variae dicuntur sententiae. Disputatur. Quum Legati, caeterique copiarum Praefecti, qui conventui intererant a Lobcoviczio cupidius dissentirent, quam tempus postularet, atque e Concilio indignantes consurgerent: comprehendit illos Alexander Albanus, et magnopere cohortatus rogat, dissensionum, et controversiarum finem faciant, neu privatis simultatibus publicam caussam perditum eant: eadem agunt, atque orant Tunius atque Fran-

Corte d'Austria, l' opera e la diligenza dei quali pareva molto opportuna in quella guerra, e per la vicinanza e per la cognizione del luogo. Il Lobkowitz a questi ordini divide in tre colonne l'esercito, cosicchè l' una dall' altra fosse a due giornate di distanza: con questo avviso che si desse campo di provvedere viveri agli abitanti di que' paesi, per cui le truppe dovevano tragittare, imperciocchè per lo continuo passaggio delle truppe erano esausti e rifiniti: e anche perchè diviso a questo modo l' esercito, gli fosse più facile trovar vetture e quanto bisogna. Per tal modo ordinati l' esercito e i viveri, il Lobkowitz parte da Foligno, e pei confini di Spoleto, di Terni, e di Narni giunge a Civita Castellana. Ivi pone gli accampamenti, e convoca il consiglio di guerra. Intervengono i Generali, e tutti gli Ufficiali superiori. Interviene il Cardinale Alessandro Albani il quale per buona ventura era venuto di Roma. Questi aveva prima la protezione del Re di Sardegna, poi presa ancora quella della Regina d' Ungheria, parteggiava agli Austriaci. Interviene anche il Conte Thunn Vescovo di Gurges, e l' Abate Franchini Taviano da Pistoja ambasciatore del Gran Duca di Toscana, uomini di pace com' erano per consultare intorno alla guerra. Si espongono varj pareri: si disputa. Ma poichè i Generali e gli altri Ufficiali superiori che erano intervenuti al congresso dissentivano a bella posta dal Lobkowitz più di quello che le presenti circostanze richiedevano, e dispettosamente alzavansi in piè per andarsene, il Cardinale Albani li arresta, ed esortandoli caldamente prega si dia fine alle dissensioni e alle controversie; per private nimistà non perdano la causa comune. Così pur fanno e pregano il Thunn, e

chinius. Discessum tamen a Concilio est, ut tumultuatum potius, quam deliberatum aliquid sit.

Interea dum haec ab Austriacis geruntur, Rex Neapolis ea spe lapsus, quod Austriacos aut aequitate permotos sua, aut Sardiniae Regis periculo in alteram Italiae partem retractos, nihil quidem contra se in praesentia ausuros esse arbitrabatur, consilio omni quietis, et cunctationis abjecto, hostibus quam maturrime occurrere instituit. Itaque, nondum hyeme confecta, duas ex Hetruria sua legiones arcessit, reliquas ex hibernis deduci, armari, supplerique, et convenire statim jubet; quasdam continenter praemittit, quae ipsa sui adventus fama hostem interim demorentur, si per causam insequendi Hispanos eruptionem in Regnum Theatem versus facere contendant; quod collectis, junctisque ratibus ad efficiendos in Truento pontes, et praemissis nonnullis Hungaricis equitibus, conari identidem minabantur. Ipse equitatui studet, frumentum, milites, pecuniam imperat. Imperata libentissimis animis Neapolitani faciunt, atque hoc etiam majori diligentia, quod summopere cupiebant removere ab se infidelitatis suspicionem, quam fidelissimae Civitati, temere multa Austriaci jactando conflaverant. Portum Neapolis, novis jam, ut diximus, extructis propugnaculis, ne quid a mari hostibus pateret, et dispositis praesidiis, tormentisque muralibus communire festinabat. Praeterea naves bellicas duas, quinqueremes quatuor, totidemque biremes; et magnum actuariarum numerum expediri jubet, quae pro Cajetae littore, portuque in statione sint, et au-

il Franchini. Nullameno se ne partirono dal congresso, dove poco erasi deliberato, molto tumultuato.

Frattanto mentre queste cose si fanno dagli Austriaci, il Re di Napoli caduto di quella speranza che aveva, che i Tedeschi o mossi dalla equità di lui, o richiamati ad altra parte dal pericolo del Re di Sardegna, nulla contro di lui al presente avrebbero osato, deposto ogni consiglio di pace e d' indugio, stabilì prestissimamente farsi incontro al nemico. Laonde non essendo per anco terminato l' inverno, richiama dalla Toscana due reggimenti d' infanteria, comanda che gli altri si traggano dai quartieri d' inverno, si armino, si completino, si radunino insieme; alcuni ne manda subito innanzi, i quali colla stessa fama del loro arrivo arrestino frattanto il nemico, se sotto pretesto d' inseguire gli Spagnuoli, cercasse di penetrare nel Regno per la parte di Chieti; giacchè raccolte e unite insieme alcune barche per gettar ponti sul Tronto, e mandati innanzi alcuni squadroni d' Ungaresi, minacciava di avanzare. Egli stesso si dà briga ad allestire la cavalleria; ordina viveri, soldati, danaro. Volenterosissimi obbediscono agli ordini i Napolitani, e tanto più per rimuovere da sè il sospetto d' infedeltà che gli Austriaci a forza di millanterie avevano sparso in onta di quella città fedelissima. Affrettavasi, come già dicemmo, a fortificare il porto di Napoli, facendovi nuove batterie, ponendovi guarnigioni e artiglierie da assedio, onde niun adito fosse aperto al nemico dalla parte del mare. Inoltre comanda che si armino due vascelli da guerra, quattro galee, altrettante galeotte, e un gran numero di bastimenti da trasporto, i quali stiano ancorati o lungo il lido, o nel porto di Gaeta, e se

xilia exercitui commeatusque, si opus fuerit, subvehant. Dat prudentissimis hominibus negotium, ut, absente se, Rempublicam suscipiant, atque administrent, idque Michaeli imprimis Retio classis Praefecto commendat; ad quem non tam propter viri dignitatem, quam propter egregiam in moderando populo facilitatem totius urbani Imperii summam respicere Rex voluerat. Quum vero dubiae fidei insimulati plures in vinculis haberentur, et tali in tempore lenienda potius, quam exagitanda populi vis videretur, solvi eos extemplo, liberosque abire jussit. Quo facto magnam a populo, caeterisque ordinibus gratiam iniit, improbosque ipsos, tantae mansuetudinis admiratione obstupefactos, repressit ab omni conatu novorum consiliorum. Ipse ad hostem proficisci constituerat, magnam Regium nomen in bello vim habere existimans, eoque et hostes terreri, et suos incitari, et Ducum usitatas aemulatione imperii minui controversias, intelligebat: simul, si quid durius domi, forisve accidisset, tutiorem multo inter armatos, atque apud suum exercitum fore sibi locum videbat. Accendebatur etiam Philippi Fratris exemplo, qui iisdem temporibus in Taurinis magno, fortique animo cum Rege exercitatissimo gerebat bellum; et dicebatur per eosdem dies a Philippo Patre, militarium facinorum cupidissimo Rege, incitatus per literas ad bellicam fortunam, propriamque Borbonii generis laudem. Igitur domi rebus optime constitutis atque omnibus ad profectionem comparatis, Civitatis Primoribus convocatis, Rex sese ad hostem iturum, et Reginam interea cum liberis Cajetae quietiori in loco futuram pronunciat. Tum vero hoc audito procumbunt Regi ad pedes Neapolitanae civitatis Principes, et

sia d' uopo, portino all' esercito ajuti e viveri. Incarica prudentissimi uomini, perchè lui lontano, diano mano e reggano la Repubblica, e principalmente Don Michele Reggio, a cui per la somma dignità sua, e per la singolare dolcezza nel governare, il Re aveva voluto dare quel ministero. Essendovi poi in carcere molti di fede dubbia, e parendo che in tal tempo fosse da mitigare, meglio che da inasprire il popolo, comandò che sul momento fossero sciolti, e n' andassero liberi alle case loro. Col che si acquistò la grazia del popolo e degli altri ordini, e gli stessi malvagi maravigliati a tanta mansuetudine ritenne da ogni nuovo disegno ed attentato. Egli stesso aveva stabilito andar contro il nemico, ben vedendo il nome e la presenza del Re valere moltissimo in guerra, spaventarne i nemici, i suoi incoraggire, cessar le gare di comando fra i capitani. Arroge che se alcun sinistro o in casa, o fuori l' avesse colto, si vedeva molto più sicuro fra gli armati, e in mezzo al suo esercito. Era anche infiammato dall' esempio del fratello Filippo, che nello stesso tempo con grande e forte animo guerreggiava nel Torinese con un Re guerriero, e dicevasi ancora in que' giorni che il Re Filippo suo padre desideroso, com' era, di belle imprese, per lettera lo spingesse a seguitare la fortuna della guerra, e a mantenere la gloria della stirpe dei Borboni. Composte così ottimamente le cose, e tutto disposto per la partenza, convocati i primari cittadini, il Re loro annunzia, che egli anderebbe contro il nemico, e la Regina frattanto co' figliuoli starebbe a Gaeta, in luogo più tranquillo e più sicuro. A queste parole, que' principi si prostrano ai

multis precibus orant, atque obsecrant; si ipse abesse cogitur Reipublicae caussa, Reginam quoque discedere ab ipsis ne patiatur: maximo hanc rem Neapolitanis hominibus non dolori tantum, sed etiam dedecori fore, quum videri possit aliquid Neapoli subesse, quod cavendum Reginae, vitandumque fuerit. Enimvero Rex negat Conjugis suae, quae gravida sit, valetudinem pati, ut gravius etiam fatigetur Imperii occupationibus, iisque rerum incertis, quae, turbata pace, in magna facilius multitudine accidere possint: bono essent animo, neve ad injuriam interpretarentur facta, quae alia omnino, justaque de causa fierent. De eorum autem fide eo se minus dubitare dicit, quo magis perspicuam ipsorum erga se voluntatem videat; et videre ipsi possint, nullum sese pro eorum incolumitate periculum recusare. Hortatur denique, quando de ipsis non male meruerit, suum ut honorem ab hostibus defendant, et necessaria conferre ne graventur ad justissimum bellum, quod non intulerit ipse, sed propulset illatum. Equidem quo mea me dignitas, et vestra salus vocat, abeo, inquit: at quaecumque acciderit fortuna, utinam, Cives, saluti vestrae consulere possim, dignitati meae certe consulam. Ad hunc orationis exitum flentibus omnibus, qui aderant, cum Conjuge, et liberis discedit Rex. Discedentem lacrymis, votisque prosequitur infinita hominum multitudo, quae subitae profectionis nuncio commota (emergebat enim tum maxime dubiis in rebus erga mitissimum Regem populi amor) jam ad Regiae domus fores convenerat, et longo perpetuoque agmine suburbium usque, fora, viasque omnes oppleverat, Regis discessum, suam moerens solitudinem. At Regni Principes, quibus major a

piedi del Re, e con molte preghiere lo supplicano e scongiurano, che se egli per la Repubblica è costretto a partire, non voglia che pur da essi la Regina si parta: dolore grandissimo insieme e disdoro n'avrebbero i Napoletani, mostrando esservi in Napoli di che temere e di che guardarsi, per la Regina. Il Re però dice che la salute della moglie sua già incinta, non le permette di sostenere il peso del governo, e di avventurarsi a quegli eventi che in tempo di guerra più presto possono accadere in una grande moltitudine: stessero di buon animo, non si recassero ad onta ciò che da tutt' altra giustissima cagione derivava. Tanto meno dubitav' egli della fede loro, quanto più chiari scorgeva i segni d' amore; vedano essi da sè ch' egli non si rifiuta ad alcun pericolo per la salvezza loro. Gli esorta infine, quando egli non abbia demeritato, a difendere l' onor suo da' nemici, non sappia loro grave contribuire quanto occorre ad una giustissima guerra che egli non mosse, ma rottagli contro va a respingere. Io invero, dicea il Re, vado ove la dignità mia, e la salute vostra mi chiamano: ma qualunque esito ne prepari la fortuna, possa io alla salvezza vostra provvedere, o cittadini: alla dignità mia provvederò certamente. Al fine di queste parole, fra il pianto di quanti erano presenti, colla moglie e coi figliuoli partì. E lo seguiva colle lacrime e coi voti una immensa folla di popolo, la quale all'avviso dell' improvvisa partenza era accorsa alle porte del palazzo reale, e in lunga e piena schiera sino al sobborgo aveva riempite le piazze e le vie tutte, lamentando la partenza del Re, e il vedersi così deserti: chè l' amore del popolo verso quel clementissimo Re mostravasi principalmente in tali strettezze. Ma i Baroni del Regno, i

dignitate metus erat, aut spes, eamdem plerique cum Rege fortunam adire parati, in belli illum labores, ac pericula comitati sunt.

Neapoli VIII. Kal. April. profectus Capuam eodem die venit. Postridie Regina Legionis Italicae, et Legionis Helveticae Praetorianorum parte, et quinquaginta Custodibus Corporis stipata Cajetam cum liberis concedit. Rex Vulturnum amnem non longe a Venafro ponte transgressus, quem ipse pontem jampridem e lapide extrui ad ornatum commodumque regionis jusserat, Venafrum altero a Capua die pervenit. Apenninum inde superare instituit, qua id jugum, cujus dorso tota Italia dividitur, a Campaniae finibus in Vestinos excurrit, et cum Apulia continens est ab ea parte, quae spectat in orientem Solem. Loca erant ardua, aspera, praeruptis rupibus confragosa, ipsoque anni tempore horridiora, et vere incipiente, plurimae Caelo nives deciderant, quae veteribus cumulatae iter impediebant usque adeo, ut quamvis discussa nive glacieque, incedere tamen sine casu, aut prolapsione aliqua miles non posset, et per praecipites saepe, lubricasque altitudines provolverentur jumenta cum oneribus, intolerandaque frigorum vi vexarentur homines, et exanimarentur etiam aliquot. Tantis in difficultatibus nihil tam militibus faciebat animum, quam Regis exemplum, quem eadem a Caelo, locique asperitate perpeti, eosdemque alacri vultu excipere videbant labores, ad quorum patientiam assiduo ipse venatu obduruerat, et regio animo pericula omnia minora ducebat. Maxime igitur difficili via per Rivi nigri, Montisque Vallonii saltus ad castellum Sangri proficiscitur. Oppidum est opportuno loco

quali per l'alto loro stato avevano molto più di che temere o sperare, disposti a correre una stessa fortuna col Re, lo accompagnarono nelle fatiche e ne' pericoli della guerra.

Il 25 di marzo partì di Napoli, e nello stesso giorno venne a Capua. All' indomani la Regina scortata dalle guardie italiane e dalle Svizzere, e da cinquanta guardie del corpo, co' figliuoli suoi si ritrasse a Gaeta. Il Re passando sul ponte da esso fatto costruire di pietra ad ornamento e comodo di quel paese non molto lungi da Venafro, giunse in un' altra giornata da Capua a quella città. Indi cominciò a sormontar l' Apennino, là dove quel giogo, il cui dorso parte tutta l' Italia, scorre da' confini della Terra di Lavoro ne' Vestini, e tocca nella Puglia da quella parte che guarda all' Oriente. Luoghi ardui ed aspri: rupi discoscese e ruinose, e per la stagione stessa più orride. All' entrare della primavera aveva messo di molta neve, e questa sovraposta alle prime impediva sì il cammino, che quantunque fra la neve e il ghiaccio fosse aperta una breccia, pure i soldati non potevano camminare senza cadere o sdrucciolare. Sovente per quelle precipitose e lubriche altezze gli stessi giumenti rovinavano; gli uomini dalla violenza del freddo erano sì angustiati che alcuni ne morivano. In mezzo a tanti disagi niun altra cosa più metteva coraggio ne' soldati, che l'esempio del Re: sotto lo stesso cielo, per quelle balze, per quelle asprezze con lieto volto affaticare, e tutto sofferire il vedevano. Egli poi indurato alla pazienza per l' uso che aveva della caccia, ogni pericolo riputava minore del regio suo animo. Move adunque per la via di Rionegro assai difficile e di Monte Vallone alla volta del castello di Sangri. È

situm, nomenque a flumine habet, quod prope oppidum labitur; cui quidem oppido Rex non ita pridem Civitatis nomen, et jura dedit, ut Dominae loci Familiae vetustissimae Caracciolae gratificaretur: utque perpetuo constaret, non invitum ipsum ibi Regem mansisse. Sed Rex partem jam copiarum praemiserat, per latissimam, ut in montibus, planiciem (quinque enim millia passuum in longitudinem patens, a mensura nomen accepit) iisque imperat, ut, adventante hoste, Hispanis celeriter subsidio irent: ipse quum reliquis copiis, modico intervallo, suis Hispanisque auxilio futurus subsequebatur. Sed quum hostium impetus languescere videretur, atque ejusmodi languoris causa ignoraretur adhuc, Rex ad castellum Sangri subsistere interea constituit, haec spectans; Si Austriaci a Piceno sese in Vestinos effunderent, ipse ut Hispanorum exercitu statim conjuncto validior hostibus occurreret, ibique decertaret, ubi facilius coercere ipsos propter locorum iniquitatem posset, eademque ratione equitatum ipsorum, quo multum valebant, ad rem gerendam inutilem efficeret: sin regionis natura, oppositaque Aterni arce, et duorum exercituum conjunctione deterriti tenerent sese, neque progredi auderent, tum ipse quoque sedens, itinera hostium circumspectaret, quaeque apud ipsos gererentur, cognosceret, et consilium pro tempore et pro re caperet. Interim certos homines circum finitima loca miserat, qui de re frumentaria providerent, vecturasque civitatibus describerent, curarentque, uti facile, et continenter necessaria ad exercitum comportarentur. Quidquid etiam Truentum, Lyrimque amnes interjacet, atque Asculanorum, et Fre-

questo castello piantato in luogo molto opportuno, e prende il nome dal fiume che presso gli scorre. Al quale castello il Re diede tantosto nome e diritti di città, e per far cosa grata alla famiglia Caracciolo signora del luogo, e perchè restasse memoria che il Re di buon grado ivi si era fermato. Ma già aveva mandata innanzi una parte delle truppe per una spianata larghissima, per quanto esser può ne' monti, la quale perchè si stende a cinque miglia, prese il nome dalla misura, e fu detta *la spianata di cinque miglia*, e loro comanda che all' appressarsi del nemico corrano in soccorso degli Spagnuoli; egli colle altre schiere a non molta distanza, loro verrebbe dietro per dar mano a' suoi ed agli Spagnuoli. Ma vedendo che l' impeto del nemico languiva, nè sapendosi il perchè, il Re risolvette starsene a Sangro, e diceva fra sè: se i Tedeschi dal Piceno si gettassero sopra i Vestini, io riunito il mio esercito allo Spagnuolo, più forte mi farei contro i nemici, e li batterei, ove mi fosse più agevole batterli per la malagevolezza dei luoghi, e con questo verrei a rendere inutile ed inoperosa la cavalleria che è il nervo lor principale; se poi atterriti dalla natura del paese, dall'opposta fortezza di Pescara, e dalla riunione dei due eserciti, si arrestassero, nè ardissero avanzare, io ancora standomi fermo osserverei le loro marcie, starei attento a ciò che facessero, e prenderei quella risoluzione che mi dessero il tempo e le circostanze. Frattanto aveva mandato ne' dintorni uomini fidati che provvedessero viveri, ordinassero alle città vetture, si dessero pensiero che facilmente e presto si trasportasse il necessario all' esercito. Quel tratto di paese che giace fra il Tronto e il Garigliano, e tocca

gellanorum fines attingit, id omne praesidiis occupaverat, et maxime quacumque penetraturus hostis videbatur; atque ita militum manus per praesidia disposuerat, ut colligi, et signo dato convenire in unum extemplo possent. Haec apud Regem belli ratio erat. At Romae Trojanus Aquaviva Cardinalis, Hispaniarum, Neapolisque Regum ad Pontificem Maximum Legatus, quum bellum in vicinia arderet, et plurima, ad bellum quae pertinerent, inter Austriacarum partium fautores in Urbe agitarentur, impigre omnia prudenterque attendebat. Tantum autem poterat consilio, gratia, auctoritate, diligentia, opibus, nihil ut Austriaci Duces in castris, nihil Romae Legati molirentur, quod ipsi lateret in tempore. Per hujus igitur viri literas Regi renunciatur, Lobcoviczio esse in animo, deposito his de causis, quae supra demonstratae sunt, invadendorum Vestinorum consilio, bellum in Cassinatem transferre, indeque commodiore itinere Neapolim petere maxima cum spe, quam vani etiam rumores alant, fore ut per occasionem, et propinquitatem exercitus sui Campania omnis, ipsaque arx, et caput Regni Neapolis ad rebellandum consurgat; qua in rerum perturbatione, inclinantibus nonnullis ad Austriacum nomen, novasque res, valde illum confidere probam sibi potiundi Regni occasionem dari posse. Hisce Rex cognitis rebus, copias omnes suas a Vestinis iter avertere, atque in Cassinate contrahi, eoque Hispanorum etiam exercitum per Celanensem, Soranumque agrum contendere jubet: ipse a castello Sangri Idibus Aprilis

i confini d' Ascoli e di Pontecorvo aveva guernito di truppe, e spezialmente quei passi per cui sembrava che il nemico potesse penetrare, e così aveva disposto le guarnigioni, che fosse agevole ai soldati raccogliersi, e ad un segnale riunirsi tutti in un punto. Questo era il piano di guerra del Re. Ma in Roma il Cardinal Trojano Aquaviva ambasciatore dei Re di Spagna, e di Napoli presso il Pontefice Massimo, mentre ardeva la guerra nelle vicinanze, e mentre si dibattevano in Roma tra i fautori delle parti Austriache moltissime cose appartenenti alla guerra, egli sollecitamente e con prudenza tutto notava. E tanto valeva col consiglio, col favore, coll' autorità, colla diligenza, colle ricchezze, che nulla nel campo i Tedeschi, nulla in Roma gli ambasciatori disegnavano, ch' ei subito non sapesse. Avvisato adunque il Re per lettera di questo personaggio, che il Lobkowitz deposto il pensiero d' invadere i Vestini per quelle ragioni che di sopra ho detto, aveva in pensiero di portare la guerra verso Monte Cassino, indi con più spedite marcie andarsene a Napoli colla speranza, che all' appressarsi dell' esercito suo tutta la Terra di Lavoro, e la stessa rocca e capitale del Regno, Napoli, si leverebbe a rivolta, come gli facevano credere alcune vane voci, e in quel tumulto inclinando molti al nome Austriaco, e a cose nuove, confidava assai gli si darebbe buona occasione d' impadronirsi del Regno. Risapute queste cose il Re comanda che le sue schiere tutte sen vadano dai Vestini alla volta di Monte Cassino: ivi facciano alto, ed ivi pure convenga l' esercito Spagnuolo attraversando la Contea di Celano, e il Ducato di Sora. Egli poi partito dal Castello di Sangro il 13 aprile ritorna nella Terra

profectus in Campaniam regreditur, et quum Venafri propter rationem belli aliquot dies esset commoratus, eodem fere tempore, quo sese a Piceno Lobcoviczius commoverat, et jam per Umbriam suas copias transducere coeperat, ipse ad Sangermanum Cassinatis oppidum, et Marci quondam Varronis doctissimi hominis villam, pervenit. Quo quum in oppido Rex esset, Hispaniensis, ac Neapolitani exercitus Ductores primos, qui eodem venerant, consulere de bello coepit, eique consilio interfuit etiam Mutinensium Dux constanti erga Borbonios fide clarus; neque abfuit Montallegrius, quem auctoritatem apud Regem habere diximus, et qui ex gravi morbo in itinere suscepto, tum primum convaluerat. Erant nonnullorum sententiae, qui Regem ad Regni fines opperiri Austriacos arbitrabantur: nam Cassinatem saltum custodiri ob loci angustias facilius posse ajebant, et melius domesticis copiis rei frumentariae ali exercitum, quam aut in aliena terra quaesitis, aut longe comportatis: populares autem, si quid intestini motus timeatur, vel nihil moturos Regis praesentia coercitos, vel acrius etiam pugnaturos pro patria in conspectu suorum. At Gagius, de quo supra diximus, Hispanorum Imperator, non expectandum esse dicebat, dum hostium irruptione domestica quies obturbaretur, et populares, quocumque animo essent, irritarentur agrorum populatione, caeterisque belli cladibus: quam longissime a finibus submovendum esse hostem, turbarum, et seditionum spe appropinquantem: neque de commeatibus desperandum, quorum eo majorem in dies copiam affuturam, quo magis integrae a belli vastitate Provinciarum opes fuerint: hostes

di Lavoro, e fermatosi alquanti giorni per le bisogne della guerra a Venafro, in quella che il Lobkowitz moveva dal Piceno, e traversava colle sue genti l'Umbria, egli giunse a Sangermano di Monte Cassino, e alla villa che fu del dottissimo M. Varrone. Nel quale Castello standosi il Re, cominciò a consultare intorno la guerra i primi condottieri dell' esercito Spagnuolo e del Napoletano. Intervenne a quel congresso anche il Duca di Modena chiaro per la sua costante fede inverso i Borboni: nè vi mancò il Montallegro che dicemmo essere in autorità grande appo il Re, e che allora allora erasi riavuto di grave malattia presa per viaggio. Alcuni erano d' avviso che il Re stesse ai confini, ed ivi aspettasse gli Austraci, e dicevano potersi di leggeri guardare per le strettezze del luogo il passo di Monte Cassino; meglio si provvederebbe l'esercito nell'abbondanza domestica di vettovaglie, che fuori colle altrui o colle proprie trasportate da lungi. Se poi si avesse sospetto di alcun movimento nel popolo, la presenza del Re l' avrebbe infrenato di guisa, che o non si movesse, o sugli occhi de' suoi coraggiosamente per la patria combattesse. Ma il Conte di Gages Generale in capo degli Spagnuoli, del quale si è detto più sopra, diceva non doversi aspettare che i nemici avanzando turbassero la domestica quiete, e il popolo, qual che si fosse il suo pensiero, più e più s' irritasse, veggendo saccheggiati i campi, e l' altre rovine della guerra; doversi tenere più lungi che mai il nemico che colla speranza di tumulti e di sedizioni si appressava: non aversi a disperare dei viveri, che anzi ogni dì più abbonderebbero ove le provincie rimanessero illese dalla rapina e dall' armi nemiche: si scoraggirebbe

ipsos multum animorum, atque audaciae demissuros, quum videant exercitum nostrum non modo non cedere eorum adventu, sed etiam proprius accedere; fortiores enim videri semper qui provocant. Tantum esse militum, tantum in militibus virtutis, ut non quaerendis latebris, saltibusque, sed apertis viribus, atque acie dimicari possit. Postremo Regis dignitati consulendum, cui quidem magis ad gloriam conducere videatur obviam hostibus ire, quam domi sedendo eorum impetus excipere. Gagii oratio momenti habuit plurimum ad persuadendum et propter auctoritatem viri militari favore, longoque tot bellorum usu partam, et quia utilior Regi, atque honorificentior visa est; plerisque etiam, ut in bello, ferociora placebant. His agitatis rebus, continuo Rex a Sangermano discedit, justoque itinere Arpinum, atque inde Verulas, mox Anagniam pervenit. Anagnia Ernicorum in Latio oppidum est editi[illegible] in colle positum. Subjecta oppido planicies est [illegible]tis magna, quam undique montes cingunt. Cas[illegible] ibi Rex facit pulcherrimo aptissimoque ad copi[illegible]s explicandas loco; atque ibi primum cum Neapolitano exercitu Hispaniensis conjungitur, unaque bellum administrari coeptum est. Erant Hispaniensis exercitus Legiones peditum undecim, equitum alae tres, magis robore, quam numero praestantes, quippe quas admodum extenuaverant itinera, praeliaque, et perfugarum frequentia. Erant praeterea quingenti ferme excellenti virtute equites Regii, hisque adjecti erant tercentum, quos custodiae suae causa Mutinensium Dux habere instituerat, et lecta Hungaricorum equitum turma, qui ad Hispanos superioribus annis transfugerant. Hispaniensi equitatui praeerat Atrisci Dux, qui manu

molto il nemico, e gli cadrebbe l' orgoglio, veggendo l' esercito nostro non cedere al suo arrivo, ma farsegli incontro: quelli che provocano sembrar sempre i più forti. Aversi tanti soldati, e ne' soldati tanto valore da non cercare nascondigli e gole di monti, ma da fronteggiare il nemico e combatterlo in campo aperto. Doversi infine avere riguardo alla dignità del Re, a maggior gloria del quale tornerebbe movere contro al nemico, che starsene a casa ad aspettarne gli assalti. Il discorso del Conte di Gages ebbe gran forza a persuadere, e perchè egli era uomo d' armi, e consumato nella guerra, e perchè parve partito più utile ed onorifico al Re: arroge che in guerra ai più piacciono le cose più ardimentose. Agitate tali questioni, il Re parte subito di Sangermano, e a marcia ordinaria giunge ad Arpino, indi a Veroli, poi ad Anagni. Anagni è una città nel Lazio posta a cima d' un monte. A piè le giace una gran le pianura, che d' ogni parte s' inghirlanda di monti. Il Re ivi accampa: luogo bellissimo ed opportunissimo a spiegarvi le sue truppe: ivi per la prima volta l' esercito Spagnuolo fu unito al Napoletano: e di conserva si cominciò a fare la guerra. L' esercito Spagnuolo si componeva di undici reggimenti di fanteria, e di tre di cavalleria, forti soldati ma pochi, poichè le lunghe marcie, le battaglie, i disertori avevano così impoverito l' esercito. V' era inoltre da cinquecento cavalieri reali, gente di molto valore, a cui erano stati aggiunti trecento, che il Duca di Modena aveva voluto a sua guardia, ed uno squadrone Ungarese che negli anni passati aveva disertato, e s' era messo ai servigi della Spagna. Generale della cavalleria Spagnuola era il Duca d' Atrisco, uomo corag-

promptus, feroxque habebatur. Praecedebant agmen Montani pedites ferentarii, audax ad procursiones genus, et nihil minus, quam hostem mortemque metuens. Neapolitanum exercitum duodeviginti peditum legiones, equitum alae quinque conficiebant; si Provinciales legiones quinque modo conscriptas excipias, veteranae omnes, expeditionibus, atque altero jam Italico bello ad Scultennam exercitatae, earumque plerasque omnes Regi Filio Hispaniarum Rex concesserat. Hujus exercitus imperium permissum erat Castropiniani Duci, quem e Gallica legatione accersitum propter bellicam laudem suis Rex copiis jampridem praefecerat. Erant etiam machinae castrenses, tormentaque omnis generis, quorum magnam partem summa adhibita celeritate adduxerat in castra Comes Gazola Praefectus Fabrum Regis Neapolis, et qui inter arma, studiaque versatus, singularis erat propter Mathematices notitiam in re militari praestantiae. Conjunctis copiis, lustrato exercitu, donativoquè militibus dato, tanta exarsit alacritas, studiumque pugnandi, ut quum Rex equo circumveheretur castra laeti omnes ad aspectum Regis conclamarent, expectari diutius non oportere, quin ad hostes iretur, utque ad hostes ducerentur magnis crebrisque vocibus peterent. Rex postquam suos tam egregie animatos cognovit, postridie ejus diei Anagnia profectus in Labicanum agrum venit, castraque ad Valmontonium, veteris Labici vestigiis insigne oppidum, locat. Quatriduum ibi moratur, dum cibaria ad exercitum subvehuntur, quibus non satis provisum esse dicebatur. Interea jubet, necessariis tantum retentis, reliqua im-

gioso e guerriero. Faceva a modo di vanguardia una banda di Micheletti, uomini arditi, pronti alle scorrerie, i quali la morte, del pari che il nemico, avevano per nulla. L' esercito Napoletano era di diciotto reggimenti di fanteria, e di cinque di cavalleria, tutti veterani, esercitati nelle spedizioni, e provati già al Panaro, tranne cinque reggimenti di provinciali allora allora coscritti, e i più di questi dal Re delle Spagne dati al Re suo figliuolo. Il comando di questo esercito era stato dato al Duca di Castropignano, che richiamato di Francia ove era ambasciatore, per la gloria militare a cui era salito, il Re da gran tempo aveva fatto Generale delle sue armi. V' era ancora ogni guisa di artiglieria da campagna, e ogni maniera di machine, gran parte delle quali con somma prestezza era stata trasportata negli accampamenti dal Conte Gazola Generale d' artiglieria del Re di Napoli, il quale fra l' armi e fra gli studj avendo vissuto, era di straordinaria bravura militare, per la cognizione che egli aveva delle Matematiche. Riunite le truppe, fatta la rivista dell' esercito, dato il caposoldo ai Soldati, si accesero in tanta brama di combattere, che mentre il Re a cavallo girava attorno il campo, tutti al vederlo lieti gridavano non si aspettasse più, si corresse al nemico, ed alte e spesse voci domandavano guerra e battaglie. Dopo che il Re ebbe conosciuto i suoi sì bene animati, partito il dì appresso da Anagni, venne nel Ducato di Valmontone, e pose campo nei dintorni di quella città insigne per essersi levata sugli avanzi dell' antico Labico. Ivi si fermò quattro giorni aspettando che venissero i viveri per l' esercito, ai quali diceva non essersi provveduto abbastanza. Frattanto comanda che ritenuto

pedimenta dimitti, quo milites ad praeliandum expeditiores occurrant hostibus. Statuerat enim hostes adoriri et militum alacritate incitatus, et quod illos impari numero etiam negligentius agere sciret. Id si ea esset celeritate factum, quae multum in bellis potest, opinio fuit, mari Austriacos exclusos, omnibus circa regionibus partim exinanitis, partim ab Hispaniensi, et Neapolitano exercitu praeoccupatis, frumenti, pabulique inopia compulsos aut iniquo et tempore, et loco decertaturos fuisse, aut sese, unde venerant, recepturos. Cujus tantae rei occasio pulcherrima corrupta est paucorum dierum mora, quibus diebus ad Valmontonium moratur Rex cibariorum causa. Tam parvo saepe tempore tantae in bello commutationes fiunt. At Lobcovizius, quem ad Falerios Faliscorum Concilium advocasse supra ostendimus, de Regis consilio conjectura judicans, et de itinere certior factus, omissa omni disputatione, maturandum sibi existimavit, et maritimis Romanisque commeatibus timens, magnis Romam versus itineribus contendere coepit. Iisdem diebus praemiserat Rex cum parte copiarum Atrisci Ducem, qui Tyberim caeteraque ad Urbem loca exploraret, frumentum, pabulumque omne, ne cui hostibus usui esset, aut aveheret, aut corrumperet, atque omnem alendi exercitus, et longius progrediendi, quantum posset, facultatem hostibus eriperet. Praemittit etiam explorandi causa Praeneste Morillii Comitem Sanctacrucium Draconum Tarraconensis alae Praefectum, omni virum et virtutis, et nobilitatis laude praestantem. Hoc vero magis

soltanto il necessario si lasciasse ogni altro impedimento, onde i soldati più spediti a combattere affrontino più vigorosamente il nemico. Chè aveva stabilito assalire i nemici, mosso dal coraggio de' soldati, e dal sapere che il numero era minore, e lor cose trasandate assai: e se ciò avesse fatto con quella prestezza che molto vale in guerra, si crede che gli Austriaci, tolta loro la communicazione del mare, impoveriti i paesi d' ogni intorno o preoccupati dall' esercito Spagnuolo e Napoletano, per penuria di foraggi e di viveri sarebbero stati costretti o a combattere in luogo e in tempo svantaggioso, o a ritirarsi là onde erano venuti. Ma l' indugio di pochi giorni involò così bella occasione, e furono quei giorni in cui il Re a cagione delle cibarie si trattenne a Valmontone. Così sovente in guerra un piccolo momento cangia faccia alle cose. Ma il Lobkowitz che, come sopra mostrammo, aveva tenuto un congresso a Civita Castellana, congetturando quello che andava per la testa al Re, e avvisato della marcia, lasciata ogni disputa, pensò di affrettare, e temendo delle vettovaglie che dal mare e dalla campagna Romana gli venivano, prese la volta di Roma a marcie sforzate. Fu di que' giorni che il Re aveva mandato innanzi con parte delle truppe il Duca d' Atrisco, perchè esplorasse le rive del Tevere e i dintorni di Roma, portasse via o corrompesse i viveri e i foraggi, onde non ne potessero usare i nemici, e fosse loro tolto alimentare l' esercito ed avanzare. Manda innanzi ad esplorar Palestrina il Conte Santacroce di Monmorillon Colonnello del reggimento dei Dragoni di Tarragona personaggio valoroso, nobilissimo e sopra ogni lode. Per questo più e più il Principe

Lobcoviczius properare, ut cum exercitu quamprimum ad Urbem esset, ne Roma, unde illi omnium rerum spes, marique, ac flumine Tyberi prohiberetur; neve horrea, quae ad Eretum constituerat, occuparet hostis, aut perderet. Itaque Vogthernium Instructorem exercitus cum expedita Illyricorum peditum, atque equitum Hungaricorum manu misit, qui frumento, pabuloque, atque horreis consuleret, Antecursores hostium reprimeret, pontem ad transducendas copias in Tyberi efficeret; ipse cum exercitu statim subsequitur. Qua re cognita Atrisci Dux paulatim ad Regem sese recipere coepit, quum plus Austriacis terroris, quam damni intulisset. Lobcoviczius, omnibus copiis Tyberim transductis, ad Eretum pervenit, castraque ibi idoneo loco ponit. Ereti paucos dies dum Lobcoviczius moratur allevandorum militum caussa, quos continens iter defatigaverat, plures Roma omnis generis, atque ordinis homines confluxerant in castra, propinquitate exercitus, et novitate rei invitati. Alii studio partium, alii bellorum inscitia depravati, communi etiam vitio naturae, cui nova quaeque potissimum arrident, in maximam cujuscumque rei admirationem rapiebantur. Nonnulli ex barbaricis vestibus, immanique verborum sono militum vires, atque animum aestimabant. Omnes denique numerum copiarum, ordinem, robur mirari, laudare, nullum esse, dicere, nedum Neapolitanum exercitum, qui tantae. tamque invictae multitudinis aspectum modo ferre possit. Horum admiratione, atque vocibus mirifica accessit militibus, Centurionibusque, et caeteris copiarum Praefectis opinio victoriae, et nostrorum contemptus, sic ut paucis diebus sese Neapoli futuros jactarent; atque Austriacarum partium aliqui

di Lobkowitz si affrettava di giungere presto coll' esercito a Roma, perchè non gli fosse tagliata quella strada di Roma in cui aveva tutte le sue speranze, e del mare e del Tevere, e perchè il nemico non s' impadronisse e desse il guasto a' magazzini che egli aveva fatti a Monte Rotondo. Pertanto spedisce Woghter Commissario generale dell' esercito con una banda di fanti Illirici, ed una squadra di cavalli Ungaresi, che provvedessero ai viveri, ai foraggi, salvassero i magazzini, respingessero i forieri de' nemici, gettassero un ponte sul Tevere per tragittare l' esercito: ei verrebbe dietro. Conosciuta la qual cosa il Duca d' Atrisco cominciò a ritirarsi presso il Re, avendo fatto più paura che danno agli Austriaci. Passato il Tevere, il Lobkowitz giunge coll' esercito a Monte Rotondo ed ivi in luogo opportuno si accampa. Mentre alcuni giorni si ferma quivi per rinfrancare i Soldati spossati dalle continue marcie, veniva da Roma ogni guisa di persone invitatevi e dalla vicinanza del campo e dalla novità; chi per istudio di parte, chi per non avere cognizioni di guerra, molti perchè è natural cosa compiacersi delle novità, e ne facevano le più grandi maraviglie. Alcuni dalla foggia del vestire straniero, e dall' aspro suono delle parole argomentavano la forza ed il coraggio de' soldati. Tutti poi lodare il numero, l' ordine, il treno, maravigliarne; niuno vi starebbe a fronte; l'esercito Napoletano non sosterrebbe neppure l' aspetto di tanta e sì invitta gente. La maraviglia e le costoro parole misero ne' soldati, ne' capitani e negli ufficiali maggiori quasi certezza di vittoria: e tanto disprezzo dei nostri, che dicevano, sarebbero fra pochi di in Napoli; e i partigiani Austriaci in Roma,

Romae, quasi debellatum jam foret, de belli praemiis cogitarent. Ipse Lobcoviczius, qui spei magis causam, quam spem ipsam attenderet, confirmatior tamen in dies, atque alacrior videbatur, vel praesentium adulatione sublatus, vel ne aliquid militum fiduciae non ita laetus Imperatoris vultus detraheret. Instructo igitur, et confirmato exercitu, recensitoque copiarum numero ab Ereto progressus, trajectoque Aniene binis castris ad oppidum venit, quod C. Marii septies Consulis suburbanum fuisse ajunt. Rex, comparata tandem re frumentaria, a Valmontonio cum omni exercitu profectus est eo, quo diximus, animo, ut suburbana praeoccuparet, atque hostes, si ferret occasio, adoriretur; quumque millia passuum quatuor fere processisset, nuntiatum est ei, non longe Austriacos abesse, fierique posse, ut in itinere dimicaretur. Id ne accideret, magnopere sibi praecavendum esse Rex existimabat; namque periculosum ducebat inter silvas atque intercisos vallibus colles, obiicere praelio milites itinere, jejunio, imbre confectos. Acciderat enim repentinum imbris incommodum. Tormenta etiam ad praelium necessaria neque facile convectari, deterrima et lutulenta via, neque recte administrari per impeditos, sepibusque obseptos campos poterant. Ergo subitum pro tempore et loco consilium capit; retorqueri agmen a Tusculano, quo iter direxerat. Velitrasque occupari jubet. Velitris occupatis tumultuose considet exercitus magis, ut temporis angustia, quam ut rei militaris ratio postulabat. Erat enim persuasum non manendi animo castra ibi fieri, sed ut aliqua militibus quies daretur; omnesque profectionis postridie signum expectabant; neque

quasichè l' esercito nostro fosse disfatto, pensavano ai premj della guerra. Lo stesso Lobkowitz che piu la cagione della speranza, che la speranza stessa considerava, ogni dì più mostravasi rassicurato ed allegro, o fosse perchè quelli che gli eran d' attorno gli gonfiavano la testa adulando, o perchè non mostrandosi lieto, temesse scoraggiare i soldati. Messo in pronto adunque e rinfrancato l' esercito, fattane la rivista, partì da Monte Rotondo, e passato il Teverone, pose due campi presso la città che fu villa, secondochè è voce, di Cajo Mario sette volte console. Alla fine provveduti i viveri, il Re mosse da Valmontone con tutto l' esercito, per occupare i dintorni, e per farsi addosso a'nemici, se gli si offerisse il destro, quando a quattro miglia di cammino gli venne inteso che i Tedeschi non erano lungi, e che poteva essere che si avesse a combattere tra via. Il Re pensava ciò doversi scansare al possibile; poichè stimava pericoloso porre in battaglia i soldati stanchi, digiuni, molli dalla pioggia che d' improvviso aveva fatto, tra selve e colli interrotti da vallate. Era anche difficile tradurre le artiglierie necessarie alla battaglia per vie discoscese e fangose, nè potevansi con pro adoperare a traverso di campi ingombri e chiusi dalle siepi. Col tempo adunque e colla circostanza si consiglia, e comanda che l' esercito da Frascati a cui era diretto pieghi a Velletri e la occupi. Occupata Velletri l' esercito vi si ferma tumultuando come portava la strettezza del tempo, non la disciplina militare. Persuadevansi che ivi si porrebbe il campo non per rimanervi, ma per dar posa ai soldati, e tutti all' indomani aspettavano il segno della marcia. Nè avevano lasciato la speranza e il pensiero

de Tusculano spem, cogitationemque abjecerant. Interim Lobcoviczius ad Urbem quum esset, salutandi Pontificis caussa, compluribus Tribunis militum, primisque ordinibus comitatus Romam ingreditur, tota undique ad adventum ejus effusa Civitate. Certe multitudinis favore, et cupiditate visendi Imperatorem fama jam, et praesenti expeditione clarum, celebratus adeo fuit ejus in Urbem introitus, ut nihil ei ad triumphum illo die, praeter victoriam, defuisse videretur. At ille nihil rerum vanis occupatus ad exercitum eodem die rediit, motisque a Mariano castris, omnique hostibus suburbano exclusis ad Aricinum nemus processit, et validam manum ante misit, quae loci naturam propter interjecti nemoris latebras difficilem cognosceret, et qua in regione hostes versarentur, quodve iter cogitarent, exploraret. Eadem qui cognosceret, atque exploraret, praemissus ab Rege fuerat, cum peditum atque equitum parte Joannes Ferreria Castrorum Praefectus. Hic quum hostium exploratores in ipso nemore, atque itinere offendisset, levi commissa pugna, et nonnullis utrinque vulneratis, interfectisque, maturius sese ad Regem in castra recepit; eodem omnino tempore, quo jam Pyrochitrophorum Centuriae, stationesque exercitus omnes accelerabant, ut cedentibus auxilio succurrerent. Postero die Rex Draconum equitum, delectorumque peditum manum expeditam esse in armis jubet ad Tusculanum (et Tusculanum jam occupaverant Austriaci) eamque regionem omnem explorandam. Ecce autem dum haec ab Rege administrantur, repente in supercilicio montis, qui Velitris, castrisque Regis imminebat, apparere hostes incipiunt, horribilemque e superioribus locis speciem prae-

di Frascati. Frattanto il principe di Lobkowitz essendo vicino a Roma vi entra per complimentare il Papa, e seco molti Colonnelli, e lo stato maggiore. Tutta Roma fu ad incontrarlo. Certamente l' entrata di lui in Roma fu tanto celebrata e per concorso del popolo, e per lo desiderio di vedere un Generale famoso, e per la presente spedizione chiaro, cosicchè in quel giorno a compiere il trionfo non mancò che la vittoria. Ma egli non perdendosi in tali vanità quello stesso giorno ritornò all' esercito, e mossi gli accampamenti dalla villa di Mario, e allontanati i nemici da' dintorni, si avanzò nel bosco di Genzano, e mandò innanzi un corpo forte di Soldati a riconoscere la natura del luogo assai difficile a cagione della foltezza del bosco; e a scoprire il dove fossero i nemici e a qual via si darebbero. Al medesimo fine di scoprire terreno e di esplorare era stato mandato dal Re Giovanni Ferrerias Maresciallo di campo con scelti fanti e cavalli. Questi essendosi scontrato nello stesso bosco, e nella stessa via cogli esploratori nemici, venne alle mani e fatta una scaramuccia, in cui rimasero alcuni feriti e morti, si ritirò presto al campo presso il Re, in quella che già le compagnie de' granatieri e i posti avanzati movevano al soccorso. Il dì appresso il Re comanda che sia in armi un corpo di Dragoni, e di scelti fanti leggieri, per esplorare Frascati e tutto quel paese; ma Frascati era già stato occupato dagli Austriaci. Mentre dal Re queste cose si fanno, eccoti d' improvviso sul ciglione del monte che a Velletri, e agli accampamenti del Re sovrastava, mostrarsi i nemici, discendere in ordinanza di battaglia, e dando

bebant, longe lateque armis a Sole collucentibus, atque instructo agmine descendentes. Rex improviso hostium adventu nihil permotus, productis omnibus copiis, equitatu, et peditatu idoneis locis collocato, militibus, Ducibusque ad virtutem, et fidem incitatis, quid hostes consilii caperent, forti magnoque expectabat animo. Lobcoviczius proprius summo e monte conspicatus Regis copias, inviasque convalles, quae inter suum, atque exercitum Regis intererant, perterritus tum demum difficultate rei, nihil existimabat committendum temere. Itaque tenebat sese. Quumque uterque utrique fuisset exercitus in conspectu sub armis continenter a prima luce prope ad meridiem; primi Austriaci abjecto, ut videbatur, rem praelio decernendi consilio, montem, quem insederant, praesidio, aggeribus, tormentisque munire coeperunt; qui mons inter duorum exercituum castra medio fere spatio eminebat. Rex ubi videt per Lobcoviczium stare, quominus pugna decertetur, castra et ipse communire instituit, quae aberant a castris hostium circiter millia passuum quatuor. Castra autem hostium a laevo latere negligenter posita videbantur, dissipato potius, quam descripto per Aricini nemoris saltus exercitu. In destro oppidum Lanuvinum versus majorem equitatus partem Lobcoviczius collocaverat, quo facilius in agros excursiones faceret, pabulatores interciperet, et commeatibus, si posset, a mari Neapolique Regios intercluderet; ipse in oppido Nemorensi Praetorium constituerat.

Erant interea Italiae totius animi, atque oculi in utrumque intenti exercitum: neque enim majoribus unquam copiis, majorique partium studio Neapolitanum Regnum oppugnatum, defensumque esse con-

il sole nell' armi, mandar lampi da lunge, e offerire da quelle alture un' orribile vista. Nulla si commosse il Re all' improvvisa comparsa de' nemici; ma schierate tutte le truppe, e collocata in luogo idoneo la cavalleria e la fanteria, esortati i soldati e i capitani al valore ed alla fedeltà, si stava aspettando con cuor sicuro qual consiglio prenderebbero i nemici. Il Lobkowitz mirando più d' appresso dall' alto del monte le schiere reali, e le impraticabili convalli che giacevano tra il suo esercito e quello del Re, spaventato dalla difficoltà dell' impresa, pensò non doversi avventurare cosa alcuna. Pertanto si fermò, ed essendo stati gli eserciti l' uno a vista dell' altro dalla punta del dì sino a mezzo giorno, primi gli Austriaci, lasciato ogni consiglio di venire alle mani per quel che pareva, cominciarono a trincerarsi sul monte, porvi soldati e artiglierie. Il monte sorgeva quasi mezzo fra i due eserciti. Poichè il Re vide che al Lobkowitz non era in grado combattere, ed egli pure si diede a fortificare il suo campo, che era quattro miglia all' incirca dagli accampamenti nemici. Gli accampamenti poi de' nemici dalla parte sinistra, sembravano posti con negligenza, essendo l' esercito non appostato nel bosco di Genzano, ma sparsovi. Nella parte destra poi verso Civita Lavinia aveva il Lobkowitz posta molta cavalleria, e per fare più facilmente scorrerie nei campi, e per sorprendere i foraggieri reali, arrestarne le vettovaglie, e chiuder loro la via del mare, e di Napoli: egli aveva fatto quartier generale in Nemi.

Frattanto per ogni dove in Italia gli animi e gli occhi di tutti l' uno e l' altro esercito riguardavano: chè il Regno di Napoli da tante forze, da tanto parteg-

stabat: aliique alio trahebantur homines, ut cogitarent quid Carolo Regi, quid Austriacis, quid Neapolitanis, quid porro Italiae omni accideret. Verum tanto discrimini, quod exercituum propinquitate admaturari videbatur, repugnabat natura loci, et eorum consilium, qui summae rei praeerant; innataque etiam mortalibus trepidatio, qui quo propius ad supremum rerum suarum certamen accesserint, eo longius a tanto fortunae periculo abhorrere animo videntur. Namque Rex, ne hostium castris succederet, impediebatur editioribus locis a Lobcoviczio preoccupatis, Aricinique nemoris angustia: ne autem Lobcoviczius in Regis castra irrumperet, prohibebatur vallium altitudine, majoreque Regis exercitu, quem etiam a machinis castrensibus, tormentisque omnibus multo esse paratiorem explorando cognoverat. Et locus, ut ad praelium committendum difficilis, ita erat opportunus utrique ad commeatus parandos, atque a copia cibariorum dimicandi irrepserat negligentia. Roma Lobcoviczio, et mare omnia subministrabant; nihil Regi deerat, quum Neapolim post se et Campaniae haberet uberrimam illam oram. Regem praeterea domestica aliqua seditione revocatum propediem iri confidebat Lobcoviczius, Regios item milites, ut Provinciales, et modo conscriptos, periculorum metu et militaris disciplinae tedio dilapsuros. Neque meliora Lobcoviczio futura sese sperabat Rex, quum apud ipsos Austriacarum partium homines ille offenderet cunctatione, seditiosis consiliis adversaria maxime; quum de Sardiniae Rege, deque Austriacis trans alpes, et in Gallia Cisalpina duriora in dies nuntiarentur; quum pestilens in palustribus agri Romani locis Sextilis mensis instaret, qui Austria-

giare non era mai stato assalito e difeso: e d' una in altra cosa passando si facevano a pensare che sarebbe del Re Carlo, che degli Austriaci, che dei Napoletani, che infine di tutta l' Italia. Ma ad una battaglia decisiva che per la vicinanza de' due eserciti sembrava già presso, si opponeva la natura del luogo, e il parere dei capi; conciossiachè natural cosa è negli uomini star trepidando quanto più sono allo stretto, e pare che l' animo rifugga dall' abbandonarsi con tanto rischio alla fortuna. Imperciocchè non poteva il Re gittarsi nel campo nemico impeditone dalle alture già occupate dal Lobkowitz, e dal bosco di Genzano: nè il Lobkowitz poteva rompere negli accampamenti reali per la profondità delle valli, per la grandezza dell' esercito, per le molte artiglierie e macchine da guerra che gliel vietavano, e ciò aveva conosciuto egli per mezzo di esploratori. Ma come il luogo non era da combattere, era però opportuno all' uno e all' altro pei viveri, l' abbondanza dei quali aveva messo in essi negligenza. Il Lobkowitz aveva tutto da Roma e dal mare; nulla mancava al Re, che si era lasciato alle spalle Napoli, e il fertilissimo paese di Terra di Lavoro. Sperava il Lobkowitz che a giorni il Re sarebbe stato richiamato da qualche interna sollevazione, i soldati reali, i provinciali, e le nuove leve tra pel timore dei pericoli, tra per lo peso della disciplina militare diserterebbero. Nè il Re la prevedeva meglio pel Lobkowitz; caderebbe in disgrazia presso gli stessi suoi partigiani coll' indugiare, perchè l' indugio nuoce ai sediziosi disegni; correvano voci ogni dì più svantaggiose del Re di Sardegna e de' Tedeschi che erano di là dall' Alpi, e nella Lombardia. Sovrastava il mese d'Agosto pestifero nei luoghi palustri della campagna Romana, ammalerebbe

cum potissimum exercitum e saluberrimis Germaniae regionibus valetudine tentaret, atque consumeret. Iis uterque de causis, commutata belli ratione, praelio abstinere velle videbatur, atque expectare beneficium temporis, quo alter ad alterum opprimendum uteretur.

Quoniam ad hunc locum perventum est, non alienum videtur notitiam afferre aliquam Veliterni oppidi, atque agri, in quo et sua Rex castra habebat, et eas uterque exercitus res gessit, quas conscribendas suscepimus. Ipsum est oppidum in colle praecelso atque edito; utrinque convalles sunt difficiles, vitibus tamen, atque oleis convestitae omnes pulcherrime. Summam occupat oppidi partem conversam ad Aquilonem Curia, pauloque infra Curiam Minoritarum Coenobium est, quod ipso semirutorum murorum oppidi ambitu cingitur ab ea parte, quae spectat inter occasum Solis, et Septemtriones. Totum autem oppidum multis transversis distinguitur viis, sed una praesertim paulo latiore, ac perpetua, quae a porta incipit, quae Neapolitana appellatur, in eamque desinit, quam Romanam vocant. Propter hanc viam quatuor sunt plateae, earumque maxima non longe a Romana porta distat. In ea et fons est ornatissimus, qui, aqua ab Aricino usque nemore ducta, ubertim sane fluit, et domus est Ginettiae gentis, in qua ipse diversabatur Rex. Additi domui horti sunt, per quos patet ab una parte aditus ad viam Syrmonetam versus, isque aditus, interjecta convalle diremptus, lapideo rursus ponte hortis adjungitur; pontique erat militum praesidium impositum. In altera hortorum parte, quae item alteri, qua Valmontonium itur, viae, ponte adjungebatur tignis, atque aggere extemplo

l' esercito Austriaco venuto dai salubri paesi della Germania, e si consumerebbe. Per queste cagioni, cangiando l' uno e l' altro il tenore della guerra, pareva che volessero astenersi dal combattere, aspettando il beneficio del tempo, di cui l' uno si varrebbe ad opprimere l' altro.

Poichè siamo giunti a questo luogo, non mi pare fuori di proposito dare alcuna contezza della città di Velletri, in cui il Re si era accampato, e l' uno e l' altro esercito fece quelle imprese che noi prendemmo a descrivere. Siede Velletri in cima ad un alto colle circondato da profondissime valli, le quali però vestite di viti e di olivi danno bellissima vista. La parte più alta della città che guarda a settentrione è occupata dal Vescovado, e un po' più sotto vi è il convento dei frati minori, il quale è circondato dalle mura diroccate della città, da quella parte che tiene tra l' occidente e il settentrione. Tutta la città è attraversata da molte strade, e da una principalmente un po' più larga e diritta, che da porta Napoletana mette a porta Romana. Per questa via vi sono quattro piazze, e la più grande non è molto lungi da porta Romana. Una bellissima fontana gitta nel mezzo, la quale condotta dal bosco di Genzano porta acqua in copia, e vi è la casa della famiglia Ginetti, in cui albergava il Re. Attorno alla casa bei giardini, per mezzo de' quali da una parte si stende la via che conduce a Sermoneta, la quale con un ponte di pietre è unita ai giardini e passa sopra l' interposta valle. A quel ponte era una guernigione di soldati. Nell' altra parte de' giardini, la quale per un ponte fatto allora allora di travi e di palizzate fa capo nella

constrato, cohortes erant duae Praetorianorum legionis Belgicae. Ipsorum autem e regione hortorum, Romanaeque portae, sub tumulo, cui Capuccinorum insidet Coenobium, constituti erant equites Regii, et Custodes Corporis Mutinensium Ducis; tormentorum praeterea, machinarumque omnium bellicarum sedes. Dextrum Regis castrorum cornu, quod Artemisio (sic enim nominant) monti succedebat, legiones obtinebant praetorianorum, Hispaniensis, atque Italica, validissimum Regiae militiae robur: sinistrum autem Neapolitanae portae, muro, ipsique oppido conjunctum equitatus ferme omnis tenebat, et veterana, Hybernicorum manus, Belgarumque praetorianorum cohortes quatuor, quae in prima fronte constitutae erant. Caeterae copiae dextro, sinistroque lateri, medioque agmini opportune interjectae omnem undique locum ita compleverant, ut Regiis castris oppidum contineretur; oppidi autem situ castra munirentur. Quae ad Velitras regio est inaequalis, atque intercisa foveis, ea non equitatui quidem, sed peditatui maxime idonea erat.

Non multo longius a Capuccinorum Coenobio Septemtrionem versus continuatio est quaedam montium, quorum alter altero editior assurgit, eorumque editissimus, qui ipse est Artemisius, cum Aricino nemore continens est; pulcherrimumque habet, et late patentem in omnem circa regionem prospectum. Qua vero ab Velitris longe millia passuum duo ejusmodi montium series assurgere incipit, duo sunt, quantum jaculum adiici potest, ad dexteram viae, quae Romana dicitur, paulo depressiores montes, quorum alter vergit in castra hostium, et appellatur Spina, alter vero propius Velitras est, eumque hostes primo insedisse diximus.

via di Valmontone, vi erano due reggimenti delle guardie Vallone. Dirimpetto poi ai giardini e alla porta Romana a piè del poggio sul quale è posto il convento de' Cappuccini, era la cavalleria reale e la guardia del corpo del Duca di Modena con tutte le artiglierie e le macchine da guerra. La destra ala degli accampamenti del Re stava alle falde del monte Artemisio e si formava dei reggimenti Spagnuoli e Italiani, nerbo della milizia reale. L' ala sinistra poi a porta di Napoli presso alle mura, e alla stessa città, si componeva di quasi tutta la cavalleria, e di una truppa di veterani Irlandesi, di quattro battaglioni di guardie Fiamminghe, le quali erano collocate nella prima fronte. Le altre truppe frapposte opportunamente al fianco destro, al sinistro ed al centro formavano una linea militare così perfetta, che la città era in mezzo agli accampamenti reali; gli accampamenti poi venivano protetti dalla posizione della città. Quel tratto di paese che nelle vicinanze di Velletri è montuoso, e a quando a quando interrotto da fossati, non era adatto certo alla cavalleria, ma moltissimo acconcio all' infanteria.

Non molto lungi dal convento dei Cappuccini verso settentrione corre una catena di monti, l' un de' quali si leva più alto dell' altro, e il più elevato è monte Artemisio, che si tocca col bosco di Genzano; ha bellissima vista e si scopre da tutti i punti di quel paese. Da quella parte poi che da Velletri è circa a due miglia, in cui incominciano a sorgere queste montagne ve ne ha, distanti dalla via Romana un tiro di moschetto, un po' più basse, l' una delle quali volge agli accampamenti de'nemici, e si chiama Spina, l' altra poi è più d' appresso a Velletri, e come dicemmo, era già stata occupata dal nemico.

Hoc igitur Austriaci monte occupato, quem occupare nostri neglexerant vel propter loci distantiam, vel propter subitam, quam cogitabant, profectionem, aliasve ob causas, quas commemorari non est necesse, illum illi e vestigio una fronte contra Regis castra communivere, dispositis aliquot tormentis, praesidioque hominum mille imposito. Huic praesidio, munitionique praeerat Pistaluccius. Austriaci, ut erat e monte despectus in castra Regis, atque oppidum, quum facile copiarum nostrarum motus omnes, conatusque observarent, nihil in tanta propinquitate apud illos inexploratum, nihil apud nos tutum erat. Atque etiam frequentes fiebant excursiones, in quibus erat illis, uti loco superioribus, melior semper pugnandi conditio; stationes autem, excubiaeque nostrae quotidie peragitabantur ictu telorum, quae illi de munitione e tormentis identidem coniiciebant. Simul nostris magis, ac magis in dies castris appropinquabant, et domum quamdam propter viam Romanam quingentos non longe a Velitris passus, tumulumque occupaverant, stationeque inde Montanorum levis armaturae peditum dejecta, ingentem jam in spem venerant, ita posse nos paulatim coarctari, ut vel loco excedere cogeremur magno cum periculo tam propinquis hostibus, tamque subito instantibus; vel si perstaremus et afflictarentur milites aquae in maximis caloribus inopia, quod fontem, quem supra memoravimus, illi averterant, et perpetuis vigiliis misere conficerentur, quod esset nostris propter imminentem jam hostem continuo fere sub armis excubandum,

Appena gli Austriaci ebbero occupato quel monte (che i nostri non si curarono di prendere o per la distanza del luogo, o perchè pensavano dovere subito porsi in marcia, o per altre ragioni, che qui non mette bene rammentare) tosto si diedero a fortificarlo lungo quella linea che guardava gli accampamenti del Re, e vi posero alquanti pezzi di cannone, e un corpo di mille uomini. Comandava questo corpo e questa fortificazione il General Pistalucci. Gli Austriaci dal monte vedevano gli accampamenti del Re e la città, e scoprivano ogni mossa, ogni tentativo delle nostre truppe, sicchè in tanta vicinanza nulla sfuggiva alla lor vista, nulla era per noi sicuro. Facevano anche frequenti scorrerie, nelle quali essi, perchè in posizione più alta, avevano sempre la meglio. I nostri avamposti poi, e le nostre sentinelle ogni giorno erano inquietati dai colpi di moschetteria e di artiglieria che i nemici venivano tirando dalla trincera. Avvicinavansi ogni dì più al nostro campo, e lungo la via Romana si erano impadroniti di una casa che non era più che a mezzo miglio da Velletri, ed avevano occupato un poggio; poi disfatto un corpo di Micheletti che era d' osservazione, prendevano grande speranza di potere a poco a poco stringerli tanto che dovessero per necessità cedere il luogo con grande pericolo in tanta vicinanza de' nemici, che quasi improvvisamente lor piomberebbero addosso; e se non volessimo ritirarci, i soldati sarebbero arsi in que' massimi calori per la mancanza dell' acqua, perchè quella fonte, di cui più sopra è detto, avevano disviata, e dalle perpetue vigilie sarebbero miseramente sfiniti, dovendo i nostri star sempre in guardia sotto l' armi perchè potevano d' ora in ora essere

quae res et perfugas vulgo augeret, et morbos: ipsi autem ulterius semper progrederentur, haberentque maximas a loco superiore ad exercitum Regium aut fatigandum, aut etiam pellendum opportunitates: idque futurum glorians apud suos Lobcoviczius dixerat, Romamque perscripserat. Quibus in difficultatibus quum versaretur Rex, consilia inibat, quemadmodum illos loco tam opportuno depelleret, ac ne ulteriora tentarent, reprimeret. Haec deliberanti accidere visa est facultas rei bene gerendae. Namque animadversum est, eam montium seriem, de qua paulo ante diximus, monti, qui a Pistaluccio tenebatur, impendentem, esse nudatam omni praesidio; vel quod situm valde utilem minime cognoverint hostes, vel quod male parati ab omni genere tormentorum tantum loci opere complecti non potuerint. Illud etiam per exploratores cognitum est, montem ipsum a reliquo Lobcoviczii exercitu abesse nimium; adeo ut invadi prius posset, quam Lobcoviczius auxilium submitteret, aut etiam sentiret. His cognitis, datum totius rei negotium Gagio est, cujus etiam fuisse consilium fertur. Gagius, exquisito per venatores quosdam itinere, et delectis ad hominum millibus quatuor, quorum pars omnibus hostes viis circumveniret, eorumque munitioni succederet; pars montium seriem illam peteret, quae hostium praesidio impendebat: multa nocte silentio e castris egressus est, quum omnem interim exercitum ad omnes casus sub armis vigilare jussisset. At hostes, occupata, uti supra demonstratum est, propter viam Romanam domo, direptaque, hoc successu feroces laetique nostros contemnebant,

attaccati dal nemico; le quali cose sarebber cagione che i disertori, e le malattie si accrescessero. Essi poi sempre più si avanzerebbero, e quell' altura darebbe loro opportunità o a travagliare l' esercito reale, o anche a respingerlo. Il Lobkowitz vantandosene aveva predette queste cose a' suoi, e ne aveva scritto a Roma. Essendo il Re a tali strette, andava pensando come li caccerebbe di quella posizione sì vantaggiosa, e perchè non avessero a fare altri tentativi, li reprimerebbe. Standosi in questo pensiero parvegli avere trovato modo di condurre la cosa con buon successo. Osservò che quella catena di montagne di cui abbiamo parlato, la quale sovrastava al poggio occupato dal Pistalucci, era sfornita affatto, o perchè i nemici non conoscevano quella buona posizione, o perchè manchi d' ogni guisa d' artiglieria non potevano stendere tant' oltre le fortificazioni. Seppe anche da esploratori che quel monte era molto lungi dall' esercito del Lobkowitz; sicchè sarebbesi potuto occupare prima che il Lobkowitz avesse agio di mandar gente a guardarlo, anzi prima che se ne accorgesse. Conosciute queste cose, fu incaricato di tutto il Conte di Gages, di cui si dice anche, fosse il consiglio. Il Conte di Gages, trovata per mezzo di alcuni cacciatori una via, scelse 4000 uomini, dei quali parte chiuderebbe a' nemici tutte le strade e irromperebbe nelle loro fortificazioni; parte terrebbe quella linea di monti che guardava sulle trincee nemiche. Nel fondo della notte partissi in silenzio dal campo, comandando a tutto l' esercito di starsi sotto l' armi ad ogni evento. Ma i nemici, occupata come dicemmo una casa sulla via Romana, e messala a ruba, feroci e lieti di questo successo dispregiavano i no-

atque obruti vino, cujus magnam ibi copiam nacti fuerant, cujusque est gens avidissima, excubias obibant negligentius. Nostri autem quum, albente jam Caelo, in summum jugum, locaque iniqua virtute summâ enixi essent, tam subito a fronte, a tergo, atque ab omnibus partibus eminus, cominusque provolaverunt, ut hostibus ad arma capienda, telaque e tormentis explodenda tempus defuerit. Plures primo concursu in ipsis tentoriis ita, uti erant, jacentes, ac semisomnes interfecti, aut capti sunt: reliqui, dum praecipiti fuga densiores sylvas petunt, aut ad suos se recipere conantur, a Regiis circumventi, qui omnibus occurrebant itineribus, projectis armis, dediderunt sese. Unus etiam, qui fortissime resistebat, Tripsius tribunus militum legionis Pallavicinae, debilitato tamen vulneribus, et contrucidato corpore captus est, quem paucis post diebus apud nos mortuum honorifice efferri curavimus, admirati virtutem, cui necessario irascebamur. Ipse Pistaluccius subito in domo oppressus, quam pridie expugnaverat, non se ex manibus irrumpentium militum eripere potuit. Omni Gagius hostium capto deleque praesidio, quinque ablatis aeneis tormentis, potitus et monte, pro quo certatum erat, et omnibus, qui monti impendebant, jugis; tum deinde stationes exercitus promoveri, equitesque a parte oppidi Lanuvini circumfundere sese, et procedere jussit; atque ea fuit nostrorum celeritas, ut antequam fere duo, tresve e praelio elapsi rem Lobcoviczio gestam renuntiarent, Lobcoviczius ipse omnia superiora loca nostrorum armatorum multitudine complet respiceret. Quare incertus et perturbatus, quo occurreret, auxiliumque ferret, quidque in quaque

stri, e pieni di vino, di cui grande abbondanza avevano ivi trovata, e a cui sono ghiottissimi, se ne stavano alla spensierata anzichè no. I nostri poi alla punta del giorno essendo in cima al monte, e avendo con ammirabile valore superate quelle scoscese alture, così in un subito e da fronte e da tergo, e da lontano e da presso corsero addosso al nemico, che non gli lasciarono campo, nè a dar mano all' armi, nè a sparare un cannone. I più al primo impeto nelle loro tende così com' erano giacenti e sonnacchiosi furono morti, o fatti prigionieri: gli altri mentre corrono precipitosamente a rintanarsi nelle selve, o a suoi tentano di riparare, circondati dai soldati del Re, i quali sboccavano da tutte le strade, abbassate le armi, si arresero. Vi fu anche uno che fortissimamente resisteva, il Colonnello Trips del reggimento Pallavicini, ma indebolito dalle ferite, nè più gettandosi esangue sulla persona, fu preso, ed essendo pochi dì appresso morto fra noi, procurammo che fossegli onorevolmente data sepoltura, maravigliando di quel valore, contro cui di necessità dovemmo sdegnarci. Lo stesso Pistalucci d' improvviso oppresso in quella casa che il dì innanzi aveva espugnata non potè sottrarsi alle mani degli assalitori. Il Conte di Gages, presa e disfatta tutta la guernigione nemica, guadagnati cinque pezzi d' artiglieria, impadronitosi e del monte per cui si era combattuto, e di tutte le alture che sovrastanno al monte, allora poi comandò che gli avamposti si movessero, e la cavalleria si stendesse dalla parte della città di Lavinia ed avanzasse. E tanta fu la prestezza dei nostri, che prima che due o tre scampati dalla zuffa riferissero il fatto al Principe di Lobkowitz, egli stesso vide tutte le

parte opus esset, vix cognoscere subito aut constituere dicitur potuisse. Jamque Regii, ingenti ubique illato terrore, Austriacorum castris appropinquare videbantur; et Comes Marianus Praefectus Fabrum Regis Hispaniarum, quippe qui montem occupaverat, quem appellari Spinam, inque hostium castra propius vergere diximus, tamquam e loco editiore impressionem jam facturus cernebatur. Tum vero turbatis Austriaci ordinibus totis trepidare castris, et concursare coeperunt. Calones autem, lixae, puerique diversi, dissipatique in omnes partes fugiebant, et mulieres, quarum erat in castris ex consuetudine Germanorum magnus numerus, loca omnia lamentatione, et fletu complebant. Nonnulli etiam cum impedimentis ad urbem usque Romam continenti impetu procurrerunt; et Romae quidem trepidatum, occlusaeque subitae irruptionis metu portae sunt: quum motis semel nimium in terrorem animis, et fama rem, ut solet, augente, jam fugientium, jam insequentium pulverem videre sibi aliqui viderentur. Atqui potuisse eo die totum Lobcoviczii exercitum tum deleri, ne ipsi quidem Austriaci negant, si Hispani, Neapolitanique institissent perterritis, atque ad fugam spectantibus oblataque ejus diei occasione usi fuissent. Sed nostri Duces, sive ipsi insidias veriti, locorumque angustias, quod saltus, vallesque intercedebant, sive quod fixum jam apud Regem et constitutum erat, summam rerum in nullum dari discrimen, consecuti

alture coperte dai nostri Soldati. Perocchè incerto e turbato, si dice che sulle prime non potesse conoscere o stabilire, o dove accorrere, o a chi portare soccorso, o che fare gli convenisse. Già i Soldati reali, sparso da per tutto il terrore nel campo Austriaco, mostravano avvicinarsegli; e il Conte Mariani Generale delle artiglierie Spagnuole, come quegli che aveva occupato Monte Spina, che più d' appresso teneva agli accampamenti nemici, si vedeva essere sul punto d' investirli da quell' eminenza. Allora poi crebbe il turbamento nelle file Austriache: un affrettare, un correre qua e colà pieno di paura. I saccardi poi, i vivandieri ed i fanciulli fuggivano di qua, di là, di su, di giù; le donne, delle quali secondo l' usanza de' Germani era gran numero nel campo, facevano risuonar l' aria di pianti e di ululati. Alcuni anche di subito co' bagagli corsero sino a Roma; e Roma era pur essa in ispavento, e per timore d' una improvvisa irruzione eran chiuse le porte; e perchè gli animi troppo soprapresi dalla paura trepidavano, e perchè la fama, come suole, ingrandiva le cose, pareva lor di vedere fra nubi di polvere e que' che fuggivano, e i nemici che gl' incalzavano. Ma che in quel giorno tutto quanto l' esercito del Lobkowitz si fosse potuto distruggere nol negano neppure gli stessi Austriaci, se gli Spagnuoli e i Napoletani avessero inseguiti alle spalle i Tedeschi, che in tanto spavento non miravano che alla fuga e allo scampo, e avessero saputo cogliere l' occasione che in quel giorno loro si era presentata. Ma i nostri generali o temessero d' insidie, o le strettezze de' luoghi interrotti da boscaglie, da monti, da vallate; o sia che il Re si avesse fermato nell' animo di non avventurare ad un fatto la somma delle

id, quod animo potissimum proposuerant, receptui repente cani jusserunt. At milites praeter opinionem revocati aegrius recipiebant sese, quum ad invadendos hostes, tantulo spatio interjecto, exardescerent, ipsumque Ducum imperium carpebant in colloquiis, quo imperio celerem, praesentemque victoriam interpellari dicebant. Hostes porro inopinato nostrorum receptu facultatem nacti colligendi sese Spinam subito, unde profugerant, montem recuperarunt, atque operosa munitione circumvallarunt. Hunc nostri montem a Comite Mariano occupatum jam, nescio qua de causa, jussi erant deserere; tametsi teneri is propter loci opportunitatem omnium maxime oportere videretur. Neque enim hoc etiam a nostris obsesso monte, qui hostium castris tam ex propinquo imminebat, consistendi spatium illis fuisset. Postero die quum excelsiora etiam, caeteraque amissa loca recuperare, eruptione facta, tentassent, magno a nostris cum detrimento repulsi sunt. Lobcovizius hac spe dejectus, et periculo coactus, ne suus exercitus nostris munitionibus, praesidiisque subjectus, tormentorum vi vexaretur, castra paululum a laevo latere reduxit, ac contraxit, ipsumque praetorium longius ab oppido Nemorensi in Cynthianum post Triviae lacum removit. Rex montem, qui a Pistaluccio tenebatur, atque occupata etiam Artemisii montis juga, tribus insideri stationibus, et munitionibus firmari jussit, advectisque deinceps a Cajeta majoribus tormentis, ollisque incendiariis offensari hostium castra, munitionemque Spinae monti impositam labefactari imperavit, eique negotio Comitem

cose, avendo conseguito ciò che si erano proposti, fecero dare il segno della ritirata. I soldati però fuori d' ogni lor pensiero richiamati, mal volentieri si ritiravano, e infiammati com' erano del desiderio di gittarsi sui nemici che eran sì presso, disapprovavano ne' loro discorsi il comando de' generali, dal quale dicevan essi, esser loro stata tolta, anzi strappata di mano la vittoria. I nemici poi all' improvvisa ritirata dei nostri trovato il modo di riordinarsi alla meglio, subitamente ricuperarono Monte Spina, onde erano stati costretti a fuggire, e a tutto potere vi si fortificarono. Questo monte occupato dal Conte Mariani era stato abbandonato, e non so io perchè, dai nostri, quantunque si paresse che moltissimo importasse mantenere quella buona posizione. Imperciocchè se quel monte fosse stato ancora occupato dai nostri, il quale molto da vicino dominava gli accampamenti de' nemici, non avrebbero essi avuto campo di stanziare. Il dì appresso avendo tentato con una sortita di ricuperare quelle alture, e gli altri luoghi perduti, ne furuno con molto danno respinti. Il Lobkowitz caduto di questa speranza, veggendo che il suo esercito soggetto alle nostre fortificazioni, e ai nostri presidj poteva correre pericolo di essere molestato dalle artiglierie, ritrasse un poco da man manca gli accampamenti, e lo stesso quartier generale più lungi da Nemi portò nel territorio di Genzano dopo il lago di Nemi. Il Re ordinò che sul monte guardato dal Pistalucci e sulle alture di Monte Artemisio già occupato, si ponessero tre corpi, e con fortificazioni si rafforzassero, poi trasportati da Gaeta cannoni di grosso calibro, ed obici, ordinò che si facesse fuoco sul campo nemico, e si rovinassero le fortificazioni di Monte Spina, e di tutto

Gazolam praefecit, qui adhibitis quingentis operariis, atque ipse ad opus excubans, celeriter, quod imperatum erat, facere instituit. Imperavit praeterea Rex, Syrmonetam oppidum, quo in oppido saucii deponerentur, tormentis atque opere communiri, et Privernatem tractum continuis observari custodiis, ne infesto excursionibus itinere Neapolitano durior esset commeatuum subvectio. Et sane omnium rerum copia terra, marique a Neapoli, atque a portu Antiate in castra ad Velitras comportabatur. Aquae autem inopiae, qua nos illi, interrupto fonte, in extremas compelli angustias crediderant, occurrebatur, puteis subfossis, atque aquae venis ubique diligenter exquisitis. Ita nostri satis tuto, ut videbatur, loco, atque ad omnia opportuno consederant.

Per idem fere tempus scripserat Lobcoviczius ad Praefectum Britannicae classis, quae ad Insulas Stoecades, quae sunt contra Olbiam in Gallia Narbonensi, stationem obtinere consueverat, aliquot a classe naves abductas, circumagi Cajetam ac Neapolim versus juberet. Item Comitem Soroum in Vestinos, ac Marrucinos miserat, qui partem, quam illi attribuerat copiarum, in eorum fines introduceret, eo consilio, ut tentato pluribus locis Regno, Regiae vires distinerentur; simul sperans, populos navium, atque copiarum adventu vel perterritos, vel incitatos labi ad seditionem facilius posse. Quae seditionis spes, toties licet irrita, Austriacorum tamen animos detinebat adhuc. Et visae quidem ex continenti naves, quae Cumanum littus legebant, inanem potius terroris speciem, quam tu-

questo diè incarico al Conte Gazola, il quale con cinquecento operai e colla propria vigilanza cominciò a fare quanto gli era stato imposto. Volle inoltre il Re che si fortificasse con cannoni, e con opere militari il castello di Sermoneta, in cui sarebbero stati portati i feriti, e si perlustrasse continuamente il territorio di Piperno, perchè non venisse infestata da scorrerie la via di Napoli, e più malagevole ne riuscisse il trasposto dei viveri. E in vero per terra e per mare da Napoli e dal porto d' Anzio veniva in copia ogni guisa di provigioni a Velletri. Alla penuria d'acqua, con che disviata la fonte credevano i nemici averne ridotto allo stremo, erasi riparato scavando pozzi, e diligentemente cercando sorgenti. Così i nostri si eran fermati in luogo assai sicuro per quanto pareva, e a tutte le bisogne opportunissimo.

Fu di quel tempo che il Principe di Lobkowitz aveva scritto all' Ammiraglio della flotta Inglese, il quale soleva stare ancorato presso l' Isole di Jeres che sono dirimpetto alla città di Jeres nella Provenza, perchè volesse con alquante navi dar la volta a Gaeta ed a Napoli. Aveva anche mandato nell' Abruzzo il Conte Sorow perchè con quelle genti che avevagli affidato vi penetrasse, avvisando che col tentare in molti luoghi d' invadere il Regno, le forze reali si sarebbero divise in più punti; e insieme sperando che i popoli alla vista delle navi e delle truppe, o per ispavento, o per istigazione si sarebbero più facilmente messi in rivolta. La quale speranza di sedizione sebben tante volte tornata a vuoto, pure lusingava ancora gli Austriaci. Ma le navi che furono viste da terra costeggiare la spiaggia di Cuma, più che dar cagione di tumulto, misero negli animi un momentaneo ti-

multus caussam praebuere. Erant enim a militibus, quos in terram ad turbandum eiicere oporteret, imparatae omnino, atque omnem illam oram praesidiis diligenter adservatam, egregieque propugnaculis munitam offenderant. Magdonelius praeterea Legatus, missus eo ab Rege hac de caussa, omnes earum motus speculabatur, attenteque videbat, nequid ab ea parte Regnum detrimenti caperet. Neapoli vero quieta omnia et tranquilla erant. Neque enim ullus unquam populo acceptior Rex, neque Regi obsequentior populus, qui quo cupidius ad defectionem solicitari videbatur, eo impensius suam Regi fidem praestare, omnibusque illum domi forisque rebus juvare studebat. Tanta est moderati, lenisque imperii vis. Interim Comes Sorous, in Vestinos, ac Marrucinos progressus, Theatem occupare conatus erat, atque Amiternum, Interamniumque, et quosdam ignobiliores vicos Reginae Hungariae Imperio minis pollicitationibusque adjunxerat, ipsamque Amiterni arcem ad deditionem pellicere properabat, volitans in tota Provincia laetus, ac praedabundus. Sed ne haec illi diutina esset laetatio, primum quidem Montani pedites effecerant non amplius quinquaginta, iique valetudinarii, qui praeclare illum ab Theate rejecerant: et deinde Varga castrorum Praefectus, qui cum ducentis equitibus, et militibus aliquot Aterni praesidio deductis impetum ejus retardaverat; et postremo Dux Vievillaeus Legatus militaris animi vir, qui Neapolitano equitatui praeerat, et qui cum satis valida equitum, peditumque manu jussu Regis eo ab Veliternis castris venerat, ne illius Provinciae malum, neglectum si videretur, longius facili semper ad pejora exemplo manaret. Atque hic omnem subito adveniens Pro-

more; perchè mancavano di truppe da sbarco, le quali sarebbero state necessarie a movere tumulti, e perchè quella costa, in cui avevano dato, era ben guardata e fortificatissima. Inoltre il general Macdonal a ciò quivi mandato dal Re, teneva dietro ad ogni movimento, e stava molto in guardia, perchè da quella parte il Regno non ricevesse alcun danno. In Napoli poi tutto era pace e quiete, chè non vi fu mai Re più caro al popolo, nè popolo più obbediente al Re, perchè quanto più studiosamente si vedeva spronato alla rivolta, tanto più a tutto potere studiavasi di tener fede, e di giovare di buon ajuto il suo Re in tutto e per tutto: tanta forza ha la mansuetudine, e la dolcezza del comandare. Frattanto il Conte Sorow internandosi negli Abruzzi tentò di occupar Chieti, San Vittorino, e Termo, ed aveva già sottomesso alla Regina d'Ungheria a forza di promesse e di minaccie alcuni ignobili borghi, e vagando per tutta la provincia per far bottino, alteramente intimava la resa alla fortezza di San Vittorino. Ma non durò troppo questa allegrezza, perchè non più di cinquanta Micheletti non bene per anche ristabiliti in salute, bastarono a respingerlo di Chieti. Arrestavano ancora l'impeto il Maresciallo di campo Varga con duecento cavalli e alcuni fanti tolti dalla guernigione di Pescara; infine il general Vieville militare di gran cuore, che comandava la cavalleria Napoletana, il quale con una forte squadra di cavalli, e con un corpo d'infanteria per ordine del Re avea mosso dal Campo di Velletri alla volta di quella provincia, perchè l'esempio di lei trascurato che fosse non avesse a produrre di mali peg-

vinciam pacavit, compluribus interfectis, reliquis pulsis, fugatisque hostibus, et nonnullis popularibus in vincula conjectis, qui in Reginae Hungariae verba celerius juraverant, quam ut coacti viderentur. Aliqui, dum sibi ex conscientia timent, aufugerant, in hisque Episcopus Interamnensis, qui fatuo quodam, atque alieno a sanctitate muneris animo liberius adversus Regias partes locutus esse dicebatur.

Lobcoviczius erat interim vehementer pertubatus, quod multa, ac diversa quum esset expertus, nulla res successerat, et de concitandis populis, deque commeatibus intercludendis, et prohibenda omnino aquatione spem se fefellisse cognoverat. Profligato etiam Pistaluccii praesidio, et locis amissis editioribus, tantam esse rerum factam conversionem videbat, ut qui premere nostros arctius de loco superiore coeperant, ipsi modo nostrorum tormentorum telis misere premerentur. Ipse autem Lobcoviczius insolens male audiendi valde angebatur, quod sua culpa, et negligentia damnum illud Austriacis illatum esse nonnulli dicerent; propterea quod et non satis firmo praesidio locum illum a Pistaluccio teneri jussisset, et laboranti auxilium non submisisset in tempore, et juga summa Artemisii montis indefensa reliquisset; suam insuper cunctationem omnibus jam irrisui esse ex ipsius rei judicio suspicabatur. Qui enim magno nostrorum contemptu, magnaque celerrime potiundi Regni expectatione venerat, is triginta millium ab urbe Roma itinere vix confecto circa unum modo montem tamdiu, tamque longe a Regno haerebat. His de causis, et quod de Rege Sardiniae, deque Gallia Cisalpina gravior in dies

giori. Al suo arrivo tutta la provincia si tranquillò, parte de' nemici fu morta, parte furono respinti e messi in fuga, alcuni della plebe incarcerati perchè prima d'esservi costretti, erano corsi a dar giuramento di fedeltà alla Regina d'Ungheria. Alcuni cui rimordeva la coscienza, avevano provveduto allo scampo fuggendo. Fra quali il Vescovo di Teramo, il quale poco avvedutamente e con animo alieno dalla santità del suo ministero si diceva che avesse parlato contro il Re più di quello che si conveniva.

Frattanto il Principe di Lobkowitz era molto turbato. Tante e sì diverse prove aveva fatto; niuna eragli riuscita: mettere i popoli in rivolta, chiudere la strada alle vettovaglie, togliere al nemico le acque, erano tutti tentativi andati a vuoto. Disfatto il Pistalucci, perdute le alture, vedeva aver le cose cangiato d'aspetto in guisa, che quelli i quali dall'alto minacciavano i nemici, erano ora miseramente battuti dalle Napoletane artiglierie. Era poi anche angustiato il Principe di Lobkowitz, perchè non era avvezzo a sentire sparlare de' fatti suoi: per sua colpa e negligenza, dicevano alcuni, aver avuto gli Austriaci quella perdita: non aver date al Pistalucci forze, quanto era necessario a mantenere quella posizione, non avergli mandato a tempo soccorsi, aver lasciate sguernite le alture di Monte Artemisio, sospettava anche che il suo indugio lo facesse segno e bersaglio alla derisione altrui. Starsi fermo tanto tempo alle falde di un monte sì lontano dal Regno dopo una sola marcia di trenta miglia da Roma colui che era venuto tutto disprezzo pei nostri per impadronirsi allora allora del Regno. Per queste cagioni, e perchè del Re di Sardegna e della Lombardia aveva ogni dì più a temere, e sapeva anche

metus instabat, multaque trans alpes accidisse Austriacis incommoda audierat, conandum sibi aliquid Lobcoviczius existimavit, quo et detrimentum sarciret acceptum, et sibi tandem in Regnum aditum patefaceret, et denique expeditionis suae jam senescentis famam vindicaret.

Erat, si vera tacere nolumus, nostrorum castrorum laevum latus neque ita diligenter positum, neque munitum satis, neque etiam custoditum, ut rei militaris ratio, et tam propinquus hostis postulabat. Nam equitatus, qui explicare se tam intercisis, et angustis in locis non poterat, quique aliqua peditum manu contineri debuerat, continebat ipse Hibernicorum manum. Quae quidem manus inter oppidi muros, atque equitum alas collocata ad rem gerendam efficiebatur inutilis. Fanum autem Mariae, quam Hortensem appellant, quod unum esse poterat sinistro lateri propugnaculum ante ipsa castra substructum, sepire nostri munitionibus neglexerant. Accessuros enim hostes ad hanc partem non putabant, tam longo ab eorum castris, tamque difficili itinere, et impedito, si accessissent, receptu: atque ita sane videbatur. Omnis igitur illius exercitus partis salus in paucorum militum costodia requiescebat, qui noctu ad ipsum sese Fanum recipiebant, ibique excubabant, ut his oppressis facilis esse hostibus posset, brevis, atque inopinatus ad castra aditus, ut accidit. Ipse erat locus opportunus insidiis propter convalles, quae vitibus, uti demonstratum est, frondosisque arboribus convestitae quamlibet militum manum occultare poterant. Atque hoc sinistri lateris vitium in omnium oculos incurrebat, et ut deprehendi etiam posset, haec forte acciderant. Primum

che di là dall' Alpi i Tedeschi avevano la peggio, pensò dover tentare alcuna impresa, che lo ristorasse dei danni ricevuti, gli aprisse la via al Regno, e vendicasse l'onore della sua omai troppo lunga spedizione.

L' ala sinistra dei nostri accampamenti, se vogliam dire il vero, non era nè posta con diligenza, nè abbastanza fortificata, nè manco guardata come l'arte della guerra e la vicinanza del nemico richiedevano. Imperciocchè la cavalleria la quale non poteva distendersi in luoghi così montuosi e stretti, e che doveva essere contenuta da un corpo d' infanteria, conteneva essa il corpo degl' Irlandesi. Il quale corpo posto fra le mura della città, e i reggimenti di cavalleria si rendeva inutile affatto. Aggiungasi che potendo la chiesa di santa Maria Ortense essere sicuro baluardo al fianco sinistro, poichè stava d' innanzi dagli accampamenti, i nostri avevano trascurato di fortificarla. Imperciocchè pensavano che il nemico non avrebbe avanzato da questa parte per una strada tanto lunga, tanto lontana dal campo loro, tanto disagevole, per la quale se si fossero inoltrati, sarebbe stata loro tolta la ritirata: ed infatto pareva così. Tutto l' esercito adunque da quella parte aveva ogni speranza di salvezza e di riposo in pochi soldati, i quali di notte riparavano a quella chiesa, ed ivi stavano in armi vegliando, sicchè, oppressi questi, ai nemici riesciva agevole gittarsi improvvisamente e in poco d' ora nel nostro campo. Lo stesso luogo era molto acconcio alle insidie per l' abbassarsi di quelle valli le quali si vestivano di viti, e di fronzuti alberi da potere occultare qualunque truppa. E questa debolezza del lato manco dava negli occhi a tutti; e perchè meglio potesse conoscersi avvenne per avventura ciò che appresso diremo.

quod per eos dies Comiti Sevio Legato per indicem falso nunciatum erat, bifariam partitis copiis, adesse hostem, ut sinistrum nostri exercitus latus invaderet, quo inani licet rumore admoniti non defuerunt, qui, quod non contigerat, facile tamen contingere posse animadverterent, et dicerent; tum etiam quod Hungaricorum equitum Vexillarius quidam non ita pridem captus ab nostris quum esset, palam dixerat, se esse cum undequadraginta equitibus missum protegendi Comitis Brounii Legati causa, qui castra Regis ab ea parte exploratum una cum militari Architecto venerat. Quae res etsi non levem nostris suspicionem inferre debuerint, et sermonibus omnium ferebantur, vicit tamen aut fortuna, quae vel apertissimis in rebus prudentissimorum interdum hominum mentes obcoecat, ut dominentur ipsa; aut eorum sententia, qui eam castrorum partem, tanto ab hostibus intervallo disjuncta quod erat, satis munitam, atque illis inaccessam arbitrabantur. Itaque quidquid illic munitionis desiderabatur, neglectum fuit. Accesserat huc, quod explorandi diligentia imminuta quodammodo videbatur, et diuturnitate ipsa, quae plerumque remittit animos, et perpetua militum defatigatione, qui laborem aquandi ad quotidiana opera addebant; neque ejusmodi diligentia necessaria admodum existimabatur, quum item propter aquae inopiam a prima luce ad occasum usque Solis ducenti ferme Dracones ad fontem excubarent, qui Paganica dicitur, quique a laevo castrorum nostrorum latere tria circiter millia passuum aberat, atque unde observari facile poterant viae, per quas Cynthianum itur. Haec omnia plane nota erant Lobcoviczio, delata per exploratores, perque transfugas, et per quosdam sui exer-

Prima perchè in que' giorni il General Conte di Sew da uno esploratore falsamente era stato avvisato che il nemico, diviso in due corpi l' esercito, era sull'attaccare la nostra ala sinistra, alla qual voce non mancò chi dicesse, quantunque ciò poi non avvenisse, poter ciò essere: poi anche perchè un corpo d' Usseri, preso poco prima dai nostri, aveva detto apertamente, esser egli con trentanove Cavalieri mandato a difesa del General Conte Brown, il quale era venuto con un ingegnere ad esplorare da quella parte gli accampamenti reali. Le quali cose sebbene avessero dovuto mettere nei nostri non lieve sospetto, tanto più che se ne parlava da tutti, nullameno vinse o la fortuna, la quale sovente accieca anche in mezzo la luce delle cose le menti umane, per signoreggiarle; o il parere di coloro, i quali giudicavano quella parte degli accampamenti tanto distante dai nemici abbastanza fortificata, e loro inaccessibile. Però niuno si diede pensiero delle fortificazioni che mancavano. Arroge che sembrava in certa guisa scemata la diligenza nell' esplorare, e perchè la lunghezza stessa il più delle volte infiacchisce gli animi, e perchè i soldati erano stanchi dalla continua fatica, alla quale si aggiungeva il quotidiano bisogno di far acqua: e questa diligenza avevasi per non necessaria, stante che per la penuria d'acqua dalla prima aurora sino a sera quasi 200 Dragoni stavano a guardia della fontana Paganica, la quale era distante dall' ala sinistra de' nostri accampamenti quasi tre miglia, onde facilmente si potevano osservare le vie, che conducono a Genzano. Il Principe di Lobkowitz sapeva benissimo tutte queste cose riferitegli dagli esploratori, e dai disertori, e da alcuni

citus minores Duces, qui captivi quum aliquot apud nos dies habiti essent indiligentius, data fide dimissi erant, et fortasse etiam per nonnullos oppidanos, qui sive odii, sive quaestus gratia omnia illi nostra indicabant. Lobcoviczius, his cognitis rebus, et consilio cum paucis primorum Ducum, ne res efferretur, communicato, laevam Regis castrorum partem, oppidum, atque ipsam propterea, in qua Rex diversatur, domum patere docet insidiis, et repentinae incursioni. Quae ipse certis nunciis, atque auctoribus compererit, ostendit. Tentanda etiam ab dextera Regis parte Artemisii montis juga, atque uno eodemque tempore in nostras munitiones irrumpendum esse demonstrat, quo facilius incauti, duplicique terrore distracti opprimamur. Audendum esse; omnia fore audentibus proclivia. Unum sese pro Imperatoris persona monere, orare eos pro gravitate negotii, ut quod fortuna consilium comprobare videatur, ipsi fide, ac diligentia adjuvent, sciantque in ejus diei eventu omnium laborum finem, victoriaeque spem positam esse. Probatur res; tametsi primo dissenserit Comes Brounius, cujus supra mentionem fecimus, summi homo ingenii, et bellicas omnes a pueritia artes edoctus, qui neque satis virium ad tanta molienda suppetere, neque occultissime ad Regis castra iri, neque illinc receptum esse, praesentientibus Regiis, sine maximo detrimento posse dicebat, multoque commodius occupari posse arbitrabatur munitiones Regis, et montium culmina, si omnes in id unum copiae incum-

bassi ufficiali, i quali fatti da noi prigionieri, e stati nel nostro campo alquanti dì senza le debite precauzioni, erano stati congedati sulla parola d'onore, e forse anche da alcuni paesani, i quali o per odio, o per danaro gli venivano scoprendo le cose nostre. Risapute queste cose, il Lobkowitz si strinse a consiglio con pochi de' primi Generali, onde la cosa non si divulgasse, e communicò loro come il lato sinistro degli accampamenti reali, la città, e il palazzo stesso in cui il Re albergava, erano aperti alle insidie, e ad una improvvisa scorreria. Scopre loro quanto aveva risaputo da sicuri messaggi, e dagli esploratori. Doversi anche dalla parte destra degli accampamenti reali tentare i gioghi di Monte Artemisio, e in uno stesso tempo dare l' assalto alle nostre fortificazioni, per coglierci all' impensata e opprimerci più facilmente scompigliati per doppio timore. Doversi ardire: la fortuna arridere a' coraggiosi: avvisarli solo nella sua qualità di Generale in capo, e pregarli per l' importanza dell' impresa, a volere con fedeltà e con diligenza adoperarsi in questo divisamento che la fortuna gli presentava: dal buon successo di quella giornata dipendere il loro riposo e la vittoria. Piace il partito a tutti; quantunque da prima non ne convenga il Conte Brown, di cui è detto più sopra, uomo di sommo ingegno, e fino dalla puerizia ammaestrato in tutte le arti di guerra: diceva non aver essi forze da tanto; troppo difficile essere gettarsi improvvisamente sugli accampamenti reali; non esservi ritirata se i soldati regii se ne avveggano; corrersi perciò grandissimo rischio. Molto più agevolmente potersi occupare le fortificazioni nemiche, e le sommità dei monti, se tutte quante le

berent. Post ipse quoque dedit Brounius manus aut obsequio erga reliquos, aut quod in asperis audacissimum quodque consilium optimum videretur. Igitur omnium, qui aderant, consensu totius rei ratio, et tempus constituitur.

Pridie illius diei, qui fuit dies ad III. Idus Sextiles, tam audacis incoepti memoria celeberrimus, animadversum est a nostris speculatoribus partem quandam hostium copiarum ab dextero ipsorum cornu paulatim se movere, et progredi mare versus. Quod fieri ab iis commeatus causa nostri suspicabantur. Jamdudum enim ad ostia Tyberina aliquot Britannicae classis naves constiterant, ut hanc forte suspicionem augerent. Sed Lobcoviczius longe alio spectans latissimam pluribus, atque inter se connexis stationibus regionem complexus erat, ne quis ad nos index erumperet, neu Brounii Comitis iter dignosceretur. Qui una cum Novato Marchione consilii participe, silentio, prima nocte progressus est, militibus ipsis, quo ducerentur, ignaris, quorum delectorum equitum, ac peditum erat numerus millium sex. Quum omni circa prospectu tenebris, ac vineis adempto clam pervenisset ad fontem, qui juxta Mariae Hortensis Fanum in ima convalle est. necessario agmen subsistere jussit, dum equitatum expectat, qui aliam, ut eo perveniret, ingressus viam, ignorantia loci, longiore circuitu deflexerat; quod accidit incommode. Lux enim jam appetens opportunitatem illis, tumultum nostris deminuebat. Nunciatur etiam Brounio aufugisse militem. Quo ille nuncio vehementer permotus Novatum, nonnullosque

truppe a ciò si facessero. In appresso anche lo stesso Conte di Brown si arrese o per riverenza degli altri, o perchè nelle strette è sempre migliore quel consiglio che pare più ardito. Adunque di comune consenso si stabilisce il tempo e il modo da tenere.

Il dì innanzi l' undici d' agosto, giorno memorabile per quel fatto sì audace, esploratori osservarono che una parte delle truppe nemiche a poco a poco moveva dall' ala destra, e avanzava verso il mare. Si sospettò che ciò fosse a cagione dei viveri; poichè da qualche tempo eransi fermate alla foce del Tevere alcune navi Inglesi, per cui il sospetto diveniva per avventura più forte. Ma il Principe di Lobkowitz ben ad altro mirando, tirata una linea militare con alquanti corpi d' osservazione aveva abbracciato lungo tratto di paese, perchè non giungesse a noi alcuna spia, e non si conoscesse la marcia del Conte di Brown, il quale insieme col Marchese Novati che era a parte del secreto, in silenzio al cominciar della notte si era messo in cammino, senza che i soldati sapessero il dove erano condotti. Aveva poi con se seimila tra fanti e scelti cavalli. Protetto d' ogni intorno dalle tenebre, e dalle vigne, essendo di nascosto giunto alla fontana che è nel fondo della vallata, presso la Chiesa di S. Maria Ortense, comandò si fermassero le sue genti, finchè giungesse la cavalleria, la quale avendo preso un' altra strada per non esser pratica del luogo aveva fatto un giro più lungo, il che fu con danno. Perchè l' avvicinarsi del giorno mentre toglieva loro il destro, scemava ai nostri il pericolo. È riferito ancora al Conte di Brown, che un soldato era fuggito; dal quale avviso fu commosso assai, e chiamò tostamente a consiglio il Marchese

adhibet militum tribunos, et quid agendum sit celeriter consulit; nam verisimile erat, tametsi non accidit (neque enim hic uspiam transfuga apparuit) comperto nostros per transfugam adventu hostium, in armis e vestigio futuros, insignemque ipsis illaturos cladem, quam imparatis nostris inferre illi cogitabant. Quum Novatus pedem referri, aliique alia censerent, neque satis quicquam, ut in subito casu, expedirent; tum Brounius, qui tantum incoeptum tam parvo momento everti nollet, atque ardore quodam militari incitatus: Pergamus, inquit, jacta alea est: simul omnem militibus rem aperuit, eosque praemiis, ac pollicitationibus cohortatus, quum jam advenisset equitatus, et luceret jam fere, signum dat irruptionis. Accessere hostes illico trifariam divisis copiis: facile vigiles, castrorumque custodes obtruncant, quod eos adorti essent occupatos in equis contra militarem disciplinam inexplorato curandis. Statim inde in nostrum laevum latus ab omni parte impetum faciunt. Nostri, vix cognita vigilum caede, continenti hostium impetu et rei novitate, ac magnitudine perterriti, perturbatique passim caeduntur, passim fugantur. At Grimaus Barcinonensis, qui Reginae Neapolitanae Draconum alae praeerat, non amplius quinquaginta ex terrore, et fuga Dracones colligit. His imperat ut ad pedes desiliant, tentent extrema: excurrat interim aliquis, qui Hibernicorum manui denunciet, ut celeriter subsidio advolet. Sed quum a fronte subire Austriaci non intermitterent, atque ab omnibus partibus circumfunderentur, et jacula acciderent creberrima; non imperio in tumultu, non virtuti in multitudine hostium locus esset, illi ipsi quinquaginta, qui amplius semihora, compluribus

Novati, ed alcuni altri colonnelli, onde stabilire che si avesse a fare. Chè era molto verisimile (sebbene niun disertore ci venisse) che i nostri risaputo per questo mezzo l' arrivo de' nemici, subitamente sarebbero in armi, e ne farebbero quel macello, che essi avevano pensato fare de' nostri, cogliendoli all' impensata. Il Marchese Novati avvisava doversi ritirare, altri erano d' altro avviso, e come avviene in tai casi nulla si risolveva. Ora il Conte Brown, il quale per sì poco non voleva perdere quella occasione, infiammato da ardor militare, su via, disse, il passo è dato: poi fe conoscere ai soldati la cosa, esortandoli con premj e con promesse, ed essendo arrivata la cavalleria, e cominciando già l' alba diè il segno dell' attacco. Allora i soldati divisi in tre colonne piombano sui nostri, sentinelle e guardie del campo mettono a fil di spada, perchè contro ogni disciplina militare senza alcuna precauzione se ne stavano al governo de' cavalli. Poi subito si gettano da ogni parte sulla nostra ala sinistra. I nostri conosciuta la strage delle sentinelle, da un assalto sì improvviso, sì nuovo, sì grave impauriti, e posti in iscompiglio, parte sono morti, parte messi in fuga: sì che Grimao di Barcellona il quale comandava il reggimento dei Dragoni della Regina di Napoli, non potè dallo spavento e dalla fuga raccogliere più di cinquanta Dragoni. Comanda loro che smontino di sella, faccian l' ultime prove: frattanto corra innanzi qualcuno per avvisare il corpo degl' Irlandesi a volar presto in soccorso. Ma non cessando i Tedeschi di avanzare di fronte, e d' investirli da ogni banda, facendo loro addosso fuoco vivissimo, non valse comando in mezzo al tumulto, non valore fra tanta moltitudine di nemici, e quegli stessi cinquanta, i

illorum vulneratis, atque interfectis audacissime repugnassent, pelluntur tandem; quum praesertim nullum aliud subsidium Hibernicorum manus submisisset, quam militum Provincialium centuriam, quae neque paucos illos Dracones laborantes suo adventu confirmare potuit, neque ipsa hostium impetum tulit. Hac interim a quinquaginta Draconibus interjecta mora, equitum quidem turmae recipere se ad laevam Romanae viae festinanter adeo coeperunt, ut plures, equis relictis, pedibus profugerent. Unus omnium ab hostibus circumdatus restitit Marsilius Senensis, Hierosolymitani Ordinis Eques; qui quadam occupata casa cum quadraginta equitibus, qui et ipsi, amissis equis, pedibus praeliabantur, tantum animi fortitudine profecit, ut alae suae pecuniam publicam, Praefectique impedimentum omne servaret. Hibernicorum autem manus adversus hostes constitit pro oppidi porta Neapolitana, quam qui in statione ibi erant, inconsulto occluserant. Eodem tempore cohortes quatuor Belgarum praetorianorum, quae in prima laevi lateris fronte castra habebant, quum tumultuario equitatus receptu, flexuoisque tramitibus impeditae ad Hibernicorum subsidium adniti non potuissent, in oppidum per dirutos muros ab ea se parte insinuarunt, in qua paulo infra Curiam Minoritarum esse Coenobium demonstravimus. Ita Hibernicorum manus omni auxilio destituta, quum neque in oppidum intrare occlusa porta, neque per latera se recipere, circumventa, atque oppressa a multitudine hostium, posset, ferme omnis fortissime pugnans interfecta

quali più di mezz' ora avevano resistito coraggiosissimamente, essendone feriti molti, molti anche morti, alla fine sono respinti, tanto più che gl' Irlandesi non avevano lor mandato in ajuto che una compagnia di provinciali, i quali non valsero col loro arrivo a fare che quei pochi e spossati dragoni voltassero la faccia al nemico, nè poterono essi stessi sostenere l' impeto. Il tempo acquistato dalla resistenza de' cinquanta Dragoni fe che gli squadroni di cavalleria potessero ritirarsi in fretta a man manca sulla via Romana, non sì però che alcuno non vi perdesse il cavallo. Il solo Marsilio Senese Cavaliere di Malta circondato da' nemici seppe resistere, il quale occupata una casuccia con quaranta uomini di cavalleria, i quali, perduti i cavalli, combattevano pur essi a piedi, tanto adoperò con la sua intrepidezza, da salvare la cassa militare del suo reggimento e tutto l' equipaggio. Le guardie Irlandesi poi si fermarono faccia a faccia contro il nemico avanti la porta Napoletana della città, la quale inavvedutamente era stata chiusa da quelli che ne erano a guardia. Nel medesimo tempo quattro battaglioni di guardie Vallone, che erano nelle prime file dell' ala sinistra, impedite dalla tumultuosa ritirata della cavalleria, a da tortuosi sentieri, non avendo potuto rinforzare gl' Irlandesi, s' introdussero nella città per le rovinate mura, da quella parte, in cui dicemmo poc'anzi esser non a di lungo dal Vescovato il Convento de' frati Minori. Così gl' Irlandesi deserti d' ogni soccorso, non potendo entrare nella città perchè la porta era chiusa, nè potendosi da alcuna parte ritirare, circondati ed oppressi dalla moltitudine de' nemici, furono pressochè interamente fatti in pezzi, combattendo essi fino all' ultimo con

est. Ibi Magdonelius tribunus militum, atque ejusdem manus Centuriones undecim, aliique complures minores Duces occiduntur, qui partam Camposanctensi praelio, et vetustate militiae bellicam laudem hoc honestissimo mortis genere cumularunt. Dum vero nostri Neapolitanam portam defendere, conferto illi agmine irrumpere conantur, eodem vestigio temporis Rex a Marchione primum Villafuertio castrorum Praefecto de repentina hostium incursione certior factus est. Nam Decurio Custodum corporis aut periculum non praesenserat, aut in tanta re Regem, credo, interpellare verebatur. Rex confestim gladio succinctus, prosequentibus Purpuratis nonnullis, et Custodibus corporis stipatus, qui ad cubiculum ejus excubabant, postico egreditur domo. Quumque ab ea parte, qua Valmontorium itur per adjacentes domui hortos, quinquaginta vix passus pedibus progressus esset, equum nactus, primum equites Regios praetervehitur, iisque ad sui defensionem jam exardescentibus clare, ut nemo non exaudiret: Recordamini, inquit, vestri Regis, vestraeque pristinae virtutis, et ne quid durius accidat, diligenter providete. Mox ad Capuccinorum tumulum evadit. Illum Dux etiam Mutinensium, et Marchio Hospitalius Galliarum Regis Legatus, et in exercitu Regis Neapolis voluntarius castrorum Praefectus prosequebantur. Qui quidem de quarta vigilia ad Artemisium montem una profecti, audita hostium irruptione, in oppidum properantes redierant de Rege solliciti, ad eumque sese in itinere aggregaverant, omni jam militari instrumento, quod apud se in oppido habebant, adempto ab Austriacis velitibus, distractoque. Utriusque eo die et in adeundis pe-

ammirabile fortezza. Ivi periscono il Colonnello Macdonal, undici capitani, e molti altri bassi ufficiali, i quali con questa onorevolissima fine viepiù accrebbero la gloria militare acquistata nella battaglia di Camposanto, e in molti e molti anni di milizia. Mentre i nostri si sforzano difendere la porta Napoletana, e quelli a file serrate tentano gettarsi dentro la città, il Re viene avvisato dal Maresciallo di campo Marchese Villafort, che i nemici sono alle porte della città: imperciocchè il capitano delle guardie del corpo, o non si era accorto del pericolo, o in tanto scombuglio non aveva, come io credo, ardito di fargliene parola. Il Re cintosi subitamente di spada, seguito da alcuni grandi di corte, e accompagnato dalla guardia del corpo che stava alle stanze di lui, per la posterior parte della casa se ne uscì. E avendo appena fatto cinquanta passi pei giardini adiacenti alla casa verso Valmontone, trovò un cavallo sul quale montando, galoppò innanzi alla cavalleria reale, e veggendoli tutti pronti a difenderlo, ad alta voce sì che tutti l' udirono; vi ricordi, disse loro, del vostro Re, del vostro antico valore, e fate che nulla ne avvenga di sinistro. Poi trasse al poggio de' Cappuccini. Venivangli appresso il Duca di Modena, e il Marchese dell' Opital ambasciatore di Francia alla corte di Napoli, e volontario Maresciallo di campo nell' esercito del Re. Quelli invero che sul declinare della notte erano partiti per Monte Artemisio, udita la scorreria de' nemici, frettolosi erano tornati in città solleciti per la vita del loro Re, al quale tra via si erano aggiunti, dopo avere perduto tutti gli arnesi militari, che seco avevano in città, divenuti preda e rapina della fanteria Tedesca. Nell' affrontar pericoli,

riculis, et in suarum jactura rerum fortis, constansque animus apparuit. Sed Rex ad dextrum cornu profectus, atque in media Hispaniensium praetorianorum legione consistens, quid ubique opus sit, forti, atque erecto animo circumspicit, atque imperat, nullum eo die scientissimi Imperatoris officium praetermittens. At hostes, Hibernicorum manu deleta, dissipato equitatu, equis suffossis, et captis plurimis, sinistrique cornu tentoriis omnibus direptis, atque incensis, impetu facto, portam effringunt, custodibus nequidquam obnitentibus, et Nicolao in primis Sanseverinate Bisiniani Principis fratre nobilissimo, qui dum fugientes milites alios increpat, alios manu prehendit, et consistere jubet, plurimis ipse vulneribus concisus jacuit, et pro occiso relictus est. Illi, effracta porta, captisque militaribus signis novem, quae ibi congesta raptim in unum repererant, tripartito iterum copias dividunt, quarum dextera pars in illam se viam immisit, quae ad Ginnettiae gentis domum pertinet; sinistra ad Curiam Septentrionem versus contendere coepit; per latiorem autem, ac perpetuam illam viam, qua totum oppidum distingui diximus, media acies processit. Tali instructo agmine, et malleolis, quos secum ad Velitras incendendas tulerant, in proxima quaque versum tecta conjectis, magna strage, majore tumultu oppidum invadunt. Oppidanorum multitudo insolens belli, abdita in penetralibus, aut ingenti terrore perculsa obstupescit, aut quem esse illum putat ultimum Patriae, suarumque fortunarum diem misera detestatur. Discurrunt illi ubique cum ferro, et facibus, obvios omnes armatos, atque inermes occidunt. Scrutantur domos, nulloque discrimine nostrorum, atque oppidanorum bona diripiunt. Qui

nel sostenere grandi perdite, molta fortezza e costanza in quel giorno mostrossi dall'una parte e dall'altra. Ma il Re recatosi all' ala destra dell' esercito e fermatosi in mezzo il reggimento delle guardie Spagnuole, con forte ed alto animo provvede e comanda ovunque secondo la bisogna, non lasciando in quel giorno alcun officio di peritissimo Generale. Ma i nemici, disfatta la truppa Irlandese, sbandata la cavalleria, uccisi molti cavalli e molti presi, saccheggiate tutte le tende dell' ala sinistra e messe a fuoco, fanno impeto contro la porta e la spezzano, invano opponendosi le guardie, e fra i primi Niccolò di Sanseverino nobilissimo fratello del Principe di Bisignano, il quale mentre i soldati fuggitivi sgrida prende ed arresta, rotto nella persona da molte ferite cadde, e fu abbandonato per morto. Quelli gettata a terra la porta, e prese nove bandiere ivi per la fretta lasciate, dividono in tre corpi le truppe; il primo corpo prese la via del palazzo Ginetti, il secondo s' avviò alla volta del Vescovato, il terzo si mise per quella larga e lunga strada, che dicemmo dividere la città dall' un capo all' altro. Ordinate così le truppe, gettando bombe, che avevano seco portate per mettere fuoco a Velletri, contro le case più vicine, con grande strage e con grandissimo tumulto si gettano dentro la città. Gli abitanti non avvezzi alle fortune della guerra, si rintanano nel fondo delle case, e impauriti, e stupefatti maledicono quel giorno che credono l' ultimo della patria, e di loro vita. Quelli scorrono la città per ogni dove col fuoco e col ferro; armati ed inermi mettono a punta di spada: entrano nelle case, e senza divario alcuno, se ne portano coi nostri gli averi dei cittadini. Quelli de' nostri che per

ex nostris forte in domibus erant, et prius intra parietes versari hostes viderant, quam venisse cognoverant, ad unum omnes aut trucidantur, aut capiuntur. Ardens podagrae doloribus Comes Marianus consurgere de lecto statim jubetur, atque in equum illatus abducitur. Atrisci Dux ex semiustulata, ac diruta domo vix elapsus ad equites Regios, quorum erat Praefectus, equo citato contendit. Et jam majorem oppidi partem ignis, atque hostis, caetera omnia tumultus, ac terror compleverat, adeo ut nemo esset tam fortis, quin tanta rerum perturbatione moveretur; quum praesertim, qui timorem plerumque consequitur, vanus deleti exercitus rumor percrebesceret. His tantis malis haec fuere subsidio, quominus extrema acciderent: quod nostri tametsi a fortuna deseri videbantur, animum omnino tamen non demittebant; illi autem effusi in rapinas magis de praeda, quam de reliqua victoria cogitabant.

Gagius quum primo mane vigilias circumiret, et tum forte ad Virtzianam manum, quae in medio exercitu collocata erat, pervenisset, cognito laevi lateris tumultu, conclamari primo ad arma, deinde Virtzianam ipsam manum illuc celeriter subsidio jubet accurrere. Ipse fore id, quod accidit, suspicatus, ut ab dextero etiam latere Artemisii montis juga, munitionesque hostes tentarent, eo properat, satis in Castropiniani Duce praesidii esse existimans ad defensionem oppidi. Austriaci ubi jam suos in nostrorum castrorum laevum latus, ipsumque oppidum irrupisse ex incendiorum fumis cognoverunt, quod tempus inter eos irrumpendi etiam ab altera parte convenerat, statim cum audacissimorum peditum millibus III. bifariam distributis

avventura erano nelle case, e si vedevano fra le mura il nemico, prima di sapere ch' ei fosse venuto, furono tutti o morti, o prigionieri. Il Conte Mariani tormentato dalla podagra è comandato di levarsi dal letto, e messo a cavallo è condotto via. Il Duca d' Atrisco a stento uscito dalle ruine d' una casa mezzo arsa, corre a briglia sciolta alla testa della cavalleria reale, di cui egli aveva il comando. E già la maggior parte della città era in preda alle fiamme, ed al nemico; tutto il resto era tumulto e terrore, nè vi aveva cuore sì fermo e sicuro che non tremasse; anche perchè si era data voce che l' esercito era stato disfatto: tanto può il timore! A questi mali fu d' alcun conforto, perchè la città non cadesse nello stremo, che i nostri sebbene paressero dalla fortuna abbandonati, non si perdettero d' animo, e i nemici distratti nelle rapine, più che all' intera vittoria pensavano a far bottino. Il Conte di Gages allo spuntar del giorno essendo andato a visitare i posti avanzati, e giunto per avventura alla brigata di Virtz che era posta nel cuore dell' esercito, avendo conosciuto il tumulto dell' ala sinistra, prima fece gridare all' armi, poi ordinò che la stessa brigata di Virtz colà si recasse a soccorso. Egli sospettando ciò che infatto avvenne, cioè che anche dall' ala destra i nemici tentassero le alture, e le fortificazioni di Monte Artemisio, colà si affretta pensando che il Duca di Castropignano basterebbe alla difesa della città. Gli Austriaci poichè dal fumo e dalle fiamme conobbero che i suoi erano entrati nell' ala sinistra de' nostri accampamenti e nella stessa città, tempo da lor convenuto per far impeto ancora dall' altra parte, subito con tremila audacissimi fanti divisi in due

montem occupant editissimum illum, quem cum Aricino nemore continentem esse supra docuimus, et qui in statione ibi erant, Montanos pedites facile inopinantes deturbant. His deturbatis, eadem vi alteram, atque inde tertiam stationem adoriuntur; quarum milites, communicato vicissim terrore, et disjectis ordinibus, regredi coeperunt. Quum jam haud multum abesset, quin nostris illi munitionibus potirentur, resque hoc etiam in loco ad extremum deducta casum videretur; Gagius veteranam legionem, quae a Corona nomen accepit, et Campanam legionem Provincialem, cohortesque alias nonnullas eo statim occurrere, et auxilium ferre jussit. Tum vero atrox oritur praelium. Fit magna utrinque caedes. Ipse, qui toti negotio praeerat, ejusque auctor praecipuus fuisse creditur, Dux hostium Andreasius vulneratur: aliqui ex nostris, aliqui ex hostibus comprehenduntur, suos quisque milites hortatur, atque excitat: unum illud esse tempus, quo maxime contendi oporteat: nostri, nisi rem obtinuerint, de omni salute desperant: illi, si nostras occupaverint munitiones, se omnino vicisse existimant. Hic cognosci potuit, quantum ad incitandos milites, eorum, qui praesunt, valeat exemplum. Nam Campanae legionis milites modo conscripti, primum quidem deterriti hostium multitudine, qui acrius de superiore loco instabant, ipsiusque loci iniquitate, quae maxima erat, et quo eniti vix quisquam sine armis, sineque ulla dimicatione posset, paulum cessere, parumque abfuit, quin ordines perturbarentur. Postea quum ad tribunum militum Ariciae Principem, et Centuriones, suosque alios Duces ora convertissent, qui omnes, gravibus licet debilitati vulneribus, acerrime pugna-

colonne, occupano la cima di quel monte, che insegnammo essere contiguo al bosco di Genzano, e mettono in iscompiglio que' Micheletti, che ivi erano di stazione. Scompigliati i primi, con altrettanta forza assalgono la seconda e la terza stazione; e i soldati facendosi l' un l' altro paura, e abbandonando le file, cominciarono a ritirarsi. E quando poco mancava che il nemico s' impadronisse delle nostre fortificazioni, e in questo luogo parevano le cose ridotte all' ultimo, il Gages ai reggimenti della *Corona*, e di Terra di Lavoro e ad alcune altre compagnie comandò che subito subito colà volassero in ajuto. Atroce è la zuffa: grande dall' una parte e dall' altra la strage. È ferito il Generale Andreasi che aveva sopra sè quella impresa, e si dice ne fosse principale autore; prigionieri da un canto e dall' altro. Ciascuno esorta e infiamma i suoi: essere quello il tempo da combattere fino all' ultimo; i nostri se perdono, son fuori di speranza; quelli se occupano le nostre fortificazioni, hanno vinto tutto. Qui si potè conoscere quanto a incoraggire i soldati valga l' esempio dei Capitani. Imperciocchè il reggimento di Terra di Lavoro, coscritto di recente, in prima spaventato dalla moltitudine de' nemici, i quali dall' alto del luogo fortemente resistevano, e dalla stessa difficoltà del salirvi, che era grande, perchè appena senz' armi e senza contrasto vi si poteva salire, poco mancò che non cedesse, e non si mettesse in rotta. Ma avendo rivolti gli occhi al Colonnello Principe d' Aricia, ai Capitani, ed agli altri Ufficiali, i quali tutti sebbene spossati per le gravi ferite, pure disperatamente com-

bant; horum ipsi exemplo erecti jacula exceperunt, immiseruntque fortissime. Idem quum veterana legio tribuno militum Alphonso Savallio et ipso vulnerato faceret, ne a tyronibus virtute vinceretur, hostium paulisper impetus tardatus est. At Rex, qui singula ex propinquo attendebat diligenter, quum suos premi animadvertisset, Joannem Paciaecum opportunissime misit, qui cum legionis, quae Regina Hispaniensis appellatur, cohortibus duabus inclinantes restitueret; eodemque tempore Gagius una ex parte Macedonicam legionem, quae veterem eo die Macedonum gloriam aemulata est, unaque Parmensis manus centurias aliquot procurrere: Ex altera vero Castellanam manum, quam Hispaniensium praetorianorum cohortes sequebantur, signa inferre jussit. Quo facto tantus hostibus terror injectus est, quod circumveniri sibi videbantur, ut complures, armis projectis, sese per rupes praecipitarent, atque ita allisis ad saxa membris interirent: reliqui vero omnes pedem, qua possent ratione, referrent; desperatis praesertim subsidiis, quae submittere illis Lobcoviczius nequaquam e re judicaverat. Nostri autem, Macedonica potissimum legio, et Parmensis manus Pyrochitrophorum centuriae, plus tertia hostium parte interfecta, tam audacter insecuti sunt fugientes, ut omnia juga Artemisii montis citissime recuperaverint, quae illi suorum passim constrata cadaveribus reliquerant.

Quae dum illic geruntur, Castropiniani Dux, qui oppido defendendo praeerat, comperto Regem, cujus magnopere periculo commovebatur, exiisse jam ad dextrum cornu, ut quae ibi opus essent, administraret cum Gagio: Ipse cohortes Belgarum praetorianorum quatuor, quas a Minoritarum coe-

battevano, dal loro esempio rincorati cominciarono intrepidamente a far fuoco. Egualmente faceva il reggimento de' Veterani, di cui era Colonnello Alfonso Saval egli pure ferito, il quale per non esser vinto in valore dai coscritti, rintuzzò un poco l' impeto de' nemici. Ma il Re che diligentemente, dappresso tutte le cose osservava, visto che i suoi avevan la peggio, mandò opportunissimamente Giovanni Paciecco, il quale con due battaglioni del reggimento *la Regina di Spagna* rinforzasseli, e nello stesso tempo il Conte Gages comandò, per l' una parte al reggimento di Macedonia, che in quel giorno emulò la gloria degli antichi Macedoni, e ad alcune compagnie del corpo di Parma di avanzare, dall' altra parte poi al corpo *Castellano* seguìto dai battaglioni delle guardie di Spagna di dare l' attacco. Del che i nemici ebbero tanto spavento che presi in mezzo, molti gittate l'armi si precipitavano giù dalle rupi, e rimanevano infranti dai sassi; gli altri poi cercavano ritirarsi alla meglio, disperando affatto dei rinforzi, che il Lobkowitz giudicò non mandare. I nostri poi, specialmente il reggimento di Macedonia, e i granatieri del corpo di Parma, fatta in pezzi più che la terza parte de' nemici, così gl' inseguirono alle spalle, che prestissimo ricuperarono le alture di Monte Artemisio, ad ogni passo coperte dei cadaveri de' nemici.

Mentre quivi avvengono queste cose, il Duca di Castropignano che stava alla difesa della città, avendo saputo che il Re, dal cui pericolo si sentiva molto trafitto, era già alla testa dell' ala diritta per provedere col Conte Gages alla bisogna, comanda che quattro battaglioni di guardie Vallone, che già dicemmo essere entrate alla città dalla parte del Con-

nobii parte sese in oppidum insinuasse antea diximus, adversus hostes eodem subeuntes ire jubet. Huc evocat Virtzianam manum a Gagio jam submissam initio tumultus, atque Helvetiorum praetorianorum partem. Reliquas Belgarum praetorianorum cohortes duas Placido Sangrio Legato imperat, uti a Ginettiae domus hortis in oppidum deductas mediae ingruentium hostium aciei opponat. Harum partem, atque una Flandrorum manum, quae in proximo erat, et castrenses machinas duas Facardo castrorum Praefecto adtribuit. Cum his mandat, uti eam teneat viam, quae ad Ginettiam pertinet domum, et qua etiam hostes progrediebantur. Regiorum equitum turmam subsidiariam in maxima oppidi platea instruit. Sic nostris quoque copiis tripartito divisis, tribus locis concurritur. Minoritarum Coenobium, Curiam, omnemque illam oppidi partem summam ad Aquilonem conversam, obtinere hostes conabantur, et succedebant insolenter. Attamen a nostris, qui catervatim per compita, ut a viris fortibus in extrema spe salutis pugnari debet, acriter pugnabant, loco tandem pelluntur; et multis utrinque interfectis, ex iis autem captis centuriis integris duabus, pedem coguntur referre. Eamdem ab altera parte fortunam ii tulere, quos Ginettiam petentes domum urgebat Facardus, et consistere nusquam patiebatur. Sed longe vehementissime in latiore oppidi via ad mediam aciem laborabatur. Namque hostium pars domos ingressa e fenestris, ac tectis jacula in nostros coniiciebat, suosque reliquos per viam audacter progredientes, et caedem facientes maximam protegebat; quumque

vento dei frati Minori, movessero contro il nemico, che quivi pure si avanzava. Qua chiama la brigata Virtz, fino dal cominciar del tumulto dal Conte Gages spedita a quella volta, ed una parte delle guardie Svizzere. Comanda a Placido Sangri suo Colonnello che conduca gli altri due battaglioni di guardie Vallone pei giardini della casa Ginetti in città, e tenga fronte con essi alla colonna di mezzo dei nemici che s' innoltrano. Parte di questi insieme col corpo di Fiandra che era ivi presso dà al Maresciallo di campo Facard, con due pezzi da campagna. Comanda che si metta per la strada Ginetti, per cui facevansi innanzi anche i nemici. Schiera nella piazza maggiore della città uno squadrone di riserva della cavalleria reale. Così divisi anche i nostri in tre colonne, in tre luoghi si combatte. I nemici si sforzavano d' impadronirsi del Convento de' frati Minori, del Vescovato, e di tutta quella gran parte della città che verge ad Aquilone; e però baldanzosamente si facean più sotto. Ma dai nostri, i quali a capo delle strade combattevano in massa e disperatamente com' è da forti nello stremo della speranza, alla fine sono respinti, e sparso gran sangue dall' una parte e dall' altra, fatte prigioniere due intere compagnie, i nemici sono costretti a ritirarsi. Eguale fortuna fu per quelli, ai quali mentre andavano a casa Ginetti si fece addosso il Maresciallo Facard, senza dar loro mai posa. Ma assai più duro era il respinger la colonna di mezzo, che avanzava per la più larga strada della città. Imperciocchè parte de' nemici, e dalle fenestre e dai tetti faceva fuoco sui nostri, e proteggeva l' audacia de' Tedeschi i quali respingevano i nostri, menando grandissima strage. E

nostris nocerent plurimum, quod nullum e fenestris jaculum frustra mitteretur, noceri autem ipsis, qui a muris aedificiorum defendebantur, vix posset, eo jam ventum erat, ut triginta non amplius passus a maxima oppidi platea hostes abessent. Quorum audacia, praelique angustiis permoti ipsi Belgae praetoriani, etsi nullam dabant fugae suspicionem, lente procedebant tamen. Eo tum advenit Comes Bofortius Legatus, qui in eadem Belgarum praetorianorum legione ordinem ducebat, singularis animi vir. Hic videns imminere hostem, suosque aegre procedere; quid cunctamini, inquit, commilitones, aut quod tempus probandae virtutis vestrae expectatis? hic dies maxime nostrum nomen illustrabit. Haec eloquutus, districto gladio, praecurrit ante omnes. Sequuntur hunc redintegratis animis milites, centurionesque. Ipse adhortans, et pugnans Bofortius graviter in adversum pectus jaculo vulneratur. Non tamen desistit, quoad jam semianimis per manus tractus extra aciem refertur. Tum vero tanti viri casu irritati Belgae praetoriani in hostes ardentissime irrumpunt; nonnulli, allatis securibus, domorum portas exscindunt, atque omnes ibi repugnantes interficiunt.

Mutatur belli fortuna. Illi, qui in spem potiundi oppidi certissimam venerant, fugantur a nostris, qui cessisse videbantur. Capitur Novatus, antea oppressus, quam nihil tale suspicari posset, et qui diutius dum moratur in domo, quae Mutinensium Duci habitandi causa erat attributa, fugam non sentit suorum. At Brounius, qui agmen cogebat, neque in oppidum intraverat adhuc, ubi captum Novatum, cedentes suos, nostros insequentes videt, receptui confestim cecinit, maxime, ut dicebatur,

ai nostri danneggiava assai, perchè niun colpo dalle fenestre andava a vuoto, e nuocere loro, che venivano difesi dalle mura degli edificj era quasi impossibile. La cosa era ridotta allo stremo: i nemici non erano lungi dalla piazza maggiore più che trenta passi. A tanta audacia, e a tale stretto scorate un poco le guardie Vallone, sebbene non mostrassero animo di fuggire, pure lentamente movevano. Accorse il Colonnello Conte Beaufort uomo di coraggio senza pari, il quale ne aveva il comando, il quale veggendosi sopra i nemici; i suoi a stento farsi innanzi: che indugiate, disse, o commilitoni; qual miglior tempo aspettate al vostro valore? Questo giorno rischiarerà il nostro nome. Disse, e impugnata la spada, corse alla testa. Incoraggiati i soldati e gli ufficiali lo seguono. Egli esortando e combattendo da prode, è ferito d' una palla nel petto. Non si cessa per questo, finchè semianime sulle altrui braccia è portato fuor di battaglia. Al cadere di tant' uomo irritate le guardie Vallone si gettano con ferocia contro i nemici: alcuni a colpi d'accetta abbattono le porte, e danno morte a chi resiste.

Si cangia la fortuna della guerra. Quelli che erano venuti in certissima speranza d' impadronirsi della città, sono messi in fuga dai nostri, che sembravano vinti. È fatto prigioniero il General Novati sorpreso prima ch' ei potesse averne sospetto; perchè mentre si tratteneva nella casa abitata già dal Duca di Modena, non si accorse della fuga de' suoi. Ma il Conte Brown che comandava la retroguardia, nè peranco era entrato in città, poichè vide prigioniero il Novati, i suoi in fuga, i nostri alle spalle, fe battere la ritirata, temendo assai, come si diceva, d' essere

timens ne a latere circumveniretur; quum praesertim Lobcoviczius, qui idoneum nactus locum omnia speculabatur, non sibi submittendis subsidiis nudanda castra, atque exercitus fortunas omnes devocandas in dubium existimaverit. Simul videbantur subsidia, quae ille, inclinata jam re, submisisset, implicata praecipiti suorum receptu tumultum potius, quam praesidium allatura cedentibus.

Receptis Velitris, Castropiniani Dux ad custodiendam in praesentia oppidi portam Neapolitanam cum iis copiis, quae in eam partem ex tribus viis, repulsis hostibus, confluxerant, et cum machinis castrensibus duabus, et praeterea nostris Hungaricis equitibus circiter centum Lessium castrorum Praefectum reliquit: ipse ad dextrum cornu profectus de rebus gestis certiorem facit Regem. Rex, qui uno eodemque tempore, et a montanis munitionibus, et ab oppido fugatos hostes cognoverat, imperat Castropiniani Duci, si recte atque exercitus commodo fieri possit, recipientem se Brounium adoriatur: descendat interim Gagius ab Artemisio monte, atque irrumpat in castra hostium, quae imparata fere a militibus esse constabat. Sed controversia illata de itinere, quo maxime hostem, sicuti Rex imperaverat, persequi placeret, et nostros ad insequendum tardavit, et quietiorem illis receptum dedit. Neque enim satis erant nota nostris loca tam multis transversisque tramitibus divisa, neque oppidanorum ad ea commonstranda fidelis opera videbatur: et multa in utramque partem disputabantur, quum alius vestigiis hostium insistendum, alius breviore itinere occurrendum putaret. At Vallishermosae Comes, qui omnia eo die ducis, ac mi-

investito ai fianchi: tanto più che il principe Lobkowitz, trovata una buona posizione stava osservando tutto; e giudicò bene non dovere col mandare rinforzi, spogliare gli accampamenti, e mettere a pericolo le fortune dell' esercito. Parvegli anche che se mandasse rinforzi nel mentre che già la fortuna piegava, farebbero intoppo a' suoi che precisamente si ritiravano, anzichè dar loro alcun ajuto. Ricuperata Velletri il Duca di Castropignano pone subito a guardia della porta Napoli quelle truppe che venute dalle tre strade, respingendo i nemici, avevano ivi messo capo, dà loro due pezzi da campagna, aggiunge cento uomini di Cavalleria Ungarese, e ne dà il comando al Maresciallo di Campo Lessi: egli va alla destra dell' esercito, ad avvisare il Re di quanto era avvenuto. Il Re che aveva veduto ad un tempo i nemici cacciati dalle fortificazioni della montagna, dalla città, e cacciati in fuga, gli comanda che, se con buon successo, e con vantaggio dell' esercito farsi può, assalga il conte Brown che si ritira: frattanto il conte Gages scenda da Monte Artemisio, irrompa nel campo nemico quasi sguernito affatto. Ma nata controversia della via da tenersi per inseguire il nemico come il Re aveva comandato, ai nostri nocque il ritardo, ed ai nemici diede più tranquilla la ritirata. Imperciocchè nè abbastanza i nostri conoscevano que' luoghi da tanto intralciate vie attraversati, nè pareva potersi fidare della scorta de' paesani: si parlava molto per l' una parte, e per l' altra: chi voleva inseguire il nemico alle spalle, chi farsegli incontro per via più breve. Ma il conte di Vallermosa il quale in quel giorno aveva compiuto a tutti gli ufficj di buon Capitano, e di Sol-

litis officia praestiterat, et mirifica tum ulciscendi hostes cupiditate flagrabat; fidenter sane, ac libere, quid, inquit, consultando tempus conterimus? Hostes impune in conspectu nostro elabi non est ferendum; manu opus est, et celeritate. Simul se itineris ducem profitetur: (omnem enim circa regionem, adjutore usus Ambrosio Hurlierio praestantis ingenii homine, et Borboniae Draconum alae Propraefecto, quod est in administrando bello praecipuum, accurate cognoverat) sese ait ab ea parte, qua pons est, qui appellatur Mela, prope oppidum Lanuvium copias adducturum, ubi et equites nostri manus possint conserere, et hostes circumventi a latere, atque omni ad Cynthianum intercluso itinere, praesentes insignis audaciae poenas luant. Haec vicit sententia. Sed ipsa jam disputatio multum extraxerat temporis, atque aliquid etiam morae addiderant Helvetiorum praetorianorum cohortes, dum accersuntur, dum veniunt; eo quidem consilio accersitae, ut majori peditum numero septus equitatus ex angustiis tutius emergeret, atque in agro Lanuvino locum nancisceretur aequum atque apertum. Tandem procedere nostri incipiunt eodem itineris Duce, qui fuerat auctor sententiae. Sed jam effugerant hostes; quod ubi rescivit Rex, intercludi illos receptu posse desperans, et militum labori parcendum existimans, quod valde eo die defatigati fuerant, Castropiniani Ducem, Gagiumque ulterius progredi vetat, et copias reducere jubet in castra. Sic quum prima luce praelium coepisset, hora fere nona resederant omnia ab tumultu, et in sua se utrique castra receperant: Regii quidem feroces, atque alacres, quod quum omnium judicio, op-

dato, bollente di vendetta, arditamente e apertamente disse; a che ci perdiamo in questioni? soffriremo che i nemici ci escano impunemente di mano? ci vuol valore e prestezza. Poi si offre per iscorta; (che coll' ajuto di Ambrogio Urlier uomo di grande ingegno, e Tenente colonnello del reggimento de' dragoni Borboni, aveva accuratamente perlustrato tutto quel paese, cosa di gran vantaggio in guerra) egli condurrebbe da quella parte ov' è Ponte Mela presso Civita Lavinia le truppe in luogo, ove anche la cavalleria potesse battersi, e i nemici presi ai fianchi, e chiusa loro la strada di Genzano, pagherebbero il fio dell'audacia. Questa sentenza prevalse: ma già la stessa disputa aveva consumato assai tempo, e alcun indugio ancora avevano aggiunto le guardie Svizzere, nell' essere chiamate e nel venire. Ed erano state chiamate con questo avviso, che la cavalleria circondata da un numero maggiore di fanteria potesse sicuramente uscire di quelle strettezze, e trovare nell'Agro Lavinio un luogo piano ed aperto. Finalmente i nostri movono alla scorta di quello stesso che lo aveva consigliato. Ma i nemici avevano provveduto allo scampo: il che quando si riseppe dal Re disperando poter loro chiudere la ritirata, e giudicando doversi dare riposo ai soldati che in quel dì avevano affaticato più che molto, vieta al Duca di Castropignano, e al conte Gages di procedere più oltre, e comanda che le truppe siano ricondotte al campo. Così essendo incominciata la battaglia alla punta del giorno, non si cessò dal tumulto che sull' ora nona, ed ambedue gli eserciti rientrarono agli accampamenti loro. I reali feroci e lieti, perchè mentre a giudizio di tutti parevano vinti e disfatti, non si erano

pressi, ac deleti pene viderentur, animum tamen non despondissent, et collectis viribus terga hostes subito vertere coegissent, magnaque eorum caede novem militarium signorum jacturam compensassent. Austriaci autem magis praeda onusti, quam laude insignes ferebantur; nam latrocinandi aviditate corruperant gloriam facinoris, quod laudari poterat, si peractum fuisset.

Postero die Rex, collaudatis nominatim Comite Gagio, et Castropiniani Duce, quorum in repellendis hostibus opera fuerat usus forti, ac diligenti, omnibus generatim gratias agit; Hispanis, quod tantis subito objectis difficultatibus, tamen a consueta virtute non discessissent; Neapolitanis, quod veteranorum virtutem fide atque amore erga suum Regem adaequassent. Atque incitandae honestandaeque virtutis causa, militaribus nonnullos praemiis auget, cum primis Nicolaum Sanseverinatem, atque Ariciae Principem, qui periculose ex vulneribus decumbebant; quorum alterum ab inferiori gradu ad tribunum militum se traducere pronunciat, alterum in amplissimum Divi Januarii equitum ordinem cooptat. Totum denique exercitum bona spe complet, hortaturque, ne, quae fortunae quodam jure acciderint, graviter ferant; et quoniam in bello omnia cedere secunda non possint, laetentur potius, quod hostes pene victores tanta fuerint cum eorum caede a castris rejecti, quam doleant, quod ad castra accesserint, et partem aliquam abduxerint impedimentorum. Cogitur etiam in unius oppidani supplicium contra suam naturam Rex jure belli, et maximo militum concursu, quod multa oppidanorum perfidiae detrimenta ac-

perduti di coraggio, ma usando di tutto il valore, avevano fatto voltare le spalle ai nemici; ricompensando la perdita di nove bandiere con molto lor sangue. Gli Austriaci più carichi di bottino che di lode, perchè coll' avidità del rubare avevano oscurata la gloria di quel fatto, il quale se avesse avuto buon successo sarebbe stato degno di lode.

Il dì appresso il Re dopo avere lodato nominatamente il conte Gages, e il Duca di Castropignano, l' opera dei quali gli era valsa assai a respingere i nemici, rese grazie generalmente a tutti: agli Spagnuoli perchè a traverso di tante difficoltà abbiano saputo mantenere l' antico valore: a' Napoletani per avere adeguato il valore de' Veterani e mostrata alla prova de' fatti la fede e l' amore che avevano al loro Re. E per onorare e dare incitamento al valore distribuisce alcuni premj militari, e ne onora fra i primi Nicolò di Sanseverino, e il Principe d'Aricia, i quali erano infermi di gravi ferite: levando il primo al grado di Colonnello, e facendo l' altro dei cavalieri di san Gennaro. In fine empie di buona speranza tutto l'esercito; lo esorta a sofferire con forte animo que' danni che furono dalla fortuna più che da altro; e giacchè nelle guerre non possono tutti i fatti cedere a lieto fine, anzichè dolersi che i nemici si siano avvicinati al campo, e n' abbiano portato parte del treno, s' allegrino d' averli cacciati dal campo mentre si tenevano vittoriosi, ed averne menata grandissima strage. È anche il Re costretto contro sua natura a condannare a morte un paesano, e per diritto di guerra, e per tumulto dei soldati, i quali dicevano dalla perfidia dei paesani avere ricevuti moltissimi danni, e questo era più di fama che

cepta referebantur, uti tamen magis fama, quam re compertum videbatur. Conversus deinde ad reliquas belli cogitationes, proximi diei casu admonitus, firmari castra diligentius, et custodiri vigilantius jubet. Porta oppidi Neapolitana, et Mariae Hortensis Fanum, atque omnis castrorum laeva pars, imposito Virtzianae manus praesidio, collocatis aeneis aliquot tormentis, opposito Ericio, extructo aggere, fossa et vallo communiuntur; omnia opere tam properato, ut diebus duobus quidquid a peritioribus rei militaris desiderabatur, celerrime perfectum fuerit. Armantur, ac vestiuntur, qui, amissis equis atque armis, a repentina hostium irruptione refugerant. Certus Provinciis militum numerus, singuli singulis Regni Principibus equi imperantur. Prolixe in eo populi, ac Principes respondent. Neapolitana civitas pecuniam ad usum belli ultro etiam non imperatam confert. Revocatur a Vestinis Dux Viavillaeus Legatus, qui, represso jam ac remoto Comite Soroo, adducat statim ad Velitras in castra, quam secum habeat, peditum atque equitum partem. Adducit. Etiam fortuna ipsa per eos dies facere quodammodo cum Rege visa est. Nam quae ne expectabantur quidem ab Hispaniis auxilia, de repente opportunissimo tempore inter medias Britannorum classes Cajetam, ac Neapolim appulerunt. His rebus celeriter id, quod ad III. Idus Sextilis in nostris castris ad Velitras deperierat, expletur, resque ad pristinam belli rationem redigitur.

Lobcoviczius eo consilio depulsus, quod extremo veluti conatu susceperat, et cui grandi licet accepto detrimento, speciem victoriae ostentationis, uti videbatur, causa imponebat, receptui aliquando tan-

di fatto. Voltosi quindi agli altri pensieri della guerra, fatto accorto dagli avvenimenti del giorno innanzi, comanda si fortifichi il campo con ogni diligenza, e che con ogni vigilanza si guardi la porta Napoletana della città, e la chiesa di S. Maria Ortense e tutta la parte sinistra degli accampamenti, postavi a guarnigione la brigata Virtz, è fortificata con alquanti pezzi d'artiglieria, con saracinesca, con trincera, con fossa, e con vallo, e ciò con tanta prestezza, che in due giorni prontamente si compì quanto si desiderava dai più periti dell' arte militare. Sono armati e vestiti quelli, i quali, perduti i cavalli e le armi per l' improvvisa scorreria de' nemici, si erano dati alla fuga: si ordina che le provincie diano un numero determinato di soldati, che ogni principe del Regno mandi un cavallo. I popoli e i principi corrispondono al di là della richiesta. La città di Napoli porta una somma di danaro per le spese della guerra, maggiore assai di quella che era stata comandata. È richiamato dai Vestini il Duca General Vieville, il quale represso e respinto il conte Sorow, conduca tosto al campo di Velletri quella parte di fanteria, e di cavalleria che ha seco. La conduce. Anche la fortuna parve che in certo modo facesse tregua col Re. Imperciocchè que' soccorsi che omai più non si aspettavano dalle Spagne, d' improvviso cogliendo il destro passati in mezzo la flotta Inglese, approdarono a Gaeta ed a Napoli. Con questi prestamente si riparò alle perdite fatte negli accampamenti di Velletri l'11 agosto, e pienamente si rintegra la guerra.

Il Principe di Lobkowitz abbandonato quel consiglio a cui si era appigliato per tentar l'ultimo colpo, e per lo quale sebbene avesse ricevuto gran danno, rimanevagli un' apparenza di vittoria bastante al

dem consulere coepit. Communitis enim nostris castris, atque amisso suarum copiarum robore, nullum jam insidiis, nullum praelio relinqui locum videbat. Milites autem, quos belli casus fecerat reliquos, partim vulneribus ac caeli vitio conflictati, partim diuturno labore, atque infelici expeditione intabescentes aegre vix necessariis militiae muneribus fungebantur. Diffidebant inter se Duces, quod plerumque accidit in adversis, summumque Lobcoviczii imperium carpere videbantur atque abnuere. Erat equitatus omnis macie prope enectus. Erat omnis circa regio defessa, et consumpta commoratione exercitus tam longa. Adventabat etiam Autumnus, grave maritimis commeatibus tempus. Pecunia deerat. Lobcoviczius ipse, qui valde subsidiis indigebat, subsidia compellebatur submittere Sardiniae Regi tum laboranti, et quiritanti maxime. Erat denique in summis angustiis res, et secundum ea multa Lobcoviczium hortabantur, quare sibi loco excedendum putaret. Nihilo tamen secius menses ipsos duos castris Regiis castra collata habuit, adeo ut obtorpuisse inops consilii videretur; sive ille erat pudor abiiciendi incoepti, sive spes, quae ultima solet homines deserere. Quo quidem tempore nostro exercitui carissimum atque invictum bellis virum Atrisci Ducem morbus extinxit: Hungarici autem equites circiter centum impetum in Valmontonium oppidum improviso fecerunt, et quae ibi indiligentius versabatur, nostrorum centuriam una cum Portocarrero Duce conciderunt omnem, atque ipsum deinde oppidum habuerunt praedae loco. Neque postea quidquam magnopere accidit, quod memoria dignum praetermittendum non videatur.

suo orgoglio, cominciò a pensare a' suoi casi, e fe suonare a raccolta. I soldati poi scampati dalle battaglie, parte abbattuti dalle ferite e dal clima, parte dalla continua fatica e dalla infelice spedizione sfiniti, appena bastavano a compiere i doveri della milizia. V'era discordia fra i capi come spesso avviene nelle avversità, riprendevano il Lobkowitz, e mostravano non volergli obbedire. I cavalli sfiniti, e mezzo morti. Il paese intorno stanco e impoverito dalla lunga dimora dell'esercito. Sopravveniva l' autunno stagione male acconcia a trasportare vettovaglie per mare. Mancava il denaro. Il Principe di Lobkowitz che per se molto abbisognava di soccorsi, era richiesto di soccorso dal Re di Sardegna che si trovava in pericolo. In tale estremità di cose, consigliavano il Lobkowitz a partirsene. Non per questo per due mesi interi si tenne a fronte del campo nemico, in guisa che si pareva, che non sapendo che fare si fosse addormentato, o per vergogna di abbandonare l'impresa, o per isperanza, la quale è l' ultima a perdersi. Fu di quel tempo che al nostro esercito mancò per malattia il Duca d' Atrisco a noi carissimo, ed invitto guerriero. Cento Cavalieri Ungaresi poi fecero improvvisamente impeto contro il Castello di Valmontone, ed ivi tagliarono a pezzi una compagnia de' nostri, di cui era Capitano Portocarrero, la quale ivi si stava senza le debite precauzioni, e misero a sacco il paese. In appresso non accadde alcun fatto che sia degno di farne memoria.

Interim Regi Sardiniae qui auxiliarentur, ad mille Illyricorum misit, et legionem Pallavicinam mutilatam admodum superiore praelio; atque eadem Lobcoviczius de profectione cogitans, quae jam antesenserat, aegrorum, atque impedimentorum partem dat Andreasio, mari transducendam in Hetruriam, partem itinere terrestri ad Falerios Faliscorum praemittere incipit, quo expeditius, in ipso receptu rapiat agmen. Mittit etiam ad hominum centum, qui junctis ratibus pontem in Tyberi ad traiiciendum exercitum juxta pontem Milvium faciant, praesidioque ibi sint. His explicatis rebus, quum equitum alam pridie Kal. Novembris mane misisset, qui ad laevam nostrorum castrorum adequitarent, et quasi munitiones explorare vellent, nostros praelio etiam, si opus esset, commisso detinerent: Ipse noctu silenti agmine subsequutus, quas interdiu praemiserat sensim legiones, celeriter e conspectu Velitrarum discessit. Neque vero hoc audito moram ullam ad insequendum intulit Rex, antea jam suspicatus huc necessario descensurum Lobcoviczium; et praemisso equitatu, qui novissimum hostium agmen male haberet, et receptum demoraretur, ipse cum universo exercitu instabat, atque imminebat. Illi unam noctem ad locum, qui mediae viae Turris appellatur, commorati, qua nocte nostri in Albana valle consederant, expedito itinere antecesserunt: quumque ante ipsa Urbis moenia iter facerent, Romanorum oculis mutabilis fortunae exemplum objecerunt, non eodem certe vultu, neque iisdem animis recedentes, quibus vene-

Frattanto mandò a soccorso del Re di Sardegna mille Schiavoni, e il reggimento Pallavicini, scemato d'assai nell'ultima battaglia, e lo stesso Lobkowitz ripensando a partire, consegna al Generale Andreasi parte degl' infermi e del treno, onde per mare la trasporti in Toscana; parte ne comincia a mandare innanzi per terra a Civita Castellana, perchè l' esercito più speditamente possa ritirarsi. Manda un centinajo d' uomini, i quali con zatte formino un ponte sul Tevere per tragittare l' esercito presso Ponte Molle, e vi stiano a guardia.

Spacciatosi di queste cose avendo la mattina del 31 ottobre mandato un reggimento di Cavalleria, il quale cavalcasse alla manca de' nostri accampamenti, mostrando di esplorare le fortificazioni, e con animo ancora di trattenere i nostri, se fosse duopo, con una scaramuccia, egli stesso nel silenzio della notte coll'esercito seguendo il reggimento, che il giorno prima avea mandato innanzi l' un dopo l' altro, prestamente si tolse dal cospetto di Velletri. Nè, udite queste cose, frappose il Re alcuna dimora ad inseguirlo, avendo già prima sospettato, che necessariamente il Lobkowitz qua sarebbe per discendere, e mandata innanzi la Cavalleria, la quale molestasse la retroguardia, e ritardasse la ritirata, egli col grosso dell'esercito avanzavasi ed era in punto. Quelli fermatisi una notte in luogo che si chiama comunemente la Torre di mezza via (e in quella stessa notte i nostri si fermarono nella valle Albana) a marcia forzata passarono innanzi; e mentre davanti le mura di Roma cammino facevano, agli occhi dei Romani offersero un esempio della mutabilità della fortuna, poichè si ritiravano con volto e con animo ben altro da quello con cui erano venuti. Era appena

rant. Extremum hostium agmen vix praecesserat, quum subito apparere nostri, et se ostendere coeperunt: assequi vero illos, aut non potuerunt, quod major illorum fuerit in fugiendo, quam nostrorum in persequendo celeritas; aut noluerunt, uti tum vulgo jactatum est, quo vires magis integras afferrent ad earum copiarum conjunctionem, quae percusso jam cum Genuensibus foedere, in Galliam Cisalpinam, Philippo Regis Fratre Duce, influebant. Parva tamen inter nostri exercitus antecursores, et novissimos eorum dimicatio facta est ad pontem Milvium, dum pontes illi rescindunt, quo nostrorum incursum reprimant. Nonnulli utrinque vulnerantur, atque interficiuntur. Sed rescissis pontibus Lobcoviczius celerem sibi fugam per difficiliora itinera, atque Eugubinos montes quaesitum ivit, sibi non omnino displicens, quod expeditionis exitum foedissimum multo ante praesenserat, alieno autem judicio vexatus, et eorum potissimum, qui fortunam convertunt in culpam, et quod male cecidit, male consultum putant. At Rex quum in Suburbano Patricio pernoctaret, ibi eum ex Romana nobilitate Principes, et Cardinales multi convenerunt, quos ille omnes perbenigne excepit, maxime vero Aquavivam Cardinalem, quem ut vidit complexus, et gratulans salutem se Regni videre dixit. Postridie mane equo Romam invectus Pontificem Maximum Benedictum *hujus nominis XIV salutatum venit, praestantem doctrina, prudentiaque virum, cujus consilio, atque auctoritate tum maxime Romana Respublica stetit. At Sanctiss. Pater tantum Regem, maximi ipsum Regis Filium, genibus advolutum suis quum videret, tanta est voluptate perfusus, ut difficillimi temporis acerbita-*

passata la retroguardia nemica, che subito i nostri apparirono e si cominciarono a mostrare. Tenere dietro al nemico o non poterono, perchè furono men ratti a seguirlo, di quello che fosse egli a fuggire, o non vollero, come allora correva voce, per recare più integre lor forze a congiungersi con quelle truppe, le quali dopo la lega fatta coi Genovesi, entravano nella Lombardia, capitanate da Filippo fratello del Re. Nullameno vi ebbe tra la retroguardia de' nemici, e la vanguardia de' nostri un piccolo fatto d'arme, presso Ponte Molle, mentre tagliano i ponti, per arrestare l' impeto dei nostri; dall' una parte e dall' altra vi sono alcuni feriti e morti. Ma tagliati i ponti il Principe di Lobkowitz cercò scampo nella fuga a traverso di malagevoli vie, e dei monti di Gubbio, non tanto dolente del mal esito della spedizione, che già aveva preveduto molto prima, quanto trafitto dagli altrui giudizj, e specialmente di coloro che l'avversa fortuna volgono in colpa, e pensano male consigliato ciò che avvenne sinistramente. Ma il Re pernottando nella villa Patrizj, ebbe visite molte di Principi Romani, e di Cardinali, i quali tutti cortesemente accolse, ma sopra ogni altro il Cardinale Aquaviva, il quale tosto che vide abbracciò, e congratulando gli disse; voi siete l' Angelo tutelare del mio regno. La mattina seguente montato a cavallo, venne a Roma per salutare il Pontefice Massimo Benedetto XIV, uomo di grande dottrina e prudenza; per consiglio e per autorità del quale si mantennero principalmente in fiore le cose romane. Il santissimo Padre veggendosi prostrato ai piedi sì valoroso Re, figliuolo di Re grandissimo, ne sentì tanta dolcezza da alleggerire un poco il dolore che gravissimo gli veniva

tem ingenti consolatione leniret. Lustrat deinde Rex celeberrima Urbis loca, circumfluente omnium ordinum multitudine, quae tum primum soluta propinqui belli metu, alacrior prosequebatur Regem, incredibili plausu, atque acclamatione. Statim inde a convivio, quo magnifico, ac splendido acceptus in Vaticano fuit, Roma proficiscitur, quum partem Neapolitani exercitus Gagio ad insequendos hostes attribuisset, partem se subsequi jussisset in Regnum. Ipse, receptis Liberis, et Conjuge praestantissima, quae illi ad Regni usque fines obviam processerat, Cajetam primum, mox Neapolim pervenit. Advenienti tota obviam Neapolitana civitas longissime prodiit Regem suum, Liberatorem suum videre gestiens, et praeteriti periculi recordatione laetior. At victor Rex dignum victoriae, ac virtutis suae fructum tulit, benevolentiam populorum, quos ille admodum a bello revertens exhilaravit: hostes autem docuit, non leve negocium esse Regnum invadere, non tam militum armis, quam optimi Regis praesentia communitum.

dalla difficoltà dei tempi. Il Re poi si reca ai luoghi più celebri della Città, affollandoglisi attorno ogni guisa di persone, le quali allora sciolte dal timore di guerra vicina, allegre lo seguivano con applausi, ed acclamazioni infinite. Indi dopo essere stato ricevuto in Vaticano ad un magnifico e splendido convito, partì di Roma, dopo aver dato al Conte di Gages una parte dell'esercito Napoletano per inseguire i nemici, e avere comandato che l' altra parte lo seguisse nel Regno. Egli stesso dopo avere abbracciato i figliuoli, e l'ottima moglie, la quale gli era venuta incontro sino ai confini del Regno, giunse prima a Gaeta, poi a Napoli. Tutta la città per lunghissimo tratto corse ad incontrarlo, desiderosa di vedere il suo Re, il suo liberatore, e più lieta per la memoria de' passati pericoli. Bene il Re vincitore riportò frutto degno della vittoria e del valor suo, l'amore dei popoli, che egli rallegrò sommamente ritornando dalla guerra: mostrò poi a' nemici essere non lieve impresa invadere un Regno non tanto difeso dalle armi de' Soldati, quanto dalla presenza di un ottimo Principe.

COMMENTARIORUM

DE BELLO ITALICO

LIBER PRIMUS

Depulsis Austriacis, Carolus quidem Rex, ita uti in Commentario de rebus ad Velitras gestis diximus, Neapolim victor revertebatur. At Mutinensium Dux, Gagiusque cum Hispanorum copiis, et auxiliaribus, quas e suo delectas exercitu illis Rex attribuerat, se se recipientem Lobcoviczium insequuntur, effectisque ea de caussa duobus in Tyberi pontibus, exercitum IV. Non. Nov. traducunt. Lobcoviczius, missis jam antea, qui idoneum prope Viterbium castris locum deligerent, in ea se castra septimo a Velitris die contulit, quae quidem egregie loci natura, objecto monte satis edito, nemoreque denso, atque aspero muniebantur. Haec Gagius animadvertens, qui hostes Roncilionem erat usque persequutus, ad Falerios Faliscorum, Spoletumque subito se convertit, atque ex iis locis in Umbriam erumpere meditabatur, sperans si prior Perusiam occupasset, Lobcoviczium receptu, et commeatu posse omni intercludi. Sed Lobcoviczius, cognito consilio ejus, motis extemplo a Viterbio castris, per Urbevetanum agrum iter arripiens, et silvas inter,

DEI COMMENTARII

DELLA GUERRA D' ITALIA

LIBRO PRIMO

Cacciati gli Austriaci, il Re Carlo tornava, come è detto nel Commentario delle cose operate a Velletri, vittorioso a Napoli; ma il Duca di Modena, e il Conte Gages colle schiere Spagnuole, e cogli ausiliarj, che scelti dal suo esercito il Re aveva dato loro, inseguono il Lobkowitz che si ritira, e gettati perciò due ponti sul Tevere, il due di Novembre tragittano l' esercito. Il Lobkowitz mandati innanzi alcuni, i quali scegliessero luogo acconcio agli accampamenti nelle vicinanze di Viterbo, ivi pose campo lungi sette giornate da Velletri, il qual luogo invero dalla natura stessa era molto fortificato, avendovi alle spalle un monte assai alto, ed una selva forte e selvaggia. Considerando queste cose il Conte Gages che sino a Ronciglione aveva inseguito il nemico, subitamente diè volta a Civita Castellana ed a Spoleti, e pensava di là potersi gettare nell' Umbria, sperando che se gli venisse fatto di occupare pel primo Perugia taglierebbe la ritirata e i viveri al Lobkowitz. Ma il Lobkowitz avvisando il disegno di lui, mosse d' improviso il campo da Viterbo, prendendo via pel territorio d' Orvieto ed affrettando per

ac saltus properans antecesserat tam opportuno tempore, ut simul ipse Perusiam attingeret, et Hispani, Neapolitanique in Assisiensi agro cernerentur. Erat enim ex oppido Perusia propinquus despectus in pulcherrimam Umbriae vallem.

Gagius in ea planicie, quae inter Assisium, Forumque Flaminii interest, castra facit: cohortes aliquanto latius porrigi, simul plures noctu ignes accendi jubet, quo ex tam late productis ordinibus, dispersisque ignibus amplioris speciem exercitus hostibus ostentaret. Suae enim copiae, quanquam e Neapolitanis, ut diximus, auxiliis, atque his, qui ex Hispaniis per eos dies ad oram Romanam, Centumque cellas appulerant, refectae; infrequentiores tamen adhuc, vixque IIXX. millia numero erant. Lobcoviczii autem ne XIII. quidem millium numerum explebant, insigni morborum, et perfugarum frequentia, quod in omni fere receptu accidere consuevit: multis etiam ad Aricinum nemus absumptis, et nonnullis cohortibus, quae Regi Sardiniae auxiliarentur, in Galliam Cisalpinam summissis. Quapropter quum suorum paucitatem videret, hostium numerum multo etiam majorem ex castrorum amplitudine arbitraretur, profectionem fugae similem circumspectabat vehementer timens, ne intercluderetur. Itaque ne celeritati quidem satis confisus suae, Comiti Soroo, qui suis, exercitusque impedimentis praesidio ibat, magnopere mandat, uti aliquam insequenti Gagio moram inferat; dum ipse per Eugubinos montes, superato Apennino, secundum Adriaticum mare in Flaminiam descenderet, inque ejus regionis oppida exercitum in hiberna

selve e per dirupi, onde sì a tempo lo prevenne che quando egli toccava Perugia, gli Spagnuoli e i Napoletani erano in quel d' Assisi, e si vedevano; poichè dalla città di Perugia era agevole risguardare nella bellissima sottoposta valle dell' Umbria. Il Conte Gages pone campo in quella pianura che giace tra Assisi e Foligno; ordina che i battaglioni si stendano alquanto più dell' uopo, e che durante la notte si facciano di molti fuochi; onde dal vedere coperto sì gran tratto, e sparsi tanti fuochi, mostrasse esercito più numeroso di quello che era in fatto. Imperocchè le sue genti sebbene rafforzate dagli ausiliarj Napoletani, come si è detto, e da quelli i quali in que' dì erano dalle Spagne approdati sul littorale Romano, e sbarcati a Civitavecchia, erano ancora poche e appena giungevano a 18,000 soldati. Il Lobkowitz poi non ne aveva più che 13,000 per lo gran numero de' morti d' infermità, e dei disertori; danni che sogliono avvenir sempre in ogni ritirata. Anche molti erano stati morti nel bosco di Genzano, e alquanti battaglioni erano andati a soccorso del Re di Sardegna in Lombardia. Perlochè veggendo la pochezza dei suoi, e immaginando il numero dei nemici dall' estensione degli accampamenti, molto maggiore di quello che era, temette assai non gli chiudessero la ritirata, e partì in tanta fretta, che pareva non ritirarsi ma fuggire. E non fidato abbastanza della sua celerità, ordina al Conte di Sorow che aveva il comando della retroguardia e del treno, tenga abbada un poco il Conte Gages che lo inseguiva, finchè egli per le montagne di Gubbio superato l' Apennino, toccasse l' Adriatico, e scendesse alla via Flaminia, poichè voleva in quei paesi porre i quar-

deduceret. Hisce mandatis acceptis, Comes Sorous, converso itinere, Nuceriam occupat, ibique consistit. Erant cum eo nongenti ferme projecta audacia milites ad omne facinus, atque discrimen impunitate diuturna, crebrisque certaminibus obdurati, perfugae omnes, eoque acriores, ne, si in potestatem Hispanorum venirent, ad ultimum supplicium progredi cogerentur. Et jam Hispanorum, ac Neapolitanorum primum agmen a Foro Flaminii profectum instabat, et occupatis circa Nuceriam collibus imminebat universum. Neque ob id Sorous a proposito deterrebatur. Insanire hominem oppidani dicere, qui ab omnibus rebus flagitiose imparatus tam parvulis copiis, nullis munitionibus, adversariorum exercitui obsistere velit; monere, ut sibi, suisque, subito discessu, consulat. Enimvero ille animo feroci, minacique vultu negat, universum adversariorum exercitum tanti esse, ut ipse fugiat; et memor eorum, quae paulo ante Lobcoviczio Imperatori suo confirmaverat, milites cohortatus, ut nullam nisi in armis salutis spem ponerent, urbem, suburbiumque, pro loco, ac tempore communit, portas obstruit, transversas trabes viis inducit, denique nihil reliqui ad defensionem audacissime facit. At Hispani, Neapolitanique primo impetu in suburbium irrumpunt, portamque oppidi unam incendunt, neque tam ulterius progredi audent loci difficultate, suorum caede, hostium furore deterriti. Quibus rebus factum est, ut, in foro, ubi mercatum habere oppidani solent, aggere extructo, et tormentis quatuor, quae a Foro Flaminii advexerant, collocatis, quatere oppidum, ac diruere instituerint.

tieri d' inverno. Ricevuti questi ordini il Conte di Sorow ritornando indietro occupa Nocera e quivi si ferma. Aveva con se non più che novecento soldati audacissimi, e per la continua impunità pronti ad ogni cimento, e ad ogni pericolo; dallo spesso combattere indurati alle battaglie; tutti disertori, e tanto più accaniti, perchè se cadessero alle mani degli Spagnuoli sarebbero morti. Già le prime schiere Spagnuole e Napoletane partite da Foligno lo incalzavano, ed occupati i colli che circondano Nocera da tutte le parti, lo minacciavano: non però si spaventava, o distoglieva dal suo proposito il Conte di Sorow. I paesani lo avevano per folle: essere in fatto pazzia il volere fronteggiare l' esercito nemico con un pugno di gente, sproveduto di tutto, e senza munizioni affatto: meglio per lui e per i suoi andarsene subito. Ma egli con animo feroce e con volto minaccioso risponde; che tutto l' esercito nemico non basta a farlo fuggire: indi ricordando quanto poco prima aveva promesso al Lobkowitz, esorta i soldati, e mostra loro, nelle armi soltanto essere speranza di salute. Fortifica la città e il sobborgo secondo il luogo ed il tempo, chiude le porte, fa portare travi a traverso le vie, e nulla lascia di ciò che occorre a disperata difesa. Ma gli Spagnuoli, ed i Napoletani al primo impeto entrano nel sobborgo, mettono fuoco ad una porta della città, ma non ardiscono avanzare, spaventati dalla difficoltà del luogo, dalle stragi dei suoi, e dal furore dei nemici. Perlochè avvenne che in quella piazza dove i cittadini sogliono tener mercato si facesse un terrapieno, e sopra vi si collocassero quattro cannoni, che avevano portati da Foligno, e si cominciasse a far fuoco vivo sopra la

Tum vero atrocitate rei oppidani commoti Soroum circumsistunt, unum universi orant, atque obsecrant, ne sua pertinacia ipsorum fortunas omnes deleri funditus patiatur. Ille omni re desperata, quum jam nec jacula militibus, nec vires suppeterent, simul Lobcoviczium effugisse jam sciret, colloquium petit, paratumque se dedere ait, si modo incolumitatem transfugis, veniamque impetret. Non impetrata, tamen ad deditionem compellitur. Deditione facta, ipsa e vestigio ab Gagianis militibus Nuceria diripitur, Pontificis Maximi oppidum; adeo nihil in bello sanctum, nihilque tam opportunum injuriae, quam medium, et quietum sine armis imperium. Gagius, conservato Comite Soroo, in caeteros, uti in transfugas, lege agi jubet. Injecta continuo omnibus vincula unum querentibus, quod vitam, quam proiicere in praelio per virtutem poterant, supplicio, atque ignominiae reservassent. Statim inde in castra ad Forum Flaminii abripiuntur, ibique in eos, toto inspectante exercitu, paulo severius animadversum esse videbatur, propterea quod non forte decimus quisque, uti militari consuetudine receptum est, sed quintus quisque lectus ad supplicium sit, illique ipsi milites, qui sortium beneficio supplicium vitaverant, tamen illuvie obsiti, catenatique longo, ac miserabili agmine Cajetam usque perducti fuerint, ubi qui honestioris in militia ordinis erant, compingerentur in carceres, reliqui ad opus, atque ad triremes damnarentur. At ii, quos extremum sequi supplicium damnatos oportebat, pars arboribus suspensi, pars

città e rovinarla. I cittadini commossi a tale atrocità si fanno innanzi al Conte di Sorow, pregano e scongiurano che non voglia colla sua pertinacia veder se e le cose loro pienamente distrutte. Egli perduta ogni speranza, e venute meno ai suoi soldati le munizioni da guerra, e le forze, sapendo già che il Lobkowitz era in sicuro, domanda di venire a parlamento, si dice pronto ad arrendersi purchè i disertori siano salvi e perdonati; ma essendogli ciò negato, è tuttavia costretto ad arrendersi. Fatta la resa subitamente i soldati del Gages entrati nella città, mettono tutto a sacco e a ruba, ancorchè Nocera fosse città del Pontefice Romano. Tanto è vero che in guerra, niuna cosa è inviolata, e nulla è più pronto, che l' ingiuria e il danno ai vicini che in pace si stanno disarmati. Il Gages salvato il Conte di Sorow comandò che contro i disertori, si procedesse a tenor della legge. Si caricarono tosto di catene, ma null' altro ad essi era più amaro che vedere riservata al supplizio e all' infamia quella vita che avrebbero potuto, generosamente combattendo, lasciare sul campo di battaglia. Tosto sono strascinati negli accampamenti a Foligno, e quivi sugli occhi dell' esercito, oltre l'usato trattati con severità; poichè non ne fu messo a morte secondo la militare consuetudine uno per dieci, ma due; e quelli stessi che a campare la vita avevano avuta benigna la sorte, maceri dal digiuno, e carichi di catene, in lunga e miserabile schiera furono tradotti a Gaeta, ove vennero gettati in fondo di un carcere quelli che avevano grado nella milizia, gli altri dannati a lavori pubblici e al remo. Ma quelli che ebbero a sostenere l'estremo supplizio perirono di miserissima morte, parte so-

jaculis confossi foedissime perierunt. Perhorruere milites, populique praesertim lenissimo Pontificis imperio assueti tantam subito stragem, non reputantes ea severitate militarem disciplinam contineri, et reipublicae interesse vehementer punire transfugas. Gagius assequendi hostis spe dejectus, cum summa jam hiems instaret, distributis circum agri Romani municipia legionibus, ipse Viterbii hiemare constituit. Quo in oppido quum caeteri copiarum Praefecti otiosum ab hoste tempus ludis, scoenisque intererent, ille tacitus plerumque totius Italici belli molem animo agitabat. Itaque maturius paulo, quam tempus postulabat, deducto ex hibernis exercitu, quasi incertus qua progrederetur, ut sua hostibus consilia occultaret, modo se Flaminiae viae dare, interdum Hetruriae ostendere se veluti minitabundus, atque in eam partem impressionem facturus videbatur. Quae quidem fama erat edita in vulgus, adeoque percrebuerat, ut qui ei provinciae praeerant, trepidarent, atque aliquot in fines Aretinorum cohortes praesidii causa mitterent. Quanquam enim Viennensi foedere diligentissime cautum de Hetruria non turbanda fuerat; quo foedere Hispaniarum Regis socius, atque amicus Galliarum Rex accepta a Francisco Duce, quam Regi Stanislao socero attribueret, Lotharingia, Hetruriam Francisco in perpetuum addicendam, Hispano consentiente, curaverat, reque ipsa addixerat: interdum tamen illa suberat cogitatio,

spesi agli alberi, parte moschettati. N' ebbero orrore i soldati, e specialmente i popoli soggetti al pacifico reggimento del Pontefice, nuovi a tanta strage, non sapendo, la disciplina militare mantenersi colla severità, e importar troppo al ben publico che i disertori siano puniti in esempio. Presa adunque di loro giustissima vendetta, non avendo più speranza d' inseguire il nemico, tanto più che avanzava a gran passi il furore dell' inverno, il Conte di Gages distribuì i reggimenti d' infanteria in diversi paesi dell' agro Romano, e stabilì di svernare egli a Viterbo, nella quale città mentre gli altri Generali prendevano riposo dalle fatiche della guerra, e se la passavano a spettacoli, e teatri, egli in se raccolto veniva ravvolgendo nell' animo la mole della guerra Italica.

Pertanto prima che il tempo fosse richiamò dai quartieri d' inverno l' esercito, mostrando non sapere quasi a quale via darsi, onde al nemico occultare i suoi disegni, ed ora teneva la via Flaminia, or quasi minaccioso si faceva sulla via di Toscana, e ben pareva che in quella parte volesse gittarsi. Il qual grido era così sparso dovunque, che coloro i quali stavano al governo di quella provincia ne tremavano forte, e mandavano a presidio nei confini di Arezzo alcuni battaglioni. Imperciocchè sebbene nel trattato di Vienna si fosse proveduto che la Toscana non venisse turbata, poichè in quel trattato il Re di Francia amico ed alleato del Re di Spagna aveva procurato ed ottenuto che la Toscana fosse data in perpetuo dominio a Francesco di Lorena, avendone in cambio la Lorena stessa, la quale veniva ceduta al Re Stanislao suo suocero con pieno consentimento della corte di Spagna, pure era corso al pensiero quanto

quam faciles essent hominum, et cum primis Regum ad fallendum mentes; neque tam, qui Hetruriae praeerant, Hispanos timebant, qui adventare dicebantur, quam populares, quorum ipsi adversa, Hispani secunda voluntate utebantur. Nam Florentinos Borboniarum partium studio omnium in Italia maxime flagrare opinio erat, vel quia Caroli Hispaniarum Regis F. adventum, ejusque benignitatis memoriam nova nondum dominatione expulerant, vel quia Medicaeorum extincta apud ipsos familia in Transalpinorum potestatem redacti servitute premi inclementiore videbantur. Vitio etiam gentis humanae, quae longinqua expetere, fastidire praesentia consuevit. Sed Gagius, qui in Hetruriam cogitaverat nunquam, superum mare versus iter facere, ad hostemque contendere coepit.

Quadrigenti ferme vicum quendam in Flaminia, qui Catholica appellatur, insederant Ungarici equites, ibique erant ab Lobcoviczio collocati, ut Hispani exercitus conatus, atque itinera specularentur. Quem exercitum ubi appropinquare cognoverunt, eo statim loco excessere. Quo facto, qui Arimini, quique Caesenae Austriaci milites praesidii causa erant, Ungaricis se se equitibus adjunxerunt, unaque omnes ad Cornelii Forum perrexerunt. Hiemabat ibi Lobcoviczius. Hic de Hispanorum adventu certior factus, quum quae per literas, nunciosque ab Rege Sardiniae flagitaverat, nusquam adhuc apparerent auxilia, atque ipse, attritis jam viribus, multo omnibus rebus esset Hispanis inferior, educere ex hibernis exercitum, seseque properans recipere coepit: neque prius properandi finem

di leggieri la mente degli uomini, e principalmente di quelli che sono in alto stato, rompa fede a promesse: nè tanto i governatori della Toscana temevano gli Spagnuoli, che secondo era voce, si avvicinavano, quanto il popolo ad essi nemico, e favoreggiatore degli Spagnuoli. Imperocchè era fama che i Fiorentini sopra le altre genti d' Italia studiassero alla parte dei Borboni, o perchè non avevano ancora cancellata dalla memoria la venuta di Carlo figliuolo del Re di Spagna, e la bontà con cui li aveva da prima trattati, o perchè spenta la famiglia dei Medici, e venuti a mano di Signore straniero, pareva loro essere stretti a troppo duro freno; o anche perchè gli uomini sogliono agognare ciò che è lontano, e dispettare ciò che è presente. Ma il Gages che non aveva avuto mai il pensiero di por piede in Toscana, cominciò ad avviarsi verso l' Adriatico, e ad inseguire il nemico.

Quattrocento Ungaresi erano stati lasciati dal Lobkowitz sulla via Flaminia a Cattolica, acciocchè spiassero i tentativi e le marcie dell' esercito Spagnuolo. Questi appena riseppero che il nemico si appressava, montarono a cavallo, e se ne andarono. Perlochè gli Austriaci che erano rimasti a guarnire Rimini e Cesena, si riunirono alla cavalleria Ungarese, e marciarono ad Imola, ove il Lobkowitz aveva fatto quartiere d' inverno. Avvisato della venuta degli Spagnuoli, non vedendo ancora que' soccorsi, che per lettere e per messaggi istantemente aveva domandati al Re di Sardegna, e indebolito com' era di forze, conoscendosi in tutto inferiore di molto agli Spagnuoli, fece uscire dei quartieri d' inverno l' esercito, e cominciò a ritirarsi in fretta. Nè pose fine all' affrettare finchè non

fecit, quam ad Mutinam perveniret, castraque ad eam urbem opportuno, et munito loco poneret.

Ipsius enim castrorum dextrum latus ita urbi adhaerescebat, ut adactis ex arce Mutinensi telis protegi posset. Sinistrum fossa sepiebatur, quae derivandi fluminis causa prope Mutinam erat non mediocrem in altitudinem depressa. A fronte munitiones Lobcoviczius instituerat optimas, easque tormentis, perpetuisque stationibus instruxerat. A tergo autem castrorum amnis erat Gabellus, eoque in amne pontes effecerat tres, quo facilior esset in Mantuanum agrum receptus, ex eove commodior, si nemo premeret, commeatus. His rationibus Lobcoviczius ad utrumque paratus, seu pontibus effectis se se ulterius recipere, seu communitis castris remanere mallet, auxilia certe expectare, et bellum ducere velle videbatur. Jam vero eo magis festinare Gagius, atque in maximam conficiendi negotii spem adduci si Lobcoviczium assequeretur, cumque eo confligeret, priusquam ille se se Transalpinis, et Sardiniensibus auxiliis confirmaret. Itaque ad Forum Cornelii, eodem, quo hostis, itinere properans in fines Bononiensium celerius opinione omnium pervenit, continuatoque itinere Scultennam cum omni exercitu flumen vado transit, ita ut humeri tantum, summaque militum pectora extarent, eademque usus celeritate, quum hostium manum, quae Spilinbergium (in Mutinensi agro ad Scultennam vicus est) tenebat, in fugam conjecisset, ad locum pervenit, qui appellatur Montalus, atque abest a Mutina passuum III. millia. Castra ibi Hispani, Neapolitanique faciunt. Postero die Gagius decurionem exercitus cum satis valida peditatus, atque equitatus parte praemittit, qui castra exploret Austriacorum, et

fu giunto a Modena, ed ebbe posti presso quella città gli accampamenti in luogo opportuno e fortificato. Imperocchè l' ala destra di lui così era sotto la città che poteva essere protetta dal tiro del cannone della rocca Modanese. L' ala sinistra poi era circondata da una fossa alla quale aveva dato acqua del fiume che scorre presso la città, e vi era alta non poco. Ottime fortificazioni, batterie, ed avamposti assicuravano la fronte; da tergo scorreva il Secchia; e perchè fosse più facile ritirarsi nel Mantovano, e quindi più agevole il trasporto dei viveri, se il nemico non incalzasse, vi aveva gettati sopra tre ponti. Per queste ragioni il Principe Lobkowitz, egualmente preparato o a ritirarsi per mezzo dei ponti già fatti, o a rimanersene negli accampamenti fortificati, pareva che volesse certamente aspettare i soccorsi, e prolungava la guerra. Perciò sempre più il Conte Gages affrettava, e sembravagli che avrebbe grande speranza a compier bene l' impresa, se raggiungesse il Lobkowitz, e lo battesse prima che d' oltremonte dalla Sardegna ricevesse rinforzi. Pertanto giunse ad Imola in quel tempo, che il nemico marciava sul Bolognese; e fu meraviglia: poi seguendo il suo cammino giunse al Panaro, e fece che l' esercito guadasse il fiume, e sì che l' acqua era poco men che alla gola. Poi colla stessa celerità avendo cacciato in fuga una schiera di nemici che era a Spilimberga castello del Modanese sulle rive del Panaro, giunse a quel luogo che chiamano Montalo, il quale è distante da Modena tre miglia. Ivi si accampano Spagnuoli e Napoletani. Il dì appresso il Gages manda un sergente con fanti e cavalli ad esplorare gli accampamenti Austriaci, ed esaminare la natura del luogo. Cono-

loci naturam cognoscat. Quibus cognitis rebus, exercitum confestim in eam partem adducere, ubi item est in agro Mutinensi vicus, quem Bonumportum appellant, atque inde in hostium castra, triplici instructo agmine, irrumpere, eodemque tempore, summissis militibus, atque operis, quae cum iis ratibus, quas carris devehebat, pontem in flumine Gabello extemplo perficerent, hostes ab tergo adoriri Gagius meditabatur, ancipiti ipsos praelio distractos facilius opprimi posse sperans. Haec quum ille cogitaret, atque ageret maxime; ecce subito ab Hispaniarum Rege nuncius apparet cum literis: debere Philippum Regis F. in Genuensium fines quamprimum se conferre, properaret cum illius exercitu suum Gagius conjungere, omniaque posthaberet. Quibus literis acceptis, aggrediendi hostis consilium depositum est, susceptaque de itinere, concilio statim advocato, deliberatio.

Dux Mutinensium concilio, summaeque rerum imperatorio nomine praeerat. Is recta eundum Novas esse arbitrabatur, Genuensium oppidum in Gallia Cisalpina plenum, atque opulentum, et Philippici exercitus propinquitate opportunum: assuetum se se iis circum Mutinam locis; non viam se certe nosse ullam aliam, qua exercitus ire, impedimentaque supportari possint: sibi quidem persuaderi magni animi rem esse, magnae difficultatis propter asperitatem viarum, hostis propinquitatem, occultandi consilii desperationem: sed nihil esse virtuti arduum; quumque Regi parendum necessario sit, enitendum esse ajebat, etsi aliquo accepto detrimento, ut eo, quo Rex jusserit, mature cum exercitu perveniatur. Porro erant, qui Bononiam statim, atque in Pontificis provinciam regredi cense-

sciute le quali cose il Conte Gages pensò condurre subitamente l' esercito in quella parte dell' agro Modanese, ov' è il castello di Bonporto, e di là partito l' esercito in tre schiere rompere negli accampamenti nemici, e in pari tempo posti soldati, ed opere a gettare un ponte sul Secchia con quelle barche che aveva trasportate sui carri, assalire anche da tergo il nemico, sperando di poter più facilmente batterlo, ov' egli in diversi punti lo attaccasse. Mentre gli andavano per la mente questi pensieri eccoti un messaggio del Re di Spagna con un dispaccio per lo quale era avvisato che il figliuolo del Re Filippo quanto prima si recherebbe ai confini del Genovese; e però affrettasse egli a riunire l' esercito suo con quello di lui, e lasciasse pure da parte ogni altra cosa. Letto il dispaccio depose il pensiero di assalire il nemico, e adunato il parlamento, si deliberò della via da prendere. Il Duca di Modena vi presiedeva come capo. Questi portò avviso che si dovesse andare dritto a Novi, città dei Genovesi nella Lombardia, ricca popolosa, e molto opportuna ad accogliere l' esercito del Principe Filippo; conoscere egli bene i luoghi d' intorno Modena; non sapere al certo altra via per cui potesse passare l' esercito, e trasportarsi l' equipaggio: essere impresa ardita, e difficile assai, l' occultare il disperato divisamento, per l' asprezza delle vie e la vicinanza del nemico, ma non esservi cosa cui il valore non possa superare, ed essendo necessario ubbidire al Re, doversi tentare, anche con qualche danno, di giungere presto là dove egli aveva comandato. Vi era di molti i quali parlavano doversi ritornare a Bologna, e nello Stato Pontificio, perchè vi aveva copia di viveri, nè

rent, quod facilem ibi commeatum, iter denique non incommodum ad inferum mare, Cosarumque oram esse arbitrarentur, et salvum inde exercitum cum omnibus impedimentis una in Liguriam navigatione posse transmitti demonstrabant. Gagius utramque improbabat sententiam, quantum alteri deesse consilii, tantum alteri superesse animi dicebat. Qua enim fiducia, aut quibus copiis Novas perveniendum? LXX. circiter millia passuum intercedere itineris asperi, atque difficilis: ipsum a Placentia Apenninum transcendendum: subesse rivos, amnes, nobilitatum Gallorum fuga victoriaque Tarum, Romanorum clade Trebiam; tempus adversum, maximas aquas, longum iter, et corruptum, impeditum agmen: instare ab uno latere hostes, qui agmen assidue nostrum peragitent, ab altero montes assurgere gelu pruinaque oppletos: vix quinque dierum cibaria superesse: in tantis angustiis ecquam esse militibus spem posse inopia et lassitudine confectis, montibus atque hoste circumclusis? magnopere se quidem Mutinensium Ducis perspectam jam in maximis rebus laudare virtutem, cui nihil arduum videatur: sed esse in bello non minus consilio, quam virtuti locum, eaque propter cavendum esse, ne temere progressis aut certum exitium, aut turpis impendeat exitus. Reditum vero in Pontificis provinciam quid habere, nisi inopiam cibariorum, et militum fugam, et discrimen omnium rerum? Ecquam enim fore copiam, si loca repetantur nostrorum, hostiumque inveteratis jam castris exinanita, atque exhausta? Milites autem, qui, cum ad hostes itur, alacres, atque erecti vadunt, demittere, quum recedatur, animum, et facta receptus mentione, statim de fuga, victoriae, praedaeque de-

era disagevole di là recarsi al mare di Toscana, e quindi salvo l' esercito con tutto l' equipaggio mostravano potersi tragittare con una velata nella Liguria. Non piaceva al Gages nè l' uno nè l' altro avviso, e diceva che quanto l' uno mancava di consiglio, tanto l' altro sovrabbondava di coraggio. In fatto con quale fiducia con quali schiere si potrebbe giungere a Novi? Frapporvisi settanta e più miglia di cammino aspro, e disagiato, doversi dopo Piacenza valicar l' Apennino, incontrarsi torrenti, fiumi, il Taro reso famoso dalla fuga dei Galli, e dalla vittoria, il Trebia dalla strage dei Romani, il tempo contrario, le acque fuor di misura, lungo il viaggio, stanco ed impedito l' esercito, dall' un canto i nemici travagliare spesso le nostre schiere, dall' altro monti alti di gelo, e carichi di neve: esservi viveri appena per cinque dì: in tante angustie quale speranza potrebbero avere soldati sfiniti dalla stanchezza, chiusi dalle montagne, e dal nemico? Lodare egli sommamente il valore del Duca di Modena in grandissime imprese sperimentato, cui nulla sembra arduo, ma in guerra essere mestieri non meno di consiglio che di valore, e doversi guardare che a chi sconsigliatamente si avanza non sovrasti o certa ruina, o vergognoso fine. Il ritorno nelle provincie del Pontefice avere con se disagio di viveri, diserzioni, pericoli d' ogni guisa. E che abbondanza in fatto può essere in luoghi già impoveriti, ed esausti dal lungo stanziarvi dell'esercito nostro, e dei nemici? I soldati poi che sono pieni di coraggio e di valore quando si va contro il nemico, inviliscono quando si retrocede; e quando sono comandati di ritirarsi, disperati della vittoria e della preda nulla più presto pensano che a fuggire. E in

speratione incitatos, cogitare. At illud, cujus tandem consilii esse? Neapolitani Regni robur; Hispanorum florem, totius belli spem, atque eventum mari, et fluctibus committere? praesertim quum omnia littora, portusque tanta diligentia a Britannicis classibus asserventur. Postremo afferre, se quod tutius, atque explicitius consilium videatur. Praemissurum enim statim Bononiam Pincaronium Praefectum Fabium firmo cum praesidio, qui ea via celeriter tormenta omnia, et quidquid in exercitu gravis, atque infirmi est, in Hetruriae maritima adducat, indeque idoneam nactus tempestatem, et Ligusticam oram legens neque ad unum locum appellat, neque uno commeatu; quo fallere melius Britannos, atque effugere possit. Ipsum interim, qua proximum est iter, cum expedito, ac delecto agmine per Apenninum, Lucensemque agrum in Genuensium fines perventurum: neque defuturos exercitui commeatus, quum, trinis viae castris superato Apennino, Lucensium campi occurrant integri et fertiles, qui pabulo, frumento, pecore, et omni rerum copia juvare exercitum queant. Haec vicit in concilio sententia, cujus sententiae hae erant certae opportunitates, quod praemissa tormenta ab omni hostium impetu, Pincaronii celerrima profectione defendebantur, quem assequi quum unius diei iter antecederet, illi profecto non poterant; et quod oppositus obstabat Apenninus, quominus reliquum insequerentur exercitum. Neque praeterea verisimile erat, Lobcoviczium a Gallia Cisalpina, atque ab Rege Sardiniae longius abduci velle, animis Genuensium tum incertis, atque Philippi, Gallorumque copiis ingruentibus.

fine quale risoluzione è questa di abbandonare il nervo dell' esercito Napoletano, il fiore dello Spagnuolo, la speranza di tutta la guerra, ai flutti e alle fortune di mare? principalmente quando tutti i lidi sono guardati con tanta diligenza dalla flotta Inglese? Recare egli per ultimo un partito più agevole e più sicuro. Manderebbe a Bologna il Pincaroni Generale d' Artiglieria, con buon presidio, onde colla maggiore celerità trasportasse nelle maremme di Toscana l'artiglieria, il treno, ed ogni altro imbarazzo, e quindi trovando buona stagione radesse le coste della Liguria, nè approdasse in un luogo solo, nè si contentasse di avere i viveri in una sola parte, onde potere meglio ingannare gl' Inglesi, e andarsene. Egli frattanto per la via vicina con tutto l' esercito spedito d' ogni impaccio, traversando l' Apennino, e la Lunigiana verrebbe nei confini di Genova, senza temere che mancassero i viveri all' esercito, poichè valicato l'Apennino dopo tre marcie avrebbe innanzi a se gli spaziosi e fertili campi di Lucca, i quali di foraggio, di frumento, di bestiame, e di ogni altro conforto ristorerebbero l' esercito. Prevalse questa sentenza la quale aveva sopra le altre questi certissimi vantaggi; perchè mandando innanzi l' artiglieria era posta al sicuro da ogni impeto dei nemici per la frettolosa marcia del Pincaroni, il quale se potesse prevenire di un giorno solo i nemici, non era più possibile tenergli dietro; e perchè l' Apennino faceva schermo all' altra parte dell' esercito; tanto più che non era verisimile che il Lobkowitz volesse dilungarsi dalla Lombardia, e dal Re di Sardegna, mentre gli animi dei Genovesi erano incerti, e nel Genovesato si accampavano le genti di Filippo Re e dei Francesi.

Gagius quum omnem in celeritate positam rem videret, concilio vix dimisso, tormenta, atque impedimenta omnia silentio prima nocte ex castris Bononiam confestim praemisit, ac conquiescere ante iter confectum vetuit. His Pincaronius Praefectus Fabium cum equitum, peditumque millibus v. missus praesidio est. At ille quum ad Scultennam amnem pervenisset, qui ea nocte ex maximo imbre admodum creverat, simul iis temere credens, qui vado amnem transiri posse negabant, iter supprimit. Quod ubi Gagius cognovit, decurionem statim exercitus misit, qui hominem severius commonefaceret, uti acceleraret. Quo facto vadum in flumine repertum est. Periculum erat, ne, si tam subitam Lobcoviczius profectionem sentiret, multo breviore itinere Pincaronium assequeretur, eumque interciperet. Ita unius hominis socordia parum abfuit, quin tormenta omnia, atque exercitus impedimenta in hostium potestatem venirent, totiusque rei consilium deperiret. Interea Gagius cum expedito agmine e conspectu Austriacorum evolavit. Lobcoviczius Pincaronii profectionem non senserat, Gagium vero ne profectum quidem esse existimabat, sed eo tantum excessisse arbitrabatur, ut paulo ultra eum locum castra transferret. Qua de causa, primi diei mora illata, deinceps, reliquum frustra laborem suscipi intelligebat, quum jam neque Pincaronii iter demorari, neque Gagium consequi, neque etiam extremum ejus agmen carpere posset. Dicitur eo tempore Lobcoviczius tantam esse celeritatem, reique

Il Gages conoscendo che la riuscita del suo disegno era posta nella celerità, sciolto il consiglio di guerra, mandò subito sul fare della notte nel massimo silenzio verso Bologna le artiglierie, ed il treno, ordinando che non prendessero riposo se prima non erano giunti dove dovessero. A scortarli fu mandato il Generale Pincaroni con cinque mila tra fanti e cavalli. Ma giunto al Panaro il quale in quella notte per dirotte pioggie era ingrossato assai, e imprudentemente fidatosi alla parola di quelli che dicevano non potersi guadare, arrestò la marcia. Tostochè ciò fu conosciuto dal Gages, mandò un suo ajutante di campo che severamente lo riprendesse, e lo affrettasse, e dopo questo si trovò modo a guadare il fiume: chè era gran rischio se il principe di Lobkowitz si fosse potuto accorgere di quella improvisa partenza, e per breve cammino avrebbe potuto inseguire il Pincaroni, e attraversargli la marcia. Così per la negligenza di un sol uomo poco mancò che tutte le artiglierie, e tutto il treno dell' esercito non venisse a mano dei nemici, e non andasse a vuoto il disegno del Gages. Frattanto il Conte di Gages improvisamente con tutto l' esercito armato alla leggiera si toglie dal cospetto degli Austriaci. Il Lobkowitz non si era punto accorto della partenza del Pincaroni, e non sospettava per nulla che il Gages se ne fosse andato, e credeva si fosse di là alquanto dilungato per trasportare un po' più avanti gli accampamenti. Perlocchè, passato il primo giorno, vedeva inutile intraprendere alcuna fatica, perchè non era più a tempo nè di arrestare la marcia del Pincaroni, nè di tener dietro al Gages, e nè manco d' inquietarlo alla retroguardia. Si dice che il Lobkowitz stesso allora si ammirasse

militaris scientiam in ipso hoste admiratus. Ea est magnorum facinorum vis, atque species.

Apennino, qui ab alpibus maritimis, supraque Genuam initium ducens, omnem Italiam discriminat, ii quoque montes annectuntur, qui Mutinensem agrum meridiem versus a Lucensi dividunt, Balista quondam, et Letus apud Romanos appellati, nunc a peregrino quodam, quem summo apud Scotos loco natum austere, et solum plures ibi annos vixisse ajunt, D. Peregrini montes dicuntur. Ferebatur eo Gagius triplici instructa acie. Facile a principio iter, atque amoenum. Colles assurgebant leniter acclives. Ubi ad aspera, ac montosa ventum est, sarcinaria omnia jumenta defecere adeo, ut cibaria ipsi sibi milites supportaverint. Accidisse id satis constat eorum improbitate, qui vecturas de Regibus redimunt; propterea quod, ut suo privatim compendio servirent, jumenta coemerant macie corrupta, neque ad superandos montes idonea. Atqui ejusmodi aerarii depòpulatores, posteaquam ex egestate, ac sordibus permisso jam latrocinio emerserint, ad opes, atque ad honores obrepunt non sine Regum pernicie, et justissima populorum querela. Quum, uti dictum est, in tres partes distributus Gagianus Apenninum superaret exercitus, dextera quidem sinistraque pars, quod molliore itinere montem circuibat, facile progrediebatur. At media acies, in qua Dux ipse Mutinensium, et Gagius erant, loci iniquitate, misere admodum divexata est. Nam quod duces itineris nacta esset imperitos, per devia, atque asperiora incedebat, nullumque neque ordinem, neque imperium servare

di tanta prestezza, e di tanta scienza militare nel nemico. Tale è la forza e la bellezza de' grandi fatti.

All' Apennino che dall' Alpi marittime e sopra Genova ha radice, e parte tutta Italia, si uniscono ancora quei monti, che a Mezzogiorno dividono il territorio di Modena da quello di Lucca, i quali in antico furono chiamati dai Romani, Balista, e Monte Lieto; ora da un certo Pellegrino, che nato d' alto lignaggio nella Scozia ivi tutto solo con austerità visse, secondochè è voce, molti anni, si chiamano Alpi di S. Pellegrino. Indirizzavasi colà il Gages coll' esercito diviso in tre. Agevole da principio ed amena è la via, e i colli si levano con dolce declivio. Quando si fu giunto ai luoghi aspri e dirupati, tutti i giumenti da soma vennero meno per modo che i soldati stessi dovettero sulle proprie spalle trasportare i viveri. È chiaro che ciò avvenne per malvagità di coloro, che prendevano l' appalto delle vetture reali; conciosiachè ciascuno per servire a privato guadagno, aveva presi giumenti magri, tisici assiderati, e quindi mal atti a valicare monti. E questi rubatori dell' erario pubblico, poichè uscirono di povertà, e ladroneggiando si fecero ricco stato, salgono al potere e agli onori con grave danno dei principi, e giustissima querela dei popoli. L' esercito adunque del Gages diviso in tre parti passava l' Apennino, e l' ala destra e la sinistra perchè giravano intorno al monte più facilmente avanzavano. Ma la schiera di mezzo in cui erano il Duca di Modena e il Gages stesso, si travagliava assai miseramente per la malagevolezza dei luoghi. Imperciocchè fidatisi a scorte mal pratiche, fra dirupi e scoscese balze a stento movevano, nè poteasi tenere ordine o comando, e perchè andavano drit-

poterat, et quod recta montem adversus peteret, aegrius necessario ingrediebatur, quaque difficilior erat aditus, atque praeruptior. Tum III. ferme millium passuum via adeo gelu constrata erat, ut, nisi discussa glacie IV. in altitudinem pedum, insistere miles non posset, et complures nihilo secius prolaberentur, praecipitesque agerentur per lubricas illas montium altitudines. Ipsi ante primos ordines ibant Imperatores, Dux quidem Mutinensium pedes, Gagius vero, quum podagrae doloribus ureretur, equo insidens, et cohortabantur suos, ne labori succumberent, neve animum tot praeliis, atque hostibus invictum in tantulo non facillimi itineris spatio desponderent. Imperatorum vocibus, atque exemplo tantum militibus incessit itineris conficiendi studium, ut in summum jugum incredibili labore, ac perseverantia conniterentur: ex eoque properantes descenderent, atque, ad Castrum novum, qui non ignobilis in illis montibus vicus, et totius Capheroniae provinciae caput est, subito pervenirent; adeo ut qui Montis Alphonsi arci, quae vico imminet, praesidio erant Austriaci milites, quum nihil tale suspicarentur, et incuriose obversarentur in foro, prius captam arcem, seque captivos senserint, quam appropinquare hostes cognoverint; quorum indiligentia Gagianis admodum profuit. Nam parva licet arcis oppugnandae mora maximo fuisset ipsis detrimento, quum necessariis omnibus rebus egerent, atque extrema jam fame laborarent.

to alla cima del monte necessariamente a maggiore stento prendevano la salita ove il varco era più duro, e discosceso. Di più per tre miglia la strada andava così impedita e lastricata di gelo, altovi a quattro piedi, che prima di romperlo i soldati non potevano tenersi ritti sulla persona, e molti ancora dopo questo sdrucciolavano, e da quelle lubriche altezze precipitavano a valle. Gli stessi Generali andavano innanzi alle prime file, il Duca di Modena a piedi, il Gages poi, perchè trafitto dai dolori della podagra, a cavallo, ed amendue esortavano i suoi a non soccombere alla fatica: quel coraggio che in tante battaglie, in faccia a tanti nemici avevano serbato, non volessero ora perdere per poco spazio di disagiato cammino. Animati dalle parole e dall' esempio de' Generali, i soldati a tutto potere adoperando, giunsero con incredibile fatica, e perseveranza a tenere l' altezza del monte: e di là affrettandosi a scendere, giunsero a Castel Nuovo, borgata non ignobile, e capo di tutta la provincia della Garfagnana, e sì fu ratto lo scendere, che quei Tedeschi che erano in guarnigione della fortezza di Montealfonso, la quale a quel borgo sovrastà, tenendosi fuor d' ogni sospetto, e aggirandosi oziosamente per la piazza, si accorsero che la rocca era presa e che essi erano prigionieri, primachè conoscessero l' avvicinare dei nemici; il che tornò a grande vantaggio de' soldati del Gages. Imperocchè ogni qualunque piccolo indugio, che fosse stato d' uopo frapporre ad impadronirsi di quel forte, sarebbe loro riuscito di gravissimo danno, sprovisti com' erano del necessario, e ridotti all' estremo della fame.

Tam improvisum, tamque difficile per Apenninum Gagii iter quum late fama vulgasset, magna apud otiosos rerum aestimatores controversia extitit, quum alii temeritatem hominis carperent, qui suas eo copias conjecisset, ubi esset ipsis et fame, et frigore pereundum; alii virtutem, atque immersabilem difficultatibus animum extollerent, Annibalique alpes perrumpenti adaequarent. Ita, variantibus hominum studiis, sententiae quoque variantur, deque rebus nemo confidentius judicat, quam qui eas ignorat. Ego sicut non parum virtuti tribuerim Imperatoris, ita non multum consilio detraxerim, quod praesertim fortuna comprobarit. Foeda enim tempestas, quae per eos ferme dies cooriri constanter in iis locis, atque ingentem decidentium nivium vim circumferens, deprehensos in itinere homines opprimere solet, quum vix milites ab Apennino descendissent, subito, vehementissimeque insurgere coepit ita, ut exiguo tempore magno casu totius exercitus salus constiterit.

Capta Montis Alphonsi arce, Lucensium finibus appropinquabat exercitus, quod ubi est auditum, insolentes homines belli, et quorsum tam repentinum, atque ab hoste, ut videbatur, diversum iter evaderet, ignari (id quod in ejusmodi rebus necesse erat) perturbati vehementer sunt. Nam quamquam usitato jam a principio belli instituto Reipublicae prudentissimo parem Lucenses Austriacis, Borboniisque voluntatem ostenderant, nihilque fecerant, dixerantve, quod alteros contra alteros juvaret; tamen prudentiae non semper fortuna comes per idem ferme tempus tulerat, ut homines a potente quodam Roma summissi, Hispaniensem in agro Mas-

Essendo corsa voce dell' improvisa venuta del Gages, del disagiato cammino tenuto a traverso gli Apennini, se ne fe gran dire dagli oziosi estimatori di tai cose; altri lo riprendevano come temerario dell' avere avventurato le sue truppe a morire di fame, di freddo, di disagio; altri lo levavano a cielo: avere egli valore ed animo sicuro contro ogni avversità: avere adeguato Annibale che si fe strada per le Alpi. Così secondochè ciascuno parteggiava ne uscivano diverse sentenze, poichè niuno giudica delle cose più francamente che chi nulla ne sa. Io come non piccolo pregio darò al valore del Generale, così non molto detrarrò al suo consiglio principalmente perchè gli arrise la fortuna. Imperciocchè la mala stagione che suole gettar quivi in que' giorni, fa nevi in gran copia, per le quali i viandanti sorpresi tra via vi sono oppressi; e questa in fatti incominciò a imperversare appena che i soldati si ebbero l' Apennino alle spalle; sicchè può dirsi che da un punto dipendè la salvezza di tutto l' esercito.

Preso il forte di Montealfonso, l'esercito si avvicinava ai confini di Lucca, e poichè ne andò grido, gli uomini non avvezzi a guerra mal conoscendo ove fosse diretta una marcia sì repentina, e come pareva, sì lontana dal nemico (il che è necessario in tali imprese) vennero in grandissimo turbamento. Imperciocchè avendo la Republica di Lucca fin dal principio della guerra stabilito prudentissimamente di mostrarsi eguale agli Austriaci ed ai Borboni, nulla aveva fatto, o detto, nè a pro degli uni, nè contro gli altri: ma la fortuna che non di rado va discompagnata dalla prudenza aveva fatto a que' dì che alcuni uomini mandati copertamente da Roma, da un cert' uomo potente, as-

sensi tabellarium deprehenderent, ac dispoliarent, et publicas potissimum literas interciperent. Quo facto in fines se se Lucensium receperant; atque eos qui Montignosii oppido praeerat, quum apud illum de injuria, quam sibi factam esse a latronibus putabat, vehementer esset tabellarius conquestus, comprehenderat, praefectoque arcis custodiendos tradiderat, Senatumque ea de re certiorem fecerat. Senatus, quod eos latrocinii insimulatos, latrones esse existimaret, literas quidem tabellario confestim reddi, ipsos in vinculis habendos videri censuit. Postea vero quam illi diplomata ostenderant, quibus eos esse milites compertum est, Senatus quum omnia ubique hostibus in hostes licere jure belli intelligeret, quumque non in sua provincia facinus admissum esse constaret, et literis redditis, satis Borboniis factum esse arbitraretur, Austriacos milites solvi extemplo, liberosque abire jussit. Erat aequitatis, et prudentiae consilium plenissimum. Non defuerunt tamen, qui literis, nunciisque Senatum apud Reges populari inducti rumore criminarentur. Adeo nihil est a calumnia intactum, multoque plures sunt, qui reprehendant, quam qui laudent.

At ne in animis Regum utriusque partis suspicio haereret falso injecta, ad Reginam Ungariae Carolus Mansius, ad Regem Sardiniae Joannes Sardinius, Neapolim Laurentius Deodatus, atque in Hispaniam usque Andreas Sbarra ex S. C. missi sunt, eisque mandatum, ut Reipublicae causam Regibus probarent. Harum vero legationum exitus adhuc erat incertus, quum, uti dixi-

salisssero e spogliassero nel Ducato di Massa un corriere Spagnuolo, e ne intercettassero principalmente i dispacci publici. Ciò fatto si ritrassero a scampo nei confini di Lucca, ed essendosi il corriere querelato fortemente presso il governatore di Montignoso dell' ingiuria la quale egli si credeva avere ricevuto dai masnadieri, il Governatore ordinò che fossero presi e messi in fortezza, intanto ne diè parte al Senato. Il Senato credendo che gli accusati fossero realmente masnadieri, giudicò doversi subito restituire le lettere al corriere e tenere coloro incarcerati. Ma avendo quelli mostrato con lettere patenti essere essi soldati, il senato conoscendo che in tempo di guerra tutto in ogni dove è lecito ai nemici contro i nemici, e sapendo che il fatto non era accaduto nella sua provincia, e colla restituzione delle lettere pensando avere abbastanza soddisfatto ai Borboni, ordinò che i soldati Austriaci fossero sciolti, e a lor talento se ne andassero. Il consiglio era pieno di prudenza e di equità, ma non mancarono alcuni i quali indotti da voci popolari, accusassero presso i due Re con lettere, e con messaggi il Senato: tanto è vero che niuna cosa è intatta da calunnia, e che più è facile ritrovar riprensori che lodatori.

Ma perchè nell' animo dei Re da ambo le parti non entrasse maligno sospetto, o entratovi per altrui malignità non vi mettesse radice, per decreto del Senato fu spedito Carlo Mansi alla Regina di Ungheria, Giovanni Sardini al Re di Sardegna, alla Corte di Napoli Lorenzo Diodati, a quella infine di Spagna Andrea Sbarra, i quali dovevano persuadere que' Sovrani della rettitudine dell' operato della Republica Lucchese. Era peranco incerto l' esito di

mus, Lucensium finibus appropinquaret exercitus, civitasque suspensa metu, ac solicita esset. Quum autem in timore multa fingantur impunius omnia credantur facilius, eo factum est, ut nonnulla temere vulgata timere Lucenses cogerentur, quae quidem non timuissent, si conscientiae potius suae, quam temporum rationem habuissent: ne videlicet Reipublicae vis aliqua inferretur, neu milites in eorum agris maximo cum detrimento diutius versarentur, neu denique multa necessario quodam armatorum hominum impetu acciderent, quae ne prudentia quidem corrigi possent. Augebat timorem, quod nullae Ducum essent literae, quae de ipsorum adventu certiorem Senatum facerent, itaque inimico animo adventare magis, magisque dicebantur.

At Lucenses, ut aliquam in repentino tumultu dignitatis, ac salutis rationem habere viderentur, Montanos, qui in eorum ditione sunt, genus hominum militiae aptum maxime, summaque erga Rempublicam fide cognitum ad se vocaverant, eos armaverant, custodiendaeque urbis sexviros creaverant. Interea Imperatorum literae venere adventum nunciantes. Itaque paulo quietior Senatus Franciscum Bernardinium ad Borbonii exercitus Imperatores, et Ducem imprimis Mutinensium misit, qui eos ad Castrum usque novum in castris conveniret, diceretque: egregium semper fuisse, et esse erga Borbonios Reges Senatus Populique Lucensis animum: minus ob eam rem se se ab eorum adventu timere, quos optima fide dilexerint: esse po-

queste ambascerie, quando, come dicemmo, fu ai confini l'esercito, onde la città venne in paura e in affanno, e siccome molte cose impunemente nel timore si fingono, che trovano facilmente credenza, avvenne che per alcune voci a caso divulgate, i Lucchesi si dessero a temere; e certo non avrebbero temuto mai se più della propria coscienza avessero fatto ragione, che della condizione dei tempi: per la qual cosa paventavano non fosse fatta alcuna violenza alla Republica, non si fermassero troppo a lungo nelle lor campagne con gravissimo danno i soldati, non avvenisse per impeto naturale delle soldatesche alcuno di quegli sconci cui la prudenza non basta a riparare. Cresceva timore il non esservi lettera del Generale che annunziasse al Senato l' arrivo dell' esercito, e anche per questo si diceva più costantemente venire con animo ostile.

Ma i Lucchesi volendo mostrare nel repentino tumulto di far ragione della dignità e della salute della Republica, avevano a se chiamati i Micheletti, che sono maniera d' uomini nel loro dominio, nata alla milizia, e conosciuta di somma fede alla prova dei fatti: avevanli armati, e alla custodia della città avevano creato un magistrato di sei. Infrattanto eccoti lettere d'avviso dei Generali, per le quali tranquillatosi un poco il Senato, mandò Francesco Bernardini ai capi dell' esercito Borbone e specialmente al Duca di Modena: convenisse appo loro presso Castel Nuovo, e dicesse loro: ottimo essere stato sempre, ed essere pur ora in verso i Borboni l'animo del Senato e del Popolo Lucchese: non solo nulla temere essi per la venuta loro, avendoli sempre amati con fede paragonata; esservi anzi cagione

tius, cur gaudeant, venisse tempus, quo suam Lucenses erga Borbonios voluntatem verbis toties, legationibusque testatam, re tandem ipsa declarent: nihil ea propter esse, quod in eorum potestate sit, quod non ipse fortissimis Imperatoribus ex auctoritate Senatus polliceri et repraesentare etiam possit. Illi tam liberali oratione, promissorumque spe deliniti, quum exercitum haberent frigore, fameque fere enectum: non sibi, non Regibus suis in animo esse, responderunt, quicquam adversus Rempublicam moliri: militarem tulisse rationem ut necessario per eorum fines iter facerent: curarent ipsi, ne commeatus deessent: se se daturos operam, ut milites sine maleficio, et injuria transeant. Quibus rebus cognitis, omnis Senatus cura eo conversa est, ut commeatibus extemplo consuleretur, utque Cives eligerentur idonei, qui ea diligenter curarent, quae ex usu Borbonii exercitus esse cognoscerent. Quo facto ex omni agro, et vico, pabulum, et cibaria in Borboniorum castra comportabantur, omniumque rerum copia portabatur undique, atque agebatur plenissimis viis. Idque eo erat mirabilius, quod Lucenses angustis agris, minimeque frumentariis utantur; tempus autem esset anni difficillimum, quo neque frumenta in horreis sunt, neque multum a maturitate absunt; et milites, qui in florentissimis provinciis in maximis sese fuisse difficultatibus recordabantur, non sine summa admiratione videbant diligentia, ac fide parvas augeri res posse, magnas contra dilabi, si prave administrentur. Quum Hispanus, Neapolitanusque exercitus ad sextum ab oppido Luca lapidem pervenisset, Senatus eo statim Caesarem Santinium proficisci jussit, qui cum Duce imprimis Mutinen-

di godere che sia giunto il tempo in cui i Lucchesi dichiarino col fatto stesso ai Borboni quel buon volere che tante volte avevano e con parole, e con legazioni testimoniato: non esservi cosa che sia in lor mani, che egli non possa per l' autorità del Senato promettere, e far presente ai fortissimi Generali. Quelli a così liberale discorso, e alla speranza delle promesse allettati, avendo l' esercito rifinito dal freddo e dalla fame, risposero: nè a se nè ai Re loro essere in animo di muovere cosa contro la Republica; ragioni di guerra averli costretti a passare pei confini loro: pensassero essi che non mancassero viveri; farebbero dal lor canto che i soldati senza danno od ingiuria alcuna passassero. Conosciute le quali cose tutti i pensieri del Senato si rivolsero a provedere subitamente vettovaglie, a scegliere cittadini idonei a procurare quanto conoscessero essere d' uopo all' esercito Borbone. Ciò fatto da ogni campo, da ogni castello, e foraggi e viveri si portavano negli accampamenti Borbonici, da tutte parti veniva gran copia di tutto, sicchè ne andavano piene le vie. E ciò faceva meraviglia, perchè i Lucchesi hanno pochi campi e non ubertosi di biade: la stagione volgeva difficilissima, perchè i granaj erano vuoti, e non per anco mature le nuove messi: i soldati i quali ricordavano come in fiorentissime provincie avevano patito disagio di tutto, non senza grande ammirazione vedevano colla diligenza e colla fede il poco crescere a molto, e il molto pel malgoverno andare in dileguo. L' esercito Spagnuolo, e Napoletano era giunto a sei miglia dalla città, quando il Senato mandò subitamente a quella volta Cesare Santini, perchè prima col Duca di Modena, poi cogli

sium, caeterisque Imperatoribus ageret, quemadmodum ex officio ac dignitate Reipublicae esse intelligeret. Quibus rebus confectis, ita a Lucensium finibus discessum est, ut militibus Lucenses, Lucensibus milites accepti essent; Reipublicae in administrandis rebus solertia ab omnibus collaudaretur; Neapoli autem, atque in Hispania Legati ejus comiter ab Regibus acciperentur: et qui jam veritate rei commoti, Legatorumque officiis secundum Rempublicam judicaverant, tum vero his auditis, omnem de tabellario suspicionem ex animis delerunt suis.

At Gagius nihil in itinere moratus per Lunensem Agrum Sergianum pervenit, primum quod est ab ea parte venientibus Genuensium oppidum. Quatriduum ibi subsistere placuit, dum in flumine Macra pons efficeretur, et allevarentur milites, quos longum ex Mutina, atque arduum inter Apennini tramites, infestumque nivibus, et pluviis iter divexaverat. At magna Gagius solicitudine afficiebatur, novis subinde difficultatibus objectis.

Macra vicinis montibus rapidum flumen tuncque etiam ex nivibus, imbribusque maximum erat; et pons in eo confieri difficilius propterea videbatur posse: loca excipiebant horrida, et saltuosa, latebrisque, et silvestribus tramitibus praerupta, quo certe ex militari progrediendi consuetudine, atque ordine adiri non poterat, idque erat incommodum, et periculosum maxime, quum praesertim Austriaci, si ab Apuanis montibus descenderent, paucis immissis equitibus, omnem male habere exercitum, et facile etiam possent errantem, et defatigatum opprimere. Ac jam ut nullus ab hoste metus es-

altri Generali trattasse le cose come era del debito, e della dignità della Republica. Dopo questo partirono dai confini di Lucca, in guisa che la memoria dei Lucchesi rimase grata ai soldati, quella dei soldati ai Lucchesi, e fu lodata assai la Republica di tanta saviezza nell' amministrazione degli affari. A Napoli poi e in Ispagna, erano cortesemente ricevuti i Lucchesi ambasciadori da quelle corone, e come già per la verità dei fatti, e per gli offici dei Legati, si era portato giudizio favorevole alla Republica, dopo avere udite le accoglienze fatte all' esercito, cadde ogni ombra di sospetto dall' animo loro.

Ma il Gages, non indugiando punto, dal territorio Lucchese passò a quello di Sarzana che è città nel Genovesato, la quale si offre prima a chi viene da quella parte. Piacquegli fermarsi quivi quattro giorni finchè si gettasse un ponte sulla Macra e si rinfrancassero un poco i soldati, i quali dal lungo cammino a traverso le nevi dell' Apennino per disastrose vie, erano abbattuti, non meno che dalle pioggie. Ma il Gages era in grande angustia per nuove difficoltà che gli si opponevano.

Il Magra è un fiume che scende impetuoso dalle vicine montagne, e che allora era grosso per le nevi e per le pioggie, sicchè pareva difficile assai potervi sopra piantare un ponte: i luoghi d' intorno erano orridi e selvaggi, dove appena si scorgeva segno di via fra dirupi e boscaglie, così che certo non vi si poteva andare con marce regolari e ordinate; lo che era incomodo assai e pericoloso, perchè se gli Austriaci si calassero dai monti di Pontremoli con pochi cavalli potrebbero maltrattare l' esercito, e stanco ed errante com' era, opprimerlo ancora. Ma

set, non pabulum in vastis locis, atque inanissimis, non frumentum erat: non denique certus tam incerti itineris dux. Una omnium erat in Genuensibus rerum spes, quorum obscura adhuc voluntas, et conscripto nuper exercitu suspecta videbatur. Infirmae erant Hispanis, Neapolitanisque copiae, v. millibus cum Pincaronio distractis, compluribus labore confectis, nonnullis fuga dilapsis. Philippus vero Hispaniarum Regis F. sociique Galli, quibuscum se se conjungere Gagius properabat, adeo non properabant ipsi, ut incredibili torpescere mora viderentur. Erat ipse praeterea Gagius sive aetate, sive natura, sive etiam consiliorum, quae omnia semper ab Hispania usque afferebantur, expectatione cunctator, magisque timens adversa, quam sperans secunda, adeoque omnia consilio tribuens, nihil ut fortunae relinquere videretur velle, quae tamen in bello plurimum potest.

Sed quum esset Gagius, in quibus demonstravi, curis atque angustiis, multaque hominem solicitum haberent, atque anxium: commodum ad eum, et Ducem imprimis Mutinensium Genua venit missus ab Senatu Josephus Auria, qui bono illos esse animo juberet, et pacata omnia ab Genuensibus, benignaque ipsis, militibusque eorum ex auctoritate renunciaret. Missus una cum Josepho Auria Vinsonius fuerat Trib. Mil. in exercitu Genuensi, illarumque peritissimus homo regionum, qui Hispanos, Neapolitanosque faciliore per montes, saltusque duceret via. Hoc primum in illo itinere Gagii animum erexit, ex eoque primum fieri quaedam ad meliorem spem inclinatio visa est. Simul omnibus locis commeatus imperabantur, describebantur vecturae, frumentumque, et pabulum (quod erat ta-

quando anche niun timore vi avesse dei nemici, in que' vasti e spogliati piani, non v'era nè foraggio nè viveri, nè infine fidata scorta nell' incerto cammino. Unica speranza erano i Genovesi, la volontà dei quali non mostravasi scoperta, anzi per lo esercito poc'anzi coscritto pareva sospetta. Indebolite erano le forze degli Spagnuoli e de' Napoletani, poichè cinquemila soldati marciavano col Pincaroni, moltissimi erano rifiniti dagli stenti, alcuni erano disertati. Filippo di Spagna e i Francesi alleati, coi quali il Gages cercava di unirsi, pareva che poca fretta avessero, e andessero a loro bell' agio. Inoltre lo stesso Gages o per l' età, o fosse in lui natura, o perchè aspettava consigli, come sempre gli si recavano di Spagna, pareva indugiatore, e più aveva timore di male che speranza di bene, e tanto fidava nella prudenza, che pareva non volere lasciar cosa da fare alla fortuna, la quale nullameno può moltissimo in guerra.

Ma essendo il Gages come è detto in tali pensieri ed angustie che lo travagliavano e lo pungevano, fugli mandato dal Senato di Genova Giuseppe Doria che a lui e al Duca di Modena dicesse: stessero di buon animo: i Genovesi essere tranquilli ed amici, ne avvisassero pure i soldati. Insieme con Giuseppe Doria fu mandato il Colonnello Vinson che militava nell' esercito de' Genovesi ed era peritissimo di quei paesi, onde fosse scorta agli Spagnuoli ed ai Napolitani per quelle montagne e per quelle boscaglie. Questa fu la prima cosa che rialzò in quella marcia l'animo del Gages, e parve fin d' allora che cominciasse a piegare a speranza di meglio. In questa si comandava raccorre vettovaglie da tutte le parti; si coscrivevano vetture; frumenti e foraggi

men perexiguum) comportabatur, nihil denique reliqui ad opus, patientiamque Ligures faciebant: Qui industrii homines, ac diligentes, quod plerumque in sterili agro evenit, multa duritie, improboque labore naturam vincere velle locorum videbantur. Nunciatur etiam Gagio discessisse a Mutina Lobcoviczius, cujus discessu futuros Austriacos ad insequendum tardiores videbat. Jamque tandem Philippus, et Galli parare iter dicebantur, et pons, qui demissis in flumine trabibus bipedalibus, et conjunctis inter se lintribus properabatur, pene erat perfectus. Itaque quum de hostibus, deque sociis ea, quae optabat, audiret, et Genuensium copiis exercitum sublevari suum posse non nequicquam speraret, exquisito per Vinsonium itinere, non diu commorandum sibi esse Gagius existimavit.

Interim Lobcoviczius, quem supra demonstravimus delusum a Gagio fuisse, hoc incensus ludibrio, quum bellum etiam fastidiret, quod inopia supplementi, ac pecuniae haud quaquam administrari ex sententia posse videbat, relictis ad Mutinam castris, Mediolanum contendit. Et palam quidem evocari se illo Mediolanensis provinciae, cui praeerat, procuratione necessaria dictitabat; clam vero cum Luca Pallavicino colloqui, eumque sibi omnibus conciliare modis meditabatur. Hunc jam inde a principio belli Veliterni iratum sibi aemulatione imperii, et opinionum dissimilitudine, et quem Viennam tunc cogitare acceperat, exul-

(di che nullameno era penuria) si trasportavano; non lasciavasi da parte cosa che fosse d' uopo per fatica o pazienza che ci volesse. Conciossiachè i Liguri pieni d' industria e di diligenza, (la quale sovente in chi coltiva sterili campi si addoppia) mostravano con ostinata fatica voler vincere la natura stessa del luogo. Recavasi ancora al Gages che il Lobkowitz se ne era andato di Modena, per la partenza del quale ei conosceva che gli Austriaci sarebbero stati più tardi ad inseguirlo: e già correva voce che finalmente Filippo e i Francesi si ponevano in via, e che il ponte che si gettava sul fiume con grosse travi e barche insieme congiunte toccava omai a compimento. E però intese quelle novelle ch' egli desiderava tanto de' nemici quanto degli alleati sperando non invano coi conforti venuti di Genova aver ristorato l'esercito e chiesto a scorta il Vinson, il Gages pensò non doversi più a lungo intrattenere.

Infrattanto il Lobkowitz ingannato dal Gages come è accennato più sopra, e trafitto da questo scherno, avendo già fastidio della guerra, perchè credeva non potersi condurre a suo talento per difetto di sussidj e di denaro, lasciati gli accampamenti presso Modena se ne andò a Milano, dicendo palesemente essere colà chiamato per bisogno della Provincia Milanese alla quale egli presiedeva; ma in secreto pensava di abboccarsi con Luca Pallavicini e amicarselo ad ogni costo. Che non voleva che il Pallavicini il quale per gara di comando e per dissomiglianza d' opinioni aveva conosciuto con lui sdegnato fino dal principio della guerra di Velletri, andasse a Vienna (e correva fama ch' egli pensasse

cerato discedere animo nolebat. Ipsum esse cupidum rerum novarum, magni ingenii, magnae etiam apud Reginam propter libertatem quandam ingenuam sentiendi, et Taroccae Comitis Lusitani gratiam auctoritatis cognoverat. Itaque dissimulans quam poterat humanissime appellabat, eumque facilitate, obsequioque illicere ad benevolentiam conabatur. Non tamen facere potuit, quin Viennam ipsi profisceretur infensus, ibique Italici belli incommoda omnia in unum conferri Lobcoviczium oportere diceret, cujus in imperio socordiam contemnerent hostes, acerbitatem horrescerent milites. Quae quum Pallavicinus vociferaretur, amici autem Lobcoviczii, ut plerumque fit in calamitate, silerent, quumque ipsius in bello infelicitas, non levissimum in Imperatore peccatum, admodum vulgo carperetur, Regina de successore deliberare instituit. Qua ille re cognita, provinciam bellumque reliquo deinceps tempore administravit ita, uti solent ii, qui successorem expectant.

Principe Lictestenio, qui Lobcoviczio succederet, delecto, exercitus, quoad ille veniret in castra, traditus Comiti Sculemburgio est.

Statim Sculemburgius per Apuanos montes equitum, ac peditum levis armaturae partem mittit, qui Gagii iter cognoscant, infestumque excursionibus habeant: ipse cum omnibus copiis, quae Germanicis nuper, et Sardiniensibus adauctae subsidiis esse ad hominum millia XX. *dicebantur, per agrum Parmensem, ac Placentinum iter fecit, castraque ad Novas, quod esse oppidum Genuensium diximus in Gallia Cisalpina, locavit: ut Genuenses*

andarvi) con animo a lui infesto. Sapeva come egli era desideroso di cose nuove, com' era di grande ingegno, e come presso la Regina aveva molta autorità, per una certa ingenua libertà di sentire, e perchè il Conte Tarrocca Portoghese l' aveva in grazia. Pertanto dissimulando il più che poteva, cortesissimamente lo interpellava, e tentava ad ogni costo colla gentilezza e coll' ossequio, guadagnarsene la benevolenza. Non gli riuscì di fare però ch' egli non andasse a Vienna col veleno in cuore contro di lui; e non dicesse che i disagj della guerra Italica ricadevano a colpa di lui solo: sprezzato dai nemici per la codardia nel comandare, per l' acerbità odiato dai soldati. Le quali cose spargendo il Pallavicini, e gli amici del Lobkowitz, come il più delle volte avviene nelle calamità, tacendo; ed essendo comunemente ripreso perchè non lieve peccato è di un Capitano correre alcun sinistro in guerra, la Regina stabilì di eleggergli un successore. Il che venuto alle orecchie del Lobkowitz, e la provincia e la guerra nel tempo rimanente amministrò come sogliono quelli che aspettano il successore.

Scelto a succedergli il Principe Lictestein l' esercito fu affidato finchè egli giungesse al campo, al Conte di Schulembourg. Subitamente questi manda per le montagne di Pontremoli fanti e cavalli armati alla leggera, i quali spiino i passi del Gages, e lo infestino con iscorrerie. Egli con tutto l' esercito che accresciuto dai rinforzi venuti di Genova e di Sardegna dicevano essere di 20,000 uomini traversò il Parmigiano e il Piacentino, e pose gli accampamenti a Novi che dicemmo essere città dei Genovesi nella Lombardia: onde i Genovesi, qua-

quocunque animo essent, scirent Reginae Ungariae exercitum versari in finibus suis, et Sardiniae Regem socium, atque amicum maxime conjunctum haberet, cujus consilio, atque opibus adjuvari se posse arbitrabatur: castra autem opportuno loco essent ad commeatus parandos, omnemque Cisalpinam late Galliam tuendam.

Properabat Gagius, ut quamprimum Macram trajiceret, ne in ipso trajectu occuparetur ab hostibus, quos Mutina profectos magnis Parmam versus itineribus contendere audierat. Itaque, ponte perfecto, signum datur profectionis. Quum subito aquae magnitudine, ac rapiditate amnis, maximo noctu coorto imbri, pons interrumpitur. Erat enim prave institutus; propterea quod immissae in alveo trabes bipedales, de quibus ante dictum est, non satis erant firmae ad vim fluminis refringendam, quod praesertim proximo ex Apennino decurrens majori se se impetu incitaret. Quae res quam dedit hostibus ad insequendum facultatem, nostris ad exercitum celerius transportandum ademit. Postridie ejus diei, qui fuit dies ad v. Non. Maj. noster transduci exercitus eo festinantius, atque ipsis urgentibus Imperatoribus, coepit, quo constantior de adventu hostium fama perferebatur. Ratio, ordoque agminis erat ejusmodi. Praecedebant agmen equites, peditesque levis armaturae, qui totius exercitus impedimentis, quae in prima acie agebantur, praesidio erant. Inde in prima item acie peditatus, et equitatus ferme omnis progrediebatur, tum secunda acies ex legionariis tantum militibus confecta sequebatur, quam Reginae Hispaniensis Manus, Regiique equites, et Pyrochitrophorum centuriae aliquot claudebant. Multo denique die et nostri

lunque fosse l' animo loro, sapessero che l' esercito della Regina d' Ungheria avevano ai confini, che erale alleato ed amico strettissimo il Re di Sardegna, del consiglio e delle forze del quale poteva a suo talento disporre; che gli accampamenti erano in luogo opportuno pei viveri e per proteggere tutta quanta la Lombardia.

Affrettavasi il Gages a passare tosto il Magra, per non essere nel tragitto stesso sopraffatto dai nemici che sapeva essere partiti di Modena, e a grandi giornate marciare alla volta di Parma. Laonde appena compiuto il ponte si diè il segno della partenza. Quando d' improviso per lo soperchio delle acque, e la rapidità della corrente, sul far della notte, cadendo acqua a' diluvj, si rompe il ponte. Imperocchè era mal fatto, e le travi bipedali che dicemmo piantate nell' alveo, non erano sì salde, da bastare alla forza della corrente, perchè voltando giù dal vicino Apennino troppo maggiore impeto acquistava: la quale cosa quanto tornò ai nemici per inseguirci, tanto tolse ai nostri per trasportare presto l' esercito. Nel dì appresso che fu il tre di maggio, cominciò il nostro esercito con gran fretta a passare il fiume, e lo incalzavano gli stessi capitani, quanto più certa si dava la novella dell' arrivo dei nemici. Il modo e l' ordine era questo. Precedevano cavalieri e fanti armati alla leggiera, e guardavano tutto l' equipaggio che veniva nelle prime schiere; poi avanzava la fanteria e quasi tutta la cavalleria. Seguiva la seconda schiera composta solo di fanti, la quale era chiusa dal reggimento della Regina di Spagna, dalla cavalleria reale, e da alcune compagnie di granatieri. A gran giorno erano passate le prime file

exercitus prima acies transierat, et Austriaci cernebantur, qui amplius octingenti, Gorano Duce impigro homine atque audace, praemissi a Sculemburgio, qui nostrum agmen lacesserent, ab Apuanis montibus descenderant. Nacti quaedam propter amnem Macram aedificia, quorum muris defenderentur, subito nostros, qui citra flumen erant, adorti sunt illud spectantes, si eos ab reliquo abscissos exercitu prohibere transitu, aut, ne pontem interrumperent, impedire possent. Id quum animadvertisset Comes Sevius Legatus, qui secundae aciei praeerat, quae quidem acies angustia pontis, et dissensione militum diversarum nationum paulo tardius processerat, Gorano Pyrochitrophorum centurias octo opposuit, quae virtute, ac perseverantia tantum profecere, ut hostium impetum substinerent, et quietiorem nostris transitum darent; ipsae demum, multis illatis, et acceptis vulneribus, se se ad agmen reciperent. Imminebant nihilominus hostes, atque instabant acerrime; jamque pontem ingressi, qua noster erat traductus exercitus, sese quoque transituros minitabantur. Sed repulsi multitudine telorum, quae ex dispositis in adversa ripa tormentis quatuor sine ulla intermissione traiiciebantur, temerario destiterunt incoepto. Relinquebatur, quoniam exercitus partem transeuntem prohibere non potuissent, ut pontem interscindi prohiberent, idque conabantur. Nam jaculis nostros submovebant creberrimis, nonnullosque subire ausos interfecerant, plurimos vulneraverant. Cunctantibus ea de causa nostris, languidiusque ad opus venientibus, unus de exercitu Neapolitano Signifer legionis Hibernicae, quem postea Carolus Rex hujusce facinoris causa ab inferiori ordine ad Centuria-

del nostro esercito, e si vedevano gli Austriaci in numero poco più che 800 capitanati dal Conte Goran uomo sollecito del pari che audace, i quali mandati innanzi dallo Sculemburg a provocare i nostri, erano giù calati dai monti di Pontremoli. Visti alcuni edifizj lungh' esso il Magra, de' quali potevano farsi schermo e difesa, subitamente attaccarono i nostri che erano di qua dal fiume, a intendimento di dividerli dal resto dell' esercito, e fare che non si rompesse il ponte. Avvistosi di ciò il Conte Sew Generale della seconda divisione, la quale per la strettezza del ponte e per la dissensione dei soldati che erano di diverse nazioni era giunta un po' tardi, oppose al Goran otto compagnie di granatieri, le quali col valore e colla perseveranza tanto adoperarono che sostennero l' impeto del nemico, e lasciarono quieto il passo ai nostri, e poscia date e ricevute molte ferite si ricongiunsero all' esercito. Nullameno i nemici eran da presso, e fortemente incalzavano, e già venuti al ponte sul quale era passato il nostro esercito, minacciavano di passare anch'essi; ma respinti da una moltitudine di palle, che quattro cannoni collocati nell'opposta riva senza cessa gettavano, cessarono dalla temeraria impresa. Restava che non avendo potuto impedire il passo al nostro esercito, impedissero di rompere il ponte, e lo tentavano. Infatti con una tempesta di moschetteria allontanavano i nostri, e di alcuni che avevano ardito avanzarsi, molti avevano uccisi, i più feriti. Mentre perciò i nostri indugiavano, e tardi movevano al soccorso, un soldato dell' esercito Spagnuolo, Alfiere del reggimento Irlandese, cui poscia il Re Carlo, a mercè di questo glorioso fatto, levò al grado di Capi-

tum traduxit, non suorum caede, non periculi magnitudine deterritus, cum quatuor omnino militibus prorupit audacissime, et inspectantibus trans ripam hostibus, inter tela, jaculaque pontem rescidit. Quo facto, ipse cum suis se se ad exercitum incolumis adnando recepit. Ut quantum ad periculum adeundum audacia, tantum, quae plerumque adjuvat audaciam, fortuna ad vitandum valuisse videretur. Traducto exercitu, Gagius, rescisso ponte, atque hostibus repressis ante primam confectam vigiliam Spediam eodem die venit. Id oppidi nomen est. Hoc fere est in intima portus Lunensis parte positum. Hujus amplitudo portus, ac pulchritudo nulli non cognita naviganti est, qui duobus eminentibus promontoriis continetur, objectamque habet insulam, quae illum ab effervescentis maris impetu, et quibusdam protegit ventis.

Postero die Gagius nuncios ad Philippum celeriter mittit, quibus regionibus esset, et quid militum secum haberet: negavit cum iis in Galliam erumpi Cisalpinam posse: orat, ut acceleret. Ipse praemissis ad hominum millibus III., qui ad Segestam Tiguliorum aditus occuparent, ne qua fieret ab ea parte in difficillimo itinere irruptio hostium repentina, per illam Ligustici maris oram, quae ad Orientem est, iter facere coepit.

Erant, ut supra demonstratum est, loca aspera, et saltuosa, angustisque tramitibus, altissimoque in mare despectu horrida, et quod eas ad regiones pertinerent, in quibus hostes versabantur, valde infesta, ac suspiciosa. Erat praeterea summa inopia pabuli et propter ipsius agri naturam, et quod angu-

tano, non ispaventato dalla strage dei suoi, non dalla grandezza del pericolo, con solo quattro soldati proruppe audacissimamente, e sugli occhi dei nemici che erano al di là della riva, in mezzo a una furia di moschetteria e di artiglieria ruppe il ponte. Ciò fatto egli coi suoi notando si ridusse salvo all'esercito, così che pare che quanto l'ardire gli giovò ad affrontare il pericolo, tanto la fortuna che il più delle volte arride agli ardimentosi, gli giovò ad evitarlo. Tragittato l'esercito, tagliato il ponte, e respinti i nemici, il Conte di Gages nello stesso giorno giunse alla Spezia, innanzi che terminasse la prima vigilia della notte. Spezia è il nome della città la quale siede nella parte più interna del Porto di Luni: porto di tale bellezza e vastità da non essere ignorato da alcun navigante. Egli è fra due alti promontorj, ed ha in faccia un isola che lo difende dalle furie del mare e dei venti.

Il dì appresso il Gages manda sollecitamente messaggi a Filippo per sapere in quai paesi fosse, e quanti soldati avesse con se: aggiungeva non potere con quelli entrare nella Lombardia: pregavalo ad affrettare. Poi mandati innanzi 3,000 uomini che a Sestri di Levante occupassero ogni adito, affinchè in sì difficile cammino, il nemico nol sopraffacesse, cominciò a marciare lungh'esso il lido del mar di Liguria che volta ad Oriente. Erano que' luoghi aspri, e selvaggi come è detto più sopra, orridi per gli angusti sentieri, e per l'altissimo prospetto del mare che era sotto quelle alture, e più perchè appartenevano a' paesi ne' quali si aggirava il nemico, infesti e pieni di sospetto. Oltre a ciò gran penuria di foraggi, tra per la natura stessa de' campi, e per-

stius nostri pabulabantur, adeo ut pabulo mari supportato, hordeoque, et quacumque ratione poterant tolerare equos cogerentur. In his angustiis Gagius, quum prope Segestam Tiguliorum in ardua necessario substitisset convalle, et quacunque procederetur, iniqua, Josephum intuens Auriam, qui Imperatores nostros officii causa prosequebatur, non iis se certe locis commissurum fuisse dixit, nisi plane Genuensibus confideret: Tum Auria, recte inquit, Imperator, Genuensium te fidei commisisti, quibus jam uti sociis, atque amicis potes; secretoque illum de Genuensium cum Borboniis facto jam pridem in Hispania foedere monuit: Tumque primum de foedere isto Gagius cognovisse dicitur. Nam ante id tempus rumore potius quodam, cui servire Imperatorem non decet, percrebuerat, cum Borboniis consentire Genuenses, quam pro certo posset afferri. Hoc quidem nuncio, auxiliique Genuensis spe confirmatus reliquum conficere iter pergebat, eoque alacrior, quod multum de insequendi contentione ipsi jam hostes remiserant, qui satis habebant minoribus nos subsequi itineribus, et rari tantum, dispersique in summis procul jugis apparebant, ut nostrum observare iter, non demorari velle viderentur.

Atque hic non alienum videtur Genuensis belli causas a principio proponere, tum quod, cognitis causis, reliqua facilius intelliguntur, tum vero, quia res ea est, adeoque celebrata sermonibus, ac literis omnium gentium, ut scriptionem paulo diligentio-

chè i nostri foraggiavano entro confini troppo ristretti, dimodochè col foraggio che veniva dal mare, coll' orzo, o con altre somiglianti cose dovevano di necessità sfamare i loro cavalli. In queste angustie il Gages, essendo costretto a fermarsi presso Sestri di Levante, in una valle molto disagiata, e per dovunque si guardi paurosa, voltosi a Giuseppe Doria che a cagion d' onore seguiva i nostri Generali -- non mi sarei, disse, fidato a questi luoghi se molto non mi fidassi dei Genovesi --. Allora il Doria -- bene sta, rispose, bene sta o Generale, che ti sia dato alla fede dei Genovesi, e puoi fin d' ora valertene come di alleati, e di amici; e gli disse come già i Genovesi nella Spagna avevano fatto trattato di alleanza coi Borboni: e allora si dice che il Gages, per la prima volta sel sapesse. Imperciocchè prima d' allora era voce che i Genovesi fossero in accordo coi Borboni, ma non vi aveva certezza, e non conveniva ad un Generale fidarsene. Da questo annunzio, e dalla speranza di avere soccorso dai Genovesi confortato, si affrettava a compiere il resto del cammino, e tanto più di buon animo, perchè i nemici avevano rallentata la fretta dell' inseguirlo, avendo abbastanza di tenerci appresso a piccole giornate, e si mostravano sì rari e dispersi, per quelle cime de' monti che anzichè volerci arrestare tra via, pareva che solo volessero osservare il nostro viaggio.

E qui non mi pare fuor di proposito esporre fino da principio le cagioni della guerra Genovese, sì perchè conosciute le cagioni, il resto facilmente s' intende, sì perchè essendo cosa tanto celebrata ne' ragionari e nelle lettere d' ogni nazione, pare che richieda che con un poco più di diligenza se ne scri-

rem, atque in parte operis prooemium quasi quoddam postulet. Nam bellum Genuense tanti momenti fuit, ut maximam non modo Italiae, sed omni etiam Europae consiliorum, atque rerum commutationem attulerit; tanta autem virtute gestum ab ea Republica, quae longa deses pace videbatur, ut vetustis Romanorum temporibus gestum videatur; sic a nobis porro integre, sincereque narrabitur, ut non magis apud posteros habiturum sit propter rerum magnitudinem admirationis, quam fidei propter veritatem.

Belli causa Finarium fuit, opportunissimum ad Ligusticum mare oppidum. Carrettii generis homines antiquitus habuere. Genuenses porro, qui ea tempestate Orientis opibus clari, ac potentes habebantur, oppidum a Carrettiis alias pretio, alias foedere, aliquando etiam jure belli receperant, receptumque iis, quum terrestre ipsi Imperium in Orientem distracti fastidirent, imperatis certis rebus condonaverant. Perlongo deinceps intervallo gravissimae inter Finarienses, et Alphonsum Carrettium Regulum controversiae obortae sunt, quum indignarentur illi avare sibi ab Alphonso, adeoque superbe imperitari, ut ferendus non videretur. Hic contra Finarienses insanire diceret, qui rebellione facta ab Imperio, obsequioque discederent. Finarienses Genuensium, quorum in vetustissima clientela erant, opem implorant: Alphonsus Caesarem adit, eumque orat, ut pro sua, Imperiique Romani auctoritate seditionem comprimat. At illis omnibus jure inter se diu, multumque disceptantibus, subito Gabriel Cueba, qui pro Rege Hispaniae Mediolanensem tunc provinciam obtinebat, coacta militum

va, e domandi quasi un proemio in parte dell' opera. Imperocchè la guerra di Genova fu di tanto rilievo, che non solo mutò faccia alle cose e alla politica d' Italia, ma ben anche dell' Europa, e fu condotta con tal valore da quella Republica la quale pareva per lunghezza di pace infiacchita, che sembrò degna degli antichi tempi di Roma. Laonde da noi si narrerà con interezza, e sincerita a modo che presso i posteri non abbia da trovare più ammirazione la grandezza dei fatti, che fede la verità. Cagione della guerra fu Finale, città molto opportuna presso il mare di Liguria. In antico era signoria della famiglia Del Carretto. Vero è che i Genovesi, i quali a quel tempo venivano reputati chiari e potenti assai nell' Oriente, l'avevano ricuperata or a prezzo, or a patto, quando per diritto di guerra; ma distratti com' erano in Oriente, non curandosi di avere signoria in terra ferma, a certe condizioni l' avevano resa. Appresso dopo lungo intervallo nacquero forti contese tra quei di Finale, e Alfonso Del Carretto signore loro: sdegnavansi di essere da lui con tanta avarizia e superbia comandati, che non pareva cosa da sopportare: egli all' incontro diceva che quei di Finale imbizzarrivano stoltamente, e ribellandosi a lui, cercavano sciogliersi da ogni freno di obbedienza. Quei di Finale ricorrono ai Genovesi, sotto la protezione dei quali erano da antichissimo tempo: Alfonso si volge a Cesare, e lo prega, a volere e colla sua, e colla autorità dell' impero Romano comprimere la sedizione. Mentre per l' una parte, e per l'altra se ne andavano in lunghe dispute, eccoti che Gabriele Cueba, il quale a nome del Re di Spagna reggeva la provincia di Milano, raccolte alquante

manu, Finarium armis occupat, idque propterea factum esse pronunciat, ne Galli Hispanorum eo tempore hostes per causam dissensionum ad oppidum obreperent. Caesar Imperatoriam in eo Majestatem minui praedicabat; nec Genuenses, ad quos oppidum pertinebat, hac accepta injuria, Senatusconsultis, legationibusque sibi deerant. Sed quum Caesari neque animi, neque virium satis esset ad jus suum persequendum; Genuenses autem querelas tantum jactarent nihil sine armis profuturas; iique essent in Italia rerum, atque temporum motus consequuti, ut Finariensem ab iis intermitti curam oporteret; Finarium ad Hispanos transiit, ab iisque ad Carolum Sextum Caesarem, unus virilis sexus qui reliquus Austriacorum erat eorum, qui in Germania, et eorum, qui in Hispania ducentos ferme annos regnaverant. Huic grave, ac diuturnum cum Philippo Borbonio bellum fuit, propterea quod Hispaniae, atque Italiae Regna, quae Caroli Secundi Austriaci fuissent, sibi Austriaco eripi iniquum putaret. Pax ita tandem convenit, ut Carolo Caesari Italia, Philippo Hispania obveniret. Caesarem interim quum maxima ex ejusmodi bello pecuniae urgeret inopia; Pontifex Valentinus summus tum illi in consiliis capiendis auctor, vocat ad se Dominicum Spinulam Genuensis Reipublicae Legatum, cum hoc agit: Si Caesari Genuenses pecuniam dare, quae sit quingenties HS., et acerba ipsum praeterea molestia levare velint, pro ea pecunia, eoque beneficio Caesarem Genuensibus Finarium tantopere ab ipsis expetitum restituturum. Legatus statim cupidius fortasse, quam oportebat, rem arripit, auri pondus Reipublicae no-

schiere, occupa coll' armi Finale, e fa sapere d' aver così adoperato perchè i Francesi che allora erano nemici degli Spagnuoli, a cagione delle dissensioni, non avessero ad entrare in quella città. Cesare gridava perderci della maestà Imperiale, nè i Genovesi, a cui quella città si apparteneva, mancarono dopo questa ingiuria di provedere a sè con decreti del Senato, e con ambascerie. Ma non avendo Cesare nè animo, nè polso da far valere la sua ragione, e dicendo i Genovesi, che le querele senza armi tornerebbero a vuoto: ed essendo nell' Italia seguiti cangiamenti grandi di circostanze di tempi a modo che abbisognasse lasciare ogni pensiero intorno la questione Finalese, Finale passò agli Spagnuoli, e da questi a Carlo VI Imperatore, unico di sesso maschile in quella linea che aveva per duecent' anni e più regnato nella Germania, e nella Spagna. Ebbe egli grave e lunga guerra con Filippo Borbone, perchè gli pareva ingiustizia che a lui Austriaco fossero tolti i Regni di Spagna, e d' Italia che furono di Carlo II d' Austria. Finalmente si venne alla pace e si stabilì che all' Imperatore Carlo l' Italia, a Filippo toccasse la Spagna. Frattanto somma penuria di danaro per la guerra sostenuta stringeva Cesare, quando il Vescovo di Valenza suo intimo Consigliero, chiama a se Domenico Spinola ambasciadore della Republica Genovese, e tratta con lui, che se i Genovesi volessero dare un milione, e duecento cinquantamila scudi Romani a Cesare, e scioglierlo da ogni molestia, ne avrebbero in ricompensa la città di Finale tanto da essi desiderata. L' ambasciadore forse con più desiderio che non occorreva lo piglia in parola, e promette la somma a nome della Re-

mine pollicetur. Genuenses, quanquam et pecunia immanis erat, et Legatus temere, inconsulto Senatu, rem transegisse videbatur, tamen, quoniam valde Reipublicae intererat Finario potiri, respondent: Quod Legatus cum Caesare de Finario egerit, id Senatum censere ratum, atque e Republica esse. Itaque praesens Caesari pecunia adnumeratur. Finarium oppidum ad Genuenses eo jure redit, ut ipsorum antiquitus Genuensium fuerit, et Hispanorum esse Regum dicebatur, deque eo diserte admodum in quadruplici foedere per potentissimos Reges Genuensibus cautum est. Eo tum statu res erat, cum repente novus extitit Finarii captator Allobrogum Dux, nulla quidem causa, quae afferri posset, sed imperii proferendi cupiditate inductus. Horum familia Ducum belli ea quidem, pacisque artibus insignis est, sed ita instituta, ut pro animi magnitudine angustos se fines habere semper putet. Nam opimas Cisalpinae Galliae regiones nacta foederibus, bellis, et loci imprimis opportunitate, quod emittere in Italiam transalpinas nationes, et coercere una dicatur posse, usque eo progressa est, ut regium ex Sardinia possessa nomen adepta Italiae omni imminere videatur. Unum ei deesse ad opes confirmandas videtur paulo liberior, atque commodior ad mare aditus. Nam illa omnis, quae in ipsius ditione est, circa Oxibios ora, importuosa est, atque ipse Oxibiorum portus difficilis, et magnarum navium minime capax. Ea de causa insidiari Allobrogum Duces temporibus, insidiari finitimis, et potissimum Genuensibus, qui maritimi valde sunt, jampridem coeperant. Genuenses etsi in Italiae faucibus collocati, plurimas ad bellum Italicum terra marique opportunitates ha-

publica. I Genovesi, sebbene il prezzo era smisurato, e pareva che l' ambasciadore avesse oltrepassato i suoi poteri, non consultandone prima il Senato, pure perchè troppo importava alla Republica, impadronirsi di Finale, rispondono che il Senato approvava e credeva utile alla Republica ciò che il suo Ambasciadore aveva stabilito con Cesare, e però subitamente fu contato il denaro, e la città di Finale, tornò ai Genovesi, come loro antica signoria ceduta ad essi dai Re di Spagna, e ne fu assicurato il possesso ai Genovesi in un quadruplice trattato firmato da potentissimi Re. Erano le cose in questo stato, quando ecco il Duca di Savoja prende Finale non per altra cagione se non per desiderio d'ampliare il suo stato. La Famiglia di Savoja insigne per uomini distinti nelle arti di pace e di guerra è tale che per la grandezza dell' animo suo, pensa sempre di starsi fra troppo stretti confini. Imperciocchè colta l' occasione, le ricche provincie della Lombardia, a forza di trattati e di guerre fece sue, e per l' opportunità del luogo dicendo di potere contenere le nazioni Transalpine dall'entrare in Italia, giunse a tanto, che preso dalla Sardegna nome di Re par che sovrasti a tutta Italia. Ma a raffermare il suo potere sembra le manchi adito più libero e più comodo al mare. Imperciocchè tutto il littorale di Villafranca, che è in sua signoria, manca di porti, e lo stesso porto di Villafranca è difficile e non basta a grandi vascelli. Per questo i Duchi di Savoja in ogni tempo tesero insidie ai vicini, e specialmente ai Genovesi ricchi di molto mare. I Genovesi sebbene collocati alle foci d' Italia abbiano molte opportunità per guerreggiare in terra e in mare, nullameno, quieti si stava-

beant, nihilosecius quieti, et quae omnium fere Italiae Principum hoc tempore mens est, ut ne injuriis quidem exagitati ad arma descendant, imbelles, suis contenti finibus, sibi jamdiu vivere consueverant. Erexerat tamen illorum animos potius quam concitarat vicini nunquam non vigilantis magnitudo, atque assidua inter finitimos aemulatio. At Carolus Emanuel Sardiniae Rex, quum a Majorum suorum virtute, atque inflitutis non degeneraret, acer, bellicosus, atque in omnem occasionem intentus, superiore jam Italico bello Carolo Caesari societatem ostentaverat suam, et societatis praemium cum multa alia, tum Finarium imprimis flagitaverat. Grave id Caesari, suaque fide, et majestate indignum visum est, itaque negatum. Ille ejusmodi irritatus offensione cum Gallis, atque Hispanis adversus Caesarem conjurat. Bellum geritur. Sed pax repente consequuta non commodissima illi accidit. Nam quum Finarium speraret, omnem fere Cisalpinam Galliam teneret, ea dumtaxat parte contentus esse cogitur, quae ad Novariensem, et Dertonensem agrum, Langarumque regionem spectat. Avellit nihilominus a Genuensium finibus Regium, Altum, Capraunam, partem etiam Bardineti, partem item Carosii, quae Genuensium erat, sibi vindicat, eaque omnia ad Langarum spectare regionem fidenter sane confirmat. Sunt illi quidem pagi in montibus ignobiles, sed erant Sardiniae Regi ad ea perficienda, quae jam tum adversus Genuenses meditabatur, maxime opportuni. Genuenses suos esse dicere, nihil ad Langas pertinere, possessionis vetustatem, Imperii etiam Romani jus proponere, vim queri, obtestari, legatos trans

no come tutti gli altri principi d' Italia in quel tempo, e disarmati, sicchè non bastavano le ingiurie a farli venire alle armi, e si rimanevano contenti ai proprj confini. Nullameno la grandezza di un vicino vigilantissimo, e la continua gara che è tra i confinanti, gli aveva messi in guardia, non però esacerbati. Ma Carlo Emanuele Re di Sardegna, non mai degenerando dal valore, e dagli istituti dei suoi maggiori, forte, bellicoso, e attento a cogliere ogni occasione, aveva già nella passata guerra Italica, menato vanto di essere alleato a Carlo Imperatore e fra le altre cose che a premio dell' alleanza aveva domandate, vi era in prima Finale. Spiacque a Cesare l' inchiesta, e gli parve indegna della sua dignità, e maestà, e perciò se ne scusò. Egli irritato da quest' offesa, coi Francesi, e cogli Spagnuoli congiura contro Cesare. Si viene a guerra, e ne siegue una pace a lui non utilissima; imperciocchè mentre sperava Finale, e possedeva pressochè tutta Lombardia, fu costretto ad essere contento di sola quella parte che è tra il territorio di Novara, di Tortona, e di Langhe. Tolse nullameno dai confini di Genova, le terre di Rezzo, Alto, Caprauna e parte ancora di Brandineto, e di Carrosio, che erano dei Genovesi, asseverantemente dicendo che quelle spettano tutte al territorio di Langhe. Sono invero paesi di monte, e ignobili, ma tornavano molto opportuni al Re di Sardegna per condurre a fine ciò che egli volgeva in mente contro i Genovesi. I quali infrattanto dicevano essere suoi e non appartenere punto alle Langhe; mostravano l'antichità del possesso, proponevano anche il dritto dell' impero Romano, lamentavano della violenza, protestavano, mandavano

alpes usque ad Caesarem, atque in Galliam mittere. Non audiuntur. Vicit enim aut vis, ut fere semper, aut praesens utilitas, aut denique non ea causa satis digna visa est, quae pacem, et sancitum jam foedus convelleret. Mortuo Carolo Sexto Caesare, bellum statim inter Borbonios, atque Austriacos coortum est. Initio hujus belli Sardiniae Rex, armatus quanquam esset, nullam se tamen in partem movebat, quietem se, atque Italicae libertati consulere dicebat velle; re autem vera expectabat, dum statueret utrius partis esse mallet (nam ab utraque ingentibus pollicitationibus solicitabatur) eoque potissimum accederet, quo uberioribus praemiis invitaretur. Equiti Osorio, quem Sardiniae Rex legaverat jampridem ad Britanniae Regem, multa intercedebat cum Joanne Carteretio necessitudo. Is magnae inter Britannos auctoritatis, atque ipsius Britannorum Regis summus erat in imperio Administer. Carteretius, quum plane ex Britanniae usu esse intelligeret, oportere Gallorum, qui perpetui Britannorum hostes sunt, nimias jam opes quam maxime infringi, atque imminui, Sardiniae contra Regis augeri, et confirmari, ut ab ea Galliae parte, quae illi finitima, atque etiam infirmior est, distinere ipse per se, atque adoriri Gallos posset; Equiti Osorio, per eumque Sardiniae Regi persuadere omnibus modis conabatur, ut cum Britannis, atque Austriacis adversus Gallos, Borboniosque omnes consentiret. Homo solertissimus Osorius, et qui Regis sui mentem probe nosset, quasi recusaret quod vehementer optabat, Regem in eo suum excusare impense coepit, quod adversariorum potentiam, et belli exitus incertissimos

ambasciadori oltre l' Alpi a Cesare, ed in Francia. Non si dava loro ascolto: e così vinse, come quasi sempre, la forza, e l' utilità presente; o per dir meglio, non parve cagione bastante a rompere la pace, e l' alleanza stabilita. Morto l' Imperatore Carlo VI subitamente nacque guerra tra i Borboni e gli Austriaci. Al principio di questa guerra il Re di Sardegna sebbene fosse in armi non vi prendeva parte, e diceva di volere attendere al proprio riposo, e guardare la libertà d' Italia, ma in fatto aspettava di determinarsi a qual partito si dovesse dare; imperciocchè e dall' uno e dall' altro era sollecitato con gran promesse, e voleva piegarsi a quello dal quale fosse invitato con più abbondanti premj.

Il Cavaliere Osori che il Re di Sardegna aveva mandato Ambasciadore al Re d' Inghilterra era ristretto d' intrinsichezza con Giovanni Carteret, il quale aveva grande autorità fra gl' Inglesi, ed era primo Ministro di quella corona. Il Carteret conoscendo essere assoluta politica della Gran Brettagna, tenere a freno, abbattere, e scemare, quanto più si può le grandi forze dei Francesi, nemici perpetui degl' Inglesi, e accrescere, e raffermar quelle del Re di Sardegna, onde in quella parte della Francia che è la più debole, potesse egli aver polso e assalire i Francesi, al Cavaliere Osori, e per mezzo di lui al Re di Sardegna, cercava ad ogni modo persuadere di entrare in lega cogli Inglesi, e coi Tedeschi, contro i Francesi. Era l' Osori uomo accorto assai, e conosceva bene addentro la mente del suo Re. Egli mostrando ricusare ciò che ardentemente bramava, cominciò a tutto potere a scusare il suo Re: grande essere la potenza dei nemici; incertissimi gli eventi della

vereretur: non iis illum esse divitiis, non viribus, ut Borbonios, qui valentissimi modo sint, irritare in se aut debeat, aut omnino possit: Austriacos tot in Germania detrimentis acceptis jacere: nolle illum, quod stultissimum est, alienam rem suo periculo curare. Sin autem insperata rerum commutatione, quod plerumque in bello evenit, et sociorum auxiliis sese Austriaci erexerint, ac superiores fuerint, tum vero illud verendum esse, ne non sibi potius Austriaci victores, quam sociis consulant, atque his belli onus, sibi victoriae usum reservent. Contra haec Carteretius, omnia Sardiniae Regi parata a Britannis esse demonstrat, arma, viros, pecuniam, magna mari auxilia, magnos commeatus, quibus copiis, atque opibus non esse cur Borbonios hostes, atque incerta praeliorum tantopere Rex perhorresceret: errare illum vehementer, si consilium sibi capere separatim posse speret; evocato in Italiam, quod, Austriacorum potentia imminuta, accidere necesse est, Philippo altero Hispaniarum Regis filio, ecquem Austriacis, ecquem ipsi tandem in Italia locum esse putet? Eandem utriusque caussam esse, eandem fore fortunam; multo etiam ipsi graviorem subeundam esse, si Borbonii vicerint, quem eorum undique viribus circumclusum, et fructuosissimis Cisalpinae Galliae regionibus mulctatum in avitis alpium jugis regnare precario vix patiantur: denique proponeret ipse societatis conditiones, et quae ab Austriacis postularet, interposita Britannorum Regis fide, habere certe confideret. Haec acta in Britannia, eademque Regi Sar-

guerra; nè ricchezze, nè forze avere egli, da dovere non che potere, irritare i Borboni, che erano potentissimi: gli Austriaci dopo tante rotte ricevute starsene in Germania: non voler egli, chè sarebbe grande stoltezza, con proprio rischio darsi cura dell' altrui pro. Se poi per improviso cambiamento di cose, e per gli ajuti degli Alleati, come in guerra il più delle volte avviene, gli Austriaci si rifacessero, e prendessero il sopramano, doversi temere che essi vittoriosi, non pensassero più a se che agli alleati, e non lasciassero a quelli il peso della guerra, a se riserbando l' uso della vittoria. In risposta a queste cose il Carteret dimostra, dagli Inglesi essere messo tutto a disposizione del Re di Sardegna, armi, soldati, denari, ajuti di mare, viveri d'ogni guisa, coi quali conforti non aver egli tanto a temere l' inimicizia dei Borboni, e l' incertezza delle battaglie: errare egli a partito, se egli sperava di potere far causa da se: richiamato in Italia Filippo secondogenito del Re di Spagna, il che necessariamente avverrà, abbassata che sia d' un poco la potenza dei Tedeschi, quale luogo crede egli che rimanga agli Austriaci in Italia, quale a lui stesso? Avere essi causa a comune, doversi avere anche la fortuna, la quale molto più grave egli avrebbe a sentire se vincessero i Borboni, egli che chiuso d' ogni parte dalle forze loro, spogliato delle ubertose terre di Lombardia, soffrirebbero appena che precariamente sugli aviti gioghi delle Alpi regnasse: alla fine proponesse le condizioni di alleanza, e fosse certo che per l' interposizione del Re d' Inghilterra otterrebbe dagli Austriaci quanto fosse per domandare. Queste cose che avvenivano in Inghilterra furono subitamente recate al Re di Sarde-

diniae nunciata in Italiam celeriter sunt. Et secundum ea multae illum res hortabantur, quare sibi societatem cum Austriacis faciendam putaret: imprimis, quod Borbonios consuescere paulatim in Italiam cum exercitibus transire sibi esse periculosum videbat: modo Carolum, nunc Philippum, neque sibi homines magnis imperiis, regnisque assuetos obtemperaturos existimabat, quin aliqua Italiae provincia recepta, ut paucis antea annis Carolus Rex Neapolis fecisset, subito ad majora contenderent. Suis autem rationibus magis conducere arbitrabatur Austriacorum humilitatem, quam florentem Borbonium statum; propterea quod Austriaci, et stare, ut miseri, conditionibus necessario coguntur (rejecti enim ab se, quo in Italia confugient?) et quae daturos receperint, reapse dare extemplo possint. At illi alteri potentiores, et fidei facile suae obliviscentur, et libertatem prius eripiunt, quam promissa exsolvant. Postremo metuendum se Austriacis esse posse, quum metuere Borbonios certe debeat: imperii etiam, commerciique ad mare proferendi viam ostendi, quod a Gallis Narbonensibus, atque a Genuensibus aversum traduci ad se incredibili utilitate queat. Ipsa autem Britannorum societas, atque amicitia peropportuna videbatur, quod maxime nummati homines et mari potentissimi essent, adeo ut bellum et eorum pecunia tolerari, et perfici etiam possit. His de causis placuit ei, ut literas ad Legatum suum in Britanniam mitteret: si citerioris Galliae partem aliquam Austriaci sibi extemplo dent, uti vanis promissis non se duci intelligat, et si Finarium Genuensium oppidum attribui sibi, aliqua interposita causa, velint; item si triginta hominum millia a

gna. E oltre queste cose, molte altre considerazioni lo facevano inclinare ad una alleanza cogli Austriaci: in prima gli pareva gran pericolo nel passar che facevano a quando a quando i Re di Francia con eserciti: prima Carlo, ora Filippo; e pensava che a lui non vorrebbero cedere uomini avvezzi a grandi comandi e a gran regno, ma presa una qualche provincia d' Italia, come per lo innanzi fe Carlo Re di Napoli, subitamente tenterebbero maggiori imprese. Fatte bene le sue ragioni pensava che più gli tornasse attenersi al basso stato degli Austriaci, che al fiorente dei Borboni, perocchè gli Austriaci, giuoco forza è che stiano ai patti, (imperciocchè cacciati da lui in qual parte d' Italia ripareranno?) e ciò che hanno promesso, possono dare senza indugio. Ma gli altri più potenti dimenticheranno facilmente le promesse, e meglio che pagare il debito della data parola, gli toglieranno la libertà. In fine gli Austriaci potersi far temere, ma dover egli certamente temere i Borboni. Mostrarglisi anche la via di stendere l' impero ed il commercio di mare, che da' Provenzali, e dai Genovesi con grandissimo suo vantaggio potrebbe tirare a se. Sembravagli opportunissima l' alleanza, e l' amicizia degl' Inglesi, e perchè avevan denaro, e perchè avean gran potenza in mare, dimodochè potrebbe sostenere ed anche condurre a fine una guerra a loro spese. Per queste cagioni piacquegli inviar lettere in Inghilterra, nelle quali si diceva che se gli Austriaci gli cedessero tosto alcuna parte della Lombardia, cosicchè vedesse di non essere da vane speranze preso, e se volessero dargli Finale città dei Genovesi sotto qualunque pretesto, di più se

pacto statim foedere in Italiam mittere sibi, Italiaeque subsidio polliceantur, foedus se se cum iis facturum esse, eosdemque et amicos, et hostes habiturum, quos ipsi habeant.

Postulata Regis Sardiniae quam maturrime in Germaniam ad Reginam Ungariae perferenda curavit Britanniae Rex cum literis, quae illam serio monerent, conditiones ne respueret: suis rebus aliter consuli non posse. Regina imponi sibi a sociis duriora querebatur, quam pene possent ab hostibus imperari, si victa discessisset. Finarium porro, quod Genuenses a Carolo Patre suo grandi numerata pecunia coemerint, eamque ipsa emptionem jure jurando firmaverit, Regi Sardiniae condonare turpissimum sibi, minimeque consentaneum esse demonstrabat. Qui enim convenire, ut ejus fidem ipsa convelleret, pro cujus haereditate Patris bellum acerrimum susciperet? Praeterea quum tot hostes circumstent, atque immineant, non prudentissime fieri dicebat, uti Genuenses ultro, àc sine certa quadam causa commoveantur. Negabat Britanniae Rex, grave Reginae videri debere exigua unius provinciae parte redimere amicitiam ejus Regis, quo freta et erepta in Italia recuperare speret, et reliqua omnia obtinere: neque fidei tam severe habendam esse rationem docebat, quum de regno, atque incolumitate agatur: Genuenses vero quid vereretur? Ignavos homines, timidos, neque in bellis gerendis, sed in mercaturis faciendis exercitatos, qui neque vires ad nocendum habeant, et, si attulerint, facili negotio coerceri, et proteri, etiam possint. Tandem Regina vel Britannorum faticata literis, penes quos et consilii, et virium erat auctoritas; vel suo etiam

appena segnato il patto mandassero a lui in Italia trentamila uomini a difesa non tanto sua che della Italia stessa, egli fermerebbe con loro alleanza offensiva e difensiva.

Il Re d' Inghilterra quanto il più presto si potea cercò che le domande del Re di Sardegna fossero recate in Germania alla Regina d' Ungheria con lettere, che seriamente la consigliassero a non rigettare quelle condizioni, non potendo altrimenti a se stessa provedere. Lamentavasi la Regina che gli alleati le imponessero legge più dura che non farebbe il nemico se ella rimanesse vinta. Parerle indignità e mancanza di fede il cedere al Re di Sardegna la città di Finale, che i Genovesi avevano comperata a gran prezzo di denaro contato da Carlo padre di lei ed ella con giuramento ne aveva confermata la compra. Mal convenire che ella distruggesse ciò che aveva fatto il padre suo, per la eredità del quale aveva presa guerra sì acerba. Inoltre circondata e minacciata com'era da tanti nemici, non parerle prudenza toccare i Genovesi e irritarli spontaneamente, e senza giusta cagione. Il Re d' Inghilterra all' incontro diceva, non dovere alla Regina parere gran cosa ricattare l' amicizia di quel Re con piccola parte di una sua provincia: appoggiata a lui, in Italia sperasse ricuperare il mal tolto, e riaver tutto il resto. Non doversi fare tanto severa ragione della fede ove si tratta del regno e della propria salvezza. Che temere ella dai Genovesi? Uomini pigri, timidi, nati non alla guerra, ma al commercio, senza forze bastanti a nocere, e ove avessero forze potersi frenare di leggieri, anzi schiacciare. Alla fine la Regina o stancata dalle lettere della corte d'Inghilterra, la quale presso lei aveva potere non meno

periculo admonita, ne Sardiniae Rex ad hostes suos repudiatus delaberetur, cum eo societatem et Britannorum item Rege inire constituit. Itaque duorum Regum, et Reginae Legati, Osorius rei fere omnis auctor praecipuus, et concitator Carteretius, et Ignatius Vasnerius Vormaciam conveniunt. Ipse adest Britannorum Rex. Sancitur foedus: quo ex foedere consilia, vires, arma, pecuniam conferre, bellum terra, marique gerere, in eoque perseverare universi tenerentur, quoad omni Borbonii Italia pellerentur: triginta equitum, peditumque millia Regina Ungariae: XLV millia Sardiniae Rex confecta, parataque in Italia haberent: Britanni praeter trecenties HS. quod singulis annis Sardiniae Regi in belli sumptum darent, cum valida, instructaque bellicarum Navium classe infero mari navigarent, ut essent Italiae littoribus praesidio adversus hostes: quae pars citerioris Galliae cis Ticinum, atque intra Nuram amnes est, et nominatim Placentia, atque Bobium Urbes, quaeque a Nurae amnis fonte prope Genuensium fines ad lacum usque Verbanum, atque Helvetiorum pagos pertingit, exceptis insulis, quae sunt contra Ticinum Urbem, ea omnis Sardiniae Regi extemplo cederet; Finarii item recipiendi jus eidem potestasque esset: quae bello Regna, quaeve provinciae receptae in Italia essent, eas sibi Ungariae Regina haberet; Britannis omnes Italiae portus commercio paterent, iisque, ubi eis videretur, emporium aliquod constitueretur.

His de rebus quanquam secreto apud Vormaciam actis, atque constitutis primi in Italia Genuenses certiores facti sunt diligentia, ac literis

che forza e consiglio, o indotta dal proprio pericolo, temendo che il Re di Sardegna rifiutato non si unisse ai suoi nemici, stabilì di entrare in lega con l' Inghilterra e con lui. Pertanto gli Ambasciadori dei due Re e della Regina, l' Osori principale autore del tutto, il Carteret istigatore, e Ignazio Vasneri vennero a Worms. Eravi il Re d' Inghilterra in persona. Si ferma l' alleanza per la quale tutti tre sono obbligati a prestare consigli, forze, armi, denaro, portar guerra in terra e in mare, e mantenerla finchè abbiano cacciati d' Italia i Borboni; la Regina d' Ungheria terrebbe in Italia 30,000 tra fanti, e cavalli; 45,000 ne terrebbe in pronto il Re di Sardegna; gli Inglesi oltre 750,000 scudi che ogni anno darebbero al Re di Sardegna, per le spese della guerra, con una flotta forte di bene allestite navi da guerra, navigherebbero il mar di Toscana per presidiare le coste d' Italia contro i nemici: quella parte di Lombardia che è di là del Ticino e tra il Nura, e principalmente le città di Bobbio, e Piacenza, e quelle che dalla sorgente del Nura presso i confini dei Genovesi al Lago Maggiore, e ai paesi della Svizzera si estendono, tranne le Isole che sono presso Pavia, tutto si cedesse subitamente al Re di Sardegna: gli si desse anche diritto e potere di ricuperare Finale; quei regni e quelle provincie, che in Italia si ricuperassero colla guerra, se le avesse la Regina di Ungheria: agli Inglesi fossero aperti tutti i porti di Italia per commerciare, e si cedesse loro una piazza ad emporio ove meglio ad essi piacerebbe.

Sebbene queste cose fossero segretamente trattate e stabilite nel congresso di Worms, prima d' ogni altro in Italia furono risapute dai Genovesi per la

Joannis Francisci Pallavicini, qui Reipublicae Legatus Britannorum Regis salutandi causa Vormaciam venerat.

Hoc loco non abhorret a proposito ea scribere, quae de Genuensibus quum ego quaererem, sic reperiebam: Homines esse navos, atque industrios; optimis legibus, libertate indomita; habere Urbem arte naturaque munitam, et mari, terraque opportunam: maximas ex eo divitias atque opes quaesisse: Profligatis olim Pisanis, attritis Venetis, magnum foris nomen, marique imperium obtinuisse; domi factionibus, proscriptionibus, caedibus, omnique seditionis genere laborasse: eam ob rem factum esse, ut angustis terra finibus uterentur: non prius conquievisse, quam ante annis CLXXVI. magnorum Principum legatis arbitris convenirent, eamque, quae nunc est, Rempublicam constituerent: Nobilitas regnaret, plebs nullo numero esset. Nobiles ii dicerentur omnes, quibus in Concilium Majus aditus pateret: Concilia duo Civitatis essent; Majus, Minusque vocarentur: legum condendarum, vectigalium imponendorum, et nonnullorum Magistratuum creandorum Majori potestas esset: de pace, ac bello, deque omni Reipublicae statu Minus, adhibito Senatu, decerneret: summa esset Senatus auctoritas: penes ipsum, et Ducem, quo nomine civitatis Principem appellant, qui regnum obtinet biennium, totius imperii species, ac dignitas esset: nemini praeter Ducem cum Senatu, Conciliisque agendi fas esset. Dux igitur pro more, institutoque Reipublicae ex literis Joannis Francisci Pallavicini ad Senatum, Minusque Concilium retulit. Patres,

diligenza di Gian Francesco Pallavicini, il quale recatosi a Worms per complimentare il Re d' Inghilterra loro ne aveva scritto.

Qui non è fuor di proposito accennare quelle cose che ricercando io, mi venivano trovate intorno i Genovesi: essere uomini diligenti e industriosi; avere ottime leggi, ferocia di libertà; una città fortificata dall' arte non meno che dalla natura; potente in terra non meno che in mare; grandissima ricchezza essersi acquistata in mare: i Pisani in antico battuti, sconfitti i Veneti; avere ottenuto gran nome fuori e grande signoria nel mare; essere stati travagliati internamente, da fazioni, esilj, stragi e da ogni guisa di sedizione; per questo rimanersi in terra fra brevi confini: non avere avuta pace, innanzichè, cento settantasei anni son già trascorsi, convenissero cogli ambasciadori plenipotenziarj dei grandi Principi a stabilire quella Republica che ora è: regnasse la nobiltà; la plebe fosse in niun conto. Si dicessero Nobili quelli che avessero adito al Consiglio Maggiore: la città avesse due Consigli; l' uno *maggiore*, l' altro si chiamerebbe *minore*: il primo avrebbe potere di far leggi, imporre tributi, crear magistrati; l' altro decreterebbe della pace e della guerra di tutto lo stato della Republica, insieme col Senato: nel Senato poi tutta l'autorità: appo lui e il Doge (con questo nome si chiamava il principe della città, il quale per due anni ne aveva signoria) starebbe tutto il comando e la dignità: niun altro fuorchè il Doge potrebbe trattare col Senato e coi Consigli. Il Doge adunque secondo il costume e l'istituto della Republica riferì al Senato, e al Minore Consiglio, quanto si conteneva nelle lettere del Pallavicini. A

hoc accepto nuncio, varie afficiebantur. Erant praeferocis ingenii aliqui, qui bellum statim, arma, legiones, castra denunciarent, Borbonios socios accerserent, quorum opibus Sardiniae Regem deprimerent, Austriacos coercerent. Imperiorum etiam in bello, et gloriae cupiditate, ac spe incitabantur. Plerique natura, usuve rerum tardiores, seque, et Rempublicam circumspicientes a consiliis fortibus refugiebant: belli casus, aerarii damna, tributi nomen liberis praesertim civitatibus grave, mare infestum, hostem finitimum, socios longinquos cogitabant, atque etiam hos ipsos suspectos habebant, et componi rem, aut mitigari posse sperabant. Nec deerant, qui dolerent potius Reginae fortunam, quam insectarentur iniquitatem, et miseram dicerent, quae hostibus, aeque, atque amicis praedae loco esset, suaque, et aliena distrahere cogeretur.

In tanta animorum varietate unum modo placuit dari negotium tribus prudentissimis viris, Paulo Hieronymo Pallavicinio, Joanni Baptistae Grimaldo, Jacobo Laumellino, qui rem Finariensem, praesentemque temporum statum etiam atque etiam considerarent, et de eo quid eis videretur, ita ut e Republica, fideque sua censerent, Patribus renunciarent. Ubi tota inter ipsos agitata res, et considerata est, eorum unus processit, atque ejusmodi in Minori Concilio sententiam dixit: Arduam esse rem, multoque graviorem, quam quisquam existimare queat: imminere acerrimum Regem, potentem, armatum, et de Finitimorum pernicie dies, atque noctes cogitantem: haberi ludibrio Reipublicae conditionem, ad cujus oppida, nulla injuria comme-

quell' annunzio i padri erano presi da diversi affetti. Alcuni d' indole fiera, anzichè no, subitamente gridavano guerra, armi, legioni, accampamenti; si stringesse alleanza e si chiamassero i Borboni; le forze di costoro abbasserebbero il Re di Sardegna, affrenerebbero gli Austriaci. Aggiungeva loro sprone, il desiderio d' aver alcun comando nella guerra, e la speranza di gloria. I più per natura e per pratica maggiore negli affari, andavano più a rilento e sè e la Republica considerando, rifuggivano dai forti consigli. I casi della guerra, i danni dell' erario, il nome di tributo, grave specialmente alle città libere, il mare infesto, il nemico vicino, gli alleati lontani davano loro a pensare: avevano sospetto pur di questi, e quindi speravano comporre, o mitigare almeno le cose. Non mancava chi anzichè dolersi dell' ingiustizia, commiserasse la condizione della Regina: la chiamasse misera, che agli amici, e ai nemici fosse costretta far di sè preda, e perdere il suo e l' altrui. In tanta varietà di sentenze piacque dare il carico di tutto l' affare a tre prudentissimi uomini, a Paolo Girolamo Pallavicini, Gian Battista Grimaldi, e Giacomo Lomellino, considerassero la questione di Finale, la condizione dei tempi, e ciò che parrebbe utile alla Republica e degno della lor fede rapportassero ai Padri. Poichè tutto l' affare fu bene ventilato e considerato da loro, uno d' essi si presentò al Consiglio Minore, e parlò in questa sentenza » Essere ardua cosa e molto più grave di quello che altri possa credere: un Re acerrimo, potente, armato, che notte e dì pensa alla ruina dei vicini, stare loro sopra: essere avuta a scherno la condizione della Republica; senza ricordare alcuna ingiuria, senza pur

morata, nullis repetitis rebus, tanquam alicujus projecti cadaveris spolia diripienda, vicini advolent: non Finarium (quod gravissimum tamen esset) sed per Finarium omnem oram maritimam, ipsam peti Urbem, quae si mare, et peregrinarum usum mercium amiserit, quod amisso Finario accidere est necesse, egestati, ac solitudini addiceretur. Asperum esse, triste, durum spoliari, despici; verum et illud imprimis providendum esse, ne praesenti malo gravioribus malis remedia adhibeantur: multa quidem in utramque partem cogitantibus occurrere, quae animum ita distrahant, ut ubi possit consistere, dijudicari vix possit: nam et in tanta Reipublicae calamitate, tantaque contumelia sedentem convivere flagitiosum; et in varios belli eventus demittere sese paratioribus animis, quam viribus stultum esse, atque a Patrum gravitate, et constantia utrumque abhorrere. Unum esse in praesentia, quod tutum ad omnes casus consilium videatur, si ignavia omni, et cunctatione abjecta, excitetur pristina Genuensium virtus, si pecunia cogatur, scribantur milites, oppida, et Finarium imprimis muniantur. Ita, si bellum placet, non posse Genuenses, ut quibus vires adsint, ab amicis repudiari, non contemni ab hostibus; sin quies, et neutram in partem inclinatio probatur, fieri tum facile posse, quum utrique formidolosi, aut certe non lacessendi videamur, ut Reipublicae dignitatem, et statum incolumem conservemus. Otiosis vero, atque inermibus quidnam aliud proponi, nisi aut inopem servitutem, aut calamitosum interitum? Pa-

far motto, gettarsi sopra le città dei vicini, come sopra abbandonati cadaveri, per rapirne le spoglie. Non trattarsi soltanto di Finale che pur saria gran cosa; ma col pretesto di Finale volersi tutto il littorale, e la città stessa, la quale se non avrà più la signoria del mare, e il commercio colle straniere nazioni, come perduto Finale per forza le avverrebbe, sarebbe gettata nella miseria, e fatta un deserto. Essere cosa, aspra, triste, dura vedersi spogliare, calpestare, ma in prima doversi provedere che per riparare al mal presente, non si corra al peggio: affacciarsi al pensiero per l' una e per l' altra parte molte cose, e tenere l'animo in forse, a modo che appena si possa giudicare ove egli abbia a fermarsi. Imperciocchè in sì grave calamità ed onta della Republica, è colpa lo starsi inoperosi; e ai varj eventi della guerra abbandonarsi senza forze eguali al volere, è stoltezza disdicente alla gravità dei Padri ed alla costanza loro. Solo sicuro consiglio contro ogni evento, essere al presente, lasciare ogni ignavia ed indugio, risvegliare l' antico valore dei Genovesi, coscrivere soldati, afforzar le fortezze, e specialmente Finale. Così quando piaccia la guerra, i Genovesi essendo in forza non verranno ripudiati dagli amici, nè sprezzati dai nemici: se poi piaccia la pace e la neutralità, potersi meglio ottenere, quando agli uni, e agli altri mettendo timore ci mostreremo tali da non essere provocati, e per questa guisa la dignità della Republica e la salvezza dello stato conserveremo. Agli oziosi, e agli inermi in fine che altro essere posto innanzi se non misera servitù e infelicissima rui-

tres, his auditis, frequentes decreverunt, ut milites quamprimum conscriberentur, atque augerentur, decem ut sint hominum millia; rei militaris periti duces evocarentur, Finarium, ceteraeque in finibus Reipublicae arces communitiores, atque instructiores terra, marique fierent; item majoribus lex comitiis feretur, qua lege sexcenties HS. Finarii defendendi causa corrogetur; itemque legatis Reipublicae scriberetur, uti Regem, Principemve, ad quem quisque eorum legatus sit, conveniant, causam Reipublicae doceant, quo quisque animo Rex, Princepsve in Rempublicam sit, Senatui confestim rescribant. Interea Patribus placere parem Austriacis, Borboniisque voluntatem ostendi, et neutros eorum contra alteros juvari.

Haec dum a Genuensibus magna cura, et diligentia aguntur, Sardiniae Rex, qui omnia attente speculabatur, suspicari tum primum coepit, Genuenses non patienter, neque remisse Vormaciensis foederis injuriam laturos; itaque ut majus aliquod iis nomen opponeret, quo a belli apparatu deterrerentur, cum Rege Britannorum agit, uti Rovelejo Britannicae classis ad mare inferum Praefecto scribat: aliquem ex iis, qui navibus praesunt, ad Senatum Genuensem mittat, ex eoque prope minaciter causam percunctetur armorum. Rovelejus, acceptis mandatis, Navarcum ire Genuam jubet: qui statim aphracto in portum ex alto invectus Ducem, Senatumque adit; et Regem mirari suum vehementer dicit, quid causae Genuensibus sit, quare

na? » I padri udite queste cose, in pieno consiglio decretarono, si facesse gente, si portassero le truppe a 10,000 uomini, si chiamassero esperti capitani, Finale, e tutte le altre fortezze della Republica si fortificassero, per terra e per mare, si provedessero; si facesse legge dai Comizj maggiori, per la quale a difesa di Finale si erogasse un milione e mezzo di scudi: si scrivesse in pari tempo agli Ambasciadori della Republica presso le corti estere, acciocchè ciascuno d'essi si recasse a quel Re o Principe, presso il quale stava in ambasceria, gli mostrasse la causa della Republica, gliela raccomandasse, pòi rescrivesse tosto alla Republica l'animo del Re, o Principe e se ne riferisse al Senato. Infrattanto piacere ai padri che si mandassero del pari Austriaci e Borboni: nè si desse ajuto agli uni contro gli altri.

Mentre dai Genovesi si facevano queste cose con grande cura e diligenza, il Re di Sardegna che tutto attentamente osservava, entrò da prima in sospetto che i Genovesi non porterebbero in pace l'ingiuria del congresso di Worms, e quindi per opporre loro un numero maggiore, per lo quale fossero distolti dall'apparecchiar guerra, trattò col Re d'Inghilterra, perchè scrivesse all'Ammiraglio Inglese Rovellej che navigava nel mar di Toscana, ingiungendogli di mandare al Senato Genovese un Capitano a dimandar conto dell'armarsi che facevano. Il Rovellej ricevuto il dispaccio, comandò al Capitano Navarco di recarsi a Genova. Ed egli tosto montando in una barchetta venne al porto di Genova, e si portò innanzi al Doge e al Senato, e parlò loro in questa sentenza » meravigliare assai il Re d'Inghilterra, e non sapere cagione perchè i Genovesi i quali

quum ab omni contentione abesse testati toties fuerint, bellum repente parent; postulare, uti sibi, quae Reipublicae opes, quantus sit exercitus, accurate indicent: non debere eum pati, qui Italiam ab hostibus defendendam susceperit, novus ut in Italia tumultus excitetur. Ei orationi Dux respondit: Non tumultus, neque maleficii causa exercitum Genuenses conscribere, sed ut se tantum muniant; adeoque delectus ab iis intermitti nolle, ut angantur potius, quod pro rei, et temporis gravitate non satis fortassis magnam manum cogere queant; quum praesertim jura omnia permisceri nefario bello videant: neque Italiae quietem magis ad Britannos ultra Gaditanum fretum submotos, quam ad Genuenses pertinere, qui et Rempublicam in Italia obtineant, et non postremi Italorum sint. Caeterum ab eo, quod instituerit, Rempublicam non recessuram, ut mediam se Italico bello profiteatur. Cujus rei testes ipsos haberet Britannos, quibus a principio hujus belli Reipublicae portus, littoraque omnia, omniumque ex iis rerum usus semper, tamque liberaliter patuerint, ut satis constet majorem in eo Genuenses fidei, quam commodi ratione habuisse. Navarcus, hoc accepto responso, discessit.

Sub idem fere tempus Legatorum literae venerant, quae adversa omnia Genuensibus, infestaque apud Austriacos nunciabant. Nam et Regina Ungariae vicem Reipublicae multa, atque inani miseratione quum prosequeretur, sua sibi tamen propiora pericula esse, quam aliena loquebatur: et Britanniae Rex speciosum Italicae libertatis no-

tante volte avevano protestato di tenersi fuori d'ogni quistione, improvisamente si mettessero in piedi di guerra: dimandar gli si mostrassero accuratamente le forze della Republica, e il numero dell' esercito: non poter patire una nuova sollevazione in Italia in quel tempo stesso in cui egli aveva preso a difenderla dai nemici ». A questo discorso il Doge rispose » I Genovesi non far leva di soldati per tumultuare, o portar le armi contro alcuno: ma voler difendere se stessi. Non solo non voler cessare dalle leve, ma doler loro di non potere far tanta gente, quanto la cosa e il tempo dimanderebbero: veder essi con nefanda guerra essere calpestati tutti i diritti; la quiete d' Italia non appartenere tanto agl' Inglesi che sono al di là dello stretto di Gibilterra, quanto ai Genovesi che hanno una Republica in Italia e non sono gli ultimi degli Italiani. Del resto la Republica non si cesserebbe dal fare ciò che aveva cominciato, e dal tenersi neutrale nella guerra d' Italia. Esserne testimonio gl' Inglesi stessi, ai quali fin dal principio di questa guerra la Republica lasciò aperti e porti e lidi; e diè loro sempre usare di tutte le cose, a modochè ben si pare i Genovesi avere avuto più riguardo alla data fede, che al proprio vantaggio ». Dopo questa risposta il Navarco se ne andò.

In questo mezzo erano giunte le lettere degli Ambasciadori, i quali recavano che nella Corte d'Austria tutto stava contro i Genovesi. Imperocchè la Regina d' Ungheria dopo avere molto compassionato indarno alla condizione della Republica, diceva che più la stringevano i proprj pericoli che gli altrui. Il Re d' Inghilterra metteva innanzi lo specioso no-

men praetendebat, cui remittere aliquid Genuenses de suis rebus non iniquum putabat. Sardiniae autem Rex, non esse, cur se Genuenses interpellarent, stomachans fastidiose dicebat: irent Londinum, ibique Britanniae Regi causam probarent suam. Soli ex omnibus Borbonii Reges animo esse in Rempublicam singulari dicebantur. Nam probe intelligebant, plurimum ad res suas pertinere eorum hominum amicitiam, quorum esset urbs ad exercitus in Italiam transportandos, instruendos, omnique re juvandos opportunissima, atque id Hispani praecipue sentiebant, quum reminiscerentur, quatuordecim sibi naves onerarias tormentis, et commeatibus refertas non ita pridem disperiisse, propterea quod Genuenses, in quorum eae portum refugerant, quique ob eam rem veluti Borboniarum studiosi partium a Britannis insimulabantur, ut omnis seu controversiae, seu calumniae causa tolleretur, illas in Corsicam seponendas censuerant, praesidiis additis, ne amoverentur, nisi bello perfecto. Itaque quum Rempublicam ad arma, suamque deducere societatem studerent, Vormaciensis foederis iniquitatem durius etiam interpretabantur, incitabant, offerebant se, et, si sibi ipsa non desit, non se Reipublicae defuturos pollicebantur.

At Genuae Patres, cognita Regum voluntate, haerebant nihilominus in dies magis, remque multos jam menses extraxerant non tam gravitate negotii, quo quidem permovebantur, quam rerum publicarum consuetudine quadam, quae cunctabundae omnes videntur, maximeque Genuensis, in qua et lentius omnia, diligentiusque perpenduntur, et eo

me di libertà Italiana, alla quale non parevagli ingiusto che i Genovesi dovessero sacrificare alcun che delle cose loro. Il Re di Sardegna poi sdegnosamente altero rispondeva, non avere i Genovesi cagione d' interpellare lui: andassero a Londra e trattassero presso il Re d' Inghilterra la loro causa. Soli fra tutti, i Re Borboni, si diceva, avere buon animo verso la Republica. In fatto ben conoscevano che molto ad essi tornava l' amicizia di quegli uomini, la città dei quali era opportunissima a trasportare eserciti in Italia, ad armarli e sussidiarli. E ciò principalmente sentivano gli Spagnuoli i quali rammentavano che 14 navi loro da carico piene d' artiglierie, e di vettovaglie, solo perciò non erano andate in sinistro perchè i Genovesi nel porto de' quali avevano riparato (e che per questo appunto, come partigiani dei Borboni erano stati accusati dagli Inglesi) a togliere ogni controversia, e cagione di calunnia, le avevano trasportate in Corsica ponendovi guardie perchè non si allontanassero, se non finita la guerra. Pertanto volendo muovere la Republica alle armi, e condurla nell' alleanza loro, interpretavano anche più duramente l' ingiuria del congresso di Worms, la incitavano, le si offerivano; promettendo che se essa non mancasse loro, essi non sarebbero per mancare a lei.

Ma il Senato di Genova conosciuta la volontà dei Re stava ogni giorno più irresoluto, ed erano già passati molti mesi senza risolvere non tanto per la gravità dell' affare dal quale essi erano mossi, quanto per consuetudine delle Republiche, le quali mostran tutte indugiare, e specialmente la Genovese in cui tutte le cose con lentezza e con diligenza sono librate, e tanto più

sunt homines ad decernendum tardiores, quo plures ad deliberandum consentire debent. Lege enim cautum apud Genuenses est, ne quid in Minori Concilio gravioribus praesertim de rebus referatur, quod non Senatus antea probaverit, neu die una eademque referatur, atque statuatur, neu denique ratum, firmumque sit, ni id, cum CC. adsunt, CLX. suffragiis latis approbarint. Accedit ad haec ingenium hominum subtile, atque in aestimandis rerum momentis paulo morosius, tum illa, de qua supra dictum est, animorum studiorumque varietas; ipsa denique Oratorum altercatio, qua fiebat, ut distinerentur in judicando Patrum animi, atque afferrent ancipitem curam cogitandi. Qui enim ocium summe videbantur cupere, omnem belli societatem aspernabantur, quietem Reipublicae utilem esse demonstrabant: impedito enim ubique fere commercio, dissentientibus inter se nationibus, Genuensium autem portus quum omnibus aeque pateant, omnes omnium ad eos pecunias perventuras dicebant. At quae bello damna? quas clades? Ærarium Corsico bello exhaustum nullum esse: Tributum homines horrere: praeterea periculosum esse magnorum Principum inimicitiis, et societatibus immisceri: semper id infirmioribus civitatibus fuisse fatale: hoc Senensem, hoc Florentinam Rempublicam casu corruisse: quibus vero sociis fidendum Genuensibus esse? Gallisne? qui amicos, ac necessarios suos in medio rerum impetu, proximo hoc Italico bello deseruerint, quum prospera omnia cederent, adeo ut, aut sibi cupidius consuluisse, aut

sono tardi a risolvere, quanto più debbono essere uniti a deliberare. Imperocchè vi è legge presso i Genovesi che non si proponga cosa alcuna al minore Consiglio, spezialmente ove si tratti di cose gravi, se prima il Senato non l'abbia approvata, nè si proponga e si stabilisca nello stesso giorno, nè in fine si abbia per rata e ferma una risoluzione, se non vi sono duecento Consiglieri, e non è approvata da cento e sessanta voti. Arroge a questa cosa l' ingegno sottile di quegli uomini, e incontentabile nell'esaminare gli affari: e quella varietà d' animi, e di pareri di cui più sopra è detto: finalmente lo stesso altercare degli Oratori per cui avveniva che le menti de' padri fossero occupate assai nel giudicare, e avessero doppio pensiero. In fatto quelli che erano amanti di riposo e di pace disprezzavano ogni alleanza di guerra » mostravano la pace tornar meglio alla Republica: dicevano che mentre da per tutto per le discordie di tante nazioni il commercio era quasi chiuso, pei soli porti Genovesi aperti a tutti, entravano da ogni parte ricchezze e denaro. Ma nella guerra quai danni, quali stragi? L'erario esausto nella guerra di Corsica, essere omai voto: gli uomini avversare ai tributi: oltredichè essere con grande pericolo il mischiarsi nelle alleanze e nelle inimicizie de' grandi Principi: ciò essere tornato sempre a rovina delle città meno forti: così la Sanese così la Fiorentina Republica essere cadute, e poi a quali alleati dovrebbe abbandonarsi la Republica di Genova? Ai Francesi? Ma i Francesi amici e congiunti che erano, in mezzo al bollore delle cose, nella passata guerra d' Italia, quando tutto andava loro a fior d'acqua, l' avevano abbandonata, sicchè pareva che non pen-

invidisse illis Italiae possessionem videantur? an Hispanis? an Neapolitanis quorum utrique et per se minus valent, et fortunam potius, et Gallos, quam fidem sequentur? sperare his copiis, atque auxiliis Germanicarum legionum robur, Britannici auri vim, Sardiniensis consilii solertiam posse vincere, audacis esse, nimiumque confidentis; praesertim quum auxilia procul absint, hostes autem in finibus haereant, et mari, terraque ipsam suffocare Urbem statim possint. Non certe Finarium tanti esse, ut fortunae omnium una cum patriae libertate in apertum discrimen proiiciantur: caruisse eo oppido per multos annos Rempublicam; num aut divitem minus, aut potentem fuisse? fecisse majores hac ipsa in re sapienter, qui Finarii potius jacturam, quam totius Reipublicae naufragium facere decreverint: non esse adeo graviter inimicis irascendum, ne, quum illis nocere in animo sit, sibi noceatur: postremo satis compertum videri Vormaciensi foedere non esse contentos Austriacos ipsos: accidere profecto posse multis de causis, vel simulatae ad tempus amicitiae, vel majoris commodi, vel calamitatis repentinae alicujus etiam communium temporum, et fortunae motus, ut Finarium nullo periculo, viribus integris, insperato retineatur. Haec quum avide arriperent, et ii, qui parum, et ii qui nimium timebant, quum approbarent divites, non reprehenderent prudentes, quibus ferociora omnia suspecta sunt, et quum contra etiam permulta occurrerent, quare turpis quies, aut periculosa videretur; deliberandi taedium quoddam in Patrum animos irrepserat, ut spe, metuque su-

sassero che al proprio vantaggio, o che le invidiassero la signoria dell' Italia. Agli Spagnuoli, o ai Napoletani? ma questi e quelli non valgono di per se, e mostrano andar più dietro alla fortuna, ed ai Francesi, che alla fede delle alleanze. Essere audacia, anzi temerità sperare nelle proprie forze, e negli ajuti, per trionfare degli eserciti Austriaci, dell' oro Inglese, della scaltrezza Sarda: gli ajuti essere lontani, i nemici avere il piè nei confini, e stringere la città per terra e per mare: Finale non valer tanto, da doversi porre in aperto pericolo la libertà della patria e le fortune dei cittadini: la Republica esserne stata priva per molti anni, e non essere perciò stata, nè meno ricca nè meno potente: i maggiori avere adoperato gran senno in ciò stesso di voler meglio perdere Finale che rompere a naufragio tutta quanta la Republica. Non doversi andare con tanta ira contro i nemici per non nuocere a se stessi, volendo nuocere loro. In fine parere abbastanza chiaro che gli Austriaci stessi non sono contenti del trattato di Worms: potere avvenire per molte cagioni, o calando la maschera dell' amicizia finta fin qui, o cercando maggior vantaggio, o per improvisa calamità dei tempi comuni, o per sinistro di fortuna, che Finale quando men si spera, senza pericolo alcuno, senza menomare di forze, rimanga dei Genovesi » Queste cose erano avidamente ascoltate e da coloro che poco, e da quelli che troppo temevano: piacevano ai ricchi, non dispiacevano ai savj, a cui tutti i partiti più feroci sono sospetti; ma affacciandosi all' incontro moltissime cose per cui la pace si mostrava con vergogna, e con pericolo, gli animi dei padri fastidivano ogni deliberazione, e ondeggiando tra la spe-

spensi bellum pariter, pacemque fastidirent. Ibi tum aliquis, qui magnae habebatur auctoritatis, et eloquentiae: Patres conscriptos primum orat, atque obtestatur, ut moram omnem abjiciant Reipublicae perniciosam, quae eventum belli expectando praeda esset sine gratia futura victoris; non se deinde pacis commoda, non belli casus ignorare dicit, eaque esse aetate, iisque fortunis, ut conquiescere res, quam perturbari malit: debere tamen se Patriae magis laborantis aspectu, quam harum omnium rerum cura commoveri: tum acerbitatem, atque odium Britannorum queritur, qui quum eos portu, et commeatu Genuenses semper juverint, tam inimico in Rempublicam animo sint, fuerintque jam tum, cum latronem Theodorum regiis devectum navibus, et publicis Carteretii literis commendatum in Corsicam summiserint: iniquitatem Austriacorum docet, quos suum nomen, suasque vires ad perniciem hominum optime de se meritorum contra fidem commodare non pudeat: Sardiniae Regis fraudem in surripiendis quinque superiore Italico bello oppidis praedicat, injuriam et cupiditatem in occupando Finario ultimum ex ea re, praesentemque Reipublicae casum impendere, commemorat. Si enim, inquit, Sardiniae Rex fines nostros, quos Placentia, Bobioque urbibus ex foedere acquisitis devinctos, atque obvallatos jam tenet, acerbissimis portoriis infestos terra habere, ut nihil invehere, nihil exportare liceat; si in Finariensi littore portum extruere, quem dimensum jam animo atque exaedificatum habere dicunt, amplum, optimum, atque

ranza e il timore, non si determinavano alla guerra e non approvavano la pace. Allora un cittadino di autorità e di eloquenza grande, si fece in prima a pregare e supplicare i Padri coscritti » lasciassero ogni indugio troppo dannoso alla Republica, la quale aspettando l' esito della guerra, senza speranza alcuna di grazia sarebbe preda del vincitore: non ignorare egli nè i beni della pace, nè i casi della guerra: essere in tale età, in tale fortuna, da volere piuttosto consigliare la tranquillità che le armi: doversi nullameno movere all' aspetto della travagliata patria, più che al pensiero di tutt' altre cose. Si lamenta dell' acerbità e dell' ozio degli Inglesi che dopo avere avuto nei porti di Genova, stanza e vettovaglia, tengono alla Republica animo tanto ostile; e che non sia loro bastato mandare in Corsica il corsale Teodoro su' regie navi, e raccomandato da pubbliche lettere del Carteret: mostra l' ingiustizia degli Austriaci, che non vergognano porre il loro nome, e le forze loro contro uomini benemeritissimi in onta della fede dei trattati: discopre la frode del Re di Sardegna che nella passata guerra Italiana aveva rapito cinque castella, e l' ingiuria, e la cupidigia data a vedere da ultimo nell' occupar Finale, e ricorda quale ruina di presente sovrasti alla Republica. » Conciossiachè, dice egli, se il Re di Sardegna colla città » di Bobbio e Piacenza che a lui per l' alleanza so- » no cedute, terrà come or tiene, stretti e guardati » i nostri confini, porrà forti gabelle, non potremo » nè introdurre, nè asportare cosa alcuna: se poi » nella spiaggia di Finale getterà un porto, e dico- » no che già col pensiero lo abbia immaginato, e » costrutto; e fattolo grande, e sicuro l'opporrà a que-

huic nostro non tutissimo opponere coeperit: quid vos Genuae futurum putatis? Finibus tam angustis? regionibus tam asperis? deperditis vectigalibus, omni terrestrium, ac maritimarum rerum usu sublato? an non foedissima quaeque, Finario amisso, metuenda sunt? aut finitimum hostem facili praeda pacatiorem? aut denique patientia aliquid profici posse speramus? Caruimus eo certe oppido per multos annos, sed ita, ut eam jacturam nunquam aequis animis tulerimus. Quod si vis, si tempus dissimulandi nobis necessitatem aliquando imposuit; etiam ne eripi nunc Finarium, atque abstrahi e sinu Reipublicae otiosi patiemur? quum nostrum, quod erat vetustissimo jure, praesenti pecunia emerimus, tantique emerimus, quanti venditor voluit, egens, sumptuosus? atqui Finarium jam Principes habuerunt, aut ita humiles, ut a nobis negligerentur, aut ita magni, ut ipsi oppidum negligerent: Regi vero Sardiniae tam florenti, tam cupido, et cui ad suam cupiditatem parum semper, ad nostram perniciem nimum jam potentiae est, Finarium concedere, quid aliud est, quam arma ad Reipublicae internecionem largiri? quo ille Finario, tanquam aggere utatur ad Imperio nos maritimo usuque exturbandos, totosque adeo evertendos? patientia autem, qua ad omnes jam calamitates, atque indignitates obduruimus, quid tandem proficimus? nisi ut leviora perpessi graviora imponantur? Et hercule solet is facile accipere injurias, qui segniter fert. Pudet dicere, P. C., eo abjectionis atque humilitatis devenimus, ut in nos, qui

» sto nostro, non abbastanza fidato, che pensate voi
» ne sarà di Genova? Fra così stretti confini, in pae-
» si tanto montuosi, perdute le rendite, cessato ogni
» commercio di terra e di mare, non sarà da temere
» vergognosissima fine ove si perda Finale? Credete
» voi di ammansare il nemico agevolandogli la pre-
» da? o sperate colla pazienza ottenere cosa alcu-
» na? Mancammo è vero per molti anni della cit-
» tà di Finale, ma il mancarne non fu mai senza
» desiderio; che se la forza, se il tempo, alcuna vol-
» ta ci rese necessario il dissimulare, comporteremo
» ora noi in pace che sia tolto, anzi strappato dal
» seno della Republica? Era nostro per antichissi-
» mo dritto, poc' anzi l' abbiamo ricuperato a prezzo,
» e a tale prezzo quanto ne volle un venditore po-
» vero e aggravato di debiti. E poi Finale venne a
» mano di Principi, o tanto piccoli, da essere da noi
» non curati, o tanto grandi da non curarne essi. Ma
» al Re di Sardegna così in fiore, così bramoso, alla
» cui cupidigia ogni potere è poco, troppo sempre
» alla nostra ruina, il concedere Finale che altro è
» se non porgli in mano il pugnale con che trafig-
» gere la Republica? Non se ne valerà egli di Fi-
» nale come di baluardo per fronteggiare il nostro
» commercio, per toglierci l' uso, e la signoria del ma-
» re? Colla pazienza poi, dalla quale siamo stati in-
» duriti ad ogni sventura ed indegnità, che altro ot-
» tenemmo fin qui se non che dopo avere portate
» gravi some, altre ancora di più gravi se ne im-
» pongano? Chi comporta con pazienza ogni ingiu-
» ria, a tutte ingiurie si fa bersaglio. Arrossisco al
» dirlo, o padri coscritti, siamo caduti a sì umile ed
» abbietta condizione, che noi i quali una volta fron-

armatis quondam Regibus restitimus, palam, atque impune, pauci montani homines, et nescio quis Theodorus nequissimus insultare non dubitent. Nunquam ne ad recuperandam dignitatem ingenuo dolore excitabimur? quum potissimum dignitas una cum salute Reipublicae conjuncta sit? quid ergo consilii est? eadem nos re ulcisci, qua sumus lacessiti; vim repellere vi; conspirationi Austriacorum, Borboniorum opponere societatem. Nam mediis nobis ac quiescentibus postulare, ut ex aliorum dissensione augeantur opes nostrae, ridiculum est. Quid enim vos Britannos, qui hoc vix portu abstinuerunt, mercatoriis in mari navibus facturos putatis? quum ex Hispaniis, atque Galliis, quibus in provinciis cives nostri magna, et ampla negotia habent, onustae mercibus redierint? eas tanquam hostile, aut hostilia portantes illi certe excutient, diripient; nos autem infestiore pene pace, quam bello utemur. Quod si bellum tantopere formidatis, quo bello commercium labefactari dicitis; cur non quietem perhorrescitis, quae illud omnino delet? At etiam fortunam ut expectemus, suadent: quo majorem, credo, opprimendi potestatem habeat: namque imparatos, atque inertes aversari maxime dicitur. Quae porro prudentia est fortunae credere, quum uti consilio possis? aut caeca malle expectatione pendere, quam explorata ratione subsidium comparare salutis? At aerarium exhaustum est, tributi nomen grave. Cupio videre, qui pecuniam ad conservandam Rempublicam conferre dubitet quum eam ipsam pecuniam, nisi sal-

» teggiammo armati Re, ora alla scoperta, e impu-
» nemente pochi Alpigiani, e un non so quale vilissi-
» mo Teodoro non dubitano insultarci. E non baste-
» rà il dolore per richiamarci alla perduta dignità?
» spezialmente quando questa dignità è congiunta
» colla salute della Republica? E qual partito ci re-
» sta? Vendicarci con quelle armi con che siamo
» provocati: respingere forza con forza; alla congiu-
» ra Tedesca opporre la Lega Borbonica. Imperoc-
» chè è cosa ridicola lo aspettare che l' altrui dis-
» cordia accresca la nostra potenza, standoci noi neu-
» trali, e in tutta pace. E che pensate voi che fa-
» ranno gl' Inglesi, i quali appena si tennero dal-
» l' occupar questo porto, alle nostre navi mercan-
» tili, spezialmente tornando esse cariche di merci
» dalla Spagna e dalla Francia, dove i nostri citta-
» dini hanno grande ed esteso commercio? Come ne-
» miche o portanti cose nemiche, saranno messe a ru-
» ba e predate. Così la pace a noi sarà peggiore della
» guerra. Che se tanto temete la guerra, per la qua-
» le dite ricevere danno il commercio, perchè non
» vi spaventa la pace che lo distrugge affatto? Vi
» ha chi consiglia doversi aspettar la fortuna: forse
» perchè ella abbia maggior potere d' opprimerci;
» imperocchè si dice essere ella nemica agli spen-
» sierati ed ai vili. E quale prudenza è poi abban-
» donarsi alla fortuna, quando possiamo valerci an-
» cora di buon consiglio? o voler meglio da cieca
» aspettazione dipendere, che cercare ristoro alla sal-
» vezza pubblica, a ragioni vedute? Ma l'erario è esau-
» sto, il nome di tributo suona male. Desidero ve-
» dere chi dubita di recare denaro per conservare
» la Republica, quando quello stesso denaro ritene-

va Republica, retinere non possit. Praeterea societas Borboniorum cum ad multa alia, tum ad illud opportuna est, quod eorum pecunia exercitum alere possumus, quem conscripsimus. At cavere ab amicis ipsis debemus, ne deseramur. Nulla, P. C., firmior amicitia est, quam quae magno amicis usui esse potest. Id si Senenses, si Florentini vidissent, nunquam freti amicitiis nulla utilitate quaesitis, valentissimorum inimicitias soli suscepissent, nunquam fortassis concidissent. Nam quid huic nostrae simile amicitiae est? Nonne Gallorum vel maxime interest habere in Italia apud nos aditum? praesertim si Rex Sardiniae munitissimis arte, naturaque locis confisus prohibeat? non Hispanis sexennium jam fere inter Allobroges vagantibus nostra nos societate Italiam reseramus? Non a Neapolitanis Austriacorum metum, atque impetum avertimus? Cur hos tam temere quisquam, et magno cum suarum rerum detrimento a fide discessuros judicet? nam de copiis, atque opibus eorum nemini omnium rectius credideris, quam Austriacis ipsis, qui fugam jam, audito Borboniorum adventu, et praesidiorum latebras circumspicere videntur. An vero in Italiam pulsum fugere Lobcoviczium non audistis? Ardere Prusiaco bello Germaniam? expugnari Belgium? retineri domesticis dissensionibus Britanniae Regem? furere Scotos? timere Batavos? Ipse autem Sardiniae Rex, quem maxime gravem, atque assiduum ho-

» re non si può, se non è salva la Republica. Ar-
» roge che la lega coi Borboni oltre ad altri van-
» taggi questo pure ha di bene, che col loro dena-
» ro possiamo sostenere l' esercito che abbiamo co-
» scritto. Ma dobbiamo guardarci di non essere ab-
» bandonati dagli amici stessi. Padri Coscritti, non vi
» è amicizia più salda di quella che torna a gran
» pro degli amici. Se i Sanesi se i Fiorentini avessero
» mirato a ciò, non avrebbero mai, confidati ad amici-
» zie vote di ogni utilità, preso sopra se potentis-
» sime inimicizie, e non sarebbero forse peranco ca-
» duti. In fatto che hanno essi di somiglianza con
» questa nostra lega? Non importa egli sommamente
» ai Francesi tenere per noi un piede in Italia prin-
» cipalmente se il Re di Sardegna fidato a' luoghi
» fortificati dalla natura e dall' arte loro si oppon-
» ga? E non aprimmo noi agli Spagnuoli, che da
» sei anni andavano vagando nella Savoja, le porte
» dell' Italia? E non fummo noi che allontanammo dai
» Napoletani il timore e l' impeto delle armi Tede-
» sche? E perchè mai crede alcuno sconsigliatamen-
» te che questi non terranno fede quando il non te-
» nerla è con loro gravissimo danno? In fatto delle
» forze e del potere loro a niuno meglio si può cre-
» dere che agli Austriaci stessi, i quali appena udito
» l' arrivo dei Borboni e dei rinforzi, cercano subi-
» to di nascondersi. E non avete voi inteso dire che
» il Lobkowitz è stato respinto e fugato in Italia?
» che la Germania arde tutta nella guerra Prussia-
» na? che il Belgio è assediato? il Re d' Inghilterra
» trattenuto da intestine discordie? che gli Scozzesi
» infuriano? che gli Olandesi stanno in timore? e
» quello stesso Re di Sardegna, il più grave ed im-

stem habemus, non suis certe viribus, quae mediocres sunt, non pecunia, qua eget, sed auxiliis sociorum, et nostro imprimis ocio invalescit. Nunc, si a sociis, quibus suspectus est, quibusque confidere multum non potest, deseratur; si nostris nos periculis non indormire sentiat, invasurum ne aliena, an suis diffisurum esse existimatis? quum praesertim recordetur, se puerum profugum, atque ejectum in iis sedibus quaesisse perfugium, quibus nunc mortiferum inferre bellum meditatur. Adversus hostes tam infirmos, sociis tam valentibus, eademque nobiscum causa coniunctis, dubitamus, P. C., dijudicata jam fere belli fortuna, eo progredi, quo, incerta etiam victoria, descendere oporteret? quid tu igitur hostes contemnis, a quibus tantam Reipublicae perniciem comparari dicis? Ego vero, P. C., neque ita contemnendos puto, ut negligantur, neque ita metuendos, ut desperemus; eoque validiora adhibenda esse remedia censeo, quo vehementius ingruit malum: nisi si quis est, qui perire turpiter, quam servari fortiter malit. Illud vos ad estremum pro meo summo in patriam amore, proque tanti discriminis magnitudine moneo, ut etiam, atque etiam prospiciatis, ne magnorum Regum amicitiam tanta in re invitatos refugisse aliquando poeniteat. Finarii causa ejusmodi est, ut in ea dignitas, salus praeterea universae Reipublicae contineatur. Nihil est medium, P. C., aut Finarium quovis bello, societate, periculo etiam, et jactura retinendum est, aut hosti

» placabile nostro nemico non tanto nelle sue for-
» ze, che poche ne ha, o nel denaro, di cui ha di-
» fetto, ma negli ajuti degli alleati, e spezialmente
» nel nostro ozio confida, e inorgoglisce. Ora se fia
» abbandonato dagli alleati, a cui è sospetto, e nei
» quali non può avere molta fidanza: se vedrà che
» noi non dormiamo sui nostri pericoli, pensate voi
» che egli invaderà l' altrui, o cercherà difendere il
» suo? particolarmente se ricorderà che giovine fug-
» giasco e ramingo cercò rifugio in queste terre a
» cui egli disegna portare mortifera guerra? Contro
» nemici sì deboli, con alleati sì forti, e a noi per
» la medesima causa congiunti dubitiamo noi, Padri
» Coscritti, conosciuto omai l' esito della guerra, di
» avanzare colà dove pur converrebbe discendere
» quando anche la vittoria fosse incerta? E che tu
» dunque disprezzi i nemici, nell' atto stesso che di
» tanta rovina sovrastare alla Republica? Io per me,
» Padri Coscritti, penso non doversi sprezzare a mo-
» do da non curarli, nè temerli a segno, da dispe-
» rare, e avviso tanto più efficaci rimedj doversi usa-
» re, quanto più il male si fa violento, se però non
» vi è alcuno che ami meglio perire con vergogna,
» che difendersi da forte. Per ultimo io vi prego
» per quel grande amore, che porto alla mia patria
» e per la grandezza di tanto pericolo a provedere
» bene, che una volta non vi dobbiate pentire d' es-
» servi rifiutati all' amicizia di grandi principi, alla
» quale essi v' invitarono. La causa di Finale è tale
» che in essa si racchiude la dignità e la salvezza
» di tutta la Republica. Non vi è via di mezzo, o
» Padri Coscritti, o ritenere coll' armi, coll' alleanza,
» e anche con pericolo e danno Finale, o servire

parendum superbissimo, aut denique haec Urbs pulcherrima, haec Patria omnium nostrum in vastitate, atque in solitudine relinquenda. Hac oratione commoti Patres, impendentique Reipublicae clade deterriti, simul freti fortuna, quae Borboniorum velificari votis videbatur, famaque copiarum, quae in Hispania, quae in Gallia parari ingentes dicebantur, societatem, sui muniendi causa, cum Borboniis inire decreverunt: ex eoque decreto, et, nequis rem enunciaret, jure jurando sancitum est (poterat enim intempestive enunciata res perturbari) et quibus conditionibus confieri societatem placeret, Hieronymo Grimaldo scriptum est. Is erat Reipublicae ad Hispaniarum Regem Legatus.

Villa est Regis Hispani ad Tagum amnem in Aranguesiano venationum frequentia, et aquarum amoenitate nobilis. Ibi quum esset Rex animi causa, Legati Borboniorum Regum, et Hieronymus Grimaldus, de quo dictum est, inter se colloquuntur. Vormaciense foedus Aranguesiano esse foedere infirmandum. Itaque rebus agitatis, conditiones quum convenissent, foedus ictum est. Conditionum haec erat summa: Borboniorum exercitus, classes commeatu, portu, Respublica Genuensis terra, marique juvet: Iis auxilio decem hominum millia ornata, instructaque cum XXXVI *bellicis tormentis subministret: Ne prius subministret, quam Borboniorum exercitus conjuncti sint, quamque ultra montes fuerint, qui agrum Genuensem Septentrionem versus a Gallia Cisalpina dividunt, et Ligusticae fauces appellantur: Reipublicae Genuensis oppida, agros, fines Borbonii Reges tutentur: Philippo Hispani Regis Filio Regnum in Italia uti constituatur,*

» ad un nemico superbissimo e questa bellissima cit-
» tà, questa patria di noi tutti abbandonare alla de-
» vastazione, ed alla solitudine ». Commossi i Padri a questo discorso, e all' imminente ruina della Republica spaventati, confidando nella fortuna che pareva inclinare ai voti dei Borboni, e nella fama la quale diceva prepararsi nelle Spagne ed in Francia grandi eserciti, decretarono per propria difesa di fare alleanza coi Borboni, e perchè la cosa anzi tempo divulgata poteva essere turbata, fecero giurare che nessuno ne parlerebbe. A quali patti poi si volesse l'alleanza fu scritto a Girolamo Grimaldi che era Ambasciadore della Republica presso il Re di Spagna.

In riva al Tago presso Aranguez il Re di Spagna ha una villa frequente di caccie, e per l' amenità delle acque, rinomata. Ivi trovandosi a diporto il Re, gli Ambasciadori dei Re Borboni, e Girolamo Grimaldi di cui è detto, si abboccarono. Al trattato di Worms doversi opporre quello d' Aranguez: e però considerate le cose avendo convenuto nelle condizioni, segnarono il trattato. La somma delle condizioni era questa: la Republica di Genova gioverebbe per terra e per mare, di porto, e di viveri gli eserciti, e le flotte dei Borboni: darebbe loro diecimila uomini armati di tutto punto, e trentasei pezzi di artiglieria: non sarebbe tenuta a dare tutto questo prima che gli ererciti Borboni si riunissero, e fossero oltre i monti che a Settentrione dividono il territorio Genovese dalla Lombardia, e che si chiamano foci della Liguria. I Re Borboni difenderebbero le castella, i campi, i confini della Republica Genovese, e tutti unitamente coll' armi e colle forze loro adopererebbero a stabilire in Italia un regno

omnes communiter armis, opibus curent. Hispaniae Rex Reipublicae Genuensi, quamdiu bellum in Italia erit, duodecies HS. in singulos menses det: Lavinium, Cenopha, Mons-grotius, Pares oppida, eorumque oppidorum agri, quo jure a Philippo Vicecomite Mediolanensium Duce antiquitus Genuenses receperant; item Serravallis oppidum, arx, ager, quo item jure paucis ante annis a Comite Leonardo Auria acceperant, eo omnia jure Genuensium sint. Reges erga Genuenses eodem, quo erga suo, animo sint, caveantque, nequa Genuensibus in vectigalibus, terra, marique exercendis fraus, nequa injuria ab Hispanis, Gallis, Neapolitanisque navicularis, et Mercatoribus facta sit.

Jam Gagius Genuam pervenerat, praeterque moenia Urbis quum pertransire coepisset exercitus, portas occluserant Genuenses, et popularium exitus, militumque diligenter coercebant introitum, nequa aut illorum inscitia, aut horum licentia, parvisque, ut saepe fit, causis, magna fieret rerum commutatio, neu quam etiam susceperant a principio belli personam, ut medii essent, et adhuc tuebantur, intempestive deponerent. Ac tametsi Gagius, qui ad Langenses (Porciferae hic est Pagus vallis) idoneo loco castra posuerat, magnopere eos adhortabatur, ut auxilia sibi mitterent; alia ratione se non esse ad hostes iturum, quos numero, et loco superiores esse intelligeret; tamen in eo perseverandum Genuenses putabant, ut ne prius mitterent, quam noster esset exercitus ultra eos montes profectus, qui Liguriam a Gallia Cisalpina dividunt, et Ligusticae, ut dictum supra est, fauces appellantur: idque ipsum in Aranguesiano foedere adscribendum, eaque de

a Filippo figliuolo del Re di Spagna. Il Re di Spagna darebbe ogni mese finchè durasse la guerra in Italia, trentamila scudi. Siano dei Genovesi Luvino, Canobbio, Mergozzo, e Premia castella, insieme coi loro territorj che in antico i Genovesi avevano ricuperati da Filippo Visconti Duca di Milano: così pure la città di Seravalle colla rocca e il territorio che poc' anni innanzi avevano ricevuti dal Conte Leonardo Doria siano com' è ragione dei Genovesi. I Re poi mostrino egual animo ai Genovesi, che ai suoi; e guardino che ai Genovesi nel pagare le gabelle, non sia usata frode nè per terra nè per mare, nè sia loro dalle navi Francesi, Spagnuole, e Napolitane, nè da mercatanti fatta alcuna ingiuria.

Già il Gages era giunto a Genova, ed avendo incominciato l' esercito a passar oltre le mura della città, i Genovesi avevano chiuse le porte, vietando con ogni diligenza al popolo di uscire, ai soldati di entrare, onde per imprudenza di quello, o per licenza di questi e per piccole cagioni, come spesso avviene, non avessero a mutar faccia le cose, e onde serbassero apparenza di neutralità come prima, nè calassero fuor di tempo la maschera. E sebbene il Gages (che presso Langasco castello posto nella valle di Polzevera erasi accampato) ad ogni dì li esortava a mandargli soccorso, altrimenti egli non avrebbe avanzato contro i nemici, i quali sapeva vantaggiarlo di numero e di posizioni, nullameno i Genovesi pensavano non doversi mandare se prima il nostro esercito non avesse valicate le montagne che dividono la Liguria dalla Lombardia, e che si chiamano, come è detto, foci della Liguria: e ciò avevano fatto scrivere nel trattato d' Aranguez, perchè temevano che scoprendosi an-

causa curaverant, quod verebantur, ne patefacta ante id tempus societate, statim in finibus suis Austriacos hostes haberent, id quod Reipublicae detrimentosum esse existimabant. Simul descendere aperte, palamque in partes auxiliis missis nolebant, nisi prius exploratis quantum poterat rebus, quarum prope certus videri tum poterat exitus, atque adeo ostendendae amicitiae tempus opportunius, quum tribus magnis Philippi, Gallorum, et Gagii exercitibus conjunctis in Galliam Borbonii Cisalpinam irrupissent: ipsi autem adversus vastitatem, caeterasque belli clades, et Ligusticarum faucium angustiis, et tantorum exercituum conjunctione tutiores essent.

At Gagius neque sine Genuensium auxiliis Ligusticas superari posse fauces dicebat, neque ducis considerati esse judicabat, eos relinquere post se non aperte socios, a quibus omnia fere ad bellum necessaria expectanda essent, et quorum auxiliares copias tamquam obsides habere posset perpetuae ipsorum erga Borbonios voluntatis.

Interim Philippus Gagio ad duo millia Draconum, et provincialium Hispanorum Pyrochitrophorum cohortes summa virtute, quibus Augustinus Ahumada praeerat, auxilio misit; item Patris, Socerique nomine Marchionem Chetardiensem Gallum, et O-Walium Hibernum, qui apud se in exercitu erat, Legatos Genuam misit: quorum alter Sarmatica erat legatione notus; alter, ut postea, confecto bello, cognitum est, conciliandae pacis auctor praecipuus fuit, cum post incommodam plures Genuae menses simulatam valetudinem, mutandi, ut dictitabat, caeli causa, in Britanniam profectus est. Hi igitur in Senatum introducti, Galliarum se se, atque Hispaniarum Regum nomine, quorum in-

zi tempo l' alleanza coi Borboni, gli Austriaci non si gettassero subitamente sui confini della Republica, il che le sarebbe stato di gravissimo danno. Non volevano neppure apertamente, e alla scoperta mostrar di parteggiare mandando ajuti, se prima non avessero per quanto poteano considerate le cose, di cui non era lontano il fine; e pareva tempo più opportuno a scoprire l'amicizia loro, quello in cui tre grandi eserciti uniti di Spagna di Francia, e del Gages piomberebbero sulla Lombardia: essi poi vivrebbero più sicuri da ogni guasto e dalle altre rovine della guerra, difesi dalla strettezza delle foci Ligustiche. Ma il Gages diceva, nè potersi, nè essere di capitano prudente superare le foci della Liguria senza gli ajuti dei Genovesi, e lasciarseli alle spalle, senza saperseli amici: mentre da loro si avrebbero ad aspettare tutti gli ajuti necessarj alla guerra, anzi si potrebbero tenere le truppe ausiliarj loro, come ostaggio del buon animo loro inverso i Borboni. Infrattanto Filippo mandava in soccorso del Gages duemila dragoni e alcuni battaglioni di granatieri provinciali, Spagnuoli (gente valorosissima) comandati da Agostino Aumada; e inoltre a nome del padre, e dello suocero, mandò a Genova Ambasciadori il Marchese Chetardien Francese, e O-Wall Irlandese, i quali seguivano l'esercito: celebre l' uno per l' ambasceria di Polonia; l' altro per essere stato primo autore di pace, come poi si conobbe terminata la guerra, giacchè fintosi ammalato per più mesi in Genova, per mutar cielo com' egli diceva andò in Inghilterra. Questi adunque venuti innanzi al Senato, a nome dei Re di Spagna e di Francia, dissero da prima quanto grande

signis semper fuisset, et praecipua tunc esset erga Rempublicam benevolentia, et fides, venisse oratum dixerunt, ut auxilia Genuenses Gagio submitterent, quae nisi statim submittantur, non posse Hispanos, Neapolitanosque omnino progredi, et futurum fortasse, ut ad nihilum incredibilis eorum virtus recideret, ausi qua sunt ascendere altissimos montes, transire rapidissimum flumen, extremam tolerare inopiam, quae facilia ex difficillimis non tam animi magnitudo illis innata nationibus, quam Genuensis auxilii fiducia redegerat: non se se arbitrari temporis causa, aut simulata Genuenses amicitia societatem cum Borboniis instituisse. Quid tam porro justae, veraeque amicitiae repugnare, quam si, quod triduo, ad summum quatriduo praestaturi ex foedere sint; fidelissimorum id amicorum precibus repraesentare illiberaliter quodammodo denegent? debere eos communem potius utilitatem, ex qua omnia homines interpretari foedera oportet, quam foederum formulas, et verba spectare: factum esse Aranguesianum foedus, ut communibus viribus communis repellatur hostis: at Genuensium cunctatione ista inopportuna non repelli, sed invitari hostem, ut, Gagianorum militum paucitate contempta, Ligusticas continuo fauces occupet: quibus occupatis, et Gagium ad rem gerendam inutilem efficiat, et ipsos quasi in vinculis habeat, ne ea, quae, Reipublicae interesse cognoverint, quaeque ille admodum timet, decernere audeant. Id vero si accidat, quo tunc Aranguesiani foederis consilium? Quo virium communicandarum spem? Sin autem in consiliis capiendis unam in-

sempre fosse stata la fede, e la benevolenza di quelle corone verso la Republica di Genova, e allora principalmente: venire essi a pregare i Genovesi mandassero soccorsi al Gages, poichè se subito non li mandassero, gli Spagnuoli, e i Napoletani non potrebbero avanzare di un passo, e forse avverrebbe che cadesse a vuoto quell' incredibile valore per cui avevano ardito superare altissimi monti, valicare un rapidissimo fiume, tollerare tutti i disagi; le quali cose di difficilissime si resero facili non tanto per l'innata magnanimità di quelle nazioni, quanto per la speranza di avere ajuti dai Genovesi: pensare essi che non a cagione dei tempi, o simulatamente avessero i Genovesi stretta alleanza coi Borboni. Quale cosa più opposta a giusta e verace amicizia che il negarsi scortesemente pregati da fedelissimi amici a fare ciò che fra tre, o al più quattro giorni sarebbero costretti a fare in forza del trattato? Dovere essi mirare più che alle formule e alle parole del trattato alla comune utilità, secondo la quale tutti gli umani patti si devono interpretare: il trattato d' Aranguez essere stato fermato per respingere colle forze comuni il comune nemico; ma con questo importuno indugiare dei Genovesi non respingersi ma invitarsi il nemico a sprezzare il picciol numero dei soldati del Gages e ad occupare subitamente le foci della Liguria, occupate le quali sarebbe tolto al Gages di potere operare cosa alcuna; ed essi rimarranno quasi prigioni fra due, ove non ardiscano decretare ciò che conosceranno di sommo vantaggio della Republica, e così togliere tutti i timori del Gages. Ma se ciò accada, a che valerà allora il trattato d' Aranguez, quale speranza di riunire le forze? Che se nelle loro determinazioni vogliono mirare so-

tueri fortunam vellent, omnia hactenus accidisse Austriacis adversa, Borboniis secunda: illorum semel, atque iterum ab invictissimo Rege Gallorum fusas in Belgio ac superatas copias, quas Batavorum etiam, et Britannorum exercitus sublevabant: unam esse in Italia Genuensium civitatem, quae certissimam Borboniis victoriam creare possit: ejus patefacta societate, fugae se statim Austriacos mandaturos, neque ullum consistendi illis in Italia locum fore. Proinde vel amicitiae, vel utilitatis, vel denique fortunae causa ne cunctarentur auxilia Gagio submittere: libere jam, atque audacter descenderent in causam, et quos hostes jamdiu senserint, pro hostibus aliquando haberent.

Genuenses Legatorum permoti eloquentia, quam Borboniorum adjuvari victoriis intelligebant, et quod ingratum sane videbatur tantulae, ut apparebat, rei controversia, in ipso societatis initio sociorum offendere animos, et quod eo erant progressi, ut magis liceret non coepisse, quam coeptum semel non exequi usque ad extremum; millia hominum octo, et quae ad eorum, bellique usum pertinebant, auxilio mittenda esse Gagio statim censuerunt. Horum summa imperii tradita Joanni Francisco Brignole-Sale est, cujus postea, cum Reipublicae Principatum adeptus est difficillimo tempore, virtus nobilitata est. Item S. C., quo mitti auxilia decreverant, renunciari Austriacis, eorumque sociis per legatos oportere suos, statuerunt. Tanta autem erat erga Reges observantia Reipublicae, ut ne Regi quidem Sardiniae ipsi nominatim bellum denunciaverit, tametsi Vormaciensi irritata foedere suas ab eo imminui, trahique in

lo alla fortuna, tutte le cose fino a quel dì essere andate alla peggio per gli Austriaci, a fior d' acqua pei Borboni: due volte battuti e vinti dall' invitto Re di Francia nel Belgio, quantunque gli eserciti d' Olanda e d' Inghilterra loro dessero ajuto: la sola città dei Genovesi nell' Italia potere ai Borboni creare una più certa vittoria: quando sarà manifesta l' alleanza, gli Austriaci subitamente si porranno in fuga, che non vi sarebbe luogo in Italia ove essi potessero fermarsi. Perlochè o per l' amicizia, o per l' utilità, o per la fortuna in fine non tardino a mandare ajuti al Gages, audacemente e senza ritegno entrino in campo e si mostrino una volta nemici a quelli che hanno da gran tempo provato nemici.

I Genovesi furono mossi alle parole degli Ambasciadori, cui le vittorie dei Borboni rendevano più efficaci: e perchè spiaceva che in sulle prime di sì piccola cagione nascesse controversia ad offendere gli animi degli alleati, e perchè erano andati tanto oltre, che saria tornato meglio il non aver presa alleanza, che avendola presa non rimanervi saldi sino alla fine. Ottomila uomini, e quanto fosse loro d' uopo alla bisogna della guerra decretarono si mandassero subitamente al Gages. Ne fu dato il comando a Gian Francesco Brignole-Sale, il cui valore in appresso più si mostrò, quando in difficilissimo tempo ebbe a sedere al governo della Republica. Egualmente decretò il Senato che oltre al mandare ajuti al Gages, si facesse conoscere agli Austriaci e ai loro alleati, per ambasciadori, il fatto. Poi tanta era l'osservanza della Republica verso i Re, che neppure al Re di Sardegna dichiarò guerra nominatamente; sebbene, irritata pel congresso di Worms, vedesse essere da lui

discrimen opes videret. Et per eos forte dies acciderat, ut Eques Alfierius, qui in agro Nicaeensi Sardiniensibus copiis praeerat, in Genuensium oppidum Albintemelium, ubi Hispanorum erant horrea constituta, impetum faceret, et praesidio dejecto, frumenti, pabulique, quod subito poterat, per equites comportaret, reliquum, ne cui Genuensibus usui esset, incendio corrumperet. Denunciationem Reipublicae Britanniae Rex quum intellexisset, minaciter respondisse fertur, quum suarum classium Praefectis imperaturum dixerit, siquid in eam rem sibi videretur; quanquam Genuensium apud eum Legatus neque amici, neque hostis loco habitus Londini permanserit. Rex autem Sardiniae nihil accidisse novi dixit, si Genuenses bellum denunciarent, quod suis favendo hostibus jamdiu gererent, neque ita tamen occultissime, ut perspici non posset. Quibus auditis, Hieronymus Curlus, qui apud Regem Genuensium Legatus erat, in patriam rediit, illato bello. At Bartholomaeus Laumellinus, qui oppido Novis Genuensium jussu praeerat, ad Comitem Sculemburgium in castra Austriacorum se contulit, atque ita ex auctoritate Senatus cum eo egit: Genuenses neque priores Austriacorum socio, atque amico Regi Sardiniae, neque sine causa, bellum denunciare; necessario facere, invitos, atque omnia prius expertos, si qua posset aequitate componi: unum se se infimis pene precibus orasse, ut quae Reipublicae optimo semper jure fuissent, atque essent, ea esse insigni injuria ne desinerent: ne id quidem propter Vormaciense foedus impetrari po-

scemata, e messa a grave pericolo la sua potenza. Ed era a que' dì avvenuto che il Cavaliere Alfieri, che nel campo di Nizza aveva il comando delle truppe Sarde, assalisse la città di Ventimiglia, ove erano i granaj degli Spagnuoli, e cacciatone il presidio se ne portasse quanto frumento e foraggio più potè, il resto dessero alle fiamme perchè non potessero usarne i Genovesi. Il Re d' Inghilterra avuto l' annunzio della Republica, è voce, che minacciosamente rispondesse; se l' intenderebbe coi suoi ammiragli, di ciò che gli pareva doversi fare: nullameno l'Ambasciadore di Genova, presso lui rimase in Londra, senza essere tenuto nè amico nè nemico. Il Re di Sardegna poi, disse, che non gli giungeva nuovo se i Genovesi movevano guerra aperta, poichè favorendo occultamente ai nemici già da gran tempo gli menavano guerra, nè il facevano tanto nascosamente che non si potesse di leggieri conoscere. Udite le quali cose e rotta la guerra Girolamo Curli Ambasciadore di Genova alla Corte di Sardegna ritornò in patria. Ma Bartolomeo Lomellino il quale aveva il comando di Novi per la republica Genovese si recò negli accampamenti Austriaci, innanzi al Conte di Schulembourg e a nome del Senato così gli parlò » nè primi, nè senza cagione intimar guerra i Genovesi al Re di Sardegna alleato, ed amico degli Austriaci. Indurvisi per necessità, a mal grado, e dopo avere tentata ogni via per comporre le cose con equità: averlo per fino con umili preci supplicato a non volere con estrema ingiustizia che quelle cose le quali erano sempre state, ed erano tuttora della Republica cessassero d' esserlo: non avere neppur questo potuto ottenere per lo congresso di Vorms:

tuisse: suos jam ab Rege Sardiniae fines violari, ad Albintemelium effringi, diripique horrea: quonam haec omnia, nisi ad Reipublicae perniciem pertinere? proinde non esse ipsis succensendum, si, ut esset dictum, necessario ad arma descenderent, quae inferri sibi jampridem videant, si sui muniendi causa Borbonios socios adsciscerent, si iis auxilia mitterent: nihil se propterea de sua erga Austriacos benevolentia, atque observantia detractum arbitrari, quandoquidem jure Gentium obtinuerit, ut amicos contra amicos auxilio juvare, salva amicitia, liceat; nemini injuriam facere, qui sua tueatur; imperium se se acceptum a majoribus velle conservare: quo imperio ille haberi indignissimus debet, qui retinere illud quacumque ratione aut non possit, aut non audeat. Dicentem Laumellinum interpellat Sculemburgius, et discedere conantem prohibet, eodemque temporis vestigio Clericianae legionis instructorem cum equitum, ac peditum parte mittit, qui Reipublicae praesidium, quod erat Novis, captivum abduceret, ipsumque oppidum haberet praedae loco. In quo nonnulla fuit hominum querela, qui Sculemburgium suae magis irae, quam juri Gentium obtemperasse dixerunt.

Habebat, uti diximus, castra Gagius ad Langensium pagum, et sicuti Genuensium diligentia omnium copia rerum abundabat, ita praemiorum tenuitate, quibus donare exploratores ipse consueverat, flagitiose erat ab exploratoribus imparatus. Nam Gagius alienae pecuniae non appetens, suae parcus habebatur: id quod nonnulli in Imperatore reprehendunt, cui propositum unum illud esse debet, ut vincat, et victoriae causa non suis, non alienis parcere

i confini della Republica essere già violati dal Re di Sardegna: a Ventimiglia abbattuti e derubati i granaj: a che mirare tutto questo se non alla rovina della Republica? Perlochè non dovere essi adirarsi se necessariamente discendevano a rintuzzar quelle armi, che da gran tempo vedevano contro se rivolte, se per propria difesa si abbandonavano alla alleanza dei Borboni, e mandavano loro soccorsi: pensare egli che per ciò nulla si togliesse dall' antica benevolenza ed osservanza dei Genovesi verso gli Austriaci; poichè secondo il diritto delle genti, è lecito giovare gli amici contro gli amici, salva l' amicizia; colui che difende il suo non fare ingiuria ad alcuno: voler essi conservare l' impero tramandato dai maggiori: essere indegnissimo d' impero colui che ad ogni costo non sa, e non osa ritenerlo. Mentre così parlava il Lomellino, lo Schulembourg l' interrompe; volendo partire gliel vieta, e nello stesso tempo manda il Commissario del Reggimento Clerck con fanti e cavalli a Novi: faccia prigioniero il presidio della Republica: abbia la città in luogo di preda. Il qual fatto destò la querela dell' universale, e si disse che lo Schulembourg più che al diritto delle genti aveva dato ascolto alla propria ira.

Il Gages, come dicemmo, aveva gli accampamenti presso Langasco, e siccome per la diligenza dei Genovesi, abbondava di tutto, così per la tenuità dei premj con cui soleva donare gli esploratori, era dagli esploratori mal servito. In fatto il Gages come non era avido dell'altrui denaro, era molto parco nello spendere il suo: lo che alcuni riprendono in un Generale che deve proporsi soltanto di vincere e per ottenere vittoria non deve nè i proprj nè gli

bonis oportere ajunt. Sed exploratorum paucitate fiebat, uti hostium neque consilia, neque itinera cognoscerentur, ut levi auditione, et falsis plerumque rumoribus interdiu, noctuque conclamaretur ad arma; sic ut tam incertis rebus non militibus quies, non ducibus ratio esset certa imperandi, omniaque erroribus, ac suspicionibus perturbarentur. Quae res impetus etiam nostros, consiliaque tardabat; propterea quod non satis celeriter explicari poterant, quum ignorarentur ea, quae apud hostes gerebantur, et ad quae accommodare sua saepissime consilia Imperatores solent. Praeterea Philippici exercitus mora, quicum Gagiani exercitus iter consentire debebat, non parvo erat nostris ad progrediendum impedimento. Philippus enim, expugnatis in itinere Loano, Oneliaque, castellis satis munitis, procedere paulatim, ac Savonem vix aliquando tandem pervenisse dicebatur. Haec erant, quae Gagio diutius ad Langensium pagum morandi afferrent causam.

Jam Philippi, jam Genuensium auxilia in Gagii castra convenerant, et tanto militum numero auctis copiis, ad hostem proficisci Gagius constituit, cognita prius loci natura, quae erat ejusmodi. Porciferam vallem, quae in longitudinem passuum circiter x. *millia patens ab amne appellatur, qui illam interfluit, quique modicis, ac prope nullis aquis est, nisi maximi accidant imbres, neque longius ab Genua millibus passuum* III. *Arenam inter, Cornilianumque pagos in mare influit; quam vallem hominibus, aedificiisque frequentem, et cultu, prospectuque amoenam colles cingunt leniter acclives, qui in montes statim assurgunt editos, at-*

altrui averi risparmiare. Ma per lo picciolo numero degli esploratori avveniva che non si avesse contezza nè dei disegni, nè delle marcie dei nemici, che per un grido incerto; e per false voci sovente e dì e notte si chiamasse alle armi; e in tanta incertezza di cose, non avevano tregua i soldati, nè sicurezza di comando i Capitani, e tutto era pieno di errori e di sospetto. La qual cosa e il nostro impeto, e i nostri consigli ritardava, poichè non si potevano troppo presto manifestare, ignorandosi ciò che si faceva dai nemici, perchè gli esperti Generali sogliono spessissimo i loro consigli comporre a seconda di ciò che fanno i nemici. Oltre ciò l' indugiare dell' esercito del Re Filippo che doveva andar del pari colle marcie del Gages, era ai nostri non piccolo impedimento a progredire. In fatto Filippo, espugnati tra via Loano ed Oneglia luoghi abbastanza fortificati, a suo bell' agio avanzava e appena alla fine si diceva che fosse giunto a Savona. Questo era ciò dava al Gages motivo di fermarsi più a lungo presso Langasco.

Erano omai giunti agli accampamenti del Gages i soccorsi del Re Filippo e dei Genovesi: ond' egli accresciuto di tanto l'esercito stabilì muovere contro il nemico dopo avere ben conosciuta la natura del luogo, la quale è così. La valle di Polzevera si stende per ben dieci miglia, e prende nome dal fiume, che le scorre per mezzo, il quale porta poca acqua, e spesso è asciutto, se non cadono dirotte pioggie; nè si dilunga di Genova più che tre miglia. Mette foce nel mare tra san Pier d' Arena, e Corniliano, la qual valle frequente di abitatori, e di edifizj, colta ed amena si fa intorno corona di collicelli dolcemente declivi, che poi si levano in mon-

que asperos: atque hi in arctas tandem coguntur fauces, quas Ligusticas appellari diximus. Has intra fauces una est militaris via, reliqua sunt praeterea itinera duo, quibus etiam patet aditus ad Genuam paulo tamen impeditior, atque difficilior; quorum itinerum alterum ad dexteram est Ligusticarum faucium ab ea parte, qua mons eminet Flacconius, Iriaque amnis labitur; ad sinistram est alterum ad alterius item montis radices, qui Gazius dicitur, editissimusque est omnium circumjacentium. Tam illa militaris via latior, quam angustiora haec itinera duo in unum confluunt ultra Ligusticas fauces ad Octavium vicum, eoque Gavium versus, Novasque itur, oppida Genuensium. Magna est harum faucium in bello opportunitas, ut qui eas prior occupaverit, hostem repellere levi negotio queat; si a duce milites non deserantur, et si, qui vallem, montesque incolunt, armis aptissimi homines ac feri, consentiant. Tunc eas occupaverat prior Gagius, et praesidio cohortis imposito, atque addita munitione diligenter tuebatur. Austriaci, ne faucium praeoccupatione premerentur, impetum adversus montem facere in cohortem conantur; nostri, ne locum maximae opportunitatis turpiter dimitterent, paratissimo erant ad propugnandum animo. Contenditur praelio; et nostri, quod loco, numeroque praestabant, celeriter hostes dederunt in fugam: fugientes sylvae, tramitesque texerunt, a quibus illi protecti, atque occultati, paucis amissis, ad Octavium sese vicum receperunt, iisque sese adjunxerunt, qui submissi a Sculemburgio numero ad septem millia eum paulo ante vicum tenuerant, et nacti opportunum non longe a

tagne altissime e dirupate, e quindi si stringono in quelle stesse foci che dicemmo le foci della Liguria. Fra queste vi è una via militare; poi due altre strade che mettono a Genova bitorzolute però, e disagiate assai. L' una è a destra da quella parte in cui leva alto il Monte Fiancone e in cui discorre lo Scrovia: l' altra è a sinistra alle falde del Monte Gazio che s' inalza sopra tutti gli altri. Intanto quella via militare, quanto le altre due più strette e disagiate, mettono ad un sol punto al di là delle foci presso Ottaggio, e portano verso Gavi, e alla volta dei Genovesi. Queste foci sono un posto militare di grande importanza; poichè chi è prima ad occuparle può senza grande fatica respingere il nemico, se i soldati siano ben diretti, e se gli abitatori della valle e dei monti, gente feroce ed armigera, nol vietano. Allora il Gages le aveva occupate pel primo e messovi a presidio un battaglione, e aggiuntevi fortificazioni diligentemente le guardava. Gli Austriaci per non essere oppressi da ciò, tentano assalire quel battaglione sul monte, e i nostri per non perder sì bruttamente un luogo così importante si mostrano dispostissimi a respingerli. Si combatte, e i nostri e per lo vantaggio del luogo, e per la maggioranza del numero posero prestamente in fuga i nemici. Le selve e le vie spesse di macchie furono loro a scampo, e però colla perdita di pochi soldati si ritirarono ad Ottaggio, ove ad essi si aggiunsero quei settemila che erano stati mandati poc' anzi dallo Schulembourg quando avevano presa quella terra: e trovato un luogo opportuno non lungi dal fiume Lemo,

Lemure amne in valle collibus praesepta locum, qua necessarius erat nostris, et perangustus, si perrumpere vellent, aditus, hunc fossa, atque aggere communiverant, et occupatis collium jugis, loci natura, atque operis munitione, circumjectisque ibi forte muris, quibus agri privatorum ambiebantur, freti prohibere nostros transitu sperabant. Quibus rebus cognitis, Gagius, profectionisque, uti demonstratum est, suscepto consilio, sarcinarum, atque impedimentorum magnam partem Genuam versus remitti jubet, quo tutius collocarentur, neque multo militum praesidio ad ea tuenda opus esset, ipse expeditiore, et in tres partes distributo exercitu, occurreret hostibus. Dexteram partem eo ire itinere jussit, quod ad montem pertinere Flacconium diximus, eique ducem Vievillaeum Legatum praefecit: sinistrae Comitem Sevium Legatum praeposuit, qui praeter montem Gazium eam duceret. Dux Mutinensium, ipseque una Gagius mediae aciei praefuerunt, et militari illa intra fauces via processerunt. Equitatus post tergum rejectus, quod locis asperis, atque concisis ejus inutilis opera videbatur, lentius subsequebatur, agmenque cogebat. Legatis mandatum erat, ut iter moderarentur, neu prius concurrerent, quam telum emitti exaudirent, ut undique uno tempore ad emissi teli fragorem in hostes impetus fieret, nullaque illis, ut inferioribus numero, et ab utroque latere circumventis spes fugae relinqueretur. Appropinquabat hostibus Gagius; at Legati morabantur. Namque circuitu majore, et ascendendis, descendendisque collibus longius erat Vievillaeo iter; et Sevius praeter eandem intersepti itineris difficultatem in ipsos imprudens

in una valle chiusa intorno da' colli, nel qual luogo vi era una stretta via, per dove necessariamente dovevano passare i nostri, se volevano dar loro la carica, essi lo fortificarono di fosse, e di terrapieni, ed occupata la sommità dei colli, fidati nella natura del luogo, nelle fortificazioni, e nei muri che qua e là per avventura circondavano i campi dei privati, speravano di poterne impedire il passaggio. Il che conosciutosi dal Gages, avendo stabilito come dicemmo di avanzare, comanda che si rimandi verso Genova gran parte dei carichi e del treno perchè ivi stessero più al sicuro, e non vi fosse bisogno difenderli con molto presidio. Egli diviso in tre parti l' esercito, più speditamente affronterebbe il nemico. Ordinò che la parte destra tenesse la via di Monte Fiancone, e ne diede il comando al General Wieville; diè il comando della sinistra al Generale Conte Sew, tenesse via per monte Gazio. Comandavano il centro dell' esercito il Duca di Modena, e lo stesso Gages, e marciarono per quella via militare che si stende fra le foci. Veniva lentamente e formava retroguardia la cavalleria, ch' egli si lasciò alle spalle, perchè in que' luoghi aspri, e dirupati parea inutile l' opera sua. I Generali dovevano regolare così le loro marcie, da non ingaggiar la battaglia, se non al primo colpo di cannone, acciocchè tutti ad un tempo a quel colpo si gettassero contro il nemico, e circondatolo da ogni parte, inferiore com' era di numero, non avesse speranza di fuga. Già il Gages era presso ai nemici: ma i Generali indugiavano; che il Wieville aveva più lunga via, e per gli avvolgimenti, e per lo ascendere, e discendere continuo de' monti: ed il Sew oltre la difficoltà dell' intralciato cam-

inciderat hostes, qui omnibus ab ea parte saltibus decessisse falso dicebantur, neque, certi quid esset, sciri per exploratores poterat, quorum, ut supra docuimus, mira erat paucitas. Ac tametsi loco eos confestim cedere coegerit, id ipsum tamen suum hostibus iter aperuerat, et morae injecerat aliquantum, ut ab suo latere circumire in tempore hostes, sicut convenerat, non posset. At ii, qui in media erant acie, quum pro se quisque in conspectu Ducis Mutinensium, et Comitis Gagii Imperatorum etiam difficillimis rebus operam navare cuperet, retineri non potuerunt, quin locum subirent iniquum, hostium ascenderent aggerem, adeo ut nonnulli sublevati alii ab aliis in summa consistere munitione, ibique propugnantes interficere auderent. Hostes loco freti manu, et natura munito facile nostros audacius subeuntes deturbabant, et, quum nullum frustra jaculum desuper mitteretur, caedebant, videbaturque jam non sine ingenti nostrorum caede perrumpi posse, propterea quod magno ipsis loci iniquitas praesidio, nostris detrimento erat. Quod quum Gagius animadvertisset, subito tormenta aliquot adduci, quibus agger dirueretur, et adversa locari jussit. Qua re perterriti, simul quum altera ex parte prope jam Sevius adesset, ex altera Vievillaeus descendere impressionem jam facturus cerneretur, tum a fronte succedere nostri acriter non desisterent, illi, relicta munitione, ad Octavium vicum, indeque citissime sese, circiter octingentis amissis, ad Sculemburgium in castra receperunt. Neque illorum quisquam superfuisset, si aut Legati ab utroque latere, ut erat praeceptum, uno in hostes

mino, senza avvedersene aveva dato nei nemici, de'quali era corsa voce falsamente che avessero sgombrato da tutti quei dintorni, e non si era potuto sapere di certo per lo difetto che si aveva di esploratori, come più sopra è detto. E sebbene li costringesse a ritirarsi, pure ciò fece conoscere il suo disegno ai nemici, che lo ritardarono per modo da non potere come era convenuto, circondarli a tempo dalla sua parte. Quelli che erano nella schiera di mezzo, desiderosi di far prodezze sugli occhi del Duca di Modena e del Gages loro Generali, non poterono esser trattenuti dal farsi sotto alle fortificazioni, salire il vallo dei nemici, e facendo l'uno all'altro leva, por piè sulle stesse fortificazioni, e ucciderne i difensori. I nemici difesi dal luogo da natura e dall'arte fortificato, audacemente scompigliavano i nostri, che s'avanzavano sotto, e ne facevano strage, perchè non v'era colpo che andasse in fallo, e pareva che non si sarebbe potuto superare quella posizione senza grande perdita dei nostri; conciosiachè la montuosità del luogo giovava tanto ai nemici, quanto noceva ai nostri. Accortosi di ciò il Gages fece condurre alquanti cannoni per abbattere quella fortificazione, e li fece collocare contro la medesima. Spaventati da questo, ed essendo già da una parte giunto il Sew, e vedendosi dall' altra discendere il Wieville per fare impeto, e i nostri non cessando di avanzare di fronte, quelli abbandonata la fortificazione si ritirarono prima ad Ottaggio, poi prestamente si ridussero agli accampamenti dello Schulembourg, dopo avere perduti circa 800 uomini. E non ne sarebbe rimasto alcuno se i Generali dall' uno e dall' altro fianco, come era stato comandato, avessero ad un tempo

concurrissent tempore, fugamque iis interclusissent, aut fugientes pars equitatus, quem omnem non satis prudenter rejectum esse post tergum diximus, consectari, atque opprimere potuisset.

Recepto Gagius Octavio laboriosa Gavium via proficiscitur, quam etiam hostes interruperant, ut essent nostri ad insequendum tardiores: quo quum tandem venisset, oppidum ipsum, quod arcem habebat satis validam, communire, atque instruere jubet, ut eo pecuniam exercitus publicam, aegros, atque omnem belli apparatum conferret. Haec dum ipse administrat, Vievillaeum Legatum, qui primo agmini praeerat, ad occupandas Novas, et commeatuum ab Genua subvectionem explicandam mittit; Sevium praeterea Legatum mittit cum tormentis sex, duobusque millibus hominum ad expugnandam Serravallis arcem: quae quanquam ad Iriam amnem posita natura probe munita esset, praesidiumque ibi ccc. militum legionariorum Sardiniae Rex haberet, quibus Roscius castrorum Praefectus praeerat, nihilo tamen minus longinquam oppugnationem sustinere non potuit. Vehementius enim a Sevio oppugnata, quam a Roscio defensa, quum jam militum praesidiariorum stationes ollis tactae incendiariis deflagrassent, undecimo ab oppugnatione die, deditione facta, capitur, et Genuensibus ex Aranguesiano foedere attribuitur.

Interim Philippi, Gallorumque exercitus Subalpinorum praesidiis e saltibus Montisferrati dejectis, atque Aquis subito Statellis a Pignattello Legato occupatis, ea felicitate, quae plerumque adest novantibus res, omnem circa regionem in suam celeriter potestatem redegerant. Quibus cognitis, Gagius discedendum Gavio, ulteriusque sibi progre-

assaliti i nemici, e impedita la fuga, o parte della cavalleria, la quale come dicemmo era stata poco avvedutamente lasciata alle spalle, li avesse inseguiti ed oppressi.

Il Gages ricuperato che ebbe Ottaggio prese la via faticosa di Gavi, la quale luogo a luogo era stata tagliata dai nemici, perchè i nostri fossero più tardi ad inseguirli; e giuntovi alla fine ordinò che il castello e la rocca che vi è abbastanza fortificata, si provedessero e si afforzassero per porre ivi la cassa militare, i malati, e tutto ciò che occorre alla guerra. Mentre egli faceva queste cose, manda il Generale Wieville che comandava la vanguardia ad occupar Novi, e a far che di Genova siano trasportate vettovaglie; poi spedisce il General Sew con sei pezzi di artiglieria ad espugnare la fortezza di Seravalle, la quale sebbene fosse posta presso lo Scrivia e ben fortificata da natura, e fosse presidiata da 300 fanti Sardi comandati dal Maresciallo di campo Roscio, nullameno non potè sostenere lungo assalto. Imperciocchè investita con più forza dal Sew, che difesa dal Roscio, mentre il presidio battuto dalle bombe andava in fiamme, dopo undici giorni di assedio si arrese, e presa dal Generale Sew, fu ceduta ai Genovesi, a norma del trattato d' Aranguez. Infrattanto gli eserciti del Re Filippo, e dei Francesi, cacciati di Monferrato i presidj Piemontesi, e occupata Aqui dal General Pignatelli con quella fortuna che suole conseguire a chi tenta cose nuove, prestamente ridusse in suo potere tutto il paese all' intorno. Le quali cose conosciute il Gages pensò bene partirsi da Gavi, e andare incontro agli eser-

diendum existimavit, ut cum Philippi Gallorumque copiis conjunctis suis, uno consilio bellum administraretur, summaque imperii ad Philippum Philippi Hispani Regis F. respiceret. Erant numero, et genere hominum praestantes copiae Hispanorum, Gallorum, Neapolitanorum, Genuensium. Marchio Malibojus Gallis praeerat Gallicae militiae Magister: LXII. millia peditum, VIII. equitum habere in armis dicebantur. Magna multitudo, magnusque ex tantis viribus animus, ut nihil sibi impeditum, nihil hostibus tutum arbitrarentur. At Sculemburgius, collectis, qui ab Octavio refugerant ad Ripaltam, Novis relictis, citatum agmen rapit, ibique loco munito, fluminibusque circumfuso castra locat de summa rerum admodum solicitus. Neque minus aestuans, laboransque ab Augusta Taurinorum Sardiniae Rex venerat in castra: quae quidem Tanarum inter, Padumque amnes posita loci natura, pontibus, atque additis operibus munitissima erant, et ab bellum ducendum aptissima. Ipse enim praesidiis, locisque difficilibus hostium impetum frangere, et tractandis conditionibus, ac simulatione cum Gallis ineundae societatis praesentem procellam devitare, consiliumque ex tempore, ac fortuna capere meditabatur.

Ita Hispanis, qui nunquam victi, nunquam victores toties cum hoste conflixerant, et iis, qui, Gagio Duce, Pontificias ultro, citroque Provincias diu pererraverant, neque tamen quicquam profecerant, et iis, qui in alpibus ad Italiae portas sexennium jam fere obversari, in illam auxiliis etiam Gallorum irrumpere, quum saepe tentassent, nunquam potuerant, facta cum Genuensibus societate, subito

citi che venivano, onde congiunti col suo si facesse la guerra con un solo consiglio, ed il sommo comando fosse dato a Filippo, figliuolo di Filippo Re di Spagna. E per numero e per uomini scelti erano forti assai le truppe degli Spagnuoli, dei Francesi, e dei Napoletani e dei Genovesi. Il Marchese Malliboy Maresciallo di Francia comandava i Francesi, e si diceva che avesse in armi sessantaduemila fanti, e ottomila cavalli. Di sì grande moltitudine d' uomini venivagli tanto coraggio che confidato di sue forze pensava poter egli tutto, e non rimaner sicurezza alcuna ai nemici. Ma lo Schulembourg raccolti quelli che da Ottaggio si erano rifuggiti a Rivalta, abbandonata Novi, a marcia sforzata si ferma in un luogo fortificato, e circondato da' fiumi, mostrandosi sollecito oltremodo e pensoso dell' avvenire. Nè meno agitato venne da Torino il Re di Sardegna negli accampamenti, i quali invero posti tra il Tanaro e il Po naturalmente erano forti, e più ancora si rendevano col gittare ponti e munizioni cosicchè tornavano opportunissimi a prolungare la guerra. Imperciocchè egli volgeva nel pensiero di schermirsi dai nemici, ora coi presidj, ora colla difficoltà dei luoghi, quindi porre in mezzo trattative, e fingendo di volere entrare in lega coi Francesi, stornare da se la presente procella, per potere poi prendere quel partito che il tempo e la fortuna gli porrebbe innanzi.

Così agli Spagnuoli che non mai vinti, non mai vincitori si erano tante volte affrontati col nemico, che col Gages avevano di qua e di là corse le provincie Pontificali, che si erano fermati sei anni sulle Alpi alle porte d' Italia, non potendole entrare mai, avendolo anche tentato con ajuto di Francia, appe-

in Cisalpinam iter Galliam patefactum est. Austriaci autem, qui magno animo ingentique fiducia gerebant bellum, quod et mare Britannis sociis tenebant, et locis confidebant natura munitissimis, eosque ex Vormaciensi foedere spiritus sumpserant, ut Italiam omnem suam dicerent, aliis eriperent, aliis donarent, modo respicere sese, et suis timere rebus coeperant. Tanta, traductis ad amicitiam, et societatem Borboniorum Genuensibus, facta est rerum in Italia commutatio.

FINIS VOL. I.

na fatta alleanza coi Genovesi fu aperta la Lombardia. Gli Austriaci poi che con grande animo e più fidanza facevano la guerra, e avevano per mezzo degli alleati Inglesi forza in mare, luoghi fortificatissimi in terra, e dopo il trattato di Worms si erano elevati in tanta oltracotanza da chiamar sua tutta l' Italia, e toglierne parte agli uni, e donarne agli altri, cominciarono a temere e a pensare a se stessi. Tanto cangiamento di cose avvenne in Italia quando i Borboni si collegarono coi Genovesi.

FINE DEL VOL I.

DELLE COSE OPERATE

presso Velletri nell'anno 1744

E

DELLA GUERRA ITALICA

COMMENTARII

DI CASTRUCCIO BUONAMICI

RECATI ORA PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIANO

DAL DOTTORE GIUSEPPE IGNAZIO MONTANARI

Publico Professore di Belle lettere

IN PESARO

COL TESTO A FRONTE

T. II.

LUCCA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE GIUSTI

1841

COMMENTARIORUM

DE BELLO ITALICO

LIBER SECUNDUS

Adventu Philippi, Gallorumque in Cisalpinam Galliam, Gagiique aucto exercitu auxiliaribus Genuensium copiis, Austriaci, qui ad equitum, peditumque millia erant xv., magnum in timorem perveniunt, ne, congredi tam impari numero si cogantur, desperatis rebus, Italiam dimittere omnem necesse habeant. Rex autem Sardiniae, cujus maxime res agebatur, animo valde laborabat, ut ab imminenti sese periculo eriperet. Illi erat certissimum omnia prius experiri, quam Philippum Hispani Regis F. Neapolitani Fr. habere magnum in Italia imperii aemulum, et finitimum. Itaque socios suos de auxiliis Germanos, de pecunia Britannos adhortari per literas, nunciosque non desistit: quorum alteri Borusco, alteri domestico bello (quod Carolus Odoardus Stuartius Roma improviso profectus, et Stuartianis in minori Britannia partibus excitatis, incredibili animi magnitudine gerebat) implicati quod essent, non multum adjuvabant. At ille acris animi, magnique Vir delectum nihilo-

DEI COMMENTARII

DELLA GUERRA D'ITALIA

LIBRO SECONDO

L'arrivo di Filippo e de' Francesi in Lombardia, l'esercito del Gages accresciuto dai rinforzi Genovesi, davano di che pensare agli Austriaci, i quali non essendo più che quindicimila tra fanti e cavalli, entrarono in grande timore, se fossero costretti in tanta disparità di forze venire a giornata campale, disperati di tutto non avessero a sgombrare da tutta Italia. Il Re di Sardegna poi a cui la cosa più strettamente risguardava, stavasi in grande pensiero per istornare da sè l'imminente pericolo, e meglio assai gli pareva provar tutti i disagi, che avere in Italia Don Filippo figliuolo del Re di Spagna, e fratello del Re di Napoli, e quel che è più, emulo e confinante. E però non si cessa e per lettere e per messaggi di esortare i suoi alleati a mandargli soccorsi: uomini mandassero i Tedeschi, denaro gl' Inglesi. Ma quelli nella guerra Prussiana, questi nella civile travagliandosi (poichè Carlo Odoardo Stuard partito improvvisamente di Roma, e svegliate nella minore Brettagna le parti Stuarde con incredibile grandezza d'animo si adoperava) non molto potevano giovarlo. Ma egli uomo di gran cuore com'era, continuava

minus habere perseverat inclinatione temporum, ac fortunae non deterritus: pecunias cogit: oppida firmat: quas habet numero millium vix duodeviginti copias contrahit. Locum castris deligit, ut diximus, natura loci manuque munitissimum. Munitissimas item Alexandriae, ac Dertonae arces progredientibus opponere Borboniis constituit. Scribit Sculemburgio, quoniam, disjecta manu, pares esse nequeant, ad se ut quamprimum veniat: contractis copiis, occupatisque regionibus, e quibus repugnare possint, Borboniorum tardari impetum, et temporis expectari opportunitatem posse.

Sculemburgius erat eo tempore ad Ripaltam, et qui jam ante sibi timens, adjungi Regi Sardiniae vehementer cuperet, multo celerius, his literis acceptis, ad eum properavit, et conjunctis copiis, non longe ab eo loco, ubi Tanarus in Padum influit, ad Augustam Batienorum consedit. Laevum ipse, Rex Sardiniae dextrum castrorum latus obtinebat: quorum erat ejusmodi situs, ut posita locis fructuosissimis omnium rerum abundarent copia, et fluminibus munirentur iisdem, quibus continebantur. Quocumque autem Borbonii irruerent, sive Alexandriam, sive Dertonam, quae non multum a castris aberant, oppugnare vellent, facile erat Regi, Sculemburgioque ex tam propinquis castris in utramque partem subsidio accurrere, atque oppugnationem repentino, si opus esset, incursu disturbare. Illi pontes in Tanaro, Padoque effecerant duos. Hos magnis operibus, ac praesidiis firmaverant. Ex his levis armaturae pedites, equitesque emittebant, qui latius vagarentur, vias obsiderent, commeatus nostros, et pabulatores interciperent.

nelle leve, nulla intimorito dal declinare della fortuna, e dalle vicende dei tempi: faceva danaro, rafforzava castella, riuniva diciottomila uomini ch' egli aveva in armi. Poi sceglieva luogo agli accampamenti, fortificatissimo come dicemmo, per natura e per opere di mano. Stabiliva fronteggiare i Borboni che già avanzavano, con le rocche bene afforzate di Alessandria e di Tortona. Scriveva allo Schulembourg, che non potendo bastare disgiunti al nemico venga tosto a lui; riunite le forze, ed occupati i paesi in cui si possano difendere, terranno a bada i Borboni, e potranno aspettare dal tempo migliore opportunità.

Era allora lo Schulembourg a Rivalta, e come quegli che già stava in gran timore per sè, e ardentemente desiderava congiungersi col Re di Sardegna, ricevuta questa lettera, molto più affrettò, e riunite le forze non lungi di là, dove il Tanaro declina in Pò, si fermò presso Bassignana nella Lomellina. Egli aveva il lato sinistro dell' esercito, il Re di Sardegna il destro: e tale era la posizione che essendo in luoghi fruttuosissimi di tutte cose abbondavano; e dagli stessi fiumi fra i quali erano, venivano rafforzati. Per qualunque parte adunque i Borboni si gettassero, o contro Alessandria, o contro Tortona, che non molto erano lungi dagli accampamenti, era agevole cosa al Re, e allo Schulembourg accorrere da tanta vicinanza a soccorso nell' una e nell' altra parte, e con improvvisa scorreria, se così fosse d'uopo disturbarne l' assedio. Aveano posto due ponti sul Tanaro, e sul Pò, e con grandi opere e presidj gli aveano fortificati. Da questi mandavano cavalieri e fanti alla leggiera che per intorno vagassero, chiudessero le strade, e intercettassero viveri e foraggieri.

His rebus transalpina auxilia expectare, et bellum in hyemem ducere cogitabant; quo tempore plures posse rem casus recipere sperabant.

Gagius, communito Gavio, quo in oppido omnem belli, ut antea dictum est, apparatum, aegrosque deponeret, ejusque oppidi arce Praefecto Laurentio Imperiali tradita, qui eam cum Varennensi de exercitu Genuensi cohorte, et Carosium item tueretur, discedendum inde, ulteriusque sibi progrediendum existimavit. Itaque rei frumentariae provideri, vecturas civitatibus describi, castrenses atque obsidionales machinas supportari mandat. Militum contentiones, quae in exercitu ex tot nationibus, generibusque hominum variis conflato interdum suboriebantur, severiori coercet edicto, ut nequis sese veteranus tyroni, Hispanus Genuensi, Neapolitanove intolerantius miles praeferret. Hortatur, ut, depositis inanibus aemulationum studiis, una omnes mente bello serviant; neque se in milite verborum arrogantiam, sed virtutis laudare praestantiam dicit. Vievillaeum legatum commeatuum explicandorum causa jam ante Novas missum revocat, eundem, aliquot Novis praesidio cohortibus relictis, cum parte, quam habet, copiarum, explorare iter, primoque agmini praeesse jubet. Ipse cum reliquo exercitu subsequitur; et secundum Lemurem amnem iter faciens, Capriatam eodem die venit. Quo quum venisset, castra in satis ampla planicie facit, quae usque ad Predosam Alexandrini agri vicum porrigebantur. Ea venit in castra Ligustica Genuensis exercitus legio. Hujus legionis Centuriones, qui Protribunorum mil. loco mererent, cives erant ex

Infrattanto pensavano d'aspettare ajuti d'oltre l'Alpi, e di condurre nell'inverno la guerra, nel qual tempo molti avvenimenti potrebbero rimetterli in fortuna.

Il Gages fortificato che ebbe Gavi, dove, come è detto più sopra, lascierebbe quanto è d' uopo alla guerra, e deporrebbe gl' infermi, e datone il comando al comandante della rocca Lorenzo Imperiali, onde col battaglione Varenese dell' esercito di Genova la difendesse insieme alla terra di Carrosio, pensò doversene andare, e progredire più oltre. Comanda quindi che si provvedano vettovaglie, sieno in pronto vetture nelle diverse città, si trasportino le artiglierie da campagna, e quelle da assedio. Alle militari contese che in un esercito raccolto da tante nazioni, e da tanto svariate specie d' uomini a quando a quando insorgevano, pone freno con un severissimo editto: non vi sia veterano che arrogantemente si comporti col coscritto, o Spagnuolo col Genovese e col Napoletano. Poste a parte le vane gare tutti di un volere servano alla guerra: non lodar egli ne'soldati le boriose parole, ma il vero valore. Richiama il General Vieuwille che avea mandato innanzi a procurar vettovaglie; ordina che lasciati alcuni battaglioni di presidio a Novi egli con una parte delle truppe che ha, esplori il cammino, e comandi la vanguardia. Egli move con tutto l'esercito appresso lui, e marciando lunghesso il fiume Lemo giunge nello stesso dì a Capriata. Ove essendo arrivato pone gli accampamenti in una larga pianura che si stende sino a Predo in quel d' Alessandria. In quegli accampamenti venne il reggimento Ligure dell'esercito Genovese. I capitani, e luogotenenti colonnelli di questo erano cittadini di nobiltà distinta, i quali aveano

nobilitate parato omnes animo ad quodcumque pro Reip. dignitate periculum subeundum. Ibi vero Gagius cognoscit, ab Rege Sardiniae in una castra receptum Sculemburgium. Cui quidem si nihil esset spatii datum ad sese cum Rege conjungendum, et, Capriata posthabita, si statim ab Gavio nihil moratus ad Julianum pagum recta Gagius contendisset, existimabant plerique, futurum fortasse, ut ferme in ipso bellum initio finiretur. Nam Sculemburgius, praeoccupatis ab Gagio viis, neque facilem ad Regem accessum, neque tutum habebat receptum, et cogebatur, ut numero, animoque inferior multo nostris, alienissimo tempore, longe ab Rege Sardiniae abductus dimicare, aut Iriam, Ticinumque oppida versus, receptum parare fugae similem. Quo in receptu, imminentibus praesertim Gagianis, et Regem Sardiniae demorante Philippo, magna ipsi militum, atque omnium fortasse rerum jactura facienda erat. Simili ratione Rex Sardiniae quum auxilio Sculemburgii nudatus, neque per se impari numero Philippo, Gallisque irruentibus obviam ire, neque suis se castris tenere, ne a multitudine nostrorum intercluderetur, posset, coactus esset, aut tenuissima victoriae spe de imperio ac salute uno praelio decertare, aut insigni cum detrimento Alexandrinum et Dertonensem agros dimittere, et Augustam usque Taurinorum profugere: quod utrumque certissimam perniciem afferrebat ei, qui neque firmum, neque amplum haberet exercitum, eoque exercitu fortunas omnes contineri suas

l' animo disposto ad affrontare qualunque pericolo per la dignità della Republica. Ivi il Gages seppe che lo Schulembourg si era rifuggito presso il Re di Sardegna, e aveano fatto un solo campo. Al quale in vero se fosse stato tolto il tempo da unirsi al Re, e il Gages lasciandosi alle spalle Capriata, e passando oltre Gavi, fosse dirittamente venuto a san Giuliano, sarebbe avvenuto secondo che i più avvisano, che la guerra quasi sul nascere sarebbe stata spenta. In fatto se il Gages avesse occupate le strade, non sarebbe rimaso allo Schulembourg nè agevole l'unirsi al Re, nè sicuro il ritirarsi, e saria stato costretto, inferiore com' era di molto ai nostri e di forze e di coraggio, a combattere fuor di tempo, e diviso dal Re di Sardegna o presso Voghera, o sotto Pavia, e mettersi in una ritirata somigliante a fuga. Nella quale ritirata incalzandolo principalmente i soldati del Gages, e tenendosi da Filippo in iscacco il Re di Sardegna, avrebbero dovuto patire grande perdita di soldati e forse di tutto. Per egual modo privato il Re di Sardegna dell' ajuto dello Schulembourg, nè bastando con forze troppo disuguali a Don Filippo, nè potendo farsi innanzi ai Francesi che gli venivano contro, nè manco tenersi fermo nei suoi accampamenti, per non esservi chiuso dal gran numero che erano i nostri, gli saria stato forza o con pochissima speranza di vittoria affidare ad una sola battaglia il regno e la salvezza sua, o con grave ruina lasciare Alessandria e Tortona, e riparare a Torino; e l' uno e l' altro gli recava certissimo danno, poichè non aveva nè forte, nè grande esercito, e vedeva in quell' esercito contenersi tutte le sue fortune. Così allo Schulembourg il ritardo del Gages,

videret. Ita Sculemburgio mora Gagii, Regi Sardiniae Sculemburgii celeritas salutem attulit.

Interim ex omni fere ea regione, quae cis Tanarum est, Bormiamque amnem attingit, legati ad Philippum veniunt, suorum qui excellens studium profiteantur, polliceanturque omnia facturos, quaecumque imperaverit. Imperat jumenta. Illi undique conquisita adducunt in castra. Quae res maxime fuit opportuna. Nam pestilentia late serpens in Subalpinis, et per Cisalpinam vulgata Galliam, boves fere omnes morbo tentaverat, atque absumpserat, adeo ut necessariis ab rebus, raris subvectionibus, laboraretur. Eadem item de causa, ne carne milites vescerentur pestilenti, edici placuit, ut mercatori, calonive ejusmodi pecus sine certa cautione vendere in castris ne liceret, capitis poena iis, qui non paruerint, constituta. Sed Philippus, prosperis elatus rebus, et secundissima populorum voluntate, paulo longius procedit; castraque meditari ad locum jubet, qui Sersellus appellatur, ab Alexandria longe millia passuum VII.

Gagius quoque VIII. *omnino dies ad Capriatam commoratus, Boscum proficiscitur, Alexandrini item agri vicum non ignobilem; et quam proxime potest, Philippi castris castra ponit. Castrorum propinquitate invitati, et dignitate hominis admoniti Dux Mutinensium, Gagiusque, et Brignolius-Salius Philippum conveniunt, eique de suo in Cisalpinam Galliam adventu gratulantur. Philippus item Gagiani exercitus visendi causa, prosequentibus compluribus legatis, ducibusque, quo in numero erat Mali-*

al Re di Sardegna la prestezza dello Schulembourg recarono scampo.

Infrattanto quasi da tutto quel paese che è di là dal Tanaro, e tocca al Bormia vengono ambascierie a Don Filippo, le quali mostravano il buon animo di quelle genti, e promettevano che farebbero tutto ch' egli fosse per comandare. Comanda si trovino giumenti: quelli per ogni dove intercettandone, li conducono al campo. Il che fu molto utile: imperocchè la pestilenza imperversando oltre l' Alpi, e gittando nella Lombardia aveva assalite e pressochè morte tutte le bestie da giogo, cosicchè era difetto assai del necessario, e rare oltremodo erano le vetture. Per la stessa cagione volle interdire che i soldati si cibassero di carni ammorbate, e non fosse lecito, pena la testa, nè a mercanti, nè a saccardi senza certa cauzione, vendere bestie bovine negli accampamenti. Ma Don Filippo inorgoglito per la prospera fortuna, e per la buonissima disposizione dei popoli inverso lui, poco più oltre avanzò, e comandò che fossero posti gli accampamenti in un luogo che si chiama Sersello a sette miglia da Alessandria. Anche il Gages dopo essersi fermato otto giorni intieri a Capriata, mosse verso Boschi non ignobile terra nell' Alessandrino, e quanto più potè, piantò il campo vicino a quello di Don Filippo. Invitati dalla vicinanza degli accampamenti, e dalla dignità di Don Filippo recaronsi a lui il Duca di Modena, il Gages, il Brignole-Sale, e si congratularono con lui del suo arrivo nella Lombardia. Egualmente Filippo per vedere l' esercito del Gages, venne al nostro campo con gran seguito di Generali e di Capitani, nel qual numero era il Maresciallo Mail-

bojus Gallicae militiae Magister, et Gallorum in Italia Imperator, nostra venit in castra. Producto exercitu per omnes adequitat ordines. Genuensium copiarum robur, atque ordinem maxime admiratur; et Brignolium-Salium summum earum Praefectum, qui aderat, intuens: est vero, inquit, Brignoli, causa, cur meo nomine Reip. gratias per literas agas singularibus verbis, quod Borbonias partes praeclaro sane, et firmo exercitu juverit. Philippi aspectu sit maxima inter milites gratulatio, omniumque animi ad laetitiam, ardoremque pugnandi excitantur. Spes augetur victoriae. Itaque concilium statim advocatur. Quo in concilio quum deliberaretur, Alexandriam oppugnari placeret, an Dertonam, res in controversiam deducitur.

Gagius oppugnandam Alexandriam censebat, neque tantum in Dertona capta praesidii, quantum in Alexandria expugnata et praesidii, et opportunitatis esse existimabat. Dertona capta, quae devia quodammodo sit, nihil fere profici: non loco hostem moveri, non denique prohiberi, quin, ut saepe jam fecerit, libere, atque audacter in Genuensem usque provinciam praedabundus excurrat, commeatusque intercipiat, qui ex ea ad nos provincia abunde supportantur: exercitum vero nostrum aut distrahi magna submissa manu, quae commeatus expediat, vel commeatibus impeditis rerum inopia necessariarum premi. At vero in Alexandria firmissimum nostris ad omnem belli fortunam praesidium constitui; ejusque arce expugnata, et commeatus explicari, et Genuenses defendi, et hostem non modo cohiberi, sed eo etiam compelli, ut salutem suam aut ancipiti praelio committat, aut fuga petat longissima: non Casale, Hastamque Pom-

lebois Generalissimo in Italia. Schierato l' esercito egli scorre a cavallo per tutte le file. Ammira principalmente il nerbo e l'ordine delle truppe Genovesi, e voltosi al Brignole-Sale che era presente, e n' era capo: Ben è ragione, disse, o Brignole, che voi a mio nome rendiate per lettera distinte grazie alla Republica Genovese che abbia voluto con questo fiore d' esercito giovare le parti Borboniche. Alla vista di Filippo si desta grande allegrezza nei soldati, e gli animi di tutti si rincuorano, e in essi si risveglia l' ardore di combattere. La speranza della vittoria cresce, e però subito si aduna il parlamento, nel quale dovendosi deliberare, se meglio tornasse stringere d' assedio Alessandria o Tortona, se ne fa questione. Il Gages pensava doversi porre assedio ad Alessandria, e giudicava non esservi tanto presidio nella presa di Tortona, quanto e presidio e vantaggio nella espugnazione di Alessandria. Presa Tortona che in certo modo è fuor di mano, quasi nulla avantaggiarsi: non costringersi il nemico a rimoversi di un passo: non impedirsi infine che, come più volte, liberamente e arditamente faccia scorrerie, e dia guasto in quel di Genova, ed intercetti i viveri che a gran copia si trasportano da quella provincia: smembrarsi poi l' esercito nostro, mandando truppe che guardino i viveri, e non mandandole, mancando di vettovaglie, patire disagio di tutto. Ma in Alessandria poter avere sicurissimo presidio i nostri ad ogni evento di guerra: espugnatane la fortezza essere aperta la strada ai viveri, in sicuro i Genovesi, e il nemico non solo represso, ma ben anche costretto, o a commettere la sua salvezza a mal certa battaglia, o a trovare scampo in lontanissima fuga: Casale,

pejam, Forumve Fulvii tanti esse, ut, amissa Alexandria, fugientibus tutae, victoribus difficiles possint videri: Dertonam ipsam Alexandrinae arcis casum facile consequuturam: neque quicquam interesse ipsosne Austriacos, Regemve Sardiniae profligent, sine quo Rege vigere Austriaci in Italia nequeant. Quod si necessitate, ac desperatione compulsus praelio velit decertare, tum vero intellecturum Sardiniae Regem, quid cum Austriacis, Subalpinisque suis collati invicti Galli, atque Hispani exercitatissimi in armis, quidque Italicae virtutis vindices Neapolitani, et Genuenses valeant; qui, ut caeteris rebus inferiores sint, multitudine certe obruere hostem possunt. Tametsi non tam hostem verendum, qui multis jam rebus, sui timoris signa miserit, quam anni tempus: adesse enim jam, atque appropinquare Autumnum; quo tempore quum maximi accidant imbres, viaeque omnes in Cisalpina praesertim Gallia deterrimae fiant, quis fatigatum pluvia militem continenti insuper labore conficiat? Quis in tanta proluvie aggerem extruere, tormenta promovere, arcem denique tentare audeat opere, et praesidio munitissimam; quae Tanaro praeterea non mediocri certe alluitur amne, in eaque regione sita est, ubi suffosso solo III. in altitudinem pedum, aqua abundat statim, atque effluit? Proinde, dum tranquillitas esset, dum vires integrae militum, oppugnandam esse Alexandriam, cujus tanta est opportunitas, dici ut possit, ea in potestatem redacta, bellum esse prope confectum. Malibojus contra, eo se minus dubitare dicebat, quin Alexandrinae arcis oppugnatio

Asti e Valenza, perduta che sia Alessandria, non essere sicure abbastanza pei fuggitivi, non abbastanza difese pei vincitori: Tortona stessa al cadere della fortezza d' Alessandria terrebbe dietro: nè importar molto se essi abbiano a battere gli Austriaci stessi, o il Re di Sardegna, senza cui gli Austriaci non possono mantenersi in Italia. Che se costrettò da necessità e da disperazione vorrà venire a giornata campale, allora il Re di Sardegna conoscerà a prova che cosa valgano gli Austriaci e i suoi Piemontesi a petto dei prodi Francesi, de' guerrieri Spagnuoli, de' Napoletani, e de' Genovesi vindici dell' italiano valore: i quali ancorchè fossero in tutt' altro inferiori, potrebbero col numero opprimere l' inimico. Sebbene non tanto doversi temere l' inimico, che già aveva in molte cose dato a vedere segni del suo timore, quanto la stagione: essere omai, anzi appressare l'autunno, nel qual tempo cadendo dirottissime pioggie, e dilagandosi le strade, nella Lombardia principalmente, chi potrebbe costringere alla fatica dell'armi un soldato già spossato dalla pioggia? chi in tanto diluviare potrebbe inalzare un terrapieno, muovere artiglierie, e far opere per assediare una fortezza benissimo difesa, la quale inoltre è inondata dal Tanaro non picciol fiume, ed è posta in tal terreno, che scavato a tre piedi di profondità, subito vi abbonda e scaturisce l' acqua? E però finchè tutto era tranquillo, finchè erano integre le forze dei soldati, diceva, doversi oppugnare Alessandria, di cui tanto bene ne verrà da potersi dire, presa che sia, di avere quasi condotta a termine la guerra. Il Maresciallo Maillebois all' incontro affermava, dubitar egli che l' assedio della fortezza d' Alessandria dovesse

seponenda modo esset, quod eas res, quas Hispanorum imperator commemorasset, ipse quoque perspiceret; intelligeretque non minori, quam LX. *dierum spatio validissimam expugnari arcem posse, praesertim quam succinctam esse Regis Sardiniae, atque Austriacorum exercitibus videat: sibi etiam persuaderi, non multum inde ad reliquas administrandas res superfuturum temporis; sed ea ipsa re admoneri, quo diligentius multo prospiciat, ne diutinae oppugnationis mora implicati, caeteris nostri rebus excludantur, neve interea hostes, opportunitate aliqua data, confirmentur. Quid vero, inquit, proficimus, si in difficillima statim oppugnatione offendimus, infectaque tandem re discedere cogimur? An non plerumque accidit in bello, ut parvulis ex causis magna repente existant incommoda? Et, incommodo accepto, si belli initium ducatur a clade, atque ignominia, quo tandem milites ardore deinceps animorum, qua fiducia vincendi futuros putatis? Quod fore omen reliquorum, si male priora processerint? ac jam, ut omnia cedant, secunda, nihil hominum, nihil fortunae vitio peccetur, nullosne crebris hostium eruptionibus, ignibusque milites absumi? nullos taedio laborum, periculorumque dilabi existimatis. Quo vero tunc mancum jam, et debilem, hyeme adventate maxima, adducemus exercitum? Num Alexandria capta, reliqui praeterea est nihil, quod agendum sit? Non Dertona ipsa recipienda? Non pacandi Insubres? Non Mediolani arx? Non Forum expugnandum Jutuntorum? Ideone alpes superavimus, ideo maximos*

per allora lasciarsi da parte: vedere quelle stesse cose, che il Generale Spagnuolo aveva ricordate, conoscere che non si potrebbe in meno di sessanta giorni espugnare quella fortissima rocca, spezialmente veggendola sostenuta dagli eserciti del Re di Sardegna e degli Austriaci: persuadersi anche che non rimarrebbe poi molto tempo per far altro: ma dalla cosa stessa essere fatto accorto a considerare assai diligentemente, che mentre i nostri spendono il tempo in un lungo assedio, non siano esclusi dalle altre cose, o infrattanto i nemici, offertasi alcuna opportunità, non si rafforzino. Che vantaggiamo noi, disse egli, se a questo difficilissimo assedio sulle prime ci poniamo, e se saremo costretti a partircene senza esserci impadroniti del forte? Forsechè in guerra non avviene spesso che di piccolissime cagioni nascano repentinamente gravi danni? e avuta la peggio nell' assedio, se incominceremo la guerra con la strage e colla ignominia, quale pensate voi che sia per essere in appresso l' ardore dei soldati, quale la fiducia del vincitore? Se le prime imprese andarono in sinistro, quale augurio si prenderà per quelle che rimangono? Ma ancorchè tutto vada a fior d' acqua, e nè gli uomini, nè la fortuna ci manchino, pensate voi che le spesse sortite de' nemici, che il fuoco delle artiglierie non menomino l'esercito? pensate voi che per tedio delle fatiche e dei pericoli, niuno abbandoni le insegne? Dove poi ridurremo noi l'esercito già scemato e debole al sopravvenire di grandissima invernata? Forse presa Alessandria non resta altro a fare? Non si deve egli prendere anche Tortona? Non tranquillare gl' Insubri? Non espugnare la rocca di Milano, e la fortezza di Pizzighettone? Forsechè va-

comparavimus exercitus, eosque tanto commeatu, et molimento contraximus, ut Philippo Gallorum Regis Genero, cui Cisalpina omnis late Gallia non sufficit, unum tot rebus quaeratur oppidum, eoque oppido imperii ejus amplitudo circumscribatur? Quare, ne tantus ad maxima, superbissimo delectu, collectus exercitus circa unius arcis moenia consenescat, omittamus Alexandriam, quae difficilem habet, et longinquam oppugnationem; ac Dertonam potius oppugnemus, quae neque militum nostrorum vires difficultate oppugnationis atteret, neque diuturnitate morabitur. Quod vero ad commeatus explicandos, et Genuenses tutandos attinet, non est, cur simus de commeatibus nimium solliciti, quum tantum equitatu valeamus? neque video, quare ab iis hostibus tantopere Genuenses timeant, quos adventu nostro timere vehementer, et latitare vident. His in utramque partem disputatis, quum a Gagio nihilominus, atque ab Hispanis, et Genuensibus, qui concilio intererant, acriter resisteretur: oppugnate, inquit, Alexandriam, si ita vultis, Malibojus, et id commotiore vultu, ut excandescere videretur: mihi quidem certum est, inquit, tota hac ab oppugnatione tandiu abesse cum meis, Rex dum rescribat. Daturum enim se ad Regem literas, quodque ille in hanc rem imperavisset, id se facturum pronunciaverat. Quae oratio quum instituta esse videretur extrahendi temporis causa, commodius multo Gagius duxit dare manus, quam altercando, expectandoque diem ex die ducere, et bello opportunissimum terere tempus. Itaque superavit sententia Maliboii, etiam quod ei Philippus accesserat, qui Regis Philippi patris instituto, inge-

licammo le Alpi, radunammo grandi eserciti e viveri, e artiglierie, per acquistare a Don Filippo genero del Re di Francia, cui tutta la Lombardia non basta, una città sola, per circoscrivere in quella la grandezza dell' impero di lui? Laonde perchè questo fiore d' esercito, raccolto a fare di grandi imprese, non invecchi sotto le mura di una sola città, lasciamo Alessandria, l' assedio della quale è difficile e lungo, e volgiamoci contro Tortona, la quale non abbatterà le forze dei nostri soldati, nè di troppo li indugerà. Quanto poi all' assicurare i viveri ed i Genovesi, perchè vogliamo noi starne tanto in pensiero, quando abbiamo tanta forza di cavalleria? Nè io conosco il perchè tanto abbiano a temere i Genovesi di que' nemici che han visto al nostro giungere paventare assai e nascondersi.

Disputate queste cose nell' una e nell' altra parte, stando forte il Gages nella sua sentenza, e con lui gli Spagnuoli e i Genovesi che ivi erano di persona: assediate Alessandria se volete così, riprese il Maillebois con volto acceso e quasi di sdegnato, io per me mi terrò lungi da tutto questo assedio, finchè non riabbia lettere del mio Re. Imperocchè avea detto che scriverebbe al Re, e che farebbe solo ciò ch' egli avesse comandato in questo affare. Il qual discorso sembrando fatto per prender tempo, il Gages stimò molto meglio cedere, che altercando e aspettando passare i giorni, e consumare tempo opportunissimo alla guerra. E però prevalse la sentenza del Maillebois, anche perchè pareva convenirne Don Filippo, il quale e per istituto del Re padre, e per

nioque suo Gallicis studebat rebus, quodque ad Gallos redire summa rerum, et consiliorum videbatur. Namque Hispanis ad Philippo Rege datum erat in mandatis diligenter, a Gallorum sententia ne recederent, quorum opibus, atque auxilis ad Italicum bellum uti se posse arbitrabatur. At Galli, qui Hispanorum conjunctione satis habebant distrahere in Italiam Austriacorum vires, ne tantum in Germania valerent, non tam enixe favebant, et cupiebant Hispanis, quam videri volebant; vel invidia, communi humanae gentis vitio, quod suae detractum potentiae crederent quidquid accessisset alienae, vel timore quodam permoti, ne potentiores Hispani facti consilium sibi caperent separatim, neu pacis bellique conditiones ab se latas contumacius abnuerent, quam pati homines possent, qui omnia ad arbitrium, atque utilitatem referrent suam.

Concilio dimisso, Philippus ab Sersello, Gagius a Bosco profecti, diverso uterque ab Alexandria itinere, quo primum contendisse videbantur; Philippus non longe a Bosco ad Frigariolum, Gagius ad Julianum pagum, eumque locum, qui Garofolorum turris appellatur, qui locus abest a Dertona circiter millia passuum III., castra ponunt. Mittitur Marchio Castellarensis, Plilippi legatus, qui ab Novis, Gavioque oppidis tormenta, reliquasque res, ad oppugnationem quae pertinent, iisque in oppidis Genua opportune submissae asservabantur, ad exercitum confestim deducendas curet. Evocatur Pincaronius Praefectus Fabrum, qui ex

propria indole teneva dai Francesi, e perchè sembrava doversi a quelli la somma delle cose e dei consigli. Imperciocchè da Don Filippo era stato ordinato agli Spagnuoli di non recedere dalla sentenza de' Francesi, delle forze e degli ajuti dei quali reputava potersi valere nella guerra Italica. Ma i Francesi che riunendosi agli Spagnuoli, non avevano in mira che distrarre in Italia le forze degli Austriaci, onde non fossero sì prepotenti in Germania, non tanto di cuore favoreggiavano agli Spagnuoli, e più volevano mostrar di giovarli, che giovarli in fatto. O fosse questo per invidia, vizio comune degli uomini, o fosse perchè avvisassero che di tanto scemasse la propria, di quanto aumentava l'altrui potenza, o per timore che gli Spagnuoli divenuti più potenti deliberassero da sè, nè ostinatamente si negassero alle offerte condizioni di pace e di guerra, più che potessero sofferire uomini, che tutto misurano dall' arbitrio e dal proprio vantaggio.

Sciolto il consiglio, Don Filippo mosse da Sersello, il Gages da Boschi, tenendo diversa via da Alessandria, ove pareva che dapprima si fossero indirizzati; e pongono il campo il Gages presso san Giuliano, precisamente in quel luogo che in voce comune si chiama Torre di Garofaldo, che non è lungi da Tortona più che tre miglia, Filippo nelle vicinanze di Boschi presso Figarolo. È spedito il Marchese Castellar Generale di Filippo, perchè subitamente faccia trasportare all' esercito da Novi e da Gavi le artiglierie, e le altre cose necessarie all' assedio, le quali mandate da Genova erano opportunamente guardate in quelle città. È richiamato il Pincaroni Generale d' artiglieria, il quale dai nostri

nostris prope Mutinam castris, ut antea cognitum est, missus ab Gagio fuerat cum hominum millibus v. praesidio tormentis, impedimentisque illius exercitus. Atque iis Pincaronius in naves impositis, quae Genuam mari deferrentur, ipse cum expedito agmine terra progressus, et impetrato ab Etruscis, qui seu vim veriti, seu nullis impliciti partibus quiescebant, transitu; et hostibus, qui ut ei Lunensem in agrum descendenti in itinere occurrerent, Vectio duce, properaverant, summa vitatis celeritate, Rapallum tandem pervenerat, oppidum Genuensium in litore positum ad orientem, atque ab Genua circiter millia passuum xx. Atque inde evocatur, qui Dertonae ad oppugnationem tormentis, operibusque praesit. Castra Gagii ad Garofolorum turrim, ut diximus, posita communiuntur. In ea suas transferre copias Philippus constituit. Perpetuae fossae, quibus omnia fere castra cingantur, perducuntur, atque aqua ex flumine derivata complentur. Id hoc consilio, quoniam planissimo in loco explicata necessario, atque essent obversa ad hostem castra, ut si ea ille, Gagianis in Dertonensi oppugnatione occupatis, tentare auderet, ejusmodi difficultatibus absterreretur: Philippi autem milites, equitesque, et propugnare facilius, et aquari commodius possent. His constitutis rebus, Dux Mutinensium, Gagiusque, et Malibojus cum peditatus et equitatus parte proficiscuntur ad castra hostium exploranda Tanarum, Padumque versus. Loci naturam, et situm perspiciunt castrorum. Salaeo in itinere pago expugnato, nonnullisque exceptis, et interfectis hostibus, in quos imprudentes, et dispersos offenderant, in sua sese castra recipiunt.

accampamenti presso Modena, come fu detto più sopra, era stato mandato dal Gages con 5,000 uomini a scorta delle artiglierie, e del treno; ed egli imbarcato che ebbe tutto per Genova, si era avanzato per terra colle sue genti, ed ottenuto il passaggio dai Toscani (o per timore che avessero di violenza, o per amore di rimanersi in pace e neutrali), evitando con somma celerità lo scontro dei nemici, che tra via nel discendere in quel di Luni capitanati dal Wetz gli si facevano incontro, era finalmente giunto a Rapallo castello de' Genovesi, posto in sul lido ad Oriente non più che a venti miglia da Genova. Di qui adunque è richiamato, perchè comandi le artiglierie, e diriga le opere dell'assedio di Tortona.

Il campo del Gages posto, come è detto, presso la Torre di Garofaldo, viene fortificato. Ivi Filippo stabilisce di trasportare le sue truppe. Si fanno grandi fosse che cingono d' intorno tutto il campo, e a quelle si dà acqua dal fiume. E ciò perchè essendo necessariamente posti gli accampamenti in luogo di tutta pianura, e in faccia al nemico, se egli, mentre il Gages si travagliava intorno Tortona, osasse assalirli, per tante difficoltà se ne dovesse rimanere: i soldati poi di Filippo e fanti e cavalli, più facilmente potrebbero difendersi, e con più agio far acqua.

Stabilite queste cose il Duca di Modena, il Gages, e il Maillebois con parte della fanteria e della cavalleria movono alla volta del Tanaro e del Pò, per esplorare gli accampamenti nemici. Osservano la natura del luogo e il sito degli accampamenti. Espugnato tra via Salò, presi ed uccisi alcuni nemici che avevano colto alla sprovvista e dispersi, si ritornano ai loro accampamenti.

At Sardiniae Rex Alexandriae vehementer timebat, quod eo nos iter habere primis diebus cognoverat, valdeque perturbabatur, ne propugnaculo imperii sui firmissimo spoliaretur. Itaque cohortes aliquot subsidio in arcem submittit. Praefectum per literas admonet, nihil reliqui ad defensionem faciat: docet in ea arce unum totius imperii sui ab ea parte auxilium positum esse: hortatur denique, ut fidem, et virtutem ad extremum usque spiritum retineat. Ipse tametsi totis dimicare copiis non constituerat, ne, suorum robore amisso, sociis, hostibusque, victus, victorque opportunus ad injuriam foret, tamen educto identidem exercitu, instructisque ordinibus, sese ostentabat in armis; atque Alexandriam potissimum respiciebat, ut oppugnationis tempore, si accidat, et praesidiariis cum spe imminentis subsidii studium propugnandi accederet, et nostris eadem de causa spes discederet arcis potiundae.

Interim Genuenses fidei, et sociorum non obliti, Escerium castrorum Praefectum, qui rei militaris peritissimus habebatur, et bello Pannonico ordinem apud Germanos duxerat, cum 11. hominum millibus, qui x. millium ex foedere numerum explerent, ad Gagium in castra contendere jubent. Gagius ab Juliano dextra progressus, flexuoso magis quam longo itinere Vighitiolum venit: qui locus est ultra Dertonam circiter millia passum 11. Eodem, uti constitutum erat, tempore a Frigariolo profectus in iisdem ad Julianum castris, unde Gagius discesserat, Philippus consedit, equitesque, ne longius a castris progrederentur, plurimorum dierum pabulum habere convectum jussit. Ita media

Ma il Re di Sardegna stava in grande timore per Alessandria, a cui nei primi giorni aveva conosciuto che noi eravamo rivolti, e turbavasi assai per paura d'essere spogliato della più salda rocca del suo regno.

E però manda a sussidio della fortezza alcuni battaglioni: avvisa per lettere il comandante che faccia ogni sforzo per difenderla: in quella essere posta da quella parte tutta la difesa del suo regno: lo esorta infine a mostrarsi fedele e valoroso sino all'ultimo respiro. Egli stesso, sebbene avesse stabilito di non combattere con tutte le sue armi, onde perdutone il nerbo, non fosse o vincitore o vinto esposto alle ingiurie degli alleati e de' nemici, pure schierato tutto l' esercito, si mostrava in armi, e principalmente riguardava Alessandria, onde nel tempo dell'assedio, se avvenisse, crescere valore alla guarnigione colla speranza di pronto soccorso, e per la stessa cagione togliere i nostri dalla speranza d'impadronirsi della fortezza.

Infrattanto i Genovesi memori della fede e degli alleati, comandano al Maresciallo di Campo Escher riputatissimo nelle cose di guerra, e che aveva combattuto in Germania nella guerra d' Ungheria, che con 2,000 uomini, i quali adempivano il numero di 10,000 promessi nel trattato, movesse agli accampamenti del Gages. Questi da S. Giuliano avanzando sulla destra per un cammino più tortuoso che lungo, venne a Viguzzolo, luogo circa due miglia al di là di Tortona. Nello stesso tempo, siccome era stabilito, partì Filippo da Figarolo, e si fermò in que' medesimi accampamenti nelle vicinanze di s. Giuliano, onde il Gages si era dipartito, comandando ai Cavalieri che portassero con se il foraggio per più dì, onde non avessero a dilungarsi dagli accampamenti. Così Tor-

erat inter duos exercitus Dertona: neque hi tam longe inter se distabant, ut alter alteri auxilium ferre non posset. Officia Philippus, et Gagius partiuntur inter se. Gagius Dertonam oppugnet; Philippus contra hostes consistat, neque illorum possit irruptio oppugnationi moram, militibusve in opere occupatis inferre periculum.

Capta, ut diximus, Serravallis arce, eademque Genuensibus ex foedere attributa, ad eum locum publice ex S. C. recipiendum Brignolius-Salius profectus erat. Castronovo praeterea, Iriaque, reliquisque omnibus circum Dertonam vicis, agrisque in potestatem redactis, et jam advectis a Castellarensi tormentis, quum nihil esset, objectis ab ea parte Philippi castris, a Rege Sardiniae, Sculemburgioque timendum, quum etiam confirmatior esset, aucto nostrorum numero, et frequentior ad opera miles; propterea quod, paucis amissis, Sevius cum suis ab expugnata Serravalle Gagii redierat in castra; quum item recentia ab Genuensibus auxilia, et quae cum Pincaronio iter per Etruriam fecerant, adventare prope diem copiae dicerentur; opportunissimis rebus omnibus et Tribuno mil. militarique architecto de exercitu Hispano Jacobo Sicrio usus, homine ad usum ac disciplinam belli perito, Dertonam oppugnare Gagius instituit.

Ipsum erat oppidum in satis edito colle positum antiquitus, eoque deducta fuisse dicitur colonia civium Romanorum, quae Ligures, Insubresque coerceret. Eversum, deletumque multis saeculis post a Friderico Ahenobarbo ob egregiam erga Mediolanenses fidem, Mediolanenses aequam sequuti regionem ad infimum collem publice restituerunt, ut

tona si trovava fra due eserciti, nè tanto distanti l'uno dall'altro da non potersi dar mano all'uopo. Filippo e il Gages si ripartono tra loro gli officj. Questi oppugnerebbe Tortona, quegli terrebbe capo ai nemici, onde con alcuna scorreria non recassero indugio all' assedio, o pericolo ai soldati che vi si travagliavano intorno.

Presa, come dicemmo, la fortezza di Seravalle, e ceduta com'era di patto ai Genovesi, il Conte Brignole-Sale vi si era recato per decreto del Senato a riceverla. Ridotti in loro potere inoltre Castelnuovo, Vogherà e tutte le circostanze di Tortona, e già condotte dal Castellar le artiglierie, nulla eravi più da temere dal Re di Sardegna, e dallo Schulembourg, i quali venivano fronteggiati da quella parte dagli accampamenti di Filippo. Inoltre l'esercito era rafforzato da quelli che erano sopravvenuti di Genova, ed era aumentato il numero delle opere. Il Sew coi suoi, de' quali pochi avea perduti nell'assedio di Seravalle, ritornava al Gages, e correva anche voce che oltre i nuovi soccorsi de' Genovesi, era in punto di giungere il Pincaroni con le sue genti, il quale aveva attraversata la Toscana. Per tutte queste opportunità, valendosi de' consigli del Colonnello Spagnuolo Giacomo Sicrio lodatissimo ingegnere e dell'arti di guerra assai pratico, il Gages incominciò l'assedio di Tortona.

È questa una città posta ab antico sopra un colle assai rilevato, ove fu condotta, a quel che si dice, una colonia di cittadini Romani, i quali tenessero in freno i Liguri e gl'Insubri. Abbattuta poi, anzi distrutta dopo molti secoli da Federico Barbarossa, per l'egregia fede inverso i Milanesi; i Milanesi tenendosi al piano a pubbliche spese la riedificarono a piè del colle, per-

eadem urbs diruta, restitutaque socialis utrimque fidei documentum esset. Oppido nunc insidet arx in colle sita, ubi vetus fuisse oppidum dicitur; eaque duplici opere, et loci natura munita, difficilem habere videtur oppugnationem. Nam et novas quasdam munitiones ex stramentis, ac virgultis aggere constratis in circuitu adjecerat Sardiniae Rex, et ipsa habet arx adscensum undique, praeterquam a collibus, arduum. Qua enim parte in orientem spectat, colles sunt pari fere altitudinis fastigio, qui ab Apennino initium ducunt, paulatimque ad planitiem redeunt, quae est a septemtrionibus propter viam Mediolanensem, in eaque planitie sub ipsis collium radicibus opera Borbonii sua instituerant; quae quidem opera non longius aberant ab oppido, quam quo adiici jaculum posset. Tametsi autem ex arce, atque ex propugnaculo portae, quae appellatur Iria, omni telorum, igniumque missilium genere nostri fatigarentur, opus perfecerant tamen; constitutisque tormentis VII., muri partem eam, quae a porta Iria ad moenium angulum inter septemtriones, atque ortum solis pertingit, labefactare coeperant. Quo malo perterriti oppidani, quum sese in arcem praesidiarii omnes recepissent, celeriter mittunt, qui urbem Gagio dedant, seseque imperata facturos ex auctoritate decurionum polliceantur.

Receptum oppidum, perductis statim operibus, Borbonii circumvallant, iisque colles etiam occupant, quos esse ad orientem diximus. Nostris, qui in opere versabantur, magnus incesserat terror ja-

chè quella città prima distrutta, poi rinovellata mostrasse la fede sociale d'amendue. Alla città sovrasta una rocca che si leva sul colle, ove si dice che sedesse l'antica città, e questa difesa da raddoppiate opere e dalla natura del luogo, sembra di assai difficile assedio. Imperciocchè alcune nuove fortificazioni costruite in giro con terrapieni di piante atterrate e di virgulti vi aveva aggiunto il Re di Sardegna; e d'ogni parte vi si sale, tranne dalla parte dei colli, assai difficilmente. Chè da quella parte che guarda ad Oriente i colli lievano quasi ad altezza eguale, e incominciando dall'Apennino, a poco a poco si distendono in quel piano, che è dalla parte di settentrione presso la via di Milano; nella quale pianura alle stesse radici del colle avevano i Borboni incominciate le loro opere, le quali non erano lungi dalla città più che un trar di moschetto. E sebbene e dalla rocca e dal Forte di porta Voghera (che così la chiamano) i nostri fossero tempestati da ogni maniera di moschetteria e di artiglieria, pure avevano terminato il lavoro, e piantati sette cannoni a modo che quella parte di muro che fa angolo presso le mura di porta Voghera, e che è tra Settentrione e Oriente, aveva cominciato a cadere. Dal quale danno atterriti i Tortonesi, poichè tutta la guarnigione si era ritirata nella fortezza, mandano prestamente per decreto de' magistrati al Gages; gli cedono la città, e promettono di fare quanto egli comanderebbe.

Avuta in potere la città subitamente i Borbonici la cingono d'opere, le quali conducono ancora per quei colli, che dicemmo guardare ad Oriente, nel qual tempo era entrato ne' nostri che si travagliavano a que' lavori, timor grande dei colpi che incessantemente

culorum, quae sine ulla intermissione ex arcis muro a Subalpinis adigebantur. Ad hos repellendos magno usui fuerunt Corsi L. pertitissima jaculandi gens de exercitu Genuensi, qui tam audacter, fortiterque succedebant, ut consistendi illis in muro potestas omnino non fieret. Itaque, perfectis operibus, collocatisque tormentis, ad XII. Kal. Sept. oppugnari undique arx coepta est vehementissime; tantaque erat telorum vis, et jactarum copia ollarum, ut nullus in arce locus a strage, incendioque defenderetur. Non tamen deerat negotio Praefectus arcis. Quae enim deesse ad munitionem videbantur, perfici statim, quae convulsa, ac semiruta erant ex vi tormentorum, reconcinnari imperabat. Excubias, ipse, ac vigilas adhortans, increpans circuibat. Eruptione, quum paratissimus esset a praesidiariis, eaque multum in disturbandis nostris operibus proficere posset, pugnare noluit, militibus suis vel parcens, vel diffidens. At Rex Sardiniae inani simulatione sese ostentare videbatur, quasi laboranti subsidium arci laturus. Nam, quum partem copiarum suarum Tanarum transire, propiusque Dertonam accedere jussisset, repente, appropinquante primo Maliboii agmine, receptui cecinerat, suosque omnes citra Tanarum vitabundus eduxerat.

Erat gravior in dies, atque asperior oppugnatio. Luculentam ex nostris plagam, dum murum subit incautius, Turrius acceperat Marchio Camposanctensis, et Hispanorum legatus. Complures etiam illorum vulnerabantur, atque interficiebantur. Exteriores arcis munitiones, quas stramentis, virgultisque constratas demonstravimus, injectum, aut dilapsum

sovr'essi scagliavano i Piemontesi dal muro della fortezza. A respingerli moltissimo giovarono cinquanta Corsi dell'esercito Genovese, i quali con tanto coraggio e fortezza tenevano l'un dietro all'altro, che i Piemontesi non potevano arrestarsi punto sul muro. E però compiute le opere, appostata l'artiglieria, il 22 d'Agosto si cominciò a stringere fortissimamente d'assedio per ogni parte la fortezza, e tanta era la forza dell'artiglieria e delle bombe che dentro vi si lanciavano, che non v'era luogo nella fortezza sicuro dalla strage e dall'incendio. Non per questo si abbandonava dell'animo il Comandante. Ordinava che subito si riparasse a ciò che veniva mancando: ciò che era svelto e mezzo rovinato dai colpi di cannone, alla meglio e il più presto si ristorasse. Le guardie e le sentinelle continuamente visitava, esortavale, sgridavale. Non volle fare alcuna sortita, avendo guarnigione da ciò, con che molto avrebbe disturbato le nostre opere, nè volle venire alle mani o per risparmiare le vite dei suoi, o perchè non se ne fidava. Ma il Re di Sardegna vanamente faceva le viste di voler muovere a soccorso della pericolante fortezza. Imperciocchè mentre avea comandato che parte delle sue truppe passassero il Tanaro, e si facessero più sotto a Tortona, all'appressare dell'avanguardia del Maillebois, avea subito fatto battere la ritirata, e sospettoso, avea ricondotto i suoi di qua dal Tanaro. Ogni dì più si faceva grave ed aspro l'assedio. Una grave ferita nel farsi sotto incautamente al muro avea riportato il Torri Marchese di Camposanto e Generale degli Spagnuoli. Molti di quelli ancora venivano feriti ed uccisi. L'esteriori fortificazioni della fortezza, che come dicemmo, erano state fatte di virgulti abbattuti, o per fuoco git-

forte ignem quum facile comprehendissent, omnes conflagraverant, ardebatque etiam ingens lignorum strues, quae erat in arce ad obsidionis tempus reservata; neque interim tormenta cessabant, omniaque erant caedis, incendiorum, ruinarum plena, adeo ut obsequium desperatione exeuntes milites praesidiarii, non modo acerbius ferrent reliquos labores, sed pene etiam seditione facta, de deditione, ut tandem ageretur, flagitarent. Quos Praefectus blando sermone appellans, non posse edocet sine maximo rei militaris flagitio tam paucis diebus, firmissimae arcis fieri deditionem: hujus rei totius rationem atque exitum uni sibi esse curae debere, cujus haec omnia fidei commissa sint: bonum ipsi animum haberent, atque, ut fortes milites decet, unam respicerent dignitatem, caetera ducibus, et fortunae permitterent. Corfimatis militibus, et restinctis incendiis, praesentis deditionis spes sublata esse videbatur. Sed quum reliquis deinceps diebus acti essent a nostris cuniculi ad arcem duo, opusque in occulto perfectum, quo ad primas jam accedere munitiones, ipsamque fossam sine periculo licebat, omniaque ad superandum vallum, murumque instruerentur, eique negotio qui prima vigilia praeessent Comes Ceciliensis Genuensium copiarum legatus, aliique duces, et Felix imprimis Balbus Protrib. mil. e legione Ligustica, praestans animo, et nobilitate adolescens, nominatim essent delecti: subito III. Non. Sept. Praefectus arcis, signo dato, colloquium petit. Colloquendi facta potestate, Trib. mil. de exercitu Subalpinorum Ferrerius Marchionis Ormaeensis F. ejus, qui apud Regem Sardiniae gratia, atque auctoritate valuit plurimum, ex arce

tatovi dentro, o per mala sorte cadutovi, avevano divampato in grande incendio, e andava pure in fiamma un gran monte di legna che era nella fortezza riservato all'uopo dell'assedio; nè frattanto cessavano le artiglierie, e tutto era strage, fiamme, ruina; cosicchè la guarnigione spinta dalla disperazione a sciogliersi da ogni obbedienza, non solo cominciò a non voler sostenere altri travagli, ma quasi sediziosamente domandò che si trattasse della resa. A cui il comandante volgendosi con blande parole, mostrò non potersi senza grandissima colpa militare in così pochi giorni cedere così ben munita fortezza: egli solo doversi prendere pensiero del modo della difesa e dell'esito, essendo tutto commesso alla sua fede: stessero di buon animo, combattessero da forti, avessero innanzi agli occhi la sola dignità militare, il resto abbandonassero ai capitani e alla fortuna. Incoraggiati così i soldati, spenti gl'incendj, pareva essere tolta la speranza dell'imminente resa. Ma essendo passati altri giorni, ed essendo state fatte dai nostri due mine occultamente, per le quali potevano farsi sotto le prime munizioni senza pericolo, ed appressarsi alla fossa stessa, e tutto essendo in punto per superare il vallo ed il muro, ed essendone stato dato incarico nella prima vigilia al Conte di Cecil Generale nelle truppe Genovesi, e ad altri, ma spezialmente a Felice Balbi Luogotenente colonnello nel reggimento Ligustico, giovane valoroso e nobile, tutti nominalmente trascelti, improvvisamente il 3 di settembre, il Prefetto della rocca diè segno di voler parlamentare. Concedutoglielo, il Colonnello Piemontese Ferrerio, figliuolo del Marchese d'Ormea, che presso il Re di Sardegna aveva grazia ed autorità assai, è mandato dalla rocca a parlamento.

mittitur. Coenobium erat sodalium Cappuccinorum non longe ab arce intra oppidi moenia. Is locus ad colloquium deligitur. Quo quum ventum esset ab utraque parte, ipseque quum adesset Gagius, qui ex suis ad Vighitiolum castris hac de re certior factus eodem venerat, loquitur Ferrerius: Non esse quidem aut arcem adeo subrutam, aut animos ita perculsos praesidiariorum, ut plures adhuc dies tolerari nequeat oppugnatio: sed Praefectum commotum maxime misericordia militum suorum, quos interficiendos videat, si nimium pertinaciter in defensione perseveret, a deditione non abhorrere: id autem postulare, ut mittere ad Regem Sardiniae sibi liceat, utque interea sint induciae, dum ab illo rediri possit: non posse, ni id sit factum, fieri deditionem; propterea quod Praefecto mandatum sit a Rege severius, ad extrema ut prius descendat, quam arcem dedat. Ubi id a Gagio negatum, et statim, si vellent, de conditionibus agere deditionis concessum est; quod omnis erat odiosa procrastinatio, ut inimica victoriae, ac tempori rerum gerendarum; internunciis ultro citroque missis, et paucis quum esset in utramque partem verbis disputatum, res huc sub noctem deducta tandem est, ut Gagio arx extemplo traderetur, perfugae redderentur; ut tympana, ut signa, et sarcinarum partem efferundi ex arce praesidiariis potestas esset: praesidiarii arma omnes in ipso egressu ad vallum ponerent: signifer, centurio, trib. mil., reliquique duces ne ponerent, cautum est: praesidiarii milites, ducesve eorum Iriam statim deducerentur, ibique dimissi, Augustam Taurinorum recta contenderent; neve eorum cuique militi, ducive

Vi era un convento di Cappuccini non a dilungo della fortezza, entro il procinto delle mura della città, e fu scelto per l'abboccamento. Quivi giunti dall'una e dall'altra parte, ed essendovi presente il Gages, che di ciò avvisato era venuto da' suoi accampamenti, il Ferrerio si fa a parlare: Non essere così malconcia la fortezza, nè la guarnigione così abbandonata dell'animo, da non bastare per più giorni ancora all'assedio; ma il comandante, commiserando ai suoi soldati, per non vederli morti se troppo ostinatamente durasse nella difesa, non esser lungi dall'arrendersi: domandare però che gli sia concesso di spedire al Re di Sardegna, per sapere da lui che si debba fare; infrattanto sia tregua, finchè s'abbia risposta; non potersi senza ciò fare la resa, poichè fu dal Re severamente ordinato al Comandante di giungere prima allo stremo che cedere. -- Essendogli dal Gages negato, e detto che se volessero venire a condizioni, il dovessero fare sull'istante, perchè era odioso ogni indugio come nemico della vittoria, e delle imprese che restavano a fare, mandati messaggi di qua e di colà, dopo avere con poche parole dall'una e dall'altra parte disputato, si era giunto a notte, cosicchè il Gages intimò che si rendesse subito la fortezza, gli si restituissero i disertori; tamburi, bandiere; parte del bagaglio potesse la guarnigione recar seco dalla fortezza: la guarnigione deporrebbe le armi all'uscire del vallo; l'Alfiere, il Capitano, il Colonnello e gli altri ufficiali superiori non le deporrebbero: la guarnigione non meno che i suoi ufficiali sarebbero subitamente tradotti a Voghera; quivi lasciati in libertà, dovessero andare diritto a Torino: nè a soldato nè ad ufficiale o nell'esercito, o nelle

in exercitu, aut in praesidiis esse liceret, quo in exercitu, quibusve in praesidiis adversus Borbonios, eorumve socios bellum gereretur, fraudique iisdem esset, si fuissent. His conditionibus tradita Hispanis est arx Dertonensis, quae neque oppugnari vehementius, neque diligentius defendi potuit; nemoque erit, opinor, rei militaris peritus, qui citius, quam oportuerit, factam esse deditionem dicat, quum sciat, tantam fuisse hujusce oppugnationis vim, ut diebus minus XIV., *a qua die oppugnari coepta est, ollarum millia incendiariarum* XI. *in arcem conjecta fuerint, telorumque adacta millia circiter* LXX.

Interea dum oppugnabatur Dertona, Philippus, ducesque Borboniorum primi de reliquis rebus consultabant. Namque hostes tanto etiam sub oculis accepto detrimento, suis se tamen castris tenere adhuc velle, et longius illinc discedere vehementius etiam vereri videbantur, quam ipsius Dertonae jacturam. Quod fore praevidebat Gagius, idque ipsum consilia nostra tardabat; implicatique haerere videbamur, quo nos tandem, expugnata Dertona, verteremus. Nam et Alexandriam oppugnare iisdem de causis, quae supra sunt demonstratae, longum atque impeditum videbatur; et ad hostem proficisci duobus subnixum exercitibus, quique loco tam munito atque opportuno castra haberet, temerarium, et periculosum erat. Itaque ejus imprimis rationem habendam esse Gagius censebat, ut hostium copiae aut e suis latibulis elicerentur, aut distraherentur. Atque id, inquit, difficile non videtur, quum numero superiores tantum simus, ut pluribus locis, rebusque pares esse queamus. Plura

guarnigioni fosse lecito prender l'armi, nè in qualunque esercito, o guarnigione contro i Borboni o gli alleati loro portar guerra; se a ciò mancassero, sarebbe a lor danno. -- A queste condizioni fu ceduta agli Spagnuoli la rocca di Tortona, la quale non poteva essere nè più potentemente assediata, nè con più diligenza difesa; e mi penso che non vi sarà alcuno che si conosca delle cose di guerra, il quale dica essersi arresa prima del tempo, quando saprà essere stata tanta la violenza dell'assedio, che in meno di quattordici giorni, dal primo giorno in cui fu stretta, furono gettate nella fortezza 11,000 bombe, e incirca a 70,000 palle di cannone.

Infrattanto mentre si assediava Tortona, Filippo e gli altri Generali Borbonici si consigliavano intorno le altre cose da farsi. Imperciocchè i nemici anche dopo avere ricevuto ad occhi veggenti sì grave danno, mostravano voler rimanersi ne' loro accampamenti, e pareva che temessero assai più il dilungarsene, che la perdita stessa di Tortona. Il che ben aveva preveduto il Gages, e ciò stesso ritardava i nostri consigli; e ci sembrava essere intricati a decidere dove si dovesse andare dopo l'espugnazione di Tortona. Imperciocchè porre assedio ad Alessandria, per le cagioni dette più sopra pareva lunga e disastrosa impresa: movere contro il nemico fiancheggiato da due eserciti ed accampato in luogo sì forte ed opportuno, era temeraria e pericolosa. Pertanto il Gages pensava doversi in prima cercare che le truppe dei nemici uscissero dai loro nascondigli e si distraessero. E questo, diceva egli, non è difficile, perchè noi siamo tanto superiori di numero che possiamo tenergli capo in più luoghi. Conviene adunque vol-

igitur adire loca, eorumque alias tentare provincias oportet. Tantum enim imperii, atque existimationis suae discrimen aut hostes eliciet ad pugnam, in qua abducti illi a munitionibus, ripisque fluminum impari nobiscum conditione decertabunt; aut ad suis ferendum auxilium distrahet, et distractos, paucosque adversus plures, et praestantiores nullum certe flumen, nulla munitio defendet. Hoc probato consilio, et, ne efferretur, cum perpaucis communicato, Vievillaeum legatum mitti placuit, qui cum VIII. hominum millibus, tormentisque aliquot castrensibus Placentiam, Parmam, Bobiumque versus statim proficisceretur, in eaque invaderet loca. Sed Philippus expugnata, ut diximus, Dertona, equo invectus in oppidum ex passim disjectis, deustisque munitionibus quanta vi res essent administratae, quum judicasset, Gagium pro ejus merito, ejusque milites collaudavit: ipsum, qui Regis Sardiniae jussu arcem defenderat, Theodorum Phalettum Equitem verbis est prosequutus honorificentissimis, cui non animum in acerrima oppugnatione, non fidem erga Regem suum defuisse dixit: Dertonenses autem bono esse animo jussit, eosque mitissime appellavit, quo minore essent timore. Illi obviam ei gratulantes exierant universi, et perspecta hominis indulgentia in victos, imperii commutationem adeo non querebantur, ut Philippo viso, obliti malorum viderentur, quae plerumque sequi oppugnationes consueverunt. Ipse cohortibus Hispanis IV., unaque Gallica cum Leertio Mierio, qui praeesset, praesidio Dertonae relictis, in sua se castra eodem die recepit.

gersi a molti luoghi, e tentare altre provincie. Conciossiachè tanto pericolo di perdere potenza ed onore, o costringerà i nemici a combattere fuori delle fortificazioni e lungi dalle rive dei fiumi, cosicchè inferiori a noi si abbiano la peggio, o volendo recare soccorso a' suoi, distratti e pochi contro molti e valorosi non avranno difesa che basti nè dai fiumi, nè dalle fortificazioni. Approvato questo disegno, e, perchè non se ne desse voce, comunicato a pochissimi, piacque mandare il General Vieuville che con 8,000 uomini e alquante artiglierie da campagna movesse tosto alla volta di Piacenza, di Parma e di Bobio ed invadesse quel paese.

Ma Filippo espugnata, come dicemmo, Tortona, entrò a cavallo nella città, e dalle fortificazioni per ogni dove rovinate ed arse, avvisò con quanta forza si era adoperato. Lodò il Gages pe' suoi meriti, e insieme lodò i soldati di lui; e allo stesso cavalier Teodoro Faletti, che per comando del Re di Sardegna aveva difesa quella fortezza, fu cortese di onorevolissime parole, perchè non gli era in sì fiero assedio venuto meno il coraggio nè la fede verso il suo Re. Comandò ai Tortonesi di star di buon animo, e lungamente parlò loro a fine di scemarne il timore. Quelli gli erano tutti usciti incontro congratulando, e conosciuta la bontà di lui verso i vinti, non dolse loro tanto il cangiamento di governo, che, visto Filippo, non mostrassero dimenticare quei mali che il più delle volte sogliono conseguire agli assedj. Egli poi lasciati quattro battaglioni Spagnuoli ed uno Francese, comandati dal Generale Leers Mier a guarnigione di Tortona, nel dì stesso si ricondusse ai suoi accampamenti.

Gagius ab Rege Hispaniae aureo nuper vellere donatus, quod insigne est summi apud Hispanos honoris, ad Castrum cum exercitu novum progreditur, cujus castelli moenia amnis Iria praeterlabitur, castraque metatus, XV. ibi ipsos moratur dies. Id quod haud scio, an recte factum fuerit, cum, praecipitante belli tempore, celeritate maxime opus erat. Sed iisdem diebus Sanctacrucium Morillii Comitem, et Tarraconensis alae Praefectum, qua in ala Comes Castruccius Bonamicus, harum Scriptor rerum, equo merere coepit, cum delecta manu, quae appellabatur Castulonensis, turmisque aliquot equitum, et tormentis castrensibus IV. proficisci, eumdemque, quum ad Stratelliam pervenerit, subsistere, et non longe ab eo loco in Pado pontem efficere jubet. Pontes item alii aliis in locis institui dicuntur. Exciduntur ea de causa longe lateque arbores, et convehuntur: conquiruntur undique naves. Increbrescit quotidie rumor, meditari Gagium transducere Padum exercitum, locaque trans flumen, et praesidia hostium adoriri. Expugnatur ab nostris Pluviera, quem illi locum cis Tanarum munierant, firmoque praesidio tenebant. Quibus rebus hostes perterriti, quum una ex parte ad occupandam Placentiam, Parmamque profectum Vievillaeum legatum, altera pontes in Pado fieri audirent, quum transpadanae regioni timerent, nostros autem, expugnata Pluviera, propius accedere perspicerent, magnopere pertubabantur, neque satis certum habebant, cui potissimum rei occurrerent. Itaque suis se castris fiducia loci continebant, et quo tutiores essent, unum in Pado pontem, unum item

Il Gages poc' anzi decorato del toson d' oro dal Re di Spagna (che è segno del più alto onore presso gli Spagnuoli) coll' esercito mosse a Castelnuovo, le mura del quale sono bagnate dallo Scrivia, e postivi gli accampamenti vi si trattenne quindici giorni. La qual cosa non so io se fosse ben fatta, perchè trascorrendo via il tempo della guerra, vi era sommamente mestieri di celerità. Negli stessi giorni dà ordine che il General Santacroce Conte di Morillo, il il quale comandava il reggimento Taragonese (nel quale reggimento Castruccio Buonamici scrittore di queste cose incominciò a militare nella cavalleria) si mettesse in marcia con iscelta mano di soldati che si chiamava Castulonense, e con alquanti squadroni di cavalleria e quattro pezzi da campagna, e giunto a Stratelia si fermasse, e di quivi non lungi mettesse un ponte sul Po. Egualmente si dice che si gettino in altri luoghi altri ponti. Perciò d' ogni parte s' abbattono alberi e si trasportano, e da per tutto si ricercano navi. Cresce ogni dì più la voce, che il Gages cerca di condurre l'esercito al di là del Po; e farsi sopra que' luoghi ed assalire le guarnigioni nemiche. È espugnata dai nostri Pluviera, luogo ben munito al di là del Tanaro, cui essi guardavano con buon presidio. Da queste cose atterriti i nemici, udendo che da una parte il Generale Vieuville moveva ad occupar Piacenza e Parma, dall' altra si facevano ponti sul Po, temendo per quel paese che si stende al di là di quel fiume, e vedendo che i nostri, espugnata Pluviera, si appressavano forte, vennero in grande turbamento, e non sapevano a cui prima apporre riparo. Pertanto fidandosi del luogo, si stavano dentro a' loro accampamenti, e per starvi con più sicurezza avevano

in Tanaro reliquerant, reliquos interruperant; et nihilo tamen secius per eos dies Mantuae subsidio, eique circum regioni cohortes VI. emiserant, expectabantque ancipiti cura distracti, dum aliquid nostri certius conarentur.

Interim Vievillaeus legatus Placentiae appropinquabat, quae DC. non longe a Pado passus in campis posita aequissimis arcem habet non admodum probe munitam. Hujus urbis, itemque Parmae imperium, atque haereditas, agnationis lege, venire dicebatur ad Elysam Farnesiam Hispaniae Reginam, quae reliqua erat una ex ea familia, quae iis in civitatibus regnum multos annos obtinuerat. Tunc ex Vormaciensi, ut diximus, foedere ab Rege Sardiniae possidebatur. Nihilominus Placentini sive desiderio veteris dominationis, sive odio praesentis, Borboniis partibus studebant. Ii, qui in primo Vievillaei agmine ibant, Placentiam, eamque ad partem improviso accedunt, qua vergit urbs ad septemtriones, et fons est Augusti vetustissimus, qui magna aquae vi in Padum illabens portum efficit opportunum. Scalis admotis, muros transcendunt, effractaque porta, primo urbem impetu invadunt; neque quidquam propius est factum, quam ut praedae studio a Borboniis militibus amicissimorum hominum oppidum e vestigio diriperetur: nihil adeo milites inania juvant partium studia. Sed legatus in tempore adveniens militum licentiam auctoritate, minisque compressit. At Subalpini, quos numero ad DCC. praesidii causa eo miserat Sardiniae Rex, quum nonnulli in ipso tumultu excepti ab nostris essent, reliqui fere omnes in arcem confu-

lasciato un ponte sul Po ed uno sul Tanaro; gli altri avevano interrotti; nullameno a que' dì a sussidio di Mantova e dei paesi all' intorno aveano mandato fuori sei battaglioni, e ondeggiando fra due pensieri, aspettavano che i nostri tentassero alcuna cosa di nuovo.

Infrattanto il General Vieuville appressava a Piacenza, la quale non lungi poco più che mezzo miglio dal Po siede in una bella pianura, ed ha una fortezza non troppo ben guernita. La signoria di questa città, unitamente a quella di Parma, si diceva per eredità e per legge d' agnazione venire ad Elisabetta Farnese Regina di Spagna, rimasta sola di quella famiglia, che aveva per molt' anni regnato in quelle città. Allora secondo il trattato di Worms, come dicemmo, erano in potere del Re di Sardegna. E nulladimeno i Piacentini o per desiderio degli antichi padroni, o per odio del presente parteggiavano ai Borboni.

Quelli che marciavano nella vanguardia del Vieuville improvvisamente si fanno sotto a Piacenza da quella parte della città che è volta a Settentrione, e dove l' antichissima fonte d' Augusto mettendo nel Po con gran piena, fa un porto assai opportuno. Poste le scale, salgono sulle mura, e rotta la porta entrano di primo impeto nella città, e la mettono a sacco: nè valse ai Piacentini essere amicissimi ai Borboni, perchè contro la militare rapacità non basta il vano parteggiare de' cittadini. Ma il Generale giungendo in tempo, coll' autorità e colle minaccie, represse la licenza de' soldati. I Piemontesi intanto che in numero di 700 erano stati mandati dal Re di Sardegna a presidiare la città, tranne pochi che nel far del tumulto erano stati presi dai nostri, si rifuggirono tutti

giunt. Primo confirmant se, et colligunt, tormentisque prolatis, conantur arcem defendere: postea vero ubi potissimum ab ea parte, quae spectat in meridiem, juxtaque portam, quae a Raymundi Fano appellatur, extrui aggerem, tela, ignesque accidere creberrimos, murumque arcis labefactari, et nostros ad vallum usque sibi aditum operibus patefecisse vident, fractis jam animis, et desperatis omnibus auxiliis, colloquium petunt, et se, atque arcem Vievillaeo dedere coguntur. Quo facto Subalpini milites praesidiarii ferme omnes sacramentum apud Hispanos, et Neapolitanos dicunt.

Recepta Vievillaeus Placentia, nihil moratus Parmam contendit; eoque item oppido, secunda oppidanorum voluntate, sine ulla contentione potitur, propterea quod Austriaci milites, DCCC., qui ibi erant praesidio, Placentinae arcis casu cognito, sub adventum nostrorum oppido excesserant, statimque Mirandulam profugerant. Quibus rebus gestis, et Bobiensi item agro pacato, redit in castra Vievillaeus magna felicitatis opinione, fitque ingens inter milites, vulgoque tota Italia inter eos gratulatio, qui, nulla quasi a Borboniis servitus impenderet, liberam, ejectis Austriacis, et florentem Italiam fore dictitabant, et victores venire Borbonios laetabantur. Qua in laetitia unus moerebat Gagius, propterea quod secundis tot rebus nondum consequi poterat, quod sibi erat propositum maxime, ut ad suarum rerum periculum hostes aut abstraheret, aut diduceret. Nam tametsi Sculembur-

nella fortezza. Dapprima si fanno coraggio, e raccolti insieme, e messe in ordine le artiglierie, tentano difendere la fortezza. Ma quando vedono che principalmente da quella parte che guarda a mezzo dì presso la porta che si chiama di san Raimondo si costruisce un terrapieno, e vi si pongono batterie che fanno spessissimo fuoco; che le mura della fortezza cominciano a rovinare, e che i nostri colle opere si erano aperto l' adito sino al vallo, abbandonati dell' animo, e disperati d' ogni soccorso domandano di parlamentare, sono costretti a dar sè, e la fortezza in mano del Vieuville. Dopo questo i soldati Piemontesi che vi erano a presidio, quasi tutti giurano fedeltà agli Spagnuoli e ai Napoletani.

Presa Piacenza il Vieuville senza indugio move verso Parma, e di quella città senza far punto dell'armi s' impadronisce, poichè i cittadini volenterosi a lui si davano, e gli 800 Austriaci che vi erano a presidio, appena udita la caduta della fortezza di Piacenza, prima che i nostri giungessero, se n' erano di colà andati, e subitamente si erano rifuggiti a Mirandola. Dopo queste cose, e dopo avere pacificati i dintorni di Bobio, il Generale Vieuville tornò agli accampamenti con grande opinione di fortunato. I soldati e pressochè tutta Italia se ne vanno in allegrezza, e dicono che l' Italia cacciatine gli Austriaci, tornerà libera e fiorente; s' allegrano delle vittorie dei Borboni, quasichè pur essi non ne recasser catene. Ma nell' allegrezza di tutti il solo Gages era triste, perchè con tante prosperità non aveva potuto peranco ottenere, ciò che principalmente si era proposto, cioè o di separare i nemici in tanto loro pericolo, o di farli uscire degli accampamenti. Imperciocchè sebbene lo Schulem-

gius, cognitis iis rebus, quae erant Placentiae, Parmae, ac Bobiensi in agro gestae, Pertusatum miserat, qui cum cohortibus, turmisque aliquot equitum dexteram Padi ripam asservaret, necubi effecto ponte, nostri copias transducerent; non tamen ipse ab Augusta Batienorum, Regeque Sardiniae discesserat. Et nihilominus non desperans Gagius, huc aliquando descensurum Sculemburgium, ipse, quum se ad Castrum Philippus novum contulisset, omnem ferme exercitum suum Iriam ducit, quae est cis Padum, non vici instar, sed urbis, atque abest a Castronovo circiter millia passuum II. Eo quum venisset, eadem usus simulatione itineris pontem, quem non longe a Stratellia fieri imperaverat, ut antea dictum est, properari, et perfici jubet. Perfectum munitionibus maximis, adductisque tormentis communit, firmumque collocat eam ad partem pontis, quae conversa erat ad hostem, praesidium Hispanorum Pyrochitrophorum, et Genuensium militum, quibus Protrib. mil. Joannes Carolus Pallavicinus praeerat; eodemque tempore, quo Philippus Marchionem Castellarensem cum legionibus Parmensi, et ea, quae Flandria appellatur, Parmam, Placentiamque cum imperio miserat, qui earum civitatum praesidia tueretur; quibus ex praesidiis, quos ibi Vievillaeus reliquerat, milites deducebantur, et cum iis copiis ab ea, quantum posset, parte contra hostem progrederetur; ipse Vievillaeum cum aliquot hominum millibus ire Ticinum jubet.

Ticini erant praesidii causa DC. ex Croatia velites. Praeterea exploratores renunciaverant, nullos fere esse portis custodes, nullas agi noctu vigilias, languidos interdiu, et infrequentes versari velites in muro, ipsum oppidi murum locis nonnullis vitium

bourg, conosciuto ciò che era avvenuto in Piacenza, in Parma e nel territorio di Bobio, aveva mandato il Pertusati con alquanti battaglioni e squadroni di cavalleria per guardare la destra riva del Po, affinchè gettatovi alcun ponte i nostri non conducessero di là l'esercito, non per questo si era egli allontanato da Bassignana e dal Re di Sardegna. Nondimeno non disperando il Gages, che lo Schulembourg una volta ci cadrebbe, essendosi Filippo recato a Castelnuovo, egli condusse quasi tutto il suo esercito a Voghera, borgata, anzi città di qua dal Po distante da Castelnuovo non più che due miglia. Giuntovi, mantenendo la medesima simulazione che aveva tenuto nella marcia, comanda che affrettino e compiano il ponte, che aveva ordinato si facesse non lungi da Stratellia. Compiuto ch'egli è, lo fortifica assai e vi conduce artiglierie, e da quella parte che è volta al nemico, pone un forte presidio di granatieri e di soldati Genovesi, capitanati dal Luogotenente Colonnello Giovan Carlo Pallavicini. Poi nel tempo in cui Filippo avea mandato il Marchese Castellar coi reggimenti di Parma e di Fiandra a prendere il comando delle città di Parma e Piacenza, e a guernirle; e da que' presidj si rilevavano que'soldati i quali aveva ivi lasciato il Vieuville, e con quelle truppe quanto più poteva, facendosi da quella parte contro il nemico, egli ordina al Vieuville che con alquante migliaja d'uomini marci a Pavia.

Vi erano di guarnigione 600 Croati; e gli esploratori avevano riferito non esservi guardia alle porte; non tenersi sentinelle la notte, pochi soldati e da poco guardar le mura il giorno, e queste mura stesse in più luoghi essere indebolite. Conosciute queste co-

fecisse. Quibus rebus cognitis, Vievillaeus Æmiliam ingressus viam, deque ea declinans ad sinistram, effecto, ut diximus, non longe a Stratellia ponte, transducit exercitum, quum transire illum Austriaci magis aegre ferrent, quam obsistere auderent; et vitato Padi, et Ticini confluente, multo commodiore, atque occultiore itinere progressus, praemisso cum levis armaturae peditibus cc. Flobertio militari architecto de exercitu Hispano, qui aditum ad urbem tentaret, siqua, hostibus inopinantibus, posset irrumpi, ipse cum reliquis copiis subsequitur, in noctemque conjectus, quum non longe abesset ab oppido, idoneum nactus locum, ibi consedit, ignesque fieri prohibuit, nequa sui adventus procul significatio fieret. Flobertius nocte intempesta silentio accesserat ad portam, quae occurrit Cremona venientibus, eamque contra atque exploratores ad legatum detulerant, custoditam offendit. Nam, quod erat nostris incognitum, mille et quingenti Austriaci milites legionarii ab Sculemburgio submissi ea nocte in urbem intraverant, erantque propter hostium propinquitatem, et suorum auctum numerum in custodienda urbe paulo attentiores. Itaque vigiles, portaeque custodes mature sentiunt, et clamore sublato, jacula coniiciunt: neque tamen, quid rei sit, explorant, aut cavent incredibili socordia. At Hispani pedites, ubi praeter opinionem, quos arctissimo somno oppressos languere crediderant, vigilare, et propugnare vident (ut improvisis homines rebus facile exterrentur) primo vehementer perturbantur, deinde

se, il Vieuville si mette sulla via Emilia, e da quella declinando a sinistra, tragitta sul ponte, posto, come dicemmo non lungi da Stratellia, il suo esercito, quasi sugli occhi degli Austriaci, che a malincuore pativano ch'egli passasse, ma non ardivano fargli capo: e schivato il punto in che il Tesino mette foce nel Po, si avanza per una via più agiata e più occulta, mandandosi innanzi il Flobert ingegnere militare dell'esercito Spagnuolo con 200 fanti armati alla leggiera, affinchè tentasse d'entrare alla città, se per alcuna parte potesse irrompere, cogliendo alla sprovvista i nemici: egli stesso poi gli tien dietro con le altre schiere, e sopraffatto dalla notte non lungi da Pavia, si ferma in luogo assai acconcio, e vieta ai soldati di far fuochi per non dar segno da lungi della sua venuta. Il Flobert nel fondo della notte in tutto silenzio s'appressa a quella porta, la quale si fa incontro a coloro che vengono da Cremona, e contro quello che gli esploratori avevano recato al Generale, la trova ben guardata. Imperciocchè erano stati mandati in quella notte stessa dallo Schulembourg 1,500 soldati Tedeschi di fanteria (cosa che i nostri non sapevano) ed erano entrati nella città, e tra per avere assai vicino il nemico, e per vedere accresciuto il numero de' suoi, erano un po' più attenti dell'usato a guardarla. Pertanto le sentinelle e le guardie della porta s'accorgono per tempo dell'appressar del nemico, e gridato all'armi, cominciano a far fuoco; ma con incredibile trascuratezza non cercano che sia, e non si mettono alla difesa. I soldati spagnuoli quando fuor dell'aspettativa loro vedono che coloro i quali credevano trovare oppressi e immersi nel sonno, vegliano e combattono, dapprima si turbano assai, poi danno

terga subito vertunt, et fugere contendunt. Fugientes increpat Flobertius, quidnam vererentur? paucos esse intus velites, non, quamvis senserint, ausuros prorumpere: simul ducentos a porta passus subsistere in ipsa via jubet, dum paululum digressus ad moenia accedit ipse speculandi causa. Ille omnia circumspectans animadvertit, muri partem quamdam exesam vetustate corruere, eminentibusque ex ruina saxis non difficilem dare ingredientibus adscensum. Hac explorata re, accurrit ad suos; quid viderit, et quid fieri velit, ostendit; dubitantes confirmat, praedam ostentat. Quibus rebus invitati pedites eundem regressi sequuntur ducem itineris, qui erat agminis, occultatique fossa, et subnubila nocte ad locum pergunt. Ibi Flobertius ipse, caeteris audaciam ut adderet, saxis nixus eminentibus, primus murum ascendit; inde, traditis per manus armis, aliis alios exceptantes, ascendunt omnes, perque aggerem progressi munitionis, orbe facto, in stationem irrumpunt, quae erat ad portam collocata, ipsamque, custodibus obtruncatis, portam refringunt. Mittit confestim Flobertius, qui rem gestam Vievillaeo nunciet. Vievillaeus, qui longiore mora distentus, spe metuque aestuabat, statim cum nuntio proficiscitur. Interea ex clamore, fremituque concursantium tota urbe rumor percrebuit, expugnari oppidum, venisse hostes. Quo in tumultu dum oppidani semisomnes stupent, Austriaci milites, ar-

volta e si mettono in fuga, conciossiachè gli uomini facilmente prendono spavento di quelle cose che non hanno prevedute. Il Flobert si fa loro incontro e sgrida i fuggiaschi: che temete? dentro v'è un pugno di Croati, i quali sebbene si sieno avvisti del nostro arrivo, non ardiranno resistervi. E in questa comanda che si fermino sulla stessa via, alla distanza di duecento passi dalla porta, mentre egli stesso alquanto si allontana, e si fa sotto le mura per ispiare. Ed osservando tutto a puntino, vede che una parte delle mura per vecchiezza scoscende, e che non è difficile salire dentro, per a traverso i monti di sassi che ne erano rovinati. Esplorate le cose, corre a' suoi, e lor mostra ciò che ha veduto e ciò che resta a fare: incoraggia i dubitosi, e addita la preda. Dalle quali cose incitati i soldati si mettono sull'orme della loro scorta, che era pure lor comandante, e occultati dalla fossa e dalla nuvolosa notte si recano al luogo. Ivi lo stesso Flobert per aggiungere ardire agli altri, fattosi scala de' sassi più sporgenti, sale pel primo sulle mura: indi dandosi mano l'un l'altro, e consegnandosi vicendevolmente le armi salgono tutti, e marciando sino al terrapieno della fortificazione, fatto di se cerchio, assalgono la guardia della porta, e messi i custodi a punta di spada, atterrano la porta stessa. Tosto il Flobert ne manda avviso al Vieuville. Pensando al lungo indugio, si stava il Vieuville ondeggiando tra speranza e timore; ma ricevuto il messaggio, subitamente con lui si mette in via.

Infrattanto alle grida e al fremito di que' che qua e colà accorrevano, si sparse il grido per tutta la città essere venuti i nemici, esser già dentro le mura. Nel quale tumulto, mentre i cittadini tra dormigliosi e de-

reptis armis procedunt in medium, et viis atque angiportis occupatis, Flobertianos repellere conantur. Committitur praelium, longiusque consulto a Flobertio cedendo, resistendoque producitur. Ecce autem, pugnantibus utrisque acriter, atque albente jam caelo, Vievillaeus legatus omnibus copiis urbem ingreditur. Tum vero Austriaci novitate rei, et multitudine nostrorum commoti, perterritique repugnare diutius non potuerunt, atque in fugam conjecti, nonnullis amissis, in arcem DCCCC. *confugiunt. Reliqui sese oppido foras Alexandrina porta proripiunt, Ticinumque amnem lapideo ponte transgressi, qui pons oppidum contingit, ad suos sese incolumes recipiunt. Postridie, qui in arcem confugerant, se, suaque omnia sine mora Vievillaeo dediderunt.*

Gagius semper, ut videbatur, spectans, si tot diversis itineribus hostium copias diducere posset, per causam submittendi Vievillaeo auxilii Silvam castrorum Praefectum cum cohortibus VII. *et duabus equitum, totidemque Draconum alis Ticinum statim contendere jubet. Eo etiam confluunt deducti Parma Placentiaque milites, quorum in locum missas cum Castellarensi legiones duas demonstravimus. Eodem ipse cum universo exercitu Gagius imminere, et cogitare dicitur. Dies palam dicitur, qua die castra moveantur. Vievillaeus, capto Ticino, latius cum equitatu vagatur, maximumque toti provinciae terrorem infert. Trepidatur Mediolani, sic ut civitas ipsa, missis ad Vievillaeum legatis, de*

sti stupiscono, i Tedeschi prese le armi s'avanzano in mezzo la città, e tutte occupate le vie ed i viottoli, tentano respingere i soldati del Flobert. Si viene alle mani, e la pugna or cedendo or resistendo avvisatamente è prolungata dal Flobert. E mentre dall'una e dall'altra parte fortemente si combatteva, e cominciava ad imbiancarsi già il cielo, il General Vieuville con tutti i suoi soldati entra alla città. Allora gli Austriaci alla novità della cosa commossi, e spaventati dalla moltitudine dei nostri, non poterono più a lungo far testa, ma messi in fuga, alcuni perirono, novecento si rifuggirono nella fortezza, mentre gli altri fuor di porta Alessandrina correndo, provvedono allo scampo, e passato il ponte di pietra che è sul Tesino (il qual ponte è presso alla città), salvi a'suoi si ritornano. Il dì appresso quelli che si erano rifuggiti nella fortezza, sè e lor cose cedono senza indugio al Vieuville.

Il Gages sempre inteso a vedere se con tanto svariate marce potesse fare uscire dagli accampamenti il nemico; sotto colore di mandare soccorso al Vieuville, comanda al Silva Maresciallo di campo di muovere subitamente alla volta di Pavia con sette battaglioni e due reggimenti di cavalleria ed altrettanti di dragoni. Colà pure vanno que'soldati che occupavano Parma e Piacenza, prima che in luogo loro fossero mandati due reggimenti d'infanteria sotto il comando del Castellar, come più sopra fu mostrato. Si dà voce che il Gages pensi di recarsi pur egli colà col forte dell'esercito. Si stabilisce il giorno della marcia. Il Vieuville, presa Pavia, discorre i dintorni colla cavalleria, e mette grandissimo timore in tutta la provincia: Milano è in tanta paura che i cittadini

deditione agat. Hoc statim per exploratores defertur ad hostem. Sculemburgius his omnibus rebus invitatus, quum neque tantum sine gravi causa convenire Ticinum copiarum, neque iter tam longe avertisse ab hoste Gagium arbitraretur, Mediolano timens ab Rege Sardiniae discedendum sibi esse statuit, retinenteque Rege, negat enimvero ferendum esse, ut, sedente se, omni Regina Ungariae in Italia imperio deiiciatur: Mediolanum hostes non obscure petere: arcem illam neque satis munitam esse, neque paratam ab defensoribus. Itaque vel ad speciem exercitus, vel ponti, locoque praesidio cohortibus ad Augustam Batienorum relictis 11., ipse cum reliquis copiis Padum transgressus per Laumellinum agrum omni incitatus studio Mediolanum ferebatur, ut arcem, et transpadanam illam omnem regionem tueretur, et si deprehensos in itinere Borbonios opprimendi daretur occasio, facultatem ne praetermitteret.

Gagius laetanti jam animo, et spe optima confirmatus, quod perinde, ut in concilio pronunciaverat, tandem erant hostes diducti, qua die profectum Sculemburgium cognovit, ea die castra movet; is dies erat ad V. Kal. Octob. et non Ticinum, Mediolanumque versus, uti omnium erat sermo, proficiscitur, sed repente quasi commutato consilio, revocatis etiam, quas Ticinum submiserat, cohortibus, equitumque alis, et praesidio ponti, quem in Pado fecerat, Ticinoque, Iriaeque oppidis, quantum satis esse visum est, relicto, ipse, copiis reliquis omnibus contractis, quum advesperasceret, regredi Dertonam versus coepit, Iriamque amnem, ponte

mandano al Vieuville per la resa, la qual cosa subitamente dagli esploratori è riferita al nemico. Da tutte queste cose invitato lo Sculembourg, pensando che non senza grave cagione tanti armati si radunassero a Pavia, nè il Gages si fosse tanto allontanato dal nemico; temendo di Milano, stabilì partirsi dal Re di Sardegna; e volendolo ritenere il Re, gli dice; non potersi portar in pace, che mentre egli indugia negli accampamenti, la Regina d' Ungheria sia spogliata d' ogni comando in Italia: i nemici apertamente mirare a Milano: quella fortezza non essere nè abbastanza fortificata, nè sulle difese. Pertanto lasciati due battaglioni o a mostra d' esercito, o a guardia del ponte e del luogo presso a Bassignana, egli col rimanente delle sue truppe passando il Po, si mise pel territorio di Lomello, e con grande fretta traeva verso Milano, per difendere quella fortezza e tutto quel paese di Lombardia, e se tra via gli si offerisse il destro di battere i Borboni, nol lascerebbe fuggire.

Il Gages lieto dell'animo e pieno di speranza buona, perchè alla fine, com'egli aveva detto nel parlamento, i nemici si erano divisi in due, poichè seppe la partenza dello Schulembourg, in quello stesso dì mosse il campo, ed era il 27 di settembre; ma non andò verso Pavia e Milano, come tutti dicevano, sì bene quasi avesse improvvisamente cangiato pensiero, richiamando anche que' battaglioni che aveva prima mandati a Pavia, con que' reggimenti di cavalleria, e lasciato quel presidio che gli parve bastante e al ponte che avea fatto sul Po, e a Pavia e a Voghera, egli raccolte tutte le sue forze, sul far della sera ripiegò verso Tortona, e passata la Scrivia sopra un ponte

minus v. horis facto, transgressus, ea celeritate xv. circiter millium noctuabundus viam processit, ut quum lucesceret, ad Tanarum e regione Augustae Batienorum perveniret. Eo etiam transgressi flumen e regione Rivaronis, ac Montis castelli, sicuti inter eos pridie convenerant, diverso sub lucem item confecto itinere, Philippus, et Malibojus, dato signo, concurrunt.

Oritur Tanarus ex Apennino, qua proxime pertinent ad Alpes maritimas, torrentibusque auctus xii. tamen neque ea est altitudine, neque rapiditate aquae, quin pluribus locis vado transiri queat; praesertim sudum si diutius fuerit, ut tum accidit: atque ubi Pado appropinquat, in quem influit, Alexandriam alluit, et non longe a Monte castello, atque Augusta Batienorum labitur quae inter loca, Subalpini atque Austriaci castra fecerant. Castra erant, ut demonstratum saepe est, natura, atque opere munitissima. Alexandria, Forumque Fulvii erant oppida a tergo utroque in latere. Sinistra erat Padus, dextra Tanarus, atque ubi se amnis ipse Tanarus ad angulum inflexerat, ante frontem castrorum fluebat, in eoque amne pons, atque ad capita pontis, et secundum fluminis ripas perpetuae fere stationes, et munitiones erant. Praeterea rubis, sentibusque interjectis viae impeditae, congestisque saxis, et crebris arboribus succisis, atque inflexis aditus praeclusi omnes, ut eo penetrari singulari etiam homini difficillimum videretur posse, idque ita recte videbatur, ut quum adventus Borboniorum Regi Sardiniae nunciaretur, aliquandiu fides fieri non posset: tantam habebat loci fiduciam, sperabatque, si tam arduum Borbonii facinus auderent,

fabbricatovi in men di cinque ore, colla medesima celerità trascorse nella notte più che quindici miglia, onde all' albeggiare dalla terra di Bassignana giungesse al Tanaro. Ivi passando pur essi il fiume per diversa via, com' era stato fra loro convenuto il dì innanzi, dal paese di Rivarone e di Montecastello al primo far del giorno concorrono al segno stabito il Re Filippo, e il Maresciallo Maillebois.

Nasce il Tanaro dall' Apennino, dove più si stringe alle Alpi marittime, e ingrossato da dodici torrenti non è però di tale profondità e di tale veemenza, che non si possa guadare in più luoghi, spezialmente se andò stagione asciutta, come allora avvenne: e dove s' appressa al Po in cui mette foce, bagna Alessandria, e scorre non lungi da Montecastello e da Bassignana, luoghi in mezzo ai quali si erano accampati i Piemontesi e i Tedeschi.

Gli accampamenti erano, come sovente si è dimostrato, fortificatissimi per natura e per opere d'arte. Alessandria e Valenza stavano a tergo dall' una e dall'altra parte. Alla sinistra era il Po, alla destra il Tanaro; e dove faceva di se angolo, trascorreva innanzi la fronte degli accampamenti, e aveva sopra un ponte, ai capi del quale, come lungo le rive, vi erano continue stazioni e fortificazioni. Inoltre le strade erano impedite da rovi e da spineti, e con sassi ammucchiati e con tronchi d' alberi erano chiusi tutti gli aditi, permodochè sembrava difficile, anche ad un sol uomo il penetrarvi, e questo sembrava tanto a ragione, che quando al Re di Sardegna fu riferito l' arrivo dell' esercito Borbonico, stette a lungo sul non crederlo, tanta fiducia aveva egli nel luogo; e sperava che se i Borboni si ponessero a così ardita

aut tandiu repugnare facile posse, dum, cognito hostium adventu, Sculemburgius regrederetur, aut temeritatis ipsos praesentem daturos poenam, quum loco iniquo, atque in ipso flumine dimicare cogerentur. Quibus difficultatibus non frangebantur animi Borboniorum, sed incitabantur, quo celerius, vadis repertis, flumen transirent, opprimerentque Subalpinos discessu Austriacorum relictos a firmissimo robore veteranorum militum. Itaque, triplici instructa acie, hostibus, Tanaroque appropinquabant. Nocturnum erat iter, multisque anfractibus devium. Consilium imperatorum ne efferretur, perpauci tenebant legati. Perpauci item erant itineris duces, hique ipsi eadem consilii ignoratione non omnino locum noverant, quem peterent. Ignari autem milites, quo ducerentur, partim properabant, partim morabantur, et tormenta ad praelium necessaria ab iis tardius administrabantur, qui ei negotio praeerant, et quae tormentis praesidio erant, Belgarum Praetorianorum cohortes duae lentius subsequebantur. At Gagius, qui dextro cornu cum Mutinensium una Duce praeerat, jam quum orta luce ad Tanarum, ut diximus, pervenisset, neque dum ob difficultates, quae supra sunt demonstratae, reliquae essent copiae consequutae, eas, quod res in celeritate posita esse videbatur, non putavit expectandas; atque ad Subalpinos, qui adversam confertissimo equitatu ripam obtinebant, dextram intendens, simul proximos respiciens equites regios: Habetis, inquit, Equites, eundem in conspectu hostem, quem Camposanctensi praelio fudistis:

impresa, o alla fine potrebbe facilmente tenerli a bada finchè ritornasse lo Schulembourg avvisato dell'arrivo de' nemici, o pagherebbero il fio della loro temerità costretti a combattere in luogo disagiato e dentro lo stesso fiume. Alle quali difficoltà non si abbandonavano dell' animo i Borbonici; ma più affrettavano a trovar guadi per passar presto il fiume, e calar sopra i Piemontesi, che alla partenza degli Austriaci erano rimasti privi della forza sicura dei veterani. Pertanto ripartiti in tre schiere, s' appressavano ai nemici al Tanaro. Si marciava di notte, e le vie erano torte e raggirate. Il disegno del Gages, di Filippo e del Maillebois si sapeva solo da pochissimi Generali, perchè non si divulgasse. Pochissime ancora erano le scorte, e queste stesse ignorando il disegno, non conoscevano punto il luogo a cui andassero. I soldati che non sapevano dove fossero condotti, parte affrettavano, parte indugiavano, e tardi si recavano le artiglierie necessarie, da quelli che ne avevano il comando. Inoltre i due battaglioni delle guardie Fiamminghe che scortavano il treno e le artiglierie, venivano a rilento.

Ma il Gages che insieme col Duca di Modena comandava l' ala destra, essendo, come dicemmo, giunto al Tanaro coll' alzar del sole, nè per le difficoltà, che più sopra mostrammo, avendol seguito le altre truppe, pensò non doverle aspettare, reputando che il buon esito dell' impresa stesse nella celerità; e quindi accennando colla destra i Piemontesi, che con moltissima cavalleria tenevano l' opposta ripa, girò l' occhio alla cavalleria reale, di cui egli era alla testa: e cavalieri, disse, voi siete a fronte di quel nemico, che nella battaglia di Camposanto rompeste: por-

eandem vos ad Tanarum praestate virtutem, quam, ipso me duce, ad Scultennam praestitistis: jam fugam ille circumspectans, impetum certe vestrum non feret. Haec quam brevissime potuit eloquutus, equo admisso, in medium irruit flumen. Illum primo equites regii statim sequuntur, equitatus nostri pars ferocissima, atque hos pedites circiter mille: aliae post aliquanto cohortes, equitumque turmae conveniunt: postremo dextera omnis pars reliqua, quae ignorantia loci deerraverat, a Silva castrorum Praefecto, qui partem itineris noverat, revocata flumen jam ingrediebatur; et non longo ab ea intervallo paulo supra, quam Tanarus, et Padus confluant, Escerius cum 11. millibus partim Neapolitanorum, partim Genuensium, quorum Genuensium in eo praelio virtus ipsis admirationi fuit veteranis, Tanarum se transjecerat eo consilio, ut Austriaçorum in Pado pontem occuparet, eosque transitu prohiberet.

Jam Gagius apprehenderat ripas, hostibusque submotis, magnam ubique cladem, majoremque multo terrorem intulerat, eodemque tempore ab sinistro cornu in dextram hostium partem Philippus, et Malibojus, et, qui mediam aciém ducebat, Aramburus legatus in mediam item illorum aciem, flumen transgressi, impetum facere coeperunt. Qua in re admodum fuit Borboniorum virtus laudanda. Nam, quum solo ex aqua capite extarent, ea celeritate, audaciaque ierunt, ut plerique ex hostibus aut subito, uti noctu conquieverant, opprimerentur in tabernaculis, aut impedimentis sarcinisque relictis, turpiter profugerent; iique ipsi, quibus animus fuisset ad resistendum, vitamque, quoquo modo se res haberet, ferro reddendam, tamen reliquorum

getevi sulle rive del Tanaro, quali, me duce, vi porgeste sulla riva del Panaro: già egli pensa alla fuga, nè sosterrà l'impeto vostro. Dopo questo diè di sprone al cavallo, e si lanciò in mezzo il fiume. Subitamente lo segue la cavalleria reale, che è la più agguerrita delle altre; poi mille fanti all' intorno; appresso battaglioni d'infanteria, e squadroni di cavalleria: infine tutto il rimanente della parte destra, che per ignoranza del luogo, era uscita di via, e richiamata dal Maresciallo di campo Silva, che conosceva parte del cammino, già entrava nel fiume: poi non lungi molto dal luogo in cui il Tanaro mette nel Po, il Maresciallo di campo Escher con 2,000 tra Napoletani e Genovesi, il valore de' quali Genovesi in quella battaglia fe maravigliare gli stessi veterani, aveva passato il Tanaro con divisamento d'occupare il ponte fatto sul Po dagli Austriaci e vietar loro il passaggio.

Già il Gages aveva presa la riva, e allontanati i nemici, aveva recato per tutto grande strage e più spavento, e nello stesso tempo, valicato il fiume Filippo ed il Maillebois dall'ala sinistra, cominciarono a fare impeto sulla parte destra de' nemici, e il Generale Aramburù che guidava la schiera di mezzo, cominciò egualmente a dare nella loro schiera di mezzo. Nel qual fatto fu molto da commendare il valore dei Borbonici, i quali non avendo fuor dell' acqua che il solo capo, si spinsero innanzi con tanta velocità e coraggio, che il più de' nemici o improvvisamente rimasero oppressi nelle tende in cui avevano passata la notte, o lasciate armi e bagaglio vergognosamente si misero in fuga; e quegli stessi, che avrebbero avuto cuore di resistere, e, comunque si fosse, lasciar l' anima sulle punte delle spade ne-

fuga abrepti pellerentur, ripas munitionesque dimitterent, inque locis consistere superioribus non auderent. Quod vero plus erant spatii in latitudinem complexi castris, quam quantum copiis explere suis possent, quodque pluribus nostri locis irrumpebant, idcirco ipsi necessario diducebantur, ac laxabantur; et diductis cohortibus, laxatisque manipulis, neque erant, si repugnarent, ad excipiendum impetum nostrorum idonei, neque, si se reciperent, unum habebant omnes receptum, quum diversi fugerent, et pars Alexandriam, Forum pars Fulvii peteret. Ipsorum autem equitatus, ut peditum suorum receptui, si posset, consuleret, non longe ab Augusta Batienorum leniter acclivi loco, confertisque turmis constiterat, et primo emissis jaculis, deinde, gladiis districtis, nostros, qui ab dextero cornu succedebant, distinere conabantur. At equites regii, quos flumen transisse primos dixeramus, indignantes, quod conspectum suum subalpini equites ferre possent, emissis et ipsi jaculis ad gladios redierant, tantaque vi procurrerant, ut eorum nemo consisteret, universique terga verterent, atque angusto per colles, saltusque itinere, incitatis equis, fugere perseverarent. Tum vero, pulso equitatu, omnis Sardiniae Regis exercitus, qui jam inclinaverat, tumultuosius agi, dissiparique coepit. Dissipatos, fugientesque Alexandriae, Forique Fulvii arces vix tandem protegunt. Augustam Batienorum, quam propter loci opportunitatem tueri paulisper poterant, tantum ut receptum adjuvarent suorum, indefensam relinquunt. Nonnullae cohortes integrae, ne tentata quidem defensionis spe, abjectis

miche, furono tratti in fuga dalla fuga degli altri, abbandonarono le rive e le fortificazioni; nè ardirono neppure fermarsi ne' luoghi più alti. E perchè gli accampamenti abbracciavano più terreno che non era d' uopo al numero de' soldati, e perchè i nostri in più luoghi si gittavano, perciò essi necessariamente si scompigliavano e si scioglievano; e scompigliati i battaglioni, e sciolte le compagnie, se volevano resistere non bastavano all'impeto dei nostri; se volevano ritirarsi non avevano una ritirata regolare ad un sol punto; fuggendo di qua e di colà, parte verso Alessandria, parte verso Valenza. La cavalleria loro poi per vedere se potesse difendere in qualche modo la ritirata della fanteria, ordinatasi a squadroni, si era fermata sopra un' altura non lungi da Bassignana, e prima a colpi di moschetti, poi a spada sguainata si sforzava di fermare i nostri che si avanzavano dall'ala destra. Ma la cavalleria reale che, come dicemmo, aveva per la prima valicato il fiume, sdegnando che la cavalleria Piemontese potesse sostenere il suo cospetto, dopo una scarica di moschetti, mise mano alle spade, e con tanta forza le ruppe addosso ai nemici, che non vi fu alcuno che potesse tenersi fermo e tutti dier volta, e per istretto calle, per attraverso i colli e i dirupi, a briglia sciolta si diedero a fuggire. Allora poi respinta la cavalleria, tutto l'esercito Sardo che già aveva cominciato a piegare, diede in tumulto e in dissipazione, sì che le fortezze d'Alessandria e di Valenza appena proteggono la fuga dei vinti. Bassignana cui per l' opportunità del luogo avriano potuto difendere alcun poco, tantochè giovassero la ritirata de' suoi, lasciano senza difesa. Alcuni interi battaglioni senza tentare neppure la spe-

armis, dediderunt sese; adeoque erant omnium fracti animi, atque perculsi, ut nemo esset tam fortis, qui de resistendo cogitaret. Compluribus suffossis, et captis equis, illatisque vulneribus, equites, peditesque illorum aut cursu exanimati prosternebantur in via, aut fugientes obterebantur a suis, concidebantur a nostris; coacervatisque hominibus, et jumentis, omnia longe lateque tumultus obtinebat, pavor, caedes. Ipse in fuga postremus, atque in periculo princeps, Sardiniae Rex, ubi (quod in periculo summo obsequium non recipit timor) cohortationes, atque imperia negligi sua videt, paucis equitibus, Filioque comitatus magni animi, ingeniique Adolescente, ad Forum Fulvii protinus, equo citato, contendit: atque ibi paulisper commoratus, dum collectum ex fuga peditatum sub ipsis oppidi moenibus consistere, et celeritatem cohibere insequentium jubet, nocturno ipse itinere non intermisso, Casale venit, eoque dissipatas convenire copias, castraque ad oppidum transferri imperavit.

At Sculemburgium properantem Mediolano ferre subsidium, quum jam aliquot in eam arcem cohortes submisisset, crebri sunt ab Rege Sardiniae in itinere nuncii consequuti, adesse omnibus copiis Borbonios, Tanarumque transire. Quibus ille nunciis incitatus, regredi festinavit, neque tamen satis mature advenit; propterea quod fugatis 11. suis ad Augustam Batienorum cohortibus, de quibus supra dictum est, pontem, quem ipse in Pado fecerat, munitionemque Escerius praeoccupaverat,

ranza di difesa, abbassate le armi si arresero, e tanto erano abbattuti dell'animo, tanto presi da paura, che non vi fu pur uno così forte da pensare a far resistenza. Molti cavalli uccisi sotto i cavalieri, molti presi; per ogni parte feriti; i fanti e i cavalieri o mancavano stanchi dal corso tra via, o nella fuga erano schiacciati da'suoi, o uccisi dai nostri. Vi erano monti d'uomini e di cavalli, tumulti, terrore, stragi per tutto. Lo stesso Re di Sardegna, ultimo a porsi in fuga, come primo a porsi ai pericoli, quando vide che non si dava più orecchio nè ad esortazioni, nè a comandi (che nello stremo pericolo il timore prevale all'obbedienza) con pochi cavalieri, e in compagnia del figliuol suo, giovane di gran cuore e di pari ingegno, mosse a spron battuto alla volta di Valenza: ed ivi fermatosi quanto bastava ad ordinar sotto le mura della città, quella fanteria che dalla fuga gli era avvenuto raccogliere, e comandato di arrestare il corso de'nemici che si avanzavano, riprese subitamente via per Casale, non si cessando dal viaggio neppur nella notte; ed ordinò che quivi le dissipate truppe si raccogliessero, e fermassero il campo presso la città.

Ma allo Schulembourg che si affrettava di correre in ajuto della città di Milano, e che aveva già mandati alcuni battaglioni in quella fortezza, giunsero tra via spessi messaggi del Re di Sardegna: i Borbonici essergli a fronte con tutte le schiere, e già passare il Tanaro. Dalle quali novelle commosso, si affrettò a ritorcere indietro la marcia, ma non arrivò in tempo abbastanza. Perchè messi in fuga presso Bassignana i due battaglioni, che come dicemmo, aveva lasciati a guardia del ponte gettato sul Po, del quale il Maresciallo di campo Escher si era impadronito, e ne ave-

Austriacosque et eos, qui per pontem sese raptim recipiebant, et eos, qui cum Sculemburgio ad fluminis ripam adversam sero pervenerant, allatis tormentis duobus, telis jaculisque insectabatur; et deterruerat etiam, quominus lintres, quibus efficiebatur pons, recuperarent illi, aut id, quod facere jam coeperant, incendio corrumperent. Desperato Sculemburgius transitu, incendioque navium, et quum respexisset, conspicatus in altera Padi parte effuse fugere Subalpinos, eorum accusans ignaviam, quod ne primum quidem nostrorum impetum ex loco superiore tulissent, et se a Gagio delusum fremens, secundum ire flumen perrexit, atque opportuno loco e regione Casalis oppidi castra fecit, sic ut suae cum exercitu Regis Sardiniae copiae, facto ponte, conjungerentur.

Fusis, fugatisque hostibus, Philippus, eorumque castris, atque impedimentis ferme omnibus potitus, in iisdem ipsis castris concilium statim advocat: et Gagius quidem utendum fortunae beneficio, nullum victis spatium dandum censebat. Agitare fugam milites eorum, deditionem populares: omnia repentino terrore postrata jacere. Quocirca instandum perterritis, inermibus, fugientibus: neque arduum quicquam existimandum victoribus, iisque militibus, quos nulla flumina, nullae unquam munitiones, aut difficultates tardaverint, nunquam, infecta re, arma posuerint. Contra ea Malibojus, et satis ad gloriam, atque ad utilitatem profectum eo praelio, neque ultra, quam satis esset, temere audendum dicebat: multorum millium iter noctu confectum, trajectum Tanarum, propulsos hostes, castra

va occupate le fortificazioni; e gli Austriaci, e quelli che in fretta si ritiravano passando il ponte, e quelli che collo Schulembourg tardi erano giunti sull'opposta riva, inseguiva con due pezzi d'artiglieria, e con continuo fuoco di moschetteria, e li teneva in paura, perchè non ricuperassero le barche, dalle quali era formato il ponte, o non vi ponessero fuoco, come avevano incominciato. Lo Schulembourg uscito d'ogni speranza di passare il ponte e d'incendiare le navi, volgendosi addietro, vide dall' altra parte del Po fuggire sparsamente i Piemontesi; e però accusandoli di viltà, perchè da un luogo più elevato non avevano neppure sostenuto il primo impeto dei nostri, e fremendo d'essere stato deluso dal Gages, mosse a seconda del fiume, e in luogo acconcio nel territorio di Casale pose gli accampamenti, per modo che le sue truppe per mezzo d'un ponte potessero riunirsi all'esercito del Re di Sardegna.

Sconfitti e fugati i nemici, Filippo divenuto padrone del campo, e di quasi tutti i bagagli, negli stessi accampamenti convoca il consiglio di guerra, dove il Gages espone, doversi usare della fortuna, e non dar tregua ai nemici: i soldati pensare alla fuga, il popolo alla resa: tutto essere preso da repentino terrore: laonde doversi incalzare il nemico, spaurito, inerme, fuggente: nulla esservi a cui non bastino soldati vittoriosi, cui non ritardano nè fiumi, nè fortificazioni, nè asprezze di via: non aver essi mai deposte le armi, prima d'avere conseguita vittoria. A cui il Maresciallo Maillebois: essersi in quella battaglia ottenuta gloria bastante, bastante utilità: non doversi azzardare più del dovere: di notte aver fatto un cammino di molte miglia, passato il Tanaro, respinti i nemici, preso il campo,

occupata, atque horis haec acta omnia minus duodecim: quare tam defatigatis militibus parcendum esse, ne, consumptis viribus, animum in victoria ipsa despondere cogantur. Fortunae vero quatenus credendum? quoties esse perculsos insequentes a fugientibus? quoties victis cessisse victores? multa quidem in bello existere improvisa propter ignorationem maxime locorum, ignorationem hostium. Subesse arces non tam manu, quam natura munitissimas, itinerum angustias, persequi quae fugientes prohibeant; denique hostem subesse, cujus in ipsa fuga consilium aliquod callidius ne lateat, magis verendum, quam triumphandum, quod in pugna perterritus fugerit; quum praesertim incolumi adhuc exercitu, atque integris Austriacorum auxiliis non fugisse, sed locum belli gerendi mutasse videatur. Proinde etiam atque etiam considerarent, quo progrederentur, ne inconsulte progressis gravius etiam ex commutatione rerum, quam si nunquam vicerint, dolere contingat.

Haec valuit sententia, frustra quamquam ei refragaretur Gagius; saepe, ut dicebatur, querens ad eorum sibi esse bellandum voluntatem, qui victoria uti ipsa aut nollent, aut certe nescirent. Erat sane occasio bene gerendae rei, idque cum reliqui duces, tum milites ipsi videbant, qui mirabili ardebant cupiditate insequendi hostes; magnaque erat omnium admiratio, et querela, peccari adeo in hoc bello tarditate, ut parta jam praesensque victoria quodammodo excideret e manibus. Qua in re illud maxime admirandum videbatur, quod Galli, quorum generi hominum innata esse dicitur alacritas quaedam, et celeritas conficiendi negotii, ubi valde erat opus properato, ibi insisterent, et Hispanos

e tutto in men di dodici ore: doversi risparmiare gli stanchi soldati, perchè, consumate le forze, non abbiano a mancar di coraggio nella stessa vittoria: non doversi fidar troppo alla fortuna: molte volte dai fuggitivi essere stati battuti quelli che inseguivano; molte ai vinti aver ceduto i vincitori: nella guerra sopravvenire improvvisamente danno, dall'ignorare i luoghi, o le forze de' nemici: rocche fortificatissime dalla natura e dall'arte, dirupate vie vietar d'inseguire i fuggitivi: non esser chiaro se il nemico nel fuggire abbia teso alcun agguato; essere più da temere che da trionfare se nella battaglia fuggì spaurito, specialmente sembrando che avendo ancora tutto l'esercito, essendo intatti i soccorsi degli Austriaci non sia veramente fuggito, ma abbia voluto mutar campo alla guerra: considerassero poi bene dove si avanzavano, perchè avanzando sconsigliatamente non avessero a mutar faccia le cose, e non avesse a sapere loro meglio non aver mai vinto.

Prevalse questa sentenza, sebbene inutilmente vi si opponesse il Gages, sovente lamentandosi che era costretto a combattere, come diceva, a capriccio di coloro che o non volevano, o certamente non sapevano usare della vittoria. Era in vero il momento di riuscir bene nell'impresa, e lo vedevano non solo gli altri Generali, ma gli stessi soldati, i quali ardevano in grandissimo desiderio d'inseguire i nemici, e somma oltremodo era la maraviglia e la querela di tutti, che a segno si peccasse di tardità in questa guerra, da lasciarsi uscir di mano la vittoria, quando già l'avevano in pugno. Ma sopra ogni altra cosa dava stupore il vedere i Francesi, uomini per natura affrettati e impazienti d'ogni indugio, così essere tardi quando era duopo di affrettare, da mostrarsi più in-

ipsos cunctatione vincerent. Ipse imprimis male audiebat vulgo Malibojus, atque apud Hispanos potissimum offenderat, quorum ipse cupiditati moras interponere omnes credebatur. Erant etiam, qui aliqua fortasse suffusi malevolentia adderent, atque affingerent, quod res poscere videbatur, neque abhorrebat ab homine: longius non sine causa bellum duci, exhauriri ducendo bello provincias, imperatorum autem domos repleri. Qui vero se minus malevolos, et paulo diligentiores existimari volebant rerum investigatores, veterem Maliboii cum Rege Sardiniae amicitiam, et Regis in eum beneficium, quod erat maximum, commemorabant. Namque is sub finem proxime recentis Italici belli deprecatore usus Rege Sardiniae, Magisterium erat adeptus Gallicae militiae. Itaque nimium illum esse gratum dictitabant, nimiumque memorem. Nobis, quum nihil horum perspicuum sit, neque constet inter omnes, indignum videtur incertis rumoribus obterere famam fortissimi viri: praesertim quum hujusce tarditatis, qua praecipue factum esse dicitur, ut nihil tantis viribus in Italia praeclarum Borbonii egerint, auctorem fuisse Philippum Argensonium inquirendo reperimus. Argensonius gratia, et consilio apud Regem Galliae plurimum poterat, et exteris apud illum praeerat rebus. Huic erat exemplo maxime proximi superioris belli persuasissimum, ad prosperam adversamve armorum in Italia fortunam omnino interesse, qualis fuerit Sardiniae Rex, socius, an hostis; neque, eo repugnante, profici quicquam posse inculcabat ipse saepissime, ob eamque causam ab Italico erat bello alienissimus; et diluere, si quid contra afferretur,

dugiatori degli stessi Spagnuoli. Principalmente nel volgo si sparlava forte del Maillebois, e gli Spagnuoli ce l'avevano assai, perchè si credeva che egli facesse intoppo al desiderio loro. V'era pure chi forse per malevolenza aggiungeva e immaginava quanto pareva richiedersi all'uopo: non essere senza il suo perchè quel trarre così in lungo la guerra; impoverirsi con ciò le provincie, arricchirsi i Generali. Quelli poi che volevano parere meno malevoli, e più investigatori delle cose, ricordavano l' antica amicizia del Maillebois col Re di Sardegna, da cui egli aveva avuto un favore veramente grande. Imperciocchè sul finire dell'ultima guerra italica, per gli officj del Re di Sardegna, egli aveva ottenuto il bastone di Maresciallo di Francia, e perciò andavano dicendo che il Maillebois voleva mostrare gratitudine e riconoscenza oltre il dovere. A noi pare indignità per incerte voci di volgo, denigrare la fama di un fortissimo personaggio, poichè niuna di queste cose è in chiaro, od egualmente manifesta a tutti. Spezialmente avendo noi trovato che questa tardanza, (per la quale principalmente si dice, che i Borboni con tante forze niuna bella impresa fecero in Italia) veniva consigliata da Filippo Argenton, il quale molto poteva presso il Re di Francia, appo il quale era Ministro degli Affari Esteri. Costui era persuasissimo spezialmente sull'esempio dell' ultima guerra, che alla prospera o avversa fortuna delle armi in Italia, importasse assai conoscere se il Re di Sardegna fosse alleato o nemico, e spessissime volte dimostrava che essendo egli nemico, non v'era da far bene, e perciò era alienissimo dal mantenere la guerra in Italia, e a tutto potere cercava distruggere qualunque prova si recasse

non magnopere curabat. Pertinacia enim summa erat, ut quamcumque imbiberet animo opinionem, nulla unquam ratione deponeret. Oderat praeterea vastam, atque, ut ajebat, insaturabilem Hispanorum cupiditatem, qui nullis finibus aliis, nisi extrema Leucopetra, atque Alpibus spem terminarent suae in Italia possessionis; et vehementer ad Galliae Regem pertinere arbitrabatur, non pati, homines natura ipsa imperiosi, et feroces tantis ut insuper opibus convalescant, ut possint, atque audeant conditionibus reclamare, quas ipse tulerit. Proinde haec erat ejus perpetua, atque constans de bello Italico sententia; cum Rege Sardiniae ita bellum esse administrandum, ut quaesita societas videatur; cum Hispanis ita habendam societatem, ut non multum inde adjuventur. Ea item de causa ad Italicum bellum summo cum imperio mittendum curaverat Malibojum affinem suum, quem eadem sentire, et secum facere cognoverat, eique proficiscenti occulte praeceperat, maximam Hispanis spem ostenderet, in reliquis ne properaret; et cum Rege Sardiniae haberet potius, quam gereret bellum. Ita accidit, ut, dum Borbonii victores sedent otiosius, Sardiniae Rex quietissime, se, suosque ex fuga, ac terrore reciperet.

Dum haec in Cisalpina Gallia geruntur, Britanni, sive eo, quod maritimis commeatibus exercitus nostros excludere conarentur, sive ira quadam commoti, quod reserasse Italiam Borboniis soli Genuenses dicebantur, sive etiam (ut ipsi postea detestandae invidiae gratia praedicabant, ne prae-

in contrario. Era pertinace all' estremo, e quando aveva presa un' opinione, non v'era ragione che bastasse a cacciargliela di capo. Odiava inoltre, com' egli diceva, quell' immensa e insaziabile cupidigia degli Spagnuoli, i quali a niun altro confine arrestavano la speranza di possedere l'Italia, se non che alle falde di Capo dell' arme, e a piè dell'Alpi, e giudicava che il Re di Francia non dovesse sostenere, che uomini di natura imperiosi e feroci, tanto più oltre si rafforzassero, da potere con ardimento richiamarsi delle condizioni che egli proporrebbe. E però così costantemente egli la pensava intorno la guerra italica; col Re di Sardegna doversi combattere in guisa, ch' ei conosca che la Francia lo vuole alleato, cogli Spagnuoli poi mantenere tale alleanza che non rechi loro troppo vantaggio. Per questa cagione aveva egli mandato Generale in capo alla guerra Italica il Maillebois suo congiunto, il quale avea conosciuto essere con lui d' accordo nel pensare e nell' operare. Egli al partire gli avea detto all' orecchio che desse grande speranza agli Spagnuoli, ma non affrettasse nel resto, e quanto al Re di Sardegna, avesse guerra con lui, ma non la facesse. E così avvenne che finchè i Borboni vincitori oziavano negli accampamenti, il Re di Sardegna tranquillamente potè riavere se stesso ed i suoi dalla fuga e dallo spavento.

Mentre queste cose si fanno nella Lombardia e nel Piemonte, gl'Inglesi o tentassero intracchiudere i viveri che venivan dal mare all'esercito nostro, o fosse ira che gli movesse, perchè si diceva che i soli Genovesi aveano aperte le porte dell' Italia ai Borboni o ancora (com' essi poi andavano spargendo, per togliersi di dosso ogni odiosità, onde non sembrasse

ter bellandi morem, atque jus fecisse viderentur, quod eorum essent hominum urbem hostilem in modum adorti, adversus quos amicitiae causas complures proferre poterant, nullam belli) ab Rege Sardiniae, suoque apud Regem legato Villetio incitati, quum, immissis primum aliquot ex eodem cursu in Savonem ollis incendiariis, nihil profecissent, Genuam accesserant cum classe navium XI. *bellicarum, et navigiorum incendiariorum* IV., *horribilemque, fluitantibus in alto navibus, speciem praebebant, quasi foedissimam pulcherrimae civitati cladem jam jamque inferre viderentur. Ipse esse in classe dicebatur Villetius, qui, Classis Praefectum ut impelleret haesitantem, Augusta Taurinorum profectus eo advolarat, Praefectumque in mali medio eadem de causa convenerat. Sed tanta fuit civium diligentia, virtus, concordia, ea loci munitio, et muralium tormentorum copia, ut, visa Britannorum classe, Genuensibus res nulla ad defensionem urbis defuerit. Nam et omnem murorum partem eam, quae mari alluitur, et jactas in mare moles, quae portum efficiunt amplum, atque tutum, crebris tormentis, custodiisque communiverant, faucibusque portus triremes* V. *suas productas, interque se conjunctas, objecerant, tum etiam navigia, e quibus praeparatas ad incendium ollas in hostes immitterent, in utroque portus cornu collocaverant, quo facilius, si naves Britannicae accedere propius auderent, multitudine telorum, jactuque ollarum repellerentur, quassataeve collabefierent. Erat autem haec una in civitate contentio, ut is populus, qui ab optimatibus ad patriae salutem incitabatur, idem optimatibus pro patria supplicaret, ne*

aver essi, contro il costume e il diritto di guerra, in modo ostile assalita una città, verso la quale potevano avere moltissime ragioni d' amicizia, niuna di guerra) incitati dal Re di Sardegna, e dall' ambasciatore Villet alla corte del Re, avendo gettato prima in Savona alcune bombe senza alcun pro, si erano appressati a Genova con una flotta di undici vascelli da guerra, e di quattro navi incendiarie, la quale tenendosi in alto mare e veggendosi da lontano ondeggiare, dava terribile mostra, e pareva che minacciasse recare sterminio a quella bellissima città. Si diceva che in quella flotta vi fosse pure il Villet, il quale per determinare a ciò l' ammiraglio che andava esitando, si era partito da Torino, e di volo si era recato presso lui in mezzo il mare. Ma tanta fu la diligenza dei cittadini, la concordia, il valore; tale la fortezza del luogo, la copia delle artiglierie murali, che vista la flotta Inglese, nulla mancò ai Genovesi per difendere la città. Imperciocchè e tutta quella parte delle mura che mette piede nel mare, e le moli edificatevi dentro, per le quali si forma un porto ampio e sicuro, avevano fortificate con molti cannoni e soldati; alla bocca del porto avevano posto cinque triremi in fra loro congiunte; poi anche nell' una e nell' altra ala del porto avevano collocate navi che lanciassero sopra il nemico un fuoco vivo di bombe acciochè facilmente, se i vascelli Inglesi ardissero farsi più dappresso, fossero respinti dalla moltitudine delle artiglierie e delle bombe, o conquassati andassero a fondo. Nella città vi era questa sola contesa tra il popolo e gli ottimati, che quel popolo, il quale dagli ottimati stessi era sollecitato a provvedere alla salute della patria, pregava egli stesso non

laboribus suis, neu periculis parcerent. Quibus rebus cognitis, Britanni quum unam jam navem, unumque item incendiarium navigium adactis ex urbe telis afflictum subducere coacti essent ad Labronem, quumque immissas in urbem ollas incendiarias propter longinquitatem non collineassent, aut ipsae, dum immitterentur, ollae disruptae interiissent, ne majus aliquod incommodum acciperent, neve tempus frustra tererent, quod neque prohibere ab Hispania Neapolique commeatus, neque cogitatam urbi cladem inferre poterant, in conspectum Genuensibus aliquot sese dies quum dedissent, ex eo loco cum classe discesserunt. Porro eandem aliquanto post ad Finarium experti fortunam, tandem, anchoris jactis, contra Remopolim constiterant: quod est oppidum Genuensium in ea Ligustici litoris extrema fere parte, quae vergit ad occidentem solem. Remopolitae, seu quod ab hostibus Genuensium non nimis valde animo abhorrerent, sive eo, quod missis legatis, placari Britannos posse confiderent, defensionis consilio neglecto, quod unum saluti, atque honori ipsis fuisset, ex suis aliquos ultro ad eos miserunt, ut sibi parcerent, utque suis omnibus facultatibus uterentur. Repudiata legatione, cujus publice mittendae, non consentientibus Genuensibus, quorum erant in ditione, potestatem habebant Remopolitae nullam, Britanni, eo etiam magis, quod irrito ad Savonem, Genuam, Finariumque conatu incitabantur, ollas in oppidum incendiarias jacere coeperunt, et missis e vestigio aphractis suis, qui actuarias eorum, quae ad anchoras erant in litore deligatae, deprimerent, aut incenderent; quin cunctae perirent, serius ad de-

gli si risparmiassero nè fatiche, nè pericoli. Conosciute le quali cose, gl' Inglesi essendo stati costretti a ritirarsi sin presso a Livorno con un vascello e un brulotto, che avevano voluto appressare, e che dalle batterie della città era stato malconcio; veggendo che le bombe scagliate contro la città per la soverchia distanza non colpivano a segno, o mentre si scagliavano, rompendosi si spegnevano; per non avere la peggio, nè consumare indarno il tempo, non potendo neppure intercettare i viveri, che venivano dalla Spagna e da Napoli, nè dar quel guasto che avevano pensato alla città; dopo essersi tenuti alquanti giorni a vista de' Genovesi, di là se ne andarono con la flotta. Poco dopo avendo sperimentata eguale fortuna presso Finale, alla per fine gittate le ancore, si fermarono contro San Remo, città dei Genovesi quasi nell' estrema parte del lido di Liguria, volta ad occidente. I San Remaschi o fosse che non discordavano troppo nelle intenzioni dai nemici de' Genovesi, o sperassero poter placare gl' Inglesi, mandando ad essi una deputazione; fatto sta che trascurato ogni consiglio di difesa, nel quale solo avrebbero avuto salvezza ed onore, mandarono alcuni che dicessero agl' Inglesi, lor perdonassero, disponessero d' ogni lor avere. Gl' Inglesi non accettarono que' deputati, perchè senza il consenso de' Genovesi, nella signoria de' quali era San Remo, non potevano essi inviarli, ed esacerbati più e più perchè erano tornati a nulla gli sforzi fatti contro Savona, Genova e Finale, cominciarono a bombardare la città, e mandate subitamente barche, che calassero a fondo, o mettessero a fuoco i bastimenti da trasporto, che erano ancorati alla spiaggia, appena i San Remaschi tardi svegliati

fensionem excitati Remopolitae prohibuerunt. Tota Remopolis ollis quatefacta incendiariis, ac diruta fere est, in horribilique deinceps patriae excidio oppidani assidentes, quum jam illi abissent, vim frustra Britannorum, et stultitiam sunt suam execrati.

Borbonii, praelio ad Augustam Batienorum majori hostium fuga, quam caede facto, quum id neglexissent, sibi quod fuerat conandum, atque omni ratione efficiendum, ut perterritos insequerentur Subalpinos, minus expedito usi consilio in veteribus illorum castris consederunt, partitique sunt inter se, qui Forum Fulvii, qui Alexandriam oppugnarent. Philippus opportuno, neque infrequenti loco, qui locus est in agro Casalensi, et appellatur Servator, praetorium constituerat. Equitatus ferme omnis Gallicus, Hispanus, et Neapolitanus erat ad Augustam Batienorum secundum Padum, quo commodius aquaretur, et per pontem missus in oppositum Laumellinum agrum pabulum conveheret facilius, hostes rapinis excursionibusque prohiberet. His rebus, atque inanibus ex victoria gratulationibus, et arcis Alexandrinae, quae nunquam oppugnaretur, munitionibus perspiciendis XI. *dies tribuuntur. Tandem delectus, qui oppugnaret Alexandriam, Caravacalius legatus, urbem oppugnare primum instituit: quae quidem Tanaro ab arce flumine dividitur, lapideoque rursus ponte adjungitur. Latissima item fossa, muroque cingitur non mediocrem in altitudinem elato, cujus ingens est crassitudo, eaque firmitas, ut facilem ictum repellat telorum. Sunt etiam paribus excitatae spatiis turres opere vetusto, ut, commutata urbium oppugnandarum ratione, nunc quidem magis ad speciem, quam ad defensionem valeant. Unum tamen est pro-*

alla difesa, bastarono a impedire che tutte non perissero. Tutta la città fu pressochè ruinata ed arsa, e nell'orribile eccidio della patria i malcauti cittadini, essendo già partiti i nemici, rimasero a maledire invano alla violenza Inglese ed alla propria stoltezza.

I Borboni, combattuta che fu la battaglia presso Bassignana con più fuga che strage de' nemici, posto in non cale ciò che dovevano tentare, e ad ogni modo fare, cioè dar la carica ai Piemontesi fuggitivi; appigliatisi a consiglio men buono si fermarono negli antichi accampamenti di quelli, e si divisero in due; questi oppugnerebber Valenza, quelli Alessandria. Filippo avea posto il quartier generale a San Salvatore, luogo opportuno e abbastanza popolato in quel di Casale. Quasi tutta la cavalleria Francese, Spagnuola, e Napoletana stanziava a Bassignana lungo il Po per avere più agio a far acqua, e per mezzo d'un ponte passare nell' opposto territorio di Lomello a foraggiare, e potere più di leggieri impedire ai nemici rapine e scorrerie. In queste cose, e in vane congratulazioni per la vittoria, e nell'osservare le fortificazioni della fortezza d'Alessandria, che non oppugnerebber mai, spendono undici giorni. Finalmente scelto il General Caravacal ad oppugnare Alessandria, si fece prima a stringere d'assedio la città, la quale è divisa dalla fortezza dal fiume Tanaro, e vi si riunisce poi per mezzo di un ponte di pietra. Le girano all' intorno una larghissima fossa, ed un muro ben alto, e di tale grossezza e solidità da sostener senza danno i colpi delle artiglierie. A pari distanza si levano anche due torri d'antica opera, cosicchè, cangiata la maniera degli assedj, ora non sono più che a mostra di difesa. Vi

jectum e muro propugnaculum, propter ipsum Tanarum, qua parte urbs in occidentem spectat, atque hujus summa esse propugnaculi opportunitas videbatur posse ad arcem tormentis concutiendam, si oppugnare illam nostri, quam infelici circumvallare consilio maluissent. Arx est probe munita, aedificataque ex descriptione Vobanii Galli militaris Architecti, praeclara hominis disciplina et fama. Ignatius Isnardius Marchio Caralliensis arci urbique praeerat cum III. Subalpinorum millibus, quorum pars arcem, pars urbem tuebatur; eratque exiguus sane pro ambitu moenium urbis numerus defensorum. Hanc rem quum legatus animadvertisset, non inutilem ad capiendum consilium existimavit. Itaque pluribus irrumpere locis simulabat, et murum ascendere ab ea maxime parte velle videbatur, qua propugnaculum esse diximus. Subalpini praemetuentes loco, magno concursu eo contendunt, jaculisque, et adactis ex propugnaculo telis, deturbare subeuntes conantur, caeteris muri partibus necessario propter militum paucitatem neglectis. Interim nostri hac usi occasione, non longe a porta, quae Genuensis dicitur, aggerem extruunt, omniaque prius sunt opera perfecta, tormentaque ad oppidum acta XX., quam perfici opera illi sentirent, aut prohibere possent. Alexandrini pro vetere clientela Hispanis esse dicebantur amicissimi. Itaque sive studio partium, sive quod vereri se dicerent, ne per vim expugnatum diriperetur oppidum, omnes certe palam de deditione loquebantur. Contra Subalpinis studium erat, et virtus ad pro-

è poi un bastione che dal muro si stende lungo lo stesso Tanaro, in quella parte della città che guarda ad occidente, e pareva che questo gioverebbe assai per potere battere la fortezza, se i nostri anzichè con isfortunato consiglio cingerla di circonvallazione, l'avessero assediata. La fortezza è ben munita, edificata sul disegno del Francese Voban architetto militare, uomo di gran sapere e fama. Ignazio Isnardi Marchese di Caraglio aveva il comando della città e della rocca con 3,000 Piemontesi, parte de' quali guardavano la rocca, parte la città: ed era invero piccolo il numero dei difensori al grande procinto delle mura della città. Avendo il Generale posto mente a questo, se ne valse per prendere quel partito che gli pareva migliore. Però fingeva d'irrompere in più luoghi, e di volere scalare la città da quella parte, dove dicemmo essere il bastione. I Piemontesi temendone v'accorrono a gran concorso e a colpi di moschetto e di cannone tentano allontanare il nemico che mostrava avanzarsi sotto le mura, lasciando di necessità sfornite, per il picciol numero de' soldati, le altre parti del muro. Infrattanto i nostri presa l'opportunità, alzarono un terrapieno non lungi da porta Genovese, e poterono compiere il lavoro, porvi una batteria di venti cannoni contro la città, innanzichè i Piemontesi si accorgessero del lavoro, o fossero in tempo d'impedirlo. I cittadini di Alessandria, per l'antica protezione, si dicevano amicissimi degli Spagnuoli. Pertanto o parteggiassero agli Spagnuoli, o temessero, come dicevano, che se la città fosse presa d'assalto non venisse messa a ruba, tutti alla scoperta parlavano di arresa. All'incontro i Piemontesi erano tutto studio e valore per ribattere

pugnandum acerrima, neque ulla, tam paucis militibus, diurni, nocturnique temporis ad laborem pars intermittebatur. Tertio demum oppugnationis die circumfunduntur nocte nostri ab ea etiam parte, quae ad Tanari, et Bormiae confluentem vergit, oppidumque ex adscensu tentare videntur, eodemque tempore ab altera item parte, qua nostra erant opera extructa, complura tormentis tela coniiciuntur. Corruunt urbis tecta nonnulla. Fremunt oppidani. Ipsi confecti lassitudine, ac vigilia milites jam non sustinent. Auget nox metum, graviusque ex tenebris, metuque periculum aestimatur turbarum. Quibus rebus permotus Isnardius, simul veritus, ne inter tumultum captae urbis, nocturnique temporis licentiam ipse intercluderetur a nostris, qui, si irrumperent, pontem occupaturi videbantur; subito in arcem cum suis confugit, pontemque rescidit. Quo facto Alexandrini Borbonios prima luce accersunt, oppidoque recipiunt.

De arce non oppugnanda deliberatum jam erat apud Philippum, et quanquam Hispani, et Genuenses non obscure dissentire viderentur, decretum tamen erat, ut obsideretur. Cur enim contrucidari milites? cur fieri paterentur operum sumptus ingentes? cur denique arcem tanta jactura oppugnarent? quae necessariam circumvallata deditionem subiret, et sequeretur ultro, brevique fortunam reliqui belli? His rationibus, atque aliis, quas memoriae prodere non satis causae putamus, pervicerant in concilio duces nonnulli, ut, neglecta op-

acerrimamente l'assedio, nè, pochi com'erano, lasciavano la minima parte del giorno e della notte senza travagliarsi alla difesa. Nel terzo giorno dell'assedio i nostri sul far della notte si stendono anche da quella parte, ove il Bormia mette nel Tanaro, mostrando di voler dare la scalata alla città, e nello stesso tempo dall'altra parte, dove erano state costrutte le nostre opere, si cominciò a metter fuoco alle batterie. Cadono alcuni tetti della città. I cittadini fremono. Gli stessi soldati sfiniti dalle fatiche e dalla veglia, più oltre non reggono. La notte accresce il timore, e più grave per lo timore e per le tenebre si presenta il pericolo di una sollevazione. Dalle quali cose mosso l'Isnardi, temendo insieme che tra il tumulto della città presa e la licenza notturna non gli fosse tolto dai nostri il ritirarsi nel forte, tanto più che gittandosi dentro la città, mostravano di volere occupare il ponte, subitamente si ritirò co'suoi nella fortezza, e tagliò il ponte. Dopo questo gli Alessandrini sul far del giorno chiamano i Borboni, e li ricevono nella città.

Era già stato deliberato innanzi a Filippo che non si doveva oppugnare la fortezza, e sebbene gli Spagnuoli e i Genovesi mostrassero apertamente dissentire, si era decretato che si bloccasse. Perchè mandare al macello tanti soldati? perchè fare spese sì larghe in opere militari? perchè infine con tanta perdita espugnare la fortezza, che stretta di blocco si sarebbe necessariamente arresa, e non arresterebbe il corso alla fortuna della guerra che rimaneva? Per queste ed altre ragioni che non è bello qui rammentare, vinse nel parlamento il parere di alcuni Generali, i quali trascurando l'assedio, proposero che

pugnatione, circumsederetur arx: atque ita loquebantur, quasi certi essent armorum exitus, neque ulla commutatio rerum accidere posset. Postea vero, conversis rebus, cognitum sero est, rejecto fortiore, consilium valuisse minus salutare, expectataque obsessionis tarditate, esse arcem amissam, quae permagni erat ad Italicum bellum momenti, et quae expugnari facile tunc a Borboniis poterat, si tantum ipsis consilii fuisset, quantum erat virium. Sed opportunis locis praesidia sunt posita, factaque est arcis circummunitio arctior, et Vielmus Lessius cum Ligustica legione, cohortibusque aliis de omni exercitu relictus, qui toti negotio praeesset, commeatusque in arcem comportari prohiberet.

Instituta interim ad Forum Fulvii oppugnatio anni tempore adverso impediebatur. Id erat oppidum in ripa positum Padi, paulo editiore natura loco, arce tenui, atque opere ipsum oppidum partim vetusto, minusque firmo, partim recenti munitum, sic tamen, ut, qua sunt Casale versus recentes intermissae munitiones, ipsa tumulti acclivitate oppidum defendatur. Tunc autem major erat ex coortis imbribus oppugnandi difficultas. Abierat enim jam egregia illa caeli tempestas, quae Borboniorum coeptis incredibili felicitate tamdiu obsecundare posse videbatur, si per duces quosdam consulto, ut videbatur, bellum trahentes fortunae uti beneficio licuisset; et fluvii, qui frequentissimi sunt in ea regione, commoti assiduis tempestatibus admodum creverant, magnaque erat omnibus locis, atque itineribus facta labes, atque proluvies, adeo ut nisi aegerrime supportari tormenta, et contineri in opere

si mettesse il blocco, e così parlavano come se fossero certi dell'esito delle armi, e non potesse avvenire alcun mutamento di cose. Appresso, cangiando faccia le cose, tardi si conobbe che abbandonato il più forte consiglio, il meno salutare era prevalso, e per troppo indugiare l'assedio, era stata perduta la fortezza, la quale di grande momento riusciva nella guerra Italica, e facilmente si sarebbe potuta espugnare, se i Borboni avessero avuto consigli pari alle forze. Ma furono posti presidj in luoghi opportuni e la fortezza fu circondata strettamente; Guglielmo Lessi col reggimento Ligure e con altri battaglioni fu lasciato a presiedere a quella impresa, e ad impedire che si trasportassero viveri nella fortezza.

Infrattanto l'assedio di Valenza già incominciato, veniva impedito dalla contraria stagione. Questa città è posta in riva al Po in luogo per natura alquanto più elevato. Ha una piccola cittadella; e la stessa città è fortificata in parte da opere antiche e poco ferme, in parte da moderne, così però che dalla parte in cui sono intromesse verso Casale le nuove fortificazioni, la città sia difesa dalla stessa acclività dell'altura. Allora poi più e più grande era la difficoltà dell'assediarla per le dirotte pioggie. Che era già cessata quella buona stagione, la quale pareva secondare con incredibile felicità alle imprese dei Borboni, se da alcuni Generali a bella posta, come sembrava, non si fosse tirata in lungo la guerra, non usando come si dovea de' beneficj della fortuna; e i torrenti che frequentissimi sono in quei paesi, erano oltremodo ingrossati, e per ogni luogo, per ogni via cresciuto il fango in guisa che non si potevano trasportare che a stento le artiglierie: i soldati non po-

milites non possent, ipsa denique, aggere dilapso. opera non consisterent. Tamen administrante Aramburo legato, qui diligentiam in expugnando oppido adhiberet, difficultates superaverat pertinax militum labor, erantque opera perfecta, tormenta constituta, jamque pars murorum telis concussa procumbebat; quum repente Subalpini, qui praesidio erant oppido, eruptionem faciunt, sub occasumque solis ad nostra opera accedunt. Nostri, quum alius langueret a quotidiano labore, alius in opere versaretur incautius, re nova perturbati initium fugae faciebant; hoc magis, quod et praesenti hostium, qui intolerantius succedebant, et longinquo muralium tormentorum malo infestabantur. Ibi tum Hispanorum Praetorianorum Centurio propter rei militaris flagitium ira flagrans, confosso milite, qui terga vertebat, reliquos quosque acerbioribus verbis interrogans, solerentne praetoriani milites fugere, inclinantes restituit: et Varennensis eodem tempore legionis de exercitu Genuensi, itemque Virtianae legionis Pyrochitrophori, Belgaeque Praetoriani inter se cohortati, ne, integros quos superavissent victos extimescerent, cuneo facto, ruunt in hostes, eosque, multis vulneratis, atque interfectis, in oppidum repellunt. At illi, ubi nostri refectis operibus, et diligentiori septis custodia, non defensioni jam, non eruptioni locum esse intellexerunt, atque aucto tormentorum numero, vehementius labefactari murum, percellique, ac discindi propugnacula viderunt, simul veriti sunt, ne, facto a nostris non longe ab oppido in Pado ponte, navibus-

tevano stare sulle opere, e le opere stesse non reggevano, cadendo il terrapieno. Nullameno il Generale Aramburù usava ogni diligenza in quella espugnazione: la fatica pertinace de' soldati aveva vinto le difficoltà: erano compiute le opere, piantate le artiglierie, e già in una parte della muraglia si cominciava ad aprire la breccia sotto gli spessi colpi di cannone; quando improvvisamente i Piemontesi che presidiavano la città, fatta una sortita sul tramontar del sole, si appressano alle nostre opere. I nostri che parte stanchi dalla fatica languivano, parte incautamente stavano sulle opere, turbati a questa novità incominciarono a fuggire, tanto più che dai nemici i quali si avanzavano a gran foga e dalle mura erano tempestati di frequenti colpi. Allora un Capitano delle guardie Spagnuole divampando in ira al vedere i suoi in fuga, trafitto colla spada un soldato che dava le spalle, e rivoltosi agli altri con acerbe parole, mostrando che le guardie morivano, ma non cedevano; li arrestò dalla fuga. Nello stesso tempo i granatieri del reggimento Varenese dell'esercito di Genova, e quelli del reggimento di Virtz, e il reggimento delle guardie Vallone, incoraggiandosi l' un l' altro a non temere vinti, quelli che avevano già sconfitti quando erano in piene forze, fatto di se puntone, si gittano contro i nemici, e dopo averne molti feriti, molti uccisi, li respingono nella città.

Ma quelli poichè videro, le nostre opere ristorate e più diligentemente guardate, non rimanere luogo nè a difesa, nè a sortita, e conobbero che, accresciute le batterie, la breccia si faceva maggiore, e i bastioni stessi cadevano e rovinavano, temettero ancora che i nostri facessero un ponte sul Po non lungi dalla

que aliquot onerariis depressis, subsidiis ipsi, et commeatibus intercluderentur, consilium coeperunt ex oppido noctu profugere. Itaque postero die diffractis tormentis omnibus, quae erant in oppido, et projecto omni commeatuum genere, ne cui Borboniis usui esset, quum in arcem confugere simulassent, ut ipsis consilium clam esset oppidanis, accensis aliquot in muro ad speciem funalibus, ea porta, quae est ad Padum, sese multa de nocte foras proripiunt, subitoque universi scaphis excepti refugiunt, perque Laumellinum agrum ad suos mirabili silentio evadunt incolumes. Celeritas tanta fuit illorum, nostrorumque tam remissus, ac negligens in explorandis hostium consiliis animus, ut, quum primo diluculo eorum profectio voce manuque ab oppidanis ex muro significaretur, insidias nostri vererentur, neque prius profectos crederent, quam intromissi vacuam offenderunt urbem a defensoribus, et Subalpinorum admirati necessario calliditatem irrisui se fuisse perdoluerunt. Forofulviensis hic fuit oppugnationis exitus.

Philippus, his rebus gestis, Occimianum proficiscitur, pauloque post Casale venit. Subalpinorum cohortes XX. *quae cum* DCCCC. *circiter equitibus ab Rege Sardiniae relictae in speculis prope Casale constiterant, jam quum esset ad portas primum Philippi agmen, alia ex parte oppidi sese properantes eiiciunt, flumenque transgressi ad reliquos suos advolant, qui castra antea jam a Casali Tridinum transtulerant.*

Mons, qui Ferratus dicitur, unius fere diei longe ab alpibus spatio disjunctus leniter ex aequata

città, e affondate alcune navi da trasporto, non togliessero loro sussidj e viveri, presero partito di fuggirsene nottetempo dalla città. Pertanto il dì appresso, inchiodati tutti i cannoni che erano nella città, e gettato via quanto vi era di viveri, perchè i Borboni non ne potessero usare, dando le viste di ritirarsi nella fortezza, perchè neppure i cittadini avessero sospetto del loro disegno, fatti alcuni fuochi in sulle mura a mostra, e non ad altro, per quella porta che è sul Po, nel fondo della notte escono; presto presto si mettono sopra barche, e traversando il territorio di Lomellina, con mirabile silenzio sani e salvi giungono a' suoi. Tanta fu la celerità loro, e tanta la negligenza dei nostri nell' esplorare i disegni del nemico, che quando al primo far dell' alba, fu loro dai cittadini e con voce e con cenni significata dalle mura la partenza dei nemici, in sulle prime temettero insidie, e non li credettero partiti, finchè introdotti nella città la trovarono vuota e sgombra di difensori, ed ebbero a dolere assai del vedersi scherniti, ammirando l' accortezza dei Piemontesi. Tale esito ebbe l' assedio di Valenza.

Fatte queste cose, Filippo mosse alla volta d' Occiniano, e poco appresso venne a Casale. Venti battaglioni di Piemontesi con presso a 900 cavalli lasciati dal Re di Sardegna alle vedette si erano fermati nelle vicinanze di Casale, e mentre la vanguardia del Re Filippo era alle porte, essi in tutta fretta uscirono dall' altra parte della città, e valicato il fiume, ripararono velocemente a' suoi, i quali avevano già da Casale trasportati gli accampamenti a Trino.

Il monte ond' ebbe nome Monferrato, quasi d' una giornata si dilunga dall' Alpi, e dolcemente da una

planitie assurgere incipit, tum collibus, vallibusque distinctus amoenissimis, duobus dextra, sinistraque Tanaro, Padoque fluminibus alluitur, ad ipsorumque fluminum confluentem desinit. Hujus est montis regio optima, et fertilis, et regionis princeps urbs est Casale propter ipsum sita Padum, habuitque quondam, ut illa tempora ferebant, arcem munitissimam, quae patrum nostrorum memoria expugnata a Gallis, et eversa est. Una tum erat virtus Praefecti, maxima loci defensio: nam Roccaesius Hibernicus praestantis animi vir, nulla periculi denunciatione permotus, cum DC. militibus victori exercitui opponere sese non dubitavit. At Galli elati spe celeris, ut ipsi arbitrabantur, victoriae, et fortasse majorum suorum eodem in loco virtute nimium feroces, eam sibi arcem oppugnandam deposcunt. At vero sive cunctationis taedio, cujus gens est intolerantissima, sive quod, non satis perspecto arcis situ, primo illam impetu expugnari sine tormentis posse temere crederent, magno certe cum detrimento repulsi sunt. Itaque morari necessario, expectareque coguntur, dum tormenta adducantur, quorum erat subvectio durissima propter anni, ut diximus, tempus, viasque omnes alto, tenacique luto corruptas.

Interim Gagius Padi, Tanarique pontes, Ticinique fluminis ripas certis obtineri stationibus jusserat, nequa proruere hostes, et circumvenire a tergo nostros possent: eodem etiam tempore et erat ad Hastam occupandam Pompejam Gramondius Gal-

bella pianura incomincia ad ergersi; poi sparso di colli e di valli amenissime, a destra è bagnato dal Tanaro, a sinistra dal Po, e dove si uniscono questi fiumi cessa di più montare. Il paese di Monferrato è ottimo ed ubertoso; e di tutto il paese Casale è la città principale posta lungo il Po; ed ebbe ab antico, come que' tempi portavano, una fortissima cittadella, che a memoria de' padri nostri fu espugnata e abbattuta dai Francesi. La principale difesa del luogo poi era posta nel valore del Generale Del Roches Irlandese, uomo di gran cuore, il quale non movendosi punto al sapere il pericolo, in cui era, con solo 600 soldati non dubitò fronteggiare un esercito vittorioso. Perlocchè i Francesi caldi nella speranza di pronta vittoria, a quel che essi credevano, e forse resi più feroci dalla memoria del valore che in quel luogo stesso i loro maggiori avevano mostrato, domandano di prendere d' assalto quella fortezza. Ma o fosse la noja dell' indugiare, di cui quella gente è intollerantissima, o fosse che non aveano abbastanza osservato la posizione della fortezza, mentre si credevano poterla di primo impeto senza uopo di cannoni espugnare, furono respinti con grande lor danno. Quindi furono costretti necessariamente ad indugiare, ed aspettare che si recassero le artiglierie, il trasporto delle quali era difficilissimo per la stagione contraria, come dicemmo, e per le strade in ogni parte guaste e fangose.

Infrattanto il Gages avea comandato che i ponti del Tanaro e del Po, e le rive del Tesino si guardassero di buone guardie, perchè il nemico non potesse irrompere da alcuna parte, e prendere i nostri alle spalle. Anche nello stesso tempo il Generale

lorum legatus profectus, et ipse Gagius Ticinum, Parmamque cohortes, alasque identidem submittebat, quae Vievillaei, et Castellarensis exercitus augerent. Quare rerum expectatione varia angebantur hostes, neque certum invenire poterant, progredi ne Philippus longius, an regredi mallet, diversique rapiebantur. Rex enim Sardiniae, Hasta a nostris Pompeja occupata, omne ad se bellum transferri, ipsamque imperii sui sedem Augustam peti Taurinorum arbitrabatur. Austriaci autem, tantum Ticini, Parmaeque copiarum contrahi quum viderent, Mediolano, Mantuaeque timebant; et quum vellet uterque sibi consulere, neque alter sine altero posset, non admodum conveniebat inter eos, quid agerent, et quam belli rationem potissimum insisterent. Neque praeterea vacabant a bello aspera Alpium culmina, cogebaturque Sardiniae Rex, in tanta omnium rerum difficultate, eo etiam copiarum, et cogitationis suae partem derivare. Nam quanquam Sardiniae Regis legatus Leutronius, ob defensum superiore anno Cuneum, summae homo virtutis habitus et fidei, ab ea parte non cessaret, tamen Lautrecchius de exercitu Gallico legatus D. Columbani Fanum coeperat, quod Ocelo imminet, ipsumque expugnare Ocelum cum cohortibus XII. *conabatur: et Mirapiscensem Gallorum item legatum, qui Ligusticam oram asservabat eam, quae vergit ad occidentem solem, Cebam in maritimis alpibus ut tandem oppugnaret, Genuenses hortabantur, recteque*

Francese Gramond avea mosso per occupare la città d'Asti, e lo stesso Gages mandava a Pavia ed a Parma battaglioni e reggimenti di cavalleria, onde ingrossare l' esercito del Vieuville, e del Castellar. Dalla vana espettazione di queste cose erano angustiati i nemici, nè potevano con certezza conoscere se Filippo volesse avanzare più oltre, o retrocedere, e in diversi pensieri se ne andavano. Imperciocchè il Re di Sardegna, occupata che fosse Asti dai nostri, pensava che tutta la guerra contro lui si volgerebbe, e che la stessa Torino capitale del suo regno sarebbe a gran pericolo. I Tedeschi poi vedendo raccolte tante truppe a Pavia e a Parma, temevano di Milano e di Mantova: e volendo gli uni e gli altri a se provvedere, nè l' un senza l' altro potendolo, non convenivano fra loro intorno a ciò che far si doveva, e intorno la maniera di guerra da tenersi.

Nè senza guerra frattanto erano le più inaccessibili cime delle Alpi, e il Re di Sardegna in tanta strettezza di tutte le cose, era costretto anche a dare a quelle alcuna parte d' armi e di pensieri. Imperciocchè sebbene il General Sardo Leutron, per avere difesa nell' anno innanzi Cuneo, fosse riputato uomo di gran valore e di fede paragonata, e non si cessasse punto in quella parte, pure il Generale Francese Lautrec aveva preso la rocca di san Colombano che sovrasta alla rocca d' Exilles, e si sforzava anche di espugnare quest' ultima con dodici battaglioni che aveva. I Genovesi poi consigliavano ed avvisavano giustamente il Generale Francese Mirepoix, che guardava quella parte del littorale Ligustico che è volta ad occidente, onde ponesse alla fine assedio a Ceva città dell' Alpi marittime, perchè, presa che si

monebant; quod, Ceba recepta, propter loci opportunitatem, et levi incolarum, qui ferocissimi homines sunt, et Subalpinis infestissimi, praesidio ipsa protegebatur ab hostibus ora, et Galliae Narbonensis commeatus maxime ad bellum necessarii facile explicabantur. Sed longe esse alia Mirapiscensi mens videbatur. Dum vero Genuensibus Galli imperitiam bellandi, Gallis contra Genuenses incuriam objectant agendi, interque se de belli ratione disputant, belli tempus abit. Ocelum certe Leutronii virtus, Cebam Mirapiscensis indiligentia defendit, et avertit utrosque demum a bello gerendo, quae suberat hyems iis in locis paulo maturior, et Regi Sardiniae per opportuna, quem adversus Borbonios, saeviente hyeme, ipsa per se altitudo Alpium, itinerum difficultas, frigorum, niviumque immanitas, et vis tutaretur. Ita Oceli, Cebaeque arcium oppugnationes, maximae in maritimis, Cottiisque Alpibus opportunitatis, dilatae toties flagitiosis hominum consiliis, ad extremum anni tempore adverso dimissae sunt.

At Casalensis arx, tormentis Dertona tandem advectis, constitutisque, atque aliquot ollis immissis incendiariis, ad deditionem compellitur. Deditities Philippus productos omnes, qui gregarii erant milites, neque apud se sacramentum dixerant, Dertonam ad opus in arce faciundum mittit, reliquos, accepta fide, adversus se, suosque socios arma non laturos, dimittit incolumes. Roccaesium vero Prae-

fosse Ceva, per l'opportunità del luogo, e con picciol presidio degli abitanti, uomini ferocissimi e nemicissimi dei Piemontesi, quella spiaggia rimaneva bastantemente difesa, e più di leggieri si potevano dalla Provenza trasportare le vettovaglie di prima necessità: ma pareva che il Generale avesse tutt'altro pensiero che questo. Mentre adunque i Francesi rinfacciano ai Genovesi il lor poco sapere di guerra, e questi a quelli all' incontro la loro trascuratezza nell' operare, e stanno fra loro disputando della maniera di guerreggiare quella guerra, se ne va il tempo opportuno. Exilles invero fu difesa dal valore del Generale Leutron, Ceva dalla negligenza del Mirepoix: l'inverno che a passo affrettato sopravvenne, impedì all'uno e all'altro il proseguire più oltre, e recò alcuna buona opportunità al Re di Sardegna, per cui nel cuore del verno combatterebbono contro i Borboni e l' altezza inaccessibile delle Alpi e il disagio delle vie e il gelo e i monti di neve e la crudezza della stagione. Così gli assedj delle fortezze di Exilles e di Ceva, che sariano state di gran pro ai Borboni nell' alpi marittime e cozie, pei maliziosi consigli degli uomini differiti tante volte, alla fine si dovettero lasciare affatto per la contrarietà della stagione.

Ma la fortezza di Casale, trasportati che furono da Tortona alquanti cannoni, e piantati contro la città, dopo essere state gettate dentro alquante bombe, fu costretta alla resa. Don Filippo si fe venire innanzi tutti que'che si erano arresi: i soldati collettizj che non vollero prestare giuramento, mandò ai lavori della fortezza di Tortona; gli altri che giurarono di non portare più l' armi nè contro sè, nè contro i suoi alleati, rimandò liberi e salvi. Lodò poi a cielo il Ge-

fectum summopere collaudat, quod strenue arcem defenderit, et proficiscentem in Britanniam, ut esset in Caroli Stuartii exercitu miles voluntarius, non vulgari commendatione prosequitur, quae fortem ejus, magnumque in Casalensi oppugnatione perspectum animum significaret.

Jam hyems aderat summa, et Brignolius-Salius Genuensi exercitui praepositus Genuam cogitabat, cui discedenti praeclarum ipse Philippus consilii, magnitudinis animi, summi denique in patriam amoris testimonium dedit. Copiae Genuenses, Ligustica legione ad obsidionem arcis Alexandrinae relicta, nonnullisque cohortibus Dertonae, Placentiaeque collocatis, reliquae cum Escerio castrorum praefecto in Ligustica ora ad fines Galliae Narbonensis hyemare jubentur. Casali sua Malibojus hyberna constituerat. Hastam Pompejam, expugnata jam a Gallis arce, cum x. cohortibus Montalius legatus Gallorum tenebat. Philippus cum reliquo exercitu, Gagioque in Galliam Cisalpinam regrediebatur. Erat de itinere ejus, ut hostibus diutius celaretur, incerta edita in vulgus fama. Aliter enim, ac ipse de Regis Philippi Patris sententia, atque auctoritate, constituerat, Placentiam proficisci dicebatur; quem vulgi rumorem illa multum res adjuvabat, quod eo exercitus pars properare in hyberna videbatur. Ille tridui viam progressus, ad Castrum novum ad Iram amnem consistere cogitur, imbribus coortis, quorum tanta erat vis, adeoque itinera interrupta, ut ne lente quidem, ac paulatim procedere liceret. Summas flumina ripas superaverant, pontesque in-

nerale Des Roches che con tanta bravura avea difesa la fortezza, e volendo egli andarsene in Inghilterra soldato volontario dell'esercito di Carlo Stuard, l'accompagnò di non volgare raccomandazione, mostrando quanto egli l'avesse conosciuto forte e magnanimo nell' assedio di Casale.

L' inverno era omai al colmo, e il Brignole-Sale che avea il comando dell'esercito Genovese pensava di tornarsene a Genova. Al suo partire Don Filippo stesso gli diede prove solenni di consiglio, di grandezza d' animo, e di amor sommo verso la patria. Lasciato il reggimento Ligure all' assedio della fortezza d'Alessandria, e a presidiare Tortona e Piacenza alcuni battaglioni, il resto delle truppe Genovesi coll' Escher Maresciallo di campo ebbero ordine di svernare nella spiaggia Ligure sui confini della Provenza. Il Maillebois aveva posto i quartieri d' inverno a Casale. Il Generale Francese Montal con dieci battaglioni guardava Asti, la fortezza della quale città era già stata espugnata dai Francesi. Don Filippo e il Gages col rimanente dell' esercito ritornavano nella Lombardia.

Varie voci andavano del loro cammino, e ciò a bella posta onde ai nemici fosse più a lungo celato il vero. Si diceva da una parte che Don Filippo per sentenza ed autorità del Re padre movesse alla volta di Piacenza; la qual voce giovava assai, perchè pareva che una parte dell' esercito ivi porrebbe i quartieri d' inverno. Egli dopo una marcia è costretto a fermarsi a Castelnuovo presso la Scrivia, dalle dirotte pioggie che cadevano, sì che ne erano guaste le strade, e neppur lentamente e passo passo si poteva avanzare. Straripati i fiumi, rotti i ponti, dilagate

terruperant omnes, et restagnaverant late loca, eratque miserabilis sane, ac foedus eluvionum respectus, quum arma, viri, equi, jumenta, commeatus passim haesitarent in luto, atque haud procul abesset, quin aquis obruerentur. Victis difficultatibus, quum Ticinum, quo cohortes, alasque aliquot praemissas a Gagio fuisse diximus, copiae tandem omnes convenissent, et quae tempestatibus in itinere detentae fuerant, et quae Placentiam ire simulaverant, ipse post paulo Philippus eodem pervenit. Inde Marchione Camposanctensi, qui ex vulnere in Dertonensi oppugnatione accepto convaluerat, cum equitibus DC. et Pyrochitrophoris mille Mediolanum praemisso, qui adventum suum nunciaret, et caveret ab Austriacis arcem obtinentibus, Ticino ipse digressus Maxentiam venit. Quo quum venisset, praesto ei fuerunt Senatus, Populique Mediolanensis legati publice missi, qui civitatem in ejus potestate dicerent esse, non studio partium properantes, aut subita erga Philippum benevolentia, sed tradito more in cujuscumque Principis verba jurandi, qui propius urbem Mediolanum XX. passuum millia exercitum admoverit. Ille ad XIII. Kal. Jan. ipso Regis Philippi Patris natali die, Mediolanum equo invehitur mirabili celebritate, ac plausu. Nam et comitabantur hominem Dux Mutinensium, Gagiusque, ac Genuensium legatus Dominicus Pallavicinus, multique praeterea Duces copiarum, et obviam ei prodierat Senatus universus: effusumque vulgus praeteritae jam dominationis oblitum, et futurae improvidum exultabat Philippi juventa, novitate apparatus, et studiis inanibus. Nulla etiam fuit regionis illius, et vicinitatis paulo notior ci-

le campagne, era miserabile e triste aspetto vedere sì vaste inondazioni, e le armi, i soldati, i cavalli, i giumenti, i viveri qua e colà affondati nel fango, essere in punto di venir sopraffatti dall' acque. Superate le difficoltà, essendosi raccolte a Pavia, dove dicemmo che il Gages aveva innanzi mandati alquanti battaglioni, tutte quante le truppe, e quelle che erano state trattenute per via dall' avversa stagione, e quelle che avevan date le viste di andare a Piacenza, quivi poco appresso giunse lo stesso Don Filippo. Indi il Marchese di Camposanto che si era riavuto dalla ferita ricevuta nell' oppugnazione di Tortona, fu mandato a Milano con 600 cavalli e mille granatieri, chè recasse avviso del suo arrivo, e lo guardasse dagli Austriaci che erano nella rocca: poscia Filippo stesso movendo da Pavia venne a Massenza. Ove essendo giunto, gli furono incontro le ambascerie del Senato e del popolo Milanese, le quali dicevano, la città essere in sue mani; non per istudio di parte aver essi affrettato, o per subita benevolenza verso Don Filippo, ma per costume tramandato dai loro maggiori di giurar fede a qualunque principe appressasse a Milano con l' esercito alla distanza di venti miglia. Egli il giorno 20 di decembre natalizio del Re Filippo suo padre entrò a cavallo in Milano fra innumerabile popolo e grande plauso. Lo seguivano il Duca di Modena, il Conte di Gages, Domenico Pallavicini Generale di Genova, e molti altri Generali. Tutto il Senato era venuto ad incontrarlo: il volgo dimentico dell' antica tirannide Spagnuola, s' abbandonava all' allegrezza, ammirava la giovinezza di Filippo, la novità della pompa, e vanamente ne godeva. Nè vi ebbe città, per poco nota che fosse,

vitas, quin partem Senatus ad Philippum miserit gratulatum, oratumque, ut in fidem, et clientelam reciperetur.

Haec dum apud Borbonios geruntur, Lictestenius, quem in Lobcoviczii locum Austriaci in Italia exercitus imperatorem successisse libro superiore demonstravimus, sua in castra pervenit. Quae quum essent castra inter flumina duo, Agoniam, et Sessitem, iisdem ipse quoque necessario alluvionum, atque imbrium incommodis distinebatur, magnaque erat difficultate affectus, qua ratione Ticinum amnem transiret. Sed decedentibus paululum aquis, et quod Philippum omnibus fere copiis Mediolanum contendisse audierat, vacare a custodibus ripas existimans adversas, ad amnem Ticinum accessit. Secus autem, atque ipse crediderat, easdem diligentissimae a Vievillaeo ripas custoditas quum cognovisset, primum, converso itinere, Sextum venit, quo in loco Ticinus amnis ex Verbano lacu erumpit; deinde eo etiam transjectu prohibitus, quod omnia nostri loca praeoccupaverant, mutato rursus itinere, castra ad Olegium, opportuno, atque edito loco, communit: ubi vero ab Hispanis, qui Mediolanum, itemque a Gallis, qui Montemferratum tenebant, urgeri se posse a fronte, atque a tergo videt, relictis centuriis, turmisque aliquot ad Olegium, qui Ticini fluminis ripas asservarent, Tridinum ipse demum se recepit, ut ibi, communicatis cum Rege Sardiniae consiliis, de tota belli ratione consideratius deliberaret.

At Gagius Mediolano profectus cum xx. hominum millibus ad amnem Ticinum pervenerat, pon-

di quel paese e di quella vicinanza, che non mandasse parte del Senato a congratularsi con Don Filippo, e a pregarlo di riceverla nella sua fede e protezione.

Mentre tai cose si operavano dai Borboni, il Generale Lichtenstein, che come mostrammo nel precedente libro, era succeduto al Lobkowitz, nel comando dell'esercito Austriaco in Italia, giunse a' suoi accampamenti: i quali essendo posti tra i due fiumi Gogna e Sessia, era pur egli trattenuto necessariamente dalle alluvioni e dalle pioggie, e molto difficile gli era passare il Tesino. Ma abbassate alquanto le acque, e avendo udito che Filippo col forte dell' esercito avea marciato sopra Milano, pensando che le opposte rive non fossero guardate si avvicinò al fiume. Ma avendo conosciuto che ben altrimenti da quello che egli avea pensato, le erano diligentissimamente custodite dal Vieuville, prima ritorcendo il cammino venne a Sesto, dove il Tesino esce dal Lago Maggiore, e quivi, pure impeditogli il passaggio, perchè i nostri aveano prima occupati tutti quei luoghi, mutando di nuovo il cammino, fortifica gli accampamenti presso Oleggio in luogo alto ed opportuno. Ma poichè vede poter esser preso da fronte e da tergo dagli Spagnuoli, che si erano impadroniti di Milano, e dai Francesi che tenevàno Monferrato, lasciate alcune compagnie di cavalleria e di fanteria ad Oleggio perchè guardassero le rive del Tesino, egli alla fine si ritirò a Trino, acciocchè quivi, comunicando col Re di Sardegna, potesse con più consideratezza deliberare della maniera di guerra da tenersi.

Ma il Gages partito da Milano con 20,000 uomini era giunto al Tesino, e mostrava di voler get-

temque e regione Olegii efficere se velle simulaverat. Dum autem Austriaci magno concursu eo contendunt, dum illum, ponte transituque ut prohibeant, aggerem extruere, tormenta collocare, ripas denique communire festinant, ipse magnam equitum partem, qui suos in equos singuli singulos pedites imponerent, occulte, celeriterque progredi jubet, praefectisque eorum, quid fieri velit, ostendit. Hi, quum ad locum pervenissent, qui Gula sicca appellatur, vado reperto, equites, peditesque ita uti erat a Gagio praeceptum, flumen transeunt, raptimque pontem efficiunt, munitionemque ad capita pontis instituunt. Qua re nunciata, Gagius extemplo movet, reliquumque eodem ponte transducit exercitum. Transductum in duas partes distribuit, et partem Olegii subsistere jubet, partem ita collocat, ut Verbano lacu, Ticinoque amne hostes intercludantur. Decepti Austriaci simulatione pontis, subitoque equitum, peditumque nostrorum transitu perturbati statim profugiunt, Novariamque continenti impetu petunt. Gagius, longius a Ticino amne submotis hostibus, atque expeditis commeatibus, Mediolanum revertitur.

Interim Coraphaeus praefectus castrorum Regis Neapolis, et trib. mil. legionis Macedonicae a Castellarensi legato missus cum centuriis aliquot Pyrochitrophorum, et equitibus ccc. tormentisque castrensibus vi. Guardistallum Duci Gonsagae, qui principatum ibi obtinebat, data fide, nihil se oppidanis nociturum, occupat; eoque occupato, et communito, Brixelloque item, et Rubiera castellis in potestatem redactis, nulla interposita mora, Regium Lepidi proficiscitur, ejusque civitatis imperium Duci

tarvi un ponte dal territorio di Oleggio. Mentre poi gli Austriaci a gran concorso quivi accorrono per impedire che si getti il ponte e che passino, e mentre alzano un terrapieno, collocano artiglierie, e infine affrettano a rafforzare le rive, il Gages comanda a gran parte della cavalleria che ciascuno si levi in groppa un fante, e occultamente e presto avanzi: poi mostra ai comandanti ciò che intendeva fare. Questi essendo giunti ad un luogo che chiamano Golasecca, trovato un guado, cavalli e fanti, così come il Gages avea ordinato, passano il fiume, prestamente fanno un ponte e ne fortificano i capi. Il Gages, poichè ciò ebbe risaputo, senza indugio muove, e fa passare sul ponte il resto dell' esercito. Passato lo divide in due: comanda che una parte si fermi ad Oleggio, l'altra dispone per modo che i nemici restino chiusi tra il Lago maggiore e il Tesino. Ingannati gli Austriaci dalla finta di voler fare il ponte e turbati assai dal passaggio della nostra cavalleria e infanteria, subito si ritirano, ed a marcia forzata vanno a Novara. Il Gages, poichè ebbe allontanati i nemici dal Tesino, aperta più larga strada alle vettovaglie, se ne ritornò a Milano.

Infrattanto il Conte Coraffan Maresciallo di campo del Re di Napoli, e Colonnello della legione Macedonica, mandato a Guastalla dal General Castellar con alquante compagnie di granatieri, 300 cavalli, e sei pezzi da campagna, promesso che ebbe al Duca Gonzaga che ne avea la signoria, che non darebbe molestia alcuna agli abitanti, l' occupò; e occupata Guastalla, fortificati i castelli di Bressello e Rubiera venuti in suo potere, senza frapporre dimora mosse alla volta di Reggio, e ne restituì il comando al Duca

Mutinensium restituit. Quo facto, praesidia, custodiasque ad ripas Gabelli fluminis disponere, ad ipsasque Mutinae portas provolare coepit. At Pallavicinus, qui Reginae Ungariae jussu Mantuae praeerat, summae homo in imperio severitatis, ac diligentiae, cognitis his rebus, copias statim suas contrahit, atque auget. Subsidia Mirandulam, subsidia item in Mutinensem arcem submittit. Frumentum omne, pabulumque ab dextera Padi parte quoquoversus Mantuam ad se ferri jubet. Gravissimas iis, qui non paruerint, poenas constituit, hoc consilio, ut, si forte Borbonii arces oppugnare illas instituissent, quae opinio percrebuerat, ipsae essent arces paratiores, nostri autem inopia rerum necessariarum, durissimoque anni tempore discedere ab oppugnatione cogerentur.

Erant interea Mediolani plena laetitiae, et gratulatione omnia eorum, qui Philippi, novorumque hospitum adventu gaudere, et eorum, qui ex tantis rebus gestis finem respicere periculorum videbantur. Erat anni tempus a bellicis laboribus remotissimum. Urbs fertilis, et copiosa; ipsi Mediolanenses benigni homines, et perhospitales, ut his omnibus rebus invitati Borbonii, quasi in perpetuum vicissent, neque ulli jam subessent hostes, facile curam omnem, et diligentiam remitterent.

At non languebat Sardiniae Rex, neque, tantis acceptis incommodis, deserebat se; delectus habebat, renovabat bellum: atque interdum, dejectum se imperii parte maxima, et fructuosissima quum videret sine exercitu, sine commeatu, sine sociorum auxiliis, quos propria bella, propriaeque calamitates premerent, illud cogitebat, si posset consilio vin-

di Modena. Ciò fatto cominciò a disporre presidj e guardie alle rive della Secchia e ad avanzare fin sotto le mura di Modena. Ma il Pallavicini, che per la Regina d'Ungheria aveva il comando di Mantova, uomo severo e diligente oltre ogni credere, subitamente, al risapere queste cose, raccolse le sue truppe e le ingrossò. Mandò rinforzi a Mirandola e nella stessa fortezza di Modena. Comanda che d' ogni parte dalla destra riva del Po si porti a Mantova frumento, e ogni guisa foraggi. A chi non obbedisse pone gravissime taglie con questo avviso: che se i Borboni avessero incominciato a porre assedio a quelle fortezze, come ne andava grido ogni dì più, le fossero approvigionate, e i nostri e dal difetto delle cose necessarie, e dalla durezza della stagione fossero costretti abbandonarne l' assedio.

Infrattanto a Milano tutto era festa, e se ne andavano in congratulazioni e quelli che godevano della venuta di Don Filippo e dei nuovi ospiti, e quelli cui pareva vedere in tante imprese il fine dei pericoli. La stagione chiamava a riposare dalle fatiche della guerra; città ricca e fertile; cittadini benigni ospitalissimi; così che i Borboni da queste cose allettati, come se avessero vinto per sempre, nè alcun nemico più lor rimanesse, di leggieri ogni pensiero ed ogni diligenza intralasciarono.

Ma il Re di Sardegna non si abbandonava dell'animo dopo tante perdite, e non si stava colle mani alla cintola: faceva leve, rinfrescava la guerra, e veggendosi (tolta gran parte del Regno e la più fruttuosa) essere rimasto senza esercito, senza viveri, senza ajuto d' alleati, i quali da proprie guerre e calamità erano oppressi, cercava modo di poter vincere col-

cere, quos superare armis non poterat. Proinde Gallos potissimum respiciebat, qui Italiam ad se minus pertinere arbitrabantur, sperans, illos aut tollerabili aliqua conditione sibi adjungere, aut ab Hispanis, qui dissimillimo sunt ingenio, avertere, aut certe tractandis conditionibus serere inter concordes causam suspicionum, aque inimicitiarum. Et iisdem forte diebus peropportune ceciderat, ut inter Regem Borussiae, et Reginam Ungariae pax conciliaretur. Itaque unum illud esse tempus existimans de pace agendi, dum victi sperare Austriaci, sublato in Germania bello teterrimo, et defectione Regis potentissimi, timere Borbonii victores inciperent, dat ejusmodi ad Regem Galliae literas: Sese quidem defendendi imperii sui causa, non laedendi alterius ad arma descendisse: factum esse nimia Hispanorum cupiditate, atque obsequentia Gallorum, ut bello Italia omnis ardeat gravi, et calamitoso: quo bello intelligere se, quantam jam ipse rerum suarum jacturam fecerit, et videre etiam, quantum sit cito discrimen aditurus omnium reliquarum: nihilominus tamen, nisi Galliae Rege auctore, atque agente quamprimum ab armis discedatur, eo se esse animo, atque adeo obfirmato, ut ad extremum usque spiritum prius depugnet, quam patiatur dominari in Italiam Philippum: regnante enim Neapoli, atque in locupletissimis provinciis Carolo, si Frater ejus Philippus Galliam Cisalpinam teneat, quam sibi, quam liberis suis spem reliquam futuram, aut regnandi, aut omnino quiescendi? Quum haec ita sint, tamen, ut exploratum sit omnibus, et quietem se ab initio spectasse, et nihil bello, quam securitatem quaerere, pacem, quae conditionibus sit

l' avvedutezza coloro, che non poteva domare coll' armi. Perlochè teneva l' occhio ai Francesi, i quali mostravano aver meno sete della signoria d' Italia, sperando che coll' imporsi alcuna tollerabile condizione, a sè li unirebbe, o dagli Spagnuoli, che sono d' indole affatto diversa, li allontanerebbe; o mettendo in mezzo trattati d' accordo, seminerebbe tra loro cagioni di sospetti, di discordie, d' inimicizie. Era in que' dì opportunissimamente avvenuta la pace tra il Re di Prussia e la Regina d' Ungheria, e però pensando egli esser quello il tempo di trattar pace mentre i vinti Austriaci cessata una guerra accanita in Germania incominciavano a sperare, e i Borbonici vincitori all' incontro per l' abbandono di un Re potentissimo a temere, egli scrive al Re di Francia in questo tenore -- Esser egli venuto alle armi per difendere il suo regno, non per fare offesa ad altrui: la soverchia cupidigia degli Spagnuoli e la condiscendenza dei Francesi avere accesa in Italia una guerra grave e miserabile; nella quale intender egli quanto avesse perduto, e quanto rischiasse ancora a perdere; nullameno se per consiglio e per opera del Re di Francia non si cessi quanto prima dall'armi, esser egli d' animo sì deliberato, da combattere fino all' estremo, meglio che patire che la signoria d' Italia ricada a Filippo. Imperocchè regnando Carlo in Napoli e in ricchissime provincie, se il fratel suo Filippo avrà in potere la Lombardia, a sè o a' suoi figliuoli quale speranza potrà rimanere o di regno o di quiete? Così stando le cose, perchè a tutto il mondo sia manifesto che fin dalle prime egli mirò solo alla propria quiete, e null' altro colla guerra ebbe cercato che la propria sicurtà, non si rifiuterebbe

non iniquis constituta, sese non repudiaturum, neque recusaturum, quominus Philippus in Italia sedem, regnumque collocet, si modo ex aequo, bonoque ita opes quoque suae augeantur, ut non semper sibi sit a potentiore finitimo timendum. Acceptas Rex Galliae literas cum Argensonio communicat, qui quum a bello, ut diximus, Italico valde abhorreret, magnopere auctor fuit Regi, ut oblatam conciliandae pacis occasionem arriperet, neve quid Hispani cuperent, sed quid sua postularent tempora, cogitaret: illos, qui Italiam omnem concupierint, nunquam fore aequa parte contentos, nunquam quieturos: ipsum, exhausto aerario, atque attritis viribus provinciarum, debere aliquando sibi suisque consulere; neque tantum gloriae, atque utilitatis quaesitum, paucis expugnatis in Belgio arcibus, et nonnullis in Italia castellis receptis, quantum esse factis in Occitania conjurationibus religionis calumnia, Britannicoque in nova Gallia promontorio amisso, periculi, ac detrimenti importatum. Afflictos hostes non perditos exurgere jam, factaque cum Rege Borussiae pace, properare in Italiam infestis signis Germanicas legiones, quarum vim, atque robur addubitandum quidem esse, num Hispani scenis, ludisque Mediolani marcentes sustinere queant. Quibus rebus quum Regem commoveri Argensonius videret, liberius jam suadere, atque in extrema oratione sua monere illum coepit, tantam rem non esse cuiquam committendam, ne iis quidem, quibuscum maximis de rebus communicare consueverit: jactatam enim multorum sermonibus, atque consiliis efferri facilius, quam expli-

a quella pace che ad oneste condizioni fosse proposta, e non ricuserebbe che Filippo ponesse sede e regno in Italia, purchè secondo ragione e diritto anche le forze sue si accrescessero in modo, che non avesse sempre a temere di un prepotente vicino --.

Ricevuta la lettera, il Re ne comunica coll'Argenson, il quale, come dicemmo, era assai contrario alla guerra d'Italia; e questi incomincia a consigliare il Re che ponesse mano a questa occasione di commetter pace, nè badi ai desiderj degli Spagnuoli, si alle proprie bisogne. Quelli agognando alla signoria di tutta Italia, non si terrebbero di una parte contenti, e non si quieterebbero: egli, esausto l'erario, consumate le forze delle provincie, dovere una volta a sè ed a' suoi provvedere. Non aver tanto acquistato di gloria e di utilità nell'espugnazione di poche fortezze in Fiandra, e nell' acquisto di poche castella in Italia, quanto corso di pericolo e di danno nelle congiure di Linguadoca, e nella perdita di Capo Brettone nella nuova Francia. I nemici travagliati sì, ma non smarriti, già rilevare alto la testa, e composta la pace col Re di Prussia, già correre in Italia a bandiere spiegate le Germaniche legioni, alla forza e al nervo delle quali essere in forse se potranno bastare gli Spagnuoli, che in pensier di tutt'altro, marciscono in Milano agli spettacoli e ai teatri. E veggendo l'Argenson che queste cose facevano forza all' animo del Re, cominciò a parlare più alla libera, e sul finire del discorso ad avvisarlo; cosa di tanto rilievo non doversi commettere a chi che sia, neppure a taluno di quelli, coi quali usava parlare delle cose più gravi: imperciocchè passando di bocca in bocca, più presto che non si pensa va a di-

cari posse. Dat uni Argensonio negotium Rex: atque ille statim Camposium, qui Regis erat apud Genevensem civitatem legatus, dissimulata itineris causa, propius Augustam Taurinorum in villam quandam accedere jubet, eodemque Sardiniae Rex hominem e suis certum mittit. Quum Gallus pacem expeteret, bellum Sardiniensis formidaret, facile inter utrumque conditiones convenere, quarum conditionum hanc fuisse summam satis constat. Haberet Philippus Hispani Regis F. Dertonam, Parmam, Placentiam, Cremonam; ejusque imperii fines essent amnes Iria, Abdua, Ollius, usque quo amnes hi in Padum influunt, atque ad confluentem usque Abduae Padus ipse: Sardiniae Regi Mediolanensis provincia reliqua, ipsaque urbs adjungeretur Mediolanum: nullum illi in Finarium jus, nulla unquam esset auctoritas: Oneliensis tractus omnis, itemque Serravallis arx, ager, oppidum Genuensium essent: daret Rex Galliae, daret Rex Sardiniae fidem, impetraturos sese a Caesare Genuensibus summi earum regionum imperii jus, quas regiones in vallibus Iriae, Macraeque fluminum, ex Caesariano quodam jure, et beneficio Dynastae possiderent: Dux Mutinensium restitueretur in integrum, eique praeterea pars daretur agri Mantuani, quae Mutinensi provinciae finitima est, et pertinet ad Padum; et item ad eum, morte Ducis Gonsagae, Guardistallensium regio perveniret: invitarentur Veneti in societatem, oblata Mantua; si forte grandi, atque opportuno praemio excitari possent: Hetruria a Francisco Lotharingio, qui accepta nuper Imperatoria in Germania dignitate teneba-

vulgarsi. Il Re ne dà incarico al solo Argenson; ed egli tosto al Camposio che era ambasciatore del Re a Genova e gli ordina che dissimulando la cagione dell'andare, appressi a Torino, e si fermi in una tal villa, ove il Re di Sardegna manderà persona di sua confidenza.

Il Re di Francia bramava la pace, il Re di Sardegna temeva la guerra; però fu facile fra loro venire a condizioni, la somma delle quali pare certo che fosse questa: Filippo figliuolo del Re di Spagna si avesse Tortona, Parma, Piacenza, Cremona; i fiumi Scrivia, Adda, Oglio fin dove mettono nel Po, ed il Po stesso fin dove in lui mette l'Adda, ne segnassero i confini: il Re di Sardegna avrebbe tutta la provincia di Milano, e Milano stessa; non avrebbe alcun dritto, nè mai autorità alcuna sopra Finale: tutto il tratto d'Oneglia, la fortezza, il territorio e la città di Seravalle ricadrebbero ai Genovesi: il Re di Francia e il Re di Sardegna darebber fede che impetrerebbero dall'Imperatore ai Genovesi il diritto d'alto dominio di que' paesi, che sono in valle di Scrivia e in valle di Magra; i quali per privilegio e dono dell'Imperatore erano feudi di varj Baroni: il Duca di Modena sarebbe interamente restituito nell'antica signoria, si avrebbe inoltre quella parte del territorio di Mantova che confina colla provincia Modanese e tiene al Po: e dopo la morte del Duca Gonzaga gli verrebbe Guastalla: si invitassero i Veneziani ad entrare nella lega, offerendo loro Mantova, se a ciò per avventura potessero moversi con grande ed opportuno premio: la Toscana che prima era signoreggiata da Francesco di Lorena, poc'anzi creato Imperatore di Germania, fosse data a Carlo

tur, ad Carolum fratrem transferretur. His constitutis rebus, foedus fieret inter Italiae Principes sanctum, aeternum; quo ex foedere, communibus consiliis, armis, Mediolanensis arx, Forumque Jutuntorum, Mantua denique expugnaretur, et quae cujusque principis pars ex foedere futura esset, ei statim assignaretur: Omnis ita demum ex Italia Transalpinorum dominatus in perpetuum tolleretur. Erant conditiones Hispanis pro re nata non incommodae, atque Italiae potissimum perutiles, cui tandem suos agnoscere Principes, atque ab infinito exterarum nationum metu respirare aliquando contingebat, magnumque merito sapientis consilii sui fructum Sardiniae Rex tulisset: sed Hispanorum, si vera tacere nolumus, cupiditas tanto obstitit bono, fatumque nescio quod Italis, atque Hispanis ipsis infensum, vertit ad extremum omnia. Nam, quum Sardiniae Regis mandata in Hispaniam perferenda curasset Rex Galliae, eaque sibi literis sua manu scriptis non aliena ab aequitate videri ostendisset, fremere Hispaniae Rex, atque indignari coepit; iis conditionibus commodius multo Sardiniae Regi, qui Borboniis partibus adversissimus sit, quam Philippo consuli Borboniorum Regum Filio, Fratri, Genero. Itaque, summa adhibita celeritate, Oscensium Ducem excurrere in Galliam jubet, qui Regem ab intempestiva pace deterreat; in qua si eum perstare videat, tum Hispanos non libenti quidem animo ad otium, et concordiam, sed descensuros tamen, suamque victoriam Gallorum amicitiae condonaturos dicat, sed ita, ut provinciis Philippo ex

suo fratello: stabilite queste cose, si facesse tra i principi d'Italia una alleanza stabile, eterna, per la quale con consigli ed armi comuni si espugnasse alla fine la fortezza di Milano, Pizzighettone e Mantova, e si assegnasse a cui veniva di diritto secondo il trattato: infine così tutta l'Italia si liberasse per sempre dalla dominazione degli stranieri.

Erano le condizioni tali da non ispiacere per allora agli Spagnuoli, utilissime poi principalmente all' Italia, la quale alla fine avria potuto riconoscere i naturali suoi signori, e respirare una volta fuor d'ogni timore degli stranieri; e il Re di Sardegna ne avrebbe meritamente raccolto frutto degno del sapiente suo consiglio. Ma la cupidigia degli Spagnuoli, se si deve dire il vero, a tanto bene si oppose: e non so quale fato avverso agl' Italiani e agli Spagnuoli travolse ogni cosa all' estremo. Imperciocchè quando le proposte del Re di Sardegna furono per cura del Re di Francia rimesse in Ispagna con lettere di mano stessa del Re, nelle quali diceva e mostrava che quelle non gli parevano lontane dall' equità, il Re di Spagna cominciò a fremerne e sdegnarsi: essere quelle condizioni assai più vantaggiose al Re di Sardegna che parteggiava contro i Borboni, che buone a Filippo figliuolo, fratello, e genero dei Re Borboni. Perlochè con somma celerità comandò al Duca Oscenzio di correre in Francia, e distogliere il Re da quella inopportuna pace: nella quale se lo vedesse persistere, gli direbbe che lor malgrado gli Spagnuoli tornerebbero al riposo e alla concordia, donerebbero la lor vittoria all'amicizia de' Francesi, a patto però che alle provincie che secondo il trattato si darebbero a Filippo, venissero aggiunte le

foedere attribuendis Laudis Pompejae, atque etiam insuper Alexandriae, Montisque Ferrati oppida, agrique accedant. Quae Hispanorum responsa quum magnam pacis desperationem afferrent, veritus est Sardiniae Rex, ne diutius agitata res Austriacis tandem suboleret, ipseque propterea ab iis relinqueretur, quos relinquere moliebatur. Itaque, dimissa statim pace, quum intelligeret, non defore sibi Germanorum auxilia, qui in Italiam descendere cum legionibus, jamque appropinquare dicebantur, suspicatus fore id, quod accidit, ut ab Argensonio certior per literas factus de pacis conditionibus Malibojus minus diligenter de bello cogitaret, Leutronium, xx. subito contractis cohortibus, ad recipiendam Hastam Pompejam proficisci jubet. Leutronius, primo impetu, superato ex itinere Tanari ponte, ea celeritate progressus est, ut adventus sui famam pene praecurreret. Perterritus Montalius, qui Hastae Pompejae cum x., ut diximus, cohortibus Gallicis praeerat, nuncios ad Malibojum mittit alios, atque alios, qui petant, atque orent, ut sibi celeriter subveniat: sese hostium, qui tanto superiores numero sint, sustinere impetum non posse. Malibojus ad haec unum modo respondit: Nihil esse a Subalpinis hostile metuendum; ipsos de compositione agere, atque ad otium vergere universos; neque interim ullum Montalio subsidium mittit. Quod nobis quidem nulla ratione factum a Malibojo videtur, propterea quod, quocumque esset animo Sardiniae Rex, defendenda fuerat arx, neque tam incertis rebus committendum, ut certum in periculum non minima exercitus pars veniret. Montalius ab hostibus circumventus, qui tormenta etiam ab oppugnationem necessaria raptim advexerant, tribus-

città e i territorj di Lodi, Alessandria e di Monferrato. Le quali risposte mostrando disperata la pace, il Re di Sardegna temè che troppo a lungo andando le trattative, alla fine gli Austriaci se ne avvedessero, sì che egli restasse abbandonato da quelli, cui cercava abbandonare. E però, lasciato subitamente ogni pensiero di pace, conoscendo che non gli mancherebbero soccorsi di Germania, poichè si diceva che i Tedeschi calavano con assai legioni in Italia, e già erano sul porvi il piede; dubitando di ciò che avvenne in fatto, cioè che il Maillebois avvisato per lettere dall'Argenson delle trattative di pace, trasandasse le cose della guerra, comandò al General Leutron che riunisse subito venti battaglioni, e movesse alla volta d'Asti, per riprenderla.

Il Leutron di primo impeto, passato il ponte del Tanaro, avanzò con tale celerità da giungere prima che andasse fama del suo appressare. Intimorito il Montali, che con dieci battaglioni Francesi comandava Asti, mandò subitamente Messaggi al Maillebois, lo preghino lo scongiurino a correre prontamente a soccorso, non bastar egli ad un nemico tanto superiore di numero. Il Maillebois non rispose altro se non che, nulla di ostile doversi temere dai Piemontesi, trattar essi di pace, cercar riposo, e con questo niun soccorso mandò. La qual cosa par veramente fatta senza alcuna ragione, perchè qualunque fosse l'animo del Re di Sardegna, quella fortezza si dovea difendere, nè in tanta incertezza si dovea esporre a pericolo non picciola parte dell'esercito. Il Montali circondato dai nemici, che rapidamente aveano trasportate anche le necessarie artiglierie e piantate già in tre punti, di-

que locis jam collocaverant, simul diffisus paucitati militum suorum, et de subsidiis nequicquam efflagitatis desperans, portas aperuit, abjectisque armis, se atque oppidum Leutronio dedit. Malibojus captum prius oppidum sensit, quam subsidio posset, aut vellet accurrere, quod erat tamen, deductis Casali, Monte-calvoque praesidiis, facere conatus. At Hispanis tantus incidit terror, quod, omnia haec quum non sine consilio facta esse sibi persuasissent, hostes timebant, sociis diffidebant, ut, relicta Alexandrinae arcis obsidione, quae fame jam coacta extrema, haud procul aberat a deditione, pedem confestim referre coeperint, eorumque receptus, projectis sarcinis, atque impedimentis, consimilis fugae videretur. Quo facto, tam paucis diebus sese fortuna inclinavit, ut cohortium Gallicarum deditio ad Hastam Pompejam Borboniorum in Italia foelicitati finem attulisse videatur, eademque initium insequentium calamitatum.

sperando parimente del picciol numero de' suoi, e de' richiesti soccorsi, aperse le porte, e deposte le armi, sè e la città diè in mano al Leutron.

Il Maillebois seppe la presa d'Asti prima che potesse o volesse correre in ajuto: il che nullameno tentò poi di fare togliendo la guarnigione di Casale e di Moncalvo. Ma negli Spagnuoli entrò tanto terrore, perchè, persuadendosi che queste cose non avvenissero senza consiglio, temevano i nemici, diffidavano degli alleati, tanto che, abbandonato l'assedio della fortezza d'Alessandria, ch'era già sul cedere per la fame, tosto si misero in ritirata, e gettando bagagli e ogni altro impedimento, anzichè ritirarsi, mostravano fuggire. E dopo queste cose in sì pochi giorni declinò la fortuna, che la resa de' battaglioni ad Asti, parve che segnasse il confine alla felicità dell'armi Borboniche in Italia, e desse principio alle calamità che poscia interverrebbero.

COMMENTARIORUM

DE BELLO ITALICO

LIBER TERTIUS

PARS PRIMA

Imperatore in Germania creato Francisco Lotharingio conjuge, et Borusco bello ingenti Silesiae totius jactura composito, alios in Italiam duces immittebat Theresia Austriaca, alios exercitus; neque tot fatigata, deterritave adversis multo alacrior ad Italicum bellum duabus magnis, gravibusque domi curis liberata consurgere videbatur. Quibus recreatus nunciis Lietestenius intra Novariae, Sessitisque amnis praesidia, quo Borboniorum impetus declinans confugerat, tenere se jam non poterat, et reliquias quas habebat exercitus copiis adaugere, quae totos ex Germania dies confluere Mantuam dicebantur, iisque Mediolanensem recipere provinciam meditabatur. Sardiniae item Rex minus esse animo sollicito coeperat, adventantibus Germanorum auxiliis. Itaque, renovato bello, Camposianum statim colloquium dirimere, pacisque causa venientem ad se ex Gallia Comitem Malibojum suis excedere finibus jusserat, ne quam daret Austriacis immutatae voluntatis suspicionem.

DEI COMMENTARII

DELLA GUERRA D'ITALIA

LIBRO TERZO

PARTE PRIMA

Infrattanto Maria Teresa avendo creato Imperatore di Germania il marito suo Francesco di Lorena, e colla grave perdita di tutta la Slesia avendo composta la guerra di Prussia, mandava altri Generali ed altri eserciti in Italia, nè abbattuta o scoraggiata per tante disgrazie, dopo essersi liberata omai da due grandi e paurose cure domestiche, pareva con più alacrità rimettersi alla guerra d'Italia. Dalle quali novelle ricreato il Lichtenstein, fra i presidii di Novara e del fiume Sessia, dove per ischermirsi dall' impeto de' Borboni avea riparato, non poteva omai più rimanersi, e pensava rinfrancare gli avanzi del suo esercito colle nuove truppe che tutto dì si diceva venissero di Germania a Mantova, e così ricuperare la provincia di Milano. Anche il Re di Sardegna all'appressare dei rinforzi di Germania, incominciava a starsi con animo più tranquillo. Pertanto rinfrescata la guerra, aveva ordinato che il congresso di Camposio si sciogliesse, e che il Conte Maillebois che dalla Francia veniva con proposte di pace, se ne uscisse de' suoi confini per non dare sospetto agli Austriaci d'avere

Quanquam non defuerint, qui colloquium omne temporis causa, non dissentientibus Britannis, quibus unis Sardiniae Rex confidere videbatur, institutum, neque verisimile dicerent esse, ut iis Sardiniae Rex conditionibus stare voluerit, quae, dimisso Oneliensi tractu, et Philippi in Italia regno constituto, praecipuum illud suum terra, marique amplificandi imperii consilium si non frangerent, retardarent quidem certe. Sed sive ex animo factum, sive simulate illud fuerit (in animis enim hominum, maximeque regum multae sunt latebrae, multi recessus) ad ejus certe colloquii, pacisque mentionem ita Galli obtorpuerant, ut indormire bello, atque hosti viderentur. Ille autem nunquam non vigilans, et temporibus imminens Hastam subito Pompejam, uti superiore libro demonstravimus, ceperat, alienaque laetus discordia, quae naturae dissimilitudine, et tacitis alta suspicionibus inter Hispanos, Gallosque serpebat in dies latius, non accepta solum incommoda sarcire, sed celeriter majoribus utilitatibus sanare sperabat.

At Borbonii tecte primum inter se, deinde aperte graviterque diffidere coeperant. Erant Hispani, repugnantibus vehementissime Gallis, Mediolanum profecti, et contra quam erat in concilio de communi sententia constitutum, Mediolanensis arcis oppugnationem urgebant: quae res et offensionem illis non mediocrem ad socios afferebat, intempestivam detegendo cupiditatem, et nimium distrahendo vires, infirmiores reddebat ad resistendum hostibus. Sed nihil commovebantur Hispani. Omnia omnibus viis ad oppugnandam arcem necessaria Mediolanum conferebantur: jamque, aggere jacto,

cangiato avviso. Sebbene non mancasse chi diceva quel congresso essere stato incominciato per prendere tempo con saputa degl' Inglesi, ne' quali pareva che il Re di Sardegna principalmente fidasse; e' non ha faccia di verisimile, che egli avesse voluto acquetarsi a quelle condizioni, le quali, tolto di mezzo il tratto d' Oneglia, e stabilito in Italia il regno di Filippo, avrebbero se non distrutto, certamente ritardato il suo disegno di allargare la signoria per terra e per mare. Ma o fosse fatto da senno o per apparenza (che negli animi dei mortali e spezialmente dei Re sono molti i nascondigli e i segreti ove non è agevole penetrare) a quel congresso e a quelle parole di pace tanto si erano abbandonati i Francesi, che parevano addormiti nella guerra e fra i nemici. Ma egli che stava sempre vegliando e ad occhi sbarrati per cogliere il destro, come dicemmo nel libro passato, aveva preso Asti, e allegrandosi dell' altrui discordia, che per dissomiglianza di natura e per tanti sospetti ogni dì più serpeggiava fra gli Spagnuoli e i Francesi, non solo ristorarsi dei danni ricevuti, ma sperava d' averne presto buon compenso.

I Borboni poi, prima copertamente, poscia alla scoperta vennero a grave rottura fra loro. Gli Spagnuoli, ripugnandovi a tutta forza i Francesi, e contra quanto era stato stabilito di comune sentenza nel congresso, si erano avviati a Milano, e stringevano l' assedio della fortezza Milanese; la qual cosa discoprendo fuor di tempo lor mire, avversava ad essi non poco gli alleati e distraendo le forze li rendeva troppo deboli a petto i nemici. Ma gli Spagnuoli per nulla si rimovevano. Si recava per tutte le vie a Milano quanto occorreva all' assedio della fortezza, e

collocabantur tormenta, neque minus interea duces, praefectique copiarum intra tecta Urbis recepti scenis, ludisque oblectabantur, prorsus ut videre esset, et belli apparatu, et otii deliciis eandem fremere Urbem, ac lascivire. Postea vero quam Camposiani colloquii certus increbuit rumor, Gallicarumque ad Hastam Pompejam cohortium deditio non sine obscuro quodam consilio, et quasi praevaricatione, facta esse dicebatur, tum autem prodi se a Gallis, et circumveniri Hispani existimantes Alexandrinae arcis obsidionem repente dimiserant; veritique uno tempore et sociorum, uti quidem ipsis videbatur, infidelitatem, et hostium adventum, a Mediolanensis item arcis oppugnatione tormenta deducta omnia, in navesque subito undique contractas imposita secundo flumine, caeteraque terrestri itinere impedimenta Ticinum summiserant, eoque Philippus ipse, et Dux Mutinensium, Gagiusque proficisci quamprimum cogitabant, in hisque omnibus rebus consilia, copiasque a Gallis sejungere velle videbantur. Atque hi deseri se ab Hispanis quum viderent, ne superfluentibus Austriacorum copiis soli obiicerentur, neu Genua, Galliaque Narbonensi intercluderentur, omni circa Tanarum, Padum, Bormiamque amnes relicta regione, Novas sese versus raptim receperant.

In Hispania autem propter invidiam Camposiani colloquii male Galli audiebant, adeout Rex ipse subita incitatus ira, et Reginae uxoris admonitu, non satis, animadvertens quantam rem, quamque alieno tempore moveret, a Gallis discedere so-

già gettati i terrapieni vi si collocavan le artiglierie, e non pertanto Generali e Capitani alloggiati in Milano si lasciavano perdere a' teatri ed agli spettacoli, cosicchè era nuovo aspetto vedere una stessa città, quindi fremere fra le armi, quindi alle dolcezze della pace senza freno abbandonarsi. Ma poichè il grido del congresso di Camposio si stese ed acquistò certezza, e dicevasi che la resa dei Francesi in Asti si vedeva chiaramente fatta, e non senza prevaricazione; gli Spagnuoli pensando d' essere traditi e presi in mezzo, sciolsero subitamente l'assedio della fortezza d'Alessandria; e paurosi ad un tempo dell'infedeltà degli alleati (come ad essi pareva) e dell'arrivo dei nemici, dall' assedio di Milano trainando le artiglierie, e imbarcandole sopra barche raccolte di qua e di colà a seconda della corrente del fiume, tutti gli altri arredi da guerra ebbero mandati per via di terra a Pavia; e tanto Don Filippo che il Duca di Modena e il Gages pensavano di avviarvisi quanto prima, e mostravano voler disgiungere dai Francesi non che le truppe, anche tutti i consigli della guerra. E questi veggendosi deserti dagli Spagnuoli, per non restare soli a far testa alle truppe Austriache che sopravvenivano, e per non essere intracchiusi da Genova e dalla Provenza, lasciando tutto il paese che è tra il Tanaro, il Po ed il Bormia, ritirandosi corsero difilato verso Novi.

Nella Spagna poi si dava biasimo e mala voce ai Francesi, per l'invidia nata dal congresso del Camposio, cosicchè il Re stesso bollente d' ira, e inchinando a' consigli della Regina sua moglie, nè ponderando abbastanza quale gran cosa e in quale inopportuno tempo movesse, stabilì distogliersi dalla mal

ciis tam ambiguis, novasque experiri amicitias constitueret, eaque de causa Hieronymum Grimaldum Genuensem in excogitandis, gerendisque rebus prudentem hominem, atque alacrem in Germaniam cum mandatis mitteret, quae Regi maxime Sardiniae officere, atque obstare dicebantur. Erat Grimaldus, Aranquesiano confecto foedere, legatione functus Reipublicae suae, cui quum inservire se posse existimaret, si quae Viennae agenda erant, quaequae ad Italiam, atque ad Rempublicam adeo pertinere videbantur per se potius, quam per alios agerentur, suscepta legatione, statim, ut erat jussus, profectus est. Sed ea quoque legatio nimio ambitionis studio suscepta, ut multa alia Hispanorum, frustra fuit. Nam neque liberum erat Reginae Ungariae cum Hispanis adversus Sardiniae Regem consentire, inscientibus Britannis, quos tamen Sardiniae Regis commodis acerrimos videbat esse fautores; neque facile Hispaniae Regi initam cum Gallis societatem, multisque necessitudinis, atque utilitatis nominibus coagmentatam subito dissolvere. Illa etiam Reginae Ungariae insederat suspicio, simulata legatione, haec ab Hispanis mandata interponi, quo aut suos ad Italicum bellum impetus remorarentur, aut Gallorum animum Camposiano colloquio sopitum, alterius aemulatione colloquii repungerent, atque excitarent.

Genuenses porro, quum nova quaedam in Italia misceri, et concitari mala viderent, diesque advenisset, quo die Principem Civitatis (Ducem appellant) fieri ab ipsis in biennium per leges oportet, Franciscum Brignolium-Salium, quem missum

fida alleanza de' Francesi, e provar nuove amicizie: e perciò spedì in Germania Girolamo Grimaldi Genovese, uomo di grande prudenza ne' consigli e nel maneggio degli affari, e gli diè istruzioni che, come si disse, miravano diritto a nuocere ed ostare al Re di Sardegna. Girolamo Grimaldi dopo il trattato d'Aranquez aveva terminata la legazione affidatagli dalla sua Republica, alla quale pensando di potere prestar buon servigio, se ciò che doveva trattarsi a Vienna, (ed era cosa che stringeva assai da vicino l'Italia e la Republica stessa) egli trattasse da sè anzichè alcun altro, presa quell' ambasceria, subitamente mosse colà dov'era comandato. Ma quella legazione ancora, come molte altre degli Spagnuoli, intrapresa con soverchio studio d'ambizione tornò a vuoto. Imperciocchè nè poteva la Regina d'Ungheria liberamente collegarsi con gli Spagnuoli contro il Re di Sardegna, all'insaputa degl'Inglesi, i quali conosceva essere fortissimi favoreggiatori del Re di Sardegna, nè le pareva che facilmente potesse sciogliersi la lega della Spagna colla Francia già stretta e rannodata per molte ragioni di sangue e di comune utilità. Erale anche nato sospetto che gli Spagnuoli simulassero, e mettessero in mezzo queste trattative o per indugiare l'impeto degli Austriaci in Italia, o per risvegliare l'animo de' Francesi assopito pel congresso del Camposio, pungendolo con un altro congresso che poteva mettere in essi alcuna invidia.

Infrattanto i Genovesi vedendo nuove calamità soprastare all'Italia ed essere sul tramescolarla, essendo giunto il giorno nel quale ogni due anni, secondo le leggi loro, si deve creare il Doge che ha la signoria della città, crearono Francesco Brignole-Sale, che, co-

fuisse ad exercitum summo cum imperio demonstratum est, Ducem crearunt, perspectae domi, forisque virtutis hominem, ut, si qua esset formidolosi temporis tempestas oblata, haberet in singulari viro magnum Respublica praesidium. Ita igitur omnia sunt subito mutata, ut trepidare, ac fugere Borbonii inciperent, qui vincebant; in spem autem victoriae venire auderent Austriaci, qui fuga sese hactenus, et praesidiorum latebris occultaverant. Maximis enim coactis copiis alacres, ac fiduciae pleni altera ex parte Lictestenius Viglebanensem agrum parato, atque instructo exercitu tenebat: altera Berenclavius, domitis ille Boiis, direptisque nobilis dux cum x. hominum millibus, quos jam flumen Adduam transduxerat, expugnato in itinere Codoneo, quo in loco praesidium Hispani habebant; et Lovestenius Laude occupata Pompeja, fusisque aliquot, et fugatis ad Melignanum Hispanis, instabat: tum Brounius, et Pallavicinus Mantua profecti in Parmensem agrum irrumpere conabantur, partemque Hispaniensis exercitus, cui Castellarensis praeerat, a reliquis copiis interclusam distinebant. Quibus rebus pertubatus Philippus tres modo menses ex Mediolanensi regno laetatus maturavit Mediolano discedere, Ticinumque contendit, quum levis armaturae equites nonnulli Austriaci, Lambro amne superato, extremum ejus agmen male haberent, et carperent. Sed Ticinum quum esset ventum, castra Gagius apud Chartusianos habere eo consilio instituit, ut ad Padum, Placentiamque oppidum aditum haberet expeditum, utque simul Fulvii Forum respiceret, cui Sardiniae Rex, expugnato Casali, propius jam imminebat.

me vedemmo, era stato mandato Generale dell'esercito, uomo di virtù paragonata, onorato in patria e fuori, ad intendimento che se qualche fortuna minacciasse la Republica in tempo sì reo, ella nella singolare virtù di lui si farebbe scudo e rocca. Così adunque d'improvviso tutte le cose cangiarono d'aspetto, poichè i Borboni che erano vincitori incominciarono a trepidare e a fuggire, e i Tedeschi che fino allora erano fuggiti e avevano cercato nascondigli da occultarsi e difendersi, cominciavano a levar alto la testa e sperare. Imperocchè, radunate grandissime truppe, lieti e pieni di speranze, per l'una parte il Lichtenstein occupava il territorio di Vigevano con un ben allestito esercito, dall'altra il Berenclaw chiaro per avere domati e derubati i Bavari, con 10,000 uomini che già aveva portati di là dall'Adda, espugnato tra via Codogno, che era presidiato dagli Spagnuoli, e il Lowestein, occupata Lodi, e dispersi e messi in fuga alquanti Spagnuoli a Marignano, più e più incalzava: poi il Brown ed il Pallavicini partiti di Mantova tentavano gettarsi su quel di Parma, e parte dell' esercito Spagnuolo comandata dal Castellar tenevano dall'altre forze divisa. Per le quali cose turbato Filippo, dopo essersi goduto tre mesi Milano, affrettò di partirne, e si avviò a Pavia, e in quell'andata la cavalleria leggera Tedesca, passato il fiume Lambro, molestò forte la retroguardia Spagnuola. Ma giunto a Pavia, il Gages stabilì di porre gli accampamenti presso i Certosini ad intendimento di avere spedito adito al Po e a Piacenza, e guardare insieme Valenza, alla quale il Re di Sardegna, dopo avere espugnato Casale, prontamente si volgeva.

Magnopere etiam hortari per literas, nunciosque, et suadere Castellarensem non desistebat, denique imperabat, ad se quamprimum ut veniret, ne hostes, quorum in dies copiae augebantur, illius iter impedire, seque ab eo excludere possent: idque valde ad communem salutem pertinere arbitrabatur, quum, distractis viribus, neque Castellarensis satis firmus esset adversus hostes, neque partem exercitus validam negligere ipse posset. At Castellarensis aut sua nimium virtute ferox, aut ea fortassis gratia fretus, qua plurimum apud Reginam Hispaniae valere dicebatur, vehementer Gagium contemnebat, et parere homini recusabat, omniaque ejus consilia criminabatur, remorabatur; id quod erat bello, summaeque rerum adversarium maxime. Itaque a Gagio aperte dissentiens a Parmensi, et Guardistallensi agro non discedere perseveravit.

Brounius intercludi Castellarensem a reliquo Hispanorum exercitu posse sperans, Nadastium mittit, qui in sinistra Padi ripa oberrans nullo certo itinere ludificet hostem, pontemque ad Casale majus simulet efficere. Quae dum Nadastius exequi parat, Hispanorum stationes (ut omni dextra fluminis parte erant dispositae) inopinantes ab Austriacis nonnullis levis armaturae, qui Padum silentio ratibus transgressi in eas impetum improviso fecerant, opprimuntur. Brounius interim ad Burgumfortem effecto celeriter ponte, suisque transductis copiis, Luceriam occupat; tum inde Lucesius, et Novatus Austriaci exercitus decuriones Rhegiolo, Nadastius autem Valterio potiuntur: quibus occupatis locis, Guardistallum, quod erat medium, circumvallare Austriaci, atque oppugnare, allatis tormentis, instituunt.

Non cessava ancora di esortare per lettere e per messaggi e persuadere il Castellar, cui poscia comandava venisse presto a lui; dicevagli crescere ogni dì più le forze nemiche, badasse non gl'impedissero la via, e lo tenessero diviso da lui: il riunirsi essere a salvezza comune; non poter egli esser forte abbastanza da sè; non dovere trasandare parte sì importante dell'esercito. Ma il Castellar o troppo fiero del suo valore, o troppo fidato al favore della Regina di Spagna, nella grazia della quale si diceva esser'egli molto innanzi, sprezzava molto il Gages, ricusava obbedirgli, si opponeva e censurava tutti i consigli di lui, e l'indugiava; il che tornava a gran danno della guerra e della somma delle cose. Pertanto dissentendo apertamente dal Gages si ostinò a non volere muovere da Parma e Guastalla.

Il Brown sperando di poter separare il Castellar dal resto dell'esercito, ordinò al Generale Nadasti, si mettesse sulla riva del Po, e senza avere alcuna determinata marcia illudesse il nemico e mostrasse voler gettare un ponte presso Casal maggiore. E mentre il Nadasti si dispone ad eseguire il comando, le guardie Spagnuole che lungo la destra riva del fiume erano appostate da alcuni Usseri, i quali avevano tacitamente sopra alcune barche passato il Po, furono colte all'improvviso ed oppresse. Infrattanto il Brown fatto prestamente un ponte presso Borgoforte, e tragittate le sue genti, occupa Luzzara. Indi il Lucchesi e il Novati ufficiali dell'esercito Austriaco s'impadroniscono l'uno di Rodigo, l'altro di Valtieri, occupati i quai luoghi, gli Austriaci circondano Guastalla, che rimaneva nel mezzo, e trasportati i cannoni si fanno ad investirla ed assediarla.

At Coraphaeus praefectus castrorum Regis Neapolis, qui, ut antea diximus, oppido praeerat, conatus est, eruptione facta, oppidum defendere, eique ad auxilium ferendum Castellarensis advolarat cum omnibus copiis. Sed Nadastius uno fere tempore, et compulso in oppidum Coraphaeo, et primo Castellarensis agmine ad Crustulum amnem fugato, illum quidem, desperatis auxiliis, in deditionem venire, hunc, amisso Guardistallo, sese Parmam festinanter recipere coegit.

Quibus rebus Gagio nunciatis, omnibus consiliis antevertendum existimavit, ut Castellarensi subveniret, ne tanta exercitus pars tam longe abstracta in potestatem hostium veniret. Itaque Ticino cum omni statim exercitu profectus Placentiam venit, magnisque itineribus progressus, subsistere ad Florentiolam cogitur, propterea quod assiduis aucta tempestatibus Trebia pontes interruperat, partemque exercitus intercluserat: cujus morae beneficio usi Lictestenius, et Berenclavius suos et ipsi exercitus educunt, properantque Gagium praeoccupare, si esset in perficiendis pontibus periclitandum, ut priusquam ille Tarum amnem transiret, ipsi Brounio adjungerentur. Quo facto, et Pallavicinio qui Castellarensem observaret, cum III. equitum peditumque millibus, et Pyrochitrophorum centuriis sex ad Parmam relicto, copias ad Tarum omnes contrahunt.

Gagius, refectis pontibus, expeditoque itinere ad vicum pervenit, qui Sanguinaria dicitur; ibique non longe a Taro castra facit, loco non satis quidem idoneo ad commeatus parandos, sed temporis brevitas, et rei cogebat necessitas. Postero die cum paucis equitibus ad exploranda loca profectus ad-

Ma il Coraffan Maresciallo di campo del Re di Napoli, il quale, come dicemmo, comandava quella città, tentò difenderla con una sortita; e a dargli ajuto era volato con tutte le sue truppe il Castellar. Il Nadasti però quasi ad un tempo respingendo nella città il Coraffan, e fugando l'avanguardo del Castellar presso al fiume Crostolo, l'uno disperato di soccorsi costrinse ad arrendersi, l'altro a ritirarsi in fretta a Parma, abbandonando Guastalla.

Risapute queste cose dal Gages, pensò prima d'ogni altra cosa soccorrere al Castellar, perchè sì gran parte dell' esercito tanto lontana da lui non avesse a cadere in mano del nemico. Impertanto, abbandonata tosto Pavia, si recò a Piacenza, e avanzando a grandi giornate, gli fu forza arrestarsi a Firenzuola; poichè la Trebbia ingrossata dalle continue pioggie aveva rotto i ponti, e intracchiusagli parte dell'esercito. Del quale indugio usando il Lichtenstein e il Berenclaw traggono dagli accampamenti l'esercito loro, e affrettano a precorrere il Gages, se stesse tentando di gettar ponti; cosicchè prima ch'ei passasse il Taro, essi si congiungessero al Brown. Fatto questo, lasciando il Pallavicini con 3000 cavalli, 1000 fanti e sei compagnie di granatieri, onde tenesse di mira il Castellar, raccolsero tutte le truppe alla riva del Taro.

Il Gages, racconciati i ponti, speditamente venne al villaggio di Sanguinara ed ivi non lungi dal Taro piantò il campo, come la strettezza del tempo e la necessità domandavano, sebbene il luogo non fosse troppo acconcio al trasporto dei viveri. Alla domane andando con alquanti cavalli ad esplorare i dintorni,

versam fluminis ripam obtineri ab hostibus conspicatur: numero esse armatorum ad xxx. *millia; Tarum autem nivibus solutis, et continentibus adeo pluviis crevisse, ut propter aquae vim, rapiditatemque amnis omnino perficiendi pontis facultatem non daret. Itaque necessario iter supprimit, eratque uterque utrique exercitus in conspectu, neque alter alteri nocere poterat, prohibente flumine: et crebris Gagii literis Castellarensis incitabatur, quoniam primo praecepta, monitaque sua sprevisset, ut, cognito saltem periculo, Parmam relinqueret. Enimvero ille relicturum se negare, neque ullo pacto commissurum, ut Hispaniae Reginae urbs charissima hostibus indefensa prodatur; in eoque perseverabat. Sed pertinaciam ejus fregit tandem Philippus literis severius scriptis, quibus placere sibi demonstrabat, ut, nulla interposita mora, quam primum Parma excederet.*

Quibus acceptis literis, Castellarensis, ad speciem praesidii cum paucis militibus Carolo Lanfranchio Protrib. mil. relicto, in noctem ipse conjectus cum reliquis copiis omnibus celeriter e conspectu urbis Parmae silentio discessit. Profectionem ejus primo non senserant hostes, postea cognita re, equites peditesque miserant levis armaturae, qui consequerentur, et deprehensum in itinere opprimerent. Turrim vix dum ille Mulactianam attigerat, cum repente circumfunduntur undique hostes: omnes obsidentur viae. Loca suberant aspera, saltuosa, omniaque erant nive, geluque oppleta; caelum coortis tempestatibus foedum, nullum auxilium, ne spes quidem; fames urgebat. Tantis objectis difficultatibus non defecit animo Castellarensis, sed virtute,

vede l'opposta riva occupata dai nemici, il numero dei quali era intorno a 30,000. Il Taro poi e per le nevi disciolte, e per le continuate pioggie cresciuto di tanto che per la forza e la rapidità della corrente non era possibile sovrapporgli un ponte. Però di necessità dovè arrestare le marcie, e sebbene l'uno esercito fosse a vista dell' altro, pure per la grossezza del fiume non potevano ingaggiare battaglia. In questa il Gages incitava con soventi lettere il Castellar, che da prima avea sprezzato i comandi e gli avvisi di lui, perchè almeno fatto accorto dal pericolo, lasciasse Parma. Nullameno ei diceva non volerla lasciare; a niun patto avrebb' egli permesso che una delle più chiare città della Regina di Spagna venisse indifesa in poter de' nemici: e in ciò mostravasi fermo. Ma alla fine Don Filippo scrivendogli di buon inchiostro vinse la pertinacia di lui: essere suo volere che senza indugio sgombrasse all' istante di Parma.

Appena ricevute queste lettere il Castellar lasciato il Luogotenente colonnello Carlo Lanfranchi con pochi soldati a mostra di guarnigione, nel colmo della notte, con tutte le sue genti, in tutto silenzio subitamente si partì dalla vista di Parma. Dapprima i nemici non se n' erano accorti; ma appresso, conosciuta la sua partenza, avevano mandati fanti e cavalli leggieri che l' inseguissero, e sorpresolo per via l' opprimessero. Aveva egli appena toccata Torre Mulaziana, quando d' improvviso si vide d' ogni parte circondato dai nemici, e chiuse tutte le vie. I luoghi erano aspri, boscosi; tutto era neve e gelo; il cielo tempestoso; niuno a soccorso, nè speranza d' averne. La fame stringeva. In mezzo a tante difficoltà, non si abbandonò dell' animo il Castellar, ma col valore

ac perseverantia militum suorum summotis hostibus, factoque per Apuanos montes itinere difficillimo, Spediam octava tandem die venit; magna et jactura suorum, et admiratione hostium, qui ex tantis emersisse illum angustiis persuadere sibi comperta vix re poterant.

Gagius, postquam conjunctas hostium copias, egressumque Parma Castellarensem cognovit, a Sanguinaria discedit, Placentiamque eodem, quo venerat, itinere exercitum reducit, castraque ad oppidum habere, et communire, pontemque in Pado facere instituit.

Capta hostes Parma, neque Castellarensis iter impedire, nostrorum virtute repulsi, neque regredientem insequi Gagium tempestatum, et fluminis magnitudine detenti potuerunt. Itaque necessario morabantur. Tandem, transducto Tarum exercitu, ad hostem proficisci constituunt, sive illum in muniendis castris occupatum, et nondum Castellarensis adventu confirmatum adoriri, sive obsidione premere possint. Namque illi horum alterutrum spectare maxime videbantur. Sed quominus adorirentur, assidui prohibuerant imbres, Gagiique effecerat solertia, qui et pontes interruperat omnes, et, expugnando Codoneum, illos diutius etiam impeditos tenuerat. Pignatellius enim legatus de exercitu Hispaniensi cum parte copiarum missus ad occupandum Codoneum, quum ad Lambri, et Padi confluentem pervenisset, primum quidem pedites, equitesque nonnullos Austriacos, qui ibi erant in statione, in fugam dedit, in ipsum deinde Codoneum vicum, quo sese receperant fugientes, impetum celerrime progressus fecit. Resistebant acerrime hostes, domiciliisque occupatis repellere no-

e la perseveranza de' suoi, allontanati i nemici, e fattosi strada a traverso i dirupi delle montagne di Pontremoli, giunse alla fine dopo otto giorni a Spezza con grande perdita de' suoi e maraviglia de' nemici, che, conosciuta la cosa, non potevano persuadersi che egli si fosse disviluppato da tante angustie.

Il Gages poichè conobbe le forze dei nemici essersi riunite, e il Castellar uscito di Parma, partì da Sanguinara, e ricondusse per quella via stessa, per la quale era venuto, l' esercito a Piacenza, e cominciò a porre gli accampamenti presso la città, a trincerarli e fare un ponte sul Po.

I nemici presero Parma, ma respinti dal valore dei nostri, non poterono arrestare le marcie del Castellar, nè per la grossezza del fiume, e pel rovescio della stagione inseguire il Gages che ritornava a Piacenza. Finalmente passato il Taro, stabilirono muovere contro il nemico con tutto l' esercito, se potessero coglierlo mentre era occupato nelle fortificazioni del campo, o prima che l' arrivo del Castellar lo rendesse più forte; e se ciò non potessero, almeno vi ponessero assedio all' intorno: imperocchè o all' uno o all' altro mostravano principalmente mirare.

Ma le dirotte piove impedivano l' attacco, e più la destrezza del Gages che aveva rotti tutti i ponti, e a lungo gli avea tenuti a bada sotto Codogno. Imperocchè il Pignattelli Generale nell' esercito Spagnuolo mandato con parte delle truppe ad occupar quella piazza, giunto là dove il Lambro entra nel Po, prima mise in fuga alcune stazioni Austriache che ivi erano appostate, poi si volse con impeto contro Codogno, ove i fuggitivi avevano riparato. Resistevano accanitamente i nemici, ed occupate le case speravano

stros confidebant. Sed quum nostri audacter succederent, allatisque securibus portas perfringerent, domosque ferreis palis subruerent, loco cesserunt, defensorumque pars in ipso certamine interfecta, fugataque, pars, Codoneo capto, capta est, in hisque Grossius fuit dux eorum. Quo facto Pignatellius sese ad Gagium in castra recepit.

Nostris ad Placentiam castris communitis, perfectoque in Pado ponte, relinquebatur Austriacis nihil, nisi ut obsidione Gagium premerent. Idque accidit.

Oppugnabatur interim Forum Fulvii a Durlacensi Principe, eodemque Trib. mil. Regis Sardiniae, et defendebatur egregie ab Ascoisquio Hispaniensis exercitus Decurione, qui Philippi jussu oppido praeerat, praesidiumque ibi Hispanorum habebat, et Helvetiorum de exercitu Neapolitano. At Malibojus multum ad belli rationem interesse existimans, prohibere, ne in tanta rerum perturbatione oppido potirentur hostes firmo, atque opportuno, simul distineri profectione sua hostium copias posse sperans, cum omni exercitu suo, quem etiam cohortibus Hispanis II. Dertona deductis, et Genuensibus VI. adauxerat, relictis Novis, superatoque flumine Bormia, fugataque ad Castrum Bajanum Subalpinorum legione, ad Forofulviensem oppugnationem disturbandam omni celeritate, et studio incitatus ferebatur. Sed accidit perincommode, quod tantam Maliboii diligentiam, Praefectique constantiam commota elusit ab Helvetiis seditio magno rei militaris flagitio, qui sive spe sollicitati, sive metu perterriti, secessione facta, sese, quodque ipsorum erat custodiae attributum, propugnaculum hosti de-

respingere i nostri. Ma entrando arditamente i nostri, e a colpi di scure rompendo le porte, e con pali ferrati abbattendo le case, cedettero; e parte dei difensori fu morta nella mischia, parte fugata, parte presa in un col paese: e fra i prigioni rimase pure il Gross lor condottiero. Dopo questo il Pignattelli se ne tornò al campo del Gages.

Afforzati i nostri accampamenti sotto Piacenza, terminato il ponte fatto voltare sul Po, ai Tedeschi non rimaneva che stringere d' assedio il Gages: e ciò avvenne.

Il principe Durlack Colonnello del Re di Sardegna assediava infrattanto Valenza, la quale era bravamente difesa dall' Ascoisqu ufficiale dell' esercito Spagnuolo, il quale per comando di Filippo teneva quella città, e vi aveva a presidio Spagnuoli e guardie Svizzere dell'esercito Napolitano. Ma il Maresciallo Maillebois, pensando essere di gran rilievo che in tanta perturbazione di cose i nemici non s' impadronissero di quella città forte, e ai lor disegni opportuna, sperando potere con la sua partenza intrattenere le truppe nemiche, con ogni celerità e studio moveva ad istornare l' assedio di Valenza con tutto l' esercito suo già ingrossato da due battaglioni Spagnuoli venuti di Tortona, e da sei Genovesi, e già aveva abbandonato Novi, valicato il fiume Bormia, messo in fuga presso Castel-Bajano un reggimento di Piemontesi. Ma avvenne sinistramente la cosa, e la molta diligenza del Maillebois, e la somma costanza dell' Ascoisqu rimasero deluse, perchè nata sedizione fra gli Svizzeri, e o sollecitati dalla speranza, o vinti dal timore, col più nero attentato si erano divisi; e la batteria loro fidata diedero al nemico, e dopo sì grave danno co-

diderunt, eodemque, tanto illato incommodo, uti arcem traderet, hominem strenuum, et paratum defendere se Praefectum ipsum compulerunt. Qua re nunciata, Malibojus pedem retulit, conceptamque ex tam inopinata deditione iram in Statellates effudit, quorum ex itinere Castellum expugnatum diruit, atque in miseros Irienses, quos grandem sibi, praesentemque numerare pecuniam praeteriens jussit.

Jam Castellarensis a Spedia profectus, et Genuensium diligentia, commeatuque adiutus in Gagii castra pervenerat, et summissus a Malibojo cum XII. *Gallorum, Hispanorum, et Genuensium cohortibus Mirapiscensis adventabat, auctisque copiis repugnabat audacter Gagius, et cum equitibus, quorum magnum, et delectum habebat numerum, magis libere vagabatur, agrosque trans Padum integros habebat ad copiam commeatus, praedamque tollendam. Austriaci, praesidiis nostrorum Uxolengo, et Monteclaro rejectis, Ripaltam aggrediuntur. Ripalta vicus est a Placentia longe millia passuum octo in ripa positus Trebiae, arce munitus, atque apud Gallos Cisalpinos Landorum dominatu, et Ascanii Sfortiae Cardinalis fuga, et deditione insignis. Castellum ibi est aquae fluminis Trebiae, quae depressis derivata fossis Placentiam usque deducitur, eratque magno Hispanis usui. Eo majore tormentorum, et militum vi arcem hostes aggrediuntur, duce Berenclavio. Praesidiarii milites omnino a tormentis imparati, quod non tantae esse arcem opportunitatis crediderant, ut defendi tormentis oporteret, quum ad horas octo fortissime pugnassent, crebris tandem confecti vulneribus sese, atque*

strinsero il comandante della fortezza, uomo valorosissimo e pronto a difendersi fino all' ultimo, a cedere la fortezza al nemico. Recata questa novella al Maillebois, si fece a retrocedere, e tanta ira gli venne per l' impensata resa di Valenza, che a disfogarla si gettò sopra i Statellj, il cui forte espugnò e rovinò, e contro i miseri abitanti di Voghera, che in passando costrinse a sborsare all' istante grande somma di danaro.

Già il Castellar partitosi da Spezza, e giovato di ajuti e di viveri dalla diligenza dei Genovesi era giunto al campo del Gages, e si avvicinava pure il Mirepoix mandato innanzi dal Maillebois con dodici battaglioni Francesi, Spagnuoli, Genovesi, e così accresciute le forze con più coraggio resisteva il Gages, e più liberamente faceva vagare la cavalleria che grande e trascelta aveva; e teneva in suo potere tutti i campi di là dal Po per far viveri e preda.

Gli Austriaci respinti i nostri presidj ad Ussolengo e a Montechiaro, si fanno sopra a Rivalta. Rivalta è un villaggio distante da Piacenza non più che otto miglia, posto in riva alla Trebbia, ove è una fortezza, luogo famoso presso i Lombardi per la signoria dei Landi, e per la fuga e la dedizione del Cardinale Ascanio Sforza. Quivi è un serbatojo formato dall' acque del fiume Trebbia, le quali dilagandosi in larghe fosse, vanno sino a Piacenza, ed erano di gran pro agli Spagnuoli. Il Berenclaw l' assale con gran numero di cannoni e di soldati. La guarnigione sprovvista di bocche da fuoco, perchè credeva che quella fortezza non mettesse tal conto da doverla difendere con grosse artiglierie, dopo avere per ott' ore fortissimamente combattuto, sfinita dalle ferite, alla fine fu

arcem dedere coguntur. Illam statim Austriaci, deditione facta, diripiunt.

Omnibus ad Trebiam captis locis, quae dare aliquam Hispanis commeatus facultatem videbantur, et Lazariano occupato, communitoque (suburbanum quod erat Alberonii Cardinalis, hominis utraque fortuna notissimi, atque abest a Placentia mille circiter passus) premere acrius Lictestenius Gagium a fronte, atque a tergo, ejusque castra, collocatis tormentis, ollisque jactis incendiariis, ipsamque divexare Placentiam conatur. Gagius, quo arctius a fronte, atque a tergo premebatur, eo latius in Transpadanam regionem pabulatum equites mittebat, per quos commeatum omnem diligenter conquisitum comportabat. Multum etiam ut esset frumenti, pabulique provisum, et convectum curaverat, multarumque rerum facultates munitissimus ad Padum pons praebebat, quem quum interrumpere illi saepe tentassent, nunquam potuerant. Quamquam etiam contignationem ejus Padus interdum concuteret nimiis intumescens tempestatibus. Tanta erat operibus firmitas. Adactis praeterea ex oppidi muro telis, et protegebatur pons, et ipsi vexabantur hostes, qui totis diebus munitiones proferre, castraque castris convertere cogebantur. Ita alter alterum observabat, magnaque vi in occupandis locis, praesidiisque uterque utebatur: Lictestenius, ut quam angustissime Gagium contineret; Gagius, ut Lictestenium eluderet, et quam posset latissime pabularetur. Crebraeque ob eam causam velitationes fiebant; id quod etiam necesse erat accidere in tanta exercituum propinquitate, atque animorum contentione.

costretta ad arrendersi. Gli Austriaci appena avutala in mano la misero a ruba.

Presi tutti i luoghi vicini alla Trebbia, i quali parevano dare alcun agio di viveri agli Spagnuoli, ed occupato e fortificato San Lazzaro, villa del Cardinale Alberoni (per la varietà della fortuna reso chiaro) la quale non dista da Piacenza più che un miglio, il Lichtenstein cominciò a premere da fronte e da tergo il Gages, tentando di travagliarne gli accampamenti, e Piacenza stessa colle artiglierie e colle bombe. Ma quanto più il Gages era stretto da fronte e da tergo, tanto più mandava la cavalleria a foraggiare di là dal Po, la quale portava al campo le vittovaglie con tanto studio di diligenza raccolte. Aveva anche cercato che si provedesse e si trasportasse gran copia di frumento e di foraggio, e gliene dava gran potere il ponte fortificatissimo imposto al Po, cui sebbene più volte avessero tentato di rompere, non vi erano però mai riusciti, sebbene la corrente ingrossata dalle acque continue ne battesse il palco: tanta era la solidità del lavoro. Posti poi alquanti cannoni sul muro della città, e ne era difeso il ponte e travagliati i nemici, i quali cercavano ogni giorno portare innanzi le fortificazioni, e porre il campo loro a fronte del nostro. Così l'uno stava osservando l'altro, e faceva di tutto per guadagnar terreno e posizioni militari. Il Lichtenstein cercava stringere più che poteva il Gages; il Gages cercava di eludere il Lichtenstein, e foraggiare quanto più largo poteva. E perciò spesso v'erano scaramuccie, cosa che doveva accadere di necessità in tanta vicinanza degli eserciti, e in tanta voglia di combattere ch'era negli animi.

Valebat Gagius equitatu, loco praestabat, defendebatur item pontis, atque oppidi munitione, adeo ut neque ad deditionem inopia, neque ad praelium oppugnatione cogi videretur posse. Frequenter etiam ex perfugis audiebat valetudine uti hostes non bona, propterea quod in locis gravibus, atque apertis calorum intoleranda vis, et restagnantium aestus aquarum corpora moverant eorum, Castrensesque morbos vulgaverant; a quibus quidem afficiebantur nostri minus, utpote quos tecta urbis atque umbrae recreabant; his rebus adductus Gagius bellum ducere parabat. Intelligebat enim maximos Austriacorum conatus ad nihilum recasuros, extracto in hyemem bello, viribusque eorum levibus praeliis, morbis, eademque attritis inopia, qua nostrum delere exercitum ipsi sibi persuaserant. Verum erant in ipsis Hispanorum castris, qui jam famem, caeterasque obsidionis acerbitates miserabiliter jactarent, Gagiique consilium carperent, patientiam ejus obsessionem appellando. Ille autem in sua permanebat sententia, deque totius belli ratione dederat ad Philippum Regem literas uberes, ac diligentes.

At Philippus Rex per Hieronymum Grimaldum de compositione agere, instareque de conditionibus cum Regina Ungariae non desistebat; quam minus, quam vellet, postulatis auscultare suis quum intelligeret, dissuadentibus aperte Hispanorum societatem Britannis, eique se de Camposiano colloquio purgante per exquisitissimas literas Rege

Il Gages era forte di cavalleria, aveva vantaggio di posizione, era difeso dalle fortificazioni del ponte e della città, dimodochè pareva non si potesse costringere nè ad arrendersi per mancanza di viveri, nè a combattere per uscire d' assedio. Sovente ancora udiva dai disertori che i nemici erano in mala condizion di salute, perchè in que' luoghi bassi ed aperti era incomportabile la forza del caldo; e il ribollimento dell' acque stagnanti era molesto ai corpi, e già cominciavano a svilupparsi malattie usate a dar guasto agli eserciti, dalle quali anche i nostri erano attaccati, sebbene assai meno, perchè nelle case de' cittadini, e all' ombre trovavano alcun ricreamento; per le quali cose il Gages si disponeva a portare in lungo la guerra. Imperocchè conosceva che ricadrebbero a vuoto i grandissimi sforzi degli Austriaci, protratta che fosse nell' inverno la guerra, e le loro forze verrebbero ad essere consumate e da piccole fazioni e dalle malattie, e da quella stessa inopia di viveri, con cui si erano persuasi distruggere il nostro esercito. Ma negli stessi accampamenti spagnuoli v' era chi lamentava assai della fame e dell' altre miserevoli acerbità dell' assedio, e riprendeva il disegno del Gages, dicendo lui non paziente ma assediato. Egli però rimaneva fermo nella sua sentenza, e della maniera di tutta la guerra avea dati diligenti e larghi schiarimenti al Re Filippo per lettera.

Ma il Re per mezzo di Girolamo Grimaldi non si cessava dal trattare accordi, ed instare sulle condizioni presentate alla Regina d' Ungheria, la quale conoscendo egli che non voleva ascoltare proposta o dimande, poichè apertamente dall' entrare in lega cogli Spagnuoli la dissuadevano gl' Inglesi, e il Re

Sardiniae, statuit ipse summam rerum praelio committere, sperans (proinde quasi in Regum potestate eventus essent armorum) insigni aliqua victoria, aut Reginam Ungariae ad interpositas conditiones compelli, aut dubios Gallorum animos confirmari posse. Instabat praeterea uxor Regina Gallis infensa, quos suis adversari consiliis arbitrabatur, atque aliquid prius agere cupiebat, quam, languescente ira, et veteri, insitaque emergente in Gallos benevolentia, Philippi Regis animus labaret, Noalliensis etiam Gallicae militiae Magistri officiis impulsus. Namque hunc propter flagrantissimam apud eundem Philippum gratiam Rex Galliae judicaverat idoneum, quem cum mandatis de Camposiano colloquio in Hispaniam mitteret. Recenti igitur adhuc illius invidia colloquii, et stimulante uxore, commotus Hispaniae Rex scribit Gagio, Austriacos ut quamprimum sine ulla dubitatione adoriatur. Ita, neglectis imperatorum consiliis, absentium plerumque regum nutu bella administrantur.

Gagius, quoniam Regi parendum erat, et quacumque ratione pugnandum, Philippi Regis de praelio mandata ad Philippum F. attulit. Philippus, quo firmior prodiret in aciem, omnibus fere, quae circum ea loca habebat, deductis praesidiis, etiam atque etiam per literas sua manu scriptas evocato Malibojo, qui praelio repugnabat maxime, quum esset, convocato concilio, conficiendi negotii dies, et ratio constituta; eos, qui aderant, hortatus est, quoniam fieret dimicandi potestas, ne usu, manu-

di Sardegna si era per mezzo di chiarissime lettere giustificato del congresso del Camposio; stabilì che una battaglia dovesse decidere di tutto, sperando (quasichè gli eventi dell'armi fossero in potere dei Re) con una segnalata vittoria o costringere la Regina d'Ungheria alle proposte condizioni, o assicurare i dubitosi animi dei Francesi. Instava inoltre la Regina di Spagna nemica ai Francesi, cui credeva contrariare i suoi disegni, e desiderava che si facesse alcuna cosa primachè l'ira venisse meno, e rinascendo l'antica benevolenza verso i Francesi, l'animo del Re Filippo si quietasse, tanto più che il Maresciallo Noaglies perciò lo teneva pressato. Imperocchè sapendo il Re di Francia, come il Noaglies era moltissimo innanzi nella grazia del Re Filippo, lo aveva mandato in Ispagna con dispacci, che parlavano del congresso del Camposio. Commosso adunque il Re di Spagna da quel congresso e più dalle istanze della moglie, scrive al Gages che tosto assalga gli Austriaci, e tolga di mezzo ogni dubbiezza. Così non curati i consigli de' Generali, ad un cenno dei Re nel più lontani, si conducono le guerre.

Il Gages, poichè gli fu forza obbedire al Re e ad ogni modo combattere, recò a Don Filippo, figliuolo di Filippo Re di Spagna, gli ordini del padre. Don Filippo per uscire più forte in campo, fece venire a sè quasi tutte le guarnigioni che aveva poste in que' contorni, e scrisse di pugno al Maillebois, il quale moltissimo repugnava alla guerra, perchè venisse; e giunto, convocò il parlamento, e stabilì il giorno e la maniera di uscire a capo del suo intendimento: esortò quelli che erano presenti, poichè si dava loro copia di combattere si mostrassero prodi d'ingegno

que suam, Philippique patris expectationem fallerent: Philippum certe Regem eorum virtuti tantum tribuisse dicebat, ut, quum ad opprimendos hostes temporis forsitan opportunitatem expectare potuerit, virtuti maluerit eorum, quam temporis beneficio confidere. Haec quum facta essent in concilio, ad suam quisque exercitus partem instruendam, curandamque discesserunt.

Quo die pugnatum est, dies fuit ad XVI. *Kal. Quint. Ratio autem, ordoque agminis erat ejusmodi, ut Galli, qui extra Antonianam Placentiae portam castra fecerant, in tres distributi partes dextrum nostrorum cornu obtinerent, iidemque in sinistrum Austriacorum invaderent: subsidio iis adjungeretur Aramburus legatus cum* XVI. *Hispanorum cohortibus:* IX. *item Hispanorum cohortes mediam tenerent aciem: in sinistro autem cornu reliquae Hispanorum, Neapolitanorum, et Genuensium cohortes in tres pariter divisae partes collocarentur. Omnes uno undique tempore, signo dato, concurrerent. Ex oppidi moenibus, iisque munitionibus, quae propter viam, qua ad Lazarianum itur, productae erant ab nostris, tormenta interim ne cessarent: quae res, et nostros protegeret in praelium proficiscentes, et prodeuntes deterreret hostes, eorumque munitiones, et castra vexaret. Equitatus, quod ejus inutilis opera propter intercisos fossis campos non satis tamen prudenter videbatur, ab universa acie seclusus, atque ad omnem rei eventum paratus consisteret, eique Vievillaeus, de exercitu Neapolitano legatus praeesset. Ubi ea dies venit, ad eum modum, quem diximus, copias Borbonii suas instruunt, sub occasum-*

e di mano, e non fallissero la sua aspettazione, nè quella del Re padre: il Re Filippo fidar tanto nel valor loro, che potendo aspettare dal tempo l'opportunità d'opprimere i nemici, piuttosto al loro valore che al beneficio del tempo sè e le sue cose commette. Dopo questo, scioltosi il parlamento, ciascuno andò a quella parte dell' esercito su cui aveva il comando, e si diè a procurarla e metterla in punto.

Il giorno in cui si diede la battaglia fu il 16 di giugno, e il modo e l'ordine dell'esercito era questo: che i Francesi, i quali si erano accampati presso Piacenza, fuor la porta di s. Antonio, divisi in tre parti tenessero la destra ala de' nostri, e i medesimi si gettassero sulla sinistra dei Tedeschi: venisse in ajuto il Generale Aramburù con 16 battaglioni Spagnuoli: altri 9 battaglioni Spagnuoli tenessero il centro della battaglia: nell' ala sinistra poi si collocassero tutti gli altri battaglioni Spagnuoli, Napoletani Genovesi, divisi parimente in tre parti. Dato il segno, movessero tutti da due parti ad un tempo. Dalle mura della città e dalle fortificazioni che lungo la via di s. Lazaro erano state fatte dai nostri, non si cessassero far fuoco le artiglierie, onde proteggere i nostri che movevano all'attacco, ed atterrire i nemici, dando il guasto alle fortificazioni ed agli accampamenti loro. La cavalleria, perchè l'opera sua tornava inutile, essendo i campi attraversati da fosse, era rimasta separata da tutto l'esercito (cosa che non parve la più prudente) pronta a far alto ad ogni evento. Ne aveva il comando il Generale Napolitano Vieuville. Giunto quel giorno i Borboni in quella guisa che dicemmo dispongono le schiere loro, e sul calare del

que solis Austriacorum appropinquare castris incipiunt. Erant Austriacorum castra tormentis, propugnaculis, altissimisque inductis aquis, fossisque munitissima, et, quod per exploratores perfugasque cognoverant, resque ipsa ostendebat, suorum oppugnationem castrorum a Borboniis parari, suas item ipsi copias contraxerant, magnasque munitiones addiderant, ipseque Lictestenius, quem incommoda valetudo multos jam dies longe a castris tenebat, rei magnitudine commotus in castra venerat, ut praelio interesset. Castella, quae erant ab illis posita locis opportunis, nostri, multis utrinque vulneratis, atque interfectis, expugnant, in iisque expugnandis nocturnum omne tempus consumitur. Prima luce in ipsas irrumpunt munitiones, exuperatisque aggeribus ad fossas perveniunt, quarum tametsi quanta esset altitudo nostri nondum duces perspexerant, et ne sarmenta quidem, quibus eae explerentur, comportari per equites jusserant, tamen earum difficilis, impeditusque transitus ardentes studio pugnandi milites, praesertim Gallos, adeo non tenuit, ut sese in eas audacissime demitterent, ibique pars magna militum aut confossa telis, quae creberrima accidebant ex tormentis ad summa fossarum labra constitutis, aut inductis hausta aquis interiit. Sed nihil ea re nostri commoti per coacervata suorum corpora transgressi in superioribus locis consistunt: jamque Aramburus hostium munitione potius viginti in ea et sex collocata tormenta occupaverat: qui quidem, si in ipso statim negotio consilium capiens erepta hostibus tormenta in ipsorum perniciem hostium vertisset, iisque per-

sole cominciano ad appressare gli accampamenti Austriaci. Erano questi fortificatissimi e per machine e per batterie, e più per profondissime fosse cui avevano dato acqua: ed avendo saputo dagli esploratori e dai disertori, e conosciuto in fatto che i Borbonici si apparecchiavano a dare l' assalto ai loro accampamenti, avevano raccolte insieme le truppe e aggiunte di grandi fortificazioni; e lo stesso Lichtenstein che malconcio di salute se ne stava lungi dal campo già da molti giorni, mosso alla grandezza del fatto, vi era venuto per prender parte nella battaglia. I nostri si fanno ad espugnare alquanti fortini che in luoghi opportuni erano stati posti: molti feriti, molti morti dall' una e dall' altra parte, e in quella fazione se ne va tutta la notte. Al primo far del giorno si gettano contro le stesse fortificazioni, e superate le trinciere giungono alle fosse, la profondità delle quali sebbene non fosse stata osservata dai nostri Generali, e non avessero ordinato alla cavalleria di portare sermenti onde riempirla, pure per quantunque difficile ed impedito ne fosse il passo, i nostri soldati e specialmente i Francesi infiammati da desiderio di combattere non si rattennero perciò, ma pieni di ardire vi entrarono dentro, sicchè gran parte dei nostri perì o sotto la tempesta delle artiglierie nemiche piantate sull' estremo labro delle fosse, o ingojata dall' acque. Nè per questo scoraggiandosi i nostri, passando sopra i cadaveri ammonticchiati de' suoi, mettono piede ne' luoghi più elevati: e già il Generale Aramburù presa una fortificazione nemica, si era impadronito di 26 cannoni ivi piantati, e se egli preso consiglio all' istante gli avesse rivolti contro il nemico, e mettendovi dentro lo scompiglio avesse

turbatis, spatium nostris dedisset corfirmandi sese, accersendique equitatus, qui auxilio laborantibus accurreret, maximum certe ad victoriam momentum attulisset; neque ipse forsitan multis postea vulneribus confectus in potestatem Austriacorum venisset. Eodem tempore, et, quae in media erant, acie, Hispanorum cohortes Castellum quoddam hostium egregie munitum atque defensum, quanquam saepius repulsi, tamen ad extremum redintegratis viribus, expugnaverant; et eodem impetu, eademque suorum atque hostium jactura, neque minus explorata victoriae spe a sinistro cornu Gagius irruperat, neque multum aberat, quin totis Austriaci castris expellerentur: cum CL. *Eugenianae alae dracones opportunissime summissi tanta vi in Gallos irruerunt, ut, qui incredibilem a principio virtutem praestiterant, improviso eorum incursu adeo exterrerentur, ut omnes protinus, turbatis ordinibus, et equitatus subsidium nequicquam implorantes terga verterent, praeoccupatisque animis vano quodam terrore, non ducum cohortationes, non preces exaudirent: ipseque Malibojus, dum, equo dimisso, fugientes increpat, et gladium intentans retinere conatur, reliquorum fuga, et tumultu abreptus pedem referre cogeretur. Quo feroces successu Austriaci milites, equitesque non negligendam sibi occasionem existimaverunt, et profligatis Gallis, confertissimo omnes agmine in Hispanos impetum fecerunt. At Gagius ubi fugere Gallos, trepidare suos, seque urgeri a fronte, nudari a dextra vidit, et Belgarum, atque Hispanorum Praetorianorum cohortes, quibus maxime confidebat, omnibus fere ducibus aut vulneratis, aut occisis sustinere se diu-*

dato agio ai nostri di rafforzarsi e di chiamare la cavalleria a soccorso, avrebbe certo recato grandissimo momento alla vittoria, nè forse egli stesso rifinito da molte ferite sarebbe caduto in mano de'nemici. Nello stesso tempo i battaglioni Spagnuoli che erano nel centro dell'esercito, sebbene spesso respinti, ad ultimo, riprese forze, avevano espugnato un forte de' nemici, benissimo afforzato e difeso: e collo stesso impeto, e con eguale perdita de' nemici e de' suoi, presa speranza di vittoria, dall' ala sinistra irrompeva il Gages; nè molto mancò che gli Austriaci non fossero cacciati di tutto il campo; quando 150 dragoni del reggimento del principe Eugenio mandati a tempo con tanta forza diedero la carica ai Francesi, che quelli stessi che da principio avevano mostrato incredibile valore, all' improvviso impeto de' cavalli nemici per modo rimasero sopraffatti, che rotte le file ed implorando invano il sussidio della cavalleria, diedero volta, e presi da vano terrore, non porsero più orecchio nè ad esortazione, nè a preghiera de' comandanti; e lo stesso Maresciallo Maillebois mentre sceso da cavallo si fa innanzi ai fuggitivi, e minacciando colla spada ignuda, tenta rattenerli, dalla fuga degli altri e dal tumulto è sì trasportato che gli è forza retrocedere. Fieri di sì buon successo i Tedeschi pensarono di non lasciarsi fuggire questa occasione, e battuti i Francesi, a schiera larga e piena si fecero contro gli Spagnuoli. Ma il Gages quando vide fuggire i Francesi, trepidare i suoi, sè essere incalzato da fronte, e a destra scoperto, e le guardie Fiamminghe e Spagnuole, nelle quali più che mai confidava, avendo quasi tutti i comandanti o feriti o morti, non potere durare più a lungo, temendo che

tius non posse, veritus, ne omnis circumventus deleretur exercitus, sensim cedendo furorem repressit Austriacorum, seseque ad oppidum satis, ut in trepida re, quiete recepit. Biduo post quum nominatim ratio confecta esset, qui numerus ex nostris fuisset eorum, qui capti ab hostibus, et vulnerati essent, et item, qui in acie cecidissent; captorum summa reperta est IDCCCCXV., vulneratorum IV. millia et CCCCLX, occisorum III. millia et CCXX.: quo in numero ex Gallis comes Brostellius praefectus Fabrum, Equesque Tessaeus, ex Hispanis Duccaesius, et Romerius legati fuerunt, fortissimi viri. Virtius Helvetius de Neapolitano exercitu castrorum praefectus contrucidato corpore captus est. Atque hoc praelio satis constat excellentissimam virtutem militum fuisse, insigni autem primorum ducum imperitia accidisse, ut, secluso equitatu, quod unum est in praeliis maxime necessarium, latera nudarentur, nullumque subsidium esset, quod summitti posset, ignorataque fossarum altitudine, maximum ex loci iniquitate detrimentum caperetur, fugaque propterea, et caedes militum, et totius rei perturbatio fieret.

Hac victoria sublati Austriaci tametsi ad III. millia ceciderant, multo tamen erant alacriores ad continendos hostes, quos magno cum detrimento repulerant, omnibusque modis huic maxime rei studebant, ut pabulatione, commeatuque prohiberentur. Nostris autem praeter Cremensem, et Laudensem agrum, non regio, aditusve erat ullus reliquus ad copiam rerum necessariarum. Quibus ne interciuderentur, implicatique haererent, Malibojus, Gagiusque paucis a Placentino praelio diebus, Ca-

se fosse preso in mezzo, si perderebbe tutto l'esercito, cedendo a poco a poco, represse la furia dei Tedeschi, e quanto più ordinatamente si poteva in tanto disordine si rifuggì dentro la città. Due giorni appresso, quando si fece nominalmente il novero, quanti de'nostri fossero prigionieri, quanti feriti, quanti rimasti sul campo, si trovò che 915 erano i prigionieri, 4460 i feriti, 3220 i morti, nel qual numero furono il Conte Brostel Generale d' artiglieria, e il Cavalier Tessè Francesi, e i Generali Duces e Romer Spagnuoli, valorosissimi soldati. Il Wirtz Svizzero Maresciallo di campo nell' esercito Napoletano coperto di ferite nella persona fu fatto prigioniere. Da questa battaglia è chiaro abbastanza quanta fosse la prodezza de' soldati, e come per singolare imperizia de'comandanti toccasse loro questo scacco, perchè avevano lasciata indietro la cavalleria, la quale è il nervo principale dell' esercito, avevano lasciati scoperti i fianchi, senzachè si potesse mandar loro soccorso ed ignorando la profondità delle fosse, dalla ineguaglianza del luogo, grandissimo danno ai nostri avevano procurato, onde ne venne poi la fuga, la strage e lo scompiglio per tutto.

Inorgogliti di questa vittoria gli Austriaci, sebbene avessero perduto da 3000 uomini, erano però più pronti che mai a tenere in dovere il nemico, cui a grande suo danno avendo respinto, cercavano ad ogni modo e con ogni studio impedire foraggi e viveri. I nostri poi non avevano dove provvedere alle bisogne dell' esercito, toltine i territorj di Crema e di Lodi. Per non essere ridotti a tale, e rimanere alle strette, il Maillebois e il Gages pochi dì appresso la battaglia di Piacenza, lasciarono il Castellar con

stellarensi cum circiter IV. hominum millibus Placentiae relicto, ut oppidum, eoque belli collatum apparatum, qui erat maximus, tueretur, copias ipsi suas Padum transjecerant, intraque Lambrum, Adduamque amnes, munitis fluminum ripis, constituerant, ad Codoneumque Philippus progressus suum ibi praetorium constituerat.

Sardiniae Rex, post imperatas Novensibus pecunias, longo erat intervallo Malibojum insequutus, atque in magis magisque exploratam spem futurorum post Placentinum praelium ingressus, facto ad Parpanesum in Pado ponte, suoque tandem cum Germanorum copiis exercitu conjuncto, ad nostri exercitus reliquias delendas accesserat; eratque utriusque exercitus imperator appellatus summa omium laetitia, et Subalpinorum, qui ab Rege suo imperatoriam ex Vormaciensi foedere susceptam dignitatem gratulabantur, et Germanorum, qui ejusmodi copiarum conjunctione Sardiniensis denique in bello animum nudari existimabant.

At apud Borbonios adversa erant, plenaque perturbationis, et moestitiae omnia. Infirmitas virium, loci angustia, commeatuum inopia, magna in ducibus discordia, in militibus desperatio, parum in omnibus animi, nihil consilii: ut autem a principio belli aliud ex alio peccare non destiterant, sic, pravis consiliis ne adversa deesset fortuna, aliae aliis calamitates cumulabantur. Nam tanta aerumnarum varietate jactatis accessit inopinatum subito malum, omniumque maximum.

Post Placentinam enim pugnam tertio et vigesimo die mortem repente obiit Philippus is, qui

4000 uomini o poco più a Piacenza, perchè guardasse la città, e tutto l'apparecchio che grande e poderoso era della guerra ivi collocato; ed essi colle genti loro passarono il Po, e posero campo tra il Lambro e l'Adda, fortificandone le rive. Don Filippo però, avanzando a Codogno, ivi fermò il suo quartier generale.

Il Re di Sardegna dopo avere riscossa buona taglia da que' di Novi, aveva per lungo tratto inseguito il Maillebois, e venuto a grande speranza e quasi certezza dopo la battaglia di Piacenza, gittò un ponte sul Po presso Parpaneso, e congiunte le sue alle forze Tedesche si metteva in punto di distruggere le reliquie del nostro esercito. Era poi stato salutato Generalissimo d'amendue gli eserciti, del che fu grande allegrezza in tutti, ne' Piemontesi, i quali rallegravansi che, in forza del trattato di Worms, fosse conferita al suo Re la somma del comando, nei Tedeschi che dalla riunione dell'esercito Sardo argomentavano scoperto nella guerra l'animo di quella corona.

Ma presso i Borbonici tutto era avversità, turbamento, tristezza, omai rifinite le forze, strettezza di luogo, scarsezza di viveri, fra i generali discordia, disperazion nei soldati, poco animo e niun consiglio in tutti. E come dal principio della guerra l'un fallo era rampollato dall'altro; così per torti consigli (onde la mala fortuna non avesse a cangiar faccia e cessare) nuove calamità all'antiche venivano accumulando. In tante e sì svariate miserie, un male improvviso, e il più grande che potesse loro avvenire, mentre meno se l'aspettavano, li colse.

Ventitrè giorni dopo la battaglia di Piacenza, passò di questa vita quel Filippo che primo nella fa-

primus in Borboniam familiam Hispaniae regnum intulit, et a quo nemo negaverit, aucto commercio, susceptisque bellis, senescentem prope sub Austriacis Regibus Hispanorum industriam, atque virtutem esse commotam. Erat militarium facinorum cupidissimus rex, et, grande ad bella incitamentum, accesserat uxor altera, quae sive Parmam patriam suam servire Austriacis, sive liberos, quos ex rege susceperat, privatos vivere indignaretur, omnia certe superiore Italico bello moverat, et praesenti movebat, utque belli jure Carolum Neapolis, ac Siciliae regem tunc fecerat, ita nunc aliquod in Cisalpina Gallia regnum quaerere Philippo conabatur. Sed novo sub Hispaniae Rege nova, ut plerumque fit, inibantur consilia: et quanquam vetera displicebant, nondum tamen nova coaluerant, neque dum regni artibus, regnandique magistris assueverat Philippi successor Ferdinandus, ex priore filius uxore, eademque Sardiniae Regis sorore. Interea novercam Ferdinandus verbis consolatur amantissimis, datque ad Philippum fratrem literas, quae bonum illum animum habere juberent, omniaque aeque ab se fore parata dicerent, atque erant a Patre. Facta haec esse pro tempore nonnulli interpretabantur, ne metu perterrita mutationis noverca cum omnibus opibus ex Hispania sese proriperet, neve Gallorum amicitiae Frater confisus exercitum, summumque in Italia imperium arriperet. Sed in luctu acerbissimo neque Elysae tantum erat consilii, neque Philippo animi, ut difficillimam, gravissimamque rem auderent: et tanta est in Ferdinan-

miglia Borbone aveva recata la corona di Spagna, dal quale niuno negherà che non fosse allargato il commercio, e colle guerre intraprese non fosse svegliata l'industria e la virtù degli Spagnuoli, le quali cose venivano meno sotto il regno degli Austriaci. Era quel Re amantissimo di fazioni militari, e a questo suo talento di guerre aggiungeva grande stimolo la seconda moglie, la quale o sdegnasse vedere Parma sua patria soggetta ai Tedeschi, o i figliuoli che ella aveva preso dal Re vivere in condizione privata, certamente nella passata guerra italica ella aveva dato mossa a tutto, e pur di presente si adoperava; e come per diritto di guerra aveva posto Carlo al regno di Napoli e di Sicilia, così sforzavasi al presente trovare nella Lombardia un regno a Filippo. Ma sotto il nuovo Re di Spagna nuovi consigli, come il più avviene si prendevano, e sebbene non piacevano i vecchi, non peranco se n'erano formati di nuovi, chè alle arti del regno ed ai maestri del regnare non aveva ancora accomodato l'animo il successore di Filippo, Ferdinando figliuolo della prima moglie sorella che fu del Re di Sardegna. Infrattanto alla madrigna era intorno Ferdinando con amorevoli parole di consolazione, e scriveva al fratello Filippo: stesse di buon animo; le cose procederebbero secondo i paterni disegni. Alcuni credevano queste cose essere fatte per prendere tempo, acciocchè ella temendo di mutazioni non se ne andasse di Spagna con tutte le sue ricchezze, e il fratello fidato all' amicizia de' Francesi non facesse suo l'esercito e la signoria d'Italia. Ma in mezzo all'acerbissimo lutto nè Elisabetta, nè Filippo ebbero cuore d' intraprendere impresa ardimentosa e difficile non so qual più; tanta è poi nel Re Ferdi-

do Rege morum probitas, ut ab omni officii simulatione abhorreat, decipique ipse facilius, quam decipere alios queat.

At Ferdinandi literae poterant illae quidem Philippi animum confirmare, exercitum non poterant: quem recentis praelii metu perterritum, diminutis valde copiis, non tam inopia praesentis, quam futuri temporis angebat timor. Jamque Austriacorum pars Lambro, pars Abduae appropinquaverat. Botta Praefectus Fabrum (nam Lictestenius morbi causa discesserat) cum XX. *hominum millibus ad oppugnandam Placentiam substiterat, et Lazariana domo, munitionibusque disturbatis, Goranum miserat, qui cum parte equitum, peditumque levis armaturae ab altera Padi parte iter faceret, repentinasque nostrorum eruptiones quam diligentissime observaret, ac demoraretur.*

In his angustiis clamare Malibojus, deos hominesque contestans, non destiterat, iis quamprimum locis excedendum esse, et, dum vires supperterent, eruptione facta, Dertonam revertendum; quod ibi propter loci opportunitatem neque esset commeatuum impedita subvectio, neque receptus, si quid durius accideret, adempta facultas. Quae quum ille diceret, non tam inopiae periculo commovebatur, quam incerta novi Regis Hispaniae voluntate, quem fama erat ab Italico bello, et Gallica societate abhorrere. Quocumque autem fortuna inclinaret, tutum sibi, suisque in Galliam receptum dari volebat. At Gagius neque adeo rem esse in angusto dicebat, ut sit sub oculis hostium eruptionis uten-

nando la schiettezza de' costumi, che lungi da ogni simulazione, anzichè ingannare altri, può egli più presto essere ingannato.

Ma le lettere di Ferdinando potevano bene rassicurare l'animo di Don Filippo, ma non l'esercito, il quale abbattuto dal timore della battaglia sostenuta, manco di forze, non tanto si travagliava della miseria presente, quanto dell' avvenire. Imperocchè parte degli Austriaci appressava le rive del Lambro, parte quelle dell'Adda. Il Botta Generale d'artiglieria (poichè il Lichtenstein per malattia se n'era partito) con 20,000 uomini si era posto all' assedio di Piacenza, e abbattuto il Seminario di San Lazaro e le fortificazioni, aveva mandato il Gorani che con cavalli e fanti leggieri dall' altra parte del Po, perlustrasse, tenesse d'occhio i nostri, nè indugiasse diligentissimamente le repentine irruzioni.

In queste angustie il Maresciallo Maillebois non lasciava di gridar alto, chiamando Dio e gli uomini in testimonio; doversi partire di que' luoghi, e mentre avevano forze da tanto, con una scorreria ritornarsene a Tortona, dove e per l'opportunità del luogo non verrebbe impedito il trasporto dei viveri, nè, se alcun sinistro loro incogliesse, sarebbe tolta la ritirata. Le quali cose egli diceva non tanto per lo pericolo che mancassero i viveri, quanto perchè non fidava molto nell' incerta volontà del nuovo Re di Spagna, poichè si dava voce che fosse avverso alla guerra italica, e alla lega di Francia, e però a qualunque evento voleva avere per sè e per i suoi sicuro il ritorno in Francia. Ma il Gages diceva, non essere le cose così ridotte all'estremo da ricorrere con disperato avviso ad una scorreria, che converrebbe fare

dum consilio tam desperato, et quod semel jam nimium male cesserit; neque hostium copias esse tantas, vulgatis morbis, et recenti etiam, quod fuit necesse, acerrimoque praelio attenuatas, ut omnia longe, lateque loca insidere, et custodire possint. Non defore pabulum, non commeatum omnis generis, quae ut angustiora fuerint, nimiam esse istam in milite mollitiem, non posse inopiam ferre paulisper. Postremo seu manendum sit, seu proficiscendum, nihil se videre, cur temere quicquam, aut raptim agatur: et maneri sine incommodo, et perrumpi etiam, si necesse fuerit, sine periculo posse; si modo tanta res temporis potius beneficio, quam fortunae temeritati committatur. Haec consiliantibus eis, nunciatur, ab Germanis Subalpinisque cum duodequadraginta cohortibus, superato flumine Lambro, Laudem peti Pompejam. Tum vero Malibojus, quid cunctaris, inquit, Gagi? an espectas, dum omni aditu praesepto, omnique consumpto commeatu, aut fame intereamus, aut in contumeliam hostibus dedamur? Commemorat deinde quanto sit aestimanda momento totius exercitus, denique ipsius Philippi salus; cujus nullam, nisi in celeritate eruptionis, positam esse spem, dicit: premi jam undique, et pene teneri: quid futurum autem, Laude amissa Pompeja? Mirari porro se, tanta esse homines pertinacia, facere ut malint quod poeniteat, quam videri minus recte consuluisse: quis vero dubitet, quin poenitere eos quamprimum consilii oporteat illius, in quo iniquiora fuerint omnia necesse est circumvallatis, fame confectis, erumpere frustra, seroque tentantibus? nam, ne erumpatur, quis audeat suadere,

sotto gli occhi de' nemici, e che già una volta tornò a gran danno: nè le truppe de' nemici essere tante, essendovi malati assai, ed avendo essi fatta buona perdita nella battaglia sostenuta, da potere per ogni dove porsi a guardia e fermarsi; non mancare foraggi nè vettovaglie d' ogni maniera, le quali cose ancorchè venissero meno anche di più, sarebbe ben troppa delicatezza in un soldato, il non poterne per poco sostenere difetto. In fine o si resti o si vada, non veder egli bisogno di avventurarsi sconsigliatamente ed operare con precipitazione, potendosi senza danno rimanere, ed anche, se fia duopo, uscirne senza pericolo, purchè cosa di tanto rilievo meglio che alla temerità della fortuna si commetta al beneficio del tempo.

Mentre stavano fra loro consigliando, si reca che i Tedeschi e i Piemontesi con 38 battaglioni passato il fiume Lambro, movevano difilato a Lodi; allora il Maillebois volgendosi al Gages: che più s' indugia, diss' egli? si aspetta forse che chiuso ogni adito, e consumati i viveri dobbiamo morirci di fame, o vergognosamente arrenderci? Indi ricorda quanto si debba e di che gran momento ritenere la salvezza di tutto l' esercito, e dello stesso Don Filippo: non esservi altra speranza che nel far prestamente una scorreria; essere stretti d' ogni lato, e quasi in poter de' nemici: che avverrà, perduta che sia Lodi? Maravigliare assai che vi siano uomini di tanta pertinacia che vogliano piuttosto far cosa di cui dovranno pentirsi, che mostrare di non avere presi al tutto buoni provvedimenti. E qual dubbio che dovranno presto pentirsi, quando in disagio di tutto, assediati nelle loro stesse trincere, sfiniti dalla fame, tenteran-

nisi turpissimae idem auctor deditionis? quod ad mollitiem attinet, non esse fas eum arbitrari difficultate rerum frangi, qui mortis periculo non terreatur. Verum, inquit Malibojus, in consiliis capiendis, non quid pati miles possit, sed exitus quid rei postulet, imperatori cogitandum esse arbitror, ne aut patientia militum abutatur, aut agendi tempora consumat. Perseveranti nihilominus in sua sententia Gagio literae ab Hispania redduntur, quae placere Ferdinando Regi nunciabant, ut Dertonam ipse cum omni exercitu adipisci properaret. Quibus ille literis coactus rem suscipit arduam, difficilem, et in qua peragenda, quo minus inesse consilii videbatur, hoc majore peracta animo, atque admiratione fuit. Nam quum ab hostibus pene circumdatus teneretur, iisque invitis, ac repugnantibus flumen esset ipsi transeundum altissimum, latissimumque Padus, tanta virtute, ac diligentia confecta sunt omnia, ut incolumi exercitu erumpi potuerit, nisi unius temeritate lègati satis in ea re peccatum esset. Praemissus enim erat ad Tidonium amnem Pignatellius legatus, eique mandatum erat a Gagio diligenter Austriacos ne lacesseret, et, si ipse lacesseretur, sustineret, quoad esset impedimenta exercitus progressa, suumque copiae omnes iter arripuissent. At ille ubi primum hostes conspicatur, quorum erat XII. millium numerus, quum ipse non amplius IV. hominum millia haberet, inconsulte progressus praelium temere committit. Malibojus, qui primo praeerat agmini, incredibilique celeritate, atque animi magnitudine intra Tidonium amnem, Parpanesumque vicum pontes perfecerat,

no d'uscirne, e sarà tardi, e invano? E chi avrà tanta fronte da consigliare a non uscirne ora, se non chi può consigliare una vilissima arresa? Quanto alla delicatezza non poter egli pensare, che per disagio cada l'animo a chi non teme la morte. Ma nel determinarsi ad un partito, soggiunse il Maillebois, non si dee guardare quanto possa durare un soldato, ma quanto si richiede per uscire a bene nell' impresa, onde non abusare della pazienza de' soldati, o consumare inutilmente il tempo utile. E mentre il Gages si stava fermo nella sua sentenza, eccoti lettere di Spagna che recano, piacere al Re Ferdinando, che egli col suo esercito affretti a impadronirsi di Tortona. Da queste costretto, si pone ad ardua e difficile impresa, nella quale quanto pareva esservi meno da consigliare, tanto sembrò più magnanima e mirabile. Infatto essendo egli quasi circondato dai nemici, e dovendo passare il Po fiume larghissimo e profondissimo, e per passarlo respingere il nemico, con tanto valore e diligenza si condusse da poterne uscire coll'esercito al tutto salvo, se non era la temerità del General Pignattelli. Imperocchè questi mandato innanzi alle rive del fiume Tidone, e comandato dal Gages, con ogni diligenza guardasse non provocare gli Austriaci, provocato stesse solo sulla difesa, finchè il treno e i bagagli fossero passati, e tutto l' esercito si fosse messo in marcia, egli poichè vide il nemico che era in numero di 12,000 uomini, sconsigliatamente avanzò, e venne alle prese non avendo più che 4,000 soldati. Il Maillebois che comandava l' avanguardo, e con incredibile celerità e grandezza d'animo aveva gittato ponti tra il Tidone e la terra di Parpaneso, e valicato

transierat Padum, Goranum submoverat, subito ab instituto deflectere itinere, laborantique succurrere Pignatellio cogitur. Interim Castellarensis, signo cognito profectionis, quod inter eum, et Gagium convenerat, abductisque, quae poterat, tormentis, atque impedimentis, et tamen parte maxima relicta, proficiscitur Placentia, pontem, pontisque munitiones, ollis subjectis incendiariis disjicit, sineque ulla offensione noctuabundus ad Gagium pervenit.

Quibus rebus Bottae nunciatis, relicto Nadastio, qui Placentiam reciperet, mittit primo Goranum cum Pyrochitrophorum delecta manu, post cum equitatu Serbellonium, postremo ipse omnem exercitum subsidio adducit. Auctis utrimque copiis, atrox oritur praelium. Berenclavius effraenatae homo ferociae, et magnae habitus auctoritatis, Austriacorum dux occiditur. Vulnerantur Pallavicinus, et Brounius, praestantissimi viri. Multi ex nostris milites, multi item cadunt duces, in his de Hispaniensi exercitu Trib. mil. Julius Deodatus Lucensis summae spei, nobilissimaque ortus familia adolescens. Austriacos certa jam prope victoria, et toties fugatus hostis, Borbonios posita incitat in dextris salus, salutisque spes desperatione quaesita. Quum insolenter irruerent hostes, impugnarent acerrime Galli, resque esset in summum deducta discrimen; Gagius, qui mediam curabat aciem, in qua ipse erat Philippus, atque impedimenta omnia agebantur, jussis extremi agminis militibus imminentem morari Sardiniae Regem, accelerat ipse, ut praelio intersit laborantibusque subveniat. Longissimum erat

il Po, dopo avere allontanato il Gorani, fu costretto subitamente a ritornare indietro, e correre a soccorso del Pignattelli. Infrattanto il Castellar, conosciuto il segno della partenza, siccome aveva convenuto col Gages, portati seco que' cannoni, e quegli arnesi di guerra, che più potè, sebbene gran parte fosse costretto a lasciarne, mosse da Piacenza, e disfatto a forza di bombe il ponte e le fortificazioni ivi poste, senza ricever danno di sorta, nella notte si recò al Gages.

Poichè il General Botta fu avvisato di queste cose, lasciato il Nadasti a riprendere Piacenza, mandò innanzi il Gorani con scelta mano di granatieri, poi il Serbelloni con la cavalleria, infine egli stesso recò in ajuto tutto l'esercito. Accresciute le forze dall'una e dall'altra parte, la battaglia si fa più sanguinosa. Il Berenclaw uomo feroce oltre ogni dire, e dagli Austriaci avuto in gran conto di buon capitano, ci perde la vita. Restano feriti il Pallavicini e il Brown valorosissimi soldati. Cadono molti dei nostri soldati, e molti capitani, fra i quali nell'esercito Spagnuolo Giulio Diodati Lucchese, giovane nobilissimo e di grandissima speranza. Gli Austriaci sono incuorati dalla vittoria pressochè certa, e dall'aver visto tante volte le spalle al nemico: i Borbonici dal sapere che la salvezza è in lor mano, e che l'essere fuori d'ogni speranza, è per essi l'ultima speranza di salute. Mentre i nemici si avventavano violentemente, i Francesi di forza li rintuzzavano e la cosa era ridotta all'ultimo: il Gages, il quale comandava il centro dell'esercito, in cui era Don Filippo e tutti i bagagli, ordinò alla retroguardia di tenere a bada il Re di Sardegna che si avanzava, poi egli affrettando cerca di correre a combattere, e sovvenire i suoi che pericola-

agmen, magnaque impedimenta, iisque qui praeerat, ignorantia loci deerraverat a via. Quae res, retardato Gagii subsidio, majoris fuit causa, caedis. Irrumpit tandem Gagius, et licet equo vulnerato dejectus afflictusque, instruere aciem, inferre signa, cohortari milites, ne labori succumbant; meminerint denique illo die, illa hora aut moriendum ipsis, aut ferro iter ad salutem aperiendum esse. Hoc idem facit Malibojus. Quorum virtute restituto praelio, repulsisque hostibus, superiores discessisse nostri videbantur: ire certe, quo intenderant, perrexerunt, ad Iriamque oppidum vulneribus, et lassitudine confecti, perturbatique sese receperunt. Hostes ab insequendo aut incredibilis audacia nostrorum, aut suorum jactura, aut denique praedae tenuit cupiditas, qua, capta Placentia, potiti erant ingenti, et de qua, tormentorum maxime causa, celeriter est inter eos orta dissensio, quum suam Subalpinus praedam, quae sua in urbe, suam item Germanus diceret, quae suo labore, suoque sanguine parta esset, atque iniquum videri vociferaretur, belli alios periculorum debere, alios velle praemiorum esse participes.

Dum haec in Cisalpina Gallia geruntur, Rex Sardiniae Philippum Marchionem Balestrinatem in provinciam irrumpere Genuensium jusserat ab ea parte, quae spectat in occidentem solem, et quam Ligures incolunt Ingauni. Hac re fieri posse arbitrabatur, ut turbatis domi rebus, ab subministrandis foris auxiliis Genuenses retardarentur, et si Albingaunum Balestrinas, aliave ad mare loca oc-

vano. Era lunga la marcia, grande il treno, e per ignoranza del luogo era stata sbagliata la via. Lo che ritardando il soccorso del Gages fu cagione di strage maggiore. Irrompe finalmente il Gages, e sebbene il cavallo gli cadesse sotto ferito si diè a tutt'uomo ad ordinare le schiere, a comandare la carica, esortare i soldati: non manchino per fatica; ricordino che in quel giorno, in quell'ora dovevan essi o farsi strada col ferro allo scampo, o morire. Lo stesso fa il Maillebois, per lo valore dei quali rinfrescata la battaglia, e respinti i nemici, parve che i nostri rimanessero superiori. Certo è che seguirono il loro cammino, e ripararono a Voghera rifiniti dalle ferite e dalla stanchezza, e turbati d'assai. Fosse l'incredibile audacia dei nostri o le perdite sostenute, o l'ingordigia di preda, fatto è che i nemici si tennero dall'inseguirne: e di grande preda invero, specialmente d'artiglierie, s'impadronirono, presa che ebbero Piacenza. Subitamente nacque dissensione intra loro: i Piemontesi la volevano per sè, perchè trovata in una città loro: i Tedeschi perchè la dicevano acquistata a prezzo di sudore, e andavano dicendo essere ingiustizia grande, che altri dovesse sostenere i pericoli, altri godersene i premj.

Mentre avvengono queste cose nella Lombardia, il Re di Sardegna aveva comandato a Filippo Marchese di Balestrino di gettarsi sulla provincia di Genova, da quella parte che guarda ad occidente, ed è abitata dagli Albengesi. Con questo pensava poter avvenire che i Genovesi vedendo in turbamento le cose interne dello stato, si cessassero dal mandare fuori soccorsi; e se il Marchese di Balestrino riuscisse ad occupare Albenga, ed altri luoghi marittimi, pensava

cupasset, ut Borbonii ipsi receptu, commeatuque intercluderentur. Balestrinas, acceptis cohortibus III. legionariorum, quas ex legionibus Casalensi, et Nicaeensi, et item ea, quae appellatur maritima, deduxerat, multoque majore tumultuariorum militum, montanorumque peditum coacta manu, tum etiam Cisano ex itinere castello expugnato, direptoque, atque aliquot missis, qui Castrumvetus obsiderent, ipse cum reliquis copiis Saccarellum tribus ex partibus summa vi oppugnare instituit. Ea sunt Ligurum castella Ingaunorum. Anfrano Saulio, quem Genuenses Albingaunum, in eamque provinciam miserant cum imperio, quum id renunciatum esset, conari Balestrinatem ea occupare castella, maturat aliquod iis auxilium subito mittere: imparatus ab legionariis, quam maximum potest ex agris, vicisque tumultuariorum militum numerum cogit, eosque eo statim jubet proficisci.

Erat forte Albingauni Marchio Beriolensis Gallici exercitus decurio cum cohortibus duabus iterque ad exercitum habebat. Hominem Saulius appellare, et multis obtestari verbis, aliquot e suis legionariis subsidio mitteret: occasionis esse rem, non praelii; ad quam quoniam illum fortuna obtulisset, insultare diutius in finibus Reipublicae hostium colluviem ne pateretur: non de Borboniis ita Genuenses meritos esse, ut astantibus, et inspectantibus ipsis, agri vastari, castella expugnari eorum debeant. Negat Bariolensis sui arbitrii rem esse aut iter intermittere, aut sibi commissas diducere copias: proinde haberent per se Genuenses periculi sui rationem, sibique consulerent. Dejectus Saulius opinione Gal-

potersi togliere ai Borbonici la ritirata e i viveri. Il Marchese di Balestrino con tre battaglioni di fanteria levati dai reggimenti di Casale e di Nizza, e da quello cui dan nome di marittimo, e riunita una moltitudine di soldati raccogliticci, e di fanti montani, poi espugnato e saccheggiato tra via il castello di Cisano, e mandati altri ad assediare Castelvecchio, egli stesso colle truppe che gli avanzavano divise in tre punte, incominciò di tutta forza ad oppugnare Zuccarello. Sono questi castelli ne' dintorni d' Albenga. Essendo di ciò recata novella ad Anfrano Sauli, che i Genovesi avevano mandato con comando ad Albenga e in quella provincia; e conosciuto a che mirava il Marchese di Balestrino, subitamente manda soccorsi a que' castelli, e malfornito com' era di regolare infanteria, quanto più presto sa e può, fa gente, raccolta su due piè da' campi e dalle borgate, e subitamente l'invia alla volta di que' luoghi.

Era per avventura in Albenga il Marchese di Beriol uffiziale dell' esercito Francese con due battaglioni, e s'avviava all' esercito. Il Sauli a lui si volse, pregandolo caldamente a dargli soccorso d'alcuni fanti: non voler egli combattere, voler servire all' opportunità: non dover sofferire che più a lungo un diluvio di nemici inondi i confini della Republica, poichè la fortuna gli dà modo ad impedirlo: non avere i Genovesi meritato si poco dei Borboni, da dover essi patir di veder co' proprj occhi devastati i campi, espugnate le castella. Risponde il Marchese di Beriol, non essere cosa da lui sospendere la marcia, e cedergli parte delle truppe fidate a lui: facessero i Genovesi di per sè ragione del pericolo loro, e vi provvedessero. Caduto il Sauli d' ogni speranza di

lici auxilii, tamen animo non deficit. Evocat Astengium centurionem, qui non longe aberat. Astengius cum non amplius LXXXX. militibus partim legionariis, partim Pyrochitrophoris auxilium obsessis ferre contendit. Occurrit illi in itinere tumultuariorum manus, eique adjungitur. Interim castella arcte, graviterque, unoque tempore obsidione, et oppugnationibus premuntur. Resistitur accerrime ab praesidiaris. Accelerat Astengius, ut laborantibus subveniat. Francus Protrib. mil. de exercitu Genuensi, qui Castroveteri praeerat, eruptione facta, Subalpinorum compluribus interfectis, et captis L., in arcem revertitur. Saccarellum autem quum longiorem sustinere oppugnationem non posset in potestatem hostium venit. Habet illud Balestrinas contra fidem, et deditionis conditiones praedae loco; pecunias imperat; qui forum ibi agebat, togatum hominem, et gravem vexari indignissime patitur ab suis. Montani vero pedites Subalpini assueti latrociniis, effusi per agros omnia diripiunt, vastant. Appropinquat Astengius. Ejus cognito adventu, visisque militibus, quos se sequi jusserat, subito hostes timore commoti Castriveteris oppugnationem relinquunt, ac profugiunt. Hoc idem facere Balestrinas conatur. At, fugatis montanis, Astengius suorum magis virtute fretus, quam memor paucitatis, proximos colles, et semitas praeoccupari universas jubet, et trepidantem in arcem Saccarelli Balestrinatem compellit. Tum vero ille aquae inopia confectus, frumento, commeatuque omni, et fuga interclusus, necessariam subire deditionem cogitur. In his praeliis vulnerati sunt ex Genuensibus tumultuarii milites nonnulli, et Pyrochitrophori omnino VI. desiderati. Ex Subalpinorum copiis circi-

soccorso non si abbandonò per questo dell' animo. Chiama a sè il Capitano Astenghi che non era molto lontano. L' Astenghi con non più che 90 soldati parte di fanteria parte granatieri si affretta a muovere in ajuto degli assediati. Si abbatte tra via in una mano di soldati tumultuarj che a' suoi si aggiunge. Infrattanto le castella strettamente e con forza ad un tempo solo sono assediate e assalite. L' Astenghi affretta di sovvenire ai pericolanti. Il Colonnello Genovese Franco, che aveva il comando di Castelvecchio, uccisi molti Piemontesi, e fattine prigioni 50, si ritorna nella fortezza. Ma Zuccarello non potendo durare più a lungo cade in potere de' nemici. Il Marchese di Balestrino contro la fede e le condizioni della resa lo ha in luogo di preda: impone taglie; e gli patisce il cuore di vedere indegnissimamente trattato un uomo grave e togato, che ivi era in officio di Giusdicente. I fanti Piemontesi Alpigiani cresciuti in ladronecci si gittarono ne' campi, e misero tutto a sacco e a ruba. L'Astenghi si avvicinava e i nemici conosciutone l'arrivo, e visti i soldati che aveva con sè, subitamente presi da timore, abbandonata l'oppugnazione di Castelvecchio, lungi se ne fuggirono. Lo stesso è costretto a fare il Marchese di Balestrino. Ma messi in fuga gli Alpigiani, l' Astenghi fidato più nel valore dei suoi, che memore del piccol numero che erano, comanda loro di occupare i colli vicini e tutte le strade, e ricaccia il Marchese di Balestrino intimorito nella fortezza di Zuccarello. Poscia per difetto estremo d'acqua, frumento e d'ogni maniera viveri toltogli lo scampo della fuga, è costretto ad arrendersi. In queste scaramuccie furono feriti alcuni tumultuarj di Genova, e mancarono al tutto sei granatieri. De' Pie-

ter LX. *cecidere: sed in deditionem venerunt milites* CCCC., *et nobilissimus homo Balestrinas ipse, et praeterea duces* XX. *alii minores, inque his centuriones tres.*

At Genuenses, repressis jam ab alpium parte, maritimoque ad occidentem litore summotis hostibus, majore animo, studioque in reliquum bellum incumbebant, novaque Mirapiscensi subsidia ad exercitum adducenda submiserant, neque tamen non magnopere perturbabantur, audita Philippi Regis morte, et cognitis iis, quae ad Placentiam, Tidoniumque amnem erant gesta, verentes, ne tantae aliquando calamitates ad perniciem serperent Reipublicae.

Gagius defatigatum ex superiore praelii labore, ac caede exercitum ad Iriam oppidum contraxerat, confirmabatque, indeque Dertonam progredi, intraque ipsius Dertonae, Serravallis, et Gavii praesidia locare castra cogitabat, quo facilius, munitissimis, atque opportunissimis locis, quantasvis magnas hostium copias repellere posset, intereaque ex Hispania, Gallia, Genuaque subsidia, et commeatus convenirent, atque ita se reliquam belli rationem explicare posse prudenter sane confidebat. Quae dum parat, atque administrat; ecce tibi repente Marchio Minensis cum duabus apparet Ferdinandi Regis epistolis, quarum altera jubebat Rex Gagio, exercitum, atque imperium Minensi tradere, altera Castellarensi denunciabat, uti confestim Italia excederet. Atque ita virtute, quam felicitate major Gagius in Hispaniam rediit imperator severitate, usu, consilio cum veteribus comparandus. Erant tamen qui tardum, parcumque nimis esse

montesi perirono 60 soldati all' intorno: 160 si arresero, fra i quali lo stesso nobilissimo Marchese di Balestrino, oltre venti altri ufficiali inferiori, di cui tre erano capitani.

Ma i Genovesi, repressi i nemici dalla parte dell' Alpi, e sgombrato il littorale ad occidente con maggior animo e impegno intendevano al fine della guerra, e avevano mandati al Mirepoix nuovi sussidj da recare all' esercito, non sì però che non istessero in gran turbamento, risaputa la morte del Re Filippo, e conosciuto ciò che era avvenuto a Piacenza e al Tidone, temendo che tante calamità alla per fine non iscoccassero a danno della Republica.

Il Gages dopo l'ultima battaglia avea raccolto e rafforzato l'esercito, stanco dalla fatica e dalla strage, nella terra di Voghera, e pensava poi movere per alla volta di Tortona, e tra i presidj di Tortona, Seravalle e Gavi porre gli accampamenti, onde più agevolmente in que' luoghi munitissimi ed opportunissimi poter respingere le forze nemiche, finchè gli venissero di Spagna, di Francia e di Genova sussidj e vettovaglie; e in tal guisa fidava poter prudentemente condurre la guerra che rimaneva a farsi. Mentre si sta preparando e amministrando queste cose, giunge improvviso il Marchese de Lasminas con due dispacci del Re Ferdinando; nell'uno dei quali il Re comandava al Conte di Gages consegnare al Marchese Lasminas l'esercito e il comando; nell'altro intimava al Castellar, se ne andasse tosto d' Italia. Così ritornò in Ispagna il Conte Gages, generale più valoroso che fortunato; per severità, per uso di guerra, e per consiglio, degno di venire a paragone cogli antichi. V'ebbe chi lo

dicerent: sed tarditatis culpam longissima ab Hispania usque mandatorum expectatio minuebat, parsimoniam autem nulla de alieno praeda etiam commendabat. Castellarensi, qui et ipse consilio bonus, manuque strenuus habebatur, contumacia obfuerat, qua ferocius Gagio repugnaverat, ne idem sibi adversus successorem licere arbitraretur, et ipsius apud Elysam Reginam auctoritas, extincto Philippo Rege, criminis loco ponebatur.

Interim magna facta erat in Hispania voluntatum, et studiorum commutatio. Abhorrebat Ferdinandus natura lenis a vehementioribus novercae consiliis, et Camposiano irritatus colloquio Gallis diffidebat: quaedam etiam Philippi patris non probabat, inveterata successorum libidine immutandi semper, quae priores fecerint: et erat ipse quoque uxori obnoxius, quae viduae Reginae studiis adversabatur. Quippe haerebat animo, regnante Socero, contemptus sui, multaque erumpebant jam diuturna dissimulatione compressa. Novorum pars Purpuratorum obsequio erga Reges assentiri praesentibus, pars odio Gallorum, et aemulatione eorum, priore qui regno floruerant, damnare praeterita, reique publicae causa ad privatam obrepere potentiam pro se quisque coeperant. Nam quid aliud tot sumptibus, tot exercitibus, tot commeatibus, supplementisque quaesitum, quam vulnera, fugas, luctus, opes paucorum, egestatem omnium? satis credulitate peccatum; satis Gallis inservitum, qui quidem bellum alant ipsis opportunum, aliis perniciosum: re-

disse tardo e troppo parco, ma la colpa della tardità scemava d'assai il doversi aspettar ordini dalla Spagna; la parsimonia gli tornava a lode del non aver egli mai voluto far preda dell' altrui. Al Castellar che pur egli era prode di consiglio e di mano avea nociuto l' ostinazione, colla quale ferocemente si era opposto al Gages, ed era richiamato perchè non si credesse di fare altrettanto col successore. Il favore poi della Regina Elisabetta, morto il Re gli tornava a colpa.

Infrattanto nella Spagna era avvenuto grande cangiamento di volontà e di studj. Ferdinando mite di natura aborriva dai troppo impetuosi consigli della matrigna, e irritato dal congresso del Camposio diffidava dei Francesi. Non approvava anche alcuni fatti del Re padre, per quella inveterata smania de' successori di rimutar ciò che fecero i loro antecessori: arroge che egli pure era ligio alla moglie; la quale si opponeva volentieri alle brame della vedova Regina. Le stava forte impresso nella mente in che dispregio ella era avuta sotto il regno dello suocero: e finalmente scoppiavano cose da continua dissimulazione a lungo compresse. Parte de' nuovi ministri per andare a' versi del Re lodavano il presente; parte per odio ai Francesi, e per ruggine che avevano con quelli che nel regno del padre erano stati in fiore di fortuna, condannavano il passato, e ciascuno sotto colore del bene pubblico celatamente cercava di salire in potenza. E che altro volersi con tante spese, tanti eserciti, tanti viveri e rinforzi, se non ferite, fughe, lutto, ricchezza di pochi, povertà di tutti? Abbastanza per troppa credulità avere peccato, abbastanza avere servito alle voglie della Francia: alimentar essa una guerra vantaggiosa a sè, dannosa

spicerent aliquando vastitatem Hispaniae, quae facta esset Italicis bellis quaerendo foris regna, et dominationes: denique commodius multo Philippo Regis Fr., quando armis jam non possit, pactione, aut foedere consuli posse. Haec jactabantur apud Regem, haec edebantur in vulgus, hisque de causis raptim, atque turbate educere Italia exercitum, relinquere socios, ad eaque conficienda, quum satis tuto committi literis non viderentur, missus erat summo cum imperio Marchio Minensis consiliorum gnarus omnium, et mira homo in simulandis negociis ingenii altitudine, maximeque admodum inimico in Gallos animo.

Suscepto Minensis imperio Dertonam statim progreditur; ad quem quum nonnulli de Hispaniensi exercitu Trib. mil. gratulatum venissent, ejusque ductu sese meliora sperare dixissent: Quid vos, inquit ille, meliora? an quicquam hoc non exercitu, sed exercitus nomine perfici posse speratis? Instantique Malibojo, ut Dertonae subsisteret propter ejus loci opportunitatem, aliter Regi suo videri respondit; et, signo dato profectionis, evelli signa, et castra moveri jussit. Forte autem, quum iter Borbonii facerent, acciderat, ut Marchio Novatus, qui cum x. hominum millibus primum hostium agmen ducebat, in mediam nostrorum aciem temere illatus opprimi facili negotio posset; utque tanto ad vicendum fortunae beneficio uteretur, magnopere erat Minensi Auctor Malibojus. At illius mentem una occupaverat cura receptus. Itaque, spreto Maliboi consilio, ultra Ligusticas fauces sese recipere properabat.

agli altri: guardassero una volta al guasto avvenuto nella Spagna per le guerre d'Italia, andando al di fuori in traccia di regni e di signorie; potersi assai meglio provvedere a Filippo fratello del Re, quando non gli bastano l'armi, cogli accordi e coi trattati. Queste cose si millantavano avanti il Re, queste si spargevano nel volgo, e per queste cagioni si pensava a richiamare dall' Italia rapidamente e alla rinfusa l' esercito, abbandonar gli alleati, e non parendo doversi fidare a lettere, erasi mandato il Marchese de Lasminas investito del supremo comando. Questi era a parte di tutti i segreti, d' ingegno maraviglioso nel simulare, e d' animo soprammodo inimico ai Francesi.

Preso che ebbe il comando il de Lasminas marciò tosto a Tortona, ed essendo venuti a lui alcuni colonnelli dell'esercito spagnuolo a mostra di complimentarlo, ed avendo detto di sperare da lui più fortunati eventi; che volete voi sperare di meglio? lor disse, si può egli sperare di far cosa di buono con quest' ombra d' esercito? Instando poi il Maresciallo Maillebois perchè egli si rimanesse a Tortona a cagione dell' opportunità del luogo; rispose, il suo Re portare altro avviso, e dato il segno della marcia comandò che si movesser l'insegne, ed il campo.

Era avvenuto che marciando i Borbonici, il Marchese Novati che con diecimila uomini conduceva la vanguardia de' nemici era stato preso in mezzo dai nostri, sì che agevolmente poteva battersi: e però il Maresciallo Maillebois consigliava forte il Generale Lasminas di cogliere il destro, e in un la vittoria. Ma egli non pensava che a ritirarsi, e però non curato il consiglio del Maillebois affrettava a giungere di là delle foci Ligustiche.

Interea Genuenses magna afficiebantur sollicitudine, ne in tanto rerum motu destituerentur ab sociis, et variantibus ab spe, metuque animis, in partem disputabant utramque. Cur enim alius subito imperator? cur relicta Dertona? cur non oppressus Novatus? cur denique praeceps adeo, inopinatusque Minensis receptus, ut consimilis fugae videatur? Movebat etiam eos auctoritas Gagii, cujus percrebuerat sermo, quem decedens habuisse inter coenam dicebatur apud Augustinum Grimaldum in Arenario suburbano. Quum enim illum Genuenses nonnulli, qui salutandi hominis causa convenerant, paulo curiosius de exitu rerum percunctarentur: Me quidem, inquit Gagius, deposito imperio, Ferdinandi Regis consilia neque scire, neque interpretari decet; sed, si Dertonam, Gaviumque nostri reliquerint, non verisimile est, velle ab iis, aut omnino posse Ligusticas fauces teneri, sed ulterius progrediantur oportet. Occurrebant illa contra: Erunt igitur fidei, et beneficiorum immemores? optime de se meritos Genuenses deserent? Quid turpius? loci negligent opportunitatem? tantam commeatuum, tantam pecuniae vim Genuae collectam hostibus tradent? Regem Neapolis, cui, Genua amissa, submotisque Italia Borboniis, nulla fere spes, Regem socium, suorumque Regum fratrem, et consanguineum deserent? non verisimile videbatur. Itaque superabat spes, fore, ut circa Serravallem, Gaviumque consisterent, et Ligusticas saltem fauces tenerent. Verum multa in hominum vita accidunt inopinata, et nihil est spei, perplexisque hominum consiliis credendum. Nam Bor-

Infrattanto i Genovesi stavano in grande sollecitudine, temendo in tanto travasamento di cose, d'essere abbandonati dagli alleati; ed ondeggiando fra speranza e timore variamente disputavano. Perchè improvvisamente mandare un altro generale? perchè abbandonare Tortona? non opprimere il Novati? perchè un sì precipitoso e impensato ritirarsi, che ha faccia di fuga? Movevali ancora l'autorità del Gages, di cui erasi divulgato un discorso, che, stando a mensa, prima di partire, si diceva avesse tenuto con Agostino Grimaldi nel sobborgo di San Pier d' Arena. Imperocchè essendo andati a lui alcuni Genovesi per complimentarlo, e interrogandolo intorno l'esito delle cose un po' curiosamente: io, rispose il Gages, deposto dal comando non devo nè sapere, nè interpretare i disegni del Re Ferdinando; ma se i nostri abbandoneranno Tortona e Gavi, non è verisimile che essi vogliano, o a dir meglio possano, tenere le foci della Liguria; ma gioco forza è che più oltre procedano. All'incontro dicevano; saranno adunque immemori della fede e de' benefizj? abbandoneranno i Genovesi (vergogna e colpa il solo pensarlo) che tanto bene hanno meritato di loro? non cureranno l' opportunità del luogo? tanti viveri, tanto denaro raccolti in Genova lasceranno ai nemici? Abbandoneranno il Re di Napoli, alleato, fratello, e consanguineo dei Re loro, a cui, perduta Genova, e cacciati d' Italia i Borboni, non resta filo di speranza? non par verisimile. E però vinceva la speranza che si fermerebbero tra Seravalle e Gavi, e almeno occuperebbero le foci della Liguria. Ma molte cose inopinatamente avvengono nella vita umana, e non è da porre speranza o credenza nei dubbiosi consigli degli uomini.

bonii, paucis ad Octavium vicum relictis centuriis ad speciem defensionis, omnem, citra Ligusticas fauces, ad Langenses exercitum contraxerunt praeter utilitatem suam, atque omnium opinionem; ipsorumque spe hostium maturior Serravallensis arcis deditio facta est. Tum vero Genuenses, ad superiorum rerum metum addita praesentium opinione, Borbonios fugere arbitrati, mittunt ad eos Dominicum Pallavicinum omni Italico bello legatione functum apud Philippum Ferdinandi Regis Fr., Philippoque ipsi, et Reipublicae probatum, qui, si desperarent, animum perterritis adderet, si labarent, fidei desciscentes admoneret. Eorum consilio bellum Genuenses suscepisse: eorum causa, submissis auxiliis, patriam praesidiis nudasse; socios tam fideles hostibus tam incitatis conculcandos, diripiendosque ne relinquerent: neu nimis valde perturbarentur adversis: loca, homines, commeatus superesse ad repugnandum, exercitumque commode, et sine periculo habendum: denique recordari debere, quoties ad paucissimos redacti, redintegratis mox viribus una virtute, et perseverantia vicerint; qua post Camposanctense praelium, qua ad Velitras constantia exultantem in victoria hostem represserint: hostem ipsum aut inopiam non latarum in locis asperis, atque impeditis, aut fractum difficultate itinerum, et levium crebritate praeliorum longius recessurum. Minensis, tametsi vera Pallavicinum loqui intelligeret, tamen ipse longe diversa animo agitabat ea spectans, quae erant apud Regem in Hispania constituta. Itaque ingenio usus suo in occultandis negociis, et fortasse ab Genuensibus metuens, ne in receptu impediretur, consilium profe-

I Borbonici lasciate poche compagnie ad Ottaggio a mostra di difesa, tutto l' esercito riunirono presso Langasco, fuor d' ogni loro utilità e della opinione di tutti, e la fortezza di Seravalle si arrese più presto assai di quello che potessero sperare i nemici. Allora i Genovesi al timore delle cose passate aggiungendo l' opinione delle presenti, pensando che i Borboni fuggissero, mandano loro Domenico Pallavicini, il quale in tutta la guerra italica era stato ambasciadore presso Filippo, e a Filippo stesso e alla Republica caro, acciocchè se disperavano, lor facesse animo, se si ritiravano, richiamasse loro la data fede. I Genovesi avere preso guerra per consiglio dei Borboni; per mandare ad essi ajuti avere spogliata la patria d' ogni difesa; non lasciassero alleati sì fedeli alla rapina di si sdegnato nemico; non si turbassero troppo nella contraria fortuna; rimanere ancora luoghi, uomini, viveri per respingere il nemico; potersi fare un esercito facilmente e senza pericolo; ricordassero quante volte ridotti a picciolissimo numero, appena redintegrate le forze, avevano vinto col solo valore e colla sola perseveranza; con quanta costanza dopo la battaglia di Camposanto, e sotto Velletri avevano represso il nemico imbaldanzito nella vittoria; e il nemico stesso o non sosterrebbe difetto di tutto in luoghi aspri e disagiati, o abbattuto dalla difficoltà del cammino, e da spesse scaramuccie, si ritirerebbe lontano. Il Lasminas sebbene vedesse che il Pallavicini parlava il vero, pure ben altro volgeva nell'animo, mirando a ciò che era stato stabilito in Ispagna presso il Re. E però valendosi della sua destrezza nell' occultare gli affari, e forse temendo che i Genovesi gl' impedissero la ritirata, per coprir meglio

ctionis quo diligentius obtegeret, studium manendi vehementissime simulabat. Pallavicinum suo, suique Regis nomine sine cura esse jubet, de statu belli, de locorum natura, Ceciliensi adhibito Genuensium copiarum legato, consultat, denique bene pollicetur.

Haec a Minensi, haec a Muniaino, quicum summis de rebus Philippus communicabat, publice, privatimque inculcabantur, haec eadem iterabantur a Gallis vel ignaris, vel necessaria erga Hispanos obsequentia, conniventibus quidem certe; eratque unus omnium sermo, interclusuros suomet ipsos sanguine hostibus aditum, et pro Urbis Genuae moenibus tamquam pro patria pugnaturos. Quibus rebus confirmati Genuenses, et eo decepti, quod neque causam viderent, quare suspicarentur, neque sine causa suspicandum putarent, defensione urbis neglecta, ad sublevandas Borboniorum copias curam omnem, et diligentiam conferunt; et, quum id Minensis studiosius expeteret, quas ad Urbis praesidium cohortes reservaverant, eas etiam Savonem versus ad continendos ab ea parte hostes, ne, ut ipse ajebat Minensis, Borbonii intercluderentur, proficisci jubent.

At Borbonii eadem usi simulatione Marchionem Villadariensem Genuam mittunt, ut coram ipse quoque defendendae Urbis opinionem monendo, consulendo, Feginum denique ad castra locum designando excitaret. Dum autem Genuae, atque in castris ad Reipublicae defensionem multa consuluntur, Respublica indefensa relinquitur.

Sextum jam Philippus progressus, Varum amnem Galliamque Narbonensem spectare videbatur. Erant

il disegno che aveva di andarsene, simulava grandissimo desiderio di rimanere. Comanda al Pallavicini a suo nome e a nome del suo Re di starsi di buon animo; consulta col Cecil Generale nelle truppe dei Genovesi intorno lo stato della guerra, la natura de' luoghi, e termina col dar buone parole.

Queste cose in pubblico e privato s' inculcavano dal Lasminas, queste dal Muniaini, col quale Filippo comunicava intorno le cose più rilevanti: queste stesse erano ripetute dai Francesi o ignari, o certamente conviventi per un riguardo necessario agli Spagnuoli: tutti ad una bocca dicevano, chiuderebbono col loro sangue il passo ai nemici, e per le mura di Genova, come per la propria patria combatterebbono. Perlochè rassicurati i Genovesi, ed ingannati a segno da non vedere cagione d' entrare in sospetto, e non parendo loro dover sospettare senza cagione, trasandata la difesa della città, recarono ogni loro cura e diligenza a sollevare le truppe Borboniche; e instando più e più il Lasminas, comandano che quelle compagnie che aveano riservate a presidiare la città, muovano pur esse alla volta di Savona, per tenere da quella parte a freno i nemici, onde, come diceva il Lasminas, non fossero presi in mezzo i Borbonici. Questi colla stessa simulazione inviano a Genova il Marchese di Villadarias, perchè egli stesso di presenza mettesse loro in capo il pensiero di difendere la città, parlando, consigliando e finalmente disegnando il luogo per gli accampamenti a Fegino. Mentre poi in Genova e negli accampamenti molte cose si ventilavano a difesa della Republica; la Republica rimanevasi senza difesa.

Già Don Filippo si era lasciato alle spalle Sestri, e mostrava andar difilato al Varo e in Provenza.

omnes ad litus appulsae actuariae: tormenta, commeatusque exercitus convehebantur ad mare; imponebantur; mare omne, litusque nautis, navibusque, impedimentis, atque operis strepebat, discedere properantibus. Quae quum fierent, erat eadem in ore Gallorum, atque Hispanorum de Urbis defensione affirmatio, Pallavicinumque Philippus, negotium ut tandem conficeret, postridie redire jusserat.

Austriaci, dimisso in Cisalpinam Galliam omni fere equitatu, quod ejus in montibus inutilis opera videbatur, neque satis esse pabuli poterat, et relictis, qui Dertonam, quique Gavium obsiderent, recepta, ut diximus, in itinere Serravalle, occupatisque Novis, bipartito copias dividunt. Subalpini Savonem, Finariumque versus eruptionem facere contendunt; Germani autem, Ligusticis primo impetu faucibus potiuntur, quum, quae praesidio ibi erat, Hispanorum manus, commisso vix dum praelio, sese ad suos magis recipere, quam aliena tueri cogitaret.

Postridie mane Sextum Pallavicinus redibat, ut, quo tantae demum Borboniorum pollicitationes erumperent, videret. Atque ei millia passum aliquot progresso nunciatur, paulo ante discessisse Philippum, omnes duces, omnem exercitum properare, atque esse in itinere. Itaque, infecta re, in Urbem revertitur. Paucis post diebus, quum jam Austriacorum adventu in maxima Genuenses essent perturbatione, ac luctu, apparent a Muniaino literae, quas scripsisse is dicitur Ovalii Hiberni callidissimi hominis admonitu, ut a Borbonii relictionis

Erano approdati al lido tutti i bastimenti da trasporto, si trainavano al mare le artiglierie ed i viveri; s' imbarcavano: e tutto il mare ed il lido brulicava di nocchieri e di soldati che affrettavano di partire, e di navi, e di macchine e di tutt' altro. E mentre questo avveniva i Francesi e gli Spagnuoli seguitavano a parlare della difesa della città, e che Don Filippo aveva comandato il dì appresso al Pallavicini di tornarsene per porla in punto. Gli Austriaci lasciando nella Lombardia pressochè tutta la cavalleria, perchè pareva inutile l'averla sui monti, ove non poteva essere foraggio che bastasse, e lasciate genti all'assedio di Tortona e di Gavi, dopo avere ripresa, come dicemmo Seravalle, ed occupata Novi, dividono in due parti l'esercito. I Piemontesi tentano di sboccare a Savona e verso Finale, i Tedeschi s'impadroniscono di colpo delle foci Ligustiche, poichè gli Spagnuoli che ne erano a guardia, appena dopo la battaglia pensarono meglio ritirarsi a' suoi, che stare alla difesa degli altri.

La mattina del dì appresso, il Pallavicini si rendeva a Sestri per vedere a che uscissero tante promesse dei Borboni. Non aveva egli fatto più che poche miglia, quando gli è riferito, Don Filippo, non ha guari, essere partito con tutti i Generali, tutto l'esercito affrettare ed essere in marcia, perlochè con le mani vuote ritornò a Genova. Pochi dì appresso essendo tutta Genova in gran turbamento e lutto, per l' appressare dei Tedeschi, giungono lettere di Don Gregorio Muniaini segretario di stato dell'Infante, che egli aveva scritte, a quel che dicono, consigliatovi dall'Owal Irlandese, uomo scaltrissimo, affine di riversare sui Genovesi cui i Borboni abban-

invidiam averteret in eos ipsos, qui relinquebantur. Insimulabantur Genuenses, per inde quasi nimia libertatis cura recipere intra Urbem auxilia noluissent, quae maxime imploraverant, aut per quasdam conditiones placare Austriacos tentassent, a quibus durissima quaeque patiebantur. Muniaino ex auctoritate Senatus Pallavicinus omnium earum rerum testis, atque actor respondit; iisque eum sententiis, rebus, et temporibus adeo repugnantibus scripsisse, quae scripserat, demonstravit, ut liquido constaret intempestivam expostulationem longe plurimum a vero abhorrere. Tam autem anxia profectionis occultandae religio eo spectasse videtur, ut impeditis circa Genuam deditione, praedaque Austriacis, quietiorem Borbonii receptum haberent.

Austriaci Genuae appropinquabant, in Arenariumque suburbanum pervenerant, magnaque erat in Urbe perturbatio, magna concursatio sciscitantium quo loco Austriaci, quo Borbonii essent, et augebat tumultum agrestium mulierum, virorumque turba, quam, adventantibus Austriacis, repentinus in Urbem pavor compulerat. Erat hostis ad portas, nullum foris auxilium, nullum intus praesidium, non pecunia, non milites, exhausto aerario, distracto exercitu, paucis relictis cohortibus, iisque ex transfugarum genere infidelissimo suppletis. Urbana quum vocaretur ad arma plebs, aut nomina non dabat, aut dilabebatur. Irritata enim Borboniorum receptu, et capta compendio, quod locandis operis, venalibusque vendendis belli tempore fecerat, detestabatur magis sociorum perfidiam, quam

donavano, tutto l'odio che ricadeva ad essi. Si accusavano i Genovesi, come se per soverchio fumo di libertà non avessero voluto ricevere fra le loro mura quegli ajuti, che pur caldamente avevano implorato, o avessero tentato placare gli Austriaci, patteggiando con essi, mentre dagli Austriaci sostenevano ogni durezza. Il Pallavicini per autorità del senato rispose al Muniaini, e ben egli il poteva, che n'era testimonio di fatto, e vi aveva avuto fino allora dentro le mani: mostrò apertamente, la sua lettera essere piena di contradizioni in fatto, in sentenza, in circostanze, sino a fargli toccar con mano che era falsa falsissima al tutto l'intempestiva domanda. Tanto studio poi di occultare la loro partenza, pare che avesse in mira di ottenere che gli Austriaci perdesser tempo a prendere Genova, a depredarla, e n'avessero i Borbonici più tranquilla la ritirata.

I Tedeschi si avvicinavano a Genova, ed erano giunti nel sobborgo di San Pier d' Arena. La città era in gravissima perturbazione: grande andare di qua e di colà, per sapere dove fossero i Tedeschi, dove i Borbonici: cresceva il tumulto assai moltitudine di donne e di uomini, cui l' improvviso timore del venire dei Tedeschi, avea spinta dai campi in città. Il nemico era alle porte, non si aveva ajuto di fuori, non vi aveva guardie dentro, non danaro, non soldati, l' erario esausto, distratto l' esercito, rimanevan poche compagnie, e quelle formate nel più dai disertori, gente senza fede affatto. Chiamata alle armi la plebe o si ricusava o fuggiva. Imperocchè irritata dalla partenza dei Borbonici, e presa al guadagno che le veniva nel prestar l' opera ai lavori di guerra, e nel traffico di cose vendereccie, detestava

hostium horrebat adventum, minusque servitutis quietae opinione, quam ancipitis belli metu perturbabatur. Apud Patres variae erant sententiae, et erat magis in promptu, quid sequerentur, quam quid sequi e Republica foret. Mittendum tamen Escerium castorum Praefectum censuerant, qui Brounii eliceret animum; namque is Austriacis tunc copiis, absente Botta, praeerat. Sed quum acerbius esset Escerius tractatus, et negligenter auditus, missi sunt Raynerius Grimaldus, et Augustinus Laumellinus, qui, Brounio convento, ita loquuti sunt: Bellum Genuenses nemini, minimeque omnium Reginae Ungariae intulisse, quam semper singulari observantia coluerint: ejus rei testimonium esse, quod eorum Legatus nunc quoque Viennae apud ipsam sit, neque certe, nisi salva amicitia, liceret esse: ad Borboniorum societatem coactos descendisse, atque omnia prius de compositione expertos; arma sumpsisse defendendi sui causa, ne sua sibi eripi si inermes sinerent, ignavissimi mortalium haberentur. Quare neque insectandos videri, qui sua defenderint, neque hostium numero habendos, qui nunquam ab amicitia discesserint. Immo vero acerbissimorum hostium, inquit Brounius: quid enim sine vobis Borbonii potuissent? iis vos auxilia, vos commeatus subministrastis, et sexennium fere, frustraque nitentibus vos soli, Genuenses, patefecistis aditum ad ea conanda, quae si valuissent, Austriacum in Italia nomen deletum esset. Irent propere, Senatuique renunciarent, omittendum esse

più la perfidia degli alleati, che non abborriva dalla venuta dei nemici, e le dava meno martello il pensiero di una tranquilla schiavitù, che il timore d' una guerra dubbiosa. Varie sentenze andavano per lo capo ai patrizj, e più presto trovavano partito da seguire, che utile provvedimento alla Republica. Avevano deliberato mandare il Maresciallo di campo Escher, il quale rammollisse l' animo del Brown che aveva il comando delle truppe Austriache nell' assenza del Botta. Ma essendo stato l' Escher aspramente trattato, e negligentemente ascoltato, furono inviati Raniero Grimaldi, ed Agostino Lomellino, i quali venuti innanzi al Brown gli parlarono in questa forma: » I Genovesi non avere menata guerra ad alcuno, e molto meno di tutti, alla Regina d' Ungheria, alla quale hanno sempre avuto speziale osservanza: a prova di ciò l' ambasciadore Genovese essere ancora in Vienna presso di sua Maestà, il che certo non potrebbe avvenire se vi fosse rottura: essersi per necessità uniti ai Borboni, e aver prima fatto di piè e di mano per comporre le cose: avere prese le armi a propria difesa per non vedersi inermi spogliare del suo, e non essere tenuti una razza di vili: perlocchè non parere che si debba perseguitare coloro che si misero sulle difese, nè si debba avere nel novero de' nemici quelli che non mai si dipartirono dall' amicizia ». Anzi, riprese il Brown, de' più acerbi nemici: infatto che avrebbero potuto i Borbonici senza di voi? Voi deste loro ajuti, viveri, voi soli, Genovesi, loro deste adito a tentare ciò che da sei anni invano cercavano, e se questo fosse bastato, nulla sarebbe più del nome Tedesco in Italia. Andassero presto, riportassero al Senato, non essere più tempo

in praesentia amicitiae nomen, easque leges accipiendas, quas victoris ira imposuerit. Missurum se cum iis Comitem Goranum, qui eas perferret, Senatique de scripto pronunciaret.

Biduo, quo haec gesta sunt, Novis Botta profectus ad exercitum advolavit, ne quis deditae Urbis gloriam, praedamve alius interciperet, et improvisum accidit Austriacis incommodum. Nam quum in ipso Porciferae amnis alveo tetendissent, qui latissimus est, et erat a diuturna serenitate, exsiccatus, tantus repente imber coortus est, ut nunquam illis locis majores aquas fuisse constaret, et milites, tabernacula, equites, equique rapidissimo amne abrepti gurgitibus haurirentur, eaque tempestate homines ad mille perirent.

Bottae adventus, ut in malis, gratus Genuensibus fuerat, propterea quod recordatione civitatis, qua familiam suam cum suffragii jure honoris causa donaverant, et affinitatis, quae erat ei cum nonnullis Genuensibus, facilem, mitemque sperabant. Ad quem quum Augustinus Laumellinus, et Marcellus Duratius (nam valetudine Grimaldus impediebatur) in castra venissent, precibusque ab eo petissent, ne hostis animo, qui civis esset, ad communem quodammodo patriam evertendam accederet, eum ingressos in sermonem Botta interpellavit, et loqui plura prohibuit: Quid enim, inquit, verbis opus est? aut resistendum vobis est, aut statim facienda deditio. Si resistitis, ego Urbis ruinam actutum futuram puto; sin deditionem facitis, accipite. Explicat codicillos, in quibus ejusmodi erant scriptae conditiones: portam Urbis unam statim traderent: quae in arce Gavii, quae item in

di parlare d' amicizie, doversi ricevere quelle leggi che lo sdegno del vincitore imporrebbe. Manderebbe con essi il Conte Gorani, che le presentasse al Senato, ed esponesse le condizioni.

Due giorni appresso il Botta partì da Novi con l' esercito, affrettando assai, acciocchè niuno gli togliesse la gloria della dedizione di Genova. In questo colse gli Austriaci un impensato sinistro. Imperocchè essendosi essi accampati nel letto della Polzevera che è larghissimo, e per lunga serenità asciutto, di repente venne tal rovescio di pioggia che a memoria d' uomo non v' era mai stata tant' acqua in que' luoghi: cosicchè e soldati, e tende, e cavalieri, e cavalli trasportati dalla rapina della corrente, rimanevano perduti ne' gorghi. Vi perirono presso a mille uomini.

L' arrivo del Botta, come nelle disgrazie avviene, era stato d' alcun conforto ai Genovesi, sì perchè lo speravano pieghevole e mite, ricordando che la sua famiglia a cagione d' onore era stata donata della cittadinanza Genovese, ed aveva parentela con molti. Essendo venuti a lui Agostino Lomellino e Marcello Durazzo (poichè il Grimaldi era malato), ed avendogli chiesto con preghiere non venisse con animo di nemico ad abbattere la patria comune chi ne era cittadino; il Botta troncò loro il discorso; e, che bisogno vi è di parole? riprese. O volete resistere o arrendervi subito. Se resistete, penso che sarà inevitabile la rovina della città: se vi arrendete, eccovi i patti. E trasse alcune carte in cui erano scritte queste condizioni: Consegnerebbero subito una porta della città: il Senato ordinerebbe che i presidj della fortezza di Gavi e quelli della città stessa si dessero

Urbe praesidia essent, se uti Austriacis dederent, Senatus censeret: Austriacos bellum gerentes, eorumve socios oppidis, arcibusque reciperent: omnes Reipublicae portus, stationesque Austriacis sociisve nautis, Navarchisque paterent, atque immunes essent: adversus Austriacos, eorumve socios hostile quicquam ne tentarent Genuenses, neu tentari paterentur ab suis: arma, commeatus, tormenta, quae Gallorum, Hispanorum, ac Neapolitanorum essent, sine mora traderent; qui item Galli, Hispani Neapolitanive milites, ducesve essent apud ipsos, eorum sine ulla exceptione nomina profiterentur: qui bello capti, quive stransfugae ex Austriacis essent, recte omnes redderent: Dux, cumque eo Senatores sex Viennam proficiscerentur, advolutique Reginae pedibus clementiam ejus implorarent: obsides, ea ita futura, Senatores quatuor darent Mediolanum deducendos; et tricies HS., quod exercitui congiarii nomine donaretur, penderent in praesenti et tantumdem praeterea pecuniae Comiti Cotechio Italici exercitus Quaestori curarent, quantum conveniret: de his omnibus rebus xx. *horarum spatium ad deliberandum haberent. Hoc a me, inquit Botta, beneficium habetis, ut aliquae sint conditiones, quibus vitam, ac libertatem pacisci possitis; quas non ademisse erit vobis argumenti loco, me nec humanitatis, nec, quando ita vultis, patriae oblitum esse. Si cui vero conditiones latae graves, atque acerbae videantur, reputet ipse secum, quanto illa graviora aestimanda sint, expugnari domos, diripi fortunas, abstrahi in servitutem, caedes fieri, incendia, rapinas, quae omnia necesse est accidant victis, victoribusque parere recusantibus. Perlectis Legati conditionibus, auditisque Bottae minis ingemuere, et*

in mano de' Tedeschi: si ricevessero nei paesi e nei forti del Genovesato i Tedeschi e i loro alleati finchè durasse la guerra: tutti i porti e tutte le rade fossero immuni: non tentassero ostilità alcuna i Genovesi contro gli Austriaci nè contro lor alleati, nè soffrissero che fosse tentata da' suoi: consegnassero senza indugio armi, viveri, artiglierie lasciate dai Francesi, dagli Spagnuoli e dai Napoletani: se vi fossero fra loro soldati o capitani Francesi, Spagnuoli, Napoletani, senza alcuna eccezione li manifestassero: rendessero tutti i prigionieri di guerra, e i disertori Austriaci: il Doge e sei senatori andassero a Vienna, e gittandosi a' piedi della Regina implorassero la clemenza: dessero frattanto quattro senatori in ostaggio, i quali sarebbero condotti a Milano; e 75,000 scudi da donare all' esercito e rinfrescarlo pagassero su due piè: al Conte Chotek provveditore dell'esercito italiano pagassero quanto denaro verrebbe stabilito. Assegnava loro vent' ore per deliberare di tutto. Questo beneficio avete da me, soggiunse il Botta, di potere salvare la vita e la libertà venendo a patti, e vi sarà gran prova dell' umanità mia l'avervi lasciato l' una e l' altra; e troverete, se così volete, che non mi sono dimenticato della patria: se poi ad alcuno paressero gravi ed acerbe queste condizioni, richiami al pensiero quanto più grave ed acerbo sarebbe, vedere assalite le case e derubate, tratti i cittadini a servaggio, stragi, incendj, rapine, cose tutte che i vinti sono costretti a sostenere, quando si rifiutano alla legge del vincitore. Lette che i Legati ebbero le condizioni, e udite le minaccie del Botta, diedero un sospiro, e perchè le cose che ci colgono

quo sunt, quae praeter opinionem accidunt, acerbiora, eo vehementius Bottae oratione commoti sunt. Facilis enim qui putabatur, ad eas conditiones, quas Senatui Goranus ediderat, duriores ipse multo addiderat: ut autem spatium intercedere posset, dum his malis remedium aliquod inveniretur, negarunt Legati xx. *horarum negotium illud esse, in quo de totius Reipublicae statu ageretur, quum praesertim lege apud ipsos sancitum esset diligenter, ut, nequid eadem die de eadem re et consuleretur, et statueretur, neve quid prius statueretur, quam Senatus antea cognovisset, et Concilium postea Minus approbasset. Tum Botta barbare irridens, quam vos mihi, inquit, legem, quem Senatum narratis? una est hodie vobis lex parere victori, neque armatis hominibus cogitandum est, quid vester ille Togatorum conventus decernat. Legati, desperata re, in Urbem revertuntur.*

Habetur statim noctu Senatus: ac tametsi plerique accipiendas confestim a victore leges, et, posita ferocia, fortunae cedendum existimarent, tamen non deerant, qui in extremis rebus ab animi magnitudine auxilium petendum esse arbitrarentur, constantiam, et fortitudinem, veterumque Romanorum non accommodata temporibus exempla usurparent, praestareque dicerent omnes perpeti acerbitates, quam, tanta accepta ignominia, et libertate amissa, precaria salutis spe pendere. Vicerunt ii, qui neutrorum neque approbata, neque improbata, sententia, placere sibi censebant, uti antequam quicquam de tanta re statueretur evocarentur Praefecti copiarum, deque statu moenium Urbis, ac defensorum interrogarentur. Evocati raptim, interrogatique num

all' improvviso riescono più acerbe, furono ad essi più gravi le parole del Botta. Perocchè colui che pensavano addolcirebbe un poco le condizioni presentate al Senato dal Gorani, le rese anzi più aspre. E perchè si potesse avere alcun tempo per riparare a tanti mali, i Legati dissero che quella non era cosa da spacciarsene in vent' ore, trattandosi dello Stato di tutta la Republica, spezialmente per legge che essi avevano di non consigliare mai, e stabilire nello stesso giorno: anzi di non poter fermar cosa che prima non fosse stata messa innanzi al Senato, poi approvata dal Consiglio Minore. Allora il Botta, presa barbaramente aria di scherno; che leggi? che Senato? soggiunse. La sola legge che vi rimane oggi è di obbedire al vincitore; nè uomini in armi possono darsi pensiero di ciò che il vostro Senato può decretare. I Legati fuor d' ogni speranza di bene ritornano in città.

Tosto si aduna nottetempo il Senato, e sebbene i più subitamente dicessero, doversi ricever la legge del vincitore, e spogliata ogni baldanza, cedere alla fortuna, v'ebbe però chi diceva, nell' estremità non esservi altro conforto che la grandezza dell' animo: ponevano innanzi la costanza, e la fortezza, e gli esempj di Roma antica sebbene fuor di tempo, e dicevano tornar meglio, soffrir tutte le acerbità della fortuna che ricevere tanta ignominia, e perduta la libertà, attenersi ad un filo di speranza comperata a prezzo. Prevalse l'opinione di quelli, i quali senza approvare o disapprovare quell' animosa sentenza, tennero che si dovessero prima di fermare cosa alcuna, chiamare gli ufficiali maggiori dell' esercito, e intendere da quelli lo stato delle mura della città, e se vi avesse modo a difenderla. Chiamati immantinente e richiesti, rispo-

his moenibus, his militibus defendi Urbs posset, ad unum omnes non videri responderunt. Senatus, quum nihil in moenibus, nihil in militibus praesidii esset, et praesenti vi cogeretur ad inique paciscendum, moveretur autem misericordia populi sui, quem in expugnatione Urbis diripiendum, atque interficiendum videbat, necessitati parendum censuit. Sic fuga sociorum, infirmitate praesidii, terrore praesenti exercitus inducti Genuenses, compulsi, coacti conditiones a Botta latas accipiunt. Fit in eam sententiam S. C., quo ex S. C. Gavii arx munitissima Austriacis deditur, frementibus praesidiariis, aegreque ipso arcis Praefecto Joanne Luca Balbo ferente, jussu Senatus ad deditionem compelli, quum duodecimum jam diem summa vi oppugnantem Picolominaeum contemnerent. Mittit ipse continuo Botta, qui portam occupent, quae ad Pharum, novorumque moenium ambitum pertinet, neque ea contentus mittit etiam, qui Thomasianam portam obtineant, quae in veteri Urbis muro aedificata est; quum Legati Reipublicae infirmari conditiones frustra testarentur, si duas pro una portas occuparet; ille autem portam nequicquam tradi diceret, quae introitum non daret in Urbem. Harum enim portarum situs is est, ut altera alteri includatur, neque adiri ad alteram nisi per alteram possit. Urbs autem ipsa duplici murorum ambitu veteri, novoque cingitur.

Oppressa Genua, fugatis Borboniis, insperata rerum commutatione elati Austriaci, nactique ex diuturna egestate copiam subito rerum omnium

sero, non parer loro che quelle mura potessero essere difese dai soldati che avevano. Allora il Senato non veggendo scampo nè nelle mura, nè nei soldati, e dalla forza presente strascinato a venire ad iniqui patti, giudicò doversi chinare il capo alla necessità, anche per compassione del popolo, che nella espugnazione della città vedeva andare a punta di spada ed a sacco. Così per la fuga degli alleati, per lo difetto de' presidj, per lo spavento che usciva dalla vista di un esercito minaccioso e presente, accettarono, costretti, le condizioni proposte dal Botta. Il Senato fa decreto che la fortezza di Gavi benissimo provigionata si ceda agli Austriaci. Freme la guarnigione, e e il Comandante della rocca Gian Luca Balbo è trafitto al cuore del vedersi costretto per comando del Senato ad arrendersi, quando per dodici giorni non che resistere al Piccolomini, che di forza lo investiva, ma aveva potuto sprezzarlo. Il Botta manda di subito ad occupare la porta del Fano, la quale è nel procinto delle nuove mura, e non contento di questo manda ancora ad occupare porta san Tommaso edificata nel vecchio muro della città. Protestavano i legati della Republica, che se egli anzichè una, due porte occupasse, uscirebbe dei patti: ma era invano. Egli diceva che inutilmente gli si consegnava una porta che non metteva dentro alla città. Imperocchè la postura di queste porte è siffatta che l'una è dentro l'altra, nè si può andare a questa se non passando per l'altra, poichè la città ha un doppio cerchio di mura, l'uno vecchio, l'altro nuovo.

Oppressa Genova, fugati i Borbonici, per lo insperato mutamento delle cose inorgogliti gli Austriaci, e da continua penuria venuti d'improvviso in ab-

majores sumere spiritus, majoraque multo agitare animo coeperunt, neque posse ad ea conficienda quicquam deesse arbitrabantur, quum Urbem haberent refertissimam, quam primum consilium erat penitus exhaurire; et iis, quibus vitam, atque arma relinquebant, mala minitari, spoliaque omnia extorquere instituerunt.

Quaestor Cotechius, quum in Arenarium suburbanum venisset, petiit statim a Senatu per literas, uti nobiles sibi aliquot daret, quibuscum colloqui, et de summa, quae Reginae Ungariae nomine curanda esset, convenire posset. Gravissimi viri, et summis honoribus usi Joannes Baptista Grimaldus, et Laurentius Fliscus designantur, qui ea de re cum Botta, et Cotechio agant: atque iis, quum ad Quaestorem venissent, priusquam colloquerentur, ipse ultro Cotechius edictum obtrusit, quo Senatus compellabatur, et in quo de clementia Ungariae Reginae erga Genuenses multa praedicabantur: ejus beneficio suis legibus vivere, quos in potestatem redigere belli jure potuisset; et ne nunc quidem id illam agere, ut omnia illata bello damna dissolvantur ab Genuensibus, et compensentur pecunia, quod tamen esset aequissimum; sed multum remittere, exiguaque esse parte contentam. Darent millies octingenties HS. tribus descriptum pensionibus aequis; quarum ex qua die, quave hora haec scripta, editave postulata essent, uti ex ea die, eave hora intra VIII., et XL. horas prima pensio, altera intra octavum diem, intra quintum decimum tertia solveretur. Ni id ad certam diem factum sit, Reginam suae oblitam mansuetudinis igni, ferro, omnique cladis genere in Genuenses animadversuram. Legati, demonstrata, deplorataque aerarii inopia,

bondanza di tutto, cominciarono a prendere maggiori spiriti, e a volgere nell'animo più grandi imprese. Imperocchè pensavano che a condurle a fine nulla mancherebbe loro, avendo in potere una città ricchissima cui disegnavano spogliare affatto, e però cominciarono a minacciar danno e a derubare quegli stessi, ai quali lasciavano la vita e le armi.

Il Commissario Generale dell' esercito Chotek essendo venuto nel sobborgo di san Pier d' Arena, richiese subitamente il Senato per lettera; gli mandasse alcuni nobili, coi quali abboccarsi e convenire della somma che a nome della Regina d' Ungheria, egli doveva esigere. Personaggi gravissimi e coperti de' più alti onori Gio. Battista Grimaldi e Lorenzo Fieschi, sono scelti a trattare col Botta e col Chotek. Venuti innanzi al Commissario, egli prima di lasciarli aprir bocca, mise loro innanzi un editto, diretto al Senato nel quale si magnificava la clemenza della Regina d' Ungheria verso i Genovesi. Per beneficio di lei vivere essi con proprie leggi, quando ella per diritto di guerra li poteva ridurre in suo potere; ed ora ella non voler altro, se non che i Genovesi riparino ai danni recati, i quali tutti se, come sarebbe giusto, dovessero ristorare, molto innanzi s' anderebbe; ella però rimetterne assai, ed esser contenta di piccolissima parte. Pagassero in tre rate eguali 4,500,000 scudi; la prima nove o dieci ore dopo la scritta: la seconda dopo otto giorni, la terza dopo quindici. Se nel giorno stabilito non fosse sborsato il danaro, la Regina, dimenticando la sua clemenza, punirebbe i Genovesi col ferro, col fuoco, e con ogni maniera di strage. I Legati dimostrata e deplorata la povertà

orant hominem, atque obsecrant, ne civitatem atroci evertat edicto, quod futurum provideant, si tot malis confecta alio insuper tributo, ac foenore trucidetur; multaque et de iniquitate imperandi, et de acerbitate exigendi conquesti sunt. Ad ea nihil Cotechius, nisi parvulam temporis dilationem multis precibus expressam concedere. Re Senatui nunciata, quum propter negotii gravitatem, temporisque angustias, exploratis omnibus rebus, quo confugeret, non esset, decurritur ad ultimum illud miserum et grave, quo ne turbulentissimis quidem Reipublicae temporibus nunquam antea ventum erat, uti pecunia, quae est ad Georgii, efferatur, ex eaque prima pensio solvatur. Erat illa quidem publica ibi fide non solum ab Genuensibus, sed etiam a reliquis plerisque Italis, ac Transalpinis deposita pecunia, eamque Georgianae mensae tuendae Octoviri diligentissime adservabant; sed extremis malis aliis malis remedia dabantur. Tot, tantique acervi nummorum partim in triremem impositi, partim plaustris exportati terra, marique deferebantur in Arenarium suburbanum ad Austriacum Quaestorem, palam inspectante populo, atque ingemiscente. Et Botta flagitare pabulum, flagitare frumentum, tabernacula, vecturas non desistebat increpitans, minitansque, et cujus modo rei nomen reperire poterat, hoc satis esse illi ad cogendas pecunias, vexandosque Genuenses videbatur. Contrahebat naves, bellumque adversus Neapolis Regem parari, idque Genuensium commeatibus, atque auro administrandum esse dictitabat; seu quod istud, si Genuam cepisset, a Regina Ungariae mandatum haberet, sive eo quod desiderium ejus interpretaretur, bellique apparatu praeveniret. Namque Regina

dell'erario pregano e scongiurano il Chotek a non volere abbattere la città con un editto sì atroce, poichè ella rifinita da tanti mali, sarebbe morta, se vi si aggiungesse sì grave taglia: e soggiunsero altre cose sull'ingiustizia del comando, e sull'acerbità dell'esigere. A tali lagnanze e preghiere il Chotek non altro concesse che una piccolissima dilazione.

Recato l'avviso al Senato, poichè per la gravità della bisogna e per le strettezze del tempo, considerate tutte le cose, non vi era dove por mano, si ebbe ricorso a misero e grave provvedimento, cui non si era venuto mai nelle maggiori traversie della Repubblica, e fu di pagare la prima taglia col denaro del banco di san Giorgio. Era questo un banco, nel quale sulla pubblica fede non dai Genovesi tanto, ma da tutti gli altri popoli d'Italia e d'oltremonte si depositavano grandi somme, e n'era dato il guardarle diligentemente ad otto de' più ragguardevoli cittadini. Ma agli estremi mali non si ripara che con altri mali. Si recavano sugli occhi del popolo che ne gemeva monti di danaro, parte si ponevano in navi, parte si trasportavano sopra carra nel borgo di san Pier d'Arena, e consegnavansi al Commissario Tedesco. E il Botta imbaldanziva, minacciava, voleva foraggi, domandava frumento, alloggiamenti, vetture, tutto gli serviva a far danaro, e a martoriare i Genovesi: adunava navi, e dava voce che s'apparecchiava guerra contro il Re di Napoli, e a ciò dover servire i viveri e l'oro Genovese; fosse che avesse questo ordine dalla Regina d'Ungheria ove gli fosse fatto di prendere Genova, o che ne interpretasse le brame, e si venisse così disponendo alla guerra. Chè la Regina era infiammata

ardenti, veterique Neapolim cupiditate rapiebatur. quam cupiditatem tot jacentem adversis, tempus opportunum, et secundae subito res excitaverant, accendebantque turbandarum rerum nunquam abjecta spes, irritique semel ad Velitras dolor conatus.

At Neapoli, hoc literis, nunciisque divulgato rumore, trepidatur. Carolus Rex, etsi Ferdinandi Fr. egregiam in se voluntatem ex literis cognoverat Plumbini Ilvaeque Principis, quem suae Praefectum domus, audita Philippi Patris morte, in Hispaniam miserat; neque dubitabat, quin, allato bello, Hispanorum auxiliis defenderetur, tamen rei ejus moram, temporisque longinquitatem timebat, quod exercitus sui receptu, novisque regni consiliis occupatus Frater non ita celeriter juvare eum poterat. Relinquebatur, ut suis se copiis tueretur: sed veteranae Italico bello distractae, ac vehementer erant diminutae, reliquae ex provinciali delectu ita recentes, ut neque expectandum ab iis solis, neque committendum iis quicquam esse videretur. Itaque non egredi regno, quod fuerat Veliterno bello utilissimum, neque hostibus, si advenissent, occurrere cogitabat, sed communitis ad regni fines, defensisque arcibus, repugnare, intereaque veteranas suas, atque auxiliares Hispanorum copias, quae infesto Britannis mari, aegerrimeque coactis actuaris, Neapolim identidem commeatibus confluebant, expectare, et, si gravius accidisset, in Siciliam navigare constituerat. Verum Austriacorum spem, metumque Neapolitanorum Caroli Regis videtur fortuna quaedam dispulisse, quae aliam Britannis Regique

da antica e forte cupidigia d'impadronirsi di Napoli, la quale comechè da tanti sinistri repressa, dall'opportunità e da favorevoli eventi era stata subitamente risvegliata. L'accendevano ancora la speranza non mai deposta di metter tutto a soqquadro, e il dolore del vano tentativo fatto a Velletri.

Ma a Napoli poichè per lettere e per messaggi si divulgò la voce di guerra, si cominciò a trepidare. Il Re Carlo sebbene avesse conosciuto il buon volere del fratello Ferdinando verso di se per lettere del Principe di Piombino ed Elba suo maggiordomo, cui, appena risaputa la morte del padre, avea mandato in Ispagna, e non dubitasse, che se i Tedeschi gli menassero guerra, si difenderebbe coll'armi Spagnuole, pure ne temeva l'indugio e la lontananza; chè il fratello occupato nel ritirare il suo esercito e nei nuovi consigli del regno, non potrebbe così prestamente accorrere in ajuto. Restava che si difendesse con le proprie forze, ma i veterani erano stati distratti nella guerra Italica e diminuiti d'assai, le leve fatte di fresco nelle provincie non potevano prometter molto da sè sole, nè pareva si dovesse fidar loro impresa alcuna. Pertanto pensava, se appressassero i nemici, non uscire del regno, nè farsi loro incontro, cosa che gli era tanto tornata nella guerra di Velletri; ma rafforzati ai confini del regno e ben difese le fortezze, tener fronte, ed aspettare le sue truppe veterane, e le ausiliari spagnuole, le quali, (essendo infestato il mare dagl'Inglesi) raccolti a mala pena alcuni bastimenti, con diversi trasporti venivano a Napoli, e se la cosa fosse andata alla peggio navigherebbe in Sicilia. Ma la speranza degli Austriaci, e il timore dei Napoletani furono stornati dal Re Carlo, il quale altro mise in capo agl'Inglesi e al Re di Sardegna, altro

Sardiniae, aliam Austriacis mentem injecit. Britanni propiorem multo, atque infestiorem hostem Gallum persequi, in Galliamque propterea penetrare Narbonensem cupiebant, illa etiam spe ducti fore, ut adventu suo per causam religionis excitarentur in Occitania seditiones, conflatoque domi bello, abstraheretur Galliae Rex ab oppugnando Belgio, ad suaque defendenda revocaretur. Sardiniae Regi non iisdem de causis eadem erat mens. Ille neque longius a finibus suis, hostem veritus, discedere Germanos, neque recepta Neapoli, nimium convalescere suis utile rebus arbitrabatur, implicatisque bello Gallis, magis libero solutoque animo Savonem occupare, eaque occupata (quod erat illi maxime propositum) optimo tandem portu potiri meditabatur. Villetius Britannorum, et Riccaecurtius Austriacorum Legati in Arenarium suburbanum conveniunt, eoque Marcianensem Comitem Sardiniae Rex mittit. Quum Britanni Sardiniae Regi cuperent, Austriaci autem Britannis obsequi congerentur, constitutum communiter est, ut, deposito invadendae Neapolis consilio, in Galliam quamprimum Narbonensem eruptio fieret, eoque Brounius proficisceretur, ad quem summa imperii respiceret.

Rex Sardiniae ex maxima in Bormiensi valle itinerum difficultate Ligusticam nactus oram, quae est ad occasum solis, cum omni fere exercitu suo Savonem oppidum ingressus, arcem ad deditionem compellere statim non potuit. Defendebat eam Augustinus Adurnius Genuensis excellenti virtute: neque ulla denunciatione periculi, aut desperatione auxilii, aut denique defensionis iniquitate permovebatur. Nam, quod erat, ut diximus, in deditionis

agli Austriaci. Gl' Inglesi desideravano tener dietro d'appresso ai Francesi nemici più vicini e più pericolosi, e perciò pensavano penetrare nella Provenza, mossi anche dalla speranza che al loro arrivo a causa di religione si sveglierebbero sedizioni nella Linguadoca; sicchè il Re di Francia veggendosi l'incendio in casa, si distorrebbe dal combattere nelle Fiandre, e si metterebbe alla difesa del suo regno. Per non eguali cagioni aveva eguale pensiero il Re di Sardegna. Egli non temendo più un nemico che erasi assai dilungato da' suoi confini, voleva pur che i Tedeschi se ne andassero, e pensava non tornerebbegli bene che essi riprendessero Napoli, e si rimettessero in forze; e vedeva che mentre i Francesi si travagliavano in una guerra, egli a man salva e senza timore alcuno potrebbe occupare Savona, e occupatala impadronirsi alla fine d' uno de' meglio porti d' Italia, cosa cui principalmente mirava. Il Villet ambasciadore degl' Inglesi, e il Ricecourt de' Tedeschi vennero a san Pier d' Arena, e ivi pure il Re di Sardegna mandò il Conte di Marciano. Gl' Inglesi desiderando secondare il Re di Sardegna, e gli Austriaci essendo costretti a tenersi gl' Inglesi, fu stabilito di comune accordo, si deponesse il pensiero d'occupar Napoli, si facesse quanto prima impeto nella Provenza, vi andasse il Brown, e ne avesse il supremo comando.

Il Re di Sardegna dopo grandissimi disagi in Val di Bormia, venuto alla spiaggia Ligustica che è volta ad occaso con quasi tutto l'esercito entrò a Savona, ma non potè tosto costringerne alla resa quella fortezza. La difendeva Agostino Adorno Genovese uomo di grande animo il quale nè per intimazione di pericolo, nè per disperare soccorsi, nè infine per la difficoltà del difendersi era mosso. Imperciocchè es-

conditionibus adscriptum, ut ne adversus Austriacos, eorumve socios hostile quippiam Genuenses tentarent, neu tentari paterentur ab suis, ejus usi foederis calumnia Britanni postulaverant, ne, quae adversus arcem instituebantur, Subalpinorum opera a praesidiariis disturbarentur, adeout jugulum armatis hostibus prius Genuenses dare cogerentur, quam se defendere possent. Relictis Rex cohortibus, quae allatis, et constitutis quietissime tormentis arcem oppugnarent, ipse Finarium progressus, receptis arcibus, oppido potitur, quae causa imprimis Italici belli fuerat. Aliquantum fuit ad Albintemelium morae, quae urbs est in finibus Liguriae loco posita excelso, et arce satis munita. Sed ea quoque advectis mari tormentis, octavo capitur die. Dejectis inde Montealbano, Villaque Franca hostium praesidiis, Nicaeam Rex venit, pustularumque ibi morbo tentatur lenissimo, paucisque propterea diebus recreatus reliquam in eo oppido agere hyemem constituit.

Hispani, Gallique in fugam conjecti nihil de resistendo cogitabant, sub adventumque hostium omnibus statim locis excedebant, Varumque flumen transgressi sua ipsi, et aliena, necui essent Austriacis insequentibus usui, evastabant, parsque tandem in Galliam Narbonensem ultimam penitus recesserant, pars intra Allobrogum saltus, montesque sese abdiderant. Ita Borbonii Italia cesserunt non tam hostium virtute, quam suis devicti consiliis.

sendo nella scritta de'patti di arresa, come dicemmo, che i Genovesi non potessero muovere ostilità di sorte nè contro gli Austriaci nè contro i loro alleati, e non dovessero patire che fosse mossa da' suoi, gl' Inglesi s' appresero a questo fraudolento appiglio, e dimandarono, e vollero che dalla guarnigione non si disturbassero le opere le quali contro quella fortezza si preparavano dai Piemontesi; cosicchè i Genovesi anzichè potersi difendere, dovessero prima offerire la strozza alle spade nemiche.

Il Re lasciati alcuni battaglioni, i quali, fatti recare e piantare quietissimamente le artiglierie, oppugnassero la fortezza; andò a Finale e ricuperatane la rocca s' impadronì della città, prima cagione che fu della guerra d' Italia. Alcuno indugio ebbe presso Ventimiglia, città nei confini della Liguria posta in alto, e con una rocca abbastanza fortificata. Ma dopo otto giorni, recate artiglierie per mare, fu presa: indi cacciati i presidj da Montalbano e Villafranca, il Re venne a Nizza, ed essendo stato preso leggermente dal vaiuolo, e in pochi giorni riavutosi, stabilì svernare in quella città.

Gli Spagnuoli e i Francesi messi in fuga, non pensavano più a resistere, e prima dell'arrivo de'nemici subitamente sgombravano, e passato il fiume Varo, mettevano tutto a fuoco e ferro, fosse suo o d' altrui, purchè non ne potessero usare gli Austriaci che li seguivano alle spalle, e finalmente una parte si era rifuggita nel fondo della Provenza, un' altra parte si era rintanata fra i boschi e le montagne della Savoja. Così i Borboni se ne andarono d' Italia non tanto vinti dal valore dei nemici, quanto dai lor proprj mali consigli.

Brounius, praemisso terra Gorano, qui loca exploraret, extremumque carperet hostium agmen, quique ad Tropaeam in ipso expeditionis initio jaculo transfixus interiit, ipse ab Arenario prospera tempestate solvens, Britannicaque ad Villamfrancam navi delatus, Nicaeam biduo post pedibus pervenit: et quum intelligeret in illis locis sibi bellum gerendum, ubi propter itinerum angustias, agrique minime uberis naturam, et per quem etiam superioribus diebus hostis praedabundus incesserat, futura esset in magnis res difficultatibus, atque unde XL. *ante annis Princeps Eugenius tantae auctoritatis imperator, gravi accepto incommodo, profugisset; non mediocrem sibi diligentiam adhibendam intelligebat. Itaque, convento Rege Sardiniae, communicatisque consiliis, quum supportaturos Genua tormenta, commeatusque Britanni in se recepissent, expectabat ipse, dum reliquae ex Subalpinis, Galliaque Cisalpina, Liguriaque ad eum copiae convenirent, iisque augerentur, quae, extrema jam fame coacta ad deditionem Dertona, adventabant; atque omnibus rebus paratissimus non dubitabat, quin bellum ex sententia conficeret, ad eamque gloriam, eumque diem properabat, quo ipse, perdomita Gallia Narbonensi, Principi Eugenio rei gestae fama anteponeretur.*

At Genuae Austriaci jure belli, et patientia abutebantur deditorum. Nam Botta hibernorum instrumentum, aliaque multa, Cotechius alteram pensionem suo more flagitabant, caedem videlicet, incendia, rapinas, ni id esset celeriter factum, denunciantes.

Il Brown aveva mandato innanzi per terra il Gorani, perchè esplorasse i luoghi e molestasse la retroguardia nemica, il quale Gorani poi in sul principio stesso della spedizione morì al Torbia di una palla di moschetto, onde egli stesso sciogliendo da san Pier d' Arena con vento in poppa sopra una nave inglese fu portato a Villafranca, sicchè due giorni appresso giunse a piedi a Nizza: e sapendo ch'egli doveva guerreggiare in que' luoghi, ove disagiate e strette erano le vie, sterili i campi, tanto più che pochi giorni prima erano stati predati dal nemico che vi era passato, vedendo in somma grandi difficoltà per tutto, e ricordando che 40 anni prima il Principe Eugenio capitano di gran valore aveva dovuto andarsene colla peggio, pensava essergli d' uopo di grandissima diligenza. Perciò abboccatosi col Re di Sardegna, e comunicati i suoi disegni, avendo gl' Inglesi preso sopra sè l' incarico di trasportare da Genova artiglierie e viveri, stava egli stesso aspettando che si radunassero presso lui le altre truppe Piemontesi, Lombarde e Liguri, e si accrescessero pur di quelle che venivano dal blocco di Tortona, la quale per fame si era arresa. E così ben disposte ed acconcie tutte le cose, non dubitava che la guerra gli riuscisse, e vagheggiava quella gloria e quel giorno, in cui egli domata la Provenza vincerebbe la fama del Principe Eugenio.

Ma in Genova e del diritto della guerra e della pazienza de' Genovesi si abusava del pari. Perocchè il Botta istantemente domandava il necessario pei quartieri d' inverno e molte altre cose: Il Chotek poneva un' altra taglia a suo capriccio; e minacciavano stragj, incendj, rapine, se non fosse a' lor de-

Senatus jam a principio summos viros Caesarem Cattaneum, qui biennio post Dux fuit, Matthaeum Fransonium, Augustinum Gavottum, Augustinum item Laumellinum proficisci Viennam jusserat, qui Reginam de his rebus certiorem facerent, iratamque placarent Reipublicae. Verum ne hoc quidem juris obtinere potuit, ut clarissimorum Civium legatione totius exitium Civitatis deprecaretur. Adempta spe deprecationis, calamitates augentur, efflagitationes, minae. Tantae conficiendae pecuniae ratio quaerebatur. Tresdecim viri huic negotio praeficiuntur. Tributum extra ordinem locupletioribus imperatur. Erat tamen ad id, quod vehementissime flagitabatur, perexiguum. Effertur iterum ex Georgiana mensa argentum, eoque altera Austriacis pensio solvitur. Qua vix dum soluta, exposcitur statim tertia. Fit magnus dolor, et gemitus populi, totiusque admiratio Italiae, tam grandem, tamque impudentem Genuensibus mulctam irrogari, neque aliud criminari, quam voluisse ab sese potentioris injuriam propulsare. Ipse Benedictus XIV. non tam, quod Pontifex esset, paterna quadam benevolentia, quam quod communem Italiae fortunam miseraretur, cujus periculum in Genuensium calamitate agebatur, omni a Regina studio contenderat, ut leniret se tandem miserae, atque oppressae Civitati, imperataeque pecuniae partem remitteret. Ac primo auctoritate Pontificis commota flectebatur animo Regina, Legatoque ejus partem remittere pecuniae

siderj sodisfatto. Già fin da prima il Senato aveva decretato, che alcuni sommi personaggi Cesare Cattaneo che fu poi Doge due anni appresso, Matteo Franzoni, Agostino Gavotti, ed Agostino Lomellino si recassero a Vienna, mostrassero alla Regina il miserevole stato della Republica, e ne placassero lo sdegno. Ma nè pur questo che pure era sacro diritto si potè ottenere che quella legazione di chiarissimi cittadini si recasse a supplicare per lo scampo estremo di tutta la Republica. Tolte le speranze del supplicare si accrescono le calamità, e con esse le domande e le minaccie.

Si cercava modo di radunare sì grandi somme di danaro: s' incaricano di questo tredici cittadini: si mette un tributo straordinario ai più ricchi: ma tutto ciò era poco all' esorbitanti dimande che venivano fatte. Di nuovo si pone mano al banco di san Giorgio, e si paga la seconda taglia agli Austriaci. Non si era finito di pagare, che si vuol subito la terza. Grave dolore e lamento è nel popolo. Tutta Italia maraviglia che sia imposta ai Genovesi una multa sì sterminata, sì impudente: e perchè? perchè vollero da sè allontanare l' inguria del più potente. Lo stesso Benedetto XIV non tanto come Pontefice con paternale benevolenza, quanto perchè commiserava la fortuna di tutta Italia, il pericolo della quale ben si vedeva nella calamità di Genova, con ogni impegno s' interponeva appo la Regina, perchè alla fine si mostrasse più mite alla misera ed oppressata città, e rimettesse parte del danaro richiesto. In prima commossa all'autorità del Pontefice piegavasi la Regina, ed aveva ordinato al suo Generale che si facesse grazia ai Genovesi d' una parte della taglia. Ma poi

benigne receperat, postea vero vel inopia pecuniae, quae erat ei ad maximum bellum necessaria, vel eorum adducta consilio, qui Genuenses oderant, praecise negavit; et, quasi facilitatis poeniteret, non solum tertiam exigi subito pensionem, sed etiam sexcenties HS. hibernorum nomine imperari jussit. Tum vero nemini dubium fuit quin plane totius impenderet interitus Reipublicae. Adeunt Bottam Legati, orant, atque obtestantur, ut, si quis locus misericordiae relinquatur, det aliquam extrema tolerantibus veniam. Flecti Botta videbatur, at Cotechius concitabatur, quum interim miseri jactarentur Genuenses, et crudeliter illuderentur. Sed perseverantibus Legatis Botta respondit: Nequicquam ejus Reipublicae inopiam praetendi, quae cives habeat ditissimos: quum adeo patriam amarent, atque ejus incommodis tam vehementer commoverentur, satisfacerent illi de suo, qui maximam apud exteros populos pecuniam occuparint. Quae Bottae mandata contra jus omne publica privatis permiscentis quum Senatui renunciata essent, extremumque, si reiicerentur, malum instaret; omnes autem quibus Viennae, Mediolani, reliquisque in locis pecunia erat in nominibus, fortunas suas pro Reipublicae salute libentissime offerrent, iisque caveri, oppigneratis Reipublicae vectigalibus, aequissimum videretur, de his rebus omnibus Dux ad Concilium Majus retulit.

Quo in Concilio nonnulli nobiles, quum vel propriis impediti malis Reipublicae non satis calamitate moverentur, vel rerum ignari in publica obligata fide bona quoque sua, corporaque obligari falso crederent, conati sunt, quum perrogarentur senten-

o per bisogno di danaro, di cui penuriava forse in una guerra sì grande, o istigata da coloro che avevano odio ai Genovesi, si disdisse di netto, e quasi le increscesse della facilità mostrata, comandò che si pagasse subito la terza pensione, e inoltre pei quartieri d' inverno 1,500,000 scudi. Allora non parve più dubbio a persona, che alla Republica sovrastava l'ultima ruina. Alcuni legati si recano al Botta, e lo pregano a mani giunte che se vi ha luogo a compassione dia alcuna tregua ai Genovesi che si travagliano negli estremi mali. Mostrava piegarsi il Botta, ma il Chotek lo rinfocava schernendo barbaramente e beffandosi della miseria dei Genovesi. E instando più e più legati, alfine il Botta soggiunse: pretender essi invano la miseria della Republica, mentre aveva cittadini ricchissimi: se amavano la patria e doleva loro del danno di lei, pagassero del proprio, quelli che avevano grandissimi tesori nelle straniere nazioni. Le quali parole del Botta, che contro ogni diritto le cose pubbliche tramescolava alle private, essendo riferite al Senato, veggendo che rifiutandosi si ruinerebbero tutti quelli i quali in sui banchi di Vienna di Milano e altrove avevano danari in carta, offerivano volontieri le proprie fortune a salvezza della Republica, sol che loro si desse sicurtà sulle gabelle della Republica, la quale cosa parendo giusta il Doge ne fece relazione al Consiglio Maggiore.

Nel qual consiglio alcuni nobili o fosse che pei proprj mali non sentivano abbastanza la calamità della Republica; o fosse che non erano a giorno delle cose, e credevano falsamente che nell' obbligare i beni del comune i propri averi e le persone loro obbligherebbero, fecero di mani e di piè perchè nulla si ri-

tiae, strepitu, admurmuratione, turbatis denique suffragiis impedire, quominus decerneretur. At Philippus Franciscus Spinula grandis natu, jurisque consultus, quum silentium fecisset, consenuisse se, dixit, in Republica, neque unquam ejusmodi turbis nobilissimum Conventum agitari vidisse: debere quidem ferendorum suffragiorum libertatem servari, sed turbandorum licentiam a dignitate loci, atque hominum, qui nihil sapere plebejum deberent, longe abhorrere. Hic tum Augustinus Gavottus surrexit, et placere sibi censuit, ut cognoscendae rei spatium daretur iis, qui non seditionis cupidine incitati, sed rei prolapsi ignoratione infremuerint. Visa est aequior sententia; itaque Concilium dimissum est. Quum autem Botta, immutata repente voluntate, non syngraphas sibi dari, sed numeratam appendi pecuniam juberet, res dilata est, totaque demum, conversis temporibus, populari motu interpellata refrixit.

Non remittebat interim furor flagitantium, minitantium Austriacorum; neque in Urbe solum, sed in vicis, castellisque singulis, ubi reliquae Austriacorum copiae ad divexandam Liguriam cum Botta relictae hiberna constituerant, eadem denunciabantur, eadem imperabantur, acerbissimeque exigebantur. Ipsum in portum ingressa Britannica navis bellica Urbem, portumque inaudito praedandi genere habebat infestum; dicebaturque a Rege Sardiniae, cujus arbitrio Britannica ad mare inferum classis administrabatur, eo consilio submissa, ne opulentae Urbis praeda omnis Austriacis cederet: aegreque is tulerat illos, ipso neglecto, cum Genuensibus transegisse. Comes Christianus Ligur, magnus Scriba Mediolanensis, Genuam improviso

solvesse, movendo strepito e romore quando si raccoglievano i voti, fino a turbarli. Ma Filippo Francesco Spinola giureconsulto, uomo grave di senno e di età, avendo fatto silenzio, disse, aver egli invecchiato nella Republica, e non avere mai veduto in tanto bollimento e tumulto quella nobilissima adunanza: doversi mantenere la libertà del dar voto: essere troppo lungi dalla dignità di quel luogo e di uomini che nulla denno sapere di plebeo, la prepotenza dell' impedirli. Allora si levò in piè Agostino Gavotti e disse; piacergli, si desse tempo a conoscer le cose a quelli, i quali non per ispirito di sedizione, ma per non bastevole cognizione della cosa, avevano tumultuato. Parve la più giusta sentenza, e però si sciolse il consiglio. Ma avendo il Botta repentinamente cangiato d' avviso, e non volendo più carta ma danaro, la cosa si differì, e tutto alla fine, cangiando le circostanze, per la sollevazione del popolo andò a vuoto.

Non cessava infrattanto il furore degli Austriaci, domandavano, minacciavano nè solo nella città; ma nelle borgate e nelle castella, ove le truppe per meglio spolpar la Liguria avevano col Botta posti i quartieri d' inverno, si facevano le stesse inchieste, si davano gli stessi ordini, e con tutta acerbità si esigeva. Nello stesso porto entrata una nave inglese da guerra, con inaudita pirateria infestava la città e il porto. Diceva essere stata mandata dal Re di Sardegna, ad arbitrio del quale era amministrata la flotta inglese nel mar Tirreno, perchè le spoglie di quella ricca città non fossero tutte degli Austriaci, ed erasi offeso che senza fargliene motto, fossero venuti a transazione coi Genovesi. Il Conte Cristiani Ligure Gran Cancelliere di Milano era d' improvviso com-

advenerat, certamque, non consentiente Senatu, cujus erat is beneficio cum suffragii jure civis Genuensis, tabellariis Mediolanensibus sedem constituerat, dataque iis immunitate, discesserat. Damnati majestatis, vinctique Rivarolae turbulentissimi in Corsica hominis filii, seditiosi ipsi solvuntur, exorante quidem Botta, sed armati, et victoris preces imperantis habere vim videbantur. Erat in Urbe justitium quoddam, nihil, invitis Austriacis, Senatus, nihil reliqui poterant Magistratus. Movebat maxime multitudinem sui Ducis, prout videbatur, spreta majestas. Nam, quum mos esset, quoties prodiret in publicum, ut instructi milites Reipublicae fora, viasque obsiderent, hanc honoris speciem removeri Dux, sive causa jusserat, sive temporis iniquitate commotus: id tamen in Austriacorum importunitatem conferebat vulgus inquietum, suspicax, et, praeoccupatis semel animis, etiam fortuita durius accipiens. Contemnebatur nobilitas, maledictis omnes, contumeliosisque vocibus exagitabantur; atque ita ad jacturam rei familiaris adjungebatur contumelia, quam pati Itali homines difficillime possunt: eratque utrumque acerbum admodum ferocissimo populo, et lucri cupidissimo. Opifices, et tabernarii aut se suis artibus removerant, aut palam vi, malo, plagis adducebantur, ut merces venderent, non quanti esset aequum, sed quanti cogerentur. In his angustiis minuebantur ab opulentioribus sumptus, egentiumque propterea, et perditorum numerus augebatur. Nonnulli ex nobilitate, et cujuscumque loci honestiores, patriae eversionem quum audire mal-

parso a Genova, e senza il consenso del Senato, per beneficio del quale egli era cittadino col diritto di suffragio, stabilì una stanza fissa ai corrieri di Milano, e data ad essi l' immunità, se ne andò. I condannati di fellonia, e i figliuoli del Rivarola, uomo torbidissimo, il quale era in Corsica, sediziosi essi pure, sono liberati dalla carcere a preghiera del Botta; ma le preghiere d'un soldato minaccioso e vincitore erano un prepotente comando. Tacevano i Tribunali, nulla faceva il Senato, che nol sapessero gli Austriaci; gli altri magistrati erano invano. Amareggiava altamente il popolo il vedere sprezzata la maestà del Doge. Imperocchè essendo costume che quante volte usciva in publico, i soldati della Republica schierati in ordinanza occupassero le piazze e le vie; il Doge o per caso, o commosso dall' iniquità de' tempi comandò si cessasse questa mostra d'onore, e il volgo sempre inquieto e sospettoso, il quale quando una volta ha l' animo preoccupato, fa colpa anche di ciò che è fortuito, ne dava carico agli Austriaci. Era disprezzata la nobiltà, oltraggiati d' ogni maniera d' ingiurie e di villanie i cittadini, e così alla perdita degli averi famigliari si aggiungeva l' insulto, sempre insopportabile a petto Italiano. E l' uno e l' altro danno riusciva oltremodo acerbo ad un popolo di natura feroce e portato al guadagno. Gli artieri e i bottegai o si erano cessati dall' arte loro, o palesemente a forza e a suon di percosse erano tratti a vendere non a prezzo equo, ma a capriccio de' vincitori. In queste angustie quanto più i ricchi scemavano le spese, tanto più s' accresceva il numero de' bisognosi e de' tristi. Alcuni de' nobili e de' più distinti cittadini, avendo per men danno udire la ruina della patria, che ve-

lent, quam videre, cum liberis, et uxoribus profugerant, multoque plures profugissent, nisi Concilii Minoris decreto fuga repressa esset, quo decreto Senatori, Nobilive, qui Concilio Minori interesset, abesse ab Urbe ad annum vetabatur, mulctaque dicebatur, si abesset: adeo, desperatis omnibus rebus, plena erant omnia moeroris, luctus, et tristissimi cujusdam silentii. Austriaci contra milites, ducesque vagabantur passim laeti, atque erecti cum ingentibus minis, et barbaro, atque immani terrore verborum, oculis, manuque loca, domosque designabant, quas occuparent, quas praedarentur. Est Genuae locus, extruso mari, magnifice exstructus, ubi publice, privatimque merces asservantur diligenter. Eo irrumpentes Austriaci insolenter obequitabant, et mercatorum bona suam esse praedam dictitantes, omnium ejus ordinis odia in se stultissima jactatione concitaverant. Audiebantur voces quasi vaticinantium: madefactum iri minus octo diebus Genuam sanguine, futuramque stragem caede ipsa foediorem. Ipse imperator Botta Legatis Reipublicae pro patria orantibus dicebatur dixisse, nihil se Genuensibus praeter oculos relicturum, quibus miseriam possent Civitatis, atque Urbis flere vastitatem.

Brounius, transducto Varum flumen exercitu, cum LXIII. *cohortibus, quo in numero* XX. *erant Subalpinorum, et* XLV. *equitum turmis in Galliam Narbonensem eruptionem fecerat, et quum mare tenere, commeatusque vellet, qui Britannicis ab Genua navibus supportabantur, primum omnium An-*

derla co' proprj occhi, se n'erano andati di Genova co' figliuoli e le mogli, e più ne sarebbero andati se un decreto del Consiglio Minore non ne avesse arrestata la fuga. Quel decreto vietava ad ogni Senatore, o nobile che sedesse nel consiglio minore, star lungi un anno, e se vi stesse gli era imposta una multa. Così, disperate le cose, tutto era tristezza e pianto e silenzio ancor più desolante. All' incontro i soldati Tedeschi, e gli ufficiali loro baldanzosi andavano di qua e di colà, e con minaccie e con barbare e disumane parole accrescendo lo spavento, segnavano cogli occhi e colla mano i luoghi e le case, da occupare e depredare.

Vi è in Genova un luogo in riva al mare magnificamente edificato, ove con ogni diligenza si guardano publicamente e privatamente le merci. Colà i Tedeschi insolentemente si gittavano coi cavalli, e dicendo quelle mercatanzie essere lor preda, si traevano addosso con questa pazza millanteria l' odio di tutti gli ordini. Udivansi voci che quasi profetavano che fra otto dì Genova nuoterebbe nel sangue, e la strage sarebbe sì orribile da far dimenticare tutt' altro. Correva anche voce, che il General Botta ai Legati della Republica, i quali lo pregavano a commiserare la miseria e il guasto della città e della Republica, avesse risposto, ch' egli non lascerebbe ai Genovesi fuorchè gli occhi da piangere.

Il Brown, portato l' esercito di là dal Varo si era gettato impetuosamente nella Provenza con 63 battaglioni 20 de' quali erano Piemontesi, e 45 squadroni di cavalleria, e volendo guardare il mare e i viveri che venivano portati da Genova dagl' Inglesi, entrò tosto in pensiero di assediare innanzi tutto

tipolim oppugnare cogitabat; qua capta, reliquum facile bellum explicare posse confidebat. Nulla erat Hispanis permanendi in Gallia voluntas, nullae Gallis eo loco ad resistendum vires. Qui ex Italia redierant continuis praeliis, atque itineribus attriti vix se sustinebant: qui a Belgio abstracti subsidio accurrebant, atque expectabantur acerrime, aberant longius. Hostes imminebant; legebant littus Britanni; et seditiosis in Occitania animus accesserat. His omnibus rebus tantus, adventu Austriacorum, universae provinciae terror inciderat, ut alii res suas in Lerinam, Planasiamque insulas, qua minime adire hostis videbatur, conferre properarent, alii, projectis omnibus, longioris fugae consilium caperent. Massiliae, Telonis, atque ipsas ad Aquas Sextias, ubi Philippus Hispani Regis Fr. constiterat, metus erat summus, et de deditione sermo nonnullus, jamque corrogabantur pecuniae ad direptionem, caedemque redimendam.

Sed debebatur fatis, ut Galliae salus, Italiaeque libertas una Genuensium virtute staret. Nam, quum ad oppugnandam Antipolim tormentis opus esset, eaque asportari, supportarique Genua placeret, misit continuo Botta magis ad speciem officii, quam quod denegaturos crederet, qui ab Duce, Senatuque peterent, ut ea sibi confestim traderentur. Negavit Dux concedi cuiquam posse, quae uni Reipublicae in defensionem reservarentur; neque decere Senatum, qui ad patriae custodiam delectus esset, ipsum tradere aliis patriae praesidia. Quando

Antibo, presa la quale aveva fidanza che la guerra piegherebbe a bene. Gli Spagnuoli non avevano volontà alcuna di rimanere in Provenza; nè i Francesi avevano forze da resistere in quel luogo. Quelli che tornavano d' Italia rifiniti dalle continue battaglie e dal lungo cammino appena si reggevano in piè: quelli che dalle Fiandre dovevano accorrere in sussidio si aspettavano bramosamente, ma erano ancora da lungi. I nemici sovrastavano, gl' Inglesi si tenevano al littorale, perlochè era cresciuto l' animo ai sediziosi nella Linguadoca. Per tutte queste cose, all' arrivo de' Tedeschi, tutta la provincia fu presa da terrore sì forte, che altri affrettavano portare la vita in salvo e le cose loro nelle Isole di sant' Onorato e di santa Margherita, dove pareva che il nemico non si volgerebbe, altri nulla curandosi del resto avevano preso partito di andare anche più lungi. A Marsiglia, a Tolone, ed Aix stessa, ove Filippo fratello del Re di Spagna si era fermato, la paura era al colmo, e v'era qualche voce di arresa, e già si raccoglieva danaro per riscattarsi dal sacco e dalle stragi.

Ma era destino che la salvezza della Francia e la libertà dell' Italia si dovesse al solo valore de' Genovesi. Infatto essendovi d' uopo d' artiglierie per l' assedio di Antibo, e piacendo che fossero tolte e trasportate da Genova, subitamente il Botta a mostra vana di officiosità, non si aspettando una negativa, mandò chiedere al Doge e al Senato, gli si dessero all' istante le artiglierie della città. Il Doge rispose, non poter dare a persona quell' unica difesa della Republica, nè convenire al Senato, che era scelto a custode della patria, dare in mano altrui l' unico presidio che alla patria rimaneva; ma poi-

vero omnia vi, minisque agerentur; quid Botta precibus peteret, quae per vim posset auferre? Hoc accepto responso, aliquot statim milites proficisci Botta jussit, qui tollenda e moenibus tormenta, asportandaque curarent. Hic tum populus, atque universa multitudo paulo apertius queri et clamare coeperunt: ereptum argentum, ereptam libertatem; etiamne constituta a majoribus praesidia, atque ornamenta Urbis barbari eriperent? id enimvero agi, et parari, ut, inermes quum fuerint Genuenses, pecudum more jugulentur. Namque erat callide vulgatum, et temere creditum, futurum paucis diebus ut omnia ferro, flammaque delerentur: et nobiles, qui Minori intererant Concilio, sueti antea severissima religione occultare arcana Reipublicae, nihil jam de Bottae minis, immanique Austriacorum cupiditate reticebant. Ipse Dux Brignolius in tanta rerum perturbatione, incredibili animi robore, consiliique praestantia neque nimis populari concitationi indulgebat, neque satis repugnabat. Venientes enim ad se cujuscumque generis homines, impotentissimumque Austriacorum dominatum, et plebis jam ex dolore insanientis rabiem commemorantes leniebat magis, quam coercebat, ne aut coercendo Austriacorum vim approbare videretur, aut incitando armati exercitus furori populum, totamque Rempublicam obiiceret. Simul videbat populares motus, si leves sint, facile quiescere, si implacabilius exarserint, ambiguis verbis multo magis

chè tutto si faceva colle minacce e colla violenza, senza tante preghiere andasse il Botta, e se le portasse via per forza, come aveva fatto del resto. A questa risposta il Botta mandò subito soldati a prendere dalle mura i cannoni e trainarli. A quella vista il popolo e tutta la gente accorsa cominciò più apertamente a gridare e lamentare: i barbari avere rapito l' argento, rapita la libertà: rapirebbero essi ancora que' presidj e quella difesa della città, che era stata posta dai loro maggiori? ciò farsi, perchè quando fossero affatto inermi, potessero macellarli a modo di pecore. E ciò dicevano perchè a bella posta era stata data voce che fra pochi giorni tutto sarebbe messo a ferro e a fuoco; cosa che aveva subito trovato fede, e i nobili che sedevano nel Consiglio Minore sebbene fossero per l' addietro avvezzi a tenere in sè scrupolosamente i secreti della Republica, pure allora non tenevano segrete le minaccie del Botta e le barbare ruberie de' Tedeschi. Lo stesso Doge Brignole in tanto turbamento di cose con incredibile forza d' animo e di consiglio reggendosi, nè troppo favoriva il bollore del popolo, nè vi si opponeva di forza. Imperocchè quando venivano a lui uomini d' ogni spezie, mettendogli innanzi la crudele tirannide Tedesca, e la rabbia della plebe omai pel dolore insana, cercava più raddolcirli che frenarli, perchè frenandoli non si mostrasse tener dagli Austriaci, opponendosi non li accalorasse troppo, ed esponesse il popolo e tutta la Republica alle furie d' un esercito armato. Vedeva ancora che i moti popolari, se sono lievi, facilmente si comprimono, ma se divampano a grande incendio, il volervi mettere parole di mezzo, non è che crescere legna al fuoco.

inflammari. Itaque moderabatur orationi suae, temporique, et Reipublicae serviebat.

Sed tot publicis, privatisque de causis ingentem in populo irarum molem tacite jandiu grassantem inopinatus repente casus accendit. Asportabatur aeneum ab Austriacis mortarium, quo uti in bello consuevimus ad ollas jaciendas incendiarias. Degravata forte pondere via subsedit, mortariumque dejectum est. Illi plebem, ut educeret, accire, et repugnantem vi, verberibusque cogere incipiunt. Agebantur haec in frequentissima Urbis parte, quae Porta Auria dicitur, eratque ingens multitudo, majorque multo rei cognoscendae studio convenerat. Qua ex frequentia proripit se subito singulari puer audacia, et, incoeptone opus esset, reliquos interrogans, saxum in milites jecit. Fit magna continuo lapidatio. Dant sese in fugam male mulcati milites; quibus fugatis, et clamore sublato, excipit rursus ex omnibus Urbis partibus clamor. Vocatur ad arma populus. Tumultuantur: direptaque odio gentis Austriacae tabellariorum Mediolanensium domo, ad fores Praetorii, in quo erat armamentarium, catervatim convolant, arma sibi dari postulant, arma clamitant. Habebatur eodem tempore Senatus, qui ferocientis multitudinis fremitu commotus, grandes natu cives, quos auctoritate, et populari gratia praestare cognoverat, ire statim, plebemque blandissime appellando sedare jussit. Quorum oratione, maximoque coorto imbri, plebis paulisper impetus resedit, quum potissimum, nocte ingruente, timeretur. Mittitur etiam ab Senatu Nicolaus Jovius, qui Bottam commonefaciat; videret,

Così rattemperava ogni suo discorso, e serviva del pari alle circostanze ed alla Republica.

Ma a destare nel popolo quel grande incendio, che per tante publiche e private cagioni da gran tempo si preparava, bastò poca favilla. Si trasportava per a caso da' Tedeschi un mortaro di bronzo, del quale i Genovesi usavano in guerra per gittar bombe. Per avventura mentre il trainavano affondò e traboccò a terra. I Tedeschi per rimetterlo e trasportarlo, chiamano gente, e rifiutandosi ella, a furia di bastone incominciano a costringerla. Ciò avveniva nella parte più popolosa della città, che si chiama Porta Doria. V' era dattorno grande moltitudine, nel più tratta da sola curiosità. In mezzo questa si trasse innanzi un giovanetto di singolare ardimento; e *sì ch' io la comincio* dicendo agli altri, diè d' un sasso contro i soldati. Eccoti d' improvviso una tempesta di sassi. I soldati si hanno la peggio e fuggono. Appresso si alza un grido che corre prestamente per tutta la città. Si chiama il popolo all' armi. Si tumultua. In odio dei Tedeschi, si mette a ruba la casa de' corrieri Milanesi: indi in folla corrono alle porte del Palazzo, ove era l' armerìa: chiedono armi, armi gridano, armi. Era in quell' ora adunato il Senato, e commosso al fremito del popolo inferocito, comandò che alcuni cittadini di grand' essere e autorità, e graziosi sommamente al popolo andassero tosto, e con dolci parole vedessero ricomporre la plebe. Alle parole de' quali, e più a pioggia dirottissima che cadeva si compose un poco l' impeto della plebe, principalmente perchè essendo sul far della notte, ciascuno temeva. Si manda anche dal Senato Niccolò Giovio ad avvisare il Botta, vedesse

quid ageret, quo progrederetur: ignoscendum plebi, quae militum commota injuriis dolorem suum vehementiori animi contentione persequuta fuerit: tumultum vix potuisse hesterna die ab Senatu comprimi, internunciis nobilissimis viris: plebis patientiam ne ultra, quam satis est, tentaret: orare, monere Senatum, et denunciare etiam, caveret, ne res neglecta maximae denique Austriacis fraudi foret. Ad haec Botta jam a principio plebem despiciens Genuensem, neque se temeritate vulgi commoveri respondit, neque arbitrari milites suos, qui gravissima praelia fecerint, Borboniosque devicerint, furentis plebeculae ululatu posse terreri. Sed nihil in bello oportere contemni ea quoque res docuit, pravoque esse usum consilio Bottam, qui, dimissis in diversa hiberna copiis, paucisque apud se relictis cohortibus, despexerit imparatus tot hominum millia, tantosque sine armis terrores jecerit.

Postridie mane minaci vultu, intentisque armis centum Urbem Pyrochitrophori ingrediuntur. Horum adventu redintegratur tumultus. Jaciuntur undique lapides, iterumque ad arma conclamatur. Fugam Pyrochitrophori arripiunt. Nacta plebs duces Bavam, atque Asseretium, audaces homines nec infacundos, arreptis, quae cuique fors offerebat, armis, adductisque tormentis vias, quae ad portam pertinent Thomasianam, occupat omnes, easque trabibus inductis praesepit, sic parata, (ut videbatur) quidvis perpeti, et conari ut mallet, quam non se a perpetua avarissimorum hostium importunitate liberare.

ciò che faceva, a che estremo recava le cose: doversi perdonare alla plebe che mossa all' ingiuria de' soldati, si abbandonava con troppa veemenza al suo dolore: il tumulto del giorno passato essersi a gran pena potuto reprimere dal Senato per mezzo di nobilissimi personaggi. Non tentasse più oltre la pazienza della plebe: il Senato pregare, avvisarnelo, mostrargli anche di doversene stare in guardia, perchè sprezzando questa cosa, non ne dovesse poi venire danno gravissimo agli Austriaci. Il Botta che fin da prima aveva mostrato dispettare il popolo Genovese, rispose: per temerità del volgo non muoversi, nè ridursi a credere che i suoi soldati, i quali in gravissime battaglie avevano vinti i Borboni, si lascerebbero impaurire dalle grida della plebaglia sollevata. Ma questo appunto mostrò che nulla si deve disprezzare in guerra, e che male si consigliò il Botta, il quale avendo mandate qua e colà le truppe a svernare, tenendo pochi battaglioni con sè, sprovvisto di forze, insultava tante migliaja d' uomini, e senz' armi voleva mettere loro spavento.

Alla domane con volto minaccioso e coll' armi alla mano entrano a Genova cento granatieri. Il loro arrivo risveglia il tumulto. Si torna a dar mano ai sassi ed a gridare all' armi. I granatieri prendono la fuga. La plebe capitanata da Carlo Bava, e da Tommaso Assereto, uomini di grande ardimento e di pari facondia, prese quelle armi che la fortuna le metteva innanzi, e recando artiglierie, occupa tutte le strade che mettono a porta san Tommaso, e portando travi le sbarra, mostrandosi pronta a patir tutto, a tentar tutto, per togliersi di sotto alla perpetua barbarie di avarissimi nemici.

Austriaci, redintegratis viribus, acriusque in plebem impetu facto, eam repellunt, qua repulsa, unoque capto tormento, audacius jam cum parte equitatus sese in viam, quae appellatur Balba, effundunt. Sed lapidum, jaculorumque multitudine, quae undique ex tectis etiam, ac fenestris mittebantur, perterriti, rursus ad Thomasianam sese portam recipiunt.

Senatus iterum per Legatos suos liberius jam, constantiusque monere Bottam, ne incitatis militibus efferatam plebem, armorum suorum gloriam insanienti plebi committeret: progressum praecipitem, regressum inconstantem esse. Ille contra nihil nisi atrox, et saevum cogitare, et loqui: succensere Senatui, contemnere plebem, minari omnibus. Ac spretis Legatorum monitis, quas Novis, quas in Ligusticis oris esse jusserat, confestim sibi copias adduci imperat. Portam firmari Thomasianam, Benigni, quam vocant, munitionem, quae Pharo imminet, mortariis instrui, itemque eum locum, quo animi causa Philippei sodales convenire solent, qui in Balbam viam devexus est, duobus communiri tormentis jubet, eo consilio, uti Urbem, ollis jactis incendiariis, telisque e loco superiore dirueret, populumque tormentorum vi, atque Urbis ruina perculsum ad deditionem compelleret, omniumque ita rerum potiretur. Simul ab Senatu petit, quoniam ipse a plebis consiliis abhorreat, tumultuantem a tergo plebem a militibus concidi Reipublicae jubeat.

Gli Austriaci rinfrescate le forze scaricandosi più forte sulla plebe, la respingono, e respintala, e presone un cannone, con più baldanza si allargano nella strada che chiamano Balbi, con gran parte della cavalleria. Ma per un saettar dirotto di pietre e d'armi d' ogni guisa che dai tetti e dalle fenestre per ogni parte moveva, presi da paura, sono di nuovo costretti a ritirarsi a porta san Tommaso. Il Senato di nuovo per mezzo d' ambasciadori tornava più liberamente omai e con più forza ad ammonire il Botta, non volesse più oltre inasprire la plebe; la gloria delle sue armi non volesse commettere alle furie popolari; essere precipitoso l' avanzarsi, malcerta la ritirata. Egli all' incontro per natura fiero ed atroce, fiera ed atrocemente pensava e parlava: adiravasi col Senato, sprezzava il popolo, a tutti minacciava minaccie. E cacciati da sè gli ambasciadori e i loro avvisi, comanda che, isso fatto, a lui vengano le truppe che aveva fatto stanziare a Novi e nelle spiagge Ligustiche. Comanda che si rafforzi porta san Tommaso, che la fortificazione che chiamano di san Benigno e che signoreggia il Faro, sia fornita di mortari; che in quel luogo dove per ricreamento del giorno sogliono convenire i preti Filippini, il quale declina in sulla via Balbi, fossero posti due cannoni ad intendimento di potere a furia di bombe e di palle di cannone gettate dall' alto, rovinare la città e stringere il popolo ad arrendersi, sì per forza dell' artiglierie, sì per la ruina della città, e così impadronirsi di tutto. Domanda insieme al Senato, che dacchè egli non si conviene colla plebe, comandi che i soldati della Republica assalgano alle spalle il popolo tumultuante. Con questo avvisava o tro-

Existimabat enim hoc facto aut adversus Senatum, si repugnaret, causam quaerere se posse inimicitiae, aut, si concederet, plebem ancipiti periculo distractam facilius opprimere. Summa Senatorum indignatione excepta est postulatio tam impudens, et constantissime repudiata: neque enim postulandum ab Senatu, ut civibus vim, et manus afferat, et quasi sanguinem hauriat suum.

Austriaci, quum, multis in tecta dilapsis, infrequentiores excubare populares animadvertissent, concubia repente nocte erumpunt, fanum, domumque occupant Equitum Jerosolymitanorum, ibique se communiunt, quo tutius progredientem, aversamque percellere plebem superiore ex loco possint. Ii vero, qui ex altera Urbis parte ad Bisamnatem vallem in Albarensi suburbano consederant, allato de plebe concitata nuncio, portae Urbis, quae Romana dicitur, appropinquabat, quod neque a militibus Reipublicae pro porta excubantibus timerent, quos utpote deditities sumere arma adversus se non arbitrabantur, et ea transgressi, perque spatium illud procedentes, quod inter veterem, novumque murum intercedit, circumire Urbem, suisque sese ad Pharum adjungere confidebant. Quod quum Albarenses providissent, Genuensium excitati exemplo prodeunt armati, locum praeoccupant, interclusosque hostes, et dissipatos diversas in villas compellunt, atque obsident. Quin confestim irrumperent, Augustini Ayrolii obstitit auctoritas, qui Senatus jussu iis erat in locis cum imperio. Hic dubitans, concursansque, neque gnarus reconditioris Senatus consilii, accepta fide, nihil Austriacos adversus Ge-

var cagione di romperla col Senato se si rifiutasse, o opprimere più agevolmente la plebe da due parti battuta, se cedesse al partito. Dimanda sì impudente fu accolta colla più alta indignazione, e rigettata dal Senato colla maggior fermezza; chè non era cosa da chiedersi al Senato di portar egli violenza contro i suoi cittadini e porne loro le mani addosso, e quasi farsene uccisore e spargerne il sangue.

Gli Austriaci avendo osservato che i popolari si erano dispersi in molte case, e che non vegliavano più con tanta diligenza, nel fondo della notte d' improvviso escono ed occupano la Commenda di san Giovanni di Prè, ed ivi si fortificano, per potere più sicuri dall' alto, battere di fronte la plebe che si avanzasse. Quelli poi che dall' altra parte della città si erano fermati presso la valle del Bisagno nel borgo di Albaro, risaputo che ebbero il tumulto della plebe, si avvicinavano a porta Romana, perchè non temevano punto de' soldati della Republica che n' erano a guardia, pensando che essendosi arresi non piglierebbono l' armi contr' essi; e passatala, avanzando per quello spazio che è tra il vecchio e il nuovo procinto delle mura, fidavano di circondare la città e di congiungersi al Faro co' suoi. Il che avendo preveduto que' d' Albaro mossi all' esempio de' Genovesi escono in armi, e primi occupano il luogo, cosicchè i nemici presi in mezzo e dissipati, sono stretti e cacciati in diverse ville. E se non era Agostino Airoli che a nome del Senato aveva il comando di que' luoghi, subitamente avriano dato loro la carica. Ma questi dubitando, e qua e colà correndo, e mettendo innanzi la fede data dagli Austriaci di non tentare nulla contro i Genovesi, poichè era igna-

nuenses tentaturos, illos continebat a praelio. Sed auditis paulo post Albarenses, quae Genuae erant acta, rursus in Austriacos impetum fecerunt, iisque, Petri Canevarii Protrib. mil. legionis Ligusticae, nobilissimi fortissimique adolescentis interventu, deditionis uti conditionibus permiserunt, atque Ayrolio irasci simulantes, quod stetisse per eum, quominus caedem Austriacorum facerent, videbantur, caeterum praedae cupidi villam ejus incenderunt. Deditorum autem in numero cohors fuit legionis Cailianae.

At populus audacior jam factus, quod complures nobiles, et militares viros patriae charitate, atque Austriacorum injuriis permotos sensim in causam descendere, plebeiisque obvolutos penulis consilio, manuque adesse perspiceret, alacer, speique bonae plenus hostes aggreditur. Botta, quum contra atque ipse existimaverat, augeri populo animum, numerumque videret, atque ex constantia Senatus aliquid subesse gravius suspicaretur, qui nihil primo timuerat, nimium postea timere, suisque diffidere viribus coepit. Itaque, ut spatium intercedere posset, dum milites, quos evocaverat, conveniret, aliquid interim agere de compositione constituit, Ocheliumque Trib. mil. ad Auriam mittit Melphitanorum Principem, quem populo acceptum, facillimisque moribus cognoverat. Cum eo ita Ochelius egit: misericordia Genuensium commotum imperatorem, quibus extremum jam fatum impendeat, petere a Melphitanorum Principe, ut populum ad interitum ruentem voluntarium pro sua ipse auctoritate retineat, patriaeque consulat universae. Quibus Auria rebus

ro dei secreti consigli del Senato, li teneva a freno dal combattere. Ma poichè si riseppe ciò che era avvenuto a Genova, di nuovo fecero impeto contro i Tedeschi, e per l' intervento di Pietro Canevari giovane nobilissimo e fortissimo, luogotenente colonnello del reggimento Ligure, loro permisero arrendersi a condizioni: poi dando le viste d' essere sdegnati coll' Arioli, perchè gli aveva tenuti dal fare strage de' Tedeschi, infatto però perchè erano desiderosi di preda, misero fuoco ad una sua villa. Nel numero degli arresi, fu anche un battaglione del reggimento Cailian.

Ma il popolo riprese ardire, perchè vedeva molti nobili e molti uomini di guerra mossi da carità della patria e dalle ingiurie degli Austriaci a poco a poco far causa comune con essi, e avvolti in vesti plebee giovargli col senno e colla mano, e però lieto e pieno di buona speranza assale il nemico. Il Botta vedendo, contro ciò ch' egli avvisava, che il popolo più e più prendeva animo e ingrossava, e dalla costanza del Senato argomentando che la cosa si faceva più grave che mai, egli che da prima nulla temeva, appresso cominciò a temer troppo e a diffidare delle sue forze. Pertanto a porre tempo in mezzo, finchè giugnessero le truppe ch' egli aveva richiamate, stabilì di trattare alcun accordo, e mandò il Colonnello Ochely al Doria Principe di Melfi, che sapeva essere molto innanzi nella grazia del popolo, e di pacifica natura. L' Ochely gli parlò di questa guisa » il suo Generale commiserando i Genovesi, ai quali sovrasta l' estrema ruina, prega il Principe di Melfi, perchè voglia coll' autorità sua arrestare il popolo che corre a volontaria ruina, e ben provvedere alla patria ». Udite queste cose il Doria sen-

cognitis Ducem Brignolium extemplo convenit, et quanta sit conciliandarum rerum oblata facultas, ostendit, suumque ad eam rem studium ultro pollicetur. Dux, etsi recte intelligeret, quo haec omnia Bottae consilia pertinerent, neque sine causa nobilissimum, atque optimum virum productum existimaret; tamen, ne videretur per se stetisse, quominus componeretur, palam liberaliter Auriae respondit, eumque collaudavit, sui, suorumque Majorum memorem esse jussit: clam per certos homines, quos Reipublicae causa officiis, largitionibusque allexerat, populum monuit, ne nimium hosti crederet, neve ullam, nisi traditis statim portis, omnique de argento exigendo, asportandisque tormentis sublata mentione, conditionem probaret. Itaque, quum ad populum Auria, adhibito Augustino Laumellino, de conditionibus loqueretur, conclamat omnis multitudo, denunciandum Austriacis esse, ut portas confestim traderent, tormenta ne attingerent, neve ullum unquam amplius de argento sermonem inferrent. His Bottae mandatis renunciatis, diem ille ex die ducere, quaedam reiicere, nonnulla accipere, portas vero traditurum se negare: et tamen, ut manerent induciae, non dissimulanter petere. Populus, ubi se diutius duci intellexit, redire Auriam, Laumellinumque, denunciarique Austriacis jubet, si rem conditionibus, quae essent allatae, componere velint, ante horam v. alterius diei sine periculo licere, post id tempus non fore potestatem. Illi redeunt, iterumque populi mandata exponunt. Victus Botta

za metter tempo in mezzo si reca al Doge Brignole; gli mostra quanto potere gli sia offerto di comporre le cose, e gliene promette perciò tutto il suo impegno. Il Doge sebbene scoprisse tosto a che miravano i disegni del Botta, e giudicasse che non senza perchè aveva messo innanzi un uomo di quella nobiltà e grandezza che era il Doria, pure a non parere che per lui non si venisse a composizione, in publico rispose cortesemente al Doria, lo commendò soprammodo, infine gli disse che fosse memore di sè e de' suoi maggiori. Ma di nascosto per uomini fidati, che egli aveva con buoni officj e larghezze ristretti alla Republica, fe avvisare il popolo che non credesse troppo al nemico, e non approvasse condizioni, se prima non gli si davano tosto in mano le porte, non gli si toglievano le taglie, e non si lasciavano al loro posto le artiglierie. Impertanto quando il Doria per mezzo di Agostino Lomellini parlò di condizioni al popolo, tutti ad una voce gridarono, s' intimasse ai Tedeschi di consegnar subito le porte, di non toccare i cannoni, di non parlare più mai di taglie.

Riferite queste cose al Botta, egli cominciò a protrarre da un giorno all' altro, accettar questa condizione, rifiutar quella, ma infine negarsi di consegnare le porte, nel mentre stesso che sinceramente domandava che durasse la tregua. Il popolo quando conobbe d' essere condotto per le lunghe, intimò al Doria e al Lomellino di ritornare, e agli Austriaci, che se volevano accettare i patti proposti, lasciavano tempo sino alle cinque del dì seguente. Appresso volendolo non potrebbero più. Quelli ritornano, e di nuovo espongono le intenzioni del popolo. Vinto il Botta

consentientis Populi pertinacia accipere se ait conditiones, et portam tradere. Agnovit Laumellinus verbum, veritusque, ne, quod ab Senatu postulaverat, in se Botta recusaret, portamque tradens Thomasianam, alteram ad Pharum teneret, non portam, inquit, Imperator, sed portas tradi sibi Populus postulat. Quo ille dicto adeo excanduit, ut Auriam, Laumellinumque retineri jusserit; atque aliquot post horas, ne sanctum ad omnes gentes Legati nomen violasse videretur, dimisit. Posteaquam in vulgus hominum elatum est, qua iracundia usus Botta Populi Legatos detinuisset, eaque res colloquium ut diremisset, nemini dubium fuit, quin per causam compositionis insidiarentur Austriaci tempori, expellendique essent, priusquam illi sese evocatis subsidiis confirmarent. Tota it ad arma Civitas. Non religio, non sexus, non aetas satis est cuiquam causae, quare se domi teneat. Prodeunt armati, seseque invicem adhortantur. Nemo imperat, omnes exequuntur. Rapiuntur e navalibus, moenibusque tormenta, atque opportunis locis collocantur. Arduus ad eum locum, qui Petraminuta appellatur, et ad viam Balbam pertinet, difficilisque adeo est adscensus, ut expeditus ea homo vix possit repere. Illuc e vestigio bajulorum, puerorumque multitudo, incitato cursu, mortarium advehit aeneum maximi ponderis. Tanta vel patriae charitas, vel puniendi doloris erat cupiditas, aut etiam, quae permultum valet apud mortales, exempli vis.

Ibi tum Visettius Jesuita, qui antea etiam privatim cum Botta egerat quadam notitia productus,

dalla costante fermezza di tutto il popolo, disse che accetterebbe le condizioni, e consegnerebbe la porta. Il Lomellino intesa quella parola, temendo che il Botta si ricusasse a ciò che a forza egli aveva voluto dal Senato, e consegnando porta san Tommaso, ritenesse l'altra della Lanterna: non la porta, soggiunse, o Generale, ma il popolo domanda che gli si diano in mano le porte. Alle quali parole il Botta, montò in tant'ira, che ordinò che il Doria e il Lomellino fossero arrestati; ma poche ore appresso non volendo mostrare di avere violato il nome d' Ambasciadore sacro e inviolabile presso tutte le genti, li lasciò partire.

Poichè si sparse nel volgo, come il Botta avea dato nelle furie, aveva arrestati i legati del popolo, come e perchè rotto ogni colloquio, non rimase più dubbio che gli Austriaci sotto pretesto d'accordo pigliavan tempo, e tendevano nuove insidie; che però conveniva cacciarli prima che si rafforzassero. Tutta la città è in armi. Religione, sesso, età non bastano a tenere in casa persona. Escono armati, ed a vicenda l'uno all'altro fa cuore. Niuno comanda: tutti eseguiscono. Si prendono dall'arsenale e dalle mura i cannoni, e si piantano in luoghi opportuni. Difficile e disagiata è la salita a quel luogo che chiamano a Pietraminuta, luogo che guarda via Balbi, cosicchè appena vi si può arrampicare un uomo colla persona sola. Colà senza indugio una moltitudine di facchini e di fanciulli strascina a tutta corsa un mortaro a bombe di gran peso. Tanto poteva o la carità della patria, o la brama di vendetta, o anche quel che vale moltissimo presso gli uomini, la forza dell'esempio.

In questa il Padre Visetti Gesuita che aveva trattato privatamente col Botta altre volte, mosso dalle

quod erat ei cum Bottae Fratre amicitia, imperatorem convenit, eumque, neu se, neu populum in apertissimum deducat discrimen, monet, atque obsecrat, et de conditionibus loqui incipit. Cujus mediam orationem interrumpunt undique subito tela immissa. Omnia statim e sacris turribus repulsa aera personant, exceptusque longe, lateque fragor perturbat hostes tanto obstupefactos stepitu. Acerrimo contenditur praelio. Deturbare Austriacos e fano, domoque Equitum Jerosolymitanorum quum Genuenses jaculis non possent, adactis procul a maritimo propugnaculo telis, fani turrim concutiunt: qua concussa, qui ibi sunt Austriaci proiicere arma, et deditionem facere coguntur. Botta post Thomasianam portam in area, quae est ante Principis Auriae domum, equitum, peditumque aciem instrui jubet. Tela accidunt creberrima, superincidentibusque e Petraminuta ollis incendiariis perturbatur equitatus. Interim, qua est inter veterem Urbis novumque murum aditus, instructi proruunt Genuenses, refractaque Thomasiana porta dant reliquis, qui in Urbe erant, erumpendi spatium. Hoc omnibus audacius viis Genuenses succedunt. Multi ex Austriacis capiuntur, multi interficiuntur. Ipse, dum in foro Nigriano milites retinere, atque instruere fugientes conatur, Botta impacto ad murum quendam telo, lapideque disjecto leviter in faciem vulneratur; eodemque ictu Comes Castaleo, qui Bottae aderat, perfosso equo dejectus magnum adierat vitae periculum. Tum vero popularium multitudine, suorumque caede perter-

novelle che correvano, essendo intrinseco del fratello di esso Botta, si recò a visitare il Generale, avvisandolo e pregandolo a non volere ridurre sè e il popolo ad un aperto conflitto. Già si cominciava a parlare di condizioni, quando a mezzo il discorso si sente rombare il cannone. A un tratto tutte le campane suonano a stormo e sì forte, che a quel rimbombo e a quello strepito i nemici rimangono stupidi. Si viene accanitamente alle mani. I Genovesi non potendo cacciare i Tedeschi collo sparo degli archibusi dalla Commenda di san Giovanni, voltarono una parte della vicina batteria dell' arsenale contro il campanile e il diroccarono: e caduto che fu, i Tedeschi che ivi erano, furono costretti ad abbassare le armi, e rendersi prigionieri. Il Botta comanda che si raccolga e si schieri la cavalleria e la fanteria fuor di porta san Tommaso, sulla piazza che è innanzi al Palazzo del Principe Doria. I Genovesi tempestano lor sopra, e le bombe lanciate da Pietraminuta scompigliano la cavalleria. Infrattanto tra il vecchio e il nuovo muro della città si gettano i Genovesi, e buttata a terra porta san Tommaso, danno agli altri che eran dentro la città, modo e via d'uscirne. Accorrono da tutte le vie i cittadini più audacemente, e si scagliano contro i Tedeschi. Molti ne prendono, molti ne uccidono. Mentre nella piazza di Negro lo stesso Marchese Botta cerca di frenare i soldati e rimettere in ischiera i fuggitivi, è lievemente ferito nella faccia da una scheggia di pietra, rotta da una palla di cannone battuta al muro; e col medesimo colpo il conte Castiglioni che era suo ajutante e gli stava a' fianchi, perdè il cavallo, e con grande suo rischio cadde. Allora egli il Generalissimo spaventato alla moltitudine

ritus imperator terga vertit, eodemque acti, perturbatique timore permixti cum equitibus pedites Pharum petunt. Genuenses ab summis, novisque moenibus proximos nacti colles horribili, et multitudine, et specie descendentes cernebantur. Illi, ne a tergo circumvenirentur, veriti Pharum ipsum, Benignique munitionem relinquunt, seseque ad Arenarium fugientes recipiunt. Ea statim loca Genuenses occupant. Nox appetebat, et totius diei labore, et pugna defatigati ab insequendo desistunt. Portas valido praesidio firmant, et tanto alacres successu in Urbem revertuntur. Unus de plebe homo Joannes Carbo, ut erat a praelio horridus, et cruore oblitus Praetorium ingreditur, atque ad pedes accidens Ducis, portarum traditis clavibus, victoriam ejus diei Duci, Senatuique gratulatus est.

Eodem fere tempore qui Recci, quique Nervii erant, nonnullique item, qui, ut se Bottae adjungerent, accelerabant Austriaci nova re perturbati, interclusique in Genuensium potestatem venerunt. Qui vero a Claverino ad Segestam Tigulliorum litus omne praesidiis tenebant, periculum veriti, quod ejus homines orae Genuensis praelii fama excitati ad vim, atque ad arma spectabant, discedere properarunt, Sergianumque profecti, Sergianiolum si arcem satis natura munitam occupassent, ibi subsistere cogitabant. Sed quum fortiter defenderet Petralba Protrib. mil. de exercitu Genuensi, nullaque illis propter assidua, quae ex arce adigebantur,

del popolo, e alla strage de' suoi, diede le spalle, e scompigliati e senz'ordine a lui trassero dietro fanti e cavalli, dritto dritto alla porta della Lanterna. Si vedevano i Genovesi dall'alto delle nuove mura venir giù dei colli vicini, orribili non meno al numero che all'aspetto. I Tedeschi temendo di essere presi alle spalle, abbandonarono san Benigno e la porta della Lanterna, e ratto ratto ripararono a san Pier d'Arena. I Genovesi occupano tosto le fortificazioni abbandonate. Appressava la notte, e i Genovesi stanchi dalla fatica del giorno e dal combattere, cessano dall'inseguire il nemico. Rafforzano di buone guardie le porte, e lieti di tanto successo ritornano in città. Un uomo della plebe a nome Giovanni Carboni, così com'era malconcio dalla battaglia e sparso di sangue, si condusse a Palazzo, e ponendo a' piedi del Doge le chiavi delle porte, si congratulò col Senato e col Doge della vittoria in quel dì riportata.

Quasi nello stesso tempo que' Tedeschi che erano a Recco, que' che erano a Nervi ed alcuni altri che affrettavano di riunirsi al Botta, turbati all'improvviso accidente, essendo loro intracchiusa la strada dai Genovesi, dovettero arrendersi. Quelli poi che stanziavano da Chiavari a Sestri per guardare tutto il littorale, temendo il pericolo, perchè gli abitatori di quella spiaggia, risvegliati alla fama della battaglia de' Genovesi, miravano alle armi, se ne andarono, il più presto che seppero, alla volta di Sarzana, con pensiero di fermarsi a Sarzanello, se avvenisse loro occupare la fortezza, la quale è naturalmente forte abbastanza. Ma difendendola valorosamente il Colonnello Paolo Petralba Genovese nè per lo fuoco vivo che li fulminava, nè per l'animo de' cittadini che loro era sospetto

tela, suspectumque oppidanorum animum consistendi in oppido facultas, nulla item commeatus, omnibus circa locis infestis, nulla effugii spes esset, pactis, quas Petralba voluit, conditionibus, datisque obsidibus, inde emissi ad Aullam sese, omni dimissa Liguria, contulerunt.

Botta, quum in fuga a ferocissimis hominibus, qui Porciferam vallem incolunt, opprimi facile ad angustias locorum potuisset, dum alii morantur, et dubitant, quid sit capiendum consilii, alii exitum rerum ignorant, incolumis evasit. Erat eo praeterea usus dolo, ut, antequam rei fama latius manaret, pronuntiari juberet: omnia convenisse; ipsum, facta cum Genuensibus pace, discedere. Qua simulatione deceptis, et nonnulla largitione permulsis rusticorum, animis, ipse, relictis aegris, abducta pecunia, Ligusticas raptim fauces transcendit; mutilatumque Novas exercitum reduxit. Ita Austriaci, conversis subito rebus, maximam spem, maximamque utilitatem amiserunt, Genuaque pulsi sunt ab iis, quos neque inimicos tollere, neque amicos parare cognoverant.

non potendo ivi fermarsi, nè avendo speranza di viveri, poichè tutti i luoghi dintorno si levavano contr' essi, nulla poi avendone di scampo, fermate quelle condizioni che il Petralba volle, e dati gli ostaggi, furono obbligati ad andarsene: indi lasciando libera Sarzana e tutto il territorio Genovese, si recarono ad Aula.

Il Botta potendo essere nella fuga oppresso dai Polzeveraschi nelle strette de' luoghi, per cui gli era duopo passare, n' esce in salvo, mentre altri indugiano e dubitano qual consiglio debbano prendere, altri ignorano l' esito delle cose. Aveva anche usato uno stratagema, e fu di fare, che innanzi che si distendesse la fama del fatto di Genova, si desse voce per tutto ch' egli si era composto coi Genovesi, e che, fatta la pace, se ne andava. Dal quale stratagema ingannati gli animi di que' rusticani, e più mossi all' oro ch' egli in passando profondeva, lasciati gl' infermi, recando seco soltanto il danaro rubato a Genova, prestamente passò oltre le foci della Liguria, e ridusse malconcio e mutilato d'assai l'esercito a Novi.

Così gli Austriaci ad un improviso cangiamento di cose, caddero di grandissima speranza e di grandissima utilità, e furono cacciati da que' Genovesi che nemici non seppero domare, amici non seppero farsi.

COMMENTARIORUM

DE BELLO ITALICO

LIBER TERTIUS

PARS SECUNDA

Genuae plebs parta victoria ferox Academiam Jesuitarum, quae est in Balba via, sedem concilio suo delegerat. Cujuscumque loci homines arma ferre, pro portis, stationibusque excubare cogebat, neque satis habere videbatur expulisse Urbe Austriacos, sed arcem e vestigio recipere Savonensem contendebat; ad eamque rem, quantum gratia, auctoritate, pecunia valebat, nobilitas nitebatur, exemploque praeibat. Comparatis cibariis, et aliquot praemissis Reipublicae militibus, signum datur profectionis. Armata celeriter magna convenit multitudo, fiduciaeque plena proficiscitur. Hic cognosci licuit, quam vana sit animorum alacritas nullo certo duce, atque imperio firmata. Nam portis egressa plebs, quum commeatus quosdam, impedimentaque Austriacorum offendisset, ad ea diripienda statim dilapsa est, neque optimatum precibus retineri potuit: illorum esse praedam, atque illis reservari quaecumque Austriaci reliquissent: liberatae patriae

DEI COMMENTARII

DELLA GUERRA D'ITALIA

LIBRO TERZO

PARTE SECONDA

La plebe di Genova fiera dell' ottenuta vittoria aveva preso stanza pe' suoi congressi nella casa de' Gesuiti in via Balbi. Chiunque potesse portar armi costringeva alla guardia delle porte e delle stazioni, nè le sapeva abbastanza, aver cacciati della città gli Austriaci; ma adoperava di riprendere tosto la fortezza di Savona, ed a ciò la nobiltà poneva favore, autorità, danaro, e quel che è più l'esempio. Fatte provviste di viveri, e mandati innanzi alcuni soldati della Republica, si dà il segno della marcia. Si raduna gran moltitudine in arme, e tosto piena di buon volere prende le mosse. Qui ben si parve quanto poco valga l' alacrità degli animi, quando non v' è chi comandi e capitaneggi le imprese. Imperocchè la plebe uscita dalle porte diè in un magazzeno e in alcuni bagagli che erano appartenuti agli Austriaci, e su due piè si mise a far bottino abbandonando le file: nè valsero a ritenerla le preghiere de' nobili che promettevano quella essere sua preda, riservarsi a lei sola ciò che gli Austriaci avevano lasciato: per piccolissima speranza di guadagno non macchiasse la

gloriam ne tenuissimae modo spe praedae contaminarent. Non homines laus in sordibus, tabernisque natos, non, soluto legum metu, arrogantes pudor coercet. Ipsa oberat opulentiorum liberalitas, qui plebem in captandis nummis occupatam segniorem largitione reddebat. Invitati praeda longius procedunt populares, aliique aliam in partem dissipati feruntur; atque ex tanta properantia rem negligunt, quae, perterritis Genuensium adventu Subalpinis, qui pauci erant, facile perfecta maximae fuisset ad omne bellum opportunitatis. Eo acrius, priusquam auxilia concurrerent, oppugnant Subalpini, alias evocant copias, alias proferunt munitiones, vexare arcem telis, atque ollis incendiariis diem, noctemque non desistunt. Ac tandem, qui oppugnabantur, dejectis propugnaculis, labefacta magna parte muri, adacto cuniculo, qui arcem subruebat, atque omnibus desperatis auxiliis, sese dedere coguntur; quum eorum virtus, Adurniique Praefecti constantia ab ipsis esset hostium ducibus collaudata.

Auditis, quae Genuae acciderant, varius per universam Europam motus fuit animorum. Aliis praeclarum, veterique Roma dignum, aliis periculosum, nonnullis vix credibile videbatur. Fractas Austriacorum spes, irritos in Italia conatus gaudebant Borbonii Reges, imprimisque Galliae Rex, cujus in finibus hostes versabantur, certosque miserat homines Genuam, qui, quid rei esset, cognoscerent, sibique renunciarent. Regina contra Ungariae gravi commota casu Josephum Spinulam Legatum Rei-

gloria d' aver liberata la patria. Ma la lode non basta ad uomini nati nel fango e cresciuti nelle taverne, nè l'arroganza della plebe sciolta dal timor delle leggi, sente il freno della vergogna. La stessa larghezza de' più ricchi noceva: poichè la plebe occupata a far danaro, col largheggiare rendevano più avida ed insaziabile. Allettati dalla preda, i popolari vanno più oltre e si sbandano, e dopo tanta fretta non si curano più di Savona che facilmente avrebbono potuto ricoverare con loro gran pro, perchè i Piemontesi erano pochi e intimoriti assai all' arrivo de' Genovesi. E tanto più, prima che giungessero i rinforzi, i Piemontesi stringono l' assedio, richiamano truppe, recano altre munizioni, e non cessano dì e notte cannoneggiare e bombardare la fortezza. Alla fine gli assediati, battuti che furono i fortini, diroccata gran parte del muro, e fattavi sotto una mina che avria mandato in aria il forte e i difensori, sospirando indarno soccorso, furono costretti ad arrendersi. Il loro valore e la costanza del comandante Adorno furono lodati assai dagli stessi nemici.

Poichè per l'Europa corse il grido delle cose avvenute a Genova, varj furono gli affetti che si destarono negli animi. Ad alcuni parea fatto degno di Roma antica, ad altri pareva rischioso, a taluno anche appena credibile. I Re Borboni godevano che le speranze Tedesche fossero rotte, e tornassero vani in Italia i loro tentativi; e più ch' altri ne godeva il Re di Francia che aveva i nemici ai confini. Egli spedì tosto fidate persone a Genova che s' informassero della cosa e gliene riferissero. La Regina d' Ungheria all' incontro montò sulle furie, intimò subito a Giuseppe Spinola ministro della Republica che

publicae finibus excedere suis, et quae essent in suo regno bona Genuensium publicari, obsidesque Mediolani in carcerem condi, et redintegrari statim bellum jusserat.

Botta perfidiam Genuensium, qui neque colloquii, neque induciarum jura servarint, suamque in illos indulgentiam praedicat, neque interim popularium animos literis, nunciisque tentare desistit. Deduci praesidiis, evocarique tota Cisalpina Gallia milites, atque ad se adduci jubet. Omnibus circa locis pecunias imperat; quos ad eos, qui erant e nobilitate Genuensi, agros pertinere cognoscit, illos habet praedae loco, ut maxime irasci nobilitati videatur. Qui Genuenses, Liguresque arma posuerint, iis veniam pollicetur, reliquis malum denunciat. Quibus rebus confectis, levis armaturae pedites, quorum magnum habebat numerum, praemittit, eisque, ut Ligusticas iterum fauces transcendant, imperat, iniiciendique terroris causa, omnia caedibus, incendiisque permisceant. Illi primo impetu Ruscinone, Campoque frigido potiuntur, difficilesque alios, atque opportunos in illis montibus aditus occupant. Quum longius progredi vellent, ab Hieronymo Balbo Equite Jerosolymitano, qui eo, coacta Ligurum manu, advolarat, repulsi sunt; et quum arcem Masoniam ad deditionem minis compellere tentassent, defendente Anfrano Saulio, non potuerunt.

Genuenses sua apud Langenses praesidia posuerant. Hostes subnubilam nacti tempestatem prima luce ad Genuensium stationes, triplici instructa acie, improviso accedunt, Liguresque subita re, illatisque ignibus perterritos in fugam coniiciunt, Pontemque decimum occupant, ipsumque expugnare

tostamente sgombrasse da' suoi confini, si confiscassero i beni di quanti Genovesi, erano nel suo regno, gli ostaggi in Milano s'incarcerassero, si rinnovasse incontanente la guerra.

Il Marchese Botta declama contro la perfidia de' Genovesi: non aver mantenute nè parole d'accordo, nè tregua; esser egli verso loro stato indulgente: e infrattanto non cessa di tentare con lettere e con messaggi l'animo de'popolari. Ordina che a lui vengano e guarnigione e quanti soldati v' erano in Lombardia. Vuol danaro da per tutto: i campi che sa essere de' nobili Genovesi ha in luogo di preda, e ciò per mostrarsi sdegnato spezialmente con la nobiltà. Promette perdono ai Genovesi e ai Liguri che deporranno le armi: agli altri minaccia di far peggio. Dopo questo, manda innanzi l' infanteria leggiera, di cui aveva grande numero, ed ordina che di nuovo varchino le foci Ligustiche, e per mettere terrore, seminassero per tutto stragi ed incendj. Quelli di colpo s' impadroniscono di Ronciglione e di Campofreddo, ed occupano in quelle montagne altri passi disastrosi ed opportunissimi. Volendo avanzare più oltre, sono respinti da Fra Girolamo Balbi cavaliere di Malta, che ivi era accorso con una mano di Liguri, ed avendo tentato colle minacce di costringere ad arrendersi il castello di Masone difeso da Anfrano Sauli, non vi riuscirono.

I Genovesi avevano posto le loro guarnigioni presso Langasco. I nemici valendosi dell' oscurità che era, al primo far del giorno, improvvisamente s' accostano agli avamposti de' Genovesi, e facendosi loro addosso in tre schiere, e spaventandoli con fuoco vivo, li mettono in fuga, occupano Pontedecimo, e si fanno di tutta forza ad espugnare Langasco. Ma Gaspare

Langensium pagum summa vi conantur. At Gaspar Basadonnius, qui Porciferae valli praeerat, ea re nunciata, militum, Ligurumque contractas copias ad Pontemdecimum ducit, Augustinumque Pinellium, qui illi in itinere occurrerat, adoriri a latere hostes jubet. Impetu facto, multis interfectis, loco hostes pelluntur, depulsosque ad eorum usque munitiones Genuenses insequuntur, atque ad Langensium deinde pagum conversi, liberatis suis, fugatis hostibus, in sua se praesidia recipiunt.

Interea Genuae Senatus, quum, accepta ignominia et dilata ultione, iratiores reverti Austriacos videret, pro magnitudine periculi defensionem parabat. Franciscum Auriam proficisci in Britanniam jubet, qui cum Rege agat, et in Genuensi tumultu nihil publico factum consilio, populumque licentia militum, vecordibusque ducum minis efferatum ad vim descendisse demonstret, atque omnibus, quibus possit, modis abalienatam malevolorum sermonibus Regis voluntatem ad pristinum erga Rempublicam studium revocare conetur. His acceptis Auria mandatis proficiscitur, commodaque per summam hyemem navigatione usus in Galliam exit Narbonensem, atque ex itinere Bellinsulanum aestuantem dubitatione propter varios, qui de rebus Genuensibus effluebant, rumores ad submittenda auxilia Senatus nomine confirmavit. Lutetiam quum venisset, cognoscit ibi, ut in Britanniam transmitteret, impetrari a Britanniae Rege non potuisse, quod gratissimum sibi quidem Genuensis Legati adventum fore, sed vereri diceret Rex, ne daret ea res ansam Austriacis ad suspicandum. Quo cognito, Senatus optimum factu censuit, Auriam in Gallia remanere, faciles qui apud Gallorum Principes,

Basadonna che aveva il comando di Polzevera, poichè il riseppe, raccolte quanto più potè genti e soldati, li condusse a Pontedecimo, e comandò ad Agostino Pinelli fattoglisi incontro per via, che cogliesse i nemici di fianco. Fatto impeto, ed uccisine molti, sono respinti i nemici: i Genovesi gl' inseguono fino alle loro fortificazioni. Poscia volgendosi a Langasco, liberano i suoi dall' assedio, fugano i nemici, e si ritirano ne' loro quartieri.

Infrattanto il Senato di Genova, vedendo che gli Austriaci per l'onta ricevuta tornavano più che mai irritati e bramosi di vendetta, si metteva sulle difese contro sì grande pericolo. Mandano Francesco Doria in Inghilterra perchè trattasse con quel Re, e mostrasse che nel tumulto di Genova non aveva avuto parte alcuna il Senato: il popolo esser venuto alle mani tiratovi pei capegli dall' insolenza de' soldati e dalle inumane minacce de' barbari capitani; e adoperasse ogni modo a fare che l'animo di quel Re, che erasi alienato dai Genovesi per le parole de' malevoli, tornasse qual era prima amico alla Republica. Il Doria, ricevuti questi ordini, parte, e con prospera navigazione nel cuor del verno approda in Provenza, e nel viaggio conferma a nome del Senato a mandare soccorsi il Generale Bellisle, che ondeggiava fra mille dubbj per le varie voci che si davano delle cose Genovesi. Giunto a Parigi, il Re della Gran Brettagna gli lasciò intendere, che gratissima gli era la venuta dell'ambasciadore Genovese, ma che non poteva nè udirlo nè ammetterlo per non isvegliare sospetti nei Tedeschi. Risaputosi questo dal Senato stimò bene che il Doria rimanesse in Francia perchè era molto in grazia dei Generali

Regemque ipsum Galliae aditus haberet. Legatis item aliis scriptum ab Senatu est, ut Borbonios orarent Reges, atque adhortarentur, ut celerrime Reipublicae subvenirent, quos tamen ipsa temporum inclinatione, relictaeque societatis pudore, et communis causae cura incitari existimabat: plurimumque ei rei extemplo profuisse certum est Joannem Franciscum Pallavicinum, qui Reipublicae apud Galliae Regem Legatus erat, et singulari fidei, solertiaeque existimatione florebat. Muros Urbis aut vetustate parum utiles ad praesentis usum belli, aut diuturna pace neglectos refici, et communiri jubebat. Idoneos deligebat homines, qui cives hortarentur omnes, ut suae et communis salutis causa arma sumerent, brevique tempore tota est regionatim decuriata Civitas, nobilesque ipsi potentiores, omni in tanta perturbatione sublato dignitatis discrimine, promiscue describebantur. Nautas, mercatoresque in summa caritate, quam praedatoria classis, et belli metus adauxerat, praemiis, atque immunitatibus alliciebat, ut essent, qui Britannos fallere, frumentumque in Urbem importare auderent. Pecunia deerat, haerebantque in ea expedienda Patres vehementer, quum et cives, universis imperatis pecuniis, ad tributi nomen obsurdescerent quotidie magis, et, Georgiana exhausta mensa, fides concidere publica videretur. Tum Brignolius Dux, de Senatus sententia, quum esset ea de causa Concilium Minus coactum: Non recte consuli posse Reipublicae, dixit, cum privati ad consulendum sensus afferuntur. Si Patriae salutem, si ejus conservatae gloriam quaererent, ingressi Concilium oblivisce-

Francesi, e del Re stesso. Fu scritto dal Senato anche agli altri ambasciadori, perchè supplicassero i Re Borboni, e gli stimolassero a muovere tosto in soccorso della Republica, e a ciò dovevano moverli invero e il declinar della fortuna, e la vergogna dell' abbandonata alleanza, e l' interesse della causa comune. Certo è che in questo giovò moltissimo Gian Francesco Pallavicini che era ambasciadore della Republica presso la corte di Francia, e godeva fama di singolar fede e destrezza. Ordinava anche il Senato che le mura della città, o per vecchiezza poco utili all' uso della guerra presente, o per la lunga pace trasandate, si ristorassero ed afforzassero. Sceglieva uomini idonei che esortassero tutti i cittadini a levarsi in armi per la propria e per la comune salvezza, e in breve in tutta la città si ordinarono compagnie per parrocchie, ciascuna colla sua divisa: e i più potenti nobili lasciata ogni ambizione in tanto turbamento davano il nome insieme cogli altri. Poneva premj ai nocchieri e ai mercanti che nella somma carestia che una flotta di corsari e il timor della guerra rendeva più paurosa, sapessero, sguizzando fra le navi inglesi, portare nella città frumento. Mancava danaro, e questo dava gran pensiero, poichè i cittadini dopo tante imposte, ogni dì più chiudevano le orecchie al nome di tributo, ed essendo esausto il banco di san Giorgio, veniva a cadere la publica fede. Allora il Doge Brignole a sentenza del Senato avendo a questa cagione raunato il Consiglio minore » Non potersi, disse, ben provvedere alla Republica, quando i publici provvedimenti si misurano coll' interesse privato: se bramavano la salvezza della patria, se mantenere la gloria dell'averla salvata, di-

rentur omnium suorum, curam abiicerent rei familiaris. Maximas a Majoribus aedificatas, ornatasque classes, maximos esse factos privatim sumptus, ut transmarinas imperio Genuensi provincias adjungerent: quid posteri dubitarent, paululum conferre argenti, non ut augeantur opes Reipublicae, sed ne deleatur nomen? non ut hostem in longinquo Oriente scrutentur, sed ut a patriae moenibus, tectisque repellant? nequicquam privata servari, si publica conciderint: eam esse Rerumpublicarum rationem, ut bona, malaque earum ad omnes cives pertineant: oportere eos, qui Reipublicae praesunt, omnia, quae gerant, non ad propriam utilitatem, sed ad commune bonum conferre; aequissimumque porro haberi, ut qui reliquis honore, atque opibus antecellunt, amore etiam erga patriam, et liberalitate praestent. Ego equidem, inquit, ad hunc principem locum, inclinata belli fortuna, quum vocarer, non eram, P. C., tam ignarus rerum, ut multa Reipublicae mala impendere posse, titubantibus sociis, auctis hostium copiis, non praeviderem, eumque me fortasse futurum Ducem intelligebam, cui vigilandum prae caeteris, nullique rei pro Republica parcendum esset. Sed recreabat me praestantissima Senatus sapientia, ex cujus auctoritate ordinis Rempublicam gerere debebam, et tantum me, amplissimo praesertim accepto beneficio, patriae debere existimabam, ut vitam, nedum pecuniam, ejus salutis causa profundere jucundissimum ducerem. Hoc quidem tempore, quanquam et tempestas opinione mea major coorta est, et omnia in tantis Reipublicae tenebeis metuenda sunt, tamen eo sum animo, P. C.,

menticassero al primo porre il piè in quell'adunanza le cose loro, e ogni pensiero che della patria non fosse lasciassero. Dai loro maggiori essersi fatte gravissime spese col danaro de' privati, per fabbricare ed allestire flotte onde aggiungere all'impero di Genova le province d'oltremare; dubiterebbero i posteri recare un po' d' argento, non per distendere i confini della Republica, ma perchè non ne sia annichilito il nome? Invano guardarsi le private ricchezze, se le publiche periscono: essere questa la natura delle Republiche, che ogni lor bene, ogni lor male, sia bene o male di ciascun cittadino: dovere coloro che ne stanno al governo adoperar tutto non a propria utilità, ma a comune vantaggio: essere poi giustissimo, che chi avanza gli altri nell' onore e nelle ricchezze, anche nell' amore verso la patria e nella generosità, agli altri prevalga. Ed io, soggiunse, quando fui chiamato a quest' altezza, mentre già declinava la fortuna della guerra, non era sì poco conoscitore delle cose, che non vedessi molti disastri sovrastare alla Republica, titubanti gli alleati, ed accresciute le forze de' nemici, e non conoscessi dover io essere quel Doge che avrebbe a vegliare più che gli altri, e non perdonare a fatica per la Republica. Ma mi dava conforto l' alta sapienza del Senato, per autorità del qual ordine io doveva amministrare la Republica, e tanto io mi credeva dovere alla patria, spezialmente dopo sì grande benefizio ricevuto, da riputarmi a fortuna, potere per lei non tanto il danaro, quanto porre la vita. In questo tempo invero sebbene sia insorta una procella maggiore di quello ch'io pensava, e tutto abbia a temersi in tanto sconvolgimento, pure tale è l' animo mio, o Padri Co-

ut neque deesse patriae, neque superesse velim. Hac Ducis oratione, et quod extra ordinem habebatur (nam moribus Genuensium Duci verba publice facere, nisi ex S. C. non licet) et quod maximum sui, optimeque caelati argenti pondus ad Monetam deferri ipse jusserat, et voluntaria statim facta erat omnium Senatorum collatio, tanta innata est alacritas, ut adjuvandae Reipublicae certamen excitaret omnium animos, et pro se quisque factum, signatumque argentum contribuerent; Matronaeque ipsae opulentae, atque optimates, ne in amore patriae suis cessisse viris viderentur, auribus gemmas, collo monilia detraherent, atque in publicum conferrent. Insignis cum primis extitit Augustini Gavotti, Josephique Duratii liberalitas, quorum alter IV. millia, XV. alter millia aureorum Reipublicae donavit.

At plebs immoderatae libertatis vitio insolescebat more suo, latrocinandique cupiditati defensionem patriae, atque Austriacorum obtendebat odium. Simulans enim occultari bona hostium, domos scrutabantur, et multis se rebus pro patria pugnantem egere dictitans pecunia precibus flagitabat, quibus contradici non poterat. Erant exploratores hostium, erant improbi, et scelerati homines, qui, turbatis rebus, seditionis, et praedae causam quaererent. Silebant leges: tacitus obsidebat curiam Senatus, neque illud esse tempus animadversionis existimabat. His malis haec subsidia succurrebant, quominus omni immutaretur status Reipublicae, quod et

scritti che non voglio mancare alla patria, e a lei non voglio sopravvivere ».

A questo discorso del Doge tenuto fuor d' ordine, perchè secondo le costumanze de' Genovesi il Doge non può parlare al publico se non per decreto del Senato, e quel che è più, al vedere ch'egli avea fatto portare moltissimi argenti suoi, benissimo lavorati, alla zecca, e sul momento volontariamente tutti i senatori ne avevano fatto recare gran copia, nacque in tutti tanta alacrità, che gareggiando ognuno ad ajutare la Republica, contribuiva argento coniato e lavorato, quanto più poteva, e le stesse ricche matrone per non mostrare d'essere da meno de'mariti loro nell' amor della patria, si toglievano dall' orecchie le gemme e dal collo i monili, e li recavano al publico erario. Fra i primi si distinsero assai per atti generosi Agostino Gavotti e Giuseppe Durazzo, l'un de'quali 4,000 genovine, l'altro ne donò 15,000.

Ma la plebe secondo suo costume per ismodata libertà imbaldanziva, e sotto pretesto della difesa della patria e dell' odio degli Austriaci, nascondeva la brama di ladroneggiare. Imperocchè, simulando che si occultassero cose appartenenti agli Austriaci, andavano a ricercare nelle case, e dicendo che a lei che combatteva per la patria, gran cose mancavano, domandava danaro con tali preghiere alle quali non era da contradire. Vi erano esploratori de' nemici, vi erano malvagi e scellerati, che nel turbamento delle cose non altro cercavano che tumulto e preda. Tacevano le leggi; il Senato silenzioso se ne stava a palazzo: giudicava quello non esser tempo da por mano a castighi. A questi mali, questi conforti seguivano, per cui non si muterebbe tutto lo stato della

honestiores populares seditiosis motibus adversabantur, optimeque de Republica sentiebant, et plebs partim illustrium familiarum splendorem, atque opes assueta mirari sui gregis sordes aspernabatur, partim lucro, praedaeque addicta nihil de regno cogitabat; et mitissimi etiam, optimique nobilium imperii memor, comparatione deterrima praesentem tumultum fastidiebat; ejusque erant duces adeo rudes, ut regerentur magis plebis furore, quam ipsi regerent plebem; apud eamque suspicione fraudis, et non aequabili praedae partitione offenderant. Itaque paucis diebus corruebant, magnoque erant odio omnibus. Adjuvabant rem proclinatam, qui vel a nobilitate submissi, vel plebejam ipsi per se pertaesi arrogantiam Senatus vigere auctoritatem, et, remotis ducibus, plebis languescere insolentiam cupiebant. Quibus rebus extimulata plebs suapte natura mobilis, et temeraria repente adorta est deprimere, quos paulo ante in caelum extulerat laudibus. Latrones illos, hostes, proditores esse vociferabatur. Comprehensos, atque omni contumelia vexatos in Praetorium adduxerat, Senatumque, ut in eos animadverteret, obtestabatur. Illos statim Dux in carcerem duci jubet, et daturos poenas affirmans a praesenti exitio subtrahit; monet deinde, quam potest mitissime, plebem, ut eorum ignoscat imperitiae, qui legum, et Reipublicae gerendae ignorantia peccaverint: non posse bene geri Rempublicam imperiis stolidorum. His dictis mitigata dilabitur plebs, Ducis mansuetudinem, et aequitatem collaudat. Illos postea Senatus, repetitis rebus, non modo

Republica, conciosiacchè i popolani più onesti avversavano da sediziosi moti, e la plebe parte usata a mirare lo splendore e le ricchezze delle illustri famiglie, spregiava i cenni del popolaccio, parte datasi al guadagno e al bottino, non s' impigliava punto del governo; ed oltre ciò ricordevole del dolce e savio reggimento dei nobili, raffrontando il presente tumulto colla passata quiete, ne rimaneva bruttamente infastidita, tanto più che i capi popolani erano sì rozzi, che invece di regger essi la plebe, dal furore della plebe si lasciavano reggere; ed erano caduti in sospetto di frode, e di non aver giustamente ripartita la preda: così che in pochi giorni erano scaduti e venuti in grande odio a tutti. Davano buona mano alle cose quelli che di soppiatto erano mandati dalla nobiltà, e quegli stessi che stanchi della popolare arroganza desideravano, rivivesse l' autorità del Senato, e la plebaglia, perduti i capi, sotto la propria insolenza cadesse. Dalle quali cose stimolata la plebe mobile per sua natura e temeraria si fece tosto a deprimere quelli, cui poc' anzi colle proprie braccia aveva levato a cielo. Li gridava ladri, nemici, traditori. Presili, e con ogni maniera di contumelia trattati, pregava il Senato, li punisse. Il Doge comanda che siano messi in carcere e promettendo di far loro pagare il debito fio, li scampa dal presente pericolo. Indi quanto più può dolcemente, consiglia la plebe a perdonare alla loro imperizia: essere caduti in fallo perchè non conoscevano nè leggi, nè modo di amministrar la Republica: non potersi la Republica ben governare a mano di stolidi. Ammansita a queste parole si dilegua la plebe, lodando la mansuetudine e la giustizia del Doge. Richiamate in appresso le cose,

iniquissima invidia liberavit, sed etiam honore habito declaravit, nihil esse ab iis unquam de Republica nisi optime cogitatum. At plebs curarum, turbarumque taedio petit ab Senatu, ut alios sibi det duces, qui Concilio suo praesint, atque intersint. Itaque ex auctoritate Senatus delecti sunt nobiles IV. Joannes Baptista Grimaldus, qui de omnibus rebus ad concionem referre consueverat, et Joannes Scalea, Jacobus Laumellinus, Carolus Furnarius. Horum facilitate, solertiaque permulcebatur multitudo, his auctoribus, controversiae minuebantur, non dissentiente Senatu, cui suam obtinere auctoritatem nondum maturum videbatur. Erat plebs suorum magistratuum imagine alacrior ad defendendam Rempublicam; et quum nonnulla periculosissimo tempore fieri oporteret, quae abhorrerent a moribus, videbantur ea melius in plebis temeritate, quam in amplissimi ordinis consilio delitescere: plurimum etiam valebat in vulgus opinio benignitatis, qua erga populum Dux utebatur, qui nullius stultitiam, atque humilitatem fastidiebat, interdiu, noctuque faciebat omnibus conveniendi sui potestatem. His rationibus manebat domi concordia, commode administrabatur Respublica, cum subita seditio oborta est.

Postremi quidam projecta audacia homines faecem multitudinis ex facinorosis, atque egentibus congregatam in Senatum, et nobilitatem concitare seditiosis vocibus coeperunt: immortuam nobilium tyrrannidem versari diutius in Republica non esse ferendum: illos primum auctores belli, prodita ple-

il Senato non solo li purgò dall'ingiustissima accusa, ma facendo loro onore, dichiarò non aver essi mai pensato cosa, se non buona, intorno la Republica. Ma la plebe attediata dalle brighe e da' tumulti domandò al Senato altri capi che intervenissero e presedessero alle adunanze loro. Furono quindi per autorità del Senato scelti quattro nobili, Gio. Battista Grimaldi, il quale soleva nelle adunanze portar la parola su tutte le cose, Giovanni Scaglia, Giacomo Lomellino, Carlo de' Fornari. La dolcezza e l' accortezza di questi mitigavano la moltitudine: per consiglio loro scemavano le controversie, e non dissentiva il Senato, a cui peranco non pareva tempo di riprendere la propria autorità. La plebe componendosi allo specchio de' suoi magistrati era ognor più pronta a difendere la Republica; e dovendosi in tempi sì pericolosi fare alcune cose che uscivano fuori delle antiche consuetudini, pareva meglio che avessero scusa nella temerità della plebe che nel consiglio del Senato. Valeva anche moltissimo presso il volgo, l' opinione della benignità del Doge verso il popolo. Infatto egli era sì alla mano con tutti che ascoltava pazientemente, nè dispettava la stoltezza di alcuno o la bassezza, e dì e notte dava libero adito a chi volesse parlargli. Per queste ragioni tutto era concordia, e la Republica veniva bene amministrata, quando d' improvviso si levò un tumulto.

Alcuni uomini audaci e svergognati con voci sediziose, cominciarono a concitare contro il Senato e la nobiltà i più facinorosi e i più tapini della feccia della plebaglia: non doversi più a lungo comportare che la tramortita tirannide dei nobili signoreggiasse la Republica: aver essi da prima consigliato la guer-

be, separatim sibi consulisse; illos nunc de ejus caede cum Austriacis consentire: et, quum forte nunciaretur, venire Austriacos, conclamatumque propterea ad arma esset, unus ex iis praecipiti furore inflammatus: quid vos, inquit, Austriacos persequimini, quum domesticum in Urbe hostem habeatis? delete Senatum, qui, ut sibi, suisque nobilibus provideat, vestrum cum Austriacis exitium pactus est. Cur enim arma capere vetamur? cur publica occluduntur armamentaria? nempe id agitur, nisi praecavemus, ut omnes, qui nobiles non sint, ex insidiis opprimantur. Sed praeda ostenditur opima, praeclara datur miseris occasio ulciscendi et ditanti se. Audeatis modo inane nobilitatis nomen, vanissimaque magistratuum insignia contemnere, vestra sunt, o audaces et fortes viri, quaecumque illi per summam ignaviam possident. Continuo praedarum spe, et impudenti inducta mendacio magna sordidissimae plebis multitudo ad Praetorium convolat, et per causam quaerendorum armorum irrumpere conatur. Quum ab armatis excubitoribus repelleretur, tormentum, quod forte advehebatur, in foro novo ante fores Praetorii ingenti concursu, fremituque, et minis constituit. Tum Jacobus Laumellinus populari quadam ratione plebi gratus in mediam irruens turbam; occasune Urbis vultis finiri Rempublicam? vosne hujus patriae alumni, et vere Genuenses Ducis excindetis, Senatusque sedem, quorum virtute, et consilio vestra adhuc libertas, vestra omnium stat salus? non hercule illi nobis infestissimi Austriaci audeant. Quum nihilo

ra, tradito il popolo: essersi acconciati per sè: ora patteggiare cogli Austriaci il sangue del popolo. Ed essendosi data voce che gli Austriaci si appressavano e quindi gridato all' armi, un di costoro quasi invasato dalle furie: A che volete voi, disse, voltarvi contro gli Austriaci, quando nella città avete domestici nemici? Distruggete il Senato, il quale per provvedere a sè e a' suoi nobili, vi ha venduto ai Tedeschi. Infatto perchè ci si niegano le armi? perchè ci si chiudono le publiche armerìe, se non perchè tutti quelli che non sono nobili, se non istiamo in guardia, siano colti alle insidie ed oppressi? Ma ricca è la preda che ci si mostra, bellissima l'occasione che si offre a miseri di vendicarsi ed arricchire. Ove a voi dia l' animo di sprezzare questo vano nome di nobiltà, queste vanissime insegne di magistrati: in vostre mani è, o uomini coraggiosi e forti, quanto costoro per somma ignavia posseggono „.

Subitamente spinta dalla speranza del bottino e da sì sfrontate menzogne, gran moltitudine tutta fior di plebaglia vola a palazzo, e domandando armi cerca d' irrompere. Respinta dalle guardie, dà di mano ad un cannone, che per mala ventura in quel punto si trainava, e con grande concorso e fremito e minacce, lo pianta nella piazza nuova contro le porte del palazzo. Allora Giacomo Lomellino per le sue popolari maniere grato alla plebe, si gettò in mezzo la turba: E volete voi, disse, finire la Republica con la ruina della città, e voi figliuoli di questa patria, voi Genovesi abbatterete la residenza del Doge e del Senato, per la virtù e pel consiglio di cui la vostra libertà, la comune salvezza ancora vive? Questo non farebbero neppure i Tedeschi. Ma instando la

remissius instarent, jamque ignem tormento adiicerent, opposito Laumellinus corpore, agite, inquit, explete iram, mea satiamini caede: minori flagitio interficietis civem, quam totius Civitatis praesidium evertitis; et ego opportuna morte sublatus tantum scelus non videbo. Maximo viri animo obstupescit multitudo. Paulatim incipit emergere poenitentia, redire obsequium, et fractus denique plebis furor eadem, qua exarserat, celeritate restinctus est. Seditionis duces paulo post comprehensi, necatique furiosissimae temeritatis poenas dederunt; et Concilium Populi, reviviscente sensim Senatus auctoritate, paulatim consenescere coepit, et cum hihil fuit causae quare haberetur, atque hostes, relicta obsidione, discesserunt, tunc demum esse omnino desiit.

Dum haec in Liguria geruntur, Brounius, captis Lerina, Planasiaque insulis, Foroque occupato Vocontio, et praemissis, qui ad Argentium usque flumen progressi terrori essent hostibus, Antipolim ipse, perspecto urbis situ, et Britannis adiuvantibus, terra, marique oppugnare instituit. Sed defecerat Genua. Augebantur Gallis copiae: LX. a Belgio cohortes advenerant, cumque iis Hispani iterum conjungi dicebantur. Nam Galliae Rex, Ferdinando Regi ut satisfaceret, Philippum Argensonium Camposiani auctorem colloquii a Concilio suo removerat, Malibojumque ab Italico exercitu revocaverat; quorum in locum domi Marchionem Puisien-

plebe più e più, e già essendo in sul mettersi fuoco al cannone, il Lomellino ci si parò davanti la bocca con tutta la persona: Ed ora, disse, ora compite la vendetta, saziatevi del mio sangue: è meno colpa uccidere un cittadino, che abbattere il presidio di tutta la città: la morte a me sarà grazia, perchè non vedrò compita tanta scelleraggine. Arrestossi il popolo stupefatto a tanta grandezza d'animo. A poco a poco cominciò a pentirsi del fatto, tornare all' obbedienza; e cessato il furore, quell' incendio con la stessa celerità con cui aveva divampato, si spense. I capi del tumulto poco appresso furono presi, e puniti della loro furiosa temerità colla forca: e le adunanze del popolo, rivivendo a poco a poco l'autorità del Senato, cominciarono a languire, e quando non v'ebbe più cagione di tenerle, e i nemici sciolto l' assedio partirono, allora finalmente al tutto si dileguarono.

Mentre queste cose avvengono nel Genovesato, il Brown, dopo aver prese le Isole di sant' Onorato e di santa Margherita, ed occupata la città di Canes, e mandate innanzi truppe, che avanzando insino al fiume Argens mettessero terrore nei nemici, egli cominciò ad oppugnare Antibo per terra e per mare, avendo in prima ben osservata la posizione della città e avuti soccorsi dagl' Inglesi. Ma Genova si era ribellata; ingrossavano le truppe Francesi; erano giunti dalle Fiandre 60 battaglioni, e si diceva che a questi si unirebbero di nuovo gli Spagnuoli. Imperocchè il Re di Francia per dare una soddisfazione al Re Ferdinando, aveva allontanato dal suo gabinetto Filippo Argenson autore del congresso del Camposio, e aveva richiamato dall' esercito d' Italia il Maresciallo Maillebois, sostituendo in luogo del primo il Marchese

sem, summa virum probitate, et prudentia praestantem, apud exercitum autem in Gallia Narbonensi Ducem Bellinsulanum, eundemque Gallicae militiae Magistrum suffecerat. Rex vero Ferdinandus, si Austriacis in Italia Borbonii succubuissent, Carolo Fratri, Neapolique timebat; iique, quorum Ferdinandus consilio utebatur (ut timida est, longeque nimium prospiciens ambitio) vereri coeperant, si domum, amissa Neapoli, Hispani Regni haeres, regnandique peritus Carolus rediret, ne fraterno amore, regiique nominis auctoritate apud Fratrem Ferdinandum ille plurimum, ipsi minimum valerent: atque ita commutato consilio, Italicum bellum suadebant, eratque adeo eorum suasione Ferdinandi immutata voluntas, ut praecipitis eum receptus, consiliique poeniteret relinquendae Italiae. Itaque Borbonii, auctis, conjunctisque copiis, exercitus eduxerant suos. Quorum adventu perterritus Brounius, simul reputans, Genuensis spe commeatus amissa, neque Antipolim oppugnari, neque diutius tolerari exercitum in locis minime frumentariis posse, consilium commutat, oppugnatione desistit, exercitum contrahit, in Italiam redit. Regredientem illum usque ad Varum flumen Borbonii insequuntur; quin longius procederent, hyems prohibuit, et militum labor, quos tot praeliis, atque itineribus defatigatos oportebat aliquando in hiberna deducere. Idem Sardiniae Rex, idem Brounius facit, collocatoque in hibernis exercitu, Sardiniae Rex Augustam Taurinorum revertitur, Brounius Mediolanum proficiscitur.

Botta deponere jussus imperium, Piccolomineo exercitum, atque is paulo post Sculemburgio tra-

Puisien, uomo di somma probità e di mirabile prudenza, e in luogo del secondo, mandò in Provenza il Duca Bellisle pur egli Maresciallo di Francia. Il Re Ferdinando poi, se i Borboni fossero battuti dai Tedeschi, temeva assai pel fratello suo Carlo e per Napoli, e gli stessi consiglieri di Ferdinando (tanto è timida l' ambizione, e tanto da lungi mette gli occhi nell' avvenire) avevano incominciato a dubitare che se, perduta Napoli, l' infante del Regno di Spagna ritornasse a casa, Carlo e per pratica di governo e per amor di fratello e per autorità di nome reale entrerebbe tanto innanzi presso il fratello Ferdinando, da poter tutto egli, essi nulla. E però, cangiato consiglio, persuadevano la guerra d' Italia, e tanto alle persuasioni loro erasi cangiata la mente di Ferdinando, che pentivasi e di quella precipitosa ritirata, e del pensiero d' abbandonare l' Italia. Pertanto i Borboni, accresciute e riunite le forze avevano fatto uscire gli eserciti loro, all' arrivo de' quali impaurito il Brown considerando come non avea più speranza di cavar viveri da Genova, nè di prender Antibo, e come non poteva l' esercito restare più a lungo in que' luoghi sì sterili, mutato consiglio, cessa l' assedio, riunisce l' esercito, torna in Italia. I Borboni l' inseguono sino al Varo, e più oltre ancora l' avrebbono inseguito, ma l' inverno e le fatiche de' soldati spossati da tante battaglie e da tanto cammino lo impedirono, sicchè si trasse ai quartieri d' inverno. Il Re di Sardegna e il Brown fanno altrettanto e collocato l' esercito a' quartieri d' inverno, l' uno ritorna a Torino, l' altro a Milano.

Il Botta comandato a deporre il comando, aveva dato l'esercito al Piccolomini; questi poscia allo Schu-

diderat. Brouniani exercitus pars in Ligures deducebatur. Legionarii, ferentariique ex eo circiter cc. progressi villam Radianam, quae non longe est a capite fluminis Urbis, occupaverant, aggeremque ante illam praeduxerant. Qua re nunciata, Eques Hieronymus Balbus mittit eo confestim legionarios Genuenses LXXX., *et voluntariorum militum manum, qui, quum ad hostes venissent, superata munitione, scalis admotis, in ipsam per fenestras villam irruperunt. Illi Genuensium oppressi audacia, nonnullis amissis, interclusa fuga, projectis armis dediderunt sese.*

Interim Rex Neapolis de Genuensi tumultu certior factus, et auctoritate permotus Marchionis Folianensis nobilissimi hominis, qui erat apud eum non tam dignitate, quam fide, solertiaque et, amore in Regem singulari primus, actuariis suis, et, quo maxime indigebant, frumento, commeatuque reliquo juvari Genuenses jubet. Genuensibus item, quo essent ad defendendam patriam paratiores, iis, qui in regno suo possessiones habebant, legeque ea tenebantur, quae est de absentibus, vectigal in annum remittit. Rex autem Galliae Hispaniae Regem per literas adhortabatur diligentissimas, ut Genuensibus quamprimum subveniret: pertinere id ad communem Borboniorum causam. Neque ipse pecunia, auxiliisque deerat, Bellinsulanoque mandaverat, ut de exercitu suo idoneam nactus tempestatem VI. *hominum millia Genuam celerrime submitteret.*

Jamque octo minores ex eo numero duces advenerant, atque in his architecti militares duo, qui duodecies HS. attulerunt, et quam prompto, excel-

lembourg. Una parte dell'esercito Browniano si conduceva nel Genovesato. Un duecento soldati di fanteria erano arrivati alla villa de' Raggi, che non è lungi dalla sorgente del fiume, che scorre innanzi la città, e l'avevano occupata, e condottovi innanzi un terrapieno. Giuntone l'avviso al Cavalier Girolamo Balbi, egli mandò tosto ottanta fanti Genovesi, con una mano di volontarj, i quali arrivati al luogo ov'era il nemico, superata la fortificazione e poste le scale, per le fenestre si gettano dentro la villa. I Tedeschi oppressi dall'ardire de' Genovesi, dopo avere perduto alcuno de' suoi e la speranza della fuga, gettate le armi, si arresero.

Infrattanto il Re di Napoli, risaputo che ebbe il tumulto di Genova, e mosso dall'autorità del Marchese Fogliani, nobilissimo personaggio, il quale era in grande dignità presso di lui, e innanzi a tutti per la fede, la diligenza e l'amore verso il Re, comandò che si desse ajuto ai Genovesi colle navi Napoletane, e con quel di che più abbisognavano frumento e viveri d'ogni guisa. Egualmente a que' Genovesi, che avevano possessioni nel regno, ed erano assenti, e quindi assoggettati alla legge degli assenti, egli fe grazia per un anno, e rimise ogni gabella, onde fossero più pronti a difendere la patria. Il Re di Francia con diligentissime lettere stimolava il Re di Spagna a muovere presto in soccorso dei Genovesi. La causa loro esser causa de' Borboni. Danaro e soccorsi quanto più poteva, egli dava, e aveva ordinato al Bellisle, che tostochè la stagione il permettesse, mandasse prontamente seimila uomini a Genova.

E già erano giunti otto ufficiali e due ingegneri, i quali avevano recato 30,000 scudi, ed esposto ai

lentique esset Rex in Rempublicam animo Genuensibus exposuerunt, magnasque Gallorum copias subsidio statim venturas confirmarunt. Tanta erat Gallici subsidii expectatio, ut ad eos, quum exscendissent, vulgus confluueret maxima occurrentium, prosequentiumque alacritate, perinde ac si libertas, et salus Civitatis advenisset. Sed ab eorum adventu quinque, et quadraginta ipsi erant dies, hyemsque praecipitabat, et jam, majoribus coactis copiis, hostes erumpebant, neque a Gallia naves, auxiliaque veniebant, angebanturque singularum horarum expectatione Genuenses, et, quae natura sollicitudinis est, quod sperabant, quod summe factum cupiebant idipsum ne fieret, magnopere metuebant. Miserat Senatus Augustinum Laumellinum Gallica functum legatione, qui Philippum Hispani Regis Fr., Borboniosque in Gallia Narbonensi imperatores conveniret, eisque Civitatis spem, metum, periculum ostenderet: defatigatos Genuenses quotidianis prope praeliis per quatuor fere menses cum ferocissimo hoste solos confligere, neque jam, licet animus supersit, vires suppetere. Accelerarent, raperentque occasionem, quae in armis plus interdum, quam ratio posset.

Tandem Massilia, Teloneque commeatus, navesque solverant. Sed is fuit persequentium Britannorum impetus, ut aliae, unde erant profectae, referrentur, aliae idonea ad egrediendum loca in Ligustico litore, ad orientem solem quod vergit, Corsicaeque portus peterent, nonnullae etiam ab hostibus caperentur. Quae vero navis Marchionem Mauria-

Genovesi il soccorrevole ed ottimo animo del Re inverso la Republica, e confermato che presto verrebbero a sussidio molte truppe Francesi. Sì grande era l'espettazione de'soccorsi Francesi, che quando essi misero piè a terra, il volgo a gran folla vi accorse, e li seguì con segni d'allegrezza, come fosse lor giunta in essi la libertà e la salute della Republica. Ma già dall'arrivo loro erano trascorsi quarantacinque giorni, e il verno avanzava a gran passi e già, raccolte molto più truppe, i nemici rompevano contro Genova; nè si vedevano ancora navi o soccorsi di Francia. L'aspettar d' un' ora, pareva un secolo ai Genovesi, e come avvien di coloro che sono in grandi angustie, in essi la speranza rinfuocava il desiderio, e ciò che desideravano ardentemente, ciò stesso assai temevano non avvenisse. Dopo l' ambasceria di Francia, il Senato aveva inviato Agostino Lomellino a Filippo fratello del Re di Spagna ed ai Generali Borboni che erano nella Provenza, acciocchè loro mostrasse le speranze, i timori, il pericolo della Republica: i Genovesi far dell' armi presso che ogni dì: dopo quattro mesi essere omai stanchi: non bastare più oltre soli contro un ferocissimo nemico: ben essi aver cuore, ma venir meno le forze. Affrettassero, afferrassero l' occasione: questa in guerra prevalere sovente ad ogni ragione.

Finalmente da Marsiglia e da Tolone scioglievano navi con viveri. Ma con tal impeto gli si serraron contro gl' Inglesi, che altre furono costrette a ritornare ond'erano partite, altre a cercar luoghi acconci. onde poi giungere alla spiaggia Ligure che guarda l' Oriente, e riparare nei porti di Corsica. Alcune anco vennero a mano de' nemici. Ma la nave che portava

censem auxiliarium copiarum ducem, militesque una aliquot sustulerat, in altum provecta, et prospero usa vento Genuam XIV. Kal. April. accessit, tardiusque confecto cursu, et quae deerraverant, et quae Hispanorum militum partem advehebant, Britannicaeque classis metu in Lunensem sese portum introduxerant, eodem postea delatae sunt.

Sculemburgius, hyeme confecta, quum ipso anni tempore ad bellum gerendum vocaretur, magna difficultate afficiebatur, qua ratione id administrare posset. Nam si hostem assiduis praeliis conficere vellet, non satis erat copiarum; si ad oppugnandam Genuam contenderet, tormenta deerant. Quod fuerat in exercitu roboris, Galliae occupandae Narbonensis consilium, itus reditusque copiarum absumpserat, et, quum illata, uti supra demonstravimus, de Placentina praeda controversia minui non potuisset, jacebant ea in Urbe multa, et praeclara tormenta, quae Borboniorum fuerant, quaeque magno ad bellum Genuense usui esse poterant. Cui quidem bello ipse Rex Sardiniae non satis inservire diligenter videbatur vel illius praedae cupiditate abstractus, vel eo permotus, quod neque Austriacorum, si Genuam cepissent, nimis valde augeri in Italia potentiam, neque suum, si auxilia subministrasset, imminui exercitum volebat. Itaque postulatis, responsis, colloquiisque rem ducebat, eaque de causa Augustam Taurinorum missus ab Sculemburgio Blonchedius fuerat Trib. mil., qui omissa Placentinae praedae controversia, cum Rege Sardiniae de tormentis, auxiliisque, aliqua interposita ratione, deliberaret. Ut autem Regis Sardiniae ani-

il Marchese Mauriach Generale delle truppe ausiliari, con alquanti soldati si tenne in alto mare, e con prosperevole vento giunse a Genova il 19 di marzo, e più tardi dopo lungo cammino giunsero e quelle che erano state sbandate, e quelle che portavano parte de'soldati Spagnuoli, le quali per timore della flotta Inglese erano entrate nel porto di Luni.

Lo Schulembourg, poichè l' inverno diè volta, essendo dalla stagione stessa invitato a guerreggiare, non sapeva in che modo farlo. Imperocchè se avesse voluto con ispesse battaglie battere il nemico, non avea forze bastanti; se volesse muovere all' assedio di Genova, non aveva cannoni. Il nervo dell'esercito era stato perduto nell' invasione della Provenza, e nelle continue marcie e contromarcie, e non essendosi potuta sciogliere la questione nata, come dicemmo, per la preda di Piacenza, rimanevano inoperosi in quella città molti e bei pezzi di cannone tolti ai Borboni, i quali sarebbero stati di gran pro per la guerra Genovese. Arroge che a questa guerra pareva che il Re stesso di Sardegna non si mettesse troppo di buon volere, o perchè ne fosse distolto dal desiderio di quella preda, o perchè non gli piacesse che troppo crescesse in Italia la potenza dei Tedeschi, ove pigliassero Genova, e non voleva che di troppo si scemasse il suo esercito se egli desse loro soccorsi, e però conduceva l' affare, andandosene in domande, in risposte, in congressi: e per questa cagione era stato mandato dallo Schulembourg a Torino il Colonnello Blonched, affinchè lasciata da parte la questione della preda di Piacenza, deliberasse alcuna cosa col Re di Sardegna intorno alle artiglierie ed ai soccorsi. Sebbene però si po-

mus expugnari posset, tamen erant propter itinerum angustias durissimae commeatum, tormentorumque subvectiones. His tamen difficultatibus non deterriti Austriaci, atque odio ducti Genuensium, a quibus se in Italico primum, deinde in Gallico bello impeditos videbant, tot contumeliis acceptis, gloria rei militaris diminuta, recentes, veteresque injurias armis persequi properabant, et nondum satis parati ad ipsam Urbem Genuam oppugnandam accedere constituerant.

Ad mare Ligusticum, ipsumque Apennini initium sita est vetustissima Urbs Genua, saxis, scopulisque sublata, quos maris sequuti opportunitatem industrii primum homines incoluerunt, affluenteque mox civium, et divitiarum copia, sumptuosis, magnificisque aedificiis exornarunt. Instructis mari propugnaculis, moenibusque, veteri, novoque, ut diximus, terra muro cingitur. Portum habet ante se in aedificatione, aspectuque Urbis inclusum, projectis in mare molibus, quae portus ostium efficiunt, emporiique celebritate nobilem, et quantaevis classi satis amplum, ab Africoque, cui primum vento maxime erat obnoxius, objecta nunc immensi operis mole, satis protectum. Quae pars Urbis in occidentem solem spectat ad Pharum, mirificae substructionis turrim in promontorio positam, pertinet; quae vero in orientem vergit, tumulo terminatur, qui Carinianus dicitur. Ab utra-

tesse espugnare l' animo del Re di Sardegna, difficilissimo era il trasportare viveri e artiglierie per vie strette e disagiatissime. Nullameno per queste difficoltà non cadde l'animo a' Tedeschi, e guidati dall' odio contro i Genovesi, che prima nella guerra d' Italia, poi in quella di Francia gli avevano arrestati a mezzo il corso, e bramando vendicare coll'armi le tante onte ricevute, e la gloria militare oscurata, e le nuove e le antiche ingiurie, sebbene non fossero abbastanza preparati, pure deliberarono appressarsi a Genova stessa, e stringerla d' assedio.

In riva al mare Ligustico, e sul primo piè dell'Apennino, siede l'antichissima città di Genova sopra sassi e scogli, che da prima furono abitati da uomini industriosi per la vicinanza che ivi era del mare: poi coll'andar degli anni crescendo l'affluenza de'cittadini e la copia delle ricchezze, in breve quegli scogli e que' sassi si videro adornati di sontuosi e magnifici edifizj. Si fecero fortificazioni sul mare, e un doppio procinto di mura si condusse intorno la città. Come è detto, l' uno si chiama vecchio, e l' altro nuovo procinto. Ha dinanzi da se un porto ben costruito e dentro alla stessa città. Alla bocca del porto si levano dal mare due grandi moli che valgono a difesa e a sicurezza. È famoso pel gran commercio, ed è capevole di qualunque grande navilio, e perchè era dapprima esposto a Ponente e battuto dalla furia di quel vento, fu posta una mole d'immensa opera per difenderlo. Quella parte della città che è volta ad occidente ha nome dalla Lanterna, torre con maravigliosa arte alzata sur un promontorio: quella che volge ad oriente confina con un monticello che chiamano Carignano. Dall' una

que parte novus per inaequales, praeruptosque colles ducitur murus circiter millia passuum IX. in circuitu patens, atque in angulum ad eum locum coangustatur, cui nomem Spero est: opus certe arte, naturaque, qua maxime ad occidentem spectat, munitissimum. Duae duabus ex partibus frequentissimae valles, duo item sunt flumina, quorum alterum, uti primo libro demonstravimus, Porciferae valli nomem indidit, ad Arenariumque suburbanum in mare influit, alterum Bisamnatem interfluit vallem, Feritorque appellatur. E regione Cariniani suburbanum est Albarense paulo editiore loco, atque omnium amoenissimo. Huic suburbano, eique Urbis munitioni, quae Zerbinus nominatur, interjecto Feritoris fluminis alveo, fanum imminet Mariae Montanae, coenobiumque Minoritarum; neque ita longe continuatio quaedam montium assurgit, quae paulatim ad mare delabens quarto ab Urbe Genua lapide orientem versus in vallem desinit, quam Sturlam vocant. Duo sunt a Septemtrione pari fere altitudine, formaque montes, Geminique ideo Fratres appellantur, qui ab angulo novi muri, Speroneque passus ferme DCCCC. absunt, muniti, et circumcisi admodum, maximaeque ad repugnandum, oppugnandumque opportunitatis; iisque mediocri diremptus intervallo mons est oppositus, qui nomen ab adamante accepit, ad ejusque radices situs est Turracia vicus, medio fere inter utramque vallem spatio. Loca omnia circa Genuam aspera, rupes praealtae, itinera ardua, duri homines, nulla pabuli, nulla frumenti copia, adeo ut propter inopiam regionis

parte e dall' altra per ineguali e scoscesi colli gira il nuovo muro, e si stende all' intorno per ben nove miglia, e va a stringersi e formar angolo in quel luogo che è detto lo Sperone, opera invero e per arte e per natura fortificatissima, spezialmente là dove guarda ad occidente. Da amendue le parti giacciono due popolatissime vallate, corse per mezzo da due fiumi, l' uno de' quali, come mostrammo nel primo libro, dà nome alla valle di Polzevera, e mette al mare presso il sobborgo di san Pier d' Arena; l'altro bagna la valle del Bisagno, di cui egli stesso porta il nome. In quel di Carignano in luogo un po' più elevato è il sobborgo di Albaro, postura veramente amenissima. A questo sobborgo e a quella fortificazione della città, che chiamano il Zerbino, sovrasta la Chiesa della Madonna del Monte, ed il Convento dei Riformati, e non v' ha fra mezzo che il letto del Bisagno. Poi non molto a dilungo comincia a levarsi in piè una catena di monti, la quale a poco a poco declinando al mare a quattro miglia da Genova, dalla parte di occidente, va a finire nella valle dello Sturla. A settentrione sorgono pari d' altezza e di forme due monti, che perciò si chiamano i due fratelli, i quali dall' angolo del nuovo muro, e dallo Sperone si dilungano poco meno che un miglio, e sono assai discoscesi, e di gran pro a dare ed a respingere assalti; e contro essi divisa da mediocre intervallo s' alza una montagna, che ebbe nome dal Diamante; alle radici della quale è posta la Torraccia che fa di se centro all' una coll' altra valle. I dintorni di Genova sono tutti aspri e scoscesi: dirupi altissimi, sentieri disagiati, uomini mezzo selvatici, penuria di foraggi e di frumento, paese in som-

neque morari diutius exercitus, neque progredi propter iniquitatem facile possint. Ipsa Urbs magnitudine operum, firmitate muri, multitudine civium, atque omni bellico apparatu instructa longam, et difficilem habet oppugnationem.

Reversus Blonchedius impetrata ab Rege Sardiniae auxilia, cumque eo, agente Britannorum Legato, in has ferme leges transactum esse nunciat: relicta Genua, Austriaci, Rexque Sardiniae partirentur inter se Reipublicae imperium, et qua ad orientem occidentemque spectat, aequaliter quisque, atque opportune haberent. Lunensis autem portus Francisco Lotharingio Caesari, eidemque magno Etruriae Duci attribueretur, quum debellatum esset, quae res ab Regina Hungariae Conjugis sui gratia postulabatur, maximaeque ipsi, qui Etruriam tenebat, ad opes, atque ad divitias in Italia opportunitatis fuisset: atque ita Austriaci ne praemiorum belli Genuensis partem Regi denegarent, Rex ut, rejecta in aliud tempus Placentinae praedae controversia, XII. cohortes, deductaque arce Savonensi tormenta subsidio Austriacis mitteret; idque subsidium celeriter venturum idem Blonchedius confirmat. Quibus rebus cognitis, Sculemburgius, et re frumentaria praeparata, pluraque in agmina distributis copiis, quae esse ad duodeviginti hominum millia dicebantur, Novis noctu proficiscitur.

Occupatis, uti supra cognitum est, Ligusticis a Botta faucibus, Austriaci, exquisito per exploratores itinere, ex omnibus montium jugis subito sese eiiciunt universi, et Porciferam simul vallem, simul Bisamnatem conari obtinere videntur: eodemque tempore Praefectus Britannicae classis Genuensis portus aditum obsepserat, nullaque a custodiis na-

ma così misero, così dirupato, da non potervi a lungo nè dimorare, nè agevolmente avanzare un esercito. La stessa città, e per la grandezza delle opere, la solidità delle mura, la moltitudine de' cittadini, e per buon apparecchio di tutte le bisogne della guerra, può sostenere lungo e difficile assedio.

Ritornato il Blonched ed ottenuti soccorsi dal Re di Sardegna, per mezzo dell' ambasciadore Inglese, fa sapere aver transatto a queste condizioni. Presa Genova, dovrebbero dividere fra se gli Austriaci e il Re di Sardegna l' impero della Republica, e ciascuno s' avrebbe la sua parte tanto ad oriente che ad occidente. Il porto di Luni si darebbe all' Imperatore Francesco di Lorena e Granduca di Toscana, finita che fosse la guerra: e così acciocchè gli Austriaci non negassero parte de' premj della guerra Genovese al Re, e il Re lasciata a parte la controversia sulla preda Piacentina, mandasse a sussidio dei Tedeschi dodici battaglioni e le artiglierie che aveva nella fortezza di Savona; e lo stesso Blonched assicura ciò verrebbe a rinforzo senza frappor tempo od indugio. Conosciute le quali cose lo Schulembourg, preparati i viveri, e divise in più schiere le sue genti, che dicevano a 18,000 soldati, sul far della notte partì da Novi.

Occupate dal Botta le foci della Liguria, come fu narrato più sopra, i Tedeschi, mandati esploratori che loro tracciasser la via, tutti d' improvviso calano giù da quelle giogaje di monti, e mostrano voler ad un tempo occupare la valle della Polzevera e del Bisagno: e nello stesso tempo l' Ammiraglio Inglese Midley, avea bloccato il porto di Genova, e poste

vium Ligustici litoris loca vacare patiebatur. Praescriptum item erat Vogternio, uti coactis ex Cisalpina Gallia 11. hominum millibus, in Sergianensem provinciam erumperet, eo consilio, ut, omnibus obsessis viis, intercluso terra, marique commeatu, aut fame subacti deditionem Genuenses facerent, aut ferro ignique confecti pervicacis furoris poenam subirent.

At Genuenses natura loci, auxiliisque Borboniorum, et veniae desperatione confisi paratissimo erant ad resistendum animo. Sed quum neque ardua, neque munita loca vim hostium undique erumpentium sustinere possent, quumque rei militaris imperiti Ligures exercitatissimis hostibus opponerentur, pedem referre Genuenses coguntur, amissoque Montogio, ad Mariae Montanae fanum sese recipiunt: et Porciferani, quamquam acrius Piccolomineo repugnaverant, casam quandam prope Langensium pagum nonnullis levis armaturae peditibus fortissime defendentibus; tamen ipsi quoque hostium virtute submoti ad Bolzanetum sese recipere coacti sunt, quo in vico praesidium erat Gallorum. Sculemburgius, qui in itinere ex equo ceciderat, latusque vehementer offenderat, captis quaquaversus locis pluribus opportunis, occupato a fronte, communitoque monte Adamante, et collocato post se Sanctandraeensi castrorum Praefecto, ne intercluderetur, ipse apud Turraciam, idoneo, ut diximus, ad utramque vallem loco praetorium constituit.

At Mauriacensis Gallorum Praefectus, ubi hostes tam prope ab Urbe constitisse accepit, vel inopia consilii perturbatus, vel non satis cognita lo-

navi a guardia lungo la spiaggia Ligustica. Era stato ordinato egualmente al Voghtern, che si raccogliessero di Lombardia un 2,000 uomini, i quali puntassero e rompessero nella provincia di Sarzana, con questo avviso che, assediate tutte le vie, intracchiusi i viveri e per terra e per mare, i Genovesi o si arrendesser per fame, o rifiniti dal ferro e dal fuoco, pagassero il fio della stolta lor pervicacia.

Intanto i Genovesi fidando nella natura del luogo, negli ajuti dei Borboni, e nel disperare salvezza, erano dispostissimi a resistere. Ma non bastando nè i luoghi dirupati e forti all' impeto de' nemici che d' ogni parte irrompevano, ed essendo i Liguri, imperiti di guerra, venuti a fronte con agguerriti nemici, sono costretti a ritirarsi, e perduto Montoggio, riparano alla chiesa della Madonna del Monte. I Polzeveraschi poi sebbene acremente avevano resistito al Piccolomini, mentre alcuni soldati leggieri d' infanteria difendevano con ogni prodezza una casuccia che era presso Langasco, pure dal valore de' nemici essendo anch' essi respinti, sono costretti a ritirarsi a Bolzanetto, dov' era una guarnigione Francese. Lo Schulembourg il quale tra via era caduto da cavallo, e aveva battuto forte un fianco, presi d' ogni parte i luoghi più opportuni, dopo avere occupato da fronte e fortificato Monte Diamante, e collocato dietro sè il Maresciallo di campo sant' Andrea, per non essere chiuso alle spalle, pose il quartier generale presso la Torraccia, luogo, come dicemmo, assai acconcio fra l' una e l' altra valle.

Ma il Mauriach General Francese, poichè si seppe che i nemici erano sì dappresso a Genova, o turbato per mancanza di consiglio, o perchè non co-

corum natura, simul suis, qui paucissimi erant, atque Urbi praemetuens deduci Bolzaneto praesidium, Geminosque Fratres relinqui, omnesque sub moenibus copias constitui jubet. Quo facto, qui ad Mariae Montanae excubabant, ii etiam sese ad Urbem receperunt. Porciferani autem, etsi a Gallis deserti, tamen in tuendi Bolzaneti consilio constantissime permanserunt, quod verebantur, si eum Austriaci locum tenuissent, ne liberius, vastandi, praedandique causa sese in vallem effunderent.

Relicto monte Geminorum Fratrum, cedentibus Gallis, quum tota fremeret Civitas, commotus omnium querelis, et Guimontii potissimum, qui erat apud Rempublicam Gallorum Regis Legatus, monitis incitatus Mauriacensis petit eadem nocte ab Senatu, ut urbanae militiae partem Roccaepinio Trib. mil. attribuat, cui mandaverat ipse, ut relictum sine ulla cunctatione montem reciperet. Quum Galli inconsiderantiam receptus celeritate irruptionis corrigere cuperent, Genuenses, quorum maxime res agebatur, arreptis armis, concurrerent, facile, aliquot dejectis Austriacis, qui ex vicino Adamante successerant, Geminorum Fratrum mons receptus est, eoque recepto rursus, qui a Mariae Montanae fano profugerant, eodem celeriter redierunt. Montem Senatus firmo praesidio tenendum, additisque operibus muniendum, eique munitioni, qui invicem cum Gallis praeessent, quoque res vocaret, Sena-

nosceva abbastanza la natura de' luoghi, temendo del pari pe' suoi soldati, che eran pochissimi, e per la città, comandò che venisse la guarnigione del Bolzanetto, e sguernita la montagna dei due Fratelli, tutti i soldati si ponessero alla difesa delle mura della città. Ciò fatto, anche quelli che erano a guardia della Madonna del Monte si rifuggirono a Genova. Ma i Polzeveraschi sebbene abbandonati dai Francesi, si ostinarono nel voler difendere Bolzanetto, perchè temevano che se gli Austriaci si fossero impadroniti di quel luogo avessero più libertà di diffondersi per la valle, e saccheggiare e derubare ogni cosa.

Fremendo tutta la città, al vedere abbandonato il monte dei due Fratelli, e i Francesi cedere, il Mauriach mosso alle querele di tutti, e spezialmente stimolato dai consigli del Guimont, che era ambasciadore del Re di Francia presso la Republica, domandò al Senato, che in quella notte istessa si desse al Colonnello Rocquepin parte della milizia urbana: aver egli ordinato che senza indugio quel Colonnello riprendesse la montagna dei due Fratelli. I Francesi desideravano correggere il fallo della inconsiderata ritirata con una improvvisa e presta irruzione. I Genovesi, a cui principalmente questo premeva, prese l' armi accorsero a gran folla, cosicchè facilmente cacciati alquanti Tedeschi che erano scesi dalla vicina montagna del Diamante, riuscirono ad impadronirsi di nuovo del monte dei due Fratelli, e dopo questo coloro che se n' erano andati, lasciando la Madonna del Monte, a tutta fretta vi tornarono. Il Senato ordinò che quella montagna si afforzasse con buon presidio, vi si aggiungessero opere, e al comando delle fortificazioni a vicenda coi Francesi stes-

tus nomine accurrerent, Joannem Carolum Pallavicinum, Felicem Balbum, Nicolaum Jovium, Francum Grimaldum designandos censuit, et Jacobum item Grimaldum, atque Ambrosium Centurionem, quorum alter Venetiis, alter e Gallia, audito patriae discrimine, Genuam confestim advolarat: iisque deinde, quoniam pro multitudine rerum gerendarum pauci videbantur, Carolus, et Pasqualis Spinulae, et Franciscus Fransonius ex S. C. adjuncti sunt: quumque ad Scoffaram, qui locus ad Bisamnatem vallem tuendam, refraenandosque ab ea parte hostium impetus peropportunus erat, magna Ligurum multitudo convenisset, iis qui praeesset, missus est Petrus Canevarius, de quo ante dictum est.

At Vogternius in Sergianensem provinciam progressus, conventum oppidi, atque arcis Praefectum, quum neque pollicitationibus, neque denunciatione periculi permovere posset, equites, peditesque suos infesto agmine procedere jussit. Eo Senatus jussu venerat Michael Pincetius. Hic, magna tumultuariorum militum manu contracta, Sergianenses confirmat, praesidia in locis, quae erant hostibus finitima, constituit, ipse cum reliquis copiis ad hostes proficiscitur, acriterque in eos impetu facto, repulit, atque aliquot millia passuum prosequutus consistendi illis facultatem non dedit. Quo permotus incommodo Vogternius, quum omnem adversus se consentire provinciam intelligeret, atque intrare intra praesidia periculosum putaret, infecta re, discessit, et Massensem, Lucensemque agrum maximis emensus itineribus, Apenninumque transgressus sese ad Sculemburgium prope Genuam recepit.

sero e a nome del Senato accorressero ovunque abbisognasse, Gian Carlo Pallavicini, Felice Balbi, Niccolò Giovio, Francesco Grimaldi, e inoltre Giacomo Grimaldi, e Ambrosio Centurione, i quali udito il pericolo della patria erano tornati a Genova di volo l'uno da Venezia, l'altro di Francia, e perchè questi parevano pochi, alla moltitudine delle cose che si dovevano fare, per nuovo decreto del Senato furono aggiunti Carlo e Pasquale Spinola e Francesco Franzoni. Oltreciò essendosi radunata a Scoffara (luogo opportunissimo a guardare la valle del Bisagna, e ad infrenare l' impeto de' nemici da quella parte) gran moltitudine di Liguri, vi fu posto a capo Pietro Canevari, del quale più sopra è detto.

Ma il Voghtern giunto nella provincia di Sarzana, non potendo nè i cittadini, nè il comandante della fortezza piegare con promesse, nè col mostrare il pericolo a cui erano, comandò a suoi fanti e cavalli di muovere all' assalto. Era colà giunto per comando del Senato Michele Pincetti. Questi fatto che ebbe gente in tutta fretta, ed ordinatala, rassicura i Sarzanesi, pone presidj in que' luoghi che confinavano co' nemici, poi col resto delle sue truppe va difilato contr' essi e sì forte l' investe e li respinge, che per alquante miglia inseguendoli, non dà loro posa. Al quale sinistro il Voghtern fu commosso, e veggendo che tuttaquanta la provincia era contro di lui, e pensando che l' avanzare tra i presidj gli saria rischioso assai, senza aver fatto nulla se ne partì; e misurando a grandi giornate il territorio di Massa e della Lunigiana, valicò l' Apennino e presso Genova si ricondusse allo Schulembourg.

Sculemburgius, quum denunciationes, admoto exercitu, majorem habere vim, et, dum in metu est, parvo populum momento quam ad cumque conditionem impelli posse existimaret, denunciari Genuensibus per Blonchedium jussit, uti arma ponerent, imperata facerent: Reginam, tametsi gravissima digni poena Genuenses sint, qui rebellionem post deditionem fecerint, veteresque injurias novo scelere cumularint, tamen eos pro sua misericordia conservatos, quam deletos malle; siquidem, priusquam, quae in itinere sunt, tormenta ad exercitum advehantur, ad sanitatem redeant: nullam, advectis tormentis, futuram deditionis conditionem, atque intellecturos Genuenses, quam miseris grave, et temerarium sit, irritare potentiores, in demissaque fortuna spiritus gerere magnos magis quam utiles: denique constituant ipsi, utrum, pace firmata, omnique dempto metu, regiae clementiae malint, an, vastatis agris, interfectis civibus, eversa patria, severitatis periculum facere. Hac ad Senatum relata denunciatione, ita Jacobus Grimaldus ex auctoritate Blonchedio respondit: Jus esse naturae, ut sua quisque quacumque ratione defendat; neque ullo obstringi scelere, si quis alienam ab se injuriam propulsaverit: illos videri potius ab aequitate, justitiaque discedere, qui tantum sibi licere putant, quantum possunt, et quum in aliena tam impudenter invadant, innocentes accusent, qui sua tueantur: Reginam, quae adeo clementiae nomine glorietur, non potuisse non commoveri, si inaudiverit, quam iniqua, quam multa ab Ducibus suis pertulerint Genuenses, qui quidem ipso in belli ardore suae maluerunt utilitatis, quam eximiae erga illam

Lo Schulembourg avvisando che le intimazioni, avvicinato che fosse l' esercito, avrebbero forza maggiore, e più per la paura che per alcun altro mezzo si potrebbe ridurre il popolo a condizioni, comandò al Blonched che intimasse ai Genovesi di depor l' armi e obbedire: La Regina, sebbene i Genovesi siano degni di gravissima pena, perchè dopo essersi arresi, si erano ribellati, e all' antiche ingiurie avevano posto il colmo con nuova scelleraggine, pure nella sua misericordia volerli salvi, anzichè distrutti, se però tornassero in se, primachè le artiglierie giungessero al campo; giunte che fossero non si accetterebbe più condizione di arresa, e i Genovesi intenderebbono, che gran danno e mal consiglio sia ai miseri irritare i potenti, e in umile fortuna avere grandi spiriti, anzichè utili: infine risolvano essi se lor torni meglio, confermata la pace e tolto ogni timore, provare la clemenza della Regina, o devastati i campi, uccisi i cittadini, diroccata la patria, provarne la severità. Fatta questa intimazione al Senato, Giacomo Grimaldi per autorità d' esso Senato, rispose al Blonched: Essere diritto di natura difendere le cose sue in qualunque modo si voglia; nè macchiarsi d'alcuna colpa, chi cerca allontanare da sè l'altrui ingiurie: parea bene ad essi ingiustizia e iniquità, prendere dalla potenza la misura del diritto, e invadendo sfacciatamente l' altrui, accusare i miseri, perchè difendono il suo: la Regina che tanto si gloria del titolo di clemente, non avria potuto non commuoversi, sol che avesse udito le nefandità che ai Genovesi era toccato sopportare dai Generali Tedeschi: i Genovesi nello stesso bollor della guerra, aver saputo ricordare il debito di riverenza che avevano

observantiae oblivisci: irritatam toties patientiam postremo in furorem erupisse, et qui ab omni cum Regina bello semper abhorruerint, eo esse demum adactos, ut arma sumerent, quae justissima sint oportet, quum necessaria fuerint: armis sumptis, sic esse Genuenses paratos, ut nec obsideri, si necessitas coegerit, nec mori, si casus inciderit, pro libertate recusent: caetera superis, fortunaeque committant. Sculemburgius, uti intellexit, neque Genuensium frangi constantiam jactatis denunciationibus, neque concordiam, quam optima domi disciplina, externique metus hostis faciebat, convelli posse, nullamque propterea aut spem, aut causam deditionis esse, ad reliquam cogitationem belli sese recepit. Itaque et munire vias instituit, quo facilius tormenta subveherentur, et alia ex aliis loca occupare perseveravit, ut Genuenses quam angustissime contineret.

Advenerat interim Genuam Dux Bouflertius, Gallici exercitus Legatus, atque unus e principibus Gallicae nobilitatis, Equitemque Chovelenium castrorum Praefectum, nonnullosque alios duces adduxerat, et, quod non sine causa tantus Vir a Galliae Rege submissus videbatur, civitatis spem, alacritatemque renovaverat. Ille in magno populi concursu, plausuque Senatum ingressus ita Ducem, Senatoresque est alloquutus: Eadem Genuenses animi magnitudine Reipublicae libertatem, et Galliae salutem attulisse, quosque hostes a cervicibus suis repulerint, eosdem a Galliae finibus retraxisse;

alla Regina, piuttostochè la propria utilità: la pazienza tante volte irritata essere alla fine scoppiata in furore: cosicchè quelli che si tennero sempre lungi dal voler venire a guerra colla Regina, a tale furono ridotti da dover prendere le armi contro di lei, armi giustissime, perchè poste in mano dalla necessità: con quest' armi i Genovesi esser disposti a sostenere assedj, se fia duopo; a morire per la libertà, se così voglia la fortuna; per l'altre cose abbandonarsi pienamente ai voleri del cielo, e al corso degli eventi. Quando lo Schulembourg ebbe inteso che per quelle millantate intimazioni i Genovesi non si cessavano punto dalla costanza loro nè dalla concordia che per buon governo nella città, per timore del nemico al di fuori, si manteneva, e non esservi altra speranza o modo di ridurli ad arrendersi, volse il pensiero a ciò che gli rimaneva a fare per la guerra. Pertanto a tutt'uomo si diede e a fortificar vie, e a trasportar cannoni, e ad occupare altri luoghi, onde sempre più tenere alle strette i Genovesi.

In questa giungeva a Genova il Duca di Boufflers Generale dell' esercito Francese, ed uno dei principi della nobiltà Francese, e aveva con se il Cavalier Chovelin Maresciallo di campo, ed alcuni altri ufficiali; e parendo che un tant'uomo non senza ragione fosse mandato dal Re di Francia, la città ne prese nuova speranza ed allegrezza. Egli in mezzo a grande concorso e plauso di popolo, entrando al Senato, così al Doge e ai Senatori parlò: » I Genovesi colla magnanimità loro avere recato libertà alla Republica, e salvezza alla Francia: quel nemico che avevano dal capo loro respinto, averlo pur essi allontanato dai confini della Francia: e perciò aver

itaque sibi prius beneficio fuisse, et virtutis fama, quam vultu, congressuque cognitos; seseque, quum ad eos veniret, existimavisse ad Marcellos, Scipiones, Fabios venire, quorum animi robur nullis fractum calamitatibus, et vix posteris credibile manu ipsi, usuque revocaverint: hujus fama virtutis commotum statuisse Galliae Regem non tam bello, quam fide praestantem benemeritae Reipublicae omnibus modis subvenire, seseque ab eo missum, qui praesens regiae testis esset, atque obses voluntatis: proinde hortari, cujus hostis insolentiam soli ejecerint, soli hactenus retuderint, ut ejus in oppugnatione audaciam maximi Regis auxilio freti contemnere ne vereantur: Regis illos Legatum habituros ad belli consilia socium, ad pericula ducem, neque se Gallum esse melius omnibus probare posse, quam si amore, fideque erga Rempublicam Genuensis fuerit. Dux Galliae Regis benignitatem summis laudibus extulit, qui Rempublicam in gravissimis periculis et adjuverit jam egregia liberalitate, et nunc Legatum ad eam amplissimum Virum mittat: tanti beneficii nunquam se, nunquam Senatum, totamque Civitatem immemorem futuram: potuisse Genuensibus hostes oppida, agros, pecuniam adimere, fidem, atque animum neque ademisse, neque adimere potuisse: itaque futuros eosdem, qui semper fuerint, ut in bello fortes, ita in foedere constantes, atque hoc etiam magis, quo minus nunc sunt de exitu rerum, adjuvante potentissimo Rege, solliciti. His actis, in Senatu, magna omnium alacritate discessum est.

Paulo longius progressi Sextum, Vulturemque ad mare oppida occupaverant Austriaci, et Pinum

egli conosciuto i Genovesi a prova di benefizi e di valore prima che all'aspetto e alle parole: venendo ad essi, aver egli creduto di recarsi innanzi ai Marcelli, ai Scipioni, ai Fabj, la cui forza d'animo che non cede a calamità, aver essi tanto in se rinnovellata, che parrebbe miracolo ai posteri: mosso alla fama di tal valore il Re di Francia, non tanto grande nell'armi, quanto nella fede, dare mano in ogni modo a sì benemerita Republica: esser egli da lui mandato a testimonio e suggello della reale volontà: esortarli quindi, come soli avevano l'insolenza del nemico battuta e respinta, a sprezzarne ora l'audacia nell'assedio, appoggiati all'ajuto di un grandissimo Re: avrebbero l'ambasciadore del Re di Francia compagno ne' consigli della guerra, duce ne' pericoli: nè egli potrebbe per altra guisa mostrar meglio al mondo d'essere buon Francese, che mostrandosi fermo nell'amore e nella fede verso la Republica, non altrimenti che se fosse Genovese » -- Il Doge levò a cielo con lodi la benignità del Re di Francia, il quale in gravissimi pericoli giovò di singolare benignità la Republica, ed ora le mandava ambasciadore un uomo nobilissimo: di tanto benefizio, nè egli, nè il Senato, nè i cittadini sarebbero immemori giammai: i nemici aver potuto togliere ai Genovesi città, campi, danaro; la fede e l'animo nè aver loro tolto, nè poterlo togliere mai: sarebbero quali sempre erano stati, forti in guerra, costanti nelle alleanze, e tanto più ancora, perchè avendo con seco un potentissimo Re, ora avevano da pensar meno sull'esito delle cose. Fatto questo, si parti dal Senato fra i plausi e gli evviva.

Gli Austriaci avanzando alquanto oltre, avevano occupato Sestri e Voltri, terre poste sul mare, e guar-

in montibus, cc. edito loco impositis militibus, additisque munitionibus tenebant. Vulturenses Austriacorum perterriti adventu, auctore, et sequestre timidissimo quodam loci sacerdote, sese Franchinio Trib. mil. dediderunt. Deditione facta, proximis improviso ex montibus cum sua tumultuariorum militum centuria descendens intervenit Ænobarbus, conditiones nihil moratur, impetum facit, occidit nonnullos, fugat omnes, longissimeque fugientes insequitur. Hujus opera Ænobarbi eo Genuenses bello, optima, fortissimaque sunt usi, et ipse, rebus strenue gestis, quum humili ortus loco ignotissimus antea fuisset, pervenit ad hominum famam.

Altera ex parte Stephanus Laumellinus amantissimus Patriae Vir, qui, Venetiis initio belli relictis, ad opem statim Reipublicae ferendam convolarat, quum Mariae Montanae fano praesset Pyrochitrophorique CLO. Austriaci loco potiri conarentur, qui Lupa-Amara dicitur, eo profectus est; eodemque tempore Paulus Gentilis cum militibus legionariis, Liguribusque aliquot Stajeno progressus ad Pinum pervenit. Ne his quidem locis impetum Genuensium Austriaci tulerunt, compluribusque amissis, relictis impedimentis, atque ipsis, quas instituerant, munitionibus, ad suos sese praecipiti fuga receperunt.

Eodem fere tempore a Creto, ubi Sanctandraeensis constiterat, duplici hostes agmine proficiscuntur, Canevariumque, qui Scoffarae, ut diximus praeerat, dextra sinistraque adoriri parant. Qui Lavaniolam, qui item Montem Cornarium obtinebant, quae prima erant opposita hostibus venientibus loca, pedem Ligures referre coeperunt, eatenusque retulere, quoad locum nacti opportunum subsistere, et mi-

davano sull'alto de' monti Pino, cui avevano guarnito di 200 soldati e di munizioni. I Voltresi spaventati all'arrivo dei Tedeschi, consigliati e sollecitati da un timidissimo prete del luogo, si arresero al Colonnello Franchini. Dopo la resa, dai monti vicini calò d'improvviso colla sua banda il Barbarossa, e non badando a condizioni, assalisce, uccide, mette in fuga, ed insegue per lungo tratto il nemico. I Genovesi in quella guerra ebbero gran pro dall'opera di questo Barbarossa ottimo e fortissimo cittadino, ed egli stesso colle sue prodezze, ottenne grido fra gli uomini, in onta della fortuna che l'avea fatto nascere in basso, e a tutti ignoto.

Dall' altra parte Stefano Lomellino, che innamorato della sua patria, fin dal principio della guerra si era di Venezia recato a Genova per correre a soccorso della Republica, comandando il posto della Madonna del Monte, e vedendo che 1,000 granatieri Tedeschi tentavano impadronirsi di Lupamara, mosse a quella volta, e in pari tempo Paolo Gentile con alquanti soldati di fanteria e alquanti paesani, partì da Stalieno recandosi a Pino. I Tedeschi nè pur qui valsero a fronteggiare i Genovesi, ma perduti alquanti, lasciati i bagagli e le fortificazioni che avevano incominciato, ebbero assai di riparare, fuggendo, a' suoi.

Quasi nello stesso tempo da Creto, ove il sant'Andrea aveva stanziato, partono in doppia schiera i nemici con intendimento di prendere a destra e a sinistra il Canevari, che comandava Scoffara. Que' Liguri che guardavano Lavagnola e la Costiera de' Bozzi, luoghi che i primi si facevano incontro al nemico, incominciarono a ritirarsi, e seguirono in ritirata, finchè trovando un punto da fermarsi e soldati che

litum, qui adveniebant, subsidio confisi repugnare potuerunt. Nam ea re nunciata Canevarius iisdem, quibus Austriaci venerant, jugis mille statim Bisamnates, iisque qui subsidio essent, legionarios nonnullos bipartito mittit: et partem, in qua ipse erat, aggredi a latere hostem, partem a tergo invadere jubet. Commisso praelio, Genuenses Adolescentuli ducis alacritate incitati acrius impugnant; illi Genuensium audacia, et, ne intercluderentur, metu commoti celeriter loco cedunt. Itaque interficiuntur, fugantur. At Canevarius, dum, fusis hostibus, retinere suos a praeda, atque ad arcem occupandam Turriliam, quam hostium fuga desertam esse cognoverat, adducere obequitans, adhortansque contendit, longius progressus, jaculique in adversum os ictu vulneratus ex equo delabitur: conantibus auxiliari suis; frustra, iniquit, attollere conamini, quem jam vita deficit: unum oro, celentur mea de morte milites, ne ipsius nuncio debilitatis eorum animis, parta jam victoria interpelletur. Ego satis vixi, siquidem invictus, et pro patria morior. Redintegratur Canevarii morte hostium caedes, crevitque adeo Ligurum furor, ut ira flagrantes non captivis, non vulneratis parcerent. Refertur in Urbem Canevarii cadaver, ad cujus aspectum tristissimus augetur omnium dolor, quem jam mortis nuncius fecerat. Concurrebant, videre cupiebant; illum mortuum consuevisse ajebant, dum viveret, hostibus terrorem, suis animum addere: illum ad parandos milites liberalem, ad pericula, consiliaque

venivano in sussidio, poterono respingerli. Imperocchè appena ne giunse novella al Canevari, per quei gioghi stessi, per cui si avanzavano i Tedeschi, mandò tosto 1,000 Bisagnini, ed a rinforzo alcuni fanti divisi a due schiere, perchè l'una, nella quale egli era, piombasse di fianco sul nemico, l'altra lo cogliesse alle spalle. Commessa la zuffa, i Genovesi mossi al coraggio del giovanetto capitano, più e più fanno impeto, e i Tedeschi tra per l'ardire de' Genovesi, e per lo timore che lor sia intracchiusa la ritirata, sgombrano di là prestamente. Però tra uccisi e fuggitivi non so qual fossero più. Ma il Canevari dispersi i nemici mentre cerca arrestare i suoi dalla preda, e condurli ad occupare il forte della Torriglia, che conosceva abbandonato da' nemici, e mentre andando loro innanzi a cavallo, ed esortandoli si avanza, colpito da un colpo di moschetto nella faccia, cade di sella. A' suoi che cercavano dargli ajuto: invano, disse, voi tentate rilevare chi è omai fuor di vita: di questo solo vi priego che i soldati non sappiano la mia morte, perchè al risaperla non si abbandonino dell'animo, e perdano la vittoria che hanno acquistata. Io per me ho vivuto abbastanza, perchè muojo non vinto, e per la patria. Alla morte del Canevari si raddoppia la strage de' nemici, e tanto crebbe il furore de' Genovesi, che bollenti com'erano, d'ira, non perdonavano più nè a prigionieri nè a feriti. È portato in città il cadavere del Canevari, e al vederlo si accresce in tutti la tristezza e il dolore, che all'annunzio della sua morte aveva preso tutti i Genovesi. Accorrevano d'ogni parte, volevan vederlo: quel morto, dicevano, era usato finchè visse, mettere terrore ne' nemici, coraggio ne' suoi; liberale inverso i soldati, intrepido nei

belli fortem, et prudentem fuisse, atque haec egisse omnia, quum ad annos XXII. *natus esset. Nam Canevarius non solum animo, sed etiam, quod non erat ab ea aetate postulandum, consilio erat non vulgari. Fuerat in Gallia Cisalpina apud exercitum Reipublicae Protrib. mil. legionis Ligusticae; praelio ad Tanarum interfuerat, paucisque mensibus, quum esset Genua profectus rei militaris rudis, factus redierat dux: adeo verum est, ab excellentibus ingeniis indocilem usus disciplinam non desiderari. Supremo die suo quam amplissime elatus est, funebrique pompae tota ferme Civitas, milites, ducesque, ipse imprimis Dux Bouflertius interfuit. Factum est etiam S. C., ut Petro Canevario invictissimo Adolescenti ob mortem pro Republica obitam statua marmorea in curia poneretur, quae tantae virtutis monumentum, patriaeque posteris defendendae exemplum esset.*

His omnibus praeliis intellectum est, neque Austriacis satis esse animi, quod locorum naturam ignorarent, neque Liguribus constantiae, si a nobilium exemplo, et legionariorum subsidio desererentur. Accedebat huc ut militari assuefacti disciplina Austriaci melius progrederentur, et, quae coepissent loca, peritius defenderent. Ligures autem facile a signis discederent, magisque in singulis interficiendis militibus, quam in summa rerum Austriacis nocerent. Erat tamen in hoc bellandi genere illud Genuensibus opportunum, quod et levibus praeliis atterebatur hostis, quem deteriorem in dies locus alienus, et tempus faciebat, et Liguribus

pericoli, prudente nei consigli di guerra: e tutto questo non avendo più che ventidue anni. Imperocchè il Canevari non solo era di gran coraggio, ma quel che pareva non potersi dimandare da lui in età sì fresca, aveva senno canuto. Era stato in Lombardia nell' esercito della Republica Luogotente Colonnello del reggimento Ligure: si era trovato alla battaglia del Tanaro, e partito pochi mesi prima da Genova ignaro dell'arti di guerra, vi era tornato Generale: tanto è vero che agli eccellenti ingegni non è d'uopo l' indocile disciplina dell'uso. Dopo morto fu onorevolissimamente esequiato, e alla pompa funebre intervenne quasi tutta la città, i soldati, i Generali, e innanzi a tutti il Boufflers. Il Senato decretò che a Pietro Canevari invittissimo giovane che aveva incontrata la morte per la Republica, si ponesse nella Curia una statua di marmo che rendesse fede ai posteri di tanto valore, e desse loro esempio del come si difenda la patria.

In tutte queste battaglie chiaramente si conobbe, che gli Austriaci non avevano cuore abbastanza, perchè ignoravano la natura de' luoghi; e che ai Genovesi mancherebbe la costanza, se fossero abbandonati dall' esempio dei nobili, e dal sussidio delle truppe regolari. Aggiungevasi che gli Austriaci usati a disciplina militare, meglio avanzavano, e con più perizia difendevano que' luoghi che avessero preso. I Liguri poi facilmente si sbandavano, e più nuocevano agli Austriaci negli scontri di persona a persona che nella somma delle cose. Nullameno questo modo di guerra era acconcio assai a' Genovesi e perchè il nemico era battuto a piccole scaramucce, e ridotto ogni dì più in disagio di luogo e di tempo; e i Liguri

quotidiana praeliandi consuetudine animus accedebat: sociis praeterea spatium erat mittendi auxilia, quae per medias Britannorum classes parvis advecta navigiis in Genuae portum facile irrepebant.

Austriaci, Coronatae occupato fano, quod edito loco positum est, propius jam, instructis munitionibus, Arenario suburbano succedebant. Genuenses, quo longius illos arcerent, a Porciferae amnis ostio ad eam exteriorem Urbis munitonem, quam Forcipem appellant, comprehenso colle, qui ab amoeno prospectu nomen accepit, aggerem perducere, atque instruere properabant, neque adactis ex hostium munitionem, Britannicaque navi, quae rei impediendae causa ad litus accesserat, telis deterrebantur, quominus opus urgerent. Quin etiam ipsi suorum tormentorum vi Austriacos, Britannosque vexabant, Franchiniumque interfecerant nefariam ulti crudelitatem, qua ille in miseros Porciferanos omnia exempla cruciatus ediderat: eademque celeritate ab altera Urbis parte Albarense suburbanum, excelsioraque circum loca munire curabant, et sic sunt patriae tutandae studio incitati homines insueti militaris patientiae, ut rem multi operis, ac laboris, adhibitis militaribus architectis, nobilissimisque ad opus viris excubantibus, brevi perficerent.

Adventus Ducis Bouflertii summa spe, et voluntate Civitatem compleverat; nec minus ipse, quam in Senatu confirmaverat, animo laborabat, ut Reipublicae Genuensis amantissimus videretur. Nam,

col quotidiano combattere si agguerrivano: arroge che con ciò davano spazio agli alleati di mandare soccorsi, i quali su'piccoli navicelli sguizzando per mezzo le flotte Inglesi, entravano felicemente nel porto di Genova.

Gli Austriaci occupata la chiesa dell' Incoronata, che è posta in cima al monte, e condotte più innanzi le fortificazioni, si facevano più dappresso al sobborgo di San Pier d' Arena. I Genovesi per tenersi più lungi dalla foce del fiume Polzevera sino a quella esteriore fortificazione della città, che chiamano il forte della Tenaglia, compresovi il colle che dal bel prospetto ha nome di Belvedere, si affrettavano a condurre ed alzare un terrapieno, nè erano distolti dal sospingere innanzi il lavoro nè dalle artiglierie nemiche, che dalla fortificazione tempestavano, nè da una nave Inglese che per impedirneli si era appressata al lido. Che anzi essi travagliavano forte coi cannoni gli Austriaci e gl'Inglesi, e avevano morto il Colonnello Franchini, vendicando così la brutale crudeltà, colla quale egli con ogni maniera di tormento aveva martoriato i miseri Polzeveraschi; e colla medesima celerità si davano pensiero di fortificare dall'altra parte della città il sobborgo d'Albaro e i luoghi più elevati. Così per difendere la patria uomini non avvezzi a militare pazienza, compirono in breve un lavoro di molto travaglio e fatica, adoperandovi ingegneri, e vegliando sopra l'opera il fiore della Genovese nobiltà.

L'arrivo del Duca di Boufflers aveva riempita la città di buon volere e di buone speranze, nè egli dal suo canto lasciava cosa che il potesse mostrare amantissimo della Republica Genovese, come in pieno

seu quid communicandum, seu quid administrandum esset, ipse principes Civitatis benigne appellabat, ipse plebem effusa largitione incitabat, interdiu, noctuque obequitans, interim pedes, nihil apud hostes tutum, nihil apud suos languidum patiebatur. Namque etiam per eos dies Coronatae fano depellere Austriacos constituerat, urbanamque esse in armis militiam, seseque ad nocturnam parare eruptionem jusserat. Signo dato, omnes convenerant. Ipse monendo, cohortandoque aderat Bouflertius. Movebantur etiam exemplo Josephi Duratii, qui provecta aetate, ut saepe alias, ita tunc armatus prodierat, nummosque populo spargens rem adjuvabat. Sed infregit consilium foedissima coorta tempestas, adeout, proluentibus undique aquis violentissimis, neque arma homines tenere, neque pedem progredi possent.

Senatus, quum multa, quae pertinerent ad sollicitandum statum Reipublicae, excitari in turba belli posse existimaret, saluberrimumque censeret in maximis rebus summam imperii apud unum esse, quaestionibus extra ordinem exercendis quasi dictatorem dixit Augustinum Gavottum, qui poena paucos, terrore omnes afficiens intestino scelere Rempublicam liberavit. Magnam interim argenti vim in bellum Genuensibus Rex Galliae dare, neque minorem Hispaniae Rex liberalissime polliceri perseverabat, et auxilia uterque submittebat.

Aucta classe, omnibus longe, lateque litoribus occupatis, intentiores erant ad custodias Britanni.

Senato si era detto. Imperocchè o vi fosse cosa da comunicare o da fare, benignamente chiamava a sè i principali cittadini: egli teneva svegliata la plebe con profuse larghezze: notte e giorno or a cavallo or a piè qua e colà si recava, e non gli sofferiva il cuore nè di dar pace ai nemici, nè di concedere ai suoi che si dessero al menomo riposo. E anche in que' dì aveva disposto di cacciare dal monte dell' Incoronata gli Austriaci, e aveva ordinato che la milizia urbana stesse in armi disposta al notturno assalto. Dato il segno tutti si erano radunati. Lo stesso Boufflers li rincuorava, li avvisava. Era anche mosso all' esempio di Giuseppe Durazzo, il quale in età avanzata, come soventi altre volte, era uscito in armi, e spargendo denari al popolo, aitava l' impresa. Ma il disegno del Boufflers fu rotto da una gravissima tempesta sopravvenuta, per la quale correvan giù dai monti per tutto con grande rapina le acque, sicchè gli uomini, nè l' armi tenere, nè sè fermi in piedi potevano.

Il Senato veggendo che nel bollimento della guerra potevano nascere molte cose le quali verrebbero a turbare lo stato tranquillo della Republica, e pensando nelle grandi bisogne tornare a molto pro che le redini del governo siano in mani d' un solo, elesse quasi a Dittatore, perchè sommariamente procedesse, Agostino Gavotti, il quale gastigando pochi, e mettendo terrore in tutti, da intestine scelleraggini liberò la Republica. Infrattanto il Re di Francia faceva dare grandi somme per la guerra ai Genovesi, nè meno ne prometteva liberalissimamente il Rè di Spagna, e tanto l'uno quanto l'altro mandavano soccorsi.

Gli Inglesi accresciuta la flotta, ed occupati tutti i lidi all' intorno, stavano più e più intenti a guar-

Genuenses ad recipienda auxilia, quae, classis metu, portu Monaeci continebantur, LX. phaselos miserant, iisque praesidio naves longas duas. Nam commeatus propter ejusmodi agilitatem navigiorum facilius elabebantur, minusque, si nonnulla forte ex iis in cursu offenderent, deperibat militum, qui separatim in plures erant phaselos impositi. Ac primo in noctem conjecti phaseli, obductaque summo mane nebula occultati Britannicam fefellerant classem: deinde ubi diluxit, discussaque caligo est, apparuere. Quos quum audacius progressos Britanni vidissent, sperantes intercipi posse, praedatoriam subito navim, myoparonem, atque aphractum ad eos miserunt. Genuenses, eductis triremibus duabus, conantes portum capere phaselos protegebant, praedatoriamque navim jactis morabantur telis. Eodem tempore naves longae duae Genuenses myoparonem, aphractumque Britannorum, commisso praelio, distinebant. Quae res magnum attullit phaselis ad incolumitatem momentum. Nacti enim spatium, quum vehementius remos incitassent, in portum omnes refugerunt, quos statim, repulsis, elusisque Britannis, naves longae, ac triremes consequutae sunt. Ea expectati auxilii spes, is ex praelio metus animos versabat Civitatis, ut nemo fere Genuae fuerit, quin visendi causa altissima tecta, moeniaque petens ex omni prospectu locum spectaculo coeperit, laetusque, confecto praelio, et gratulabundus ad portum procurrerit. At Britanni omnium dominatores marium,

darli. I Genovesi per ricoverare i soccorsi, i quali per lo timore della flotta Inglese si erano fermati nel porto di Monaco, avevano mandati sessanta paliscalmi onde proteggerli. Imperocchè per l' agilità dei medesimi più facilmente scorrevano, e se per mala ventura alcuno dava negl' Inglesi, non era sì grave il danno, essendo i soldati ripartiti in più paliscalmi. Dapprima navigando nel fondo della notte, poi coperti al far del giorno da una folta nebbia, avevano potuto questi paliscalmi deludere la flotta Inglese: ma poichè si fe chiaro, e la nebbia si dileguò, mostraronsi scoperti. Gl' Inglesi poichè li videro sì forte avanzati, sperando poterli intracchiudere, mossero contr' essi una nave corsara, una fregata ed un brigantino. I Genovesi tratte innanzi le due triremi, difendevano i paliscalmi, che cercavano d' imboccare al porto, e con un continuo cannoneggiare facevano indugio alla corsara Inglese. Nel medesimo tempo due fuste Genovesi, venute alle prese con la fregata e il brigantino, combattevano, e il loro corso arrestavano. Lo che fu di grande vantaggio alla salvezza de' paliscalmi, poichè trovato spazio, e battendo di tutta forza i remi, entrarono tutti al porto: del che avvistesi le fuste e le galee Genovesi, contente dell' avere delusi e respinti gl' Inglesi, subitamente lor tennero dietro. La speranza degli aspettati soccorsi, il timore della battaglia sì fattamente agitava gli animi dei cittadini, che non vi fu persona, che per vedere non si recasse in cima ai tetti più alti, o correndo sulle mura, dove si scopriva più lungo tratto, non prendesse parte allo spettacolo, e terminata la battaglia letiziando e congratulando non corresse al porto. Ma gl' Inglesi signori com' erano di tutti i

tanta sub oculis accepta ignominia, magnopere fremebant, eoque id magis, quod crebris sollicitabantur Austriacorum querelis, qui auxiliorum adventum eorum negligentiae falso tribuebant. Nam Genuenses nautici et ipsi homines domestico maris usu valebant, parvulisque navigiis, quibus incredibili celeritate transmittentes, ad litora sese statim, vadaque applicabant, atque ita Britannicarum impetum navium fere semper fugiebant. Magna praeterea est maritimarum rerum inconstantia, et difficultas, utpote quas interdum malacia detinet, tempestas saepe affligit, incertissimaeque semper res, ventus atque unda gubernant. Neque vero, dimissis quaquaversus aphractis, parum proficiebant Britanni, submissaque etiam navi, quae contra Nervium in anchoris consisteret, eamque viae partem, quae propter angustissimam oram Genuam ducit, conjectis infestam telis haberet, importari terra in Urbem commeatus prohibebant, excensionemque eo loco facere tentaverant. Sed periculum veriti, quod Ligures arma coeperant, ad navem statim refugerant, quam paulopost, sublatis anchoris, in altum remulco adducere coacti sunt. Illam enim Ligures, duobus allatis noctu tormentis, repentino impetu telorum labefactaverant.

Venerant tandem XII. *Subalpinorum cohortes, quarum Comiti Roccaesio permissum erat imperium, atque is, capto, direptoque Vulture, ad Sextum castra fecerat, eoque tormenta Savonensi arce de-*

mari, si rodevano assai dell' avere ricevuto sì grande sfregio, tanto più che i Tedeschi movevano spesse querele, e falsamente a lor negligenza apponevano l'arrivo de' soccorsi, che più veramente attribuire si doveva alla prodezza delle navi Genovesi. Imperocchè i marinaj Genovesi, e gli stessi uomini della ciurma, per quotidiana pratica che avevano di quel mare su' piccoli navicelli d' incredibile celerità mettendosi marina marina, e tenendosi alle seccagne, sfuggivano quasi sempre l' impeto delle navi Inglesi. Oltre ciò somma è l' incostanza e la difficoltà delle imprese di mare, come quelle che alle volte sono arrestate dalla bonaccia, sovente sono combattute dalla tempesta, sempre governate da incertissimi accidenti; il vento e le onde. Nè invero, inviando ora qua, or colà fuste, poco avvantaggiavano gl' Inglesi: e mandata di soppiatto anche una nave, che si mettesse in sull' ancore in faccia a Nervi, e stesse in quella parte che per angustissima spiaggia mena a Genova, e infestandola con le artiglierie, impedissero che di terra si recassero sussidj nella città, avevano anche tentato di farvi uno sbarco. Ma temendo il pericolo che vi era, poichè i Liguri avevano preso le armi, subitamente si ritrassero alla nave, e poco appresso, levate le ancore, furono costretti a condurla in alto mare, rimurchiando; poichè i Liguri, recati nottetempo due cannoni, sì improvvisamente l' assalsero, che l' ebbero a sconciare affatto.

Erano finalmente venuti di Piemonte dodici battaglioni, il comando de' quali era stato fidato al Conte della Rocca, il quale preso e saccheggiato che ebbe Voltri, si accampò a Sestri, e quivi sulle navi Inglesi, faceva trasportare, (poichè per terra non aveva

ducta, reliquaque, quae ad oppugnationem pertinent, terrestri desperato itinere, Britannicis navibus supportabantur. Aucto Sculemburgius exercitu, collem quendam, in quo fanum est Misericordiae positum, Ligurum dejecto praesidio, facile potitur; qui collis abest ab Genua millia passuum 11. Genuenses, eo amisso loco, tametsi non maximi erat momenti, tamen vehementer propter nimiam cujuscumque rei sollicitudinem perturbantur. Bouflertius, ne per otium hostium incresceret audacia, et vulgi ingravesceret timor, signum dari, recipique collem, fanumque imperat, idque confestim conatus effecturum se sperabat, propterea quod amnis Porcifera, qui medius inter eos, qui fanum obtinebant, reliquaque hostium praesidia fluebat, coortis imbribus, ea nocte admodum creverat, ut quominus alii aliis subsidio irent hostes, impedire posse videretur. Dat negotium Chovelenio castrorum Praefecto uti princeps praelium ineat. Ille urbanae militiae centuriis, et Gallis, atque Hispanis aliquot assumptis, ad hostes proficiscitur, in eosque quum hora diei esset octava, impetum facit, acerrimeque repugnantes, relictis inferioribus locis, ad fanum sese recipere cogit. Eodem tempore Comes Lannionensis, qui Geminorum Fratrum monti praesidio erat, eruptione facta, hostes a latere premebat, jamque, quum ab hora octava ad vesperum pugnatum esset, Hispani, Gallique Pyrochitrophori, captis Austriacis compluribus, atque occisis, fano appropinquabant, in eoque jam erant, ut irrumperent: quum Bouflertius, qui ad portam Granarolam progressus eventum pugnae expectabat, receptui cani

speranza di poterlo) tutti i cannoni della fortezza di Savona, e gli altri che avevano servito all' assedio. Lo Schulembourg, rafforzato che ebbe l'esercito s'impadronì facilmente del Monte della Misericordia, cacciandone i Liguri che n'erano a guardia. Questo luogo è lontano da Genova due miglia al più, e sebbene non fosse di grandissimo momento, pure fu grande il turbamento de' Genovesi per averlo perduto, poichè ogni cosa dava loro grandissima sollecitudine. Il Boufflers, perchè il nemico lasciato in riposo non crescesse in audacia, e il timore del popolo non divenisse più grave, fe dare il segno, e comandò che si riprendesse il monte, sperando che il suo disegno gli riuscirebbe ben tosto, perchè il fiume Polzevera, che scorreva fra quelli che tenevano il monte, e gli altri presidj nemici, in quella notte per dirottissime pioggie era oltremodo ingrossato, e pareva potesse impedire che gli altri corressero in ajuto del nemico. Incarica il Chovelin Maresciallo di campo che ingaggi pel primo la battaglia. Egli prese con se alcune compagnie di milizia urbana, alcune Francesi e Spagnuole, e mosse contro il nemico sulle otto della mattina. Lo' urta di forza, e mentre bravamente resistono i nemici, sono costretti a ritirarsi al Convento della Misericordia. In questa il Conte di Lannion uscito dal Monte dei Due Fratelli, cui egli guardava, si spinse ed urtò forte da fianco i nemici, e già essendosi combattuto ostinatamente dalle otto sino a sera, mentre i granatieri Gallo-Ispani, presi ed uccisi molti Tedeschi, si erano condotti sino al Convento, e stavano per dargli l'ultima stretta, il Boufflers che vegliava sopra ogni cosa dalla porta di Granaruola, ed aspettava l' esito della battaglia, fe battere

jussit. Nam, et satis hostium minuendam audaciam, Genuensiumque confirmandos animos factum existimabat, et Lannionensis eruptione, Geminorum Fratrum montem nudari nolebat, ne vacuum a praesidio eum hostis occuparet. Praeterea, quum res studio esset contentionis prope in noctem deducta, in tanta veteranorum paucitate nocturnum esse praelium vitandum censebat. Ita in occupato Austriaci colle remanserunt, Borbonii, et Genuenses in Urbem reversi sunt; quum hi, quod primo concursu terga vertere hostes coegissent, vicisse sibi viderentur, illi vicissent. Tumulum enim, fanumque, quae causa pugnandi fuerat, tenuerunt. Pauci ex Borboniis, et Genuensibus cecidere, in his Marchio Fajensis Trib. mil. de exercitu Gallico, qui hostibus insistens mortiferum vulnus accepit, ex eoque postridie interiit. Ipse fortissime pugnans vulneratur Chovelenius. Francus autem Grimaldus in medios ardore pugnandi abreptus hostes, ab iis captus est, unum praestantissimus Adolescens, dum caperetur, questus, quod, quum in alienam veniret potestatem, Patriae suae inservire non posset.

Operum magnitudo, et continens tot mensium labor populi studium infirmare videbatur, erantque, qui propter non magnum in re militari usum non magnum saepe periculum miserarentur, firmioresque existimarent hostes, quam revera essent. Multa improbi fingebant, prudentes suspicabantur, timidi credebant, ut his omnibus rebus magnus paulatim

la ritirata. Imperocchè egli pensò che abbastanza si fosse fatto a scemare l'audacia de' nemici e per incoraggiare i Genovesi, e non voleva che per l'uscita del Lannion restasse sguernito il Monte dei Due Fratelli, affinchè non venisse occupato dal nemico, mentre non v' era chi il presidiasse. Inoltre accalorandosi la zuffa, nel colmo della notte, tenne doversi cansare una battaglia notturna in tanta pochezza di veterani. Così i Tedeschi si rimasero nel poggio occupato, i Borboni ed i Genovesi rientrarono a Genova. Questi perchè al primo assalto avevano costretto il nemico a dar volta, si credevano vincitori, ma la vittoria infatto fu di quelli, perchè essi si mantennero sul poggio e nel Convento che era stato cagione della battaglia. Perirono nel fatto pochi de' Borboni e de' Genovesi: fra questi il Marchese della Faye Colonnello Francese che dando la carica al nemico, ricevè una mortale ferita, che il dì appresso lo condusse al sepolcro. Lo stesso Chovelin mentre fortissimamente combatteva è ferito. Ma Francesco Grimaldi nel bollore della pugna trovatosi in mezzo ai nemici, fu da essi fatto prigioniero. Giovane valorosissimo, mentre era preso, lamentava solo, che venuto in mano de' nemici non potrebbe più adoperarsi in pro della patria.

La grandezza delle opere e la incessante fatica di tanti mesi parevano raffreddare il buon zelo del popolo, e vi aveva di molti che per poca pratica di cose di guerra, di piccolo pericolo prendevano grande abbattimento, e giudicavano i nemici più forti che non erano infatto. I malvagi inventavano assai cose, assai ne temevano i prudenti, i timidi tutte se le credevano, sicchè a poco a poco pareva poter na-

irrepere timor, et desperatio posse videretur. Itaque, ne in medio rerum cursu impetus resideret animorum; artificum capita, urbanaeque plebis principes in curiam extra ordinem cogere, eosque alloqui de Senatus sententia Brignolius Dux costituit. Quum frequentes convenissent, magnaque praeterea affluxisset multitudo, amictus toga purpurea Dux, et sedens in solio: Non negaverim, inquit, Genuenses, me ultro ad vos tanquam ad homines diuturnitate belli defatigatos, hortandi causa processisse; sed tanti ego facio frequentiam hanc vestram, qua in hunc locum rogati convenistis, eam in vultu omnium, atque oculis eminere video patriae alacritatem defendendae, ut gratulatione mihi potius, quam hortatione utendum esse intelligam. Quid enim eos horter, quos intueor paratissimos? est vero, quod patriae, quae cives genuit fortissimos, est quod vobis, qui patriam servastis pulcherrimam, est denique mihi ipsi quod gratuler, cujus imperii nomen multo illustrius perveniet ad posteros vestrae commendatione virtutis. Quanquam haud scio, an haec ipsa gratulatio supervacanea sit, cujus est usus confecto bello reservandus, ne fortunae beneficium praeripuisse videamur. Quae erunt igitur meae partes? illud unum vos admonere, ut vestri similes sitis, idque efficiatis, ut extrema principiis consentiant. Nam quid minus conveniret, Genuenses, quam, collocatae quum essent in cervicibus nostris victrices Austriacorum legiones, vos privato consilio (nec enim aliter fieri potuit) ejectis illis, sustinuisse solos labantem fortunam Reipublicae, et nunc auctore Senatu, consentientibus omnibus,

scere d' ogni parte timore e disperazione. Pertanto acciocchè in mezzo al corso delle cose, l' impeto degli animi non si arrestasse, il Doge Brignole per sentenza del Senato, stabilì radunare nella sala del Palazzo Senatorio i capi delle arti e della plebe urbana, ed essendovi d'ogni parte convenuti, oltre grande moltitudine di persone, il Doge vestito, come soleva, della toga purpurea, e sedendo nell' alto suo seggio, così prese a dire. » Non vi negherò, o Genovesi, che io spontaneamente mi sono fatto innanzi a voi per esortarvi, stanchi come siete da sì lunga e faticosa guerra: ma tanto io stimo questa vostra frequenza, per cui pregati qui vi recaste, e sì chiaro vi leggo sul volto e negli occhi l'ardore di difendere la patria, che mi conviene anzi con voi congratularmi, che esortarvi. Infatto a che esortare quelli che sono dispostissimi? Ben ho io onde congratular colla patria che diè cittadini sì forti, con voi che salvaste questa bellissima patria, con me stesso infine, il nome e il reggimento di cui raccomandato dal vostro valore si stenderà più chiaro nei posteri. Sebbene non so se questa stessa congratulazione torni superflua, essendochè, congratulare si debba, per usanza, terminata che sia la guerra, perchè non paja che abbiamo precorso al beneficio della fortuna. Che dovrò io dunque ora fare? Null' altro che consigliarvi ad essere somiglianti a voi stessi, e a fare che il fine consenta col buon principio. Imperocchè qual cosa più sconverrebbe, o Genovesi, quando piombavano sulle nostre cervici le vittoriose legioni Austriache, voi con privato consiglio (nè altrimenti poteva avvenire) cacciandole avere sostenuta la vacillante fortuna della Republica, ed ora che il Senato vi giova di consi-

adjuvantibus Regibus potentissimis, animo deficere? an hostem ut videamini timere, quem fugastis? aut aliquid ab eo aequi sperare, qui stare sibi non posse videtur, nisi hac eversa, et deleta civitate? qui non pecuniam, ut antea, sed jam iratus sanguinem vestrum concupiscit? nulla magnopere lacessitus injuria ad pacatos, ad deditos accedens nihil sceleris, nihil crudelitatis praetermisit: quid hic faciet dolore ardens amissae praedae, et grandi laesus ignominia, quacumque ratione in Urbem hanc redire potuerit? sed, ut spero, et video, non poterit. Eos habemus socios Reges, quos eadem nobiscum arctissime causa conjungit, eos Regum Legatos, eam Senatus constantiam, eum omnium ordinum consensum, ut vehementer sit hostibus de victoria desperandum; qui neque pauci tantae Urbis oppugnandae molem sustinere queunt, et quo plures sunt, pluribus rebus in nudo, atque aspero solo egere necesse est. Non Britanni, una, aut altera intercepta navicula, commeatus, auxiliàque nostra impedire; non Subalpini, paucis submissis cohortibus, ad summam belli multum proficere possunt. Atque hos ipsos jam ad respicienda cuique domestica mala belli per vos excitata fortuna, et Borboniorum in Belgio, Italiaque victoriae convertent. Quid autem sine his Austriaci poterunt omnium egentes rerum, et quotidianis deminuti praeliis? Tolerate, Genuenses, paucorum dierum molestiam, et tantum hunc oppugnationis apparatum ad nihilum prope diem recidere videbitis. Nolite interim aut stulta aliqua spe aperire ad occasionem locum hosti, aut vano

glio, potentissimi Re di ajuto, tutti del loro consentimento, abbandonarvi dell'animo? Mostrate voi temer quel nemico, di cui già vedeste le spalle? o sperare alcuna giustizia da lui, che null'altro a suo pro agogna, che abbattere e distruggere questa città? che non più asseta danaro come prima, ma il sangue vostro, cotanta ira l'infiamma? Se egli non provocato da alcuna ingiuria, a pacifici cittadini datisi alla sua fede, fe provare ogni crudeltà, ogni scelleranza, che non farà ora trafitto dal dolore della preda perduta, offeso da grande vergogna, a qualunque patto possa egli tornare in questa città? Ma, come spero e vedo, non potrà tornarvi. Abbiamo alleate corone, cui la medesima causa a noi strettissimamente restringe, abbiamo con noi gli ambasciadori delle corti, la costanza del Senato, il consenso di tutti gli ordini, cosicchè debbano i nemici uscire d'ogni speranza, poichè se sono pochi, non valeranno a sostenere l'assedio di sì grande e forte città, se molti, avranno a patire maggiori disagj in un suolo nudo e dirupato. Non possono gl'Inglesi, predando or una, ora un'altra delle nostre barche, impedirne i viveri e i soccorsi: non possono i Piemontesi col mandar pochi battaglioni inclinare a se la fortuna della guerra. Anzi la fortuna per voi ridestata, le vittorie de' Borboni nelle Fiandre e nell'Italia richiameranno questi stessi a provvedere ai domestici mali della guerra. E che potranno poi gli Austriaci bisognosi di tutto, e scemati ogni dì più da continue battaglie? Tollerate, o Genovesi, tollerate ancora per pochi giorni, e tutto questo apparecchio d'assedio fra poco vedrete ritornare a nulla. Non vogliate frattanto o per istolta speranza dar luogo e vantaggio al nemico, o per vano

metu, animique imbecillitate patriam omnem prosternere, eorumque etiam auxilio, vobis trepidantibus, spoliare, qui vestrae salutis causa maris, atque hostium periculum neglexerunt. Quae Hispani, quae Galli milites pro vobis gesserint, atque gerant, ipsi videtis. Quo socii Reges, quo imprimis Galliae Rex sit animo in Rempublicam, qua fide, adest, qui vobis ostendat nobilissimus Legatus ipsius Bouflertius, regiae testis voluntatis, et vestrae idem aestimator virtutis. An patriam peregrini vestram studiosius defendent, quam cives? an poenitet vos, quod, Republica recuperata, famam estis apud omnes gentes, atque immortalem gloriam consequuti?

Quod si, his omissis, causam belli spectare, eamque judicare meliorem velimus, quam etiam Caelestes adjuverint: quaenam esse potest, Genuenses, causa justior bellandi, quam quae adversus teterrimos patriae oppugnatores civium armat manus? aut quisnam illud sine Divino evenisse consilio existimet, quo factum est, ut exercitatissimi, paratissimique hostes vincerentur a vobis, qui prope eratis inermes, et nullum certe rei militaris usum habebatis? Superis igitur, hominibusque juvantibus, incumbite, Genuenses, in optimam causam, eamque nunc meliore belli conditione retinete virtutem, quam a principio perdita fere fortuna praestitistis. Qualis erit vestra in bello virtus, talis erit hujus Urbis, et totius nominis Genuensis sors. En ego vester Dux pro patria, pro vobis, quos mihi carissimos, atque in liberorum loco habeo, non solum vigilare, adesse, providere, sed etiam pugnare, et mori paratus. Equidem me Ducis nomine Patres

timore e viltà d' animo rovinare tutta la patria, e privarla per soverchia vostra paura dell'ajuto di quelli, che a vostra salvezza affrontarono tutti i pericoli del mare e della guerra. Quanto per voi siansi adoperati e si adoperino i soldati di Francia e di Spagna, voi vel vedete. Quale animo abbiano i Re alleati, e specialmente il Re di Francia inverso la Republica, quale sia la sua fede, eccovi chi ne farà prova, il nobilissimo Duca di Boufflers suo ambasciadore, testimonio della real volontà, e ammiratore del valor vostro. Forse starà più a cuore agli stranieri la difesa della vostra patria, che no ai cittadini? Forse vi duole avere nel ricuperar la Republica, acquistato fama presso tutte le genti e non manchevole gloria? Che se, lasciate a parte queste cose, vogliamo riguardare la causa della guerra e giudicarla buona a segno che i Celesti vi diano mano: quale cagione di guerra può esservi, o Genovesi, più giusta di quella che arma il braccio dei cittadini contro feroci oppressori della patria? Potrà forse alcuno credere che senza consiglio divino, sia avvenuto che un nemico agguerrito e forte, sia rimasto vinto da voi che eravate quasi inermi e senza alcun' uso di guerra? Col favore adunque de' Celesti e de' mortali seguite nell' ottima causa vostra, o Genovesi, ed ora in miglior condizione serbate quel valore che mostraste dapprima, quando le cose erano quasi disperate. Tale sarà la sorte di questa città e di tutto il nome Genovese, quale il valor vostro. Ecco che io vostro Doge per la patria, per voi che ho in luogo di dolcissimi figliuoli, non solo sono pronto a vegliare, arrischiare, provvedere, ma ben anche combattere e morire. I Padri nostri mi diedero il nome di Doge, io altro

appellarunt, ego patriae militem dici volo; et, si regius hic ornatus impedimento mihi est, quominus vobiscum una in aciem prodeam, date gregale sagulum, quo turbae immixtus praeliantium vitam meam hostium telis obiiciam. Nam neque grata est dignitas, quae vitam servat incolumem ad intuendam patriae eversionem, neque acerba mors, quae naturae debita patriae donatur.

Qua Ducis extrema oratione permotus populus dicentem interpellat, et magnis clamoribus cohortatur, ut sibi consulat, et vitam suam ad Reipublicae utilitatem reservet, universique discedentem ex concione laetissimo plausu prosequuntur, et se ad omnia belli pericula paratissimos esse confirmant. Itaque, quum pro operum magnitudine, et stationum multitudine, tametsi duodeviginti ferme hominum millia quotidie essent in armis, tamen parum videretur esse defensorum, Senatusque consultum factum esset, ut lecticarii, servique omnes puberes armarentur, non dominus fuit, qui familiam offerre, non servus, qui nomen dare recusaret; ipsasque videre erat primarias Foeminas, Senatoresque, non, ut antea, stipatos grege familiarium, sed uno vix famulo comitatos in publicum prodire. Una omnium occupaverat animos patriae cura, et quae prosperis temporibus pudori fuissent, faciebat calamitas Reipublicae, ut laudi ducerentur.

Mittuntur Comes Lannionensis, et Augustinus Pinellius, quorum alter Gallis, alter Liguribus, atque uterque, mortuo Canevario, Scoffarae praesit. Hi arcem Turriliam vano ab hostibus metu dere-

nome non voglio che di soldato della patria; e se questa porpora m' impedisce d'uscire con vo ia battaglia, datemi un sajo militare, che io mi frammischi ai combattenti nel bollor della pugna, ed offra all'armi nemiche il mio petto. Non è grata la dignità, che ti serba in vita a vedere l' incendio della patria, nè acerba quella morte che per debito di natura è dovuta alla patria ».

A queste ultime parole del Doge, commosso il popolo, gli rompe il discorso e con grandi grida lo esorta a provvedere alla sua vita, a serbarla al bene della Republica; e quando, sciolto il parlamento ei si partì, tutti furono a lui, e il seguirono con plausi e viva, giurandosi disposti a sostenere tutti i pericoli della guerra. Pertanto tra per la grandezza dell' opere e per la moltitudine delle stazioni, sebbene ogni dì fossero in armi un 18,000 uomini, parendo ancor piccolo il numero de' difensori ed essendosi decretato dal Senato, che tutti i lettigai, e i servi giunti a pubertà prendessero le armi, non vi fu padrone che non offerisse i suoi famigli, non servo che non desse il suo nome: ed era bello il vedere le primarie matrone e i Senatori, non, come prima, stipati da una greggia di servi, uscire in pubblico, ma appena accompagnati da un valletto. Il solo pensiero della patria signoreggiava gli animi di tutti, e ciò che ne' tempi lieti sarebbesi riputato a vergogna, nella calamità della Republica riputavasi a lode.

Sono mandati il Conte di Lannion ed Agostino Pinelli, al comando l'uno de' Francesi, l'altro de' Genovesi, e amendue preposti, in luogo del Canevari morto, a Scoffara. Questi riprendono il forte della Torriglia per vano terrore abbandonato dai nemici.

lictam recipiunt. Arx contra Masonia, praesidiumque per eos dies, adacto cuniculo, in potestatem Austriacorum venit; id quod in tanta militum paucitate Genuensibus accidit perincommode.

At Sculemburgius Subalpinorum auxiliis confirmatus in Bisamnatem vallem erumpere, et quae pars Urbis ad orientem spectat, patetque maxime, atque infirmior est, hanc adoriri constituit. Id ne a principio spectaverit, et adventum praestolans Subalpinorum tandiu distulerit, an alterius partis oppugnandae difficultate admonitus situm postea Urbis accuratius perspexerit, non sane constat. Illud videtur pro certo esse ponendum, oppugnari Genuam facilius potuisse, si exercitum Austriaci in Bisamnatem vallem statim adducere maluissent, quam munitissima Porciferae vallis loca carptim tentando prima belli tempora Borboniis, et Genuensibus prodere.

Pridie Id. Jun. circumspectis diligentissime Sculemburgius, et paratis, quae ad eruptionem pertinent, jussis Subalpinis omnibus, et Austriacorum cohortibus aliquot ab altera Urbis parte Genuensium praesidia tentare, Geminorumque eodem tempore Fratrum montem simulato impetu invadere, ut ancipiti defensionis cura distracti Genuenses, Borboniique a praesentis periculi suspicione averterentur; Ipse, triplici instructa acie, tertia circiter vigilia castris egressus, Feritoremque amnem, nullo repugnante, transgressus, expedito exercitu ita

Ma il castello di Masone e la guarnigione che v'era allora, per una mina appostavi venne in poter degli Austriaci; il che fu di danno grave ai Genovesi, per la penuria di soldati in cui erano.

Ma lo Schulembourg rafforzato dagli ajuti Piemontesi, stabilì rompere nella valle del Bisagno, ed assalire la città da quella parte che guarda ad oriente, la quale è assai scoperta e men forte. Non è chiaro abbastanza se a ciò avesse mirato fin da principio, ed avesse fino allora indugiato per aspettar la venuta de' Piemontesi, o avvisato della difficoltà dell' assalire l' altra parte, avesse in appresso più accuratamente esaminata la posizione della città. Fatto è che più di leggieri si sarebbe potuto espugnar Genova, se gli Austriaci avessero subitamente condotto l'esercito nella valle del Bisagno, anzichè tentare or quinci ora quindi i luoghi più fortificati che sono nella valle della Polzevera, lasciando così, che i Borboni e i Genovesi avvantaggiassero ne'primi momenti della guerra.

Il 12 giugno lo Schulembourg, guardate con ogni diligenza e disposte quelle cose di che era mestieri all' assalto, e comandato a tutti i Piemontesi e ad alquanti battaglioni di Tedeschi, che dall' altra parte della città tentassero i presidj Genovesi, e nello stesso tempo dessero le viste di voler prendere il monte dei due Fratelli, affinchè i Genovesi e i Borboni distratti dal pensiero d'una doppia difesa non avessero sospetto dell' imminente pericolo, egli diviso in tre colonne l'esercito, sul far della mezzanotte usciva dagli accampamenti, passava senza contrasto il fiume Bisagno, e coll' esercito, spedito d' ogni impaccio com'era, fe tanto cammino nella notte, che al primo

noctu iter fecit, ut sub lucis adventum ad Serram, quam vocant, Bavarorum perveniret. Ligures, qui ibi erant praesidio, paucos, et nec opinantes nihil negotii fuit opprimere, atque in fugam dare. His fugatis, ad faucem Rattorum, qui perangustus est in illis montibus aditus, et defendi opportune poterat, eadem celeritate contendit. Militaris disciplinae neglecta severitas magnae saepe in bello calamitati est, et tum fuit. Nam Helvetiorum manus de Hispaniensi exercitu, cui locus is ad defendendum obvenerat, quum sine ducibus, qui inamoenae solitudinis taedio longius pernoctabant, remissius ageret vigilias, et omnia magis, quam hostes, expectaret, repentino eorum adventu exterrita, perturbataque loco excessit. Quo Austriaci potiti, summumque nacti jugum rejectos ex loco superiore urgent Helvetios, atque hi, quum omnibus rebus premerentur, aegreque resisterent, initium fugae faciebant. At Taubenius Hispanorum Praefectus, qui ad Urbem erat, ea re nunciata, cursu incitato, Cordubensis legionis manipulum secum adducens eo statim advolarat, atque hostes comprimere, suosque precibus, cohortationibusque firmare conabatur, ut se ex fuga, et timore colligerent. Qui quum nihilosecius fugere perseverarent, ille, ut videret, si posset exemplo retinere, quos verbis non poterat, districto gladio praecurrit ante omnes, gravique affectus vulnere, quum se sustinere non posset, inter militum manus e praelio ablatus est, duodecimumque post diem praestantissimus dux omnium luctu, et desiderio interiit. Fit protinus, vulnerato Taubenio, effusa Helvetiorum, atque Hispanorum fuga. Jam Subal-

albeggiare si trovò alla Serra de' Bavari, e non gli fu gran fatica opprimere que' pochi Genovesi che la presidiavano e se ne stavano ivi in pensier di tutt'altro, e volgerli in fuga. Appresso colla medesima celerità giunse alla bocca de' Ratti, che è uno stretto varco fra que' monti, che si poteva e si doveva difendere. Il non mantenere la severità della disciplina militare è sovente cagione di gran danno in guerra, ed anche allora lo fu. Imperocchè una mano di Svizzeri dell'esercito Spagnuolo, la quale era stata posta alla difesa di quel luogo, trovandosi senza ufficiali, che per noja di quell'inamena solitudine altrove passavano la notte, e quindi facendo sbadatamente le sentinelle e tutt'altro aspettandosi fuorchè il nemico, sopraffatta all'improvviso arrivo de' Tedeschi e scompigliata, si ritirò. Ma i Tedeschi poichè si furono impadroniti di quel luogo e n' ebbero prese le cime, incalzando dall' alto gli Svizzeri, che erano in ritirata, e d'ogni parte premendoli nè potendo essi più a lungo resistere, incominciarono a dar volta. Ma il Taubin ufficiale Spagnuolo che era presso la città, appena ciò ebbe risaputo andò di corsa recando seco una compagnia del reggimento di Cordova, e cercò di tener fronte al nemico e rassicurar con preghiere e con esortazioni i suoi, affinchè si riavessero dalla fuga e dal timore. Nullameno questi seguitando a fuggire, egli per vedere se l' esempio avesse più forza ad arrestarli che le parole, corse colla spada sguainata innanzi tutti, e ricevuta una grave ferita, non potendosi più reggere, a braccia di soldati fu portato fuori della battaglia, e dopo dodici giorni fra il lutto e il desiderio di tutti quel valentissimo capitano si morì. Ferito il Taubin e Svizzeri e Spagnuoli non hanno

pini, reliquique Austriaci, ita uti inter eos convenerat, subito instructis copiis provolaverant, unoque tempore, et Arenarii munitiones, et Geminorum Fratrum montem tentaverant. Facile Genuenses defendunt; celeriterque animadversum est, maximas Austriacorum vires alio spectare, neque id ab iis, nisi distinendorum hostium causa, tentatum esse. Prima luce, pulsis Helvetiis, monteque occupato Rattorum, omnia fere superiora loca, unde est propinquus in Bisamnatem vallem, Urbemque Genuam despectus, multitudine Austriacorum completa conspiciuntur. Nam dextrum eorum cornu ad lucum usque sodalium Camaldulensium, montemque Quetium pervaserat, Mariaeque Montanae fano imminebat; sinistrum autem in vallem Sturlam, omnibus circa jugis occupatis, atque ad mare pervenerat; tantumque ab ea parte terroris intulerat, ut Nazarianae munitionis, quae ad Albarensis tumuli radices constituta est, tormenta Borbonii, desperata defensione, abiicerent in mare, ne in potestatem Austriacorum venirent. Tota interim Urbe fama percrebescit, non longe hostes abesse. Tacita primo, et tristissima admiratio; deinde conclamatur ad arma. Habetur Senatus. Complentur moenia. Consulitur. Trepidatur. Genuenses usus ignari militaris ad Borbonios ora convertunt; quid ab eis geratur, expectant. Borbonii neque satis periti locorum, et veteranorum paucitati diffidentes animo magis, quam consilio valent. Bouflertius ad portam progressus Romanam de Urbis defensione vehementissime laborat. Austriaci interea longius procedebant, et Mariae Montanae fanum jam occupa-

più ritegno alla fuga. Già i Piemontesi e gli altri Tedeschi, siccome si era infra loro convenuto, subitamente a schiera ordinata avanzavano e ad un tempo tentavano e le fortificazioni di s. Pier d' Arena, e il monte dei due Fratelli. I Genovesi facilmente stanno sulle difese, e subito s' accorgono che il nervo delle forze Austriache mirava altrove e che quelle avvisaglie non erano che per tenerli a bada. Al far del giorno, cacciati gli Svizzeri, occupata la Bocca de' Ratti, quasi tutte quelle alture che guardano più da presso la valle del Bisagno e la città di Genova, si videro piene gremite di Tedeschi. Imperocchè la loro ala destra si era distesa sino a Camaldoli e a Monte Quezzi e sovrastava la Chiesa della Madonna del Monte: l'ala sinistra poi era arrivata in val di Sturla, ed occupati tutti i gioghi all' intorno, veniva sino al mare, e tanto terrore avea messo da quella parte, che i Gallo-Ispani disperando la difesa del forte di san Nazario, che è posto alle radici del poggio d'Albaro, ne gettarono i cannoni in mare, perchè non venissero in potere dei Tedeschi. Intanto per tutta la città si dà voce che i nemici non sono lungi. In prima nasce una tacita e tristissima ammirazione; poi si grida all'armi. Si raduna il Senato, si riempiono le mura, si sta consultando, trepidando. I Genovesi ignari delle cose di guerra tengono gli occhi rivolti ai Borboni e aspettan da loro che abbiano a fare. I Borboni non abbastanza pratici dei luoghi, e sfidati di se pel picciol numero de' veterani, hanno più cuore che consiglio. Il Boufflers recatosi a porta Romana si travaglia a tutt' uomo per la difesa della città. Infrattanto gli Austriaci si facevano più da presso, e mostravano già d'essere in punto d'occupare la Chie-

turi videbantur. Tum Marchio Ledensis, qui fano praeerat, quum se nulla satis munitione tutum adversus hostes arbitraretur, praesertim quos recenti successu efferri videret, Bouflertium crebriores per nuncios facit certiorem, quid faciendum existimet, et se, quum loco diffidat, receptum parare demonstrat. Ac primo Bouflertius consilium ejus probat, postea monitus a Sicrio castrorum Praefecto de exercitu Genuensi, qui eo forte advenerat, ne amplam, relicto fano, oppugnandae Urbis occasionem hostibus praeberet, locum pugnacissime defendi jubet, et, quum se jam Ledensis recipere coepisset, summittit ei Roccaepinium affinem suum, strenuum ducem, et paratum, qui aliis raptim additis munitionibus, allatisque tormentis, assiduo jactu telorum consistendi hostibus facultatem non dabat. Non tamen dubium fuit, quin, si, dum Ledensis trepidat, Bouflertius consultat, confestim Austriaci irrupissent, locus esset amissus, qui ad defensionem Urbis maximae erat opportunitatis.

Ita parvae res magnum in utramque partem momentum habuerunt. Nam et negligentia Helvetiorum aditum prope ad Urbem hostibus dedit, et fortuitus Sicrii adventus salutem Genuensibus attulit: eoque die non tam virtus fuit Austriacorum laudanda, quae viarum, locorumque difficultates supervadere aggressa celerrime superavit, quam Genuensium visa est admiranda fortuna, quae qua-

sa della Madonna del Monte. Allora il Marchese di Leyde che guardava quel luogo, temendo di non essere abbastanza sicuro contro i nemici, poichè non era difeso da alcuna fortificazione, tanto più che i nemici pel recente successo vedeva più animosi, per ispessi messaggi chiede al Boufflers ciò ch'egli debba fare, e gli fa sapere che mal fidando del luogo egli era in sul ritirarsi. Sulle prime il Boufflers approva; ma in appresso avvisato dallo Sickel Maresciallo di campo dell'esercito Genovese, che per ventura ivi era giunto, a non porgere al nemico più ampia occasione di oppugnar la città, abbandonando la Madonna del Monte, comanda che quella posizione si difenda sino all' ultimo, ed avendo già incominciato il Marchese di Leyde a mettersi in ritirata, gli manda frettolosamente il Marchese di Roquepin suo affine, guerriero valoroso e pronto, il quale, aggiunte altre fortificazioni all' istante, e recate artiglierie, per lo continuo fuoco vivo che faceva, non dava ai nemici di poter ivi fermarsi. È però fuor di dubbio che se mentre il Marchese di Leyde stava trepidando e il Boufflers consigliandosi, gli Austriaci, cogliendo il destro, avessero fatto impeto, quella posizione sarebbe stata perduta, la quale era di somma importanza alla difesa della città.

Così piccole cose dall'una parte e dall'altra riuscirono di gran momento. Imperciocchè come la negligenza degli Svizzeri aveva quasi aperto al nemico le porte di Genova, la fortuita venuta dello Sickel recò salvezza ai Genovesi, e in quel dì non tanto parve da commendare il valore de' Tedeschi, il quale affrontò e prestamente superò ogni difficoltà di via e di luoghi, quanto la fortuna dei Genovesi, la quale

dam sua magis vi, quam defensorum industria celeritatem hostium, victoriamque retardavit. Sculemburgius enim sive rem nimis facilem, sive nimis difficilem arbitratus, atque in facilitate insidias, in difficultate laborem ex tanta militum defatigatione veritus vacuum Ledensis receptu Mariae Montanae fanum occupare neglexit (id quod erat ei omnibus modis conandum) deterritusque etiam, quominus propius Urbi succederet, munitionibus iis, quas in Albarensi suburbano superioribus diebus Genuenses instituerant, in valle Sturla substitit, nactusque desertam quamdam secundum mare Turrim, eam duobus impositis tormentis communiit, eoque ab Sexto, quae ad oppugnationem Urbis pertinebant, comportari imperavit: unoque tempore, et advectis majoribus tormentis oppugnare Genuam ab ea parte, et arctius obsidere constituit, naviculis, quae magno erant Genuensibus usui ad commeatus subvehendos, duplici periculo perterrefactis quum, si litus legerent, vexarentur ab turri, si altum tenerent, deprehenderentur a Britannis; percrebueratque rumor extremam esse in Urbe famem, grandique macie torridum populum sordidissimis rebus tolerari; ut Civitatem ad voluntariam etiam deditionem inopia cogi posse Britannis persuadere Sculemburgius vellet. Sed Britannicae classis Praefectus navarchum in scapha Genuam cum caduceo miserat, qui per causam reddendae publice literae statum Civitatis diligentius specularetur; atque is in Urbem intromissus, opiparaque a Bouflertio

più colla forza sua propria che coll'arte dei difensori arrestò la celerità de' nemici e la vittoria. Imperocchè lo Schulembourg o perchè l'avesse per cosa facilissima, o perchè la tenesse difficilissima, o dubitasse nella somma facilità incappar negli aguati, e nella difficoltà tenesse dar troppa fatica ai soldati spossati e stanchi, trascurò di occupare la Madonna del Monte, abbandonata dal Leyde (e dovea cercare ogni via per occuparla) o ne fosse anche distolto dal timore d'appressarsi troppo alla città e a queste fortificazioni che i Genovesi nei giorni avanti avevano fatto nel sobborgo d'Albaro, fatto sta che si fermò in valle di Sturla, e trovata ivi presso il mare una torre deserta, la fortificò con due cannoni, e ordinò che da Sestri ivi si recasse quanto abbisognava all'oppugnazione della città, e in pari tempo trasportate grosse artiglierie, stabilì oppugnar Genova da quella parte, e stringerla più fortemente d'assedio: così portando doppio pericolo a que' paliscalmi che tanto giovavano ai Genovesi per approvigionare la città, poichè se si tenessero lido lido sarebbero tempestati dalla torre, se si tenessero al largo verriano predati dagl'Inglesi. Cresceva anche il grido che nella città si patisse ogni stremo per fame, che il popolo già estenuato e macilente si facesse pasto d'ogni sozzura: con che lo Schulembourg volea persuadere agl'Inglesi, che la città per estrema miseria sarebbe costretta ad arrendersi volontariamente. Ma l'Ammiraglio Inglese Midley mandò un capitano di nave sopra uno schifetto con bandiera di parlamento, il quale sotto colore di recare dispacci al Doge, spiasse diligentemente lo stato della città. Ricevuto in Genova, fu dal Boufflers convitato a mensa lau-

mensa acceptus, dum ad Praetorium deducitur, reduciturque ad scapham, cibariorum copiam in viis expositam, quam etiam de industria Genuenses adauxerant, populique alacritatem conspicatus, quaecumque viderat, Praefecto renunciavit. Senatus etsi intelligeret, cujus rei causa missus navarchus esset, qui nihil gravioris negotii attulerat, tamen non inutile judicavit ad deterrendos hostes, videre ipsosmet, quam parata essent omnia ad Urbis defensionem.

Respiraverant interim Genuenses, et Austriacos, qui praeter opinionem non vicerant, pro victis habebant. Diem noctemque in operibus, in muris versabantur. Hispani, Gallique praesto erant milites, ducesque. Aderat omnibus hortator Bouflertius, nullumque sibi ad quietem tempus relinquebat. Sacerdotes ipsi, quibus postea ex S. C. gratiae actae sunt, offerebant se, armatique vigilias, atque excubias agebant. Ducebantur fossae, extruebantur aggeres: Mariae imprimis Montanae fanum, atque Albarense suburbanum propter loci opportunitatem, continuatis operibus, muniebantur. Loricis adjectis, munimentisque fossarum perfectis, moenia, quae circa Bisamnatem vergunt vallem, ab hostium incursu defendebantur. Tentabant praeterea, quo possent pacto et Austriacos in suis divexare munitionibus, et Britannos submovere, ne tormenta ad Sturlam libere exponerent. Pontonem enim, quod genus est

tissimamente servita; e mentre fu condotto a Palazzo e ricondotto al porto, ebbe a vedere esposta per le vie gran copia di commestibili d' ogni genere, che i Genovesi anche a bella posta avevano più dell'usato accresciuta, e il popolo starsene allegramente. Ritornato all'Ammiraglio, riferì ciò che avea veduto. Il Senato sebbene conoscesse la vera cagione, per cui il capitano di nave era stato inviato, poichè nulla d' importanza aveva recato, pure giudicò bene per mettere timore ai nemici, fare che coi propri occhi vedesse come tutta la città era bene apparecchiata alla difesa.

Infrattanto respiravano i Genovesi, credendo vinti gli Austriaci, che sol di tanto eran vinti, di quanto essi il credevano. Dì e notte e nelle opere e sulle mura si travagliavano. I soldati Spagnuoli e Francesi, e gli ufficiali lor davano mano. Per tutto era il Boufflers: gli esortava, incoraggiavali, e non acconsentiva a se un ora di riposo. Gli stessi sacerdoti, ai quali poscia per decreto del Senato furono rese pubbliche grazie, si armarono in gran numero, e armati dì e notte stavano in ascolta e in sentinella. Si conducevano innanzi le fosse, si alzavano terrapieni, si afforzavano di continue opere e la Madonna del Monte, e il Sobborgo d'Albaro che erano i luoghi più opportuni. Si difendevano dall' impeto dei nemici le mura che volgono presso la valle del Bisagno, coll' aggiungervi bastioni, e con compiere le fortificazioni delle fosse. Oltreciò tentavano ogni via per molestare gli Austriaci nelle loro stesse trincere, e allontanare gl' Inglesi, affinchè non potessero piantare liberamente le loro artiglierie presso lo Sturla. Avevano collocato dirimpetto allo Sturla un pontone,

navis grave, et latum, eoque in portu ad materiem, saxaque convehenda uti solent, duobus tormentis, duobusque item mortariis instructum, laneisque obtectum culcitris ad defendendos milites ab ictu telorum, multis adductum funibus, scaphisque, cum duabus praesidio triremibus, contra Sturlam collocaverant, ollisque repente incendiariis, continentique telorum jactu Austriacorum munitiones, et Britannicas naves infestas habere coeperant. Sed, coorta tempestate, et Genuenses in portum se recipere, et Britanni in altum vela dare coacti sunt. Crebra etiam terra, dum Austriaci irrumpere, Genuenses, Borboniique repugnare conantur, praelia fiebant. Comes Lannionensis, et Augustinus Pinellius, ne, progressis ad mare Austriacis, ipsi intercluderentur, Scoffaram reliquerant, praesidioque arci Turriliae paucis militibus, Liguribusque relictis, ad Reccum sese, Margaropolimque receperant.

At Paris Pinellius Augustini Fr. Eques Jerosolymitanus monte Fascensi depellere Austriacos aggreditur. Tenebatur ab iis mons duobus satis firmis praesidiis, et, quod non longe eorum aberant castra, facile erat iisdem, quodcumque submittere militum. Erant cum Pinellio Ligures numero CL. Rei aliquis difficultatem, periculique magnitudinem ostenderat; sed Pinellius, quia, relicta Melita, ad primum laborantis patriae nuncium Genuam venerat, magnum aliquod pro Republica efficere properabat, incitabaturque gloriae cupiditate, et naturae quadam ferocia, inconsultaque rei bene gerendae fiducia. Neque ejus cupiditati Ligurum studia desunt,

tarda e grossa nave fatta nello stesso porto per uso di trasportar pietre e simiglianti cose, e l' avevano armata di due grossi pezzi in poppa e di due mortaj, vestendola all' intorno di coltri di lana, per difendere dal colpo delle palle i soldati, e a forza di funi e di battelli rimurchiatolo, vi avevano dato a scorta due galere. Subitamente la grossa e tarda mole cominciò a fulminare contro gli Austriaci, e ad infestare le navi Inglesi. Ma insorta improvvisamente una burrasca, i Genovesi furono costretti à ritirarsi nel porto, gl' Inglesi a spingersi in alto. Anche in terra avvenivano di spesse puntaglie, volendo gli Austriaci irrompere, i Genovesi e i Gallo-Ispani respingerli. Il Conte di Lannion ed Agostino Pinelli, acciocchè avanzando gli Austriaci verso la marina, non fossero presi in mezzo, avevano abbandonata Scoffara, e lasciati pochi soldati a presidio del forte della Torriglia, con alquanti Genovesi, essi si ritirarono a Reno e a santa Margherita.

Ma Paris Pinelli fratello di Agostino Cavaliere di Malta imprende a cacciare gli Austriaci dal monte delle Fasce. Tenevano essi quel monte con due buoni presidj, e non essendo a molta distanza gli accampamenti, si potevano mandare a soccorso quanti soldati occorreva. Il Pinelli aveva con se un 150 Genovesi. Alcuno gli aveva dimostrata la difficoltà e la grandezza del pericolo: ma il Pinelli che al primo avviso della pericolante patria erasi di Malta recato a Genova, ardeva di desiderio di fare per la Repubblica alcuna grande prodezza: e vi era stimolato dalla brama di gloria e dalla naturale sua indole feroce, non meno che dall' inconsiderata fiducia di ben riuscire nell' impresa. Al desiderio di lui si aggiunge

et audaciam a principio fortuna prosequitur. Nam primum hostium praesidium, circiter quadraginta interfectis, expugnat. Hac re animadversa, II. millia expeditorum militum subsidio suis Austriaci mittunt suspicati, paucis praemissis, multo majorem affore Ligurum manum. Ne haec quidem res ab spe, impetuque Pinellium moratur, temereque progressus praelium cum tanta hostium multitudine committere, locumque adoriri praemunitum non dubitat. Neque vario certamine pugnatum est, quum Austriacorum numero deterriti Ligures praecipitem subito incertis itineribus, per silvas, et montes fugam arripuissent. Ictum jaculo Pinellium, et prolabentem aegre humeris impositum Ligur e praelio quidam auferre conatur. Vulneratus Ligur vulneratum relinquere Pinellium cogitur, cujus statim Austriaci conclamantes victoriam caput praecidunt. Deposcenti tamen Fratri corpus ad sepulturam conceditur: quumque funeris causa relatum Genuam esset ad exequias cohonestandas frequentissima convenit civitas, graviterque doluit, tantam fortitudinis indolem abreptam aetatis, et gloriae aestu quodam tam cito defecisse.

Dum haec ad Genuam geruntur, Bellinsulanus, educto ex hibernis exercitu, fratrem suum Equitem Jerosolymitanum, virum et consilii magni, et virtutis, receptis Lerina, Planasiaque insulis, cum cohortibus XV., equitibusque nonnullis Ocelum versus in eas partes, quae Barcinonetam vallem attingunt,

compagno il valore dei Genovesi, e la fortuna che innanzi tutti seconda gli audaci. Imperocchè sulle prime uccisi circa quaranta nemici, ne espugnò il presidio, ma conosciutasi la cosa i Tedeschi mandarono tosto a rinforzo 2,000 fanti leggieri, dubitando, mandandone pochi, non bastassero al numero de' Genovesi. Questo non distolse punto dalla speranza, nè dall' ordine suo il Pinelli, il quale sconsigliatamente avanzando, non dubitò meschiar l' armi con tanta moltitudine di nemici, ed assalire un luogo per lo innanzi fortificato. Nè con varia fortuna si combatte, perchè spaventati i Genovesi dal gran numero che erano i Tedeschi, si diedero a fuggire subitamente per incerte vie a traverso di boscaglie e di montagne. Il Pinelli fu colpito da una palla di moschetto, e non si reggendo in piè, vi fu un Genovese che sel recò sulle spalle, e tentò trarlo fuor della mischia. Ma ferito egli stesso, gli fu forza abbandonare il Pinelli, a cui subito i Tedeschi gridando vittoria recisero il capo. Nullameno richiestone il corpo dal fratello per dargli sepoltura, gli fu concesso, ed essendo portato a Genova per avervi gli estremi onori esequiali, vi accorse tutta la città gravemente lamentando che sì presto per troppo bollore d'età e desiderio di gloria, fosse venuta meno indole di sì generosa fortezza.

Mentre queste cose avvengono ne' dintorni di Genova, il Bellisle uscito dei quartieri d' inverno, comanda al fratel suo Cavalier di Malta, uomo di cuore pari al consiglio e al valor grande, che riprese le isole di s. Onorato e di s. Margherita con quindici battaglioni e alquanti cavalli movesse alla volta d' Exilles in quelle parti che confinano colla valle di Bar-

proficisci jubet; ipse, exploratis hostium rationibus, aliud capit initium belli. Minensis, et Bellinsulanus, conjunctis, transductisque flumem Varum copiis, eadem celeritate, qua fuerant relicta, Nicaeam, Montem-Albanum, Villamque Francam oppida recipiunt, atque ad Albintemelium perveniunt, arcemque oppugnare instituunt, eodemque tempore Pignatellium praemittunt, qui cum primo agmine Remopolim progressus, quam possit latissime ostentationis causa pervagetur. Leutronius, qui jussu Regis Sardiniae eis locis praeerat, simul ac adesse Borbonios cum ingenti armatorum multitudine nunciatum est, quorum adventum, viresque fama, ut fit, multis auxerat partibus, primo ad montes se convertit, qui Oneliensem tractum cingunt, approperatisque munitionibus irrumpentes demorari Borbonios coepit. Sed postea, deditione ipsius arcis Albintemelii cognita, quae per eos dies facta fuerat, quum ne montibus quidem, et munitionibus satis confideret, atque quum omnia deesse viderentur, missis confestim ad Sculemburgium, Roccaesiumque nunciis, quanto ipse in discrimine versetur, ostendit; nec se hostium impetum sine eorum auxilio sustinere posse perscribit. Illi eodem periculo, iisdem permoti rumoribus, quas instituerant, disjectis munitionibus, impositisque in Britannicas naves tormentis, receptum parabant. Quae dum administrant, redduntur iis interim a Rege Sardiniae literae, quibus oppugnationem Genuae, omissis omnibus, quam maturrime perfici jubebat, eamque, audita Sculemburgii in Bisamnatem vallem eruptione, ad exitum spectare ar-

cellonetta; ed egli, esplorati i disegni dei nemici, prende altro principio di guerra. Il Lasminas e il Bellisle, unite le loro truppe e valicato con esse il Varo, con quella stessa celerità con cui furono abbandonate, riprendono Nizza, Montalbano e Villafranca, e giungono a Ventimiglia ove incominciano a porre assedio alla fortezza, e in pari tempo si mandano innanzi il Pignatelli, il quale con l' avanguardia giungendo sino a s. Remo, andasse vagando più largo che poteva, a gran mostra di sue forze. Il Leutron che per comando del Re di Sardegna guardava que' luoghi, tosto che gli fu recato esser giunti i Borboni con gran moltitudine d'armati, l'arrivo e le forze de' quali, erano, come avviene, di gran lunga ingrandite dalla fama, prima si volse ai monti che cingono il territorio di Oneglia, e affrettando fortificazioni, tentò d'arrestare l' impeto dei Gallo-Ispani. Ma poichè riseppe la resa della fortezza di Ventimiglia avvenuta in que' giorni, non si fidando abbastanza nè de' monti, nè delle fortificazioni, e parendogli che ivi patirebbe difetto di tutte le cose, mandò subitamente messaggi allo Schulembourg e al Della Rocca, mostrando loro in che stretta si trovasse, e come non potrebbe da se, senz'altro ajuto sostenere l' impeto dei nemici. Quelli mossi al medesimo pericolo e alle medesime voci, abbattute le fortificazioni che avevano incominciato, e poste sulle navi Inglesi le artiglierie, stavano in punto per ritirarsi. E mentre a ciò si disponevano, eccoti lettere del Re di Sardegna, le quali comandano, che lasciata ogni altra cosa da parte, cerchino al più presto por fine all'assedio di Genova, poichè il Re risaputa la puntaglia fatta dallo Schulembourg nella valle del Bisagno credeva già che

bitrabatur. Itaque rursus exponunt Britanni tormenta, rursus apparantur aggeres, iterumque oppugnatio fervet, et summa utrinque vi certatur. Postea vero quam Bellinsulani Fratris copias ex altera parte ad alpes augeri, ex altera Bellinsulanum ipsum, et Minensem, capta arce Albintemelii, secundum mare ad liberandam Genuam accelerare, nec tantis rebus gestis, ullo adhuc Genuae moenia telo attingi potuisse cognovit Sardiniae Rex, simul a Praefecto Britannicae classis certior factus est, nihil esse in obsidione spei adversus Genuenses, qui omnibus rebus abundabant, rei moram timens, et desperans exitum, commutato repente consilio, suas e Liguria copias revocat, debitaque ex foedere Austriacorum auxilia a Sculemburgio reposcit. Namque admodum verebatur, ne, copiis dissipatis, atque interclusis suis, ab hostibus circumsisteretur, neu, dum alienis inhiabat, sua ipse amitteret.

Abstrahebatur aegre ab oppugnanda Genua Sculemburgius, certamque sibi eripi e manibus victoriam querebatur, et sunt etiam plerique, qui existiment, futurum fuisse, ut Genua expugnaretur, si perseverare in oppugnatione Sculemburgio licuisset. Sed Roccaesius, acceptis ab Rege suo mandatis, discedere cum Subalpinis properabat, jamque anchoras moliri Britanni videbantur, quorum auctoritate necessario Austriaci movebantur. Itaque, concilio advocato, quum discedere constituissent, Roccaesius suarum parte Leutronio copiarum au-

fosse cosa da spacciarsene in breve. Perlochè gl' Inglesi pongono a terra un'altra volta le artiglierie, si tornano a rialzar terrapieni, e di nuovo si riaccende l'assedio, e dall'una e dall'altra parte accanitamente si combatte. Ma poichè il Re di Sardegna conobbe che a piè dell'Alpi ingrossavano le truppe del fratello del Maresciallo Bellisle, e dall' altra il Bellisle stesso e il Lasminas, presa la fortezza di Ventimiglia per la via littorale movevano a gran passi per liberare Genova, nè dopo tanti fatti avevano potuto con una sola palla toccare le mura di Genova, ed avvisato insieme dall'Ammiraglio Inglese, non esservi speranza di riuscir nell' assedio, perchè i Genovesi erano abbondevolmente provvisti di tutto, temendo non gli tornasse male l'indugio, e disperando della riuscita, cangiato improvvisamente consiglio, richiama da Genova le sue forze, e richiede dallo Schulembourg gli ajuti che gli erano promessi dal trattato. Imperocchè temeva assai che avendo sbandate qua e colà le truppe, gli fossero intracchiuse, ed egli circondato dai nemici per dar di piglio all'altrui, non avesse a perdere il suo.

Si distoglieva a gran pena dall'assedio di Genova lo Schulembourg, e lamentava forte, gli fosse sul più bello strappata di mano la vittoria, e v' ha anche di molti, i quali pensano che Genova sarebbe stata espugnata se lo Schulembourg avesse potuto tener forte l' assedio. Ma il Della Rocca, ricevuti gli ordini del suo Re, non indugiava a partire coi Piemontesi, e già gl' Inglesi dall' autorità de' quali erano necessariamente mossi i Tedeschi, mostravano di voler levare le ancore. Laonde adunato il parlamento, avendo stabilito d'andarsene, il Della Rocca mandò una parte

xilio misit, partem ipse in Subalpinos duxit: Britanni, contracta classe, tormentis, impedimentisque exercitus, et nonnullis Austriacorum, quae ad Regem Sardiniae breviore itinere mari adducerentur, cohortibus in naves impositis, e conspectu Genuensium Savonem, Vadumque Sabatium concesserunt. Sculemburgius, reliquis cum expedita manu praemissis impedimentis, relicta Sturla, atque aliquot ad Turraciam, in Porciferaque deinde valle moratus dies, et Ligusticas, non insequutis Genuensibus, quietissime transgressus fauces, in Galliam Cisalpinam rediit. Quo quum venisset, exercitum atque imperium Brounio tradidit, ipse in Germaniam profectus est.

Genuenses, recuperata patria, reliqua fere omnia amiserant maximis affecti detrimentis, atque internecini belli sumptibus exhausti, cujus belli tetra extabant vestigia, prostratae villarum fores, deusta tecta, et nihil sancti, amoenive circa Urbem integrum a clade, et vastitate relictum. Neque vero in discessu hostium gaudere ex animo poterant, quod et fortunas eversa suas intuebantur, et perculerat eos gravissime Bouflertii mors, qui eodem illo die, quo discesserant hostes, pustularum morbo consumptus interiit. Cujus cognita morte, tantus Civitatem moeror oppressit, ut si capta ab hostibus Urbs fuisset, non minor futurus videretur: adeo ex unius hominis interitu deserta omnia, horrida, et ingenti quasi muta dolore erant. Senatus Re-

delle sue genti in ajuto del Leutron, l' altra parte condusse egli stesso in Piemonte. Gl' Inglesi, riunita la flotta, e caricatevi le artiglierie, e le provisioni dell' esercito, non che alquanti battaglioni Tedeschi, acciocchè per la via di mare fossero più presto al soccorso del Re di Sardegna, spiegarono le vele dal cospetto di Genova, incamminandosi a Savona, ed a Vado. Lo Schulembourg, mandatisi innanzi i bagagli, sotto la scorta d'alcuni fanti leggieri, levò il campo da Sturla, e si ridusse per alquanti giorni alla Torraccia, poi in valle di Polzevera: indi tranquillamente valicando le foci della Liguria, poichè i Genovesi nol seguitarono, si ritrasse in Lombardia. Appena giuntovi, depose il comando dell' esercito nelle mani del Brown, e si partì per la Germania.

Così Genova si riebbe; ma i Genovesi, ricuperata la patria, ebbero a vedere perdute quasi tutte lor cose. Avevano sofferti immensi danni e stragi, erano rifiniti dalle spese della guerra, e ne miravano per tutto orribili vestigj; abbattute le porte delle ville, arse le case, niun luogo per inviolabile od ameno che fosse intorno la città, rimasto integro dalla strage e dalla ruina. E non poterono neppure nella partenza de' nemici allargare il cuore all' allegrezza in tanto guasto e perdimento delle fortune loro, e perchè li ebbe trafitti all'anima la morte del Boufflers, che nel giorno stesso, in cui i nemici partivano, usciva di vita per malattia di vajuolo. Appena si diè voce per la città della morte di lui, fu presa da tanta tristezza, che se i nemici avessero scalata la città, non vi saria stato lutto maggiore. Così per la morte di un sol uomo tutto era deserto, orrore e silenzio di dolorosa solitudine. Piangeva il Senato in lui l'auto-

gii Legati auctoritatem, Populus nobilissimi Viri liberalitatem, amorem uterque erga Rempublicam fidemque magnam desiderabat, moerebatque vehementissime. Ibi tum Chovelenius tanto Civitatis luctu permotus in curiam ultro venit, Senatumque moerentem multa Regis sui nomine amantissime pollicitus recreavit, hortatusque est, ne caderent animis, neu, Galliae Rege superstite, quicquam cujusquam casu de Reipublicae praesidio detractum arbitrarentur: maximum se quoque dolorem coepisse ex interitu talis vel ducis, vel amici; tamen, privato compresso luctu, non potuisse non accedere ad eos consolandi gratia, quorum et amicitiam a Rege suo plurimi fieri, et virtutem aestimari intelligeret; et cujus virtutis, regiaeque benevolentiae magnitudine, et vi peterent ipsi eam consolationem, quam nemo alius adhibere majorem posset, quaeque forti, et constanti Senatu digna esset, susceptumque ex unius mortalis obitu moerorem liberatae patriae gloria, Regisque maximi, atque optimi amicitia mitigarent. Confirmato Senatu, Concilium habetur Majus, in quo quum ex S. C. verba Dux fecisset, ut mortuo Bouflertio honos haberetur, de ea re ita Patres censuerunt: Quum Dux Bouflertius difficillimis temporibus missus a Rege Galliae ad Rempublicam Legatus fuerit, in eaque legatione virtute, imperio, liberalitate maximo usui Reipublicae fuerit, quum talis Vir in eadem legatione mortem obierit, Patribus placere, Ducis Bou-

rità d'un regio ambasciadore, il popolo la libertà d'un uomo nobilissimo, tutti ricordavano dolorando l'amore e la fede grandissima da lui serbata alla Republica, e amaramente ne cordogliavano. Allora il Chovelin commosso a tanto lutto della città, si recò a Palazzo, e a nome del suo Re molte cose liberalissimamente promettendo lo racconsolò. » Esortolli a non abbandonarsi dell' animo: pensassero che, vivo il Re di Francia, non sarebbe mancato ajuto alcuno alla Republica, qualunque sinistro di fortuna intervenisse: egli stesso avere preso grandissimo dolore nella morte di tale guerriero ed amico; pure comprimendo il privato dolore, non avere potuto a meno di non farsi a consolarli: sapessero che l' amicizia dei Genovesi era tenuta in gran conto dal suo Re, in grandissima ammirazione il loro valore. Dalla grandezza della virtù e della reale benevolenza e potenza, cercassero essi quella consolazione che niun altro potrebbe dar loro maggiore, e che fosse veramente degna d'un Senato forte e costante, quale il Genovese: infine il dolore che li traffiggeva all'anima per la natural morte del Boufflers, mitigassero colla gloria d' aver liberata la patria, e col sapersi nell' amicizia d'un Re grandissimo ed ottimo ». Riavutosi il Senato, si raduna il consiglio maggiore, nel quale avendo il Doge per volontà del Senato stesso fatte alcune parole, onde si onorasse il morto Boufflers, il Senato unanimemente decretò: Che essendo stato il Duca di Boufflers mandato ambasciadore alla Republica dalla corona di Francia in tempi difficilissimi, e in quell'ambasceria avendo giovato di grandi ajuti col senno e colla mano la Republica, ed essendo un tale uomo passato di vita in quell' ambasceria, piaceva al Se-

flertii liberos, posterosque honoris ergo Cives esse nobiles Genuenses; itemque iis (quod honoris genus ante id tempus nemini tributum erat) Bouflertiae gentis insigni Reipublicae insigne apponere licere. Ipsi Duci Bouflertio Senatus monumentum decreverat marmoreum cum inscriptione praeclara, quae virtutem illius, et gratum amplissimi ordinis animum declararet. Liberatae Genuae nuncium, qui sociis, amicisque Regibus apportarent, Marcellus Duratius in castra Regis Galliae apud Belgas, Hieronymus Balbus in Hispaniam ex S. C. mittuntur, Laurentioque Imperiali, qui Neapoli erat, mandatum est, ut eam rem Carolo Regi renunciaret, per eosdemque Legatos gratiae Regibus actae sunt, quod in maximo discrimine Rempublicam adjuvissent.

Interim in locum Taubenii substitutus a Minensi Augustinus Ahumada castrorum Praefectus, et missus a Bellinsulano, qui, mortuo Bouflertio, toti exercitui praeesset Marchio Bissiensis Gallici equitatus Praefectus, Genuam pervenerant. At Bellinsulanus, et Minensis, cognito Austriacorum ab Urbe Genua discessu, de reliquo bello consultabant; magnaque inter eos extitit controversia. Nam Minensis pergendum porro, et, dum hostes trepidarent, arcem esse expugnandam Savonensem arbitrabatur, quod, ea expugnata, et confirmatis Genuensibus, facile omnia patere confideret, neque alia ratione in Cisalpinam Galliam bellum trans-

nato di Genova che i figliuoli e i discendenti di Giuseppe Duca di Boufflers, a cagione d' onore fossero ascritti al libro d'oro della nobiltà Genovese, e potessero annestare alle armi del proprio casato le armi della Republica, maniera d' onore non più ad altri concesso fino a que' dì. Allo stesso Duca di Boufflers il Senato aveva decretato un monumento in marmo con una bella iscrizione, la quale tenesse fede delle virtù del trapassato e della gratitudine di quell' ordine spettabilissimo. A partecipare l' annunzio della liberazione di Genova ai Re alleati ed amici, furono mandati per decreto del Senato, Marcello Durazzo al Re Cristianissimo nel campo delle Fiandre, Girolamo Balbi al Re Cattolico. Fu commesso a Lorenzo Imperiali che era in Napoli di farne parte al Re Carlo, e pei medesimi ambasciadori furono rese grazie a que' principi, dell' avere in tanto pericolo data mano alla Republica.

Infrattanto erano giunti a Genova Agostino Ahumada da Antibo Maresciallo di campo mandato dal Marchese Lasminas in luogo del morto Taubin, e il Marchese di Bissi Generale della cavalleria Francese, mandato dal Duca di Bellisle al comando di tutto l'esercito in vece del Boufflers. Ma sì il Bellisle come il Lasminas, conosciuta la partenza de' Tedeschi da Genova, stavano consigliando intorno il rimanente della guerra, ed era fra loro gran disparere. Imperocchè il Lasminas pensava, doversi andar su due piè, e finchè i nemici trepidavano, espugnare la fortezza di Savona, presa la quale e rassicurata Genova, gli pareva che tutto il resto venisse da se, e non credeva che in altra maniera si potesse trasportare la guerra nella Lombardia, com'era avvenuto in avanti,

ferendum crederet, atque antea a Philippo Ferdinandi Regis Fr. translatum fuerat. Contra ea Bellinsulanus, et illius expeditionis infelicem detestabatur exitum, et per Cottias Alpes multo faciliore in Taurinos itinere perveniri posse censebat; habere se ab exploratoribus compertum ajebat, eam partem negligentius ab hoste servari, quod nimium natura loci confideret: itaque audendum potius, quod neglectum ab hoste facilem habeat victoriam, quam quod praevisum difficultatem augeat vincendi: refractis autem Alpium claustris, eo Regem Sardiniae necessario descensurum, ut pacem ultro petat, eoque pacato, quod reliquum Austriacis in Italia praesidium? quam spem? Haec propalam dicebat: illa tacita suberat cura, ut Equiti Bellinsulano Fratri, cujus ea res imperio permittebatur, occasio daretur fortis alicujus, et memorabilis facinoris, dignusque propterea Gallicae militiae Magisterio haberetur apud Regem. Fratrem Bellinsulanus amabat unice, ejusque in maximis rebus consilio, atque auctoritate semper utebatur, et Magisterii a Fratre honorem summe sciebat expeti. His de causis quum suae Bellinsulanus sententiae insisteret, neque a sua Hispanus Minensis removeri posset, ad suum quisque Regem ejus negotii arbitrium rejecit. Quid Reges responderint, non sane constat: in suo uterque certe imperator consilio perseveravit, et quadam fatali ducum dissensione eo quoque anno factum est, ut res jacerent Borboniorum, et Galli etiam cladem acciperent insignem. Nam Bellinsulanus, arce permunita

per opera di Don Filippo fratello del Re Ferdinando. All' incontro il Bellisle detestava l' infelice esito di quella spedizione, e teneva che per l' Alpi Cozie s'aprirebbe una via molto più spedita per giungere in Piemonte: aver' egli, diceva, risaputo dagli esploratori che quella parte era poco guardata dal nemico troppo fidato nella natura del luogo: e però doversi meglio tentar cosa, che per essere trascurata dal nemico offeriva facile vittoria, che nò cosa, la quale essendo prevista raddoppia la difficoltà del vincere: rotta poi la barriera delle Alpi, il Re di Sardegna essere costretto a discendere alle preghiere e a dimandar pace; e lui pacificato, qual altro presidio, quale speranza resta ai Tedeschi in Italia? Questo diceva apertamente, ma in suo secreto volgeva di porgere occasione al Cavalier Bellisle suo fratello, a cui quella fazione sarebbe fidata, di fare alcuna impresa forte e memorabile, onde il Re di Francia lo reputasse degno del bastone di Maresciallo. Il Bellisle amava oltre ogni dire il fratello, e del consiglio e dell'autorità di lui si valeva sempre nelle più grandi bisogne, e ben sapeva che molto egli bramava l'onore di quel grado. Per queste cagioni il Bellisle stava forte nella sua sentenza, nè per alcun conto si distoglieva dalla sua lo Spagnuolo Lasminas, e però ciascuno rimise la questione all'arbitrio del suo Re. Quale fosse la risposta, non si sa bene; certo è che l'uno e l'altro perseverò nel suo divisamento, e per una certa fatale discordia dei Generali, anche in quest' anno avvenne che le cose dei Borboni andarono alla peggio, e i Francesi toccarono una segnalata sconfitta. Imperocchè il Bellisle dopo avere rafforzato la rocca di Ventimiglia, si era ridotto nel territorio di

Albintemelii, in Nicaeensem agrum reduxerat exercitum, ut eas copias distineret, quas in Salutiis Sardiniae Rex habebat, magnaque interim Equiti Fratri auxilia submiserat. Quibus ille fretus, alpibus superatis Cottiis, ad munitiones, quas in Assietensi colle Subalpini fecerant, converso repente agmine, profectus est. Erant, inductis auxiliis Austriacorum, quae pridie venerant, frequentiores hostes in munitionibus, omniaque ad repugnandum paraverant. Difficillimus erat, et munitissimus natura, manuque locus. Explorata haec eadem Equiti Bellinsulano erant, sed tantam habebat suarum rerum fiduciam, eaque efferebatur cupiditate vincendi, ut nihil virtuti suae arduum, nihil difficile existimaret. Itaque in locum progredi iniquum non dubitat, commissoque praelio, in hostium munitiones irrumpere conatur, Gallique milites, quorum in primo impetu ferocitatis opinio est singularis, audacissime succedunt. Sed nullus virtuti locus relinquebatur in tanta loci iniquitate, et quum undique ex superiore loco telis, jaculisque obruerentur, acervatim cadebant milites, ducesque; foedissimaque fiebat caedes. Ibi Eques Bellinsulanus, quum neque pugnantes hortando sustinere, neque fugientes castigando revocare posset, signifero cuidam signo detracto, in primam aciem processit, superatoque aggere, in ipsa hostium munitione summa signum defixit, videbaturque incredibili audacia praelium restituturus, nisi fortissime pugnans interfectus esset gloriosa magis morte occumbens, quam, quae prudentem deceret ducem. Sic magna Gallorum

Nizza, per tenervi a bada quelle truppe, che il Re Sardo aveva nel Marchesato di Saluzzo; ed infrattanto mandava di soppiatto grossi rinforzi al Cavalier suo fratello. Ai quali affidato superate che ebbe l' Alpi Cozie, volgendo improvvisamente l' esercito, mosse ad affrontare le fortificazioni che i Piemontesi avevano fatto sull'Assietta. I nemici guardavano in maggior numero le loro trincere, perchè il dì innanzi erano giunti loro sussidj Tedeschi, ed avevano preparato quanto bastasse a tener fronte a nemici. Il luogo era malagevole e reso forte dalla natura e dall' opere militari. Tutto questo sapeva il cavalier Bellisle, ma tanto fidava nelle forze sue, e tanto era trasportato dalla brama di vincere, che giudicava non esservi cosa nè ardua, nè difficile al suo valore. Pertanto non dubita por piede in un luogo svantaggioso di molto, e dopo meschiate alquanto le armi, tenta gettarsi contro le trincere nemiche, e i soldati Francesi che nel primo impeto sono da natural furia trasportati, audacissimamente secondano. Ma in luogo sì malagevole non rimaneva luogo al valore, e fulminando sopr' essi dall' alto le artiglierie e le moschetterie, cadevano ammonticchiati l' un sull' altro soldati e capitani, e si faceva sangue e strage per ogni dove. Allora il Cavalier Bellisle non potendo coll' esortare sostenere i combattenti, nè colle minaccie richiamare i fuggitivi, tolta di mano ad un Alfiere una bandiera, corse nelle prime file, e salendo la trincera nemica, ve la piantò in sull' orlo: e ben pareva che tale incredibile ardimento fosse per rinfiammar la battaglia, se mentre egli disperatamente combatteva, non fosse morto più da forte soldato che da prudente capitano. Così, uccisa gran parte dei

parte interfecta, reliquis fugatis, atrocissimam nox pugnam diremit. Tanto Dux Bellinsulanus publico, privatoque luctu perculsus tum demum Minensis imperatoris Hispani accedebat sententiae, ut Savonem versus exercitus adducerentur. At Minensis, quod primum, repugnante Bellinsulano, vehementer suaserat: post, concedente, perficere noluit amissam querens occasionem; ut esse contentionis, quam victoriae cupidior videretur. Itaque non jam ut aliquid acquirerent, praelioque hostes lacesserent, sed ut repugnarent, et, locis munitis opportunis, Nicaeensem imprimis agrum tenere possent, Borbonii cogitabant.

At Regi Sardiniae multa de bello cogitanti, cognitis his rebus, subiit animum impetus in Galliam iterum Narbonensem invadendi. Itaque suis, Austriacorumque copiis contractis, et consilio cum Brounio communicato, qui Mediolano profectus Augustam per eos dies Taurinorum venerat, Austriacos Brigantium versus eruptionem facere jubet, ipse per Sturam vallem eodem erumpere conatur non spe quidem, quae vana toties fuerat, Galliae obtinendae Narbonensis, sed consilio avertendi Bellinsulani ab agro Nicaeensi, quem agrum Borboniorum praesidio nudatum Leutronius occuparet. Sed consilium quoque ejusmodi frustra Austriacis, Regique Sardiniae fuit, qui, levibus aliquot factis praeliis, rejecti, vexatique in Subalpinos, Galliamque Cisalpinam redierunt: et Bellinsulanus Austriacorum comminatione adeo permotus non est, ut cohortibus XX. *deductis e Gallia Narbonensi,*

Francesi, messi in fuga gli altri, sopravvenne la notte a cessare tanto sangue. Il Duca di Bellisle trafitto all' anima da sì grave publica e privata sciagura, mostrava alla fine accostarsi all' opinione del Generale Spagnuolo Lasminas di avviare l' esercito verso Savona. Ma il Lasminas ciò, ch' egli dapprima caldamente persuadeva opponendosi il Bellisle, non volle più fare quando il Bellisle ne conveniva, lamentando l' occasione perduta; cosicchè pareva cercar meglio le contese che la vittoria. Pertanto non già per impadronirsi d'alcuna cosa, nè per isfidare a battaglia i nemici, ma per mettersi sulle difese, e per potere principalmente nel territorio di Nizza in luogo opportuno fortificarsi, i Gallo-Ispani andavano in molti pensieri.

Ma il Re di Sardegna che tutto era in pensieri di guerra, conosciute queste cose, ebbe di subito nell'animo di correre di nuovo ad invadere la Provenza. Laonde, radunate le sue e le forze degli Austriaci, e comunicato il suo divisamento al Brown, che partitosi da Milano era in que' dì venuto a Torino, comanda che gli Austriaci si spingano contro Brianzon. Egli tenta di irrompere in pari tempo per la valle dello Stura, non per isperanza che avesse d' impadronirsi della Provenza (speranza fallitagli tante volte) ma con avviso di allontanare il Bellisle dal territorio di Nizza, il quale spogliato che fosse da' presidj Borbonici, sarebbe tosto occupato dal Leutron. Ma anche questo disegno andò a vuoto ai Tedeschi e al Re di Sardegna; poichè dopo alquante scaramuccie respinti e travagliati, dovettero tornarsene in Piemonte e in Lombardia, e il Bellisle fe sì poco conto delle minaccie dei Tedeschi che fe venir di

quam satis loci natura, appropinquansque praegelidus in Alpibus defendebat autumnus, suum in Italia exercitum augeret, Leutronioque depulso, qui arcem Albintemelii circumvallaverat, commeatum in arcem importavit. Quo facto, deductis paulo maturius, quam tempus anni postulabat, in Galliam Narbonensem in hiberna exercitibus, et cohortibus xxx. *praesidio Nicaeae, Villaeque Francae relictis, Bellinsulanus Lutetiam, Minensis Matritum revertitur, et Philippus Ferdinandi Regis Fr. Civaronem, Dux Mutinensium Venetias profectus est: multusque de pace sermo esse coepit, quam Britanni, Gallique potissimum, colloquio primum Bredae, deinde Aquisgrani habito, conciliare studebant.*

At Genuae Marchio Bissiensis, quum Urbem ex diuturna obsidione multarum rerum necesse esset inopia laborare, partis ex hostico praedis, eam recreare, et militum etiam, Ligurumque animos belli praemiis confirmare constituit. Itaque satis exploratis rebus, cum magna Ligurum, et Legionariorum manu Chovelenium, Belloesiumque bipartito in expeditionem misit. Chovelenius in Montemferratum, transgressus Apenninum, Belloesius ex Apuanis montibus descendens in Parmensem agrum irrumperet, uterque praedas ageret, et, si quid loci, et temporis opportunitate proficere posset, ne omitteret, imperatum est. Nadastium interim, qui circa Gavium, Octaviumque esse consueverat, et progredientem demorari Chovelenium poterat, Montecunius de exercitu Gallico Trib. mil. distineret. Mon-

Provenza (cui sapeva abbastanza difesa dalla natura de' luoghi e dallo avvicinar dell' Autunno in sull'Alpi freddissimo) venti battaglioni, onde ingrossare il suo esercito in Italia, e respinto il Leutron che aveva cinta all' intorno la fortezza di Ventimiglia, potè portarvi dentro provvigioni quante volle. Dopo questo, condotti un po' prima che la stagione nol dimandasse gli eserciti in Provenza a' quartieri d' inverno, e lasciati trenta battaglioni a presidio di Nizza e di Villafranca, il Bellisle se ne tornò a Parigi, il Lasminas a Madrid, e Don Filippo fratello del Re Ferdinando a Chambery: il Duca di Modena poi andò a Venezia. Fin d' allora cominciò a parlarsi molto di pace, che gl' Inglesi, e i Francesi principalmente prima nel congresso di Breda poi in quello di Aquisgrana studiavansi di conciliare.

Ma in Genova il Marchese di Bissi, veggendo la città patire disagio e penuriare di molte cose per lo lungo assedio, stabilì ricrearla un poco con parte della preda nemica e rassicurare l' animo de' soldati e de' Genovesi coi premj della guerra. Pertanto, esplorate per quanto potè le cose con buona mano di Genovesi e di soldati d' infanteria, mandò il Chovelin e il Belloes ad una spedizione ripartita in due. Il Chovelin, valicato l' Apennino, calerebbe in Monferrato: il Belloes dai monti di Pontremoli piomberebbe sopra il territorio Parmegiano, e l'uno e l'altro vi farebbe buona preda, e metterebbe a profitto ogni opportunità di tempo e di luogo: tali erano l' istruzioni. Infrattanto il Nadasti che era tra Gavi e Ottaggio e avrebbe potuto arrestare la marcia del Chovelin, sarebbe tenuto a bada dal Montecun, Colonnello dell' esercito Francese. Il Montecun ora facen-

tecunius modo procurrens, modo recedens Nadastium semper, itaque habuit occupatum, ut averteret hominem ab inferenda rebus mora, quae gerebantur. At primo Belloesium Bissensis, post Montelium, qui Belloesio successerat, effuse praedantium negligentia ab incoepto retraxit. Tanta autem locorum ignorantia peccatum est, ut maxima militum pars divisa, interclusaque in potestatem agrestium veniret, qui vim, armis arreptis, prohibere coeperant. Chovelenium, quum primo impetu Saxellum, qui locus abest a Vulture oppido xx. *millia passuum, captis praesidiariis nonnullis, reliquis in fugam conjectis, occupasset, et satis opima abacta praeda, longius progrederetur, ejusmodi repente adortae sunt tempestates, ut apud timidum vulgus prodigii loco haberentur. Nam plures de caelo tacti homines, evulsae radicitus arbores, decussa tecta dicebantur, et continuatione imbrium adeo flumina creverant, ut omnino transiri non possent. Itaque intermisso itinere, infectaque re, Chovelenius quoque Genuam sese recipere coactus est.*

Quae quum essent acta, Genuam venit Dux Riceliensis Gallici exercitus in Belgio Legatus, magnamque sui expectationem concitavit tanta Vir nobilitate, atque apud Regem gratia. Honorificentissime exceptus Senatum statim adiit, itaque eum est alloquutus, ut intelligerent Genuenses, incolumitatem eorum Galliae Regi magnae curae esse, seseque ipse diceret, eandem erga eos fidem, diligentiamque laboraturum, ut praestaret, quam Bou-

dosi innanzi, or ritirandosi, così ebbe occupato il Nadasti, da distoglierlo affatto dal recare alcun indugio a ciò che altrove si faceva. Ma il Marchese di Bissi prima ritrasse dall'impresa il Belloes, poscia il Montel succeduto a quello, perchè troppo largamente e negligentemente si abbandonavano al bottino, e caddero in grave errore per non conoscere i luoghi in cui erano, onde avvenne che gran parte di soldati sbandatasi e intracchiusa cadde in mano de'villani, i quali avevano cominciato colle armi alla mano ad arrestarne la violenza. Il Chovelin, avendo di primo impeto occupato Sassello, luogo distante non più che a venti miglia da Voltri, dopo aver fatto prigionieri alcuni soldati che vi erano a guarnigione, e posti altri in fuga, vi aveva guadagnata di assai grossa preda, ma mentre egli se ne andava innanzi, ruppe una tempesta sì orribile, che al timido volgo parve miracolo. Perocchè parecchie persone furono morte di fulmine, le piante svelte dalle radici, diroccate le case (e questa voce si dava per tutto) e per le incessanti pioggie così avevano ingrossato i fiumi, che assolutamente non potevano passarsi. E però, arrestata la marcia, senza aver fatto nulla anche il Chovelin fu costretto a ritirarsi a Genova.

Fatte queste cose, giunse a Genova il Duca di Richelieu Generale dell'esercito Francese nelle Fiandre, e molta espettazione di sè destò in tutti, conciossiachè fosse uomo di gran nobiltà, e molto innanzi nella grazia del Re. Accolto con ogni mostra d'onore si recò tosto in Senato, e parlò di guisa che i Genovesi intendessero, la salvezza loro essere assai a petto al Re di Francia » aver mandato lui perchè si porgesse pari nella fede e nella diligenza al

flertius praestitisset, cui succedebat, et quem triste sui apud illos desiderium reliquisse cognoverat. Dux quum responderet, Galliae Regi maximas, uti par erat, deinde etiam Legato gratias egit, quod permagnum sibi, Senatuique, et perhonorificum videbatur, potentissimo Regi tantae curae esse salutem Reipublicae, ut Legatum ad eam mitteret clarissimum hominem, et quem sibi charissimum haberet. Quibus rebus confectis, ad belli cogitationem sese Riceliensis recepit, eaque maxime loca, unde in Bisamnatem vallem Austriaci irruperant, recenti casu admonitus diligentissime muniri jussit.

Campus, quem Frigidum vocant, vicus est, qui a Monteferrato venientibus in finibus occurrit Reipublicae Genuensis. Campenses, quum se praedae Austriacorum comites esse mallent, quam socios Genuensium in rebus adversis, magno erant hostibus usui ad exploranda itinera, praedamque tollendam. Hoc prius hostibus praesidium, quam quicquam tentaret, detrahere Riceliensis constituit. Sed hunc ii locum egregie muniverant, duabusque cohortibus tenebant, adeo ut, et natura montium, quibus undique continebatur, et opere, defensorumque copia firmissimus haberetur. At Riceliensis exploratoribus, perfugisque credens, qui aliter renunciabant, in spem venerat potiundi loci. Itaque sub adventum statim suum mittit eo Hispanorum, Gallorumque millia VII. Ipse ad Marcaroli (ita enim vocant) mapalia progressus Nadastium tenebat, quin subsidio suis iret. Sed quum primum ejus agmen concisum, rejectumque ab Austriacis esset, et Nada-

Duca di Boufflers, cui era surrogato, e che aveva lasciato sì tristo desiderio di sè presso di loro ». Avendo il Doge risposto, ringraziando senza fine, come doveva, il Re di Francia, poi anche il Richelieu; mostrò quanto fosse caro ed onorevole al Senato il vedere come tanta altezza di Re si dava pensiero della salvezza della Republica, e mandavale ambasciadore un uomo di quell' essere ch' egli era e da lui tanto amato. Terminate le accoglienze, il Richelieu fu tutto ne' pensieri di guerra, e comandò che diligentissimamente si fortificassero que' luoghi, onde gli Austriaci si erano spinti nella valle del Bisagno, anche fatto accorto dagli ultimi avvenimenti.

Campofreddo è un paese così chiamato il quale si fa incontro a chi viene di Monferrato nei confini della Republica di Genova. I Campesi volendo meglio essere a parte del bottino de' Tedeschi, che delle sciagure di Genova, erano di grande vantaggio al nemico, nell'esplorare le strade, e portarsene la preda. Il Richelieu prima di por mano ad altro, stabilì togliere questa buona scorta a' nemici. Ma coloro avevano sì bene afforzato il luogo, e sì il tenevano con due battaglioni, che tra i monti in cui da natura era posto, e l'opere di mano, e il numero dei difensori, era giudicato fortissimo. Il Richelieu dando troppa fede agli esploratori e ai disertori che tutt' altro riferivano, era entrato in isperanza d' impadronirsene. E però poco dopo il suo arrivo vi mandò subito un 7,000 tra Francesi e Spagnuoli. Egli si portò alle capanne di Marcarolo (luogo così chiamato) per impedire al Generale Nadasti di recarsi in soccorso de'suoi. Ma essendo la vanguardia battuta e respinta dai Tedeschi, e il Nadasti, radunate assai genti dalla

stius, majoribus ex Cisalpina Gallia coacti copiis, non minimum terrorem inferret, simul perspecta melius ex propinquo loca ardua maxime viderentur, nullumque fere tormentis ad oppugnationem necessariis aditum darent, tum autem tempus anni subesset nimis in montibus horridum, atque asperum, non tanti esse duxit Riceliensis vicum illum obtinere, ut in ipso imperii sui initio magnum aliquod detrimentum propter iniquitatem loci, temporisque exercitus acciperet. Itaque Campi Frigidi oppugnatione dimissa, Genuam revertitur.

Per idem ferme tempus gravissimo Genuensibus bello intentis nunciatum est, rates quasdam Ligusticas captas a Britannis esse ad Viaregium, qui locus Lucensium est, egregiusque ad tenendas anchoras habetur. Rates, quum Britannorum aphractos insequentes fugerent, partim in Viaregii sese stationem contulerunt, atque ad Turrim, quae ibi est, refugerunt, partim cursu suo longius decessere, quam ut protegi a Turri possent. Navicularii autem Ligures ii, qui longius a Turri cursum tenuerant, in terram cum armis egressi, tametsi pauci essent, tamen Britannos arcebant jaculis, ratesque tutabantur, quas fluctuantes in salo reliquerant. Britanni, quum ipsi quoque in terram exissent ardore provecti pugnandi, repulsis navicularis duobusque desideratis classiariis, remulco rates abduxerunt. Illi interim, quos primo ad Turrim refugisse diximus, subsidio suis, quod natura fert, ire parabant. At prohibuit, qui ad custodiam Turris Lucensium nomine praeerat. Nefas enim esse duxit

Lombardia, mettendo non lieve terrore, visti da vicino ed osservati meglio que' luoghi scoscesi e difficili, da non dare adito alle artiglierie necessarie ad un assedio, ed essendo molto innanzi la stagione orrida ed aspra oltre ogni dire su quelle punte de' monti, il Richelieu pensò bene, non essere Campofreddo luogo da tanto da travagliarsi assai per ottenerlo, a rischio che in sul principio del suo comando e per la malagevolezza del terreno, e per la stagione incogliesse alcun grave sinistro al suo esercito. E però lasciata a parte l' oppugnazione di Campofreddo, fe ritorno a Genova.

Intorno quel tempo, mentre i Genovesi erano tutti intenti a quella gravissima guerra, fu loro recato che alcune Liguri fuste erano state prese dagl' Inglesi presso Viareggio, luogo nello stato di Lucca molto opportuno a tenersi in sull'ancore. Le fuste inseguite dalle navi Inglesi, parte si rifuggirono nel seno di Viareggio, parte sotto la torre che ivi è, parte n'andarono sì da lungi nel suo corso, da non poter essere protette dalla torre. I marinaj Liguri poi che avevano dato vela lontano dalla torre, messo piè a terra, diedero di mano all' armi, e sebbene fossero pochi, pure tenevan da lungi gl' Inglesi, e difendevano le fuste che avevano lasciate fluttuanti nel mare. Gl' Inglesi essendo pur essi usciti a terra, e caldi di desiderio di combattere, respinti i marinaj e perduti due de' suoi, se ne portaron via rimurchiando le fuste. Infrattanto quelli che dicemmo da prima essersi rifuggiti sotto la torre, s' affrettavano a muovere, com' è natural cosa, in sussidio de' suoi. Ma lo impedì quello che a nome de' Lucchesi aveva il comando della torre. Conciossiachè gli parve nefandità

sub oculis suis erumpere Ligures ad alienam perniciem, neque e Republica sua esse judicavit causam offensionis Britannis dari, qui potentiores erant, benigneque cum ea agere dicebantur. At Navicularii, ejusmodi prudentiae rationes, qui non satis intelligerent, et defensionis se jure spoliatos quererentur, palam, adeoque graviterque Lucenses accusarunt, ut hominum querelas non negligendas videri Senatus Genuensis censeret. Lucenses quum Genuensium immutatam ex eo voluntatem accepissent, doluissentque, ne hac de causa quicquam de veteri illa detraheretur conjunctione, atque amicitia, quam summo semper studio coluerant, Joannem Sardinium miserunt civem suum, qui ea diceret, quae ad controversiam componendam, placandosque Genuensium animos pertinere arbitraretur. Quibus Genuenses auditis, et Riceliensis commoti officio, qui Lucenses etiam, atque etiam Senatui commendaverat, vetustissimam non abrumpendam esse amicitiam existimarunt; quum praesertim Lucenses, nequid postea tale contingeret, Viaregium intentiore custodia, addita militum manu, servaturos se esse pollicerentur.

Nondum erat hyems confecta, et studio ardentes ulciscendi, nihil prioris obsidionis deterriti exitu ad oppugnandam reverti Genuam Austriaci constituerant. Quin etiam proximae obsidionis eventu multis de rebus admonebantur, quae facilem redderent insequentem, et tantae erat terrestris, maritimaeque opportunitatis Urbs Genua, ut, ea relicta, corruere omnis Italici belli ratio videretur. Primum

che i Genovesi sotto gli occhi suoi movessero a danno altrui, e giudicò non essere dell' interesse della sua Republica dare agl'Inglesi, che più potenti erano, cagione di offenderla, tanto più che mostravano trattarla con molta bontà. I marinari però che non sapevano di tanta prudenza, e lamentavano d'essere stati spogliati del diritto della difesa così apertamente e di forza, accusarono i Lucchesi, sì che parve al Senato di Genova non doversi porre in non cale le querele loro. I Lucchesi inteso che ebbero come Genova lor non portava più buon animo, essendosi doluti, acciocchè per questa cagione non si scemasse punto dell'antica congiunzione ed amicizia, che con grande studio avevano sempre coltivata, mandarono Giovanni Sardini lor cittadino, che dicesse quelle cose, che pensava tornar bene a comporre la controversia, e placar gli animi dei Genovesi. Questi, udite che ebbero le parole del Sardini, commossi anche dai buoni officj del Richelieu, il quale aveva caldamente raccomandato i Lucchesi al Senato, stimarono non doversi rompere un'antichissima amicizia, principalmente promettendo i Lucchesi, affinchè più non avvenissero di tali scontri, guardar essi Viareggio con più diligente custodia, mandando un rinforzo di soldati.

Non era ancora terminato l' inverno, che bollenti di vendetta, e non punto abbattuti dall'esito del primo assedio, i Tedeschi avevano stabilito tornarsene all'assedio di Genova. Che anzi l'evento dell'ultimo assedio di molte cose li avea fatti accorti, le quali renderebbero più agevole il nuovo: ed era per essi Genova città tanto opportuna e per terra e per mare, che parea loro, lasciandola, lasciare con essa ogni vantaggio della guerra Italica. Era loro disegno impa-

erat eorum consilium Delphini, Lunaeque portubus potiri. Quibus in potestatem redactis, adjuvantibusque Britannis, et ipsi omnibus abundarent rebus, et nullus toto mari Genuensibus egressus, nullaque propterea spes commeatus relinqueretur. Ipsa autem defensorum multitudo, quae Borboniorum conflentibus auxiliis admodum creverat, si commeatus deficeret, famesque urgeret, exitio potius, quam praesidio futura Civitati videbatur. Itaque Brounio peritissimo imperatore, magnis circum Mutinam, Parmamque contractis copiis, magnis item constitutis horreis, in eam Ligustici litoris partem, quae ad orientem spectat, per Apuanos montes quamprimum descendere cogitabant; confestimque descendissent, nisi eos gravis adhuc hyems, durissimaeque propter jumentorum penuriam necessariarum rerum subvectiones detinuissent.

At Borbonii, et Genuenses, qui Petrum Franciscum Grimaldum summo cum imperio in eas partes miserant, aliosque et nobiles adjunxerant, de Austriacorum consiliis certiores facti, permunitis Suburbanis, arcem Delphiniam, arcem item Marianam, quae in promontorio quodam portus Lunensis posita unum a terra, eumque perangustum aditum habet, Spediam praeteream, Erycem, ipsiusque Lunensis portus fauces, insulasque, multis effectis operibus, collocatisque tormentis instruxerant; Sergianensem provinciam confirmaverant; arcem, oppidum muniverant: Laventiam, Massam, Carrariam, quae pacati erant, quietique Principis loca, jure belli occupaverant, ne facultatem darent

dronirsi prima di Portofino e del golfo della Spezia. Ridotti che gli avessero in lor potere coll'ajuto degl'Inglesi, essi avrebbero abbondanza di tutte cose; e non avendo i Genovesi più alcuna uscita in tutto il mare, non rimarrebbe loro alcuna speranza di trasportar viveri nella città. La moltitudine stessa poi de' difensori oltremodo cresciuta per lo continuo sopraggiungere de' soccorsi Gallo-Ispani allorchè venissero meno i viveri, e la fame inalzasse, tornerebbe più presto a danno che a presidio della città. Perlochè, radunate dal Brown spertissimo Generale grandi forze ne' dintorni di Modena e di Parma, e fattivi di grandi magazzeni, pensavano per le montagne di Pontremoli calarsi quanto prima in quella parte della spiaggia Ligustica, che guarda ad Oriente, e sariansi presto messi in marcia, se non gli avesse trattenuti l'inverno ancora grave, e il trasporto delle cose necessarie, reso difficilissimo dalla mancanza di giumenti.

Ma i Borbonici e i Genovesi che avevano mandato con supremo comando in quelle parti Pier Francesco Grimaldi, e vi avevano aggiunto altri nobili, fatti consapevoli del piano dei Tedeschi, dopo avere fortificato i dintorni di Genova, di Portofino, e la fortezza di s. Maria nel golfo della Spezia, la quale è piantata sopra un promontorio ed offre un adito assai stretto, avevano fortificato Spezia, Lerice e le foci stesse del golfo e le isole, facendovi molte opere di mano e ponendovi artiglierie. Inoltre avevano rassicurata la provincia di Sarzana, munitavi la fortezza e la città. Avevano anche occupata per diritto di guerra Lavenza, Massa e Carrara, città d' un principe quieto e pacifico, per impedire ai nemici di farsi più dappresso. Avevano occupato le strette delle

hostibus propius accedendi: Apuanorum montium angustias obsederant, valida ubique praesidia imposuerant: castra ad Segestam Tigulliorum, Clavarumque fecerant, seque ad defensionem omnibus rebus paraverant. Interim Riceliensis per Roccaepinium nonnullis terra, marique submissis centuriis, Subalpinos Varagini cccc. incuriosius agentes oppresserat; perque Marchionem Montium Gallici exercitus Decurionem magna caede Nadastium Vulturem occupare conantem repulerat; ipse ad consilium magni momenti animum adjecerat, ut Savonem repentino incursu occuparet.

Urbs est ad mare Savo ab Genua longe occidentem versus millia passum XXX., *moenibus, portuque succincta, duobus prominentibus lateribus introrsus retracto. Arcem habet inter occasum, et meridiem satis munitam, quae tota ex saxo multis operibus extructa, praeruptique scopuli dorso imposita fere undique alluitur mari, altaque ab urbe fossa disjuncta, versatili rursus ponte adjungitur. Ultra Savonem ad occidentem millia circiter passuum* IV. *Vadum et Sabatium, statioque navibus, projecto monte, tutissima, in eaque anchoras jecerat Britannica classis. In portu Savonensi triremes erant* II. *Sardiniae Regis, erant in Urbe horrea constituta, erant arma, tela, commeatus omni generis. Quae omnia demere hostibus Riceliensis cupiebat, videbatque, Savone recepta, neque Britannis locum esse in Vado consistendi, et omnem eam*

montagne di Pontremoli, e posti per tutto forti presidj: si erano accampati a Sestri di Levante e a Chiavari, e tutto era in pronto per tenersi in difesa. In questa il Richelieu per mezzo del Roquepin, mandate alcune compagnie di soppiatto tra per terra e per mare, aveva oppresso 400 Piemontesi che sbadatamente se ne stavano a Varaggine; e per opera del Marchese Dumont ufficiale dell'esercito Francese aveva respinto con grande strage il Nadasti, che tentava occupare Voltri: egli poi volgeva per l'animo cosa di maggior momento, qual era di farsi improvvisamente sopra Savona e occuparla.

La città di Savona siede sulla riva del mare lungi un trenta miglia da Genova dalla parte d'occidente; ed è cinta di mura con un porto formato da due grandi prominenze, che di qua e di là gli fanno ala. Fra l'occaso e il mezzodì ha una fortezza abbastanza guernita, la quale con molte opere fabbricata tutta quanta di sasso, e levata sul dorso d'uno scosceso scoglio, quasi da ogni parte è bagnata dal mare; è disgiunta dalla città da una profonda fossa, e per mezzo d'un ponte levatore vi si ricongiunge. Al di là di Savona, quattro miglia verso occidente, vi è la fortezza di Vado, e presso quella un seno assai sicuro per le navi, che per lo schermo che un monte fa di sè contro i venti, è sicurissimo, ed ivi stavasi in sull'ancore la flotta Inglese. Nel porto di Savona v'erano due galee Sarde: nella città poi v'erano magazzeni, armi, munizioni, e provigioni d'ogni maniera. Le quali cose tutte il Richelieu desiderava di togliere ai nemici, e ben vedeva che, ricuperata Savona, gli Inglesi non avriano più potuto rimanersi presso Vado, e ai Gallo-Ispani e ai Genovesi ri-

Borboniis, ac Genuensibus patere oram, quae ad flumen Varum protenditur. Urbem, atque arcem Comes Roccaesius tenebat praesidio non satis firmo Subalpinorum, paucissimique ex his excubare in arce consueverant. Savonenses Genuensi assueti imperio praesentes oderant dominos, et nonnullis erat acerbe nimis a Subalpinis militari licentia imperitatum. Praeterea occulti a Savone nuncii Genuam venerant, qui cum multa alia, tum, qua Urbs ad mare vergit, locum esse in moenibus aptum insidiis renunciaverant, propterea quod rimas murus egerat, laxarique adeo poterat, ut daret introeuntibus aditum, ibique forte hedera inter saxa coaluerat, quae multis opaca frondibus locum, dolumque occuleret.

Quibus Riceliensis cognitis, cohortes aliquot militum eo noctu mari mittere constituerat, quorum alii ab altera Urbis parte moenia ex ascensu tentare simularent, Subalpinosque distinerent, alii per diductam muri partem silentio intromissi opportuna Urbis loca improviso occuparent. Neque dubitabat, quin repentino oppressi incursu Subalpinis, adjuvantibus, recipientibusque Savonensibus, inter tumultum captae Urbis, nocturnaeque concursationis fremitum arx ipsa vel dolo, vel errore aliquo in tanta defensorum paucitate capi facile posset. Itaque locum, tempus, signum constituit, nunciosque praemiis, pollicitationibusque incitatos Savonem remittit: ipse ut ab eo, quod parabat, in alterius rei curam converteret hostium animos, Segestam Ti-

marrebbe libera tutta quella spiaggia che corre sino al Varo. Il Conte della Rocca teneva la città e la fortezza con una guarnigione non molto forte di Piemontesi, e pochissimi usavano di fare le ascolte sulla fortezza. I Savonesi avvezzati com' erano a vivere sotto i Genovesi, odiavano la presente signoria, e ad alcuni con militare licenza troppo acerbamente era comandato dai Piemontesi. Arroge che erano di Savona venuti a Genova occulti messaggi, i quali oltre molt' altre cose avevano recato, che da quella parte in cui la città volge al mare, vi era nelle mura un luogo bene acconcio alle insidie, perchè il muro aveva aperte alquante fenditure, e di leggieri si potria rompere a modo di dare adito a chi volesse entrarvi, ed ivi per buona ventura l' edera abbarbicatasi ai sassi, colle sue foglie copriva il luogo e l' inganno.

Conosciute queste cose, il Richelieu aveva stabilito di mandar nottetempo per mare alquanti battaglioni; alcuni de' quali dalla parte opposta della città desser le viste di volere scalar le mura, e trattenessero i Piemontesi; gli altri poi da quella parte ove il muro diroccava, tacitamente entrando alla città, ne occupassero improvvisamente i luoghi più opportuni. Nè dubitava che all' improvviso assalto, rimanendo oppressi i Piemontesi, giovando e dando mano i Savonesi, fra il tumulto della presa città e il fremito delle notturne scorrerie, la fortezza stessa in sì piccol numero di difensori, di leggieri verrebbe in loro potere o per inganno, o per qualche errore. Pertanto stabilito il tempo, il luogo e il segnale, rimandò con premj e promesse i messaggi a Savona: egli poi per non dare a vedere ciò che aveva in animo, e richiamare altrove l' attenzione dei nemici,

gulliorum proficiscitur, eoque velut conventuros paratos esse milites jubet. Multus erat in consilio cum Ahumada, agebat, loquebatur omnia, quae ad arcendos ab ea parte hostes pertinere videbantur. Cum repente magistris imperat navium, ut primo vespere scaphas, atque onerarias Genuae ad portum appulsas habeant, quot satis esse ad tria millia ferme armatorum transportanda existiment, Ducique Aginnensium, quem summae rei praefecerat, quid fieri velit, ostendit, imprimisque monet, ut celeritatem adhibeat, noctuabundusque Savonem perveniat. Chovelenium interim Vulturem praemiserat, qui per causam inspiciundi exercitus copias contraheret: ipse eodem paulo post advolarat, et cum cohortibus VII., quas Chovelenius contraxerat, Savonem terra progrediebatur. Ahumada cum reliquo exercitu subsequebatur, relictis, qui montium juga tuerentur, hostemque levibus praeliis lacessendo detinerent. Summa erat maris tranquillitas, caelique, appropinquante nocte, serenitas. Sed quum esset ab iis, qui naves cogebant, paulo tardius res administrata, factum est magna totius negotii perturbatione, ut, qui prima vigilia milites solvere debebant, secunda naves conscenderent. Interim, tempore commutato, fluctibus dubiis volvi coeptum est mare, imberque accidit navigantibus gravis. Serius his de causis confecto Dux Aginnensium cursu, orta jam luce, Savonem conspexit. Itaque, patefactis insidiis, paululum regressus vi aperta propalam uti non dubitavit, atque inter Cellem, Albitiolamque exscensione facta (quae loca non longe ab Savone absunt) Urbi colles imminentes occupat, horreisque, quae ad Urbem erant, incensis, ipsam cir-

partì per Sestri di Levante, e comandò che i soldati stessero sotto l'armi, come e dovessero colà marciare. Stava di continuo consigliandosi coll'Ahumada; faceva e diceva tutto ciò che sembravagli opportuno ad allontanare i nemici da quella parte. Quando improvvisamente diè ordine ai capitani delle navi d'entrare al porto sul primo imbrunire, con quante scialuppe e galee bastassero a trasportare un 3,000 uomini: e al Duca d'Agennes, che aveva posto a capo di quell' impresa, mostra ciò che si dee fare, e principalmente lo esorta ad usare ogni celerità per giungere di notte a Savona. Aveva mandato innanzi il Chovelin a Voltri, che sotto pretesto di far la rivista dell' esercito lo riunisse, ed egli poco appresso era colà corso, e con sette battaglioni che il Chovelin aveva raccolti, si avviava per terra a Savona. Gli teneva dietro l'Ahumada col grosso dell'esercito, dopo aver lasciato chi guardasse i gioghi dei monti, e provocando il nemico lo tenesse a bada con leggiere avvisaglie. Era tranquillissimo il mare, sereno in sul far della notte il cielo. Ma avendo i naviganti posto alcun indugio e ritardato, si turbò l'ordine di tutto il disegno, cosicchè quelli che dovevano salpare alla prima vigilia, non s' imbarcarono che alla seconda. Infrattanto, cangiato il tempo, il mare cominciò a fortuneggiare, il cielo a piover dirotto. Per le quali cose più tardi del pensato, compiutosi il corso del Duca d'Agennes, egli fu alla vista di Savona a sole alzato. E però scoperte le insidie, indietreggiando un poco, non dubitò venire alla scoperta all'armi, quindi messo piè a terra fra Celle e Albrizzola luoghi non molto lontani da Savona, occupò le alture che sovrastano alla città, e dato fuoco ai magazzeni che erano presso la città

cumvallare Savonem instituit. At Riceliensis quum id, quod prudentissime cogitaverat, male cecidisse videret, et vim tentare periculosum duceret, Genuam sese recipere statuit, idemque uti faceret, Duci Aginnesium imperavit. Subalpini, quum in neminem quempiam insidiarum culpam conferre, cognita causa, possent, et tamen insidias factas suspicarentur, omnibus irati Savonensibus, eos, imperatis pecuniis, principibusque in custodiam conjectis, durissime habuerunt; ut, quoniam amari non poterant, quod multo est imperio firmius, timerentur.

Erant interim in agro Nicaeensi a Borboniis levia quaedam, eaque secunda facta praelia, ad exercitumque Bellinsulanus, et Minensis redierant; Leutronius autem suis se locis tenebat. At Brounius, ut jam medium veris erat, in Tari valle contracto exercitu, omnibusque comparatis rebus, cognita locorum natura, minis, pollicitationibusque varie, frustraque tentatis Ligurum animis, triplici denique instructa acie, Genuensium finibus appropinquabat. Erant armatorum XL. *circiter millia; numero praestabant; et tot exercitati praeliis virtute valebant. Primo praeerat agmini Maguirejus, per ipsosque Apuanos montes iter faciebat. Dextra montem Boccum occupare Andraeasius, sinistra montem item Furtianum tenere Harchesius jussus erat. Alterum ducebat agmen Marchio Clericius, cui mandatum erat, uti eodem tempore Apua movens ad portum descenderet Lunensem: et quia ad omnia tuenda non satis esse Borbonii, et Genuenses poterant, quum tantam undique irrumperet hostium*

stessa cominciò a circonvallare Savona. Ma il Richelieu, poichè vide non essergli ben riuscito ciò che prudentissimamente aveva immaginato, pensando pericolosa cosa il voler prendere Savona per forza, stabilì di tornarsi a Genova, e comandò che il Duca d'Agennes facesse altrettanto. I Piemontesi, conosciuta la cosa, non potendo incolpare alcuno delle insidie tese, e pur sospettandone, se la presero contro tutti i Savonesi, e durissimamente li trattarono, taglieggiandoli forte, e incarcerando i principali cittadini; acciocchè dappoi che non potevano essere amati, cosa che è molto più sicura nella signoria, almeno fossero temuti.

Infrattanto in quel di Nizza si erano fatte alcune scaramuccie, che erano tornate favorevoli ai Gallo-Ispani; e il Bellisle e il Lasminas si erano restituiti all'esercito. Il Leutron si teneva nelle sue posizioni. Ma il Brown, essendo omai verso la metà di primavera, radunato l'esercito in valle di Taro, e messolo in tutto punto, conosciuta la natura de' luoghi, dopo avere or con minaccie or con promesse tentati indarno gli animi dei Genovesi, diviso in tre colonne l' esercito, si appressava ai confini di Genova. Aveva un 40,000 soldati, in numero maggiori, e per tante battaglie esercitati ed agguerriti. Comandava alla prima colonna il Maghir e marciava a traverso le stesse montagne di Pontremoli, e l'Andreasi aveva ordine d'occupare a destra la montagna di Bocco, l'Harches doveva impadronirsi della montagna di Furta a sinistra. Il Marchese Clerik capitanava la seconda colonna, ed eragli imposto che in pari tempo movendo da Pontremoli, si calasse nel golfo della Spezia, e perchè i Gallo-Ispani e i Genovesi non potevano bastare a far testa e difendersi per tutto (irrompendo

multitudo, et totius servandi causa partem negligere videbantur, erat Nadastio imperatum, ut per occasionem Ligusticas superaret fauces, in Porciferamque vallem decurreret. Maguirejus, primo aspectu perterritis Borboniis, Liguribusque, qui, relictis Apuanorum montium jugis, ad Oxarium montem subita se fuga receperunt, Baretium pervenit; indeque progressus, vastatis longe lateque, atque incensis omnibus, magnum ubique terrorem intulit. Marchio interim Clericius, oppido capto Bruneto, regionem, quae trans flumen Boactum ad portum pertinet Lunensem, occupaverat omnem.

Eodem impetu per iniqua progressus loca, fugatis Hispanis, montem Boccum, et Margaritae fanum tenuerat Andraeasius, quem procedentem intollerantius, neque dubitantem, quin, si mare nancisceretur, omni Borbonios receptu intercluderet, Marchio primum Mojensis Hispani exercitus decurio tardavit, tum tanta in hostes vi irrupit, ut cccc. interfectis, victores terga vertere Austriacos cogeret, statimque Margaritae fanum reciperet, et Boccum etiam, profligato Andraeasio, recepisset, nisi mandatum ei repente ab Ahumada fuisset, uti ab insequendis, lacessendisque hostibus omnino abstineret. Certi enim de pace nuncii venerant. At Nadastius Ligusticas improviso fauces transgressus Petram Lavetiaram, Langensiumque pagum occupaverat. Sed Genuensium centuriae aliquot quum subito apparuissent, impetu facto, celeriter Austria-

per ogni dove tanta moltitudine di nemici, e parendo che alcuna parte trascurassero per salvare il tutto), era stato ordinato al Nadasti, che se gli si desse occasione, valicasse oltre le foci Ligustiche, e corresse in valle di Polzevera. Il Maghir, spaventati a prima giunta i Gallo-Ispani e i Genovesi, i quali, abbandonando le montagne di Potremoli, si erano rifuggiti subitamente sulla montagna d' Ozario, giunse a Varase; poi avanzandosi, devastando e mettendo a ferro e a fuoco tutto per dove passava, sparse in ogni parte grandissimo terrore. In questa il Marchese Clerik impadronitosi della terra di Brugnato, aveva occupato tutto quel tratto di paese, che di là dal Varo si stende al golfo della Spezia.

Collo stesso impeto l' Andreasi, avanzandosi per que' disastrosi luoghi, aveva fugati gli Spagnuoli, e presa la montagna di Bocco e s. Margherita e procedeva senza badare, non dubitando di togliere ogni ritirata ai Gallo-Ispani, se gli avvenisse giungere sino al mare, quando il Marchese Moyen Capitano dell'esercito Spagnuolo, dapprima lo arrestò, poi ruppe tanto di forza addosso i nemici, che dopo averne uccisi 400, costrinse gli Austriaci già vincitori a voltare le spalle, e subitamente riacquistò s. Margherita; e battuto l' Andreasi, avrebbe pure riacquistata la montagna di Bocco, se non avesse avuto improvviso comando dall'Ahumada di cessarsi al tutto dall' inseguire e provocare i nemici, imperciocchè erano venute sicure novelle di pace. Ma il Nadasti, valicate improvvisamente le foci Ligustiche, aveva occupato Pietra Lavezzara e Langasco. Allora essendosi tosto mostrate alcune compagnie Genovesi, e avendo fatto impeto, prestamente ruppero gli Austriaci, e

cos perturbaverunt, atque ita perterritos egerunt, ut non prius fuga desisterent quam in conspectu Octavii vici trans Ligusticas fauces venissent. Ita vario pugnabatur marte, erantque omnium intenti animi in ejus belli casum, in quo non solum Urbs Genua praemium erat futura victoris, sed etiam de Italiae, atque Europae forsitan totius statu decertatum fuisset. Tantae dimicationem rei pacis repente sustulit nuncius.

Habito, ut diximus, Aquisgrani colloquio, inter Britannos, et Gallos conditiones convenere, quae non sunt, praeterquam quae ad Italiam pertinent, memoriae nobis quidem prodendae.

Batavi primum trepidi rerum suarum, reliqui deinde omnes auctoritati paruerunt eorum, qui necessitati parere videbantur. Nam Galli victores foris, inopia domi dicebantur premi maxime rei frumentariae, maritimaque neglecta re, florentes in America provincias retinere non posse. Britanni, alieno impedito, commercium imminuerant suum, sumptibusque terra marique ingentibus factis, grande conflaverant aes alienum. Illud etiam satis constat cunctis Gallis, qui ut belli periculis non deterrentur, ita diuturnitate franguntur, proclives fuisse ad otium animos, atque ex tanto tandem bello patriae delicias respicere coepisse; et Regem ipsum in medio rerum cursu, rara inter regnantes moderatione, victoriae temperasse suae, ut communi saluti consuleret, eoque fuit ejus mirabilior moderatio, quo tot expugnatis in Belgio arcibus, perter-

tanta paura lor misero, che non si tennero dal fuggire, prima d'essere giunti a vista d' Ottaggio, al di là delle foci Ligustiche. Così con varia fortuna si combatteva, e gli animi di tutti erano intesi agli eventi di quella guerra, nella quale non solo la città di Genova sarebbe premio del vincitore, ma si sarebbe deciso dello stato dell'Italia e forse di tutta l'Europa. Ma il grido della pace arrestò improvvisamente le armi.

Nel congresso d'Aquisgrana, come dicemmo, gl'Inglesi e i Francesi vennero a condizioni fra loro, le quali non dobbiamo noi qui tramandare a memoria, fuor quelle che risguardano l' Italia.

Gli Olandesi dapprima timorosi delle cose loro, poi tutti gli altri si piegarono all' autorità di quelli i quali mostravano obbedire alla necessità. Imperocchè i Francesi vittoriosi al di fuori, pativano, dicevasi, disagio in casa, specialmente di viveri, e trascurata la marina, era voce che non potessero ritenere in America le floride provincie che vi avevano. Gl'Inglesi, interrotto il commercio esterno, avevano scemato anche il proprio, e fatte di grandi spese e per terra e per mare, s' erano gravati d' assai debiti. È anche manifesto a tutti che i Francesi, i quali non si abbandonano a fronte di qualunque fatica di guerra, per la lunghezza si stancano, sicchè gli animi loro agognavano riposo e dopo sì faticosa guerra cominciavano a riguardare con affetto le dolcezze della patria. Lo stesso Re in mezzo il prospero corso delle imprese, con moderazione rara in chi regna, seppe contenersi nella vittoria, e anzichè alla propria, provvedere alla commune salvezza; cosa tanto più maravigliosa, quantochè egli aveva espugnate parecchie fortezze nelle Fiandre, abbassato l' orgoglio degli

ritis Batavis, invicto exercitu, quaecumque alibi accepisset bello damna, sarcire facile posse videbatur, et peritissimi erant duces, qui victoria uti suaderent. At Rex quietam Europam, quam suam maluit, effecitque, ut in Aquisgranensi colloquio repentina firmaretur pax, neque iis revera utilis, qui fecerant, neque iis, qui acceperant magis, quam probarant. Illi nihil in pace retinebant eorum, quae maximis factis jacturis, aditisque periculis bello ceperant, his necessitas imposita pacis accipiendae omnem repente abruperat melioris spem fortunae. Accisae quidem omnium fortunae, non tamen placata odia, neque, quum vires redierint, sublatae novarum causae dissensionum. Nisi forte haec est rerum humanarum instabilis conditio, ut paci bellum, bello pax varietate perpetua succedat, et quam hominum consiliis rerum mutabilitatem assignamus, universae potius naturae, aeternarumque nexui causarum tribuenda est. Fuere ad Aquisgranense colloquium eorum Legati Principum adhibiti, qui bellum gesserant; Legatique fuerunt Britanniae Regis Comes Sanduicensis, et Eques Robinsonius; Regis Galliae Comes Sanseverinas Aragonius Placentinus, et Eques Portensis; Reginae Ungariae Comes Caunitius; Regis Hispaniae Massonius Limensis; Regis Sardiniae Comes Cavannensis; Batavorum Comes Bentinchius, aliique cum eo IV. Batavorum item Legati; Reipublicae Genuensis Franciscus Auria, quem ex S. C. in Britanniam

Olandesi e con un invitto esercito sembrava poter di leggieri ristorarsi dei danni ricevuti in guerra, ed aveva espertissimi generali che lo consigliavano ad usare della vittoria. Ma il Re volle meglio l' Europa quieta che sua, e adoperò perchè nel congresso d' Aquisgrana inaspettatamente si fermasse la pace; non utile in sostanza a quelli che fatta l' avevano, nè più a quelli che l' avevano ricevuta, che a coloro i quali l' avevano approvata. Quelli nella pace nulla ritenevano di ciò che con grandissime perdite ed infiniti pericoli avevano acquistato in guerra; a questi improvvisamente la necessità della pace troncava ogni speranza di fortuna migliore. Fu tarpata invero la fortuna di tutti, non però placati gli odii, nè, quando rinvigorisser le forze, tolte le cagioni di nuove dissensioni. Se però non è a dire, esser questa instabile condizione delle cose umane, perchè la guerra alla pace, la pace alla guerra con un perpetuo avvicendarsi succeda, e quella mutabilità di cose, che noi imputiamo a colpa degli umani consigli, non debba con più verità attribuirsi all' universale natura, e ad una catena di eterne cagioni. Al congresso d' Aquisgrana intervennero gli Ambasciadori di que' principi, che avevano avuta parte nella guerra. Per l' Inghilterra vi fu il Conte di Sandwick, il Cavalier Robinson; per la corte di Francia il Conte Sanseverino d'Aragona Piacentino e il Cavalier de la Porte du Theil; per la Regina d' Ungheria il Conte di Kaunitz; per il Re di Spagna il Massones de Lima; pel Re di Sardegna il Conte Cavannis; per l' Olanda Guglielmo Conte di Bentinck, e con lui altri quattro ambasciadori Olandesi; per la Republica di Genova il Marchese Francesco Maria Doria, che dicemmo per decreto del Senato essere stato inviato in Inghilterra

missum Lutetiae remansisse diximus, et Ducis Mutinensium Comes Monsonius Legatus fuit. Fuere item alii ab aliis missi Principibus privati homines, qui, quid ageretur, explorarent, et tanquam ad aquas valetudinis causa venissent, Aquisgrani obversarentur. Rex Neapolis neminem publice misit, ne repudiare quaedam in eo concilio, aut approbare videretur, quae noluisset. Postulabat Reginae Ungariae Legatus, ut ne Ducis Mutinensium, Reique publicae Genuensis Legati ad id colloquium adhiberentur, propterea quod eorum essent Legati Principum, qui alieno bellassent nomine: itemque postulabat, ut ne Vormaciensis foederis sublata causa, vis maneret, in eoque tantum maneret, quod Reginae oberat. Nam Placentia, quae Philippo Hispani Regis Fr. contribuebatur, et Finario, quod Genuensibus restituebatur, nominatim exceptis, de reliquis omnibus, quae Reginae Ungariae fuissent, atque erant ex Vormaciensi foedere Sardiniae Regi attributa, eidem in Aquisgranensi colloquio diligenter cavebatur. Id quod contra omnem pactorum, conventorumque fieri rationem Caunitius dicebat. Etiam Pontifex Maximus per Canonicum quendam Leodiensem vetustum illud suum in Parmam, Placentiamque Urbes jus interponebat. Erat praeterea inter Auriam, Monsoniumque de suorum Principum dignitate orta contentio, qui primus, qui secundus in excribendo foedere nominari deberet. Sed non placuit pacem omnium, ut dicebatur, bono partam contentionibus nonnullorum perturbari; et, compositis Britannorum, Gallorumque rebus, reclamare caeteri, non repugnare poterant.

ed essere rimasto a Parigi; pel Duca di Modena il Conte di Monzone. Vi ebbe di altre persone private mandate da altri principi ad esplorare ciò che si trattava, e a tener d'occhio il congresso d'Aquisgrana, sotto colore d' essere venute per cagione di salute a prendere le acque. Il Re di Napoli non mandò alcuno scopertamente per non mostrare di rigettare od approvare in quella dieta quelle cose che non gli piacevano. L' ambasciadore della Regina d' Ungheria instava forte, perchè a quel congresso non fossero ammessi i legati del Duca di Modena e della Republica di Genova, dicendo che questi avevano combattuto per altri e non per sè, ed egualmente domandava, che non rimanesse in vigore il trattato di Worms, essendone tolta la cagione, e solo si mantenesse quella parte che alla Regina danneggiava. Imperciocchè eccettuata nominatamente Piacenza che si dava a Don Filippo fratello del Re di Spagna, e Finale che si restituiva ai Genovesi, tutte le altre cose che erano state della Regina d' Ungheria, ed erano del Re di Sardegna in forza del trattato di Worms, a lui si mantenevano diligentemente nel congresso d'Aquisgrana, cosa che non garbava molto al Conte di Kaunitz, e diceva essere contro ogni maniera di patti e di accordi. Anche il Sommo Pontefice per mezzo d' un canonico di Liegi mostrava i suoi antichi diritti sopra Parma e Piacenza. Oltre ciò era nata contesa fra il Marchese Doria e il Conte di Monzone per la dignità de' lor principi, chi dovesse esser nominato prima, chi poi nello stendere il trattato; ma non si volle per le contese d'alcuni turbare la pace fatta, come si diceva, per lo bene di tutti, e composte le cose tra Francia ed Inghilterra poterono ben gli altri reclamare, ma non opporsi.

His in Aquisgranensi colloquio actis, aliud Nicaeae colloquium indictum est, in quo de Italica firmanda pace agebatur: apudque Brounium, et Riceliensem, his rebus cognitis, itemque apud Bellinsulanum, Minensem, et Leutronium constitutae sunt induciae, quarum quoad exisset dies, perfectave essent ad pacem omnia, suis se quisque locis contineret, neve alter alteri nocere posset. His stare induciis Britanni noluerunt, propterea quod pactas prius fuisse dicerent, quam Hispanos, et Genuenses cum reliquis de Aquisgranensi pace consensisse ipsi cognoscerent. Quod ubi a Britannis cognitum est, mare etiam a belli impetu cessavit, Britannicaeque classis Praefectus Navarchum Genuam misit, qui ejus rei nuncium Senatui perferret, et quae est Britannicae gentis magnitudo animi, Genuensium, tametsi hostes fuissent, tamen virtutem, et constantiam admirari Praefectum diceret.

Interea Genuae, pace parta, gratiae Superis agebantur, indicta supplicatione, utque ea supplicatio quotannis IV. Id. Decembr., quo die liberata ab Austriacis Urbs fuerat, ad Mariae in Oregina constitueretur, Senatus censuit: Conciliumque Majus extra ordinem coactum decrevit, uti Dux Riceliensis, liberi, posterique ejus, atque agnati Cives essent nobiles Genuenses, iisque gentis suae insigni insigne apponere Reipublicae liceret, utque Duci Riceliensi ex S. C. statua in Curia poneretur ex marmore: itemque Ahumadam Hispaniensis exercitus Legatum, liberos, posterosque ejus Cives esse

Fatte queste cose in Aquisgrana fu intimato un altro congresso a Nizza, lo scopo del quale era di stabilire la pace d'Italia; e presso il Brown e il Richelieu, conosciute queste cose, come presso il Bellisle, il Lasminas e il Leutron fu stabilita una tregua, della quale finchè fosse spirato il giorno, o tutte cose composte a pace, ciascuno si terrebbe nelle sue posizioni, senza che l'uno nocesse all'altro. Non vollero stare a questa tregua gl' Inglesi, perchè dicevano che era stata patteggiata prima che essi sapessero che gli Spagnuoli ed i Genovesi avevano convenuto cogli altri nella pace d'Aquisgrana. Ma tostochè gl' Inglesi di ciò si conobbero, anche per mare ogni impeto di guerra cessò, e l' Ammiraglio della flotta Inglese mandò un capitano di nave che recasse avviso di ciò al Senato, e dicesse (vedi magnanimità Inglese!) che l'Ammiraglio restava ammirato di tanto valore e costanza loro, sebbene fossero stati nemici.

Infrattanto in Genova, fatta la pace, si rendevano grazie a Dio, e furono stabilite publiche supplicazioni, e decretato dal Senato che si rinnovassero ogni anno in perpetuo il 10 decembre, giorno in cui la città era stata liberata dagli Austriaci, e fosse quel giorno dedicato alla Vergine di Loreto, e festeggiato nella chiesa di Oregina. Il consiglio maggiore straordinariamente radunato decretò che il Duca di Richelieu e i figliuoli ed i posteri e gli agnati suoi fossero ascritti al libro della nobiltà Genovese, e potessero al loro stemma gentilizio annestare lo stemma di Genova, e che allo stesso Duca di Richelieu fosse posta una statua di marmo nella sala del Palazzo. Don Agostino Ahumada d'Antibo Generale dell' esercito Spagnuolo co' figliuoli e posteri

nobiles Genuenses, itemque Cives sese nobiles Genuenses septem, qui populares erant honesto loco nati, Joannem Baptistam Celesiam, Josephum Calvum, Josephum Asplanatum, Joannem Baptistam Carrogium, Georgium Turrellium, Josephum Lacomarsinum, et Augustinum Majolum, quod ii optime fuerant de Republica tempore difficillimo meriti, Patribus placere. Hi posteaquam conscripti Patres fuerunt, collatione gratuita (nam more receptum est, si quis inter Patres legatur, uti is aliquid Duci muneris offerat) simulacrum ex argento praeclaro opere, et grandi pondere, quod Mariam virginali habitu, atque vestitu referebat, Brignolio Duci obtulerunt. Ille statim in publicum contulit, in maximoque Urbis Templo asservari, atque in supplicatione, quae IV. Id. Decembr. haberetur, deferri quotannis jussit. At Rex Galliae Riceliensem, quod egregiam Genuensi bello operam navasset, Magistrum creavit Gallicae militiae. Quo ille laetus honore, servataeque Urbis Genuae gloria clarus in Galliam rediit.

Indicto Nicaeae colloquio convenerunt eo statim Brounius, Bellinsulanus, et Minensis, Regis autem Sardiniae nomine Comes Breliensis, atque a Republica Genuensi missi Constantinus Pinellius, et Hieronymus Curlus, a Duceque Mutinensium Comes Sabbatinius, qui de Italica firmanda pace agerent iis conditionibus, quae erant jam in Aquisgranensi colloquio constitutae, quarum haec erat summa: Omnia Sardiniae Rex haberet, et quae ante bellum habuisset, et quae ex Vormaciensi foedere recepisset, excepta nominatim Placentia, ejusque Urbis agro. Parma, Placentia, Guardistallum, ea-

suoi fosse pur egli ascritto al libro d'oro: e vi fossero anche scritti sette popolani di Genova nati di onesto lignaggio; e furono Giov. Battista Celesia, Giuseppe Calvi, Giuseppe Asplanati, Gio. Battista Carogio, Giorgio Torelli, Giuseppe Lagomarsini e Agostino Maggiolo; i quali in reissimi tempi della Republica avevano saputo ben meritare della patria. Questi poichè furono ascritti tra' patrizj offersero in dono al Doge Brignole Sale (che era costume che quando alcuno veniva ascritto alla nobiltà facesse alcun presente al Doge) una statua d'argento di bel lavoro e di gran peso, che rappresentava Maria Vergine. Egli subitamente ne fe dono al publico, e comandò che si conservasse nel maggior tempio della città, e che nel giorno 10 decembre si portasse ogni anno in processione. Ma il Re di Francia per le belle imprese fatte dal Richelieu nella guerra Genovese, gli donò il bastone di Maresciallo, del quale onore egli lieto, e chiaro e glorioso per avere salvato Genova, se ne tornò in Francia.

Intimato il congresso di Nizza vi convennero tosto il Brown, il Bellisle e il Lasminas, poscia il Conte di Breliese a nome del Re di Sardegna; e dalla Republica di Genova furono inviati Costantino Pinelli e Girolamo Curli, e dal Duca di Modena fu mandato il Conte Sabbatini. Questi dovevano confermare la pace d'Italia su quelle basi, che erano di già state poste nel congresso d'Aquisgrana: la somma delle condizioni era questa.

Che il Re di Sardegna si avesse tutto quello che era suo prima della guerra, e quello che gli era venuto dal trattato di Worms, eccettuatane nominatamente Piacenza col suo territorio. Parma, Piacenza

rumque urbium agri Philippo Ferdinandi Hispani Regis Fr. attribuerentur, liberis, posterisque ejus virilis sexus; ea tamen lege, si Carolus Neapolis, et Siciliae Rex Philippi, Ferdinandique Fr. in Hispaniam transeat, ut regnet in ea, et si Philippo Ferdinandi Hispani Regis Fr. liberi, posterique nulli fuerint virilis sexus, tum uti Placentia, ejusque urbis ager ad Regem Sardiniae, Parma, Guardistallum, earumque urbium agri ad Reginam Ungariae eodem jure redeant, quo jure cujusque eorum antea fuerint.

Dux Mutinensium, et Respublica Genuensis restituerentur in integrum: Quae privatim a Genuensibus bona in regno Reginae Ungariae, quae item a Duce Mutinensium possessa essent, Reginaque Ungariae jure belli publicasset, ea dominis omnia recte redderentur: Dux Mutinensium, si pro iis pecuniam accipere velit, aestimatione intra quadragesimum diem facta, accipiet. Haec fere, quae ad Italiam pertinerent, Aquisgrani constituta sunt, et Nicaeae cautum est in colloquio, uti ad certam diem perficerentur, utque ad certam item diem ex iis locis, quae quisque occupasset, praesidia deducerentur omnia; Captivi utrinque, facta permutatione, restituerentur, et nominatim nobiles Cives Genuenses, itemque obsides remitterentur. Sed quum de bonis a Regina Ungariae publicatis controversia esset illata, caput illud Austriaci infirmare conabantur, aut malignius interpretando, aut in aliud tempus rei cognitionem differendo. Contra, ut sta-

e Guastalla co' loro territorj si dessero a Don Filippo fratello del Re di Spagna e a' figliuoli e ai posteri suoi di maschio in maschio, a condizione però che se Carlo Re di Napoli e di Sicilia, fratello di Filippo e di Ferdinando, passasse in Ispagna per regnarvi, e se Filippo fratello di Ferdinando Re di Spagna non avesse prole o discendenza maschile, allora Piacenza col suo territorio tornasse al Re di Sardegna; Parma e Guastalla co' territori loro per eguale diritto alla Regina d' Ungheria.

Il Ducato di Modena e la Republica di Genova fossero restituiti nella loro integrità. Que' beni che privatamente furono posseduti dai Genovesi nel regno della Regina d' Ungheria, quelli che egualmente furono del Duca di Modena, ed erano stati per diritto di guerra confiscati dalla Regina d' Ungheria, si rendessero interamente ai loro padroni: se il Duca di Modena volesse invece riceverne danaro, se ne facesse la stima entro quaranta giorni, e si avrebbe danaro.

Queste cose riguardo all' Italia furono quasi stabilite nel congresso d' Aquisgrana, e in quello di Nizza si provvide che in un giorno determinato avessero effetto, e che in un giorno egualmente determinato si partissero tutte le guarnigioni da que' luoghi che ciascuno aveva occupato. I prigionieri dall' una parte e dall' altra si permutassero e restituissero; e nominatamente i nobili cittadini di Genova: così pure si rimandassero gli ostaggi. Ma essendo recata controversia intorno ai beni confiscati dalla Regina d' Ungheria, i Tedeschi tentavano d' infirmare quel capitolo o malignamente interpretando, o differendo ad altro tempo venire in chiaro della cosa. All' in-

tim decerneretur, et ab eo, quod erat in Aquisgranensi colloquio de hujusmodi bonis sanctum, ne recederetur, Genuenses, et Ducis Mutinensium Legatus postulabant. Qua de controversia Galliae Rex certior factus, ne reliquo Belgio Borboniorum praesidia deducerentur, imperavit; et qui communis salutis causa pacem fecerat, sociorum, et fidei gratia bellum renovare non dubitabat, in idque Britanni, et Batavi consentire videbantur. Quibus Regina Ungariae rebus permota ab hujusmodi etiam postulatione destitit, sedataque controversia, pax tandem omnium consensu firmata est.

Hunc habuit exitum Italicum bellum, de quo scribenti liceat, si vere, in extremo opere Italicorum Principum, qui bellum gesserunt, laudare virtutem. Nam Rex Neapolis, longe a finibus suis rejectis ad Velitras hostibus, egregii imperatoris, optimique Regis officio functus est. Sardiniae Rex in dubiis, gravibusque rebus solertiae, et fortitudinis laudem tulit. Dux Mutinensium insigni erga Borbonios fide, animique in adversis magnitudine inclaruit. Genuenses denique, recuperata, defensaque Patria, satis magnifice ostenderunt, vetus illud in Italia animorum robur sopiri interdum temporibus, extingui nunquam posse.

FINIS SECUNDI ET ULTIMI VOLUM.

contro i Genovesi e il Legato del Duca di Modena domandavano che subito si decretasse, e non si recedesse punto nulla da quello che nel congresso d'Aquisgrana era stato sancito intorno que' beni. La quale controversia venuta all'orecchie del Re di Francia, comandò non si partissero dalle Fiandre gli altri presidj Borbonici; e così quel Re che per la comune salvezza aveva fatta la pace, non dubitava rinnuovare la guerra in grazia degli alleati e della data fede: nella qual cosa mostravano consentire gl' Inglesi e gli Olandesi. La Regina d' Ungheria mossa da ciò, lasciò a parte quelle pretese, e tolta di mezzo ogni questione, alla fine di comune consenso fu fermata la pace.

Questo fine ebbe la guerra Italica, della quale io ho preso a scrivere. Ora mi sia lecito sul chiudere dell' opera lodare colla parola del vero il valore de' Principi Italiani che quella guerra condussero. Imperocchè il Re di Napoli presso Velletri, avendo cacciati da' suoi confini i nemici, adoperò da bravo Generale ad un tempo e da buon Re. Il Re di Sardegna in mezzo alle incertezze e ai pericoli riportò lode d' accortezza e fortitudine. Il Duca di Modena si fe chiaro per la specchiata fede sua verso i Borboni, e per grandezza d'animo nelle avversità. I Genovesi infine, ricuperata e difesa la patria, apertissimamente mostrarono, che l'antico valore Italiano, può per alcun tempo essere sopito; estinto no mai.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME

A chi avrà letto

Sebbene io non ponga qui un lungo elenco di errori e di correzioni, non vo' che tu creda, o benevolo lettor mio, che io avvisi essere riuscita senza errori questa edizione: anzi vo' che tu sappia da me che ve ne ha non pochi i quali sono miei, non pochi che sono del tipografo, e gli uni e gli altri inevitabili quando è tanta distanza quanta è tra me e l' editore. Perchè di molti errori vi ha che non si presentano all' occhio dello scrittore se non nelle bozze, e alcuni pure ve ne ha dai quali non saprebbe guardarsi qual è più accurato tipografo, se non gli è ai fianchi lo scrittore. E perciò voglio pregarti a perdonare gli uni e gli altri con quella cortesia che non si suole da gentili persone negare a chi si confessa di colpa non volontaria.

Troverai ad esempio nella settima pagina del primo volume, alla linea diciannove, per loro impulso richiamate le legioni, *invece che,* per loro impulso erano state richiamate le legioni. *Nella pagina stessa più sotto è* rassoduta *ove dee leggersi* rassodata; con timore *ove dee leggersi* col timore. *Vedrai ancora alcuna volta usato* all' indomani, *modo non ben italiano; e se ti offende, farai di leggere* al domani. *Così in un luogo del secondo volume* (*pag.* 363) *troverai* piano dei Tedeschi, *ove la parola* piano *è prettamente tolta dal Francese in luogo della italiana* disegno; *ed ove ti spiaccia la*

licenza che io ho presa, sostituisci alla voce forestiera, la nostra. Sebbene ti confesso che io mi sono indotto a questo francesismo *perchè mi pareva che nella nostra lingua non calzassero così bene le parole* ordine, disegno, *e somiglianti: e però ho voluto ardire di mettere in onore parola forestiera della quale mi pare che manchiamo. Che se questa ti pare cosa da non lasciar correre, e tu vi apponi quella voce delle nostrali che meglio ti garba, che io ne sono contentissimo. Così se a qualche luogo io non avessi bene scolpito il concetto dell' autore latino, o l' avessi mal reso, prego la tua cortesia, o lettore, a non volere farmene colpa da non perdonarsi, e ricordare che in lungo lavoro è ben difficile che non manchi lena e non prenda sonno; spezialmente essendo io di molta debolezza e tenuità d' ingegno e di sapere. Che se poi avverrà che tu trovi cose più gravi da riprendersi nel mio volgarizzamento, ti prego ad avvisarmene amicamente, sicuro che io ne farò pro, e te ne saprò sempre grado.*

È SOTTO I TORCHI

La collezione in quattro volumi in 16. delle cose di Storia, Belle arti, Letteratura, Agricoltura ec. del marchese **ANTONIO MAZZAROSA**, alcune delle quali affatto nuove. La Storia di Lucca sarà arricchita d'aggiunte e di documenti; e tutta l'edizione verrà costantemente assistita dallo stesso autore.

È pubblicato il 1.° e 2.° Volume.

Una nuova edizione degli ESEMPI DI BELLO SCRIVERE così in prosa, come in versi, dell' avvocato **FORNACIARI**, il quale ha riveduto e ritoccato il suo lavoro, ornandolo anche per la poesia d'un Repertorio delle principali osservazioni fatte nelle note.

È pubblicato il Volume delle Prose.

La Via del Paradiso, ossia nuova raccolta di orazioni ed esercizi di pietà. Prima edizione in 8. con rami, vignette ed ornati. Di lusso.

La Storia Universale riordinata dopo le nuove dottrine de' tempi. Opera originale di **LUIGI MARINI**, Pievano a Capezzano.

PUBBLICATO DI RECENTE

Considerazioni sopra alcune dottrine contenute nel trattato della Coscienza morale del prete roveretano ANTONIO ROSMINI-SERBATI, scritte da Mons. **P. DINELLI**.

559

LUCCA
dalla Tipografia Giusti
1842

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 112430878